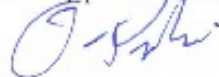

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DEL MOLISE



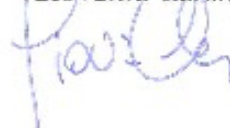
Dottorato di ricerca in
Innovazione e gestione delle risorse pubbliche
Curr. Scienze umane, storiche e della formazione
Settore scientifico disciplinare: Storia contemporanea (M-STO/04)
XXXIV ciclo

**Il ruolo dell'Esercito nella gestione
dell'ordine pubblico ai confini d'Italia nel
secondo dopoguerra (1945-1954)**

Tutor:
Chiar.mo Prof.
Giuseppe Pardini



Coordinatore:
Chiar.mo Prof.
Giovanni Cerchia



Candidato:
Junio Valerio Tirone
Matr. 164302



ANNO ACCADEMICO 2021-2022

Introduzione

Obiettivo di questa ricerca è lo studio del ruolo giocato dall'Esercito nella duplice funzione della gestione dell'ordine pubblico e della difesa dei confini d'Italia nel secondo dopoguerra, determinati dalla necessità di monitorare i pericoli provenienti sia dall'esterno, quindi da una possibile aggressione di tipo militare straniera, sia dall'interno, legati alla possibilità di un tentativo di forzatura eversiva o sovversiva da parte di forze politiche nazionali. Pericoli che nell'arco temporale preso in esame furono un'opzione presente in più di un'occasione. A tale scopo va aggiunto che i rischi per i territori di confine non derivarono esclusivamente da possibili azioni violente esterne ma anche dall'attività politica locale che potesse mettere a rischio le nuove strutture democratiche del Paese. In tal senso esamineremo, tra gli altri, il caso del *Südtiroler Volkspartei* e del partito comunista triestino. In tali casi *l'intelligence* militare monitorò l'attività politica di questi partiti e movimenti, principalmente al fine di ottenere informazioni sulle possibili azioni violente e in secondo luogo poiché era frequente che anche la loro stessa attività legittima andasse contro gli interessi nazionali costituendo elemento di instabilità per il Paese e le sue neonate istituzioni politiche democratiche, trasformate in repubblicane, mettendone in dubbio la conservazione all'interno dei confini statali in quei territori che erano oggetto di contesa da anni e che in quel particolare frangente storico videro ridiscussa la loro collocazione internazionale.

Ricapitolando duplici erano le strade da cui potevano giungere i pericoli, interna ed estera, ognuna di queste a sua volta si suddivideva in azioni di tipo: eversione o atti di forza, a seconda che provenissero dall'interno o da uno Stato straniero, e attività politica contraria alla linea di condotta politica del governo, distinta in nazionale ed estera. Quanto detto vale per tutti i territori presi in esame sebbene in maniera molto differente. Difatti ciò che accadde in maniera molto evidente al confine orientale ebbe caratteristiche assimilabili anche in Trentino Alto-Adige, sebbene non si raggiunse mai il medesimo stato di tensione. Andando in ordine, vedremo come al confine orientale le tensioni non cesseranno mai per tutto il periodo che analizzeremo, fino al 1954, costituendo un problema di carattere anche militare. Quello che accadde nel Trentino-Alto Adige fu ben diverso, innanzitutto per l'assenza di una reale minaccia di un esercito straniero. L'Austria usciva dal conflitto in condizioni peggiori dell'Italia e non poteva di certo permettersi di minacciare aggressioni,

senza considerare che il suo territorio era soggetto ad occupazione militare straniera. In questo caso a turbare l'ordine pubblico furono i partiti locali, che avevano grande seguito sul territorio a tal punto da minacciare la supremazia della Democrazia Cristiana, il partito italiano di maggioranza. Questi movimenti politici si muovevano sul filo, tra autonomismo e separatismo. Quest'ultima natura, propria soprattutto del popolarissimo, per lo più a Bolzano, Svp, portò a una serie di tensioni con il governo centrale, il quale monitorò sempre molto attentamente le sue azioni, anche violente in alcuni casi, e soprattutto i frequenti contatti con il nuovo governo austriaco, il quale premeva per una revisione dei confini, regolati dal Trattato post 1918, in favore dell'Austria. Obiettivo perseguito appoggiando il Svp, prima nella sua battaglia per la separazione e successivamente per una autonomia talmente vasta da poter considerare la provincia come territorio estero. In tale caso l'Esercito fu maggiormente impegnato nell'opera di monitoraggio più che di intervento. A tal fine di grande interesse risulta la ricostruzione effettuata tramite la documentazione militare prodotta, per capire in che modo i vertici dell'Esercito considerassero l'azione politica e il suo grado di pericolosità per l'ordine pubblico.

A quanto detto va considerato che l'attività dell'Esercito si sviluppò, come vedremo, tra mille difficoltà, materiali e logistiche, e che la difficile decisione relativa all'azione di vigilanza e monitoraggio, o di intervento sul campo, andò per molti anni condivisa, con le forze alleate prima e con i vari governi dopo.

È bene ricordare, come cornice storica, che dalla fine della Seconda Guerra Mondiale in poi i compiti di gestione dell'Esercito, compresa la sua ristrutturazione, furono progressivamente demandati, attraverso una serie di passaggi che vedremo brevemente, al governo, il quale, procedette gradualmente allo svuotamento di poteri dello Stato Maggiore Generale, in modo tale da privarlo di ogni autonomia decisionale.

L'arco temporale cui si farà riferimento da un punto di vista della documentazione va dal 1945 al 1954, ovvero sino al Memorandum di Londra e la fine dei governi guidati da De Gasperi. Si è scelto tale arco temporale poiché da quel momento si aprirono scenari completamente nuovi dal punto di vista politico internazionale, che avranno grande influenza sulla conformazione geografica del mondo e dell'Italia. È infatti necessario aver presente il quadro politico internazionale del momento, ovvero quello della formazione dei blocchi contrapposti e del bipolarismo, Usa-Urss, che stava formandosi in quegli anni, all'interno del quale collocare il dibattito interno italiano, che vivrà di riflesso, concentrandosi e polarizzando ogni discussione intorno alla dicotomia comunismo-

anticomunismo. All'interno di questo va posto il tema particolare dei confini, che va analizzato sia dal punto di vista dell'appartenenza sia da quello dell'amministrazione del territorio. Entrambe le componenti divennero materia di aspri scontri e dibattiti e come spesso accade, le ideologie prevalsero sulle necessità delle singole realtà e del Paese. Furono solo alcuni movimenti locali a portare avanti in ogni modo e con molta fatica le reali volontà e aspettative delle popolazioni autoctone attraverso lunghi scontri con il governo centrale di Roma.

Come data per concludere il lavoro è stata scelta il 1954 perché, sebbene i problemi per le due zone di confine non si esauriranno del tutto in quel frangente, senza dubbio la restituzione all'Italia di Trieste, la decisione di Scelba di chiudere l'Ufficio Zone di Confine inaugurando una nuova stagione di collaborazione con le province autonome, e soprattutto il precedente raffreddamento delle tensioni internazionali a seguito della morte di Stalin (1953) rappresentano una cesura importante e definitiva circa l'interesse militare per la questione. Dal Memorandum in poi il problema diventerà esclusivamente politico e uscirà progressivamente dai compiti specifici delle Forze Armate.

Data la particolare natura dello studio, ovvero dei pericoli di una possibile azione sovversiva e dell'intervento e del ruolo di monitoraggio svolto dall'Esercito, verrà utilizzato uno schema particolarmente adatto proprio agli studi a carattere militare e per l'analisi di un evento sovversivo o comunque di una qualsiasi minaccia interna che coinvolga lo Stato; metodologia che tenterà di razionalizzare il problema inserendo le fonti originali d'archivio all'interno di una più vasta cornice politica, sociale e storica di riferimento senza perdere di vista il reale obiettivo dello studio e quindi la messa al centro proprio della documentazione, che andrà a costituire il carattere di novità rispetto ad altri studi di settore sull'argomento. Si presenta quindi inevitabile un breve iniziale richiamo alla genesi del territorio e dei vari protagonisti che si presenteranno di volta in volta, ad esempio sotto forma di partito o movimento politico, di stato estero o anche di Forze Armate straniere e organizzazioni paramilitari; in tal modo non solo avremo a disposizione gli strumenti per conoscere l'origine e lo sviluppo, se pur molto sinteticamente, dei soggetti con cui si misurarono le Forze Armate italiane ma anche la possibilità di capire i motivi che fecero scaturire determinate strategie e il retroterra culturale che, trattandosi di attori caratterizzati da una composizione etnica varia, giocò un ruolo da non sottovalutare. Alla convivenza tra popoli di diversa etnia e cultura si lega inevitabilmente la cornice storica precedente, che è stata pertanto brevemente esaminata. Collegare questi elementi propri di un momento

antecedente rispetto al punto d'origine della nostra indagine è stato inevitabile per comprendere tutte le dinamiche che hanno concorso alla particolare piega presa territorialmente dagli eventi. Per ciò che riguarda il confine orientale l'analisi si arricchisce di un ulteriore dettaglio, ovvero il continuo richiamo di un confronto con un Esercito ostile e il suo apparato di spionaggio e informazione per tutti gli anni presi in esame. Anche in questo ambito la ricerca non può prescindere da un breve quadro ricostruttivo della formazione delle forze armate jugoslave agli ordini di Tito e in particolar modo dell'Ozna¹. I riferimenti a quest'ultima infatti saranno frequentissimi nella documentazione del Sim². Vedremo dettagliati tentativi di ricostruzione dell'organigramma e delle modalità d'operazione portati avanti dal servizio di controspionaggio italiano, una fervente attività resa inevitabile dal fatto che la partita in quel caso si giocava tra servizi informativi più che su un campo di battaglia.

In conclusione, cercheremo di mettere in luce il ruolo giocato dall'Esercito affinché si giungesse alla risoluzione della conflittualità, la posizione internazionale raggiunta dal Paese al termine delle tensioni e, a completamento dello studio, il collegamento dei fatti esaminati con il nostro tempo.

L'avvio della ricerca parte dunque inevitabilmente dalla liberazione d'Italia nell'aprile 1945 sino al 1954, passando attraverso l'importante passaggio del 1948, con le prime elezioni politiche dell'era repubblicana e l'attentato a Togliatti. Il Paese ha vissuto anni di grave insicurezza e instabilità su tutto il territorio, ma a risentire maggiormente di tale situazione sono stati senza dubbio i territori di confine, alla luce della loro incerta futura appartenenza statale. Le zone di confine, sin dall'armistizio di Cassibile dell'otto settembre, sono state protagoniste di vicende drammatiche, molto diverse tra loro ma al tempo stesso simili sotto molti aspetti; i territori cui si fa riferimento come abbiamo anticipato sono il futuro Trentino-Alto Adige per il confine settentrionale e la Venezia Giulia per quello orientale. Ad accumulare questi territori in quegli anni è stata l'instabilità innanzitutto istituzionale che li coinvolse. Queste zone infatti, entrarono inevitabilmente nelle mire espansioniste, in alcuni casi con venature irredentiste spinte da spirito di revanchismo, dei Paesi confinanti e la loro vita politica fu condizionata dalla presenza molto forte di movimenti separatisti e annessionisti, o da partiti fortemente infiltrati da elementi stranieri, i quali lavorarono per

¹ Odeljenje za Zaštitu Naroda (Одељење за заштиту народа)

² Servizio Informazioni Militare

fare gli interessi di uno stato straniero. Fu questo il caso del Partito Comunista del Territorio Libero di Trieste (PCTLT), nato nella città di Trieste dal Partito Comunista Regione Venezia Giulia (PCRVG) a seguito del Trattato di Pace del 1947 che prevedeva la divisione della Venezia Giulia in una Zona B, amministrata dalla Jugoslavia titina, ed una Zona A, sotto amministrazione dell'*Allied Military Government* (G.M.A.), comprendente anche la città di Trieste. Come detto, le vicende si sono sviluppate in maniera molto differente tra un territorio e l'altro, a partire dagli ultimi anni di guerra e quindi da quello che possiamo individuare come uno degli antefatti alla nostra ricerca, ovvero dalla nascita del fenomeno resistenziale. Questo, che già di per sé ha avuto uno sviluppo molto composito, differentemente ha avuto riscontro nelle diverse aree territoriali di nostro interesse: molto marcato in Friuli e nella Venezia Giulia, molto meno rilevante in Trentino e nell'Alto Adige, ad eccezione di alcune zone che videro il sorgere di movimenti sporadici come la provincia di Belluno. Ad essere differente, oltre al peso specifico che la resistenza ebbe nella lotta di liberazione in un territorio rispetto ad un altro, fu la connotazione che essa assunse, ovvero le finalità e gli obiettivi, oltre ai diversi metodi di lotta utilizzati. Questi infatti non erano comuni a tutto il fronte di liberazione e causarono delle importanti fratture internamente al Comitato di Liberazione Nazionale (CLN). L'esempio più lampante che analizzeremo nel dettaglio fu certamente l'uscita dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI) della sezione triestina del Partito comunista. Ciò che accumulò la gestione di tutti questi territori, una volta conclusa la guerra, fu la necessità per le neonate istituzioni repubblicane di garantire da un lato un lavoro politico, nei tavoli internazionali di pace e in quelli politici locali, per gestire le questioni dell'appartenenza statale e delle autonomie, dall'altro la gestione dell'ordine pubblico, turbato dal sorgere di movimenti separatisti, organizzazioni paramilitari sovversive, infiltrazioni straniere e partiti locali autonomisti; il tutto contribuì a creare un panorama estremamente eterogeneo che rendeva di difficile lettura ogni situazione dal momento che ogni iniziativa di questi movimenti si muoveva sul filo dell'illegalità e non sempre collimava con gli interessi dell'Italia in quanto Stato e nazione. Accanto ai problemi politici fu sempre presente l'enorme tema della necessità di garantire la sicurezza del Paese con un'adeguata gestione dell'ordine pubblico. Il problema fu affrontato, inizialmente, con un apparato di Pubblica Sicurezza in pieno rifacimento e fortemente infiltrato da elementi strettamente collegati a sigle politiche che non avevano interessi comuni al governo. È per tale motivo, tra gli altri, che il governo molto spesso in questi anni fece ricorso all'Esercito, ormai ridotto dalle clausole armistiziali a mero

strumento di difesa del territorio interno, notevolmente ridimensionato nel numero e nell'armamento. Oltre che sull'Esercito e sulle forze di Pubblica Sicurezza (PS), il governo, come vedremo, si avvalse di un ulteriore strumento di collegamento con le zone di confine che fu l'Ufficio Zone di Confine (UZC). L'operato di tale organismo, attivo dal 1947 sino al 1954, alle dirette dipendenze del Ministero dell'Interno, non fu sempre limpido e chiaro. Infatti, ufficialmente questo aveva la funzione di coordinare e collegare l'azione politica del centro, ovvero Roma, con la periferia, facendo da tramite per le istanze e le necessità locali, ma molto spesso assunse una configurazione puramente anticomunista e filogovernativa, andandosi ad immischiare in questioni propagandistiche e nel finanziamento di movimenti non propriamente legali, come nel caso dei circoli triestini. Sebbene non direttamente dipendente dai vertici delle Forze Armate, tale ufficio collaborò con alcuni movimenti paramilitari che in un secondo momento entrarono nella sfera d'influenza militare. Analizzeremo, caso per caso, quando e come il suo operato entrò in contatto con l'azione dell'Esercito.

Quindi, quello che restava delle Forze Armate (FF.AA.) all'uscita dal conflitto fu affiancato alle forze militari alleate dell'AMG (dal 1943), per partecipare alla lotta di liberazione, e successivamente, con il progressivo passaggio dei territori all'amministrazione italiana (dal 1945 in avanti), alle forze di pubblica sicurezza, con i noti compiti di gestione dell'ordine pubblico su tutto il territorio.

Va preliminarmente sottolineato quali erano le difficoltà dettate dalla situazione politico amministrativa che inizialmente incontrarono le Forze Armate. Tutto dipendeva in primo luogo dalla condizione armistiziale, dalla quale conseguiva la presenza di eserciti stranieri sul territorio nazionale e la non autonomia del già notevolmente ridotto Regio Esercito. Inoltre, gli accordi imponevano una forte limitazione, tanto nei numeri quanto nei compiti; a concludere il quadro vanno aggiunte le riparazioni di guerra dovute ai paesi aggrediti e il prender piede di un sentimento antimilitarista nell'opinione pubblica nazionale, cui contribuì parte della classe politica, proveniente per lo più dalle fila del CLN. Infine, bisognava fare i conti anche con la pessima situazione morale conseguente la sconfitta militare. Si dovette procedere dunque con ordine, provvedendo innanzitutto alla ricostruzione del morale delle truppe. Era necessario restituire una identità a un esercito che doveva combattere al servizio degli Alleati senza la minima indipendenza operativa e che dovette scontrarsi contro vecchi alleati e forze connazionali; quest'opera di ricostruzione fu avviata in realtà sin dal 1943 da Giovanni Messe, che di ritorno dalla prigionia in Inghilterra,

nel ruolo di Capo di Stato Maggiore Generale del governo Badoglio guidò la riorganizzazione dell'Esercito del Re, riparato nel Sud Italia dopo l'otto settembre, sino alla fine delle operazioni di liberazione. Messe seppe ridare un obiettivo agli uomini al suo comando, riuscì a farli scendere in campo per liberare il Paese con dignità, riuscendo ad ottenere ottimi risultati sul campo e l'apprezzamento dagli Alleati, pur non riuscendo del tutto nella realizzazione del grande obiettivo, ovvero l'ottenimento dello status pieno di cobelligerante, che avrebbe garantito delle condizioni maggiormente favorevoli, o meno penalizzanti, alle trattative del Trattato di Pace. Messe avviò, inoltre, anche un primo embrionale ampliamento dei reparti, sia in collaborazione sia ignorando le direttive degli anglo-americani, gettando le basi per la ricostruzione dell'Esercito, che prese slancio solo molti anni dopo con un sostanzioso aumento nel bilancio statale alla voce Difesa su pressioni dei futuri alleati atlantici. Il primo successo, in questo senso, colto da Messe fu duplice, infatti riuscì non solo a realizzare la formazione di un "Raggruppamento motorizzato" formato da 5000 uomini ma né ottenne partecipazione attiva alla guerra di liberazione accanto alle truppe alleate, ottenendo alcuni successi a Montelungo e a Montemarrone, rispettivamente nel dicembre 1943 e nel marzo 1944. Visto l'impegno con cui il Raggruppamento aveva affrontato la prima linea, gli Alleati riconobbero la possibilità di un aumento di organico fino a 25.000 uomini e il cambio di denominazione in Corpo Italiano di Liberazione (CIL), a dimostrazione del peso sempre maggiore che l'apporto italiano aveva sul campo. A seguito delle modifiche l'Esercito partecipò alla liberazione di Teramo, Ancona e l'Aquila. In tal modo si cercava di rafforzare la posizione politica del Paese. Ma questo progetto incontrò la ferma resistenza degli Alleati, i quali, nonostante un'apertura importante verso l'ampliamento e la costituzione di nuovi gruppi di combattimento, non riconosceranno mai all'Italia il titolo pieno di cobelligerante alla pari che avrebbe garantito delle clausole molto meno pesanti al tavolo della pace. La nascita di sei nuovi gruppi fu varata nella Dichiarazione di Hyde Park del 1944³. È molto importante sottolineare, se pur in maniera parziale, da dove prese avvio la ricostruzione, dato che la situazione materiale dell'Esercito che dal 1945 si occupò di gestire l'ordine pubblico fu frutto proprio di quest'opera iniziata negli ultimi due anni di guerra. Va quindi dato il giusto merito alla figura di Messe, non solo per quanto fatto sul campo e nella gestione diplomatica

³ UMBERTO CAPUZZO, *La situazione delle Forze Armate alla fine del conflitto*, in Convegno di studi "Le Forze Armate italiane dalla scelta repubblicana alla partecipazione atlantica", Roma Sala del Cenacolo 27 novembre 1997, Stabilimento grafico militare, Roma 1999, pp.25-37.

dei rapporti con gli Alleati ma anche per il momento storico in cui decise di prendere la responsabilità e il carico di riorganizzare e guidare un Esercito appena sconfitto. In parallelo alla ricostruzione morale si presentò, tra quelle materiali, l'impellente necessità della ricostruzione di un valido servizio di informazioni. Questo rappresentava un elemento fondamentale e averlo in pieno funzionamento era imprescindibile, soprattutto per la difesa del confine orientale, vista l'attenzione che era posta dal contendente jugoslavo, il quale vedeva nell'Ozna e nel suo servizio informazioni il fiore all'occhiello dell'esercito titino. Inoltre, per i futuri compiti di gestione dell'ordine interno, monitorare l'attività dei movimenti politici era decisivo per poter gestire al meglio i possibili pericoli eversivi che per un paese che aveva modificato il proprio assetto istituzionale erano sempre dietro l'angolo. Il servizio di informazioni e controspionaggio militare del Regio Esercito era a quel tempo ancora il Sim di epoca fascista, questo venne rimpiazzato per un breve periodo dall'Ufficio I, il quale sostanzialmente si andò semplicemente a sovrapporre al vecchio modificandone la denominazione e poco più. Molti funzionari rimasero infatti al loro posto in virtù della grande esperienza maturata. Venne poi ripreso il vecchio nominativo (SIM) che rimase attivo sino al 1949, anno dell'unificazione dei servizi delle tre Armi, quando assunse quello di Sifar (Servizio Informazioni Forze Armate). Fu proprio questo ufficio ad essere il perno delle azioni di monitoraggio portate avanti dall'Esercito, la difesa dello Stato da pericoli eversivi interni ed esterni nasceva da quest'organo che permetteva di avere un quadro preciso della situazione grazie ad una fittissima rete di informatori e quindi di notizie molto accurate. Tutto ciò garantiva la possibilità di controllare senza dover intervenire materialmente sul campo se non quando strettamente necessario e di poter coordinare gli interventi nel miglior modo possibile quando inevitabile. Per quanto riguarda il ruolo del Sim, o Ufficio I, in relazione alle attività di monitoraggio politico svolte ai confini rimandiamo in particolare alla sezione dedicata alla Venezia Giulia dove ricostruiremo nel dettaglio l'avvio della ripresa delle attività informative e i rapporti con le organizzazioni paramilitari che sorsero sin 1943 ed ebbero una genesi estremamente particolare ed interessante.

Se quindi le situazioni accennate sin ora, ovvero stato morale delle truppe e del servizio di informazioni, non erano delle migliori, anche quella legata al numero di effettivi e di mezzi a disposizione era pessima. Il Regio Esercito italiano usciva sconfitto da un conflitto che si era dimostrato fallimentare per una lunga serie di motivi; tra questi l'impreparazione materiale era certamente tra i principali e dal momento dell'armistizio, dopo aver affrontato

lunghe ed estenuanti campagne in Grecia, Russia e Africa inevitabilmente la situazione non poteva che essere peggiore. L'esercito contava circa 320.000 effettivi, posti al servizio degli Alleati, inglesi e americani⁴, furono esclusi dal conteggio i militari della Repubblica Sociale Italiana (RSI), i quali costituirono un grosso problema poiché si trattava comunque di militari italiani di professione che non vennero inizialmente assorbiti nel nuovo Esercito. La loro equiparazione, anche in termini di anzianità di servizio, fu completata solamente dopo la rottura dei governi di unità con un'apposita legge nel febbraio 1952. La Marina e l'Aereonautica, che uscirono dalla guerra con problemi strutturali e numerici molto più pesanti, ebbero inizialmente un ruolo secondario rispetto all'Esercito. Ricordiamo che l'unificazione nella Difesa delle tre Forze avverrà successivamente nel 1949. I loro compiti furono per lo più di gestione dell'ordine pubblico, al pari dell'Esercito, ma le difficoltà economiche che incontrarono Aereonautica e Marina furono superiori, in parte dovute alla differente natura e specializzazione dei componenti, meno adatti e formati alla gestione dell'ordine pubblico, e in parte a causa degli ovvi costi superiori richiesti dalla produzione degli specifici armamenti, i quali ebbero, comunque, una importante limitazione nel numero per molti anni, almeno sin quando si presentò la necessità per la Nato di avere un membro parzialmente autonomo e utile in caso di necessità.

Le Forze Armate erano dunque fortemente dipendenti dagli Alleati. A gestire la zona del Mediterraneo erano dal 1944 il generale Alexander, inglese, e il Contrammiraglio Ellery W. Stone della Marina americana. Da questi i vertici militari dovettero tentare di strappare una certa autonomia per anni; a complicare ancora di più la situazione vi fu la volontà dei governi di prendere in mano le decisioni di carattere militare, che sino a quel momento erano state ad esclusivo appannaggio dei vertici del Regio Esercito, i quali agivano in totale autonomia. Il primo passo in tal senso fu quello di rimuovere responsabilità e potere decisionale al ruolo del Capo di SMG. Come ha ben ricostruito Cerquetti si può individuare nell'istituzione del Comitato per la Difesa l'inizio di questo percorso di sbilanciamento in favore di istituzioni politiche. Altra preziosa fonte sono gli scritti di Giovanni Messe, che ripercorre in prima persona quelle decisioni con grande lucidità d'analisi. Fu difatti con il DDL del 31 maggio 1945 n.354: "Istituzione del Comitato di difesa" che venne creato un organo politico che aveva il compito di decidere sulle questioni militari; gli articoli 1 e 2 descrivevano perfettamente il cambio di rotta,

⁴ FILIPPO CAPPELLANO, *Esercito ed ordine pubblico nell'immediato secondo dopoguerra*, Italia contemporanea, marzo 2008, n. 250, p. 32.

Art.1. Il capo di Stato Maggiore Generale ha funzioni consultive presso il Presidente del Consiglio dei ministri, del presidente del Comitato di difesa, [...]

Art.2. Per l'esecuzione delle attribuzioni sopra indicate il capo di Stato Maggiore Generale dipende dal presidente del Consiglio dei ministri, presidente del Comitato di difesa, [...]⁵

Si trattò di un cambio radicale, un passaggio di consegne vero e proprio che venne completato con l'istituzione di un Ministero unico per la Difesa presieduto da uomini di politica e non più militari. Il riordinamento delle Forze Armate non dipese, quindi, più da uomini in divisa, l'ultimo fu Orlando sostituito da Alessandro Casati. La soppressione di responsabilità per il capo di Stato Maggiore Generale (SMG) si poté notare anche in tanti piccoli dettagli che servirono ad escluderlo del tutto dal processo decisionale, che venne trasferito del tutto nella sfera politica. Innanzitutto, essendo divenuto un incarico consultivo, non c'era più bisogno che a ricoprirlo fosse il Maresciallo d'Italia, ovvero la più alta carica della gerarchia militare, per questo motivo i Marescialli ne vennero esclusi; in tal modo si riuscì al contempo, a svuotare di potere la carica e ad escludere anche dalle consultazioni uomini di un certo spessore. Ancora possiamo ricordare ad esempio che venne anche creato un Alto Commissariato con il compito di indagare e punire gli illeciti commessi durante il fascismo, l'incarico di presiedere tale commissione fu affidato al conte Carlo Sforza, il quale non disdegnò in varie occasioni di attaccare il Regio Esercito, troppo ancorato alla figura del Re, seguendo l'onda antimilitarista che si stava facendo largo nel Paese. Come anticipato, il 4 febbraio del 1947 con il Decreto del Capo Provvisorio dello Stato (DCPS) n.17, pubblicato in gazzetta il 13 dello stesso mese, si decretò la nascita di un Ministero unico per la Difesa:

Art.1 I Ministeri della guerra, della marina militare e dell'aeronautica sono riuniti in un unico Ministero che assume la denominazione di «Ministero della Difesa»⁶.

⁵ CERQUETTI ENEA, *Le Forze Armate italiane dal 1945 al 1975 Strutture e dottrine*, Feltrinelli, Milano, 1975, pp. 18-19.

⁶ Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana, 13-02-1947, n.36, p.485

Con la catena di comando in pieno rifacimento e tutti i reparti in fase di riordino, i vertici, sia politici che militari, dovettero lasciare, avendo le truppe occupate esclusivamente sul fronte della sicurezza interna, agli Alleati la presa in carico della difesa dei confini, in particolar modo del confine più caldo e a rischio di una possibile aggressione militare straniera, ovvero quello orientale e così fu almeno sino al 1947, anno della firma e della successiva ratifica del Trattato di Pace, e fino al completamento del superamento della situazione armistiziale, che però non coincise con la fine della dipendenza dagli Alleati. Le discussioni riguardanti gli aspetti militari del Trattato, e quindi del futuro delle Forze Armate italiane, si presentarono agli Alleati sin dal '45 come un argomento da risolvere con grande rapidità, vista la grande importanza che questi avevano riconosciuto all'Italia per la sua posizione strategica. La volontà era certamente quella di limitare tanto il numero di effettivi quanto la produzione dell'industria bellica italiana, e così fu almeno sino al 1949, ma al contempo si tentò di non penalizzare eccessivamente l'Italia, probabilmente in vista di una sua introduzione nella fitta rete di alleanze che gli Stati Uniti stavano tessendo in Europa Occidentale. Per questo motivo avere un'Italia in grado di difendere autonomamente i propri confini e di gestire, anche, l'ordine pubblico poteva apparire solamente come un vantaggio ai responsabili militari d'oltreoceano. Fu proprio dalle clausole militari del Trattato di Pace che derivarono però alcune dolorose decisioni che ebbero negli anni a seguire un impatto decisivo sulla vita delle Forze Armate e sulla sicurezza interna. Concentrandoci sugli aspetti che riguardarono le Forze Armate (parti IV e V del Trattato), in modo da poter brevemente inquadrare in che condizioni dovettero operare in quegli anni, dobbiamo sottolineare alcuni punti decisivi; tra questi vanno certamente citate le importanti limitazioni riguardanti la difesa e le fortificazioni in tutto il Paese. Il divieto dato dagli articoli 47, 48 e 50 di mantenere attiva qualsiasi tipo di fortificazione per 20 km di profondità al confine con Francia e Jugoslavia non poteva lasciare tranquilli tanto i vertici militari italiani quanto quelli Alleati, essendo proprio il confine con le truppe titine uno dei più caldi. La Marina come detto fu fortemente colpita, la sezione III del Trattato comprendeva tutte queste limitazioni;

- Fu introdotto il divieto totale di possesso di sommergibili, il che rendeva impossibile in funzione difensiva anche l'addestramento di truppe antisommergibili,
- L'articolo 59 riportava nel dettaglio, ai punti 1 e 2, che nessuna nave da battaglia, portaerei, navigli sommergibili e sottomarini potevano essere acquistati o costruiti,

- Gli uomini arruolati effettivamente in marina, tra ufficiali e marinai non potevano superare le 25.000 unità (articolo 60),
- L'allegato XII, A) riportava le unità navali che l'Italia poteva conservare, si trattò di un numero estremamente esiguo, nel dettaglio fu consentito conservare 2 navi da battaglia, 4 incrociatori, 4 cacciatorpediniere, 16 torpediniere, 19 corvette, 19 dragamine più 16 prestate dagli Stati Uniti, 8 vedette e la celebre nave scuola Amerigo Vespucci oltre a naviglio non strettamente bellico.
- La parte B) del suddetto allegato invece conteneva l'elenco delle unità che l'Italia doveva come riparazione ai Paesi Alleati, nel dettaglio: 3 navi da battaglia, 5 incrociatori, 1 esploratrice, 7 cacciatorpediniere, 6 torpediniere, 8 sommergibili, 32 motosiluranti, 7 dragamine, 1 cannoniera, 6 vedette, 16 unità da sbarco e ulteriore naviglio ausiliario. Queste sarebbero dovute venir suddivise tra Stati Uniti, Gran Bretagna, Unione Sovietica e Francia, ma, al momento dell'ingresso dell'Italia nell'alleanza atlantica a pieno titolo, Stati Uniti e Gran Bretagna rinunciarono alle loro quote⁷.

Da questo elenco si evince come le quote rimaste fossero del tutto insufficienti a garantire anche solamente i minimi compiti di difesa dei confini, per un Paese come l'Italia con un numero di coste così importante, oltre che inadatto a qualsiasi tipo di attività nei mari. Ovviamente le limitazioni per l'Esercito non furono di minor peso, racchiuse nella sezione IV riportiamo le più significative:

- Articolo 61, limitazione di tutti gli effettivi ad un massimo di 250.000 uomini, molto importante nello stesso articolo è l'indicazione sul tipo di armamento ed equipaggiamento da fornire in dotazione, oltre che alla dislocazione delle truppe, il tutto doveva seguire esclusivamente compiti di difesa interna (leggasi gestione ordine pubblico) e di difesa delle frontiere.
- L'articolo 63 risultava essere un po' controverso, in quanto nella sua definizione specifica che nessun tipo di istruzione militare poteva essere ricevuta da chi non faceva parte dell'Esercito Italiano o dell'arma dei Carabinieri; per istruzione si intendeva (allegato XIII

⁷ Atti parlamentari, *Assemblea Costituente N.23, Approvazione del Trattato di Pace tra le Potenze Alleate ed associate e l'Italia, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, seduta del 27 giugno 1947, pp.39-43 e pp.115-121*

B) lo studio e la pratica di armamento con fini militari oltre che lo studio e l'esecuzione di movimenti atti ad insegnare manovre da attuare su campi di battaglia⁸.

La controversia si lega al fatto che, come vedremo, i contatti tra alcune organizzazioni paramilitari e l'Esercito lasciano presupporre che queste avessero ottenuto, sin dai primissimi anni del dopoguerra, oltre che equipaggiamento e armamento anche un adeguato addestramento al fine di essere pronte a costituire una prima barriera in grado di assorbire l'impatto di un possibile sfondamento del confine da parte delle truppe slave, in modo da dare ai regolari reparti il tempo di approntare una adeguata reazione. Alcune di queste erano state fondate e guidate direttamente da uomini facenti parte dell'Esercito o che comunque ne avevano fatto parte, inoltre sappiamo che la più importante e vasta di queste, ovvero la "O" venne addirittura inquadrata al fianco di reparti ufficiali ed utilizzata per operazioni di controllo e difesa della frontiera orientale.

Infine, la sezione V riporta le restrizioni per l'Aeronautica militare italiana, nel dettaglio:

- Nell'articolo 64 è riportato il limite di mezzi, stabilito a 200 apparecchi da caccia e ricognizione e 150 da trasporto, salvataggio, addestramento e collegamento; inoltre l'Italia non poteva acquistare o produrre apparecchi con caratteristiche o funzioni di bombardieri.
- Il personale era limitato in 25.000 uomini nell'articolo 64⁹.

Anche in questo caso si trattò di un numero eccessivamente basso, a tal punto da rendere quasi impossibile l'operatività del corpo.

Dallo stesso 1947 circa, in periodo preelettorale, e definitivamente nel 1949 con l'ingresso nel Patto Atlantico, si presentò l'occasione per iniziare ad ampliare i numeri delle Forze Armate nonostante la ratifica del Trattato fosse imminente. Le decisioni di politica militare presero una chiara piega atlantica, a seguito soprattutto della rottura dei governi definiti di unità antifascista ad opera di De Gasperi, dietro pressioni statunitensi, per aver accesso ai finanziamenti del piano Marshall; fu infatti in quelle prime elezioni repubblicane, che possiamo probabilmente considerare tra le più importanti per la svolta che hanno rappresentato e che avrebbero potuto rappresentare in senso opposto, che gli Stati Uniti decisero di scendere in campo per scongiurare un'infiltrazione comunista nel cuore

⁸ *Ibid.*, p.43 e p.123.

⁹ *Ibid.*, pp. 43-44.

dell'Europa Occidentale. Essi si schierarono non solo politicamente, ad esempio con l'annuncio della nota tripartita neanche un mese prima della scadenza elettorale, ma anche economicamente. Truman inviò milioni di dollari per la campagna elettorale, a favore del blocco degasperiano, in netta opposizione ai partiti del Fronte, anch'essi ben finanziati dall'altro polo politico mondiale ovvero da Mosca. Per gli Usa la Democrazia Cristiana (DC) rappresentava l'alleata perfetta per la formazione di un governo solido e amico che escludesse le sinistre da un Paese di importanza fondamentale nello scacchiere geopolitico per la sua posizione privilegiata nel cuore del mediterraneo. La sfida tra DC e PCI, con tutto l'apparato finanziario e segreto straniero alle loro spalle, altro non era che una sfida per il possesso politico dell'Italia tra Washington e Mosca. La posta in gioco era talmente alta da mettere in pericolo la presenza stessa degli Stati Uniti nel mediterraneo, inoltre le truppe alleate non sarebbero state presenti sul territorio alla data delle elezioni vista la ratifica ormai imminente del Trattato di Pace, per tale motivo i servizi segreti americani, il Dipartimento di Stato e quello della Difesa, elaborarono dei piani da mettere in atto in caso di una risoluzione violenta da parte dei comunisti, ma non è da escludere che anche in caso di vittoria democratica del Fronte non ci sarebbe stato un qualche tipo di intervento, che escludeva comunque l'utilizzo di militari statunitensi¹⁰ a meno ovviamente di una azione sovversiva. Al contempo la CIA lavorava sottotraccia, incoraggiando la formazione di gruppi armati autonomi che dessero una qualche garanzia di presenza pronta a reagire in caso di necessità. In tal modo l'Italia, accettando i finanziamenti del piano Marshall e alla luce del risultato delle elezioni, venne a trovarsi ad essere parte sempre più integrante del meccanismo di difesa dell'occidente, entrò in un percorso che l'avrebbe portata nel giro di pochi mesi a divenire un membro della Nato. Questa svolta, inevitabilmente, ebbe delle ripercussioni sulla vita delle Forze Armate che si videro gradualmente introdotte in un sistema militare, del tutto nuovo come concezione, a carattere sovranazionale. Il percorso iniziò in realtà già qualche mese prima delle elezioni. Risale difatti al gennaio 1948, la prima embrionale proposta della creazione un organismo politico-militare che unisse alcuni Paesi occidentali, si trattava del "Patto di Bruxelles"¹¹. Sebbene l'Italia non facesse parte dei

¹⁰ ANTONIO VASORI, *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Edizioni universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano, 1993, pp.178, 185.

¹¹ Il trattato di Bruxelles del 1948 prendeva il posto del trattato militare di Dunkerque (1947) tra Francia e Inghilterra con l'obiettivo di estendere l'assistenza a più stati, l'Italia venne inizialmente esclusa da quest'alleanza ma ammessa alla Nato (1949). Ciò consentì di giocare un ruolo strategicamente importante quando nel 1954 venne invitata ad entrare insieme alla Germania nel

firmatari ovviamente la discussione intorno alla questione entrò a far parte degli elementi di propaganda, in negativo e in positivo a seconda del punto di vista, e circa un anno dopo la netta affermazione della DC l'Italia poté essere ammessa tra i firmatari¹² dell'alleanza nordatlantica che andò a sovrapporsi, sostituendo nei fatti, il precedente trattato. L'Italia venne quindi a trovarsi in una condizione di totale anomalia, difatti con la ratifica del Trattato di Pace, doveva rispettare una serie di clausole limitanti, le più importanti dal punto di vista militare le abbiamo citate in precedenza, ma parallelamente con l'ingresso nella sfera politica filo statunitense e atlantista ebbe il via libera per un primo embrionale riarmo, infatti i finanziamenti ottenuti con la creazione del *Mutual Defence Assistance Program* (MDAP) e la trasformazione del Patto in uno strumento militare come la Nato consentì, anche se nel rispetto dei limiti imposti dal Trattato, all'Italia di trovarsi nella condizione di poter avviare un primo riarmo. Il tutto, ovviamente, era dettato dagli interessi degli alleati atlantici i quali non avrebbero avuto alcun vantaggio dalla presenza di un partner strategico incapace di difendere sé stesso da eventuali aggressioni straniere e quindi di non poter assolvere i compiti di barriera mediterranea in caso di necessità. Allo stesso modo l'Italia operò una scelta in un certo senso a metà strada tra l'opportunismo e l'obbligo. Con la firma del Trattato e l'uscita dalla condizione armistiziale l'Italia aveva poche opzioni alla luce della situazione geopolitica del tempo, sostanzialmente si trattò di decidere tra la neutralità armata, il disarmo totale e lo schieramento in uno dei due blocchi. Se le prime due opzioni si sarebbero tradotte, in caso di conflitto mondiale, in un invito all'occupazione del territorio per le potenze straniere, vista la posizione strategica nel cuore del mediterraneo occupata dall'Italia, non restava che inquadrarsi in uno dei due blocchi. Dal punto di vista militare gli Stati Uniti fornivano maggiori garanzie e sicurezze, oltre alla possibilità, collegata, di accedere a una larga serie di aiuti economici¹³.

In quest'ottica si decise già l'anno precedente di procedere con i primi investimenti nell'Esercito, furono ben 126,5 miliardi (marina 64,7 e aeronautica 37) che, come detto, maggiormente si prestava, vista la sua natura, alla difesa interna. Venne quindi stabilita la

trattato di Bruxelles, per l'Italia si trattava di una modifica irrilevante dato che faceva già parte della Nato, ma in tal modo si riabilitava la figura della Germania all'interno dello scacchiere difensivo europeo in funzione anticomunista, difatti un anno dopo quest'ultima venne ammessa anche nella Nato.

¹² La ratifica avvenne il 1° agosto 1949 a seguito di una lunga seduta parlamentare.

¹³ CAPPELANO FILIPPO e CRESCENZI ANDREA a cura di, *La ricostruzione dell'Esercito italiano 1945-1955*, SME Ufficio Storico, Roma 2022, pp.30-31.

formazione di due nuove divisioni di fanteria, "Aosta" e "Granatieri di Sardegna", e una brigata corazzata, "Ariete", da portare a compimento entro il 1948¹⁴. Tutte e tre le nuove unità dovevano in teoria avere compiti di difesa territoriale e quindi di gestione dell'ordine pubblico, probabilmente per questo motivo si cercò di averle a disposizione prima delle elezioni del 18 aprile 1948, difatti l'Aosta venne spedita in Sicilia per controllare la tesa questione separatista e l'Ariete andò al confine orientale, ovvero nella zona più calda e ricca di tensioni. Dopo il trionfo elettorale, il nuovo governo a guida democristiana poté imprimere un'accelerazione al riarmo iniziando a porre le basi per costituzione di ulteriori divisioni. A guidare le operazioni fu Randolfo Pacciardi che ricoprì l'incarico di Ministro della Difesa per cinque anni, dal 1948 fino al 1953. L'avvio dell'ampliamento portò alla creazione di una nuova divisione di fanteria la "Avellino", che si sarebbe andata ad affiancare alle due (Aosta e Granatieri di Sardegna) formatesi pochi mesi prima; la possibilità di investire maggiori risorse portò anche alla conclusione dei lavori che riguardavano l'Ariete, che beneficiò dei carri armati *Sherman* statunitensi e infine si procedette a costruire la prima brigata alpina, la "Julia".

Si procedeva quindi ad un deciso, se pur progressivo, aumento della spesa nel settore della difesa. Va però ricordato che l'allestimento dell'Esercito aveva in quel momento ancora finalità prettamente difensive e a stretta dipendenza dagli Alleati. Da ciò si evince come le Forze Armate italiane siano passate in maniera pressoché diretta dal periodo di dipendenza armistiziale, caratterizzato dalla presenza di truppe di occupazione sul proprio territorio e di subordinazione a organi militari stranieri, a quello di subordinazione e dipendenza atlantica, che da un punto di vista dell'operatività non si discostava di molto dal precedente, considerando l'impiego pressoché esclusivo delle varie Forze Armate in missioni con contingenti misti. L'Esercito, anche se, come visto, stava incontrando un primo ampliamento, si ritrovò ad operare in ambito di ordine pubblico al fianco di Carabinieri e Polizia, ma in una condizione di anomalia che perdurerà almeno sino al 1950, dovuta all'incremento incredibile delle forze di Ps e dei Carabinieri, che supereranno per numero tutto l'Esercito¹⁵ nonostante i grandi investimenti che vennero attuati a partire dal 1947. Tale anomalia era dettata dalla preoccupazione degli Alleati in primis, ma anche delle forze politiche nazionali, per la gestione dell'ordine pubblico legato a possibili fenomeni

¹⁴ ENEA CERQUETTI, *Le Forze armate italiane dal 1945 al 1975 strutture e dottrine*, Feltrinelli edizione Milano, 1975, p.47

¹⁵ *Ibid.* p. 26.

sovversivi ed eversivi. A ciò va aggiunto il fatto che la Polizia era in una situazione di profonda difficoltà. A fronte della preoccupazione di essere pronti a reagire ad eventuali tentativi insurrezionali c'era la realtà di una Ps "inquinata" da elementi legati ad ambienti comunisti e neofascisti. Infatti, una volta terminata la guerra un numero notevole di partigiani, per lo più comunisti e socialisti venne immesso nelle fila della polizia. Fu Scelba, uno dei fedelissimi di De Gasperi, durante la sua lunga permanenza al Ministero degli Interni, a quantificare in circa 8.000 unità tali immissioni; successivamente venne presentato un decreto che consentì la sostituzione progressiva di agenti eccessivamente legati alle sigle politiche. Anche per questi motivi per i compiti di Pubblica sicurezza e difesa dei confini Ps e CC vennero affiancati dall'Esercito.

A dare manforte all'Esercito e alle forze di Ps al confine orientale, in caso di crisi improvvisa, ci sarebbero state una serie di organizzazioni paramilitari. Le strutture cui si fa riferimento nacquero nella quasi totalità dei casi durante gli anni di occupazione tedesca nel panorama dei movimenti partigiani con l'obiettivo unico di liberare l'Italia e garantirle un futuro democratico. Quindi la maggior parte di queste già erano esistenti sin dagli ultimi anni di guerra con una propria struttura operativa, si andò in questi anni semplicemente verso una ristrutturazione in funzione anticomunista e di difesa del territorio di quelle sulle quali i vertici militari sapevano di poter contare vista la particolare composizione marcatamente anticomunista.

Probabilmente buona parte di queste, con lo scemare della tensione interna e l'allontanamento della possibilità di attività sovversive, fu smantellata e fatta confluire in "Gladio¹⁶", se pur non ufficialmente e messe alle dirette dipendenze dei vertici militari e non del Ministero degli Interni.

Questo almeno per quanto riguarda le più affidabili che sopravvissero sino agli anni Cinquanta e Sessanta, dal momento che si procedette prima a prendere le distanze e poi a sciogliere quelle più incontrollabili e pericolose, date le posizioni estremiste e violente che andavano assumendo.

¹⁶ Sull'argomento si veda in particolare: PACINI GIACOMO, *Le altre Gladio*, Einaudi, Torino, 2014; PACINI GIACOMO, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana (1945-1991)*, Prospettiva Editrice, Roma, 2008; SERRAVALLE GERARDO, *Gladio*, Edizioni Associate, Roma 1991; FLAMINGHI SERGIO, *Dossier Gladio*, Kaos Edizioni, Milano 2012; GANSER DANIEL, *Gli Eserciti segreti della Nato. Operazione Gladio e terrorismo in Europa Occidentale*, Fazi, Roma 2005.

È inoltre nell'alveo di queste organizzazioni che prenderà forma anni dopo la nota organizzazione "Gladio" al centro di infiniti e in parte insoluti dibattiti politici e legali.

Dal momento che: le notizie relative all'attività di queste organizzazioni sono ridotte all'osso, le prove del loro impiego sono scarsissime così come il loro collegamento con le strutture ufficiali dello Stato, risulta essere di grandissimo interesse la documentazione portata alla luce e prodotta dall'Esercito attestante non solo i, rari, momenti in cui sono entrate in azione ma anche in grado di far luce sulla loro struttura organizzativa.

Le preoccupazioni, tanto statunitensi quanto del governo italiano, erano un riflesso diretto della situazione mondiale che si andò sviluppando nel dopoguerra, la "guerra fredda", così denominata da Churchill a Fulton, vedeva, come già accennato, gli Stati Uniti impegnati soprattutto in funzione di contenimento del comunismo a livello internazionale. Il fatto che in Francia e in Italia, ovvero due Paesi immersi nella sfera occidentale ci fossero due tra i partiti comunisti più importanti e solidi (PCF e PCI), oltre che membri del diretto erede del *Komintern*, il *Kominform*, non poteva lasciare tranquilli gli Alleati. La tattica dell'accerchiamento dei Paesi comunisti attuata dagli Usa non poteva essere messa in pericolo da una penetrazione diretta nel cuore dell'occidente europeo che avrebbe garantito all'Urss uno sbocco diretto sul mediterraneo e sull'Africa. Per questo motivo gli americani optarono per un aiuto deciso all'Italia. Sebbene in tutti i confini che analizzeremo l'Italia si trovò a gestire situazioni di tensione, era senza dubbio il confine orientale quello che particolarmente rappresentava un punto di crisi, di contatto e scontro tra le due sfere. Fu una sorta di anticipazione della strategia attuata nel periodo della guerra fredda in tutto il mondo laddove entravano in contatto i due schieramenti, fu una sorta di laboratorio nel quale si venne a creare una spaccatura netta sin dal primo giorno dopo la definitiva cacciata dei tedeschi da Trieste. L'attenzione a livello internazionale si concentrò per un po' di tempo sul futuro di quel piccolo territorio, che ovviamente aveva assunto un significato ben maggiore. L'intenzione degli Stati Uniti era quella di restituire alla sovranità italiana la città senza però forzare eccessivamente la mano ai sovietici. In tal senso le direttive che arrivarono all'Italia nei primi anni Cinquanta dalla Nato furono chiare, proteggere il confine orientale e aumentare la spesa per la realizzazione di nuove divisioni da destinare a quel territorio. Questa nuova spinta era dovuta allo scoppio della guerra di Corea e quindi alla preoccupazione che un nuovo conflitto potesse deflagrare in una zona di contatto tra i due blocchi, con la possibilità di un *casus belli* come il possesso di Trieste. È decisivo quindi studiare nel dettaglio ciò che avvenne al confine, nella Zona A prima e nel TLT di Trieste

dopo, fino almeno al 1954, per comprendere gli schemi propri della guerra fredda, del non intervento, del *containment*, degli scontri nell'ombra delle bande paramilitari e dei vari servizi informativi.

Se si vuole individuare un momento in particolare in grado di segnare l'avvio della crisi al confine orientale e l'inizio delle preoccupazioni per la difesa di questo, probabilmente la presa della città di Trieste può rappresentare il giusto punto di partenza. L'occupazione durata quaranta giorni fu caratterizzata dall'epurazione di elementi fascisti o semplicemente contrari al nuovo regime, tramite eliminazione fisica e internamenti nei campi di prigionia; ma non si esaurì qui l'azione slava, difatti a Trieste si avviò un processo di *state building* molto rapido che portò alla sostituzione nelle principali istituzioni locali politiche dei funzionari con uomini di fiducia del partito comunista. Ciò comportò che anche nel momento in cui gli jugoslavi abbandonarono la città rimase in piedi una rete di informatori e cellule dormienti ben strutturata capace di fare da occhi e orecchie dell'Ozna, e quindi del PCUS, con cui si dovette confrontare l'intelligence militare italiana. Febbrili e tese trattative portarono all'ultimatum di Truman che costrinse Stalin ad obbligare Tito ad abbandonare Trieste. Sebbene la città fosse di grande importanza strategica per i russi, questi non avevano alcuna intenzione di entrare in scontro diretto con gli Usa. Questo non significava abbandonare le pretese di possesso ma solo rinviare, tramite altri mezzi, la pressione. Le trattative portarono ad un accordo preliminare sul cui modello si sarebbe scritto il Trattato di Pace che prevedeva una divisione interna alla Venezia Giulia sulla base della linea Morgan del 1939. Vennero realizzate una Zona A e una Zona B, amministrate rispettivamente da Alleati e jugoslavi. Nella realtà dei fatti questo significava riconoscere a tutti gli effetti i territori della seconda fascia già a Tito. Nascevano così ufficialmente dei problemi di confine che non sarebbero stati sanati neanche con il Tratto di Pace del 1947, ma si dovrà attendere il 1954 con la ratifica del Memorandum di Londra per chiudere definitivamente la questione e addirittura gli accordi di Duino degli anni 70. Per rispondere all'ottima organizzazione dell'apparato informativo slavo-comunista, la temuta OZNA, l'Esercito e gli Alleati avviarono a partire dal 1946 la costituzione di una serie di organizzazioni paramilitari in funzione anticomunista. Queste si troveranno a convivere, e in alcuni casi a collaborare, con le strutture ufficiali dell'Esercito, addirittura passando sotto le dirette dipendenze dello Stato Maggiore. Organizzazioni che sorsero su movimenti nati a loro volta in maniera quasi spontanea da alcune disciolte organizzazioni partigiane bianche, su iniziativa di elementi che sentirono la necessità di difendere il Paese dal pericolo

comunista restando dunque in armi dopo la cacciata dei nazisti per avviare una sorta di resistenza che potremmo modernamente definire “2.0”.

Nella zona di s. Leonardo e di S. Pietro al Natisone (Udine) sono in via di costituzione cinque battaglioni dell'ex Divisione “Osoppo-Friuli”. L'approntamento di questi reparti è stato voluto dalle autorità militari alleate, le quali si sarebbero assunte l'impegno di armare il personale. I detti reparti dovrebbero arginare una eventuale improvvisa puntata delle truppe slavo-russe nella zona. Gli alleati- che non desiderano attirare l'attenzione internazionale dislocando nella regione truppe proprie- accorrerebbero subito in aiuto ai reparti italiani, giustificando così il loro intervento. Nelle località di S. Lorenzo, Stregna, Drenchia, S. Pietro al Natisone, e Pulfero sono state già accantonate numerose armi e munizioni e oltre un centinaio di litri di benzina.¹⁷

La convivenza di tutti questi protagonisti portò ad anni incredibilmente confusi e ricchi di tensioni. Le incertezze per l'appartenenza statale della città si trascineranno sino all'ultimo momento e per circa dieci anni, rendendo la vita estremamente difficile alla popolazione oltre che alla politica. Il compito dell'Esercito fu tutt'altro che semplice, oscillando continuamente tra il monitoraggio e l'intervento. Non mancarono momenti di particolare tensione e scontri a fuoco, venuti alla luce solamente molti anni dopo. In tutto ciò l'apparato organizzativo paramilitare da una parte e dall'altra portava avanti una fervente opera di organizzazione e disturbo che costringeva tutti a prestare sempre la massima attenzione. Vedremo in che modo l'Esercito, nel dettaglio, si è disimpegnato nella gestione di questo particolare confine per quasi dieci anni senza mai cadere nelle provocazioni o in azioni avventate ed errate.

Ma i problemi e le difficoltà nella gestione dell'ordine pubblico nel dopoguerra non riguardarono solamente il confine italo-jugoslavo, difatti anche nei territori dell'ex *Alpenvorland* l'Esercito e le forze di Ps furono impegnate a garantire che l'azione disgregatrice di forze politiche antitaliane avessero la meglio. Difatti, la situazione nei territori che diventeranno successivamente la regione autonoma Trentino-Alto Adige, ovvero Trento e in particolar modo nella provincia di Bolzano, sin dal 1945 fu caratterizzata dalla volontà della maggioranza della popolazione locale, soprattutto quella di origine e

¹⁷ Foglio n. 276/4 in data 28 aprile 1946, *Udine*. Comando generale dell'Arma dei Carabinieri reali, Ufficio servizio e situazione, in AUSSME. Già in Filippo Cappellano, *Esercito e ordine pubblico nell'immediato dopoguerra*, Italia contemporanea, marzo 2008, n. 250, p. 42.

lingua tedesca, di far valere la propria volontà di un ricongiungimento con l'Austria. La spinosa questione della cittadinanza per gli "optanti", ovvero coloro che avevano nel 1940 optato per quella tedesca¹⁸, la questione dell'autonomia amministrativa, ovvero del passaggio effettivo di poteri esecutivi dal centro agli organi periferici regionali e le richieste, se pur timide, di Austria e Germania per un plebiscito sull'appartenenza, si tramutarono di lì a qualche anno in richieste di garanzie internazionale per la concessione di un autonomismo amministrativo a tutela delle minoranze. Vista l'impossibilità per l'Austria, in quanto Paese sconfitto, di far valere richieste territoriali. Già all'alba del 1945 iniziarono a sorgere i primi partiti separatisti, come la SVP (*Südtiroler Volkspartei*) e l'Associazione Studi Autonomi Regionali (ASAR), protagonisti negli anni a seguire della vita politica della regione, nelle cui orbite circolavano una miriade di piccoli movimenti secondari. La Svp nasceva originariamente come movimento separatista che si fece carico di rappresentare la volontà e le esigenze della zona di Bolzano. Alla base del suo programma originario vi era la richiesta dell'autodeterminazione per la popolazione sudtirolese. Nonostante la situazione, molto presto le truppe alleate lasciarono il controllo del territorio a quelle italiane. A dicembre la divisione di fanteria "Folgore", di cui ricostruiremo l'attività sul territorio, coadiuvata dal battaglione di fanteria della Marina "San Marco", subentrò agli Alleati, ma alcuni atti di illegalità e violenza, a danno della popolazione locale, costrinsero le autorità a sostituirla dopo poco tempo con la divisione "Friuli"¹⁹. L'Esercito fu dunque impegnato in questi anni a monitorare e gestire l'ordine pubblico e i possibili pericoli per la tenuta delle istituzioni politiche locali sul territorio derivanti da eventuali disordini o attacchi causati da movimenti politici separatisti e filoautriaci. Tali movimenti non sempre si mossero nel pieno della legalità portando avanti le proprie istanze sui tavoli della politica, non mancarono infatti momenti di tensione tra le autorità e la comunità locale con tafferugli, attentati dinamitardi e scontri a fuoco. L'Italia si orientò sin da subito verso una politica larghe concessioni di autonomia per cercare di porre un freno tanto alle spinte interne locali quanto alla possibilità che le potenze vincitrici optassero per una decurtazione territoriale

¹⁸ Il 21 ottobre 1939 furono sottoscritte tre convenzioni per regolamentare il trasferimento dei sudtirolese su base volontaria in Germania in modo da evitare frizioni tra Germania e Italia. Il titolo fu "Norme per il rimpatrio dei tedeschi di nascita dall'Alto Adige nel Reich". Sebbene la scelta fosse volontaria i *Dableiber* subirono pressioni e intimidazioni affinché optassero per il trasferimento. Chi avesse deciso di trasferirsi in Germania avrebbe ottenuto la cittadinanza e perso quella italiana.

¹⁹ FILIPPO CAPPELLANO, *Esercito e ordine pubblico nell'immediato dopoguerra*, Italia contemporanea, marzo 2008, n. 250, p. 43.

che avrebbe portato alla perdita del confine strategico del Brennero, la cui conquista a seguito della vittoria nella Prima Guerra Mondiale era costata il sacrificio di centinaia di migliaia di uomini.

Capitolo I

Esercito e ordine pubblico nel Trentino-Alto Adige

1945-1954

I.1 Genesi e sviluppo del Südtirol, da contea principesca nell'Impero Asburgico a provincia del Regno d'Italia

L'odierna Regione autonoma Trentino-Alto Adige ha avuto uno sviluppo piuttosto particolare all'interno dell'Italia. La ricostruzione della sua storia nel secondo dopo guerra è complessa, in particolare quella della gestione dell'ordine pubblico e la sua difesa; la conoscenza del retroterra storico risulta essenziale per comprendere correttamente i sentimenti che animarono quel tempo e influenzarono le azioni. Inevitabilmente, infatti, come in ogni realtà particolare, lo sviluppo dell'attività politica nell'Alto Adige e nel Trentino fu fortemente influenzata da quanto accaduto negli anni precedenti ovvero sin dalla sua unificazione al Regno d'Italia. Il quadro politico si presentò alla fine della Seconda Guerra Mondiale particolarmente complesso; il territorio era passato nel giro di trent'anni circa dagli Asburgo all'Italia poi in un certo senso da questa alla Germania nazista e prima di ritornare all'Italia brevemente sotto controllo degli Alleati. Normalizzare politicamente ed amministrativamente la zona si presentò come una priorità carica di difficoltà. In questo quadro molto confuso anche per la popolazione e per le forze politiche locali si trovò ad operare l'Esercito italiano, dal momento in cui gli Alleati riconsegnarono i territori liberati all'Italia, con i compiti di gestione dell'ordine pubblico e garanzia di difesa del confine del Brennero. Prima di addentrarci nell'analisi delle attività di monitoraggio e intervento dell'Esercito è assolutamente necessario ricostruire brevemente la genesi del territorio, dal momento che proprio dallo sviluppo della sua storia derivarono molte problematiche di ordine pubblico legate alla politica separatista ed autonomista di alcuni movimenti locali che mai si sentirono del tutto italiani o adeguatamente tutelati come minoranza. Proprio a causa della composizione etnica che aveva parte della Regione il confronto con le forze politiche non fu sempre facile per il governo centrale. Le forze separatiste e fortemente autonomiste presenti non mancarono mai di far sentire il proprio dissenso anche attraverso

atti violenti e non solo con la legale attività politica. Per questo motivo l'Esercito, sin quando la situazione non si normalizzò del tutto, fu costretto a monitorare con attenzione anche lo sviluppo dell'andamento della politica, per prevedere le possibili reazioni anche violente. Il territorio in questione era entrato a far parte del Regno dopo la conclusione della Prima Guerra Mondiale, vivendo sin da quel momento delle difficoltà di convivenza tra i trentini di chiara appartenenza italiana e i sudtirolesi di lingua tedesca nostalgici della loro identità asburgica. Difatti la Regione, oggi più a settentrione d'Italia, ha fatto parte fino al 1918 del territorio dell'Impero austroungarico. La Contea principesca del Tirolo comprendeva sia la provincia di Trento sia quella di Bolzano e il Brennero era solamente un passaggio interno, non costituiva alcun confine strategico dal momento che non separava ancora due diversi Stati. Entrò infatti a far parte dei possedimenti asburgici come territorio unito a partire dal XIV secolo. Nel 1810, a seguito della sconfitta austriaca con la Francia, la Contea passò brevemente e per la prima volta nei confini del Regno d'Italia sotto le insegne di Napoleone, salvo far poi ritorno agli Asburgo grazie alle clausole del Congresso di Vienna dopo la sconfitta definitiva di Napoleone. Le due provincie vivevano sin da allora una condizione di anomalia, difatti il territorio di Bolzano era abitato da circa il 90% di popolazione di origine tedesca e solamente il 3% era italiana, mentre a Trento la situazione era completamente rovesciata, con il 90% di italiani e il 3% di lingua tedesca. Quindi nel periodo che va fino al 1919 fu la componente italiana a vivere come minoranza all'interno dei confini di uno Stato straniero sperando in un evento che gli concedesse l'opportunità di unirsi all'Italia a cui etnicamente appartenevano. Dal 1919 sino al 1939 circa furono invece gli austriaci a vivere di questa speranza. Tutto ciò può già aiutarci a capire come le soluzioni prospettate per le minoranze dai vari Stati non furono mai all'altezza delle necessità delle singole realtà locali le quali vennero a configurarsi quasi sempre come merce di scambio o come scomodo fardello. La medesima situazione si presentò, al momento del passaggio all'Italia, sul versante austriaco, in quegli anni iniziò a farsi strada una corrente irredentista, in questo caso italiana, che spingeva per un passaggio sotto le insegne Savoia del trentino quantomeno; ma non mancarono esponenti ancora più estremisti come Ettore Tolomei il quale prospettava un passaggio di tutta la Contea. Con lo scatenarsi della Prima Guerra Mondiale nel 1914 l'Italia vide la possibilità di cogliere la grande opportunità di portare a compimento il proprio processo di unificazione nazionale annettendo una serie di territori largamente popolati da italiani e magari anche qualche chilometro di terra in più che avrebbe potuto essere importante da un punto di vista strategico. In tal senso ci furono delle

riflessioni, infatti il problema che si presentò fu che la maggior parte di questi territori facevano allora parte proprio dell'alleato Impero austroungarico, con il quale l'Italia aveva stretto in precedenza un'alleanza di aiuto reciproco in caso di aggressione straniera. Grazie ad una serie di clausole presenti nell'accordo l'Italia riuscì a dichiararsi in un primo momento neutrale e parallelamente a portare avanti delle trattative che portarono poi agli accordi segreti di Londra, del 26 aprile 1915, con inglesi e francesi. Questi ultimi potevano ovviamente fare delle promesse territoriali ben maggiori e andare in contro a ciò che l'Italia chiedeva, a differenza dell'Austria che non avrebbe mai potuto staccare parti del proprio territorio per consegnarle all'Italia come premio di fedeltà. Tra i territori concessi dal segreto accordo di Londra vi erano sia Trento che Bolzano sino al Brennero, in sostanza tutto l'odierno Trentino-Alto Adige, l'Italia andava così potenzialmente ad inglobare circa 250.000 cittadini di varia etnia e cultura e un fondamentale confine strategico che avrebbe fatto da barriera naturale proprio con la vicina Austria.

Al momento dell'avvio delle ostilità il nuovo fronte di guerra correva, in sostanza, lungo tutto il confine, tracciato dal 1866, a seguito della terza Guerra d'Indipendenza, tra l'Italia e l'Impero austro ungarico; correva, grossomodo, lungo il limite tra il Trentino Alto-Adige, la Lombardia e il Veneto.

Senza ripercorrere i lunghi e drammatici eventi di guerra, le truppe italiane si garantirono la conquista di quei territori sul campo pagando un altissimo dazio di sangue, entrando rispettivamente il 3 e il 7 novembre 1918 prima a Trento e poi a Bolzano. A seguito dell'armistizio di Villa Giusti, nel quale l'Austria firmava una resa senza condizioni dopo aver subito l'ultima decisiva disfatta a Vittorio Veneto, la ormai ex Contea principesca del Tirolo entrava a far parte dei territori ad amministrazione italiana; si trattò di un momento di liberazione per i tanti cittadini di origine italiana presenti a Trento ma senz'altro non fu un passaggio particolarmente semplice da accettare per gli abitanti del Sudtirolo, che a tutti gli effetti si consideravano austriaci. Nacquero immediatamente i primi movimenti politici locali atti a salvaguardare l'elemento etnico, il *Deutscher Verband* fu tra i più importanti.

Mentre si tentava di inserire gradualmente i territori acquisiti nella nuova realtà politica, irrupero sulla scena politica italiana la figura di Benito Mussolini e del fascismo che avrebbero stravolto la gestione della nuova provincia. Al vertice dell'attività politica fascista vi era la concezione di uno Stato forte, unito e uguale in tutte le sue componenti. Per questo motivo la presenza all'interno di uno Stato di territori con una amministrazione speciale non era accettabile poiché si riteneva indebolisse l'unità statale creando delle differenze tra

i cittadini. Nel 1922, quando il movimento fascista era oramai in fermento per l'organizzazione della marcia su Roma, si decise di fare una sorta di prova generale di forza. Questa venne attuata proprio a Bolzano, in questo modo si intendeva dar sì dimostrazione della propria forza ma anche delle proprie intenzioni politiche, ovvero quanto appena detto sul tema dell'unità statale. I fascisti marciarono su Bolzano e ne occuparono il municipio, pochi giorni dopo lo stesso venne fatto a Trento, si volle così subito chiarire che nessuna autonomia sarebbe stata accettata in seno a un'Italia a guida fascista.

Dal momento in cui Mussolini prese ufficialmente il potere l'azione di italianizzazione si mantenne inizialmente piuttosto moderata, circa sino al 1923, anno in cui Ettore Tolomei riuscì a far passare la sua linea d'azione per i territori di confine, iniziando l'opera di riforma di questi. Nazionalizzare il confine si presentò come inevitabile nei pensieri dei fascisti se si volevano evitare fastidiose spinte irredentiste e nostalgie filoautriche, che avrebbero non solo rischiato di lacerare l'unità nazionale ma anche di rovinare i rapporti con i Paesi vicini. Nel 1923 arrivarono le prime riforme di un certo peso, la riforma Gentile, che cancellò l'insegnamento del tedesco introducendo l'Italiano come unica lingua ufficiale, si intervenne anche sulla toponimica delle strade e in alcuni casi si italianizzarono termini e nomi propri, inoltre vennero sciolte tutte le organizzazioni che potevano in qualche modo avere sentimenti irredentisti tra cui il *Deutscher Verband* nel 1926 nonostante non fosse apertamente irredentista.

Verso la fine degli anni Trenta un nuovo capitolo della storia della Regione stava per essere scritto, capitolo che ebbe riflessi e conseguenze sino al secondo dopoguerra. Si tratta dell'accordo intercorso tra l'Italia e la Germania nazista per l'emigrazione nel Terzo Reich dei tirolesi di lingua tedesca. Andando in ordine bisogna ricordare che i confini del nuovo Reich a guida nazionalsocialista si incontrarono con quelli italiani, separati a quel punto solamente dalla barriera naturale del Brennero, a seguito dell'*Anschluss*, ovvero l'unificazione dell'Austria alla Germania. Hitler difatti aveva avvisato Mussolini dell'accorpamento dei due Paesi dichiarandolo in anticipo, con una lettera dell'11 marzo del 1938, in cui affermava che il confine settentrionale d'Italia segnato in maniera naturale dal Brennero era da considerarsi indiscutibile e che mai sarebbe stato messo in discussione da parte sua. In tal modo sondò se l'*Anschluss* sarebbe stato ben accolto dall'Italia e in un certo senso lasciò intendere in maniera informale che in caso di una non intromissione italiana a difesa dell'Austria nella vicenda, come contropartita il confine esistente sarebbe rimasto garantito per sempre. L'unificazione di Austria e Germania fu accolta con grande positività

nella popolazione allogena che sperò in una possibile liberazione dall'Italia, come testimoniano le parole che il governatore della provincia di Bolzano Giuseppe Mastromattei scrisse a Mussolini, *Avvenuta intesa Austro Tedesca incontra evidentissima soddisfazione maggior parte popolazione allogena Alto Adige [...]*²⁰.

Mastromattei prese il posto del vecchio prefetto Marziali nel 1933 proprio perché considerato uomo di maggiore polso.

Da quel momento si iniziò a cercare una possibile soluzione per gli abitanti di lingua tedesca risiedenti in territorio italiano. Camillo Ciano da una parte e Hermann Göring dall'altra concordarono che poteva essere utile per tutte le parti in causa che i tirolesi di lingua tedesca e ladina che non si sentivano italiani potessero far richiesta di trasferimento in Germania e per il cambio di cittadinanza. Si trattava di un prologo dell'accordo sulle "opzioni", che avrebbero dovuto mettere un freno sul nascere a possibili situazioni portatrici di inimicizia e tensione tra i due nuovi partner. Poiché non bastava che le parti fossero decise a rispettare gli attuali confini, era necessario che la popolazione accettasse in maniera serena la propria condizione di appartenenza statale. Un primo incontro si tenne a Milano il 6 maggio 1939 tra il Conte Ciano e Von Ribbentrop, allora Ministro degli esteri del Reich, durante questo primo approccio venne palesato all'Italia il desiderio di Hitler di riavere in Germania tutti gli abitanti di lingua tedesca che risiedevano al di là del Brennero. Il 25 giugno Mastromattei fu inviato a Berlino da Mussolini per trattare con Himmler cui a sua volta era stata delegata la risoluzione della vicenda da parte tedesca; sorprendentemente nel giro di poche ore si giunse ad un accordo che prevedeva l'accettazione della proposta italiana del diritto di autodeterminazione per gli altoatesini. Con ogni probabilità Himmler fu istruito a dovere da Hitler in persona riguardo l'atteggiamento da avere di fronte alle richieste italiane, la guerra era alle porte e rischiare di mettere in crisi l'alleanza con il partner principale per l'Alto Adige non era un rischio che il Führer voleva correre.²¹ Il 21 ottobre 1939 si giunse all'accordo definitivo; a Roma Ciano e Hans Mackensen, ambasciatore della Germania, firmarono l'accordo. Dal contenuto del testo si evince che si trattava di una soluzione etnica definitiva, i tirolesi che avessero voluto, entro certi limiti numerici, avrebbero potuto far ritorno in Germania e diventarne cittadini a tutti gli effetti, in questo modo nuovi "coloni" italiani

²⁰ ACS, Segreteria part. del Duce, Carteggio ordinario, b.275, Ministero Affari Esteri, citato in: RENZO DE FELICE, *Il problema dell'Alto Adige nei rapporti italo tedeschi dall'Anschluss alla fine della Seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 1973, pp.20-21.

²¹ LEOPOLDO SOFISTI, *Difesa del Brennero*, Cappelli, Rocca S. Casciano (CF) 1949, pp. 24-26.

avrebbero preso il posto degli allogeni portando avanti il processo di italianizzazione della regione e sostituzione etnica. Nello specifico il testo dell'accordo prende il titolo di "Norme per il rimpatrio dei cittadini germanici e per l'emigrazione degli allogeni tedeschi dell'Alto Adige in Germania", stabiliva quali zone erano interessate dal provvedimento, ovvero: tutta la provincia di Bolzano e le zone miste di Egna (Trento), Cortina d'Ampezzo (Belluno) e Tarvisio (Udine). I punti programmatici più rilevanti erano:

1. Il rimpatrio dei cittadini di nazionalità tedesca era obbligatorio e doveva avvenire entro tre mesi.
2. Gli allogeni tedeschi dovevano decidere in via definitiva se optare per la cittadinanza tedesca o per quella italiana, qualora avessero scelto la prima avrebbero dovuto lasciare l'Italia e far rientro in Germania²².

Per la minoranza che decise di restare iniziò un difficile periodo, i *Dableiber*, o *Nicht-Optanten*, subirono numerose pressioni affinché rientrassero in Germania. Furono proprio questi che diedero avvio al riordino dell'*Andreas-Hofer-Bund*, appoggiati e consigliati dal *Deutscher Verband*²³.

Ma il passaggio e la gestione degli optanti fu tutt'altro che semplice, i lunghi tempi concessi per il rimpatrio irritava non poco il governo di Roma e faceva nascere dei primi dubbi su quali fossero i veri scopi di Hitler, iniziò a sorgere il dubbio che l'idea di riunire il vecchio Tirolo meridionale alla Germania non fosse del tutto tramontata a Berlino. Considerando l'evoluzione successiva degli eventi, pare evidente che dei piani per la ripresa militare del territorio ci fossero già prima dell'8 settembre e che l'intero territorio fosse considerato da parte della dirigenza nazista ancora tedesco ma lasciato in prestito all'Italia in cambio della fedeltà al Patto d'Acciaio, resta da capire se questi piani sarebbero stati messi in pratica ugualmente se gli eventi si fossero sviluppati in maniera differente o meno. Il dubbio, di certo, doveva esserci anche da parte italiana se si considera che i lavori per una linea fortificata difensiva continuarono anche dopo che la guerra era già iniziata al fianco della Germania. Tale linea prese il nome di "Vallo Alpino" ma, non a caso, era nota con l'esplicativo soprannome di "Linea non mi fido".

²² MARIO TOSCANO, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Editori Laterza, Bari 1967, p.182.

²³ ROVEDA ROBERTO, *Alto Adige conteso 1920-2020*, Leg Edizioni, Gorizia 2020, p.67.

Lo scoppio del conflitto congelò per qualche anno le problematiche interne alla regione, senza ripercorrere nel dettaglio gli eventi che portarono alla sconfitta ricordiamo che durante tutti gli anni di guerra i rapporti sui vari teatri di guerra tra tedeschi e italiani furono, salvo rare occasioni di felice collaborazione, tutt'altro che semplici e cordiali. La sconfitta giunse inevitabile per l'Italia e da quel momento si aprì una nuova tormentata fase di vita per la Regione, Hitler non perse l'occasione per punire l'ex alleato attuando una rapidissima espansione verso l'Alto Adige, ma più in generale quanto più possibile in profondità per tutta la penisola in modo da tenere il fronte lontano dai confini della Germania. Dai diari del ministro della propaganda nazista, Paul Joseph Goebbels, nelle pagine che vanno dal 8 al 15 settembre circa è possibile ricostruire perfettamente quale fosse la volontà tedesca, già ben prima dell'armistizio dell'otto settembre. Goebbels scriveva, con la fredda lucidità tipica dei vertici tedeschi, che da quel momento l'obiettivo doveva necessariamente essere il possesso di quei territori italiani che spettavano storicamente alla Germania e iniziare ad amministrarli facendo scordare la vecchia gestione italiana. Da questo punto di vista una grande spinta arrivava dai due *Gauleiter*²⁴ di origine austriaca, nonché ex funzionari austriaci, ovvero Friedrich Alois Rainer (Carinzia) e Franz Hofer (Tirolo)²⁵, i quali si videro poi assegnata la gestione rispettivamente delle due zone: Ozav (*Operationszone Alpenvorland*) costituito dalle Province di Bolzano, Trento e Belluno, e Ozak (*Operationszone Adriatisches Küsterland*) comprendente le Province del Friuli-Venezia Giulia, la provincia di Lubiana e l'Istria. A testimonianza di quanto fosse importante e sentita la reintroduzione nei possedimenti tedeschi di quei territori ci furono alcune riflessioni dei vertici nazisti riguardo l'opportunità della liberazione del Duce e le resistenze che questo avrebbe potuto presentare circa la cessione di questi territori. Effettivamente Mussolini provò in vari modi di far sentire le proprie ragioni a Hitler circa il possesso di quelle zone, ma la decisione era oramai irrevocabile e vennero respinte tutte le rimostranze e le richieste; Mussolini dopo la liberazione ad opera di Otto Skorzeny dalla prigionia sul Gran Sasso, tentò anche di

²⁴ Capo di una regione.

²⁵ Franz Hofer austriaco d'origine, si iscrisse al NSDAP nel 1931 ne divenne il punto di riferimento per la sede di Innsbruck. A seguito dell'*Anschluss*, nel 1938, fu nominato *Gauleiter* del Tirolo e membro del *Reichstag*. Nel settembre 1943 venne posto al vertice dell'Ozav.

Friedrich Alois Rainer entrò a far parte del NSDAP nel 1930. Già al comando della Carinzia, dove combatté nel 1918 prendendo parte al conflitto austro-sloveno, e della Slovenia occidentale assunse il comando dell'Ozak nel settembre del 1943.

stabilirsi a Bolzano per evitare che scomparisse qualsiasi forma di amministrazione e presenza italiana ma ciò non fu possibile, infatti sebbene non fosse ufficiale l'annessione di quelle regioni la sovranità della nascente RSI in quei territori era sospesa.

La Repubblica Sociale Italiana che nasceva il 13 settembre si vedeva insomma del tutto esclusa dalle due zone d'operazioni e sostanzialmente aveva subito delle mutilazioni territoriali per mano di un alleato. Andando in ordine, già negli ultimi giorni di luglio, dopo il 25, con il mutamento del governo e quindi ben prima dell'armistizio, le truppe tedesche valicarono il Brennero ma non assunsero atteggiamento ostile sino all'ufficialità dell'armistizio dell'otto settembre. Il 26 con l'istruzione n.40 Hitler dispose che a tutti i reparti italiani di stanza nei Balcani fossero affiancate unità tedesche, il pretesto era quello di un rafforzamento delle zone difensive chiave ma la realtà era diversa, l'obiettivo reale era quello di tagliare fuori dallo scenario italiano le truppe che si trovavano in altri Paesi. Ormai la strada era però segnata, l'obiettivo era chiaro e le spinte dei due *Gauleiter* erano sempre più pressanti. Quando arrivò la notizia della attesa resa italiana scattò il piano che già era organizzato da tempo in tutti i dettagli, Rommel e Witthöft diedero il via all'*Achse* e nel giro di due giorni, tra l'8 e il 9 settembre, le truppe tedesche neutralizzarono tutte le Forze Armate italiane presenti in zona e presero il possesso di Bolzano e Trento sfruttando il grande concentramento di uomini che si era venuto a creare nei mesi precedenti; come detto infatti i tedeschi erano preparati ad una situazione del genere e iniziarono la mobilitazione tempo prima. A Trento venne tentata una difesa dagli italiani, ma questa resistenza venne piegata agevolmente, le perdite furono di 50 caduti e 250 feriti circa²⁶. Il giorno 13 gli *Alpenjäger* entrarono anche a Belluno non incontrando praticamente alcuna resistenza, vennero così unificate, già dal 10 di settembre, tramite ordinanza, nella quale si parlava per la prima volta di territorio occupato, le tre provincie nell'*Alpenvorland*, o *Voralpenland* (Zona di operazioni delle Prealpi), come capo militare della zona venne indicato Witthöft, come prefetto Peter Hofer, mentre come amministratore supremo venne posto un Alto Commissario, l'austriaco Franz Hofer, che non aveva alcuna limitazione al suo potere, lo stesso Witthöft doveva operare seguendo le sue indicazioni che avevano come unico freno la sola volontà del Führer in persona. Da quel momento il territorio geografico dell'Italia si mostrava diviso in tre, vedeva quindi la sua gestione affidata a tre amministrazioni differenti appartenenti a tre Paesi diversi, il nuovo governo italiano nato nei pochi territori

²⁶ LORENZO BARATTER, *Le dolomiti del Terzo reich*, Mursia, Milano 2019, pp.136-139.

liberati dagli Alleati, la Repubblica Sociale di Salò e le due zone amministrate come delle vere e proprie regioni della Germania, senza voler considerare i territori gestiti in maniera temporanea dai governi militari americani prima che venissero restituiti in maniera graduale al governo italiano a partire da quello Badoglio per arrivare a Bonomi e De Gasperi.

Hofer si adoperò dal primo all'ultimo giorno di guerra per far sì che scomparisse ogni forma di italianità dalla regione in nome di un personale irredentismo asburgico che era molto diffuso tra una buona parte dei vertici militari e politici di origine austriaca del Reich. Dopo la battuta d'arresto avuta con l'accordo sulle opzioni ora questa corrente interna poteva finalmente operare liberamente e capovolgere i vent'anni in cui il fascismo aveva tentato di cancellare la presenza dell'elemento culturale tedesco dalla regione. Anche a guerra ormai perduta Hofer operò in vista di uno sperato futuro riassetto, anche in caso di sconfitta, dell'Alto Adige che salvaguardasse la sua persona e il suo ruolo di governatore.

Ordinanza di Hitler per la nomina del plenipotenziario del Terzo Reich in Italia e per la divisione del territorio occupato, 11 settembre 1943:

Lettera accompagnatoria del capo della Cancelleria del Reich, dottor Lammers.

Alle massime autorità del Reich.

In allegato vi rimetto la copia dell'ordinanza del Führer sulla nomina a plenipotenziario del Reich della Grande Germania in Italia e la suddivisione del territorio italiano occupato con preghiera di presa di conoscenza.

L'ordinanza non sarà resa pubblica. Prego di dare conoscenza del contenuto dell'ordinanza agli ufficiali subordinati ed esterni solo e quando e nella misura in cui questo sarà indispensabile. Quello che importa è che non sembri, con questa ordinanza, che venga toccata la sovranità del governo italiano fascista.

I "commissari supremi" che secondo il punto V dell'ordinanza sono assegnati come consiglieri civili nelle zone di operazioni ai comandanti militari, vengono nominati dal Führer. In un primo momento per le zone di operazioni "Litorale Adriatico" che comprende le province Friuli, Gorizia, Trieste, Istria, Fiume, Quarnero e Laibach è nominato il luogotenente del Reich dottor Rainer e per la zona di operazioni delle Prealpi, che comprende le province di Trento, Bolzano e Belluno, il luogotenente del Reich, governatore Hofer.

La nomina degli altri commissari supremi seguirà alla determinazione delle altre zone di operazione. Firmato dottor Lammers.

Ordinanza del Führer.

Ordinanza del Führer sulle nomine di un plenipotenziario del Reich della Grande Germania in Italia e suddivisione del territorio italiano occupato.

10 settembre 1943.

Per assicurare il successo nella comune lotta del reich tedesco e dell'Italia fascista ordino quanto segue:

Come plenipotenziario del Reich della grande Germania presso il governo italiano fascista, nomino il ministro Rahn. Avrà le proprie direttive dal ministro degli esteri del Reich.

Il territorio italiano occupato dalle truppe tedesche si divide in:

Zone di operazione.

Rimanente territorio occupato.

I compiti e le attribuzioni dei comandanti della Wehrmacht nell'intero territorio italiano occupato si conformano ai principi generali in vigore. Come consigliere speciale per gli affari di polizia presso il governo nazionale fascista italiano nomino il comandante di corpo superiore delle SS e generale delle SS Wolff. La nomina dei consiglieri speciali per altri problemi specifici la riservo per me.

I confini nelle zone di operazione sono determinati secondo punti di vista militari. La zona appenninica, i territori a sud della medesima, come anche le regioni costiere ed alpine italiane, sono da oggi zona di operazioni. Nelle zone di operazione ai comandanti militari vengono affiancati dei consiglieri civili. Essi sono designati "commissari supremi", salvo quanto possa essere determinato in casi speciali. I commissari supremi sono autorizzati ad insediare e destituire i dipendenti degli uffici civili e ad affiancare ai medesimi consiglieri di amministrazione tedeschi. Per il territorio occupato viene nominato un Comandante militare. Ai prefetti nel territorio occupato sono affiancati consiglieri di amministrazione tedeschi. I consiglieri amministrativi seguono, negli affari politici, le direttive del Plenipotenziario del Reich della Grande Germania. Il comandante delle truppe tedesche in Italia terrà costantemente informato il plenipotenziario del Reich della grande Germania sugli affari importanti della zona di operazione che abbiano rilevanza di politica estera. I commissari supremi, il comandante militare e i consiglieri speciali si accorderanno in tali questioni col plenipotenziario del Reich della Grande Germania.²⁷

Dalle parole del Führer emergono molti spunti d'interesse che ben aiutano a ricostruire quello che avvenne nei mesi successivi. Innanzitutto, va sottolineata la volontà di annettere

²⁷ Copia dell'ordinanza è già citata in LORENZO BARATTER, *Le dolomiti del Terzo reich*, Mursia, Milano 2019, pp. 313-315; PIERO AGOSTINI, CARLO ROMEO, *Trentino e Alto Adige province del Reich*; KARL STUHLPFARRER, *Le zone d'operazione Prealpi e Litorale Adriatico*; SERGIO BRESSAN, *Autonomia. Storia e cultura*.

i territori, più volte si fa riferimento alle zone occupate e quando non lo si fa è perché la parvenza deve essere quella della provvisorietà delle decisioni; come premesso dalla lettera di accompagnamento di Lammers, si trattava sostanzialmente di mentire al governo italiano facendo credere che tutte le decisioni erano prese esclusivamente per fini militari e quindi per una causa comune. Ben diversa era la realtà dei fatti, si iniziò ad operare una scientifica sostituzione dei funzionari e dei dipendenti civili italiani nelle amministrazioni con i funzionari tedeschi. Come anticipato anche nella lettera, fu inoltre vietata la formazione di gruppi militari fascisti e gli uomini del posto vennero arruolati in una lunga serie di reparti sotto controllo tedesco che avrebbero dovuto collaborare per la difesa del territorio e la gestione dell'ordine pubblico, in considerazione della carenza di ulteriore personale da impiegare e sottrarre ai fronti di guerra.

La reazione della popolazione altoatesina alla notizia dell'ingresso nella Grande Germania è molto interessante, perché dall'osservazione di questa possiamo comprendere lo spirito che una larga parte degli abitanti del futuro Trentino Alto Adige aveva nei confronti dell'Italia e degli italiani; l'intolleranza verso questi e la loro amministrazione spiega in parte le difficoltà di convivenza che ci furono nel dopoguerra, nonché l'ostruzionismo verso le varie proposte di statuto di autonomia, concepite per una serena convivenza nella cornice dello Stato italiano. La realtà dei fatti è che l'autonomia, mal accettata, venne accolta come un ripiego rispetto al vero obiettivo, mai nascosto da buona parte della popolazione e dei suoi rappresentanti politici, ovvero un distacco dall'Italia e un ritorno all'Austria. Quello che accadde dalla notte del 8 settembre sino all'ingresso delle truppe alleate è il tentativo di preparare il terreno per una revisione del confine e la volontà di far pagare agli italiani gli anni vissuti come minoranza non tutelata sotto il dominio fascista. Difatti l'atteggiamento dei tirolesi fu sin da subito di grande collaborazione e cordialità verso le truppe tedesche, accolte quasi come liberatrici. Hofer, conscio della situazione, fece largamente affidamento sugli autoctoni, sudtirolesi e ladini, per la formazione di una serie di reparti che operarono anche, se non soprattutto, in funzione antitaliana. Le violenze perpetrate ai danni della popolazione di origine italiana possono essere in questo caso, così come al confine orientale, solo in piccola parte spiegate come una reazione agli anni di sofferenze causate dal governo fascista. L'opera di Hofer non si scosta molto dalla concezione di Tito a oriente, lo spirito irredentista e nazionalista di fondo è il medesimo e il sentimento di lotta antica e persecuzione antitaliana anche.

Proprio grazie all'agevole arruolamento tra i locali venne a formarsi una polizia che prese il nome di SOD (*Südtiroler Ordnung Dienst* poi modificata in *Sicherheits-und Ordnungsdienst*), questa si rese protagonista in breve tempo di una lunga serie di violenze ai danni di soldati italiani e prigionieri inglesi senza risparmiare civili italiani. Sempre grazie alla partecipazione di altoatesini si venne a formare un buon numero di nuovi reparti di SS, un memorandum presentato dall'Italia a Parigi riassume le sigle più importanti²⁸:

- Polizia SS Bozen
- Regimento di polizia SS Ersatz Bozen
- Regimento di polizia SS Schlanders
- Regimento di polizia SS Alpenvorland
- Battaglione di polizia SS Ersatz Alpenvorland
- Reggimento di polizia SS Brixen
- Battaglione Waffen SS Nederland
- Battaglione Waffen SS Ersatz Kommando Kallein Salzburg

Il primo reparto elencato divenne tristemente noto per aver preso parte alla rappresaglia delle Fosse Ardeatine presso Roma nel marzo 1944 dietro ordine diretto di Kesserling a seguito del famoso attentato di Via Rasella, sempre a Roma, ad opera dei Gap. A fare da contraltare va ricordato il movimento resistenziale che, sebbene non ebbe né i numeri né l'incisività visti in altre zone del Paese, costrinse ad un'opera di gestione dell'ordine pubblico non semplice le SS e la polizia locale. Principalmente la resistenza si sviluppò nella zona del bellunese e in minima parte a Trento mentre fu quasi del tutto assente a Bolzano a causa della differenza di veduta sull'assetto che avrebbe dovuto avere il CLN tra i partigiani italiani e quelli di lingua tedesca, e andò subito incontro ad una violentissima repressione, ad opera principalmente del SOD. Raggiungere una buona operatività fu pressoché impossibile, a causa dello stretto controllo che operato sul territorio dai tedeschi, inoltre cruciale fu la collaborazione che la popolazione diede, in questo singolare caso, più alle truppe d'occupazione che alle forze di resistenza. Un CLN duraturo si stabilirà solamente verso la fine della guerra con a capo Guido De Angelis che diventerà prefetto della regione una volta concluso il conflitto. Parallelamente a queste operarono spesso sotto copertura

²⁸ MARIO TOSCANO, *op.cit.*, pp. 244-245.

uomini appratenti alla RSI e a formazioni paramilitari italiane con l'obiettivo di conservare una certa italianità e porre le basi per una cacciata più agevole dei tedeschi; l'intolleranza verso l'amministrazione tedesca si fece ogni giorno sempre più forte anche dalle parti di Salò a causa della loro completa estromissione politica. Lo stesso Mussolini conscio che era in atto una sostituzione di sovranità non rinunciò a lavorare sottotraccia contro i tedeschi. Venne creato, nel marzo 1944, per sua iniziativa un Ufficio Zone Alpine che avrebbe dovuto provvedere a tenere vivi i contatti e i rifornimenti tra Salò e la zona d'operazione, e fu diretto inizialmente dal conte Gian Ponci Casalini²⁹. Come giustamente sottolineano Baratter e De Felice, osservando anche l'appunto di Pavolini al Duce nel quale cerca una missione storica per il governo di Salò, Mussolini vide probabilmente nella conservazione nello Stato italiano nelle terre conquistate e sottratte dai tedeschi la giustificazione storica della fondazione di un nuovo governo fascista repubblicano. Ci furono anche dei contatti tra un'organizzazione giovanile, nata con fini patriottici e autonoma rispetto sia al CLN sia a Salò, la "Giovane Italia", e la X MAS di Borgese per l'invio di armi per combattere i tedeschi. I reparti della "decima" non nascosero mai in quegli anni la propria insofferenza per la presenza tedesca in Italia, non a caso nel breve periodo in cui rimase vacante il ruolo alla guida dello Stato italiano la "decima" rimase l'unico reparto a dichiararsi autonomo sia dai tedeschi che dal nuovo governo italiano. La difesa dell'italianità divenne gradualmente l'obiettivo principale, a tal punto da organizzare dei piani di difesa, che avrebbero dovuto consentire l'ingresso degli americani prima che dei titini, per il confine orientale e la città di Trieste, come in particolare vedremo nel capitolo dedicato. Tra le tante particolarità del territorio possiamo quindi notare come lo scontro civile fra italiani fu quasi del tutto assente, non essendo infatti presenti per volontà tedesca reparti della RSI questi non si scontrarono mai con la flebile resistenza trentina; anzi, in alcuni casi, uomini in divisa collaborarono con i partigiani contro il comune nemico tedesco. Questo ci aiuta a comprendere come il fenomeno resistenziale abbia assunto forme profondamente differenti tra una regione e l'altra. Questo fu ancora più evidente sul confine orientale. Va citata la presenza nel quadro resistenziale di una organizzazione la *Andreas-Hofer-Bund*, fondata da Volgger che, nata con finalità politiche durante gli ultimi anni di guerra, si militarizzò. Il suo fondatore fu in

²⁹ CARLO ROMEO, *Die italienische Bevölkerung in der "Operationszone Alpenvorland" (1943-1945)*, in: *Incontri sulla storia dell'Alto Adige*, a cura di G. DELLE DONNE, Bolzano 1994, p.79

seguito uno degli uomini alla base della Svp, ed è quindi inevitabile trovare una certa continuità tra i due movimenti.

Le ultime concitate fasi della guerra in Italia si sarebbero dovute svolgere proprio nella zona d'operazioni delle Prealpi, a tal punto che dal 1944 i vertici militari del Terzo Reich iniziarono a lavorare per prepararsi. Gli alleati non seppero mai con precisione il luogo esatto nel quale avrebbero potuto incontrare l'ultimo baluardo di resistenza tedesca, conoscevano solamente la zona in maniera approssimativa grazie alla rete d'informatori. Wolff e Kesserling diedero ordine a Hofer e Rainer di organizzare le fortificazioni nella zona del primo per resistere all'urto degli Alleati che stavano risalendo la penisola e delle formazioni partigiane provenienti dalle regioni limitrofe; parallelamente, però, lo stesso Wolff iniziava a sondare il terreno con gli anglo americani per una possibile resa, conscio del fatto che fosse impossibile capovolgere l'esito del conflitto. Anche Hofer dal canto suo prese contatto con gli Alleati, a tal punto da arrivare anche a discutere dei possibili termini di una resa. Resa che Hofer non voleva fosse incondizionata, infatti nei suoi piani c'era la volontà di portare avanti anche oltre il Reich il progetto di una rinnovata autonomia per il Tirolo, inteso come entità statale unica sotto il suo controllo e che non avrebbe dovuto far parte sia dell'Austria sia dell'Italia. Gli Alleati rifiutarono la proposta e Hofer, all'ultimo minuto, tentò di far saltare completamente l'accordo segreto per la resa dei tedeschi che nel frattempo era stato raggiunto da Wolff e Rahn. Fu solamente la morte di Hitler e quindi il successivo assenso di Kesserling alla resa incondizionata a non far fallire l'accordo.

Le truppe francesi furono le prime ad arrivare a Bolzano e il 3 maggio la zona venne affidata in maniera pacifica da Karl Tinzi, che nel frattempo era divenuto prefetto a seguito della morte di Peter Hofer, a Guido De Angelis, che, come abbiamo visto, aveva preso il comando del movimento partigiano regionale in qualità di presidente del CLN. Si apriva ora una nuova fase di vita per la regione che sarebbe stata traghettata verso la normalità da De Gasperi, prima come Ministro degli Esteri e poi come Presidente del Consiglio. A partire dalle decisioni che sarebbero state prese, proprio De Gasperi ebbe un ruolo centrale, dall'assegnazione della zona di Bolzano a quale sarebbe stato il futuro degli optanti. La sua capacità di mediazione con le forze politiche locali e di far valere le proprie ragioni con i rappresentanti delle quattro potenze vincitrici si dimostrò, come vedremo, determinante. La popolazione avrebbe vissuto anni di grandi aspettative e speranze ma anche di paure per l'evolversi delle decisioni ai tavoli internazionali e per le pieghe spesso violente che presero alcune dimostrazioni irredentiste locali in favore austriaco; i due gruppi etnici si ritrovavano

ora nuovamente a dover dialogare e coesistere. Dopo anni di scontri e vendette, il dibattito politico si mise al centro dell'attenzione catalizzando su di sé le divisioni e le differenze interne alla regione. La popolazione, che usciva dall'esperienza di due regimi totalitari, si strinse intorno ai vari movimenti politici, accogliendo con grande partecipazione l'invito di chi cercava di fare da eco alle esigenze locali. Sorsero ovviamente sigle separatiste, che poi si trasformarono in autonomiste, che si scontrarono frontalmente con la rappresentanza locale di chi cercava di fare gli interessi del governo centrale. I protagonisti e i metodi erano cambiati ma la polarizzazione in due blocchi all'interno della regione era rimasta. Gli anni che seguirono non furono di facile gestione, per le amministrazioni locali, da un punto di vista della pacificazione sociale, e per l'Esercito e le forze di Pubblica sicurezza, che da questo momento scenderanno in campo per normalizzare la situazione, dal punto di vista della tutela della sicurezza e gestione dell'ordine pubblico a causa del clima politico che si venne a creare e del retroterra conflittuale che si era consolidato e portato all'esasperazione tra i vari gruppi etnici, a causa di quasi trent'anni caratterizzati da tentativi di cancellazione e prevaricazione di un elemento culturale sull'altro.

I.2 La Folgore e le prime esperienze di gestione dell'ordine pubblico in Alto Adige

Un ruolo di rilievo nella gestione dell'ordine pubblico in regione lo ebbe per larga parte del 1945 la (Divisione) "Gruppo di Combattimento paracadutisti Folgore". La sua presenza sul territorio garantì una partecipazione italiana abbastanza corposa, il problema fu che questa rappresentanza causò non pochi problemi e incidenti che tenteremo di ricostruire. Ancora una volta l'obiettivo non sarà quello di ricostruire la vicenda per intero ma di analizzare nel dettaglio l'operato dei reparti impegnati, tramite la documentazione prodotta dagli stessi, in modo da restituire il punto di vista ufficiale e la gestione degli eventi da parte delle autorità militari. L'indagine è stata condotta attraverso la preziosissima fonte dei "Diari storici" che in tal caso consentono di ricostruire sin dalla presa di posizione della Folgore nel giugno 1945.

Tra questi documenti troviamo però due direttive precedenti nelle quali vengono esplicitate dagli Alleati alcune norme per l'impiego della forza e l'atteggiamento che le truppe italiane

avrebbero dovuto assumere. Si tratta di documenti di una certa rilevanza, non solo perché consentono di ricostruire le linee guida che furono seguite per gestire l'ordine pubblico ma anche perché sottoscritte dal Vice Ammiraglio Ellery Stone³⁰ e indirizzate al Presidente del Consiglio dei Ministri Bonomi; inoltre incrociando le disposizioni con le testimonianze degli incidenti e dei comportamenti contestati è possibile ricavare se l'atteggiamento assunto dal reparto sia stato consono o meno rispetto ai compiti cui era preposto.

Oggetto: truppe italiane impiegate per sedare agitazioni civili.

1) [...]

1) Sono stato incaricato di informarvi che, in qualsiasi caso in cui truppe italiane siano impiegate per sedare agitazioni civili, si dovrà tener presenti le seguenti disposizioni:

a) le truppe dovranno recarsi sul luogo dell'agitazione con armi scariche;

b) le armi saranno caricate soltanto dietro ordine di ufficiali;

c) le truppe potranno portare soltanto armi di piccolo calibro. Si rende noto ai comandanti che è sommamente indesiderabile che le truppe durante le agitazioni civili, portino armi automatiche, ciò verrà permesso soltanto nella zona delle operazioni dove dovranno essere ridotte al minimo ed impiegate soltanto come ultima risorsa. Le bombe a mano sono specificatamente vietate;

a) è vietato l'impiego di materiale fumogeno sui dimostranti altro che in seguito tassativo ordine di un ufficiale.

[...]

Direttamente collegato a questo documento è un'ulteriore circolare firmata dal Capo della Commissione Alleata e indirizzata al presidente del Consiglio dei Ministri, che modifica parzialmente le precedenti disposizioni a distanza di pochi mesi, la prima infatti risale al maggio 1945 mentre la seconda a dicembre dello stesso anno e fa esplicito riferimento alla precedente.

Signor Primo Ministro, allo scopo di chiarire l'esatta posizione e le responsabilità del governo italiano nei riguardi dei piani per la difesa locale, quanto segue potrà servirvi da guida.

Il governo italiano ha la responsabilità della difesa contro gli atti di sabotaggio nonché quella dell'osservanza della legge e dell'ordinamento dell'ordine in tutti i territori situati dietro alle zone

³⁰ Ammiraglio statunitense nato nel 1914 in California. Esperto di comunicazioni marittime fu inviato in Italia nel 1943 e venne successivamente nominato capo dell'ACC (*Allied Control Commission*) dal 1944 con il compito di far rispettare le clausole armistiziali all'Italia.

delle Forze Armate, ad eccezione di quelli posti sotto il controllo dell'AMG. Come voi sapete al SACMED (Comando Supremo Alleato per il Mediterraneo) è riservato il diritto di dichiarare zone militari alcune zone dipendenti dal governo italiano. Con la promulgazione di tale dichiarazione, l'esercizio dei poteri del governo militare nella zona in questione viene assunto dal SACMED.

Per espletare le mansioni relative al mantenimento dell'ordine pubblico e all'osservanza delle leggi, le autorità civili italiane hanno alle loro dipendenze i CC.RR. qualora i carabinieri non potessero far fronte alla situazione le autorità locali italiane dovranno rivolgersi al più prossimo Comando Militare italiano. Se occorresse ancora un rinforzo di truppe le autorità civili italiane dovranno fare richiesta, per aiuto al più prossimo District alleato o alla più prossima Base Section, o al loro rappresentante locale. Per tale ragione è di massima importanza che tra i comandi fissi alleati e le autorità civili e militari italiane del luogo venga mantenuto sempre uno stretto collegamento. Qualora le autorità locali italiane chiedessero l'intervento dei comandi alleati per far fronte a torbidi civili, il comandante alleato locale ha ricevuto ordine di far presente che compito delle autorità italiane di far fronte a torbidi civili, e pertanto di rifiutare il suo aiuto, a meno che egli ritenga il suo intervento necessario per la protezione di interessi militari alleati. Inoltre, le autorità italiane verranno avvisate che il territorio in questione diventa immediatamente sensibile di essere dichiarato zona militare alleata. Qualora l'aiuto richiesto fosse concesso, le prime truppe da impiegarsi dovranno essere le truppe italiane che eventualmente fossero alle dipendenze del District o della sezione base alleata.

Nella località in cui sia necessario alle truppe alleate di portare aiuto all'autorità italiana, tutte le truppe italiane impegnate in tale compito passeranno le dipendenze dei comandanti del District o della sezione base alleata.

In tutti i casi nei quali truppe italiane siano impegnate per far fronte a torbidi civili, non potranno essere usati materiali fumogeni, lacrimogeni o chimici di qualsiasi specie. Da quanto precede si noterà che questa costituisce l'unica restrizione per quanto riguarda le armi o le munizioni delle truppe italiane per far fronte a torbidi civili.

F.to Ellery W. Stone

V. Ammiraglio USN – Commissario Capo

A.S.E. Ivanoe Bonomi

Presidente del Consiglio dei Ministri³¹

³¹ AUSSME Diari Storici, Folgore, Seconda Guerra Mondiale 1940-1945, b.2261. Documenti risalenti a dicembre e maggio 1945.

Come si può notare dai due documenti appena citati le truppe italiane avevano uno spazio di manovra abbastanza autonomo nella gestione dell'ordine pubblico, quantomeno finché i comandi non avessero chiesto aiuto agli Alleati, con i quali ci sarebbero comunque dovuti essere contatti e aggiornamenti continui. A destare preoccupazione era però l'effettiva capacità operativa, messa in discussione a causa delle stringenti limitazioni sulle modalità d'azione, ad esempio il divieto di utilizzo di fumogeni e lacrimogeni toglieva alle truppe la possibilità di disperdere la folla senza entrare in contatto diretto e l'esclusivo utilizzo di armi di piccolo calibro, scariche sino all'ultimo momento, non poteva garantire in tutte le occasioni una superiorità di fuoco.

In ogni caso, da un documento del Comando del Gruppo di Combattimento Folgore sappiamo che il sei di giugno, con queste disposizioni, questi andarono a sostituire le truppe americane sul territorio; dai diari della Folgore difatti la prima testimonianza della loro azione sul territorio è testimoniata da questo documento datato 6 giugno 1945 sebbene la loro presenza fosse precedente, già il 5 vi era stata la cerimonia del passaggio consegne.

In Bolzano alle 10:00 del giorno 5 giugno in località Piazza della Vittoria ha avuto luogo la cerimonia del passaggio della responsabilità della regione definita dagli americani "Distretto Alpino del Nord", (Comprendente la provincia di Bolzano e la quasi totalità delle province di Trento e Belluno) tra il generale Kendall, Comandante l'88° Div. U.S., ed il Generale Morigi, Comandante il Gruppo di Combattimento Folgore.

Sulla Piazza della Vittoria, Ove era convenuta la popolazione locale, prestavano servizio d'onore una compagnia americana ed una compagnia del Rgt. Marina San Marco.

Il generale Kendall ha pronunciato un breve discorso [...]. Ha risposto il generale Morigi rievocando i fasti di guerra dell'88° Divisione che dal Minturno al Brennero ha valorosamente combattuto per la liberazione d'Italia. Al termine dei discorsi, al suono dell'inno nazionale americano e della marcia reale è stata innalzata la bandiera tricolore sul pennone antistante il monumento ai caduti³².

Il gruppo di combattimento Folgore ha sostituito due divisioni americane assumendo il controllo di 12.000 chilometri quadrati di territorio e rilevando con 8500 uomini i compiti già assolti da 28.000 uomini.

Tenendo presente la necessità di svincolare al più presto le predette divisioni americane, il gruppo ha impiegato, tutte le proprie energie nel rilevare i compiti loro affidati; e però praticamente riuscito finora soltanto sostituire con forze, spesso insufficienti, i servizi di guardia alla frontiera ed ai

³² *Ibid.* Allegato n°14 del 10 giugno.

depositi materiali, che, segnalati inizialmente in numero di circa 120, vanno ora avvicinandosi al numero di 300.

Alcuni di questi sono di tale estensione da richiedere fino a 12 e più sentinelle.

Ne consegue che, anziché l'equivalente di un solo reggimento come prescritto da codesto Comando, tutto il personale è permanentemente impiegato in servizi fissi, e che dei compiti assegnati al Gruppo di Combattimento di codesto Comando, praticamente possono ritenersi assolti, e solo con modalità di ripiego, soltanto quelli di sorveglianza della frontiera e di guardie ai depositi.

Non resta infatti alcune disponibilità di forze per eseguire rastrellamenti di sbandati, né per interventi tendenti ad assicurare il rispetto delle leggi. A ciò aggiungasi:

- che non è possibile assicurare alle guardie il necessario avvicendamento, con conseguente stanchezza delle truppe e rilassamento nella rigidità del servizio;
- che per deficienza di forze non è possibile inventariare e quindi controllare i materiali esistenti né provvedere ad una migliore conservazione di quelli più pregiati;
- che infine i comandi sono in grave crisi di funzionamento per difficoltà di collegamenti e per insufficienza di automezzi.

In tali condizioni, che vengono a verificarsi in ambiente politico assai delicato, una buona risoluzione del problema esula dalle responsabilità del Gruppo di Combattimento il rientra nella competenza di codesto Comando, al quale sottopongo le seguenti richieste:

- a) Assegnazione al Gruppo di Combattimento di un altro reggimento, anche di truppe ausiliarie, di 3000 uomini da adibire al servizio di guardia onde consentire la concessione dei turni prescritti e la disponibilità di forze dell'entità di un battaglione per l'assolvimento degli altri compiti commessi al Gruppo di Combattimento;
- b) assegnazione al Gruppo di una certa quantità di automezzi leggeri, tenuto conto che gli automezzi attualmente in dotazione sono stati a suo tempo distribuiti già in mediocri condizioni di efficienza e vanno continuamente diminuendo per l'ininterrotta usura e per mancanza di parti di ricambio³³.

Da questa prima ricostruzione della situazione del Gruppo di Combattimento da parte del Comando possiamo immediatamente notare come il numero di uomini, e di mezzi, fosse non solo nettamente inferiore a quello garantito dagli Alleati fino a quel momento ma con ogni probabilità insufficiente anche a garantire il controllo di tutto il territorio e la gestione dell'ordine pubblico in caso di criticità oltre che ad assolvere i compiti di monitoraggio e pattugliamento di armerie e confini.

³³ Relazione sulla situazione del Gruppo di Combattimento del Comando Gruppo di Comando Folgore, In: AUSSME, Diari Storici, 2261, Folgore, Seconda Guerra Mondiale 1940-1945.

Grazie ad un allegato segreto possiamo risalire alla precisa dislocazione sul territorio del Gruppo, al numero di prigionieri rastrellati, ai nuovi depositi trovati e agli incidenti verificatisi alla data del 7 giugno.

Varianti dislocazione:

- Comando rgt. Nembo Trasferitosi ad Auronzo
- III Gruppo Artiglieria a Belluno
- IV Gruppo Artiglieria a Feltre

Prigionieri rastrellati:

- Catturati n° 8 tedeschi sbandati et consegnati 7 at P.W. Cage Bolzano et uno at campo profughi S. Candido.
- Rastrellati tre sudditi sloveni a S. Stefano di Cadore - fermati al Brennero 12 militari cecoslovacchi ed un civile austriaco avviati a P.W. Cage - fermato sedicente console boliviano che tentava passare confine svizzero et consegnato A.M.G. Merano.

Nuovi depositi trovati:

- in Caldonazzo n° 36 alternatori.

Incidenti verificatisi:

- giorno tre in Fiera di Primiero conflitto elementi comunisti con elementi CLN locale due feriti nostro reparto è intervenuto ristabilito ordine - notte 5, 6 deposito in consegna nostra guardia in Vezzano fatto segno lancio bombe Mauser et raffiche mitra, da elementi imprecisati avvicinati col favore della notte et non potuti catturare - stabilito coprifuoco da 21:00 at 05:00³⁴.

Il giorno 9 giunsero ulteriori indicazioni circa la responsabilità della gestione dell'ordine pubblico, evidentemente alla luce dei frequenti disordini si ritenne necessaria una chiarificazione ulteriore.

In attesa di precisi ordini scritti in corso di emanazione da parte del Comando 5° Armata, riassumo quanto concordato in una conferenza svoltasi il giorno 8 giugno fra rappresentanti del Comando 5° Armata, del Gruppo di Combattimento, dell'AMG e del 53° B.L.U.

1°) La responsabilità del mantenimento dell'ordine pubblico e del rispetto della legge nel territorio controllato dal Gruppo di Combattimento è affidata ai comandanti militari.

2°) I comandanti militari si manterranno in continuo contatto con i rappresentanti locali dell'AMG.:
- aderendo le loro richiesta di intervento;

³⁴ *Ibid.* Allegato n°5 del 7 giugno.

- segnalando qualunque avvenimento e fornendo tutte le notizie utili ai fini dell'ordine pubblico;
- concordando con loro le modalità di intervento in caso di disordini in cui non sia giudicata indispensabile l'immediata repressione;
- chiedendo loro l'autorizzazione l'intervento di un rappresentante dell'AMG o di un ufficiale del B.L.U. quando ritengono di dover eseguire perquisizioni in abitazioni civili.

3°) I comandanti militari interverranno di iniziativa solo quando si verificano disordini che richiedano l'immediata repressione e ritengano che l'intervento, per difficoltà di comunicazioni e di sedi dei rappresentanti dell'AMG, sarebbe dannosamente ritardato qualora dovesse essere subordinato a preventivi accordi.

In tal caso cercheranno di impiegare il minimo possibile di forze, e di evitare l'uso delle armi e dando immediata comunicazione all'AMG di quanto attuato; la perquisizione di abitazioni civili potrà essere effettuata solo in caso di flagrante reato (ad esempio nel caso in cui elementi tedeschi o rivoltosi si rifugiassero per sfuggire alla cattura).³⁵

Il giorno 18 giunsero però delle disposizioni che annullavano quelle del 9 e che si ponevano in contrasto con esse togliendo autonomia alle truppe italiane. Il primo punto in particolare era piuttosto significativo, mentre sin dalla presa di posizione della Folgore, infatti, era specificato che il mantenimento dell'ordine pubblico spettasse alle truppe italiane, ora questo compito sarebbe stato diretto dal GMA; non sappiamo con certezza se dietro queste modifiche ci siano stati episodi di violenza e tensione con la popolazione:

In seguito a nuovi ordini pervenuti dal Comando della 5° Armata le responsabilità del mantenimento dell'ordine pubblico sono così definite:

- 1°) la responsabilità del mantenimento dell'ordine pubblico e del rispetto alle leggi spetta al Governo Militare Alleato.
- 2°) in caso di disordini che la Polizia Civile non riesca a dominare, l'AMG richiederà l'aiuto dei Comandi Militari, che sono tenuti a fornirgli ogni possibile assistenza.
- 3°) Se nascono disordini e la Polizia Civile e quella dell'AMG non sono presenti, il comandante militare provvederà a ristabilire l'ordine impiegando il minimo possibile di forze ed evitando, per quanto è possibile, l'impiego delle armi.
- 4°) La perquisizione di case di abitazione civile è drasticamente vietata. Qualora i comandanti militari lo ritenessero necessario, richiederanno l'intervento di un rappresentante dell'AMG che accompagnerà il drappello che esegue l'operazione e che dovrà essere comandato da un ufficiale.

³⁵ *Ibid.* Allegato n°12 del 9 giugno.

[...] Ad avvenuta perquisizione a far firmare una dichiarazione dal capofamiglia, dalla quale risulti: località, via, giorno ed ora della perquisizione, e che il capofamiglia non ha nulla da osservare. Di ogni perquisizione dovrà essere data notizia a questo comando [...].³⁶

Ancora il giorno 18 venne inviata allo Stato Maggiore del Regio Esercito una prima richiesta di ampliamento di organico, che ci sarebbe dovuta ottenere tramite l'assegnazione del Rgt. Garibaldi, in modo da poter meglio assolvere tutti i delicati compiti che venivano riassunti nella relazione, in vista anche di un prossimo richiamo del San Marco, presente sul territorio ma in prestito dalla Marina in quanto non appartenente all'Esercito.

1) Questo Gruppo di Combattimento com'è noto, ha rilevato nella sua dislocazione e compiti le Divisioni USA 85° e 88°.

[...] il Gruppo, alle dirette dipendenze del Comando 5° Armata, provvede ai seguenti compiti:

- Guardia ad un'enorme quantità di depositi di materiale p.b. di valore incalcolabile (stima approssimativa degli esperti sui 2- 300 miliardi) ed impianti esistenti nella zona;
- mantenere l'ordine pubblico e far rispettare le leggi;
- pattugliare le zone di confine per impedire infiltrazioni;
- controllare il traffico.

La vastità della zona e la complessità dei compiti affidati al Gruppo hanno determinato il frazionamento dei reparti in numerosi distaccamenti, spesso di plotone: i militari sono impegnati con continuità nella misura del 75% e riesce difficile un'opportuna e giusta rotazione.

Con uno spirito di disciplina che ha tutti meravigliato, date le caratteristiche del Gruppo, i militari tutti si sono adattati alle nuove esigenze, che assolvono in modo lodevole.

Il Gruppo però si trova in difficoltà per assolvere ad altri due compiti che, uno nel campo militare e della sicurezza e l'altro nel campo politico, hanno al momento importanza preminente:

- rastrellamenti, che dovrebbero essere operati da reparti di una certa consistenza, in zone impervie, per la cattura degli sbandati delle SS e della Wermacht che, attualmente tranquilli (finora si sono verificati incidenti di poca importanza: fucilate dall'alto verso automezzi alleati, lancio di bombe e raffiche di mitra contro un deposito di munizioni) potrebbero - In relazione all'evolversi della situazione politica - passare ad una fase attiva. Necessità quindi di provvedere al più presto alla loro cattura;

³⁶ *Ibid.* 18 giugno.

- controllare realmente le zone affidategli, sia per il mantenimento dell'ordine pubblico, sia per riaffermare l'italianità della regione, dando a tutte le popolazioni la sicura e netta sensazione che in Alto Adige sono tornati - e in forma definitiva - gli italiani.

Esigenza di ordine politico questa, ma non meno importante - se non la più importante - delle altre. Dato che in questo momento la popolazione locale allogena è assai perplessa l'atteggiamento da prendere, perché la tendenza annessionistica all'Austria, maturata durante il periodo dell'occupazione nazista, trova oggi elementi di intiepidimento:

- nel trattamento praticato dagli alleati agli austriaci, considerati vinti alla stessa stregua delle altre popolazioni dell'ex Reich tedesco;
- dell'occupazione russa di buona parte dell'Austria, che potrebbe entrare nell'orbita di influenza dello Stato sovietico.

Questo delicato compito di rinnovare questo prestigio e di creare subito questa premessa di serietà e di comprensione da parte nostra ai futuri sviluppi della situazione politica e oggi commesso alle truppe del Folgore. Posso affermare che assoluta correttezza impronta le relazioni tra paracadutisti, marinai, artiglieri, genieri del Folgore e civili.

Occorre però non limitarsi al presidio delle città o borgate di fondo valle, ma visitare anche i remoti villaggi della montagna, assicurando quell'opera di penetrazione che, nel momento attuale, attraverso soccorsi anche limitati, pure insignificanti, può meglio garantire l'effettivo controllo della zona.

A prescindere dall'azione che il Governo potrà svolgere per accelerare la consegna da parte degli Alleati e la successiva distribuzione di tale prezioso materiale, dalle esigenze sopra prospettate emerge la necessità di poter disporre di un numero maggiore di forza per:

- il rinforzo delle guardie depositi e procedere ad una migliore sistemazione dei materiali;
- l'effettuazione dei rastrellamenti ed una più efficace azione di pattugliamento e di ricognizione sulla fascia montana di frontiera e nelle zone di montagna e non presidiate.

Mi rendo conto delle molteplici esigenze cui le esigue forze dell'Esercito debbono, ora sopperire. Ritengo peraltro che il compito affidato a questo Gruppo di Combattimento per le dette considerazioni politiche, militari ed economiche, riveste importanza a carattere nazionale.

Per il suo passato di guerra sul fronte balcanico, per la particolare natura degli uomini che lo compongono - tale da facilitare in brevissimo tempo l'affiatamento coi paracadutisti ed i marinai - ritengo che l'assegnazione al Gruppo di Combattimento Folgore del rgt. Garibaldi costituirebbe una felice soluzione dei complessi problemi da me prospettati.

L'assegnazione sarebbe particolarmente opportuna anche per il fatto che non è da escludersi che, cessato lo stato di guerra, il rgt. Marina San Marco debba essere restituito alla Reggia Marina in un più o meno lontano futuro.

Prego codesto S.M.R.E. di volere nella sua specifica competenza, esaminare la proposta, che, se accolta, dovrebbe avere carattere di urgente esecuzione³⁷.

Il colonnello De Michelis fotografa perfettamente le priorità del Gruppo in relazione ai compiti reali. Si fa riferimento per la prima volta nei diari della Folgore apertamente al problema politico in relazione tanto all'ordine pubblico quanto alle ingerenze, possibili, austriache e comuniste. Inevitabilmente, in questo modo, la zona diveniva di interesse nazionale e il governo non poteva restare sordo di fronte alle richieste di un ampliamento d'organico. Effettivamente il fatto che il governo avesse deciso di inviare due reparti come la Folgore e il San Marco, fiori all'occhiello delle nuove Forze Armate, per gestire la situazione di ordine pubblico, può farci intendere che non sia mai stata sottovalutata l'importanza di quel territorio per la nascente Italia repubblicana. Con ogni probabilità a rendere più vistosi i problemi di gestione del territorio legati ad un organico insufficiente ci furono le eccessivamente stringenti limitazioni imposte dagli Alleati.

Il mese di luglio si aprì con importanti cambiamenti, il 1° il Rgt. Paracadutisti Nembo, sempre facente parte del Gruppo di Combattimento Folgore, subentrò all'88° Divisione USA nella zona di Cortina d'Ampezzo andando a segnare un'ulteriore ripresa di possesso della zona. Il 10 il generale Pialorsi prese il comando del Gruppo e il 13 la zona d'operazione venne modificata consentendo alla Folgore di potersi concentrare nella gestione della fascia più calda fino al confine con l'Austria, cedendo la città di Trento al Gruppo di Combattimento Friuli. Il mantenimento dell'ordine pubblico restava diretto dall'AMG.

Il Comando della 5° Armata, con ordine n.7182 in data 1° luglio ha disposto che il gruppo di combattimento Folgore rilevi entro le 00:00 del 14 luglio i seguenti compiti ora commessi reparti dell'88° Divisione Usa:

[...]

- Comando città e compiti di guardia in Cortina d'Ampezzo.

L'AMG, alle dirette dipendenze del Comando 5° Armata, conserva la responsabilità del mantenimento dell'ordine pubblico e del rispetto della legge, nonché il governo della zona. La responsabilità della sorveglianza tecnica sul funzionamento degli ospedali germanici esistenti in zona rimane direttamente affidata al servizio sanitario della 5° Armata.

³⁷ *Ibid.* 18 giugno. Documento redatto dal colonnello Ezio De Michelis e diretto allo Stato Maggiore Regio Esercito e per conoscenza al Gabinetto del Ministero della Guerra.

La sicurezza, il controllo, l'amministrazione e l'evacuazione del personale nemico arresi e dei prigionieri rimangono di competenza di reparti dell'88° Divisione USA.

I compiti di cui al precedente paragrafo verranno rilevati per conto di questo Comando, da parte del Rgt. Paracadutisti Nembo, il quale avrà a sua disposizione per il compito di comandante militare della città di Cortina d'Ampezzo il tenente colonnello Leandro Giaccone del Rgt. Art. Folgore.

Il personale (ridotto al minimo indispensabile) per il funzionamento del comando città verrà fornito dal Rgt. Paracadutisti Nembo e dal Rgt. Art. Folgore in seguito ad accordi che il tenente colonnello Giaccone prenderà direttamente con i due comandi di Rgt.

Attribuzioni del comando città sono le seguenti:

- contatto con le autorità alleate con le autorità civili in zona.
- Funzioni di comando di presidio;
- coordinamento delle attività informative di polizia militari dei reparti in zona.

Il Comando Rgt. paracadutisti Nembo ed il tenente colonnello Giaccone provvederanno per le necessarie ricognizioni e preventive prese di contatto, considerando le modalità esecutive del cambio il riferendo a questo comando entro il giorno 9 luglio.

All'atto del passaggio della zona di Cortina d'Ampezzo sotto la giurisdizione del Gruppo di Combattimento Folgore risultano automaticamente abrogate le disposizioni per cui la zona stessa era dichiarata "fuori dai limiti" per tutte le truppe alleate.³⁸

Il comando della 5° Armata, allo scopo di consentire a questo Gruppo di Combattimento una maggiore disponibilità di forze non vincolate ai compiti di guardia, e quanto la possibilità di effettuare un più stretto controllo della zona di frontiera ed in generale di tutto il territorio affidato al Gruppo di Combattimento, nonché azioni di rastrellamento, ha ordinato che, dalle 00:00 del 16 luglio, venga ceduto al Gruppo di Combattimento Friuli la parte meridionale della zona attualmente controllata da questo comando, e cioè quasi tutta la provincia di Trento (ad eccezione della Val di Sole, Val Vermiglio e della zona della Mendola) e la zona di Agordo. [...] ho di conseguenza disposto un rimaneggiamento di tutto lo schieramento di tutto il Gruppo di Combattimento, affidando al Rgt. Artiglieria Folgore il controllo dell'alta valle dell'Isarco da Chiusa al Brennero e dalla frontiera Italo austriaca fra la Croda Nera il Gran Pilastro. Il Rgt. S. Marco Manterrà il controllo della Val Venosta, dell'alta Val d'Adige fra Bolzano e Merano, della città di Bolzano³⁹. [...]

Risalente allo stesso giorno dell'ultimo documento è la prima testimonianza da parte dell'Esercito riguardo un possibile comportamento scorretto di alcuni uomini della Folgore nei confronti della popolazione, siccome la situazione politica era tesissima e le forze

³⁸ *Ibid.* 1° luglio.

³⁹ *Ibid.* 13 luglio.

politiche filoautriche altro non aspettavano che un pretesto per soffiare sul malcontento verso l'Italia da quel momento si monitorò con attenzione il comportamento delle truppe, ma ciò non evitò il ripetersi di spiacevoli incidenti che ebbero anche un certo risalto e finirono per influenzare l'opinione pubblica generale.

Nelle varie Valli altoatesine prestano servizio numerosi reparti del Gruppo di Combattimento Folgore. Il comportamento da parte di questi militari, nei rapporti con la popolazione italiana ed allogena, è spesso scorretto. Atti di violenza, abusi di vario genere vengono compiuti da essi quasi quotidianamente.

Questo comportamento, che la popolazione è costretta a subire passivamente per timore di rappresaglie, sta generando uno stato di visibile disagio morale, specie fra gli italiani, mentre offre agli allogeni argomento per giudicarci sempre più sfavorevolmente e per mostrarsi sempre più ostili all'elemento italiano.⁴⁰

Lo stesso giorno venne diramata una comunicazione interna al Gruppo che invitava a rivedere i rapporti con la popolazione locale.

In questi primi giorni di mio comando, ho avuto modo di constatare – per un complesso di episodi e di informazioni – come non tutti si siano resi conto della missione che è stata affidata alla Folgore, in parità di compiti con le truppe alleate, dislocata ai confini della Patria in questo momento di accentuata sensibilità politica.

In tale incomprendimento evidentemente va ricercata la causa di una certa anormalità di rapporti esistenti fra truppe e popolazione “in loco” motivo di logico disappunto per le nostre Autorità centrali, per gli italiani della regione, per i simpatizzanti italiani, e argomento di speculazione politica per chi opera o vuole operare ai nostri danni.

Giova pertanto ricordare:

- Gli alleati nell'ammettere il Gruppo Folgore alle cure della occupazione di questo delicatissimo settore dei confini d'Italia, hanno compiuto atto di grande comprensione politica per il quale dobbiamo essere loro molto grati. Con tale decisione è stata riconosciuta alla valorosa ed eroica nostra Unità la capacità morale e materiale per la tutela del buon diritto italiano in questo conteso territorio, nell'attesa che al tavolo della pace, siano stabilite le frontiere d'Italia; e non credo possa costituire “illusione” il trarre da tale decisione favorevoli auspici.

⁴⁰ *Ibid.* Rapporto dell'Ufficio Servizio - Situazione e Colleg. dell'Arma dei Carabinieri Reali, 16 luglio.

- Al Gruppo Folgore gli alleati, previ accordi col nostro Governo, hanno affidato compiti che si sintetizzano “grosso modo” nella tutela della popolazione e nel mantenimento dell’ordine. Ma soprattutto per quanto ci riguarda è assegnato alla nostra Unità il dovere di dare prova, a chi non ci conosce o male ci conosce, dello spirito di civismo, di correttezza, di liberalità, di onestà morale e materiale che informano oggi l’azione del nostro Governo - espressione della volontà del Paese - avviato sulla via di una sana democrazia e dal culto della libertà come l’auspicarono i nostri Maggiori delle vecchie generazioni e come è oggi orientamento comune di tutti i popoli liberi del mondo.

Stante quanto sopra è quindi necessario rivedere le norme di tratto con le popolazioni locali e svincolarci da pregiudizi e convinzioni che in un recente passato, furono motivo di tante delusioni e ci condussero ad una situazione di grave tensione fra italiani, allogeni e alloglotti che non avrebbero mai dovuto esistere.

D’altra parte, per quanto ci è dato conoscere attraverso le varie nostre fonti d’informazione, sono ben chiari i nuovi indirizzi in materia: essi si concretano nella formula di “andare incontro alle popolazioni” abrogando ogni disposizione vessatoria e dando attuazione alle auspiccate autonomie. Ciò evidentemente non significa abdicazione ad una posizione di dignità, né debolezza verso coloro che lavorano ai nostri danni: per questi ultimi agiscono nell’ambito della legge gli appositi organi di vigilanza, di prevenzione e coercizione, mentre a noi soldati, resta solo l’affermazione delle nostre qualità di civismo e di correttezza e quando il caso lo richiede di forza, nell’ambito delle direttive superiori e all’infuori di qualsiasi punto di vista personale. [...]

Chi ha avuto ed ha altissimo onore di appartenere al Gruppo Folgore come è stato valoroso in guerra deve essere generoso e corretto in pace: deve perciò evitare nei rapporti con la popolazione civile qualsiasi forma di violenza di vessazione e di sopruso che tanto incide su un passato glorioso ed eroico: patrimonio di coloro che ancora oggi sono presenti alle armi, ma soprattutto patrimonio di coloro che per gli ideali della Patria sono caduti: ed è soprattutto il rispetto ai morti che deve richiamare al dovere i vivi.

[...] ⁴¹.

Fino alla fine del mese di luglio si susseguirono, nonostante il suddetto richiamo, episodi di violenze tanto verso la popolazione civile quanto verso i militari alleati, a corredo di ciò ci sono una serie di rapporti del Gruppo e dei Carabinieri che riportano le notizie principali.

Si verificano con troppa frequenza incidenti - talvolta gravi - fra militari della Folgore e militari Alleati. Spesso si ricorre all’uso delle armi con le più spiacevoli conseguenze.

⁴¹ *Ibid.* 16 luglio.

Desidero e intendo che i rapporti fra militari della Folgore e militari Alleati siano improntati sempre alla più calda cordialità e al più alto senso di cameratismo e di collegialità.

Né vale, a giustificare l'incidente, la dimostrata o presunta provocazione. Chi ha più educazione, chi ha più sviluppato il senso della disciplina e del dovere li deve porre in opera a vantaggio della corretta convivenza che deve sussistere fra gli appartenenti alle varie Forze Armate in questo territorio.

Alleati e italiani sono qui giunti con identità di scopi: quello di liberare l'Italia dal nemico comune e di dare alle popolazioni locali prova delle nostre qualità di educazione, di correttezza e di civiltà.

Italiani e Alleati hanno sparso generosamente il loro sangue gli uni a fianco degli altri in comunione di intenti e per affermazione della stessa fede; deve perciò in tutti i modi essere evitato che la fusione ottenuta sul campo di battaglia, attraverso duri sacrifici, venga compromessa da incidenti provocati da futili motivi e momentanee esaltazioni.

[...].⁴²

In seguito a fatti denunciati a questo Comando dalle Autorità Alleate, ho dovuto far compiere accertamenti circa abusi commessi in varie località del settore controllato dai reparti dipendenti.

A lume delle indagini, per alcuni degli abusi denunciati si sono potuti ottenere elementi probatori di colpa, mentre per altri si è potuto dimostrare l'infondatezza.

Evidentemente le denunce in parola fanno pensare ad uno spunto di carattere politico ai nostri danni, all'infuori dei fatti denunciati in sé e per sé. Da ciò la necessità:

- di evitare in modo assoluto il ripetersi degli abusi in questione (perquisizioni di abitazioni, minaccia a mano armata, taglio di capelli a donne di dubbia condotta politica, ecc.);
- di attenersi negli eventuali necessari interventi, come nel caso di perquisizione, alle norme più volte ricordate.

Dal contenuto della presente, prego rendere edotti tutti i comandi dipendenti ed in particolare quelli minori, in modo che ogni militare appartenente alla Folgore sappia, in modo preciso ed inequivocabile, ciò che gli è concesso e ciò che gli è vietato.⁴³

Malgrado i richiami e le diffide che sono state fatte da questo Comando con numerose circolari, si verificano ancora quella nel settore tagli di capelli da parte di nostri militari ai danni di donne che si accompagnano con militari alleati.

Il taglio dei capelli, nelle intenzioni di questi nostri "belli spiriti", vorrebbe significare uno sfregio compiuto per una presunta offesa di dignità nel vedersi talvolta posposti agli alleati nei favori di queste distributrici di piaceri. Dimenticano costoro che in ogni paese chi più paga più compra.

⁴² *Ibid.* 18 luglio.

⁴³ *Ibid.* 19 luglio.

Ma, a parte tale considerazione, e da tener presente che il taglio dei capelli costituisce sfregio perseguibile dalla legge; da ciò all'eventualità che un atto, di dubbio sapore spiritoso, possa avere delle conseguenze serie nel campo penale. E bene perciò parlare chiaro. I responsabili di tale sfregio saranno denunciati. Invito quindi tutti i comandanti di reparto a voler intervenire energicamente perché cessi una buona volta questa inopportuna manifestazione di spirito che degrada chi la compie e getta luce non simpatica sull'educazione civile dei nostri soldati.⁴⁴

Mi giungono gli allegati fogli:

- [...] del Sottocapo di S.M.;

- [...] in data 16 luglio del comando generale dell'arma dei Carabinieri Reggi.

[...] come risulta dei due documenti, Tutta Italia sa ormai che i militari della Folgore tengono nella provincia di Bolzano comportamento spesso scorretto, con grave ripercussione sulla situazione politica locale. Ovunque si parla della Folgore, e non bene - il passato eroico pare dimenticato. Ciò deve essere per noi motivo di grave disappunto.

Giova ripetere:

chi con atti di violenza o comunque di scorrettezza si presta a speculazioni di carattere politico in questo territorio a noi affidato, tradisce la Patria.

Il popolo italiano è giunto ai confini che noi controlliamo attraverso il sacrificio di 600.000 morti. La cifra è di per sé stessa eloquente ed ammonitrice.

Chi non capisce la necessità di mutare indirizzo non merita di vestire la divisa del soldato della nuova Italia.

Prego i comandanti in indirizzo prendere spunto da quanto hanno scritto il Sottocapo di Stato Maggiore ed il Comandante dei Carabinieri Reggi per incrementare quell'opera di bonifica che ho già tante volte raccomandata, ma che - mi dispiace il doverlo dire - non ho ancora vista completamente in atto.⁴⁵

Si può dedurre che effettivamente gli episodi di violenza ai danni della popolazione e i litigi con le truppe alleate si siano verificati in numero abbastanza numeroso e che questi abbiano anche avuto un certo risalto sulla stampa locale e nazionale. Evidentemente le condizioni in cui gli uomini della Folgore dovettero operare non furono semplici, sia per il dover sottostare alle direttive di un comando straniero sia per l'atteggiamento della popolazione diffidente verso l'Italia e chi la rappresentava, ma i ripetuti comportamenti violenti non

⁴⁴ *Ibid.* 29 luglio.

⁴⁵ *Ibid.* 31 luglio.

fecero altro che porre in una situazione di difficoltà politica la componente italiana presente sul territorio e dare spazio ai movimenti filoautriaci.

Si conclude la documentazione del mese di luglio con un lungo promemoria circa l'attività del Servizio d'Informazione (I). Il generale Pialiorsi spiega nel dettaglio come il ruolo di questo servizio si sia modificato dal periodo di guerra a quello immediatamente successivo e come questo sia rimasto centrale sebbene con scopi differenti. Infine, analizza perfettamente l'importanza e il ruolo delle informazioni per la gestione dell'ordine pubblico. La conoscenza della situazione politica e militare di una zona è imprescindibile per poter intervenire sul campo in maniera corretta, il monitoraggio preventivo resta una delle armi principali per la difesa di un territorio e va considerato alla stregua dell'intervento dinamico in azione.

L'attività informativa nel Gruppo durante il periodo delle operazioni belliche ha significativamente risposto allo scopo ed è stato un prezioso organismo a disposizione del Comandante che gli ha permesso di conoscere e chiarire tempestivamente la situazione del nemico e valersi di tale conoscenza per meglio imporre la propria volontà. Tale attività con la cessazione delle ostilità è andata scemando fino al punto di essere considerata non indispensabile o almeno non necessaria. I compiti e le responsabilità affidati al Gruppo, in una regione delicata di confine, in un territorio abitato in prevalenza da popolazioni allojene, impongono da parte di tutti, la conoscenza della zona nella quale viviamo e della situazione politico militare che in essa si è determinata. Tale conoscenza può aversi soltanto mediante una completa organizzazione ed un sicuro funzionamento del servizio informazioni. E poiché do la medesima importanza alla finalità a cui tende questo speciale e delicato servizio, desidero ribadire alcuni concetti basilari e dare alcune direttive in proposito.

I - L'organizzazione del servizio "I" deve manifestarsi con:

a) vaste e minuziose ricerche, con studi riassuntivi sulla organizzazione, ordinamento, amministrazione e morale della popolazione, nonché sulle sue risorse di ogni genere, sulle condizioni politiche, sociali, economiche, religiose, sui suoi intendimenti, con particolare riferimento alle eventuali organizzazioni occulte ed all'attività che esse svolgono.

b) La conoscenza dell'entità, dislocazione e possibilità di vita di nuclei sbandati (SS, Wehrmacht, ex fascisti, repubblicani, ecc.).

c) Il controllo, la conoscenza della dislocazione e dei movimenti dei reparti o militari isolati tedeschi. Tale organizzazione di attività informativa e di capitale importanza in quanto serve di base per le eventuali modifiche alla nostra organizzazione ed al nostro schieramento che si rendessero necessarie per far fronte a qualsiasi minaccia effettiva o potenziale.

II - Il funzionamento del servizio "I" deve attuarsi o manifestarsi mediante l'attività dei vari organi informativi dei comandi e reparti (integrata ad altri elementi concorrenti), attività che deve uniformarsi alle esigenze della situazione deve essere sempre improntata a speditezza e celerità.

III - Obiettivo del servizio informazioni è quello di venire in possesso di tutte quelle notizie di carattere politico militare che consentono di determinare con la maggiore esattezza possibile la situazione nella zona che il Gruppo presidia. Per raggiungere questo obiettivo è necessario che l'attività informativa non proceda a caso, ma sia inquadrata in un piano di lavoro precedentemente stabilito ed organizzato, avendo cura di eliminare tutto ciò che è intuitivo o superfluo e convogliare invece tutte le energie in modo particolare su argomenti che, direttamente o indirettamente, si riferiscono allo scopo da raggiungere.

IV - Le informazioni debbono essere ricercate da parte di tutti e non aspettate. La raccolta di esse, se è dovuta in modo specifico agli appositi organi, è anche un dovere individuale di ogni militare di qualsiasi grado. Tutti, pertanto, debbono essere animati da una insanabile curiosità di conoscere la zona nella quale siamo dislocati, le popolazioni che vi abitano, nonché tutto ciò che ad esse si riferisce. Desidero insomma che l'attività informativa svolta dagli elementi ed organi specializzati nel servizio "I", sia integrata da una fattiva collaborazione di tutti gli elementi ed organi che, estranei al servizio, sono in grado di agevolare l'azione e di concorrervi. In sintesi, è mio intendimento che in ogni componente del Gruppo si formi una sentita coscienza informativa, senza la quale saranno limitati l'efficacia ed i risultati di una sia pure accurata organizzazione del servizio.

V - Pertanto, presso ogni comando in indirizzo si vivifichi, se del caso, si amplifichi la rete informativa in atto, servendosi di elementi che per la loro serietà, attitudine e qualità diano pieno affidamento di riuscire allo scopo;

- si prendono e si mantengono frequenti contatti con tutte le autorità, organizzazioni ed amministrazioni, che possono fornire utili notizie;
- si dia la necessaria libertà agli elementi preposti al servizio informazioni, tenendo presente che la loro attività deve seguire una sola norma tassativa: raggiungere ad ogni costo l'obiettivo che si prefigge e che si concreta, praticamente, nel conoscere la notizia ricercata;
- tutte le notizie raccolte siano elaborate da parte dell'organo specializzato e trasmessa a questo Comando con le logiche deduzioni.

Per ciò che riguarda il servizio di sicurezza militare rimangono ferme le direttive le disposizioni emanate da questo Comando [...]

VI - Richiamo l'attenzione dei comandanti in indirizzo sul fatto che soltanto la conoscenza di tutte le notizie utili a determinare la pronta, completa e fedele situazione politico militare nella zona da

noi presidiata potrà darci elementi di giudizio per la soluzione di qualunque problema e per evitare qualunque spiacevole e dannosa sorpresa. [...] ⁴⁶

Ad aprire il mese di agosto giunse il giorno 7 la notizia della rimozione del Reggimento San Marco dalla zona, per essere destinato poi alla Puglia con altri compiti, e la sua sostituzione con il Garibaldi, esattamente come era stato prospettato in precedenza. Lo stesso Garibaldi poi a fine mese sostituì anche la Folgore che a causa dei continui disordini causati venne allontanata in via definitiva dalla zona.

Nel frattempo, il 15 agosto nel primo bollettino informativo mensile si videro esempi dell'attività informativa sopra descritta.

1) Operazioni svolte durante il mese.

Le truppe hanno continuato:

- ad effettuare servizi di guardia ai posti di frontiera di: S. Pietro in Valle Aurina, Anterselva. S. Martino in Casies, Prato alla Drava, Lappago, Stelvio, Tubrè, Resia, Fleres, Brennero;
- ad effettuare operazioni di rastrellamento;
- a perlustrare a mezzo pattuglie, la zona alpina di confine;
- a sorvegliare installazione e depositi;
- a intensificare il servizio di sicurezza;
- a seguire l'attività di persone ed organizzazioni antitaliane.

2) Situazione politica.

a) si perfeziona sempre più l'organizzazione politica del Südtiroler Volkspartei che si sviluppa secondo un programma metodico e preciso senza che nessuno possa contrastare. Tale organizzazione anziché collaborare con gli italiani, pone ogni ostacolo al piano di ricostruzione nazionale italiano. Il suo programma è basato sui principi di indipendenza, autonomia, Plebiscito per l'auto decisione.

b) Partiti ed organizzazioni.

I partiti italiani tendono, per lo più, a collaborare in seno ai CLN al fine di assicurare l'italianità dell'Alto Adige. Poco di concreto si è però fatto al riguardo.

Organizzazioni rilevate.

- Andrea Hofer - Costituita da Franz Hofer, agisce a Merano. Ha tendenza ad unirsi alla Volkspartei.

⁴⁶ *Ibid.* 29 luglio.

- Austrian Feewordl Moviment - Sovvenzionato dal partito laburista inglese. Esponente principale Bauer, di origine ebraica viennese. In relazione con l'Andreas Hofer e con la Volkspartei.
- Movimento 05 - figliazione della 3° Internazionale Comunista. il lavoro è svolto da francesi; attraverso la Svizzera importano i fondi.
- Pro Patria - Ha lo scopo di far rimanere nel territorio alto atesino alcuni elementi già appartenenti alla Wermacht, col pretesto che hanno svolto attività antinazista.
- Gruppo Giovanile del partito alto atesino - tende a riunire i giovani di ambo i sessi, dai 15 ai trent'anni i quali al di sopra di tutti gli scopi inerenti al programma del gruppo l'educare ed aprire alla maturità politica i giovani, rivolgono la loro attività costante per vigilare e tutelare a qualsiasi prezzo la sacra italianità dell'Alto Adige.
- Unione Azzurra - Movimento a colore monarchico in via di organizzazione a Merano. Esponente principale maggiore Buffa (pare ex appartenente all'esercito Repubblicano).
- Unione Ladina - costituita nella seconda metà del mese di luglio. Ha tenuto la prima adunanza nel Comune di Ortisei sotto la Presidenza del ladino Demetz Leo. scopo dell'unione sarebbe quello di salvaguardarsi cultura, usanze, costumi e lingua ladina. Dietro le quinte di tale Unione pare che lavorino accesi elementi nazisti con la tendenza di propagandare in seno all'unione, l'annessione del popolo ladino ad uno stato social comunista austriaco.
- Movimento Antivolkspartei - Tenderebbe ad agire contro l'attuale direzione del Volkspartei che, costituita da stranieri, svolge una politica di annessione all'Austria. Capeggiato dal barone Windmann, la cui attività non risulta chiara.

c) Popolazione allogena.

Si mantiene in generale tranquilla; molti palesano chiaramente l'idea di staccarsi dall'Italia, altri sono incerti sulle loro aspirazioni in quanto la loro nostalgia verso l'Austria trova motivo di perplessità nel fatto che questo paese è nell'orbita russa e quindi in contrasto con la loro fede religiosa e la loro qualità di piccoli proprietari. La presenza di truppe francesi al Brennero alimenta le speranze dei separatisti orientandoli sempre più verso l'unione all'Austria. I rapporti con le truppe italiane si sono tesi in qualche zona a causa di incidenti. [...] Notevole afflusso in Alto Adige, proveniente dalla Germania, di persone tedesche o austriache giochi tanti per la Germania nel 1940. [...]

d) Attiva la propaganda di elementi francesi antitaliani, elementi che risulta si siano introdotti nell'Alto Adige facendosi credere Missioni francesi accreditate presso gli Alleati in Italia⁴⁷. [...]

Il 20 il generale Pialorsi tornò a commentare episodi di violenze ai danni della popolazione a seguito di nuove segnalazioni da parte dei CC.RR. presentate il giorno 4. In questo caso i toni rispetto alla precedente comunicazione sono molto garantisti e protettivi nei riguardi

⁴⁷ *Ibid.* Bollettino Informazioni mensile n.1, 15 agosto 1945.

delle sue truppe, probabilmente perché il livello di controllo da parte degli ufficiali era salito e non si voleva dare troppo spazio a illazioni e forzature che avrebbero fatto il gioco dei movimenti politici antitaliani.

Faccio riferimento alla segnalazione del Comandante Generale dell'Arma dei CC.RR. trasmessami per conoscenza 4083/RP in data 4 corrente.

Avevo già rappresentato con mia lettera del 31 luglio scorso come i lamentati incidenti, "incresciuti per quanto sporadici", occorsi in questa zona fra militari e popolazione civile non potessero costituire causa di disagio morale per la popolazione stessa. La mia affermazione poggiava su accertamenti fatti da me e dal personale dipendente presso la popolazione italiana, allogena ed alloglotta: queste non hanno evidentemente dato eccessivo peso ad esuberanze ed intemperanze commesse da parte di qualche soldato.

Codesto Stato Maggiore può pertanto immaginare come le nuove informazioni del Comandante Generale dell'Arma dei CC.RR. abbiano destato in me e nei miei Comandanti di corpo vivissima e dolorosa sorpresa, e generata la convinzione che da parte di oscure forze politiche si concorra in vario modo ad ingrandire, deformare e talvolta ad inventare abusi od incidenti spesso insignificanti ed anche inesistenti.

La situazione del Gruppo Folgore è oggi evidentemente delle più difficili, perché i reparti – come ho già rappresentato – sono frazionati in numerosi distaccamenti (80 circa, con guardia a circa 200 depositi di materiale p.b.), in amplissime zone, oberati di servizi nel territorio e alla frontiera, e va da sé che il frazionamento favorisce esuberanze e scorrettezze.

Comunque, nei quotidiani rapporti che io ed i miei collaboratori abbiamo con le popolazioni di questo conteso territorio, si constata che le truppe di giorno in giorno acquistano stima e considerazione, e ciò in conseguenza dell'apporto che in mille modi e prestazioni esse danno alla normalizzazione del paese.

Inoltre, nei miei frequenti giri d'ispezione sono continue le testimonianze di simpatia e di rispetto, non già dirette alla mia persona, bensì alle truppe che ho l'onore di comandare e la cui presenza in zona viene riconosciuta ogni giorno maggiormente benefica e necessaria. E pertanto, sebbene in un non lontano passato vi siano stati del disorientamento, qualche deviazione e qualche stortura, oggi è tutto avviato la normalità; e ogni affermazione contraria a tale riguardo non può che partire dalle su accennate forze politiche o da agenti provocatori che cercano di minare il prestigio e di disgregare la compagine delle truppe per i loro inconfessabili fini, dimenticando che gli uomini del Folgore sono coloro che in momenti di smarrimento, assumendosi tragiche responsabilità ed affrontando incognite di ogni genere, hanno avuto fede nei destini della Patria, hanno per essi combattuto e sofferto ed hanno qui raggiunti i suoi sacri confini.

Comunque, giova ripetere ciò che scrissi [...] del 31 luglio u.s., e precisamente che ogni eventuale nuovo incidente troverà adeguata sanzione e che la situazione, anche ai fini della normalizzazione dei rapporti fra popolazione e truppe, sarà costantemente ed energicamente controllata.⁴⁸

Che la politica locale osservasse con attenzione il comportamento delle truppe italiane non era un mistero e le proteste levate furono numerose. La sfida che questa decise di muovere non seguì solamente la via del discredito sulla stampa o l'indirizzamento dell'opinione pubblica nei comizi di piazza, ma anche quella a livello ufficiale, su questioni più formali che sostanziali. Ad esempio, abbiamo una velata protesta del Prefetto De Angelis⁴⁹ diretta al Sottosegretario di Stato alla Guerra, tramite comunicazione scritta ufficiale nella quale si richiama l'attenzione non solo al comportamento scorretto della Folgore ma anche del Servizio Informativo Militare, il quale non condivideva le informazioni politiche con le autorità politiche italiane ma solamente con l'AMG. Questo è solamente un esempio che testimonia la assolutamente non facile convivenza sul territorio tra militari e politica. Infatti, anche quando questa non era palesemente antitaliana e separatista, la spasmodica ricerca di autonomia causava non poche frizioni con le autorità che gestivano l'ordine pubblico, le quali probabilmente venivano percepite come espressione del potere centrale di Roma. Comunicazioni come questa lasciano intendere che la stagione politica che si apriva in regione sarebbe stata tutt'altro che facile circa la convivenza politica fra rappresentanti locali in cerca di autonomia, e autorità centrale romana; il tutto con lo sfondo dei movimenti separatisti in grande ascesa.

⁴⁸ *Ibid.* 20 agosto.

⁴⁹ Ho avuto il piacere di conoscerla a Roma, come lei certamente ricorda, e di parlarle dei problemi della provincia di Bolzano, [...] e in particolare della Folgore. Le scrivo per chiederle una cortesia: quella di invitare il generale Negroni a dare anche all'autorità italiane notizia dei rapporti riservati che egli invia all'AMG su questioni civili e politiche della Provincia. [...].

Comunicazione del Prefetto De Angelis circa il comportamento della Autorità militari italiane nella Provincia di Bolzano del 11 ottobre 1945, in: AUSSME. Fondo Sim, Rgpt Centri 12° Divisione b.253.

I.3 Dalla fine della Guerra all'inserimento definitivo nello Stato italiano, tra dibattiti politici e scontri internazionali

Con la fine della guerra si apriva la lunga fase che avrebbe portato, attraverso una serie di conferenze internazionali, ai vari Trattati di Pace che i Paesi aggressori e sconfitti avrebbero poi dovuto accettare e ratificare singolarmente. Tutti i confini terrestri d'Italia entrarono inevitabilmente nelle mire espansioniste dei vicini. I motivi reali avevano radici antiche, voglia di rivalsa, di vendetta, divisioni etniche e politiche, revanscismo nazionalista e irredentismo, tutti questi elementi crearono un clima esplosivo intorno alle discussioni, a tal punto da mettere in crisi la sicurezza tanto interna, a causa dei disordini causati dai partiti locali, quanto, per ciò che riguardava possibili forzature provenienti dall'esterno, l'Esercito che, come abbiamo visto, si trovò ad essere impiegato con il duplice compito di difesa interna ed esterna. Questa ebbe non pochi problemi a tenere sotto controllo la situazione, evitando rivolte popolari e crisi militari internazionali. I confini settentrionali ed orientali d'Italia entrarono nel dibattito della futura conformazione dell'Europa. Era lecito attendersi una situazione del genere dal momento che al di là dei confini italiani vi erano due Paesi vincitori come la Francia e la Jugoslavia che accampavano richieste di revisione territoriale in loro vantaggio. Diverso è il discorso che va fatto per il confine settentrionale d'Italia, il quale fu anch'esso coinvolto nelle discussioni, con la differenza che in questo caso si parlava dell'assetto che avrebbero dovuto avere due Paesi sconfitti, ovvero l'Austria e l'Italia, Paesi che si trovavano ora a contendersi quel terreno per il quale gli scontri erano iniziati dal 1915 e a quanto pare ancora non erano conclusi. L'Italia, secondo l'ottimistica, ed errata, visione dei governi di coalizione che si trovarono a guidare il Paese in quel momento così difficile, poteva partire da una condizione di leggero vantaggio per quanto riguardava quanto meno la contesa per questo confine, in quanto aveva ottenuto uno status leggermente migliore rispetto alla vecchia capitale dell'impero asburgico. Infatti, combattendo a fianco degli alleati, se pur come abbiamo visto in maniera limitata, si era guadagnata se non i gradi da cobelligerante quanto meno l'applicazione di un occhio maggiormente benevolo da parte degli alleati. Ben diversa era invece la situazione ad est ed al confine occidentale dal momento che in quei casi i territori vennero contesi da Paesi che risultavano vincitori alla fine del conflitto e che non avevano alcuna intenzione di assumere un atteggiamento accomodante avendo subito attacchi e sconfitte per mano italiana.

Il Brennero e la sua possibile revisione agirono dunque da linea di demarcazione non solo a livello internazionale, dividendo Austria⁵⁰ e Italia, ma anche tra i partiti locali. I rapporti italo-austriaci in realtà non erano mai stati particolarmente amichevoli e ora l'Austria non aveva alcuna intenzione di rinunciare alla possibilità di fare un torto allo scomodo vicino e storico nemico. L'Italia era percepita ancora come il nemico che aveva tradito la Triplice alleanza, per sottrarre proprio il Tirolo, e poi nuovamente per l'uscita dall'Asse. Il tema irredentista, come abbiamo, visto non aveva lasciato i pensieri dei funzionari austriaci neanche negli anni in cui l'alleanza con la Germania fu stabile.

Il problema per l'Austria fu la necessità che a sollevare la questione fosse uno dei Paesi vincitori e non lei stessa. A questo punto entrò in gioco la Francia, tramite il capitano Clairval, che fu la prima autorità alleata ad entrare in regione, assumendo brevemente i poteri lasciati da Hoffer. Clairval agevolò la creazione di un movimento separatista attraverso un'abile opera di propaganda, senza essere ufficialmente incaricato di ciò dal suo Paese, tant'è vero che questo venne in seguito disconosciuto da De Gaulle, il quale non sappiamo se tessesse occultamente le fila della congiura e venne fatto addirittura arrestare dalle autorità alleate e la sua missione fu sospesa, ma ormai il fuoco era stato acceso, la popolazione era in fermento e i fari sul tema dell'appartenenza di Bolzano erano accesi e sarebbe diventato inevitabilmente oggetto di discussione internazionale.

La missione Clairval destò parecchio scalpore e l'Esercito italiano, nonostante fossimo in una fase ancora di libertà molto condizionata, dedicò molta attenzione all'ingerenza francese.

Un primo documento che ricostruisce la missione, perché tale era stata e in tal modo venne definita sin da subito, risale al giugno 1945. In questo si fa riferimento a "missioni francesi" utilizzando il plurale, difatti nella lunga serie di allegati presenti si trovano i riferimenti ad altre intromissioni francesi oltre quella celebre di Clairval.

Accanto a questo documento ve ne sono molti altri dei mesi successivi che attestano la presenza delle suddette missioni e dei rapporti che queste ebbero con il *Südtiroler Volkspartei*.

⁵⁰ I principali partiti che guidarono l'Austria verso la transizione alla firma del Trattato di Pace furono il Kommunistische Partei Österreichs (KPÖ), la Österreichische Volkspartei (ÖVP) e la Sozialdemokratische Partei Österreichs (SPÖ), tra questi il primo era il corrispettivo del PCI e aveva ovvie tendenze filosovietiche mentre i secondi, rispettivamente a carattere democristiano e socialista, lavorarono per inserire l'Austria nel blocco di alleanze atlantico.

Missioni segrete francesi giunsero in Alto Adige (via Svizzera- via aerea) negli ultimi mesi della guerra.

Una di esse (capitano Clairval) Il giorno dell'armistizio si insediò presso la prefettura di Bolzano, consenziente l'allora prefetto Tinzi, che avrebbe sovvenzionato la missione con tre milioni e mezzo di lire italiane.

fino alla metà di maggio essa poté agire liberamente.

- Farebbe parte della missione anche certo Michael.

- La missione pare abbia origini comuniste.

- È dotata di Radio ricevente e trasmittente.

- È facilitata, nella sua azione, dall'occupazione da parte delle truppe francesi del Tirolo Austriaco.

Membri della missione, tra cui il capitano Clairval, sono stati tratti in arresto, nel mese di maggio, da parte delle truppe alleate.

L'attività però sarebbe stata ripresa da certo Galon o Gallon Max, arrestato in seguito anche lui.

Il Galon avrebbe inviato al governo francese un memoriale sulla situazione in Alto Adige, mettendo in evidenza le tendenze filoamericane della popolazione allogena, il risentimento di questa verso gli italiani e la piena comprensione per le vitali necessità della Francia.

Scopi del movimento.

Propugnare un Plebiscito di annessione all'Austria o, in caso di insuccesso, modificare il confine italiano come segue:

riva sinistra fiume Isarco fino a Chiusa – Valle Gardena - Val di Fassa - Cadore fino San Candido – Dobbiaco.

Allegati.

N.1 Relazione sull'attività della missione francese in Alto Adige compilata dal Nucleo I di Bolzano.

N.2 Missione francese in Alto Adige compilata dal Nucleo di Bolzano.

N.3 Notizie sulla situazione nella provincia di Bolzano con particolare riferimento al Comune di Merano (centro C. S.).

N.4 relazione circa l'attività di elementi dell'esercito francese e di agenti civili di nazionalità francese nell'alto Adige e nel Trentino (CSDIC).

N.5 Rapporto sulla situazione politica della popolazione nella regione di Merano.

N.6 notizie politiche sull'alto Adige.

N.7 Articolo di Vero Roberti apparso sul giornale il tempo del 5 agosto 1945: "Aquila bicipite con spade incrociate".

N.8 Stralcio dell'articolo di Paolo Monelli apparso sul giornale l'epoca del 13 agosto 1945: "troppi cuochi in cucina".

Allegato n. 1

Oggetto: relazione sull'attività della missione francese in Alto Adige compilata dal Nucleo I di Bolzano.

(Fonte confidenziale attendibile).

Nella zona di Bressanone si è formato un gruppo di persone per costituire una formazione regolarmente organizzata di austriacanti ed in collegamento con elementi di oltre confine e stranieri. Abbiamo potuto assodare attraverso i nostri confidenti della zona, che il movimento è capeggiato dalla Missione francese del capitano Clairval, dal tenente Liss, dall'ufficiale De Losanne e da parte allogena del barone Unterrichter e signora, dal signor Hans Steneck e si dice anche - ma non è confermato - dall'ex Podestà di Bolzano dottor Federico Fuhrer e da altri elementi ancora sconosciuti. Risulterebbero già in stato di arresto: il capitano Clairval, il tenente Liss, il Rosanne, il barone Von Unterrichter, il signor Steneck ed un certo signor Unterpertiger.

[...] il barone agiva in proprio e per conto della missione francese la quale fra l'altro requisiva continuamente macchine per metterle a disposizione di questa organizzazione clandestina.

Ricevuta da noi controllate portavano la firma del De Losanne. Fra i funzionari di questo movimento ci sarebbe il suddetto barone che risulta persona molto facoltoso. Le sedute, le prese di contatto di questa organizzazione si svolgevano a Bolzano nella villa del dott. Ravanelli, via Montello, e ci viene segnalato che tuttora si svolgono periodicamente all'albergo Luna in via Bottai ed a Appiano, in una sede non ancora precisata. [...]

Avuta cognizione che questa organizzazione riuniva i suoi capi compresa la Missione Clairval nel castello di proprietà del barone a Sarneck (2 km. circa a sud di Bressanone) effettuando un sopralluogo nelle immediate vicinanze, dove potremmo notare vari fusti di benzina vuoti e pieni e dei camion seminascosti. Non è improbabile che nel castello stesso si trova in nascosto materiale di vario genere.

Ci venne peraltro segnalato dal presente si trovano al castello soltanto i contadini delle tenute.

È certo però che la missione francese, in stretta unione con i capi del movimento austriacante, ha organizzato in Val Pusteria e Gardena, una vasta rete di informatori e diverse cellule fra taluni proprietari di alberghi non ancora identificati, i quali però, ci veniva segnalato essere periodicamente collegati fra loro con una Fiat Balilla che faceva la spola fra l'una e l'altro.

Questa macchina fortunatamente da noi avvistata ad un posto del blocco tra Bressanone e Rio di Pusteria veniva immediatamente da noi segnalata al posto di polizia americano di Rio il quale

provvedeva immediatamente con nostro valido aiuto ad arrestare il corriere. Nel portafoglio di questi veniva trovata una dichiarazione intestata al suo nome di appartenente alle SS. [...]

Allegato n.2

Oggetto: Missione francese in Alto Adige.

Missione francese (2ème Bureau) capo missione Cap. Clairval (recentemente arrestato dagli americani). attualmente il capo missione sarebbe tal Cap. Martin.

Sistemata da qualche giorno in Bolzano, in una casa di via Montello, [...] Un nucleo della missione francese si troverebbe a Sarentino, luogo isolato e pur vicinissimo a Bolzano (20 minuti di macchina) ideale per un'attività del genere per colloqui indisturbati. Il viceprefetto di Bolzano Dientzl ha ricevuto dalla missione francese 24 milioni di lire per propaganda annessionistica per il momento e ad evitare uno scandalo il prefetto non lo ha fatto incarcerare, ma lo ha destituito. Sembra che il centro della missione francese sia a Milano.

Un francese ubriaco avrebbe affermato che alla Francia nulla importa dell'annessione dell'alto Adige all'Austria. Essa vuole però creare imbarazzi all'Italia, per ottenere in cambio facilitazioni in altri campi.

Allegato n.3

Oggetto: Notizie sulla situazione nella provincia di Bolzano con particolare riferimento al Comune di Merano.

Attività antitaliana della delegazione francese.

La delegazione francese di Merano - arrestata al completo dal CIC americano 10 giorni or sono - svolgeva un'attivissima propaganda antitaliana in stretta collaborazione con gli esponenti allogeni tedeschi al fine di ottenere un Plebiscito sulla sorte del Trentino. questi desideri sono noti, ma non è noto il sistema con cui questa delegazione ha cercato fino al momento dell'arresto di ottenere in questo campo dei risultati soddisfacenti.

L'arresto del personale predetto, dovuto a cause del tutto diverse ed a me ignote nei loro particolari, ha obbligato gli esponenti degli allogeni a cercare un'altra strada che poi dalle indagini fatte è risultata la conseguenza logica della prima.

L'attività della delegazione predetta è consistita nello screditare, presso il governo della Repubblica francese principalmente ed anche presso i governi alleati tutto ciò che di italiano è rimasto in questa zona dopo i due tragici anni di dominio nazi.

A tal fine sono molto eloquenti due documenti allegati in originale alle precedenti note; documenti che la delegazione predetta ha inviato, come risulta dagli stessi al comando francese ed anche a quelli alleati. È assolutamente ovvio dire che le notizie ivi contenute circa soprusi delle truppe italiane in zona sono, per quanto si consta, false. Non mi risulta del pari nemmeno che anche una

sola persona abbia espresso il desiderio di avere nelle Valli alpine un presidio francese anziché uno italiano. La cosa importante è che da parte degli elementi allogeni si cerca di porre le basi di cui servirsi per una campagna di propaganda tendente a dimostrare agli alleati che è necessario un Plebiscito e che si annuncia prossima.

Allegato n.4 (agosto 1945)

Oggetto: Relazione circa l'attività di elementi dell'esercito francese e gli agenti civili di nazionalità francese nell'alto Adige e nel Trentino.

Dal Marzo 1945, circa, cioè durante il periodo di occupazione germanica in Alto Adige, si sono introdotti nel territorio del Trentino e dell'alto Adige varie missioni francesi, attraverso la Svizzera passando per i gruppi partigiani ed in seguito, a mano a mano che venivano liberati i vari territori dalle forze alleate, per il Tirolo austriaco.

Risulta da fonti attendibili ed ufficiale, che esiste tuttora in Alto Adige un gruppo organizzato di circa 700 individui facenti capo ad un cosiddetto "Mouvement De Revolution". Tale gruppo composto da elementi francesi, ex collaborazionisti nazisti, e di germanici, ex appartenenti alle organizzazioni armate naziste, e le cui file vanno sempre più ingrandendosi, svolge nel predetto territorio un'attività veramente contraria alla causa italiana, avente per scopo l'unione del Sud Tirolo e del Trentino all'Austria.

Risulta anche l'esistenza di elementi francesi quali sono le dipendenze del Comitern nessuno dirette da tre agenti della GPU, attivi in zona. D'altra parte, in continuità vari militari francesi provenienti con propri mezzi dall'Austria, confine di San Candido, sono alloggiati nell'albergo di Dobbiaco, il padrone del quale, optate per la Germania nella quale ha vissuto gran parte della sua vita, e logicamente di sentimenti antitaliani. [...]

Il Capo del Servizio del CIC per la XII regione, in via strettamente confidenziale, ha espresso la sua meraviglia per il fatto che le forze italiane, occupanti la regione, non abbiano provveduto, fino a questo momento all'arresto di tutti i francesi, in uniforme militare, comunque circolanti nella regione. Il predetto ha altresì aggiunto che la forza militare italiana hanno il diritto di arrestare dette persone qualora esse si trovano in un territorio sottoposto alla loro giurisdizione. [...]

Allegato n.5

Objet: Rapport sur la situation politique de la population, dans la région de Merano.

Population mitigée à plus grand pourcentage d'Austrichiens de language allemande, que d'Italiens.

1) Population Italienne

- Gors pourcentage d'anciens fascistes, partisans maintenant du Comite National de Liberation.

- Noyaux communistes très importants, organisés et armés. Ceux-ci ne sont complètement désolidarisés du CNL.

Dans la région d'Algund par exemple, les communistes transportaient ouvertement, il y a quelques jours, dans le tramway de Forst, des mitraillettes légères de parachutistes allemande. Ces transports d'armes étaient accompagnés de démonstrations intempestives. Ces armes ont depuis été mises en sûreté dans la montagne.

De temps en temps dans cette région, ont lieu des exercices de tir aux armes automatiques, et des exercices de lancement de fusées.

2) Population Autrichienne.

- Toute pro-allemande et anti-italienne.

- Ferouchement anti-communiste.

Dés avant la fin des hostilités, les populations autrichiennes ont hébergé des soldats allemands qui prenaient le maquis. Ces soldats passaient deux ou trois jours chez les paysans du bas de la montagne, qui les expédiaient ensuite plus loin en civil. Il y avait il y a quelques jours, des rassemblements de maquisards allemands, en haut de la station du téléphérique, sur le plateau. Ces soldats étaient dispersés dans les fermes.

Un mouvement de résistance Autrichien, "Le libre Tyrol" a pris naissance. Il est actuellement assez important. Le but de ce mouvement est l'indépendance du Sud-Tyrolien. Cela aurait peu d'importance en soi, si ce mouvement n'était favorable à tous les soldats allemands déserteurs, qui trouvent asile dans son sein. Sur la route de Haufenpass, dans la région de Riffian et de St. Leonard, presque tous les habitants sont affiliés au "Libre Tyrol". Les membres du mouvement portent sur la manche, un écusson tricolore, rouge et blanc.

Ils se sont octroyés un territoire qu'ils contrôlent en armes. Ils font leur police, et ont de multiples postes dispersés dans la nature. Le "Libre Tyrol" est farouchement anti-italien et anti-communiste.

3) Matériel.

Il existe en dépôts de matériel un peu partout. Un dépôt d'essence et d'huile, qui se trouvait sur le bord de la route, à la sortie de Forst, dans une espèce de cave, à la hauteur de l'usine électrique, sur la gauche, a subitement disparu en une nuit. Un dépôt d'explosifs, comprenant de 30 à 40 caisses, existait il y a dix jours à Algund. Ces caisses étaient à ce moment-là d'une maison, dans un champ, sans garde, et je ne sais si elles y sont encore. [...] ⁵¹

⁵¹ Redatto da Le Lieutenant Gallon, Chef de Détachement, destinato al CIC e al Capitaine De Clermont.

Allegato n.6

Oggetto: Notizie politiche sull'Alto Adige (da fonti confidenziali attendibili e dalla stampa locale)

Attività non ufficiale francese in Alto Adige.

a) Missione del capitano Clairval

Prima metà maggio 1945,

Questa missione pare sia giunta in Alto Adige, insieme con altre non precisate, in aereo via Svizzera, negli ultimi mesi di guerra. Il giorno dell'armistizio il capitano Clairval se insediò nella prefettura di Bolzano, consenziente il prefetto allora in carica dott. Tienzl, dichiarando di rappresentare il governo alleato. Per qualche giorno il Clairval agì liberamente requisendo automezzi ecc. Verso la metà di maggio circa venne arrestato insieme con i suoi uomini dalla polizia militare alleata.

b) Delegazione francese di Merano

Maggio 1945,

il tenente dell'esercito francese Max Gallon, prigioniero di guerra nel campo di concentramento di Bolzano, all'atto della liberazione da parte delle truppe alleate, costituisce, in cooperazione con il sottotenente Pablo e con Mitscell, da lui conosciuti nel campo di Bolzano, una delegazione francese con sede a Merano.

Compito della delegazione: indagini sui crimini commessi da francesi o da collaborazionisti e punizione dei medesimi. sono state in tal modo arredate, senza preventivo accordo o autorizzazione della polizia alleata o italiana, tutte quelle persone che avevano preferito rimanere in Italia anziché rientrare in patria. Pablo e Mitscell sono stati arrestati (dalla polizia alleata) per collaborazionismo e per motivi politici non noti.

7/6/1945- La missione Max Gallon è in via di scioglimento. nel complesso l'attività della delegazione si è risolta ed una razzia di quanto i francesi sopramenzionati possedevano.

[...]

Allegato n.7

Oggetto: Articolo di Vero Roberti apparso sul giornale Il Tempo del 5 agosto 1945.

Aquila bicipite con spade incrociate.

Qualche mese prima della capitolazione della Germania, una missione francese penetrò clandestinamente in Alto Adige dove si fermò in attesa di una occasione propizia per passare in territorio austriaco. La missione, guidata da un capitano, non andò mai in Austria; rimase in Alto Adige e, dopo la resa dei tedeschi, si aggancio ad alcuni esponenti del Südtiroler Volkspartei. Gli emissari francesi trovarono modo di fare della propaganda antitaliana tra la popolazione allogena e, per smuovere gli spiriti teutonici dei tirolesi elargiranno diversi milioni di franchi. Secondo quanto si dice a Bolzano, l'allontanamento di un altissimo funzionario, che fu molto in vista durante

l'occupazione nazista, sarebbe stato causato da qualche milione di quei franchi francesi che finirono nelle tasche del suddetto personaggio iscritto regolarmente al Südtiroler Volkspartei.

Strane missioni.

Dopo qualche mese di attività non molto chiara, la missione francese venne arrestata dalla polizia alleata. E le promesse che i francesi fecero ai membri del Südtiroler Volkspartei svanirono; però il seme era gettato. All'improvviso arrivo a Merano, centro ospedaliero tedesco sotto la egida della Croce Rossa Internazionale, un'altra missione francese con l'incarico di accertare se tra gli infermieri e gli ammalati germanici vi fosse qualche collaborazionista francese. Se non che anche questa missione si adoperò nel prendere contatti col Südtiroler Volkspartei e per fare della solita propaganda antitaliana tra gli allogeni. Corsero, secondo quanto si dice, i soliti milioni di franchi e anche questa seconda missione francese venne fermata dalla polizia alleata che operò i soliti arresti. La missione francese era troppo numerosa per il compito che doveva svolgere. Probabilmente dopo l'occupazione francese del territorio austriaco a nord del Brennero, qualcuno può aver passato il confine con la complicità di quegli elementi allogeni che quasi giornalmente vanno e vengono da Bolzano ad Innsbruck, dove è la centrale di comando dell'irredentismo tirolese, superando facilmente ogni divieto delle autorità alleate. Le missioni francesi hanno avuto ed hanno ancora una parte molto importante presso il Südtiroler Volkspartei per staccare dall'Italia gli altoatesini. Gli emissari francesi hanno avuto specialmente una certa influenza in seno all'associazione Heimat che attualmente è capeggiata da Willi Bruckner, individuo di dubbia nazionalità, ma che quasi certamente pare sia francese. Questa associazione, nel cui stemma figura l'aquila bicipite sopra due spade incrociate, e che riunisce gli estremisti del Südtiroler Volkspartei, ricevette la conferma che la zona dell'alto Adige sarebbe stata assegnata all'Austria non solo col confine a Salorno, ma addirittura col confine a Borghetto, cioè a sud di Trento, come nel 1914. Tale conferma sarebbe giunta all'associazione Heimat prima ancora che le truppe francesi arrivassero in territorio austriaco.

Speranze francesi.

Dopo l'arrivo delle truppe francesi al confine italiano ed in seguito ai primi sconfinamenti di francese di marocchini si valorizzarono subito tra la popolazione allogena non solo le affermazioni propagandistiche degli agenti francesi, ma anche certe supposizioni di un intervento francese in Alto Adige in sostituzione delle forze americane. Comunque sia, è opinione generale che la Francia sperasse di fare da mediatrice tra l'Italia e quella che sarà la nuova Repubblica austriaca per risolvere la questione dell'alto Adige. In questo modo, dopo aver soffiato sulla brace sulla quale si rosola l'irredentismo tirolese, la Francia si verrebbe a trovare in una posizione vantaggiosa per avanzare successivamente, quale compenso di mediazione, delle pretese sulla Val d'Aosta. Questo è solo uno degli aspetti della guerra sorda che si combatte in Alto Adige contro l'Italia. Ho già scritto in una

mia precedente lettera da Bolzano che molte migliaia di ex appartenenti alle forze armate germaniche vivono alla macchia e che, opportunamente mimetizzati, circolano liberamente nei villaggi e nei paesi altoatesini, protetti dalla bene vale complicità degli allogeni: ebbene, il Südtiroler Volkspartei non è estraneo a queste operazioni di salvataggio. Infatti, nei piccoli centri altoatesini vengono rilasciati con estrema facilità permessi di soggiorno e di lavoro agli ex militari germanici a danno degli italiani che fanno la fame è a netto svantaggio della proporzione etnica italiana in confronto a quella allogena.

Impieghi per le S.S.

Per esempio, nel Comune di Lagundo circa 400 soldati tedeschi hanno ottenuto il permesso di soggiorno e di lavoro dalle compiacenti autorità regolarmente iscritte al Südtiroler Volkspartei. Personalmente ho visto gli elenchi dei militari germanici impiegati presso ditte, o aziende gestite da allogeni e così, per caso vi segnalo questo nome: Obersturmführer "S.S." Predar Edgar, assunto come impiegato presso la fabbrica di marmellate Zuegg. Anche all'ufficio di lavoro di Bressanone sono avvenuti fatti del genere e, sempre per esempio, è stata data assistenza e protezione ad ex militari germanici a Silandro, secondo quanto mi ha confermato il figlio del vicesindaco di quel comune, Dekas Antonio, il quale fra l'altro mi ha candidamente dichiarato di essersi arruolato nelle "SS" e di aver prestato servizio a Verona fino alla resa della Germania. Dimenticavo di dire che il signor Dekas è iscritto al Südtiroler Volkspartei. E questi episodi che l'osservatore non si azzarda a qualificare, sono purtroppo quotidiani.

Come una piovra l'irredentismo tirolese nazista grava sull'alto Adige. Spinge i suoi tentacoli in ogni valle, avvelena di odio antitaliano ogni più piccola malga e soprattutto mira a colpire il lavoro compiuto dagli italiani, perché, come in Val d'Aosta anche qui, dietro il movimento separatista sudtirolese, si nascondono le bramosie di certi gruppi capitalistici e industriali di oltralpe per le ricchezze delle valli altoatesine.

Allegato n.8

Oggetto: Stralcio della dell'articolo di Paolo Monelli apparso sul giornale l'Epoca del 13 agosto 1945.

Troppi cuochi in cucina.

È inutile che riassuma qui quei miei articoli, di cui tuttavia vorrei che il lettore avesse buon ricordo per comprendere meglio lo stato delle cose attuali; richiamerò solo una mia osservazione, che il solo punto sospetto del programma del Südtiroler Volkspartei era la riserva di chiedere agli alleati l'esercizio del diritto di autodecisione; ma che saviamente il CLN avviando trattative di accordo con il partito degli allogeni volle considerare per il momento riserva teorica di eventuali diritti più che aperta intenzione di distacco. E per vero, chi parlava allora con qualche alloggino che non facesse professione di panna germanesimo, ed era in grado di averne le confidenze ne aveva più o meno la

stessa risposta: “se mi lasciano il mio terreno, la mia heimat (come lo chiamano qui, con la stessa parola che designa in tedesco alla patria) e mi lasciano parlare a modo mio e vestire a modo mio e pregare a modo mio, preferirei stare con l'Italia; per chi se deve venire il comunismo sarà sempre meglio un comunismo di marca italiana che un comunismo di marca tedesca”. Ma allora i cuochi in cucina erano due; e adesso sono parecchi, le faccende si turbano. Allora non c'erano che i veri altoatesini qui, quelli che, optanti o no, non si erano mossi dall'Italia; e quelli che erano andati soldati, o stavano nei campi dei prigionieri o si tenevano cauti alla macchia. Adesso, come ho detto, arrivano tedeschi d'oltreconfine, tornano optanti espatriati, escono prigionieri dai campi e tornano liberi a casa. La bilancia oscilla, l'equilibrio degli umori e dei malumori si sposta; Infine, si parla molto, forse troppo, di un nuovo fattore che è venuto a complicare le cose; fatture a cui già accennai con parole discrete, e per modo di allusione, in quei miei articoli di un mese fa, perché poteva parere elemento contingente, e da non dargli troppa importanza. Ma ormai se ne discorre da tanti, e così ad alta voce, che ogni reticenza parrebbe ipocrisia, o colpevole indifferenza. anche oggi un ricco contadino della valle di Tures, incoraggiato, chissà, dai miei tentativi di parlargli nel suo dialetto, mi ha detto queste parole: “finché si trattava di scegliere fra voi e i tedeschi per me era lo stesso; ma adesso mi dicono che verranno qui francesi, e si starà meglio, e ci caveranno le tasse. Un protettorato francese avremo”. Fino al giorno chi, avendo la Francia ottenuto l'incarico di presidiare Tirolo e Voralberg, truppe francesi, voglio dire i marocchini, hanno sostituito al passo del Brennero, gli americani della 7° Armata, si è cominciato a preconizzare, da qualcuno che spera di pescare nel torbido, un'occupazione francese dell'alto Adige. Ma d'una occupazione militare temporanea; e mai prima di questi giorni sarà sentito parlare di protettorato. Come vadano in giro queste dicerie, quali fatti le confermino o le giustifichino, debbo confessare che non sono riuscito a saperlo; la voce va di bocca in bocca, ognuno dice che l'ha sentita dire da un altro. Ma anche in politica, se c'è fumo, da qualche parte brucia. Si sono avute qui due cosiddette missioni francesi. La prima, capitata in misterioso modo da queste parti qualche mese prima della fine della guerra, è rimasta poi dopo la sconfitta della Germania, si dice che abbia speso milioni in propaganda, non si chiarisce di che, e abbia avuto stretti contatti con i membri più germanisti del Südtiroler Volkspartei. Sciolta questa missione dalle autorità alleate, ecco che ne arriva un'altra, numerosa, a Merano, che è città ospedaliera tedesca; e non si capisce che cosa voglia, e perché i suoi membri facciano tante visite ai signori del Südtiroler Volkspartei, e anche di questa si dice che spenda e spanda; finché un bel giorno anche questa missione scompare, qualcuno dei suoi membri è arrestato; ma l'odore di bruciato resta. [...]”⁵²

⁵² Ministero della Guerra, Stato Maggiore Regio Esercito, Ufficio I 3° sezione, in: AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.385, Documenti (244619, 244620, 244621, 244622, 244623, 244624, 244625, 244626, 244627, 244628, 244629, 244630, 244631, 244632, 244635, 244636, 244637, 244638, 244639, 244640).

Come si può osservare in questa lunga relazione e nei suoi numerosi allegati sono presenti riferimenti non solo alla missione Clairval ma anche a una seconda missione attiva a Merano e di un certo *Mouvement De Revolution*. A seguito dell'arresto del capitano francese le attività di propaganda antitaliana continuarono, infatti, a Merano, con una seconda missione portata avanti da una nuova Delegazione francese. L'obiettivo di questa delegazione era quello di screditare non solo agli occhi del governo francese e dell'opinione pubblica ma anche degli alleati e dei governi alleati che avrebbero dovuto poi prendere decisioni importanti ai tavoli della pace, il ruolo dell'Italia. Sulle motivazioni che spinsero la Francia a tentare questa strada la relazione precedente avanza un'ipotesi, ovvero che indebolendo la figura internazionale dell'Italia si avrebbe avuto maggiori possibilità di far valere le proprie ragioni circa il possesso della Val d'Aosta, che era entrata da tempo nelle mire francesi. Il destino di questa seconda delegazione fu il medesimo della prima. Gli Alleati, in particolare gli americani, arrestarono al completo i partecipanti, stessa sorte toccò al *Mouvement* sulla cui attività si hanno però meno dettagli.

Nonostante questi arresti i francesi mantennero costanti contatti con i rappresentanti politici locali di ispirazione separatista, causando turbamenti nell'ordine pubblico; inoltre a complicare ancora di più la situazione di difesa del territorio vi era l'oggettiva difficoltà per l'Italia nel controllare il confine e quindi chi entrava ed usciva dal Paese, a causa dell'esiguo numero di uomini e mezzi a disposizione in relazione ai km da monitorare.

[...] In Alto Adige si va sempre maggiormente delineando ed intensificando la tenace attività francese nella questione annessionistica sudtirolese. Emissari francesi, finora non identificati, provenienti da Innsbruck, mantengono regolari contatti con esponenti politici altoatesini e ne alimentano la propaganda per il maggiore sviluppo delle tendenze irredentiste locali. Elementi reclutati dal STVP (Südtiroler Volkspartei) e dalla propaganda francese, di qua e di là del Brennero, agiscono clandestinamente in Alto Adige con lo scopo precipuo di svolgere propaganda atta a pregiudicare l'ordine pubblico e ad influire sfavorevolmente sulle decisioni alleate nella definizione dei confini norditaliani. Un effettivo controllo alla frontiera, allo stato attuale delle cose, non è possibile poiché, tra l'altro, molto influisce la corruzione tra i militari preposti a tale importante servizio e ciò è chiaramente dimostrato dal seguente stralcio di lettera (censurata il 21 settembre è scritta dal soldato Di Vieri Giuseppe del Rgt. Garibaldi- gruppo Comb. Folgore): "Si va ogni mese a fare la guardia ai confini per una settimana. Qui oltre alle sigarette che abbiamo di reazione si

vedono anche sigarette di contrabbando di tutte le nazioni che vengono al confine, perciò quando vogliono passare debbono dare qualcosa a noi sennò non passano"⁵³. [...]

Notizie di un'altra missione francese, risalente al mese di settembre, provengono dal Centro C.S.⁵⁴ di Venezia, la cui sezione dell'Ufficio I, relazionando sulla generale situazione politica in Trentino riportò tra i cenni generali la presenza di una missione denominata "*Demichel*" penetrata in Italia da Innsbruck.

[...] Circa un mese fa, in località Nago (Trento) sarebbe avvenuta una riunione di tre emissari francesi, provenienti da Innsbruck, che avrebbero trattata la questione del separatismo con esponenti di tale movimento del luogo; [...] Risale ai primi del gennaio 1945 il tentativo da parte del governo francese di iniziare un lavoro preparatorio di tal genere; è infatti in tale data che arriva nel Trentino la missione "*Demichel*" composta da un maggiore dell'esercito francese di nome Demiscel, da due altri ufficiali pure francesi e da un tenente colonnello austriaco. Tale missione sfociò prima nella Val di Sole, poi in Val di Non ed ebbe i primi approcci con Trento. Allora tale lavoro si svolgeva sotto la veste del servizio informazioni militari. Da Trento la missione *Demichel* si portò nel bolzanino dove, pare, riuscì a svolgere un lavoro proficuo. Intanto il seme era gettato; il maggiore *Demichel* veniva ucciso misteriosamente per mano ignota; gli altri due ufficiali continuarono il lavoro per qualche tempo ancora, finché furono costretti a sbandarsi. Il colonnello austriaco raggiunse Vienna dove pare si trovi tuttora con incarico molto quotato. A liberazione avvenuta, si riversarono in zona altri elementi con i medesimi scopi. A Bolzano furono versati 30 milioni; nel basso Trentino vengono organizzate riunioni di sedicenti rappresentanti di vallate, a cui presero parte due emissari provenienti da Innsbruck. A Riva si parla di organizzare una vera e propria associazione che dovrebbe attingere mezzi da Milano, presupposta sede dell'insano movimento. Era allo studio, la scorsa settimana, il trasporto di armi da Milano al Trentino. Non ho ancora avuto la possibilità di controllare il tipo di armi. So con certezza che sono già arrivati due camion di esplosivi. In una situazione politica tanto delicata, quale la presente, con difficoltà insormontabili in tutti i settori, penso che sarebbe opportuno troncare alla base tale ordine di cose, non per essere contrari alle singole libertà, ma solo per non permettere che questa gente venga ingannata e si accorga, solo quando sarà troppo tardi, del fallo commesso⁵⁵.

⁵³ Testimonianza circa la difficoltà nel controllo dei confini, datata 12 ottobre 1945, in: AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.385, Documenti (244616, 244617).

⁵⁴ Contro Spionaggio.

⁵⁵ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.385, Documenti (244610, 244612).

Questa ulteriore testimonianza, proveniente da una fonte ritenuta affidabile ma non specificata, testimonierebbe la presenza sul territorio del Trentino di una missione francese addirittura precedente a quella celebre di Clairval, il che fornirebbe un ulteriore indizio dei veri obiettivi della Francia riguardo questa porzione di territorio italiano.

Spostandoci cronologicamente agli inizi dell'anno successivo, ovvero il 1946, si trovano ulteriori tracce di ingerenze francesi, in questo caso l'attenzione degli organi informativi si concentrò sull'attività di un tenente francese, un tale Orsini:

Fonte confidenziale, con grado di "A", ha testé segnalata l'attività ai nostri danni del noto tenente francese Orsini, rappresentante del Deuxieme bureau in Merano.

L'ufficiale - secondo la fonte - fornirebbe segreto impulso al movimento irredentista altoatesino condotto dal Volkspartei per il quale riceverebbe anche armi e munizioni da oltrefrontiera su camionette della Croce rossa provenienti da Innsbruck via Dobbiaco. Tra l'altro, poi, il servizio francese, oltre a fomentare in Alto Adige il movimento irredentista, starebbe organizzando disordini nel Regno allo scopo di fiaccare la posizione politica internazionale dell'Italia. A tal fine agenti francesi agirebbero in Alto Adige e nelle principali città del Regno, principalmente a Milano, Genova e Roma. Dalle prime oculate indagini, tuttora in corso nella zona, il comportamento dell'ufficiale francese in Merano, giustificerebbe l'attività attribuitagli che è stata, d'altra parte, confermata ed ampiamente illustrata dagli acclusi rapporti che due sudditi francesi, attualmente detenuti e opportunamente fatti avvicinare a nostro fiduciario in veste di detenuto in procinto di essere liberato per un preteso vantato intervento di influente personalità politica italiana, hanno spontaneamente voluto redigere nella lusinga di poter essi pure ottenere la libertà ed evitare il temuto rimpatrio seguito procedimento penale per collaborazionismo, quali ex militanti nella Wehrmacht. Nei rapporti in questione, infatti, si rileva tra l'altro che:

- 1) La Rete di spionaggio militare politico industriale e commerciale è stata estesa dal servizio francese in tutta Italia con l'impiego, anche, di vecchi agenti tedeschi reclutati dalla disciolta Abwehr, nonché di corrotti elementi della nostra polizia segreta;
- 2) Esiste una segreta intesa tra il servizio francese ed il Volkspartei tirolese per soddisfare le aspirazioni austriache sul sud Tirolo e tenere in agitazione il gruppo etnico altoatesino per una insurrezione armata al momento che sarà giudicato più opportuno dagli stessi francesi;
- 3) Una larga partecipazione all'azione rivolta a questo fine è data dal clero altoatesino nei cui conventi si identificherebbero le fucine della propaganda e della lotta;
- 4) Le principali maglie della rete francese risulterebbero per ora, così costituite:

[...] In Alta Italia

Merano: tenente Orsini

Agente Boeslughe

Agente Erker alias France

[...] I Berthier, Padre e figlio, autori dei due annessi rapporti e tuttora detenuti nelle locali carceri giudiziarie a disposizione delle autorità alleate, molto probabilmente saranno inviati in un campo di separazione per essere, poi, rimpatriati. Essi, frattanto, hanno manifestato l'intenzione di evadere nel corso del viaggio ed espresso il desiderio di mettersi al servizio delle autorità italiane per un eventuale utile impiego nel campo informativo. Se riuscisse il loro tentativo di fuga, farebbero capo al nostro fiduciario in questa zona. Si sarebbe del parere di accettare indirettamente la loro collaborazione agevolandoli poi, giacché non sarebbe prudente una loro ulteriore permanenza in Alto Adige, nel trasferimento in altra zona come quella di Milano, Genova o Roma, dove potrebbero essere impiegati con profitto.⁵⁶

Verso la fine di gennaio si tentò di fare ulteriore luce sulla figura di Orsini e su quella dei due cittadini francesi che avevano rilasciato alcune delle informazioni della precedente relazione.

Il capo locale del CIC mi ha convocato d'urgenza nel suo ufficio, chiedendomi notizie su quanto eventualmente mi risultasse nei riguardi del tenente francese Orsini, del Deuxieme bureau, distaccato a Merano. Alla mia vaga risposta che del caso non mi sono mai occupato, in quanto consideravo l'ufficiale alla stessa stregua di quelli delle Nazioni unite e che quindi non era mio compito indagare sulla sua attività, il capo del suddetto CIC mi ha mostrato l'originale di un lungo rapporto redatto in lingua inglese pervenutagli dal secondo distretto di Milano. Da uno sguardo sommario ho compreso subito che il rapporto doveva contenere interessanti notizie sull'organizzazione del servizio informazioni francese in Italia. Allorquando il capo del CIC mi ha pregato di fornirgli al più presto qualche notizia, anche perché desiderava dimostrare ai suoi superiori di essere già un po' al corrente della questione, ho ma aderito pregando a mia volta - a mia volta allo scopo di venire in possesso dell'importante documento - di farmene tenere copia con regolare richiesta scritta per essere orientato sulla faccenda a tale richiesta corrisposto quel foglio che allego in copia ed ho avuto cura di comunicare solo notizie che, come ho potuto constatare dal mio precedente colloquio, erano già conoscenza del mio interlocutore. Trasmetto copia del succitato rapporto e della richiesta, facendo presente che ho riportato l'impressione che gli americani, per ragioni politiche che sconosco, vogliano interessarsi a fondo della questione francese onde prendere opportuni provvedimenti prima che sia troppo tardi. [...]

⁵⁶ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.385, Documenti (244557, 244558, 244559).

Oggetto: Attività informativa e contro informativa del servizio di intelligence francese in Italia.

Fonte confidenziale ha riferito che nella zona dell'Alto Adige opera un'organizzazione francese con compiti informativi e contro informativi. Sembra, anche per indiscrezione di certi Berthier, padre e figlio, cittadini francesi attualmente detenuti nelle locali carceri, che detta organizzazione faccia capo al tenente francese Orsini residente a Merano il quale sarebbe in contatto con elementi operanti in Italia e oltrefrontiera. Si prega di seguire attentamente l'attività dell'Orsini e svolgere riservatissime indagini allo scopo di accertare l'effettiva esistenza in questa zona di confine della suddetta organizzazione e stabilire quali siano gli obiettivi che la medesima si prefigge raggiungere. Riferire di volta in volta - appena possibile - ogni utile notizia raccolta nel corso delle indagini. Si trasmette, per orientamento, copia di rapporto pervenuto da fonte confidenziale, concernente l'attività del servizio di intelligence francese nell'Italia settentrionale.

F/to Special Agent in Charge.

La fonte che collega Orsini al servizio informativo francese deve essere stata ritenuta abbastanza affidabile, infatti seguono tentativi di ricostruire la struttura della rete francese penetrata in Italia, struttura che come vedremo sembra avere due ramificazioni, una offensiva, della quale avrebbero dovuto far parte sia Clairval sia Orsini, e una i contro spionaggio difensiva.

Attività del servizio di intelligence francese in Italia settentrionale.

La seguente informazione è stata compilata in seguito diversi rapporti sull'oggetto indicato a margine e fu consegnato a questo ufficio da parte di informatori confidenziali:

L'oggetto suddetto è composto di organizzazione positiva e negativa. La prima era conosciuta precedentemente come "*Durection Generale des Etudes et Renseignements*" (DGER) e adesso denominato "*Service de Documentation Exterieur e de Contre Espionage*" (SDEC); L'ultima è la ben conosciuta "*Direction de security Militaire*" (BDM) con la "*Bureau de Securite militaire* (BSM) di Milano.

"Sicurezza militare".

Questa organizzazione è conosciuta dalle autorità alleate. La sua attività si suppone sia limitata alla sicurezza delle forze francesi e con la disposizione dei rinnegati francesi, francesi nel servizio del GIS e ex membri della milizia Darnaud (SS organizzazione francese) che sono ancora al largo nell'Italia del nord. in realtà però il BSM tende a trasgredire le sue assegnazioni e si occupa in servizio contro l'intelligence ed anche positiva intelligence attività.

BSM Ha sede a Milano, via telesio 10 ed è conosciuto come Securite Militaire Francaise, Detachment d'Italie Ed è comandato dal capt. Luissetti (Probabilmente di origine corsa o di Nizza, attualmente il nome è un alias come è l'abitudine con tutti gli ufficiali del servizio di intelligence francese. Il vero nome non è conosciuto). Luisette gode una reputazione professionale molto buona, essendo una persona perspicace, intelligente e capace. [...]

Nota: Luissetti, Cadeva sotto i sospetti delle autorità alleate il 27 agosto 1945 [...].

“Direction Generale des Etudes et Renseignements”.

(DGER) Intelligence positiva è anche conosciuta come Service de Documentation Exterieur et de Contrespionage (SDEC).

Viene riportata che lo è il servizio di intelligence all'estero creato dal Gen. De Gaulle. È stato tipico nazionalistico con una chiara tendenza verso destra. È un'organizzazione positiva del suo aspetto e di operare esclusivamente fuori dal territorio nazionale francese. È anche detto che la DGER è messa sotto il controllo di un comitato interministeriale di 12 persone. La riorganizzazione del SDEC dovrebbe avere lo scopo di separarlo dalla diretta influenza del presidente del consiglio. La DGER, influenzata da ambienti militari, lavora in un senso offensivo in Italia specialmente a Genova, Torino, Milano, Roma, Sicilia, Tirolo centrale nella Valle d'Aosta. Si asserisce che la DGER abbia una filiale a Ginevra in Svizzera, con un obiettivo positivo verso l'Italia. È detto che il col. Groussard sia il capo di detta filiale. Inoltre, si comunica che l'agente capo di Groussard In Italia sia noto solo come “Montecalvo”.

Fonte confidenziale non controllata ha segnalato anche a questo centro l'attività sospetta del tenente francese Orsini quale rappresentante del deuxième bureau in Merano. Secondo fonte l'ufficiale fornirebbe segreto impulso materiale e morale al movimento irredentista altoatesino e si opererebbe onde fomentare disordini in Alto Adige allo scopo di creare difficoltà internazionale l'Italia appunto a tale fine l'Orsini starebbe costituendo una rete informativa in Alto Adige con propaggine oltre il Brennero. Taluni elementi di detta rete sarebbero di origine tedesca reclutati fra gli ex appartenenti al GIS. Viene anche riferito che l'Orsini compie frequenti viaggi in Austria nella zona occupata dalle truppe francesi, A Milano ove si incontrò col capitano francese Luisetti, ed anche sulla Costa Azzurra e precisamente a Nizza ove avrebbe la propria famiglia. Un agente francese a nome Augier, con ogni probabilità alle dipendenze del deuxième bureau, manterrebbe il Merano relazioni con Orsini. [...]⁵⁷

⁵⁷ La relazione è una traduzione dall'inglese, il documento originale in inglese non era presente nel fondo. AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.385, Documenti (244542, 244543, 244544, 244545, 244546, 244548).

La figura del tenente Orsini assume una certa rilevanza alla luce dei precedenti documenti, mentre difatti Clairval e Demiscel operarono, almeno ufficialmente, in via autonoma, pare che questo fosse più vicino agli ambienti ufficiali dello spionaggio francese e che lavorasse per indebolire la posizione internazionale dell'Italia direttamente dietro direttiva della Francia in quanto membro del deuxième bureau. Inoltre, il fatto che i Servizi italiani si preoccupassero di avviare una ricerca di eventuali cellule informative francesi direttamente collegate ad Orsini lascia intendere che le fonti raccolte fossero ritenute molto affidabili. Senza dubbio possiamo però affermare che i Servizi italiani siano stati impegnati anche ad impedire una offensiva dello spionaggio francese in parallelo a quella slava ad oriente, sebbene vadano tenute in conto tutte le differenze del caso.

Collegata a questi ultimi documenti è la notizia secondo cui il famoso Clairval fosse ritornato in incognito in Italia nel giugno del 46, indiscrezione mai confermata. In ogni caso, la figura di Orsini e la documentazione che lo riguarda ha in qualche modo aiutato a collegare Clairval alle strutture informative francesi.

In questi ultimi tempi è stata notata a Roma la presenza del noto capitano francese Clairval, appartenente alla DGER [...]

Negli ambienti contro spionistici francesi di Milano non si ha conferma della presenza in Italia del sedicente capitano francese Clairval ⁵⁸[...]

Mentre il Servizio informativo dell'Esercito era impegnato ad evitare che francesi e separatisti causassero turbamenti nell'ordine pubblico a livello di politica interna fu la Democrazia Cristiana, guidata da De Gasperi, che era originario di Pieve Tesino, vicino Trento, e sentiva la questione in maniera personale, e i suoi alleati a lavorare per un mantenimento all'interno dei confini nazionali della regione, mentre il principale antagonista a livello locale fu la fortissima Svp, la quale spinse in direzione di una separazione dall'Italia almeno sino alla definizione dell'accordo De Gasperi-Gruber; su una posizione ulteriormente diversa si pose il terzo grande protagonista della politica trentina, ovvero l'Asar, il quale si prodigò sin da subito a favore di una larga autonomia regionale estesa a entrambe le provincie in una cornice statale italiana, infine alcuni partiti di destra

⁵⁸ AUSSME, Fondo Sim, Rgpt. b.169, Documenti (141211, 141219).

assunsero una posizione ulteriormente differente, come nel caso del Msi, il quale non solo chiedeva per l'Italia il mantenimento del confine ma negava anche la possibilità di uno statuto speciale in modo da non creare differenze tra regioni all'interno dello stesso Paese, dal momento che i cittadini indifferentemente dalla loro regione di appartenenza dovevano avere gli stessi diritti e doveri in quanto italiani, in tal modo l'appartenenza nazionale avrebbe avuto il sopravvento su quella regionale evitando divisioni e frizioni interne.

La prima fase delle discussioni inevitabilmente si svolse nell'ambito della politica internazionale e si concentrò sulla possibile revisione del confine, successivamente una volta stabilito quale fosse il destino del territorio si sarebbe discusso in merito ai progetti degli statuti di autonomia spostando quindi il dibattito internamente al Paese. Per quanto riguarda la prima parte delle discussioni, il destino della decisione dipese dalle quattro grandi potenze uscite vincitrici dal conflitto. A tal fine, probabilmente, i vari memorandum e tentativi di intercezione di Italia e Austria ebbero un effetto minimo. Ma ancor prima di giungere a questo livello della discussione, che riguardava due Stati autonomi, già nel 1943 Regno Unito, Unione Sovietica e Stati Uniti si riunirono per decidere in merito all'autonomia dell'Austria dalla Germania. Si stabilì che l'unione avuta a seguito all'Anschluss era nulla e che l'Austria era da considerarsi come primo Paese aggredito dal regime nazista, ma al contempo si sarebbe tenuto conto nelle discussioni per il futuro Trattato di Pace del largo appoggio che la popolazione austriaca aveva dato al Reich, sia dal punto di vista politico sia militare partecipando attivamente alla guerra e all'amministrazione dei territori occupati fino agli ultimissimi eventi bellici. In Italia a quella data c'erano altre preoccupazioni, il conflitto non era finito e i primi territori ad essere messi in discussione furono quelli appartenenti agli altri due confini. Fu nel 1945 che le prime notizie di una possibile messa in discussione del confine del Brennero iniziarono a circolare in via ufficiale a seguito di una nota del governo provvisorio austriaco firmata da Karl Renner, nella quale era richiesta l'unione dell'Alto Adige all'Austria. Per questo motivo il governo decise di inviare tramite l'ambasciatore Tarchiani un Memorandum a Truman in partenza per la conferenza di Potsdam, nel documento altro non si faceva che ricordare come l'elemento naturale del Brennero fosse una linea divisoria sia etnica che geografica tra tedeschi ed italiani⁵⁹, in realtà l'obiettivo non era quello di sensibilizzare il Presidente statunitense bensì quello di sondare

⁵⁹ Department's Historical Office, *The Conference of Berlin (Potsdam) 1945*, vol. 1, United States Government Printing Office, Washington 1960, pp.696-697.

il terreno in merito alla questione e capire se effettivamente questo argomento sarebbe stato al centro delle discussioni o meno, non a caso sono presenti riferimenti anche agli altri due confini. Alla riunione, che si tenne nella cittadina tedesca, il tema non fu affrontato, ma si trattò solamente di un rinvio, infatti dall'anno successivo iniziarono ad arrivare in Italia voci circa la sollevazione del problema in Francia e la richiesta dell'Austria di una riacquisizione territoriale, in particolare il governo provvisorio austriaco in vista della conferenza dei ministri degli Esteri di Londra inviò alle Quattro potenze ben tre documenti differenti, il primo a firma del ministro degli esteri Gruber, chiedendo la possibilità di autodecisione per i sudtirolesi, un secondo documento fu un comunicato del governo che chiedeva semplicemente una restituzione e l'ultimo fu un memorandum nel quale era chiesta la risoluzione del problema tramite plebiscito. De Gasperi, a quella data Ministro degli Esteri nel governo Parri, a sua volta inviò un comunicato al segretario di Stato americano Byrnes nel quale rivendicava il mantenimento del confine giustificando questa volta da un punto di vista economico la richiesta, fece difatti riferimento ai grandi investimenti fatti dall'Italia nella regione dal 1919 e al ruolo centrale che aveva la zona per l'economia nazionale e privare il Paese in fase di ripresa e ricostruzione di uno dei suoi territori maggiormente forti economicamente sarebbe stato deleterio e avrebbe minato anche la già delicata stabilità politica⁶⁰.

Nel frattempo, in Italia le autorità militari deposte al controllo dell'ordine pubblico monitoravano la situazione sociopolitica in Alto Adige dal momento che le continue notizie che giungevano dall'estero potevano causare dei turbamenti nella popolazione. Una prima relazione dell'Ufficio I risalente al maggio 1945 riassumeva la situazione che si era venuta a creare in Alto Adige a seguito dei due anni di dominazione tedesca e come le strumentalizzazioni delle voci provenienti dall'estero avessero avuto sin da subito un impatto negativo sulla popolazione, la quale ricordiamo vive in alcune sue componenti già aspirazioni separatiste a causa della propaganda portata avanti dai francesi.

Situazione Alto Adige

Fonte molto attendibile segnala:

la situazione degli italiani nell'Alto Adige è grave. Dal 9 settembre 1943 sono stati sostituiti tutti i funzionari, cambiate le targhe stradali e le iscrizioni degli uffici; nei negozi avviene il sistematico ostruzionismo ai nostri connazionali [...] attualmente l'atteggiamento della popolazione tedesca

⁶⁰ MARIO TOSCANO, *op.cit.*, pp. 260-265.

verso i nostri connazionali rimasti, dato che in gran parte furono deportati o inviati a sud, è provocatorio e la trasformazione operata in questi ultimi due anni dalle autorità tedesche per la completa germanizzazione della zona ha gravi ripercussioni anche nell'animo delle autorità alleate. [...] le truppe tedesche prima di darsi prigioniere alle truppe alleate hanno regalato alla popolazione di razza tedesca armi, radio, macchine da scrivere e viveri.

La situazione nell'Alto Adige è grave specie per i riflessi che la totale germanizzazione del paese avvenuta dopo il 1943 può ingenerare nell'animo delle autorità alleate preposte all'amministrazione della zona. Un lavoro di due anni, fatto in profondità e con assoluta libertà d'azione, ha fatto scomparire ogni vestigia di italianità in zone che, [...] sono geograficamente italiane ed assicurano all'Italia una solida barriera contro i germanici. Dato che tale zona venne riconosciuta italiana sia dall'Inghilterra che dall'America e nel passato dalla stessa Germania e non è oggetto di discussioni, sarebbe opportuno che in tale zona venissero ripristinate le condizioni di fatto preesistenti alla unilaterale dichiarazione della Germania che annetteva tali territori durante il periodo dopo l'8 settembre 1943. Attualmente l'ordine pubblico viene tenuto dai patrioti cadornini. Ad essi sarebbe opportuno affiancare funzionari di Polizia e CC.RR. particolarmente scelti per tatto e preparazione. [...] nonostante la sconfitta militare, la Germania è viva ed operante e per mezzo dei suoi elementi esplica opera di propaganda verso le autorità alleate per la riunione dell'Alto Adige ad un ricostituendo Stato germanico con insegna bavarese od austriaca.⁶¹

Risultano evidenti dal documento le preoccupazioni per le condizioni di vita degli abitanti dell'Alto Adige di origine italiana, o quanto meno per i pochi rimasti dopo i due anni di amministrazione nazista. Frutto di quei due anni era stata una capillare opera di snazionalizzazione come abbiamo potuto vedere, in precedenza Hoffer si era impegnato seriamente a tale fine, inoltre si era provveduto anche alla attenta diffusione di un sentimento d'odio verso gli italiani che ora si andava a tradurre in discriminazione etnica. A destare ancor più preoccupazione era il fatto che a garantire l'ordine pubblico non vi fossero autorità italiane al momento ma solamente truppe alleate. In tutto ciò non mancano delle prime preoccupate riflessioni sulla situazione politica contingente che vedeva i rappresentanti filo austriaci e separatisti in prima linea in vista delle imminenti consultazioni per i Trattati di Pace.

Circa un mese dopo questa relazione abbiamo un altro documento estremamente importante, si tratta di un promemoria diretto al Presidente del Consiglio dei Ministri

⁶¹ Documento segreto dell'Ufficio I sulla situazione in Alto Adige, in AUSSME, fondo SIM, Rgpt. centri 12° divisione, b.180

riguardante il problema della diffusa propaganda filoautriaca e i primi suggerimenti che lo Stato Maggiore diede al governo sul tema dell'opportunità di avviare una contro propaganda e la sottolineatura dell'importanza strategica della zona. A conferire ulteriore valore al documento è l'autore, ovvero l'allora Capo di Stato Maggiore Generale (SMG) generale d'Armata Claudio Trezzani, la sua è una figura molto autorevole in quanto fu l'ultimo a ricoprire quel ruolo, dal momento che venne poi modificato nel febbraio 1947 in Stato Maggiore della Difesa, e fu anche il primo Capo di Stato Maggiore Generale (SMG) del dopoguerra, succedendo al Maresciallo d'Italia Giovanni Messe nel maggio 1945 (Messe a sua volta fu l'ultimo Maresciallo a ricoprire l'incarico).

Delegazione Confini

Promemoria per il Presidente del Consiglio dei Ministri

Oggetto: Situazione dei confini italiani

È noto alla S.V. che, all'atto stesso della liberazione dell'Italia settentrionale sono state avanzate numerose rivendicazioni territoriali ai nostri danni che vanno dalla materiale occupazione di estese zone entro i nostri confini, con l'arbitrario esercizio di poteri sovrani, perpetrate da Jugoslavia e Francia alle frontiere est ed ovest, alle manovre annessionistiche e separatiste in Val d'Aosta, in valle Roja e nell'Alto Adige, ai desideri ed appetiti sulle nostre colonie.

Tali azioni sono integrate da una insistente e ben organizzata propaganda che tende, da un lato ad accattivarsi l'adesione delle popolazioni delle zone agognate e dall'altro a persuadere del "buon diritto" e dell'equità delle rivendicazioni le Nazioni che saranno chiamate a decidere al tavolo della pace del loro eventuale accoglimento. [...] quali conseguenze avrebbe nel campo militare un eventuale arretramento dei nostri confini nelle zone e nella misura che le notizie finora avute sulle singole rivendicazioni consentono di determinare; così come ho segnalato al Ministero predetto ed a codesta Presidenza il mio parere sulla necessità ed opportunità di una nostra azione di contropropaganda atta essenzialmente a neutralizzare gli effetti di quella avversaria sulle popolazioni delle zone contese ed a fornire chi sarà chiamato a decidere del destino di quelle terre quanto occorre perché il giudizio riesca sereno ed obiettivo ma, soprattutto, emesso con completa ed esatta conoscenza di situazioni e dati di fatto che la propaganda avversaria non esita a nascondere o, addirittura ad alterare. Poiché detta azione di propaganda implica la responsabilità del Governo è ovvio che solo da esso possa essere decisa, orientata e potenziata, ma ritengo mio dovere prospettarne ancora una volta l'urgenza e la necessità. Essa può essere svolta in più modi [...] ma soprattutto ritengo indispensabile ed urgente, per controbattere gli effetti della propaganda avversaria sulle popolazioni delle nostre zone di confine, la diramazione di una dichiarazione che

afferma in modo esplicito e tassativo la ferma decisione del Governo di assicurare a tutti i cittadini, senza distinzione di lingua o di razza ogni libertà democratica ed in particolare quelle relative alla lingua, alla scuola, alla religione, alla stampa, ecc. nonché il rispetto degli usi e costumi regionali tradizionali.

Oltre a queste riflessioni sull'azione che il governo avrebbe opportunamente dovuto intraprendere per contrastare in maniera ufficiale il propagarsi di speranze annessionistiche dettate dalle azioni del governo austriaco, il documento contiene un allegato dedicato al confine nord dove si tenta di anticipare la strategia che avrebbero messo in campo i fautori delle rivendicazioni austriache e l'importanza strategica del confine del Brennero.

Frontiera Settentrionale

[...] è relativamente facile prevedere i principali argomenti propagandistici che al momento opportuno verranno sostenuti, sia perché saranno gli stessi svolti dal 1919 in poi, sia perché qualche accenno è già comparso sulla stampa internazionale.

1) Il fattore etnico

È quello al quale viene dato maggior rilievo giacché ad un osservatore superficiale la popolazione altaatesina può apparire pressoché integralmente allogena. Un più approfondito esame rileva che la realtà è diversa. In seguito all'unione all'Italia ed alla valorizzazione economica della regione, l'elemento italiano che rappresentava il 7% della popolazione nel 1910 e il 16% nel 1921 è andato aumentando con ritmo accelerato. Nel 1939 aveva raggiunto il 25,8%: vivevano infatti in Alto Adige, 78.201 italiani contro 228.293 cittadini di lingua tedesca. [...] più favorevole ancora nei nostri riguardi era la situazione nel giugno 1942 allorché circa 70.000 optanti per la cittadinanza tedesca si erano già trasferiti nel Reich mentre un numero non indifferente di italiani ne occupavano i posti liberi. [...]

2) La sicurezza della frontiera

Taluni sostengono che i confini strategici non hanno più valore; altri dicono che il Brennero non è mai stato una buona frontiera. È per contro facilmente dimostrabile che:

- le frontiere strategiche, specie se appoggiate ad ostacolo orografici, conservano tutto il loro valore, anche di fronte a moderni mezzi bellici;
- il confine del Brennero è l'unico che chiuda in modo sicuro ed economico la porta dell'Italia all'invasore proveniente dal nord.

A convalidare il nostro diritto a mantenere tale confine valgono le seguenti ragioni:

- geografiche: il confine naturale d'Italia è sulla displuviale. [...]

- politiche: l'Austria è di stirpe tedesca e tenterà domani a rientrare nell'orbita della Germania; il germanesimo è una fenice che rinasce continuamente dalle sue ceneri e che sarà sempre animata da spirito di preda e di conquista;
- morali: il popolo italiano non può rinunciare a quanto è stato acquisito a duro prezzo di sangue con una guerra veramente sentita e che gli è costata 6000.000 morti;
- giuridiche: il diritto a portare il confine al Brennero venne riconosciuto dalle potenze alleate e associate alla Conferenza di Versailles; fu sancito dal trattato di S. Germain; il diritto a mantenerlo venne riconosciuto dal Cancelliere tedesco nel marzo 1938 e nuovamente riaffermato nel patto italo-tedesco del 1939. [...] ⁶²

Trezzani notava correttamente come dal punto di vista militare l'argomento del confine strategico fosse centrale se riferito al Brennero, la barriera naturale che separava l'Italia dal mondo tedesco costituiva una garanzia difensiva anche nel secondo dopoguerra nonostante da parte austriaca si tentasse di devalorizzare l'elemento naturale come barriera difensiva. Circa un mese dopo le osservazioni di Trezzani abbiamo una prima relazione del centro C.S. di Bolzano indirizzata al Ministero della Guerra, Stato Maggiore Regio Esercito, nella quale si fa un primo cenno alle azioni di disturbo svolte da movimenti politici filoaustriaci ai danni dell'immagine e dell'opera italiana in fase di trattative internazionali.

La situazione dell'Alto Adige pur essendo alquanto fluida sia per mancanza di idee chiare negli organi dirigenti la politica dell'uno o dell'altro gruppo etnico e sia per l'intervento di elementi subdoli che cercano di lavorare nell'ombra onde intorbidire vieppiù le acque per raggiungere scopi reconditi o salvaguardare interessi personali, può così riassumersi:

Il partito WOLKPARTAI, il cui scopo è quello di condurre una campagna per giungere all'annessione dell'Alto Adige all'Austria, approfitta del disorientamento che esiste nei vari partiti italiani per rafforzarsi sempre più; però non in tutte le zone della provincia di Bolzano riesce ad ottenere un numero rilevante di adesioni, nonostante ricorra a tutti i sistemi, compreso quello della minaccia, per ingrossare le proprie file. Specialmente fra i contadini il nome "PARTAI" suona male, perché in essi troppo vivo e doloroso è il ricordo dell'altro "PARTAI"; quello nazista. [...]

Un movimento che tende a contrapporsi al "W" è rappresentato dal partito "Amici dell'Alto Adige" alcuni esponenti del quale già lavorano a Roma. Tale partito si propone di svolgere una sincera e fattiva collaborazione col governo italiano allo scopo di ottenere l'autonomia culturale ed economica

⁶² Promemoria del capo di Stato Maggiore Generale per il Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 giugno 1945, in: AUSSME, fondo SIM, b.199

del Sud Tirolo in seno all'Italia. Il Conte Wolkenstein si metterebbe a capo di questo partito. [...] Intanto parallelamente al movimento del partito "W", che si propone all'annessione dell'Alto Adige all'Austria, ed a quello "Amici Alto Adige" che tende all'autonomia della zona in seno all'Italia, altri movimenti vanno sorgendo o affermandosi, la maggior parte dei quali contrari agli interessi italiani, e precisamente:

- **Movimento Andreas Hofer.** Tale movimento trae le sue origini fin dal 1938 e cioè prima delle opzioni. Sorse con uno scopo ben definito: quello dell'autonomia di tutto il Tirolo (Sud e Nord) a suo tempo promessa da Berlino. Dopo l'8 settembre 1943 ebbe un certo risveglio, ma in seguito si andò assopendo. Oggi pur mantenendo inalterato il suo programma, appoggia il movimento del "W" allo scopo di ottenere come primo obiettivo l'annessione dell'Alto Adige all'Austria. Il movimento venne in un primo tempo, sostenuto dal prefetto nazista di Bolzano Pietro Hofer. Deceduto questo in seguito a bombardamento aereo, la sua azione venne perseguita dal successore e cioè dal prefetto Tinzi. [...] il partito svolge la sua propaganda soprattutto fra i contadini, cercando di far loro firmare - senza per altro spiegare la ragione - le schede di adesione. Tali schede, che risulterebbero distribuite nel numero di circa 10.000, sono di colore bianco e rosso: i colori cioè del Tirolo.

-**Austrian Freewordl Moviment.** È un movimento che si mantiene in relazione all'Andreas Hofer e si propone l'annessione del sud Tirolo all'Austria. Esponente principale sarebbe certo Bauher, di origine ebraica, viennese, il quale lavora con la Croce Rossa Internazionale di Merano. Tale movimento sarebbe sovvenzionato dal partito socialista austriaco tramite l'associazione austriaca che ha sede a Roma Via Mercadante. Propagandista è la signorina Doris Duca giornalista residente a Bolzano [...]

-**Movimento 05.** È una filiazione della terza internazionale comunista. Il lavoro viene svolto da francesi che attraverso la Svizzera importano fondi. Di questo movimento farebbero parte certo Dottor Eller di Bolzano. L'attività dei francesi trova la sua giustificazione anche nell'arresto da parte delle autorità americane della Missione Francese di cui fece cenno un ufficiale inglese in occasione della visita del nostro capo servizio a Merano. Attraverso altre fonti informative, non avendo ritenuto opportuno, per ovvie ragioni, insistere per conoscerne i particolari presso gli alleati, i fatti che condussero all'arresto possono così riassumersi: la missione composta dal capitano Clairval dal suo aiutante tenente Galon e da due ufficiali francesi e due ex ufficiali austriaci disertori [...] ⁶³

L'attività dei movimenti locali in favore dell'annessione quindi non si esauriva nella forte Svp, ma, come si può notare, erano molteplici quelli sorti con finalità affini. Una tale miriade di movimenti non rendeva facile il lavoro dell'Esercito nel tenere monitorata la situazione

⁶³ AUSSME, fondo SIM, I° divisione, b.521 (documenti numero: 351294, 351295, 351296)

su tutto il territorio, inevitabilmente alcuni di questi riuscivano ad operare fuori dalla rete d'osservazione. Molto importante è sottolineare il collegamento tra uno di questi movimenti, il "05", con i francesi già coinvolti nella missione Clairval vista in precedenza; nonostante non fosse questo il tema centrale della relazione questa offre numerose e interessanti notizie circa la missione francese che si concluse con l'arresto del capitano.

In questo composito quadro politico locale, ricostruito sino ad ora, il 14 settembre 1945 i quattro ministri degli Esteri, ignorando le istanze locali e austriache, appoggiarono la posizione statunitense e stabilirono che in attesa del definitivo testo del Trattato di Pace il confine sarebbe rimasto invariato e la zona di Bolzano confermata momentaneamente in territorio italiano. Conferme in tal senso giunsero dall'ambasciatore italiano a Mosca, Pietro Quaroni, quest'ultimo informò De Gasperi di aver avuto una conversazione con "Dekanosoff"⁶⁴ durante la quale venne affermato che non c'era intenzione da parte dei quattro ministri degli Esteri di accogliere per il momento le richieste austriache e che comunque l'Italia poteva contare sull'appoggio di Mosca per quella questione. Nei mesi che portarono all'accordo anche il ministro degli Esteri sovietico Vjačeslav Molotov (Вячеслав Молотов) si schierò più volte contrariamente alle richieste di rettifica austriache, probabilmente questo atteggiamento era dovuto dal fatto che in Russia non c'era alcuna volontà di aiutare il nuovo governo austriaco, un po' perché questo si era formato escludendo il partito comunista locale e un po' perché gli interessi di Mosca erano tutti orientati sul confine orientale e ipotizzare una tripla mutilazione per l'Italia, data per certa quella a occidente con la Francia, non era realistico. De Gasperi, nel frattempo divenuto Presidente del Consiglio, poté constatare quanto anticipatogli da Quaroni, difatti nel Consiglio dei Supplenti nel maggio 1946 nonostante le continue pressioni del nuovo governo austriaco riconosciuto dalle forze alleate il confine venne confermato così come era stato stabilito dal trattato di Saint. Germain en Laye del 10 settembre 1919. Nel luglio 1946 Gruber per la prima volta chiese ufficialmente di incontrare De Gasperi per discutere di un possibile accordo sulla questione. Questo fu il primo approccio ufficiale tra i due ministri degli Esteri e aprì la strada al celebre accordo. Circa due mesi dopo, il 6 settembre, dopo una lunghissima serie di fruttuose discussioni arrivarono le firme sul testo definitivo dell'accordo, passato alla storia come accordo "De Gasperi-Gruber".

⁶⁴ (Владимир Георгиевич Деканозов), Assistant Commissar for Foreign Affairs.

1) German-speaking inhabitants of the Bolzano province and the neighboring bilingual township of the Trento province will be assured a complete equality of right with the Italian-speaking inhabitants, within the framework of special provisions to safeguard the ethnical character and the cultural and economic development of the German-speaking element.

In according with legislation already enacted or awaiting enactment the said German-speaking citizens will be guaranteed in particular:

- Elementary and secondary teaching in the mother-tongue;
- Parification of the German and Italian languages in public offices and official documents, as well as in bilingual topographic naming;
- The right to re-establish German family names which were Italianized in recent years;
- Equality of rights as regards the entering upon public offices, with a view to reaching a more appropriate proportion of employment between the two ethnical groups.

2) The population of the above-mentioned zones will be granted the exercise of an autonomous legislative and executive regional power. The frame within which the said provisions of autonomy will apply will be drafted in consultation also with local representative German-speaking elements.

3) The Italian Government, with the aim of establishing good neighborhood relation between Austria and Italy, pledges itself, in consultation with the Austrian government and within one year from the signing of the present treaty:

- To revise in a spirit of equity and broad-mindedness the question of the option for citizenship resulting from the 1939 Hitler-Mussolini agreements;
- To find an agreement for the mutual recognition of the validity of certain degrees and University diplomas;
- To draw up a convention for the free passengers and good transit between Northern and Eastern Tyrol both by rail and, to the greatest possible extent, by road;
- To reach special agreements aimed at facilitating enlarged frontier traffic and local exchanges of certain quantities of characteristic products and goods between Austria and Italy.

5 settembre 1946.

AUSTRIAN DELEGATION
TO THE PARIS CONFERENCE

1° -- German speaking inhabitants of the Bolzano Province and of ⁷⁰/₁₀₀ neighbouring bilingual townships of the Trento Province will be assured a complete equality of rights with the Italian-speaking inhabitants, with ⁱⁿthe framework of special provisions to safeguard the ethnical character and the cultural and economic development of the German-speaking element.

In accordance with legislation already enacted or awaiting enactment the said German-speaking citizens will be granted in particular:

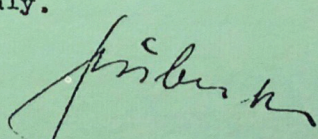
- (a) elementary and secondary teaching in the mother-tongue;
- (b) parification of the German and Italian languages in public offices and official documents, as well as in bilingual topographic naming;
- (c) the right to re-establish German family names which were italianized in recent years;
- (d) equality of rights as regards the entering upon public offices, with a view to reaching a more appropriate proportion of employment between the two ethnical groups.

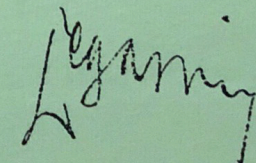
Testo dell'Accordo De Gasperi- Gruber pag.1

2° - The populations of the above mentioned zones will be granted the exercise of an autonomous legislative and executive regional power. The frame within which the said provisions of autonomy will apply, will be drafted in consultation also with local representative German-speaking elements.

3° - The Italian Government, with the aim of establishing good neighbourhood relations between Austria and Italy, pledges itself, in consultation with the Austrian Government and within one year from the signing of the present Treaty:

- (a) to revise in a spirit of equity and broad-mindedness the question of the options for citizenship resulting from the 1939 Hitler-Mussolini agreements;
- (b) to find an agreement for the mutual recognition of the validity of certain degrees and University diplomas;
- (c) to draw up a convention for the free passengers and goods transit between Northern and Eastern Tyrol both by rail and, to the greatest possible extent, by road;
- (d) to reach special agreements aimed at facilitating enlarged frontier traffic and local exchanges of certain quantities of characteristic products and goods between Austria and Italy.


5. September 1946



Testo dell'Accordo De Gasperi- Gruber pag.2, con sottoscrizione⁶⁵

⁶⁵ ENRICO SERRA, *Das De Gasperi- Gruber- Abkommen anhand italienischer und österreichischer diplomatischer dokumente*, Regione autonoma Trentino-Alto Adige, Aldeno (TN), pp.336-337.

Il testo venne inoltrato il 6 settembre sia dall'Italia che dall'Austria, con un contenuto concordato, al segretario della conferenza Fouques Duparc e ai ministri degli Esteri delle Quattro grandi potenze che lo inserirono durante le discussioni per il Trattato di Pace italiano tra il 6 e l'8 settembre 1946.

Tra i motivi che spinsero le Quattro potenze ad optare per un mantenimento del confine probabilmente giocarono un ruolo abbastanza rilevante i riferimenti fatti nei vari memorandum all'importanza strategica che aveva la regione da un punto di vista della ripresa economica, l'energia idroelettrica prodotta nella provincia di Bolzano era circa il 12% del totale nazionale, e ai grandi investimenti in opere pubbliche fatti dal governo italiano (strade e centrali idroelettriche su tutte), inoltre la popolazione era radicalmente cambiata rispetto al 1919, circa della metà ora era italiana a seguito soprattutto sulle opzioni. Tra le valutazioni fatte a livello internazionale invece certamente si pensò che accrescere i territori di uno Stato riconosciuto in parte colpevole degli eventi bellici non era possibile in alcun modo, soprattutto se questo fosse avvenuto ai danni dell'Italia che aveva già subito mutilazioni territoriali con i territori di Briga e Tenda a favore della Francia e vedeva la situazione di Trieste tutt'altro che in via di risoluzione positiva.

L'accordo segnava un importante passo in avanti nelle relazioni diplomatiche italo-austriache, difatti non c'era mai stato un riconoscimento ufficiale della frontiera del Brennero da parte austriaca fino a questo accordo, ma, nonostante ciò, le tensioni tra i due Paesi non cessarono. L'Austria non smise mai di intromettersi nelle questioni sudtirolesi, attraverso contatti frequenti con i partiti autonomisti cercò di influenzare la vita politica della regione e non fece mancare controversie a livello ufficiale per la mancata applicazione di alcuni articoli dell'accordo e della conseguente autonomia, da quel momento infatti le discussioni si spostarono sul fronte della politica interna tra Roma e i partiti autonomisti locali, i quali fecero costantemente riferimento a Vienna, per ottenere uno statuto di larga autonomia. A testimonianza di come l'Austria non avesse abbassato la guardia ci sono alcune dichiarazioni rilasciate a soli due mesi dalla stesura dell'accordo dal Cancelliere Figl:

[...] crederei troppo presto dir oggi al riguardo; governo austriaco deve dare tempo all'Italia di porre in pratica accordi per autonomia, è tuttavia chiaro che noi seguiamo con costante attenzione la situazione della popolazione altoatesina⁶⁶.

⁶⁶ ENRICO SERRA, *op.cit.*, p.132

I.4 Il confronto con la Südtiroler Volkspartei e l'Asar, tra politica e problematiche di ordine pubblico

Dal momento della stesura dell'accordo De Gasperi-Gruber si aprì una nuova fase politica nella vita della regione, le attenzioni si concentrarono sulla realizzazione di uno statuto per l'autonomia delle provincie di Trento e Bolzano. Le discussioni che in precedenza si erano svolte a livello internazionale si spostarono sul piano della politica interna, anche se la presenza dell'Austria sulla vicenda fu sempre presente, difatti i partiti locali, con cui i rappresentanti del governo di Roma si dovettero confrontare intrattenevano costanti rapporti con gli austriaci che spingevano per l'ottenimento di una autonomia quanto più estesa possibile. A seguito dell'inserimento nell'accordo del Trattato di Pace, gli autonomisti sapevano bene che l'Italia fosse in un certo modo costretta a rispettare la concessione dell'autonomia amministrativa. Su quanto dovesse essere larga questa concessione si sviluppò il dibattito. Si vennero quindi a creare internamente alla regione principalmente due fronti politici opposti, i quali ricalcavano sostanzialmente anche le differenze etniche e culturali, da una parte ci furono i partiti autonomisti, Svp (Südtiroler Volkspartei) e Asar (Associazione Studi Autonomistici Regionali), e dall'altra la Democrazia Cristiana. La conferma di come le differenze etniche la facessero da padrone sono i dati, che vedremo nel dettaglio, dei vari appuntamenti elettorali. Nella provincia di Bolzano, infatti, i risultati furono costantemente plebiscitari per la Svp, situazione completamente capovolta a Trento, storica roccaforte degasperiana, dove era la Dc a farla da padrona. Questi dati ci restituiscono dunque l'immagine di una regione completamente divisa a metà. Il fatto che la Svp, sino alla pubblicazione dell'accordo, si fosse inchiodata su posizioni separatiste, rifiutando qualsiasi confronto col governo italiano, anticipò le difficoltà che si incontrarono nelle discussioni successive. Altri rilevanti movimenti politici rappresentanti di posizioni alternative non ce ne furono; qualsiasi movimento si affacciasse sulla scena veniva immediatamente travolto dalla forza della Svp, ad esempio possiamo citare il *Südtiroler Demokratischer Verband* di ispirazione borghese e ben disposto verso il governo italiano⁶⁷. A questo punto subentrò una nuova tematica che si intrecciò costantemente con la vita politica, ovvero i problemi legati all'ordine pubblico. La situazione in cui versava la Ps, che

⁶⁷ ROLF PETRI, Storia di Bolzano, Il Poligrafo, Padova 1989, p.164.

abbiamo accennato in precedenza, non permetteva un efficace monitoraggio dell'attività dei partiti. Per questo motivo l'Esercito fu impegnato in un'opera di monitoraggio di tutte le principali attività politiche dei partiti ex separatisti e ora autonomisti. Questi, in alcuni casi, fecero sfociare il proprio malcontento in azioni violente mettendo a rischio il regolare svolgimento della vita politica regionale oltre che l'ordine pubblico più in generale. Per tali ragioni tutte le loro attività vennero monitorate con costanza almeno sino al 1954, anno nel quale, con la chiusura dell'Uzc, i rapporti con il governo centrale divennero relativamente più cordiali e incentrati sulla collaborazione. L'Ufficio per le zone di confine (d'ora in avanti Uzc) ricoprì un ruolo molto importante dal punto di vista della vita politica delle regioni di confine, l'obiettivo di tale ufficio infatti era quello di promuovere e difendere l'italianità. Non a caso attraverso questo ente passarono la maggior parte dei fondi che da Roma venivano inviati ai partiti locali e alle associazioni che appoggiavano attività nazionaliste. L'Uzc ebbe, in alcuni casi, contatti con organizzazioni violente, che si spacciavano per culturali ma che avevano finalità esclusivamente anticomuniste, ciò avvenne soprattutto nella zona di Trieste, al confine orientale, e altro non fu che una diversa e illegale declinazione della battaglia politica che in quella particolare regione assunse caratteri che andavano ben oltre la regolare attività politica. Per quanto riguarda la zona del confine settentrionale, l'ufficio si occupò per lo più di propaganda elettorale e attività culturali sempre collegate alla battaglia per l'affermazione dell'italianità. Il capo dell'Uzc, Silvio Innocenti, aveva contatti diretti con il Sottosegretario al Ministero dell'Interno, Giulio Andreotti, a dimostrazione di come il vero ruolo per cui era stato pensato l'ente non era quello di gestire i rapporti tra centro e provincia bensì, quello di strumento governativo utilizzato per controllare politicamente le zone calde di confine e dare manforte ai partiti filogovernativi negli impegni elettorali. Quindi il collegamento fra Uzc e Esercito, o formazioni paramilitari collegate a quest'ultimo, non si ebbe in questa zona.

Prima di proseguire con l'analisi della documentazione e degli eventi che seguirono, si ritiene opportuno trattare prima la nascita e le origini dei due movimenti politici principali, poiché questi sono stati fondati nel 1945 e subito entrarono nel vivo delle discussioni e della vita politica della Regione e del Paese. Come si è potuto constatare fino a questo momento le principali discussioni erano state di carattere internazionale e il ruolo dei partiti politici locali era stato molto marginale, divenendo successivamente i principali interlocutori del governo di Roma e, conseguentemente, i principali oggetti di analisi da parte delle Forze dell'Ordine e soprattutto delle Forze Armate.

La Südtiroler Volkspartei è stata senza dubbio un'iniziativa di grandissimo successo, tra i movimenti più influenti e popolari da un punto di vista politico di tutta la storia nella zona del Sudtirolo. Questa sorse ufficialmente l'otto maggio 1945 per opera del commerciante bolzanino Erich Amonn, Friedl Volgger e il canonico Gamper. Molti degli uomini della Svp avevano fatto parte della già citata Andreas-Hofer-Bund e avevano raccolto, nel corso degli anni di guerra, intorno a sé una buona parte della popolazione, di lingua tedesca e ladina, avversa al regime nazionalsocialista, principalmente tra coloro che avevano deciso di non optare per la cittadinanza tedesca e quindi di non abbandonare la propria terra (*Dableiber*). Per tale motivo, alla fine del conflitto l'associazione che ne derivò assunse immediatamente un ruolo chiave per il futuro del territorio. A quella data nella provincia i poteri erano affidati ancora al governo militare alleato, per tale motivo la fondazione del partito dovette ottenere l'approvazione del Tenente Colonnello americano Wray, il quale, dopo averne analizzato le finalità, e probabilmente l'apporto dato dalla precedente associazione alla resistenza, dette il suo assenso. I punti programmatici del programma del partito erano sostanzialmente tre, di questi il terzo è quello di maggior rilevanza, è questo difatti che contiene la richiesta della libertà per i sudtirolesi di aspirare e chiedere la propria autodeterminazione.

In occasione della riunione tenutasi il 7 maggio 1945 per la fondazione del SVP fu eletto dai rappresentanti del paese, il signor Amonn Erich. Nel contempo fu formato con i membri sottonotati il Comitato provvisorio del Partito:

Menz Giuseppe

Von Pretz dott. Leo

Loesch dott. Francesco

Puff Luigi

Egarter Giovanni

In seguito, vennero coelett i seguenti signori che integrano il Comitato centrale:

Amonn Walter

Raffeiner dott. Giuseppe (segretario generale)

Erkert dott. Carlo

Sando dott. Luigi

Dato che in ogni parte del paese sono stati istituiti i comitati distrettuali ed è necessario che questi siano sempre tenuti al corrente circa l'andamento del lavoro e sulle determinazioni del Comitato centrale e, d'altra parte, la direzione centrale deve conoscere costantemente la situazione dei vari

distretti, è stato deciso che tutti i distretti devono essere rappresentati nel comitato centrale da un membro effettivo sia personalmente dal capo o da un suo delegato, affinché essi possano partecipare attivamente alla direzione centrale del partito.

La prima seduta del nuovo comitato centrale avrà luogo alle ore 14.30 del 4 settembre 1945 a Bolzano nella Villa Brigl. [...] ⁶⁸

Tra maggio e settembre, quindi a pochi mesi dalla fondazione del partito, i risultati ottenuti erano già rilevanti, erano statati organizzati gli organi di stampa collegati al movimento, il *Volksbote* e il *Dolomiten*, gli iscritti avevano raggiunto quota 50.000 circa e una prima struttura organica del partito aveva preso forma; Amonn fu nominato presidente, Josef Menz-Pop ottenne la carica di vicepresidente e l'avvocato Josef Raffeiner quella di segretario generale⁶⁹. La grande fortuna del partito probabilmente fu la volontà di proporsi per rappresentare tutto il gruppo linguistico unito, senza operare distinzioni interne tra ex optanti e non. In tal modo avrebbero potuto far sentire la propria voce nel confronto con il governo italiano, come un corpo unico. Ad esempio, il già citato Karl Tinzl fece parte della Svp pur avendo optato per la Germania in passato.

Oltre all'obiettivo dell'autodeterminazione per il Sudtirolo fra gli interessi principali ci fu anche il grande problema della risoluzione del tema degli optanti ovvero di coloro che avevano scelto la cittadinanza tedesca nel 1939. Occorreva, secondo ciò che il partito chiedeva, che fosse data la possibilità ai fuoriusciti di rientrare in Italia e che fossero sospese le pratiche per coloro che avevano richiesto il cambio di cittadinanza ma non lo avevano ancora ottenuto. Quindi dal maggio 1945 sino al gennaio 1946 circa, la Svp va considerata come un partito irredentista austriaco e separatista, benché operante su territorio italiano, dal 1947 sino al 1992, data del secondo statuto di autonomia, può considerarsi come partito autonomista che ha attivamente collaborato con i vari governi per trovare una soluzione all'applicazione del primo statuto. Il fatto che nel corso degli anni Sessanta una minoranza vicina alla Svp, rimasta su posizioni antitaliane sia stata protagonista di attentati terroristici non deve portare a modificare il giudizio complessivo sulle attività del movimento⁷⁰.

⁶⁸ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.521, documento a firma del segretario dott. Erkert del 29 agosto 1945.

⁶⁹ FRIEDL VOLGGER, *Südtiroler Volkspartei 40 anni*, editore direzione della Svp, Bolzano.

⁷⁰ GIUSEPPE FERRANDI- GUNTHER PALLAVER, a cura di, *La Regione trentino Alto Adige/Sudtirolo nel XX secolo*, Grenzen, Trento 2007, pp. 601-627.

Sebbene abbiamo detto che questi movimenti non ebbero un ruolo di primo piano nelle trattative internazionali, il neonato movimento non fece mancare di far giungere la propria voce alle principali conferenze fra cui quella di Potsdam e di Parigi. Fu infatti Michael Gamper a inviare un documento a Potsdam nel quale richiedeva di ricomporre la spaccatura del Tirolo. Questa iniziativa si pose in linea con quelle, citate in precedenza, portate avanti dall'Austria nel tentativo di strappare la provincia di Bolzano all'Italia. Come illustrato le Quattro grandi potenze, alla fine dei lavori, si dichiararono in maniera negativa verso la possibilità di una revisione dei confini fra Italia Austria al Brennero; a quel punto l'obiettivo sia dell'Austria sia della Svp si modificò. La preoccupazione principale divenne, a questo punto, quella di riuscire a strappare la garanzia internazionale di una larga autonomia amministrativa e, come visto, effettivamente questo risultato fu raggiunto, in quanto l'accordo De Gasperi-Gruber fu inserito come allegato, il numero 4, all'interno del Trattato di Pace.

Prima di passare all'analisi dei primi documenti nei quali vengono citati i due movimenti politici occorre soffermarsi brevemente anche sulle origini dell'altro grande protagonista della vita politica della regione, ovvero l'Associazione Studi Autonomistici Regionali (ASAR).

Nata ufficialmente pochi a pochi mesi di distanza dall'Svp, il 23 agosto 1945, nel clima di pieno fermento autonomistico che si stava diffondendo in tutta la regione, sin da subito si differenziò sostanzialmente dall'altro movimento in quanto chi la fondò aspirava ad obiettivi sostanzialmente diversi: un'autonomia integrale per tutta la regione Trentino-Alto Adige con ampi poteri legislativi ed esecutivi, tali da creare una sorta di autogoverno regionale. L'organo di stampa ufficiale dell'associazione prese il nome di *l'Autonomia*. Il primo Presidente fu Silvio Bertolotti, il quale riuscì a ottenere adesioni al movimento che andarono ben oltre più ogni rosea aspettativa, tanto che dopo circa sei mesi dalla sua fondazione gli iscritti avevano già superato quota 60.000 su una popolazione regionale di circa 400.000 persone, per raggiungere, nella fase finale di vita dell'Associazione, l'enorme numero di circa 120.000 iscritti. La differenza con la Svp era appunto tutta nei rapporti con i partiti del CLNAI rappresentanti del governo, difatti, se la Svp aveva dichiarato di aspirare a una separazione dall'Italia come obiettivo massimo e ideale, l'Asar si pose obiettivi completamente diversi su binari argomentativi totalmente differenti. Per questo motivo, se i rapporti con gli altri partiti politici per il movimento di Bolzano presero avvio in maniera collaborativa successivamente all'accordo De Gasperi-Gruber, furono più frequenti già

precedentemente a quest'ultimo per ciò che riguardava il Trentino. L'Asar si dichiarò in un primo momento apolitica o meglio super partes, in quanto non si poneva nel campo di nessuna ideologia, sebbene alcuni tra i suoi dirigenti più importanti venissero da un ambiente di formazione politica di sinistra, ma aveva come unico obiettivo quello di lavorare per i cittadini della Regione e i loro diritti. Il largo consenso che ottenne sin da subito presso la maggior parte della popolazione di Trento e provincia fece nascere inevitabilmente delle tensioni con i partiti tradizionali che videro minata la loro leadership sul territorio. Questo fece sì che i partiti del CLN ponessero in un primo momento l'Asar e l'Svp sul medesimo piano, muovendo contro di queste lo stesso impianto argomentativo, nonostante fossero sostanzialmente differenti, si trattava in un caso di un movimento autonomista e nell'altro di uno separatista, almeno sino al 46 quando da irredentista-separatista anche la Svp prenderà la strada dell'autonomismo. Ad esacerbare ancora di più gli animi giunsero le imminenti elezioni comunali che si sarebbero svolte nel corso del 46 e il dibattito intorno allo statuto di autonomia che vide i due partiti regionali opporsi fermamente alle proposte del governo di Roma e dei suoi rappresentanti politici sul territorio.

Testimonianza di come questi movimenti politici fossero recepiti dalle autorità le abbiamo già nel gennaio 1946, quasi un anno prima della stesura dell'accordo. Un documento, classificato allora come "segreto", del Sim tentava di ricostruire le impressioni della popolazione in relazione alle ultime notizie che comprendevano il primo grande evento cesura della storia del dopoguerra della regione, ovvero il ritorno ufficiale dell'amministrazione della zona all'Italia, il 31 dicembre 1945, a seguito dello scioglimento del governo militare alleato. Troviamo inoltre un primo cenno all'opera svolta dai due partiti che furono successivamente i protagonisti locali del dibattito sull'autonomia, la Svp e Asar, che, antecedentemente all'accordo De Gasperi-Gruber, operarono anche sul tema dell'appartenenza statale della regione mostrando tutte le loro differenze e i punti di contatto. In questa fase l'attenzione principale degli organi di sicurezza si concentrò naturalmente verso l'Svp, che era accusata di svolgere propaganda filoautriaca e antitaliana.

A) - Situazione Militare

Nel corso della seconda quindicina di dicembre la Divisione Folgore ha lasciato a scaglioni la zona.

La partenza della Divisione, avvenuta contemporaneamente all'annuncio del prossimo passaggio all'amministrazione italiana, non ha avuto quelle ripercussioni di carattere negativo che si presentavano qualora il trasferimento della G.U.⁷¹ avesse avuto luogo nel mese di ottobre o novembre.

B) – Situazione politico-amministrativa

1) Considerazioni generali

L'interesse dell'opinione pubblica e della stampa nella seconda quindicina di dicembre si è polarizzato intorno alla notizia ufficiale del passaggio del territorio nazionale all'amministrazione italiana. [...]

La notizia è stata accolta con animo diverso dagli appartenenti ai due gruppi etnici.

Per gli altoatesini di lingua tedesca il passaggio della provincia all'amministrazione italiana ha significato un grave colpo alle aspirazioni annessionistiche largamente diffuse e sostenute dalla S.V.P., dagli altoatesini in lingua italiana la notizia è stata accolta con gioia perché ha dissipato molto dei loro timori e preoccupazioni.

Sotto molti punti di vista il momento è favorevole all'Italia come nei giorni immediatamente successivi alla liberazione; per non perdere tale vantaggio sarebbe opportuno che vengano risolti al più presto alcuni importanti problemi tuttora in sospeso (futuro assetto della regione, questioni optanti) per non dare il tempo alla propaganda separatista di convincere la massa che non tutte le speranze di una annessione all'Austria sono perdute.

Questo fatto, data la particolare psicologia degli altoatesini, è della massima importanza; basta pensare a quello che la S.V.P. è riuscita a fare in sei mesi, dando, alla popolazione, che nel mese di maggio, sotto l'effetto della sconfitta tedesca, non pensava al separatismo ma si augurava soltanto di non dover subire fino in fondo le conseguenze della disfatta, la convinzione che le Potenze vincitrici avrebbero finito per aderire alla tesi austriaca dell'annessione. Se anche questa volta i provvedimenti governativi si faranno attendere, con molta probabilità la campagna antitaliana riprenderà più vigorosa che mai rendendo sempre più delicata e difficile la soluzione della questione altoatesina.

3) Movimento annessionista austriaco

Tutto ciò che riguarda l'argomento è stato dominato nella seconda quindicina di dicembre dalla notizia della restituzione della provincia all'amministrazione italiana. Non si sono verificati incidenti e l'unica manifestazione degna di nota è stata ancora la comparsa sui muri della città di Bolzano di scritte reclamanti il permanere dell'A.M.G., già segnalata con precedente relazione. A questo proposito il giornale "l'Alto Adige" del 24 dicembre pubblicava la seguente nota:

⁷¹ Grandi Unità

“non è passato molto tempo dal giorno in cui il locale quotidiano di lingua tedesca si scagliò contro gli “*schmierfinchen*” che sporcavano i muri delle case di Bolzano con scritte così offensive per la sensibilità dei sudtirolesi quali: “vogliamo il confine al Brennero”, ecc. e noi, che siamo rimasti nella provincia o che vi siamo ritornati dopo la bufera nazista pieni di buona volontà, decisi di mettere una buona volta fine agli antichi e nuovi rancori per cercare e trovare un cordiale “modus vivendi” abbiamo allora pensato che in fondo era giusto e che non bisognava permettere che le manifestazioni troppo violente di nazionalismo urtassero i sentimenti degli altoatesini. [...]

Il 7 gennaio c.a., sono partiti per Roma i seguenti membri della SVP Amonn Ulrich e avv. Raffener, rispettivamente capo e segretario della SVP e Amonn Walter, viceprefetto e membro del Comitato direttivo della SVP. I capi della SVP intenderebbero presentare al governo le richieste della popolazione sudtirolese per la soluzione delle pendenze, allo scopo di porre le autorità italiane in una alternativa, la cui soluzione in senso negativo verrebbe sfruttata ai fini annessionistici della SVP. Si dice in proposito che qualora Amonn e Raffener non riescano ad ottenere sufficienti concessioni dal governo italiano, oppure siano costretti a cedere su qualche punto, verranno sostituiti al loro ritorno dal dr. Volgger e dal rev. Gamper ambedue rappresentanti della corrente intransigente della SVP (notizia non confermata). Sembra anche intenzione della SVP di ordinare il ritiro dalla vita pubblica di tutti gli iscritti rivestenti cariche pubbliche nel caso in cui le richieste di cui sopra non fossero accettate.

4) Autonomismo Trentino

Sembra che nuovi elementi aderiscano continuamente all'ASAR. Le tendenze separatiste trentine, non rappresentate ufficialmente da alcun organismo politico, si estendono sempre più fra la popolazione rurale. Le autorità di P.S. di Trento nutrivano infatti serie preoccupazioni per il momento del passaggio dell'amministrazione al Governo italiano; si prevedevano non soltanto incidenti ma addirittura azioni di ribellione armata. I timori si sono dimostrati infondati; ciò non toglie che l'opinione pubblica trentina sia sempre più orientata in senso ostile al Governo centrale e dimostri tale orientamento non appena possibile, come ad esempio nel corso di una riunione tenuta al Teatro Sociale durante la quale gli oratori delle vecchie provincie sono stati fischiati.

5) Stampa locale

Il passaggio della provincia all'amministrazione italiana ha attirato l'attenzione della stampa, in particolare di quella di lingua tedesca, che si è preoccupata di porre in rilievo tutte le notizie ufficiali e ufficiose di fonte alleata dalle quali si poteva, anche faticosamente, dedurre che il passaggio suddetto non pregiudicava la soluzione finale della questione altoatesina⁷².

⁷² Relazione del 17 gennaio 1946, in AUSSME, fondo SIM, I° divisione b.364 (documenti 226099, 226100, 226102, 226104)

Come si può osservare, fin da subito, l'impostazione di questi documenti è particolare. Infatti, sebbene si tratti di tematiche sociali e politiche, l'impostazione militare emerge nettamente. La strategia e la pianificazione nelle azioni da attuare segue sempre la notizia riportata, che quindi non è mai fine a sé stessa, ma come già detto serve a garantire un costante monitoraggio informativo su tutto ciò che poteva arrecare turbamenti all'ordine pubblico. Per tale motivo dalla notizia politica si passa con immediatezza alla sottolineatura della valenza sociale che questa aveva e la strategia politica da attuare per evitare complicazioni future. In questo caso l'ufficio rilevava che tra la popolazione non tutte le speranze di poter ottenere un plebiscito o direttamente una revisione fossero andate perdute. Ciò inevitabilmente non suonava come una buona notizia, sebbene ancora non ci fossero state grosse manifestazioni di insofferenza per le decisioni prese, compreso il ritorno all'amministrazione italiana. A complicare la situazione, già di per sé tesa, erano le attività dei partiti locali, in particolar modo la Svp, che continuava ad agitare la popolazione con la speranza che si potesse ottenere, in un modo o nell'altro, quel plebiscito tanto desiderato o addirittura una revisione favorevole all'Austria. Inoltre, veniva rilevato che l'Svp intratteneva costanti rapporti con rappresentanti del governo austriaco che a sua volta non rinunciò, nonostante la sua posizione, ad avanzare richieste territoriali alla commissione alleata. Ovviamente, per chi si trovava a garantire l'ordine pubblico nella regione, questa attività di turbativa e, in parte, antinazionale non poteva passare sottotraccia e per questo motivo i fari dei vari Servizi d'informazione furono sempre ben puntati su questo movimento.

La relazione appena citata opera una sostanziale distinzione all'interno del panorama politico regionale. Infatti, i due principali partiti autonomisti vennero sin da subito schedati in maniera differente, la Svp fu considerata come filo austriaca e con tendenze separatiste mentre l'Asar finì sotto la dicitura di autonomista, la percezione che i Servizi d'informazione ebbero sin da subito non era pertanto lontana dalla realtà. Come abbiamo detto la Svp non rinunciò mai del tutto alle vecchie aspirazioni separatiste che, al momento della nascita del partito nel 1945, costituivano il punto primo del loro programma, mentre il movimento trentino si dimostrò molto più moderato e su posizioni decisamente nazionaliste se messe in relazione al movimento bolzanino. Infatti, sebbene questo fosse insofferente alla politica che il governo centrale attuava verso il territorio non aveva come obiettivo lo spostamento di Trento in una cornice politica che non fosse quella italiana. Riassumendo possiamo affermare che la differenza sostanziale tra i due movimenti, fino all'accordo De Gasperi-

Gruber, fu nella volontà iniziale del Volkspartei di riunire i vecchi territori del Tirolo meridionale all'Austria a differenza dell'Asar che mirava ad una autonomia per una regione unica, comprendente sia Bolzano sia Trento, nello Stato italiano. Fu proprio l'atteggiamento di Roma a portare a una saldatura, in chiave elettorale, tra i due movimenti, sebbene sin dalla loro nascita i due movimenti si declinarono in maniera nettamente differente e sino alla fine furono costantemente in disaccordo sul tema dell'estensione dell'autonomia ad entrambe le provincie.

Nonostante tutto ciò si può rilevare che, al momento del ritorno all'amministrazione italiana, sebbene l'Esercito e la Ps si attendessero delle manifestazioni violente e di dissenso verso l'Italia, anche alla luce della rimozione della Folgore dalla zona, queste non si verificarono, almeno nell'immediato. I rapporti testimoniano che l'attività di monitoraggio era già largamente avviata, sia dal punto di vista politico che sociale, ben prima del ritorno ufficiale all'Italia.

Circa un mese dopo la precedente relazione ne venne prodotta un'altra, una sorta di aggiornamento di quella precedente, dal momento che ne seguiva lo schema e l'impostazione. L'Esercito monitorava quindi costantemente con relazioni a scadenza più o meno regolare quell'inizio di 1946. La prima rilevante notizia che abbiamo è risalente al 2 febbraio e da fonte definita "osservatore attendibile", altro non fa che ribadire le posizioni politiche pericolose che l'Svp stava portando avanti attraverso la sua attività.

Risulta che elementi del Südtiroler Volkspartei hanno in questi gironi hanno intensificato al massimo la propaganda per l'annessione dell'Alto Adige all'Austria in parallelo alle note manovre del Governo austriaco in campo internazionale.

In attesa della Commissione alleata che dovrà studiare anche in questa zona la questione "in loco", e come anticipo del plebiscito in questi giorni proposto dal governo austriaco all'O.N.U. tramite Consiglio alleato per l'Austria, il S.V.P. ha organizzato in tutto l'Alto Adige una raccolta di firme per l'annessione. Le adesioni raccolte sono numerosissime; si fanno firmare anche i ragazzi quattordicenni. Le schede così riempite saranno consegnate alla Commissione alleata⁷³.

Le attività del governo austriaco cui fa riferimento la nota presero avvio come visto in precedenza dal 23 gennaio a seguito della richiesta del governo provvisorio austriaco al

⁷³ Notizie dall'Alto Adige del 2 febbraio 1946, in AUSSME, fondo SIM, I° divisione b.364 (documento 226091)

Consiglio degli alleati in Vienna della restituzione del Sudtirolo, richiesta seguita lo stesso giorno da un memorandum economico e uno sul problema delle opzioni, inoltre il 30 venne chiesto l'appoggio francese tramite una lettera al Ministro degli Esteri Georges Bidault.

Nella lunga relazione del 13 si riportano le reazioni dell'opinione pubblica alle manovre del governo austriaco oltre alla classica rassegna dei movimenti politici locali, tra i quali manca questa volta l'Svp. Di grande rilevanza è anche da notare la citazione di una missione francese a Bolzano che sebbene avesse dei compiti ufficiali stabiliti in concerto con gli altri rappresentanti alleati finì per svolgere attività di favoreggiamento verso l'Svp. Indubbiamente questa notizia va unita e letta in parallelo alla richiesta ufficiale dell'Austria al Ministro francese Bidault.

A) – Notizie militari

Missione francese a Bolzano

La missione francese [...] è composta di un ufficiale e pochi uomini di truppa.

Denominazione: - French Liaison Officer -

Sede: nei locali già occupati dall'A.M.G. e attualmente adibiti a uffici dei rappresentanti locali della Commissione Alleata.

Nominativo del capo missione: Lt. Toledano.

Attività: ufficialmente di collegamento fra il Comando truppe di occupazioni francesi in Tirolo e la Commissione Alleata.

Il tenente Toledano compie frequenti viaggi a Innsbruck ed a Cortina.

Secondo fonte non controllata l'ufficiale si presterebbe a portare in Austria corrispondenza del S.V.P.

B) – Notizie politico amministrative

1) Considerazioni di carattere generale

La pubblicazione della nota all'O.N.U. con la quale il Governo austriaco proporrebbe l'internazionalizzazione dell'Alto Adige e la salvaguardia dei diritti italiani sulle centrali elettriche, ha avuto nell'insieme ripercussioni favorevoli all'Italia.

L'opinione pubblica alloglotta considera infatti la proposta austriaca come un ripiegamento dalle posizioni d'intransigenza finora sostenute e ne attribuisce la ragione alla resistenza che le iniziali richieste avrebbero incontrato presso gli alleati.

Nel complesso si può rilevare che l'euforia seguita alla notizia dell'invio di una Commissione Alleata in Alto Adige va diminuendo. [...]

2) Autonomismo

a) M.A.R. (Movimento Autonomistico Regionale)

Il M.A.R., sorto nella provincia di Bolzano con l'intendimento di opporsi all'A.S.A.R. (Trentino) e di indebolire il S.V.P. assorbendone i membri meno intransigenti, finora non ha preso ufficialmente posizione contro l'A.S.A.R.

È ancora troppo presto per poter giudicare se il M.A.R. potrà realizzare quanto si propone; il numero di aderenti è per ora ancora troppo esiguo e costituito in prevalenza da elementi italiani [...]

b) A.S.A.R. (Associazione Studi Autonomistici Regionali)

Circa l'ambiguo comportamento di questa associazione e per chiarire la sua origine, si riporta qui di seguito un appunto redatto in proposito dal Dr. Battisti, sindaco di Trento.

"[...] a pochi mesi di distanza dalla liberazione, mentre dal più al meno tutte le organizzazioni locali dei partiti politici facevano proprio un programma di autonomia amministrativa della regione, comparvero i primi segni di vita del separatismo, senza dubbio anche quelle prime manifestazioni, come quelle che poi seguirono, furono o provocate o fortemente aidate da fattori estranei alla provincia, o addirittura straniere. Mentre in provincia di Bolzano il Südtiroler Volkspartei bandiva impunemente un aperto programma di annessione all'Austria, a Trento comparivano ribelli e manifesti murali auspicanti un protettorato austriaco sulla provincia. [...] si costituiva un partito democratico autonomista trentino fondato da un ex comunista, certo Remo Defant il quale bandiva, senza tuttavia definirla nella sua sostanza l'ispirazione ad una autonomia integrale. Immediatamente confluivano in quel movimento tutti i separatisti; all'albergo Minerva furono tenute riunioni alle quali parteciparono sia rappresentanti del Südtiroler Volkspartei, sia emissari austriaci. L'intento di questi ultimi era evidente; dimostrare con un movimento separatista degli austrofili trentini la indiscutibile legittimità a fortiori del Movimento separatista Alto Atesino.

La vita del P.D.A.T. fu di breve durata perché la polizia intervenne, operò alcuni arresti tra i quali il Remo Defant. Poi gli arrestati vennero rilasciati e del P.D.A.T. più non si parlò. Esso però risorse sotto nuova vita: l'A.S.A.R. Associazione Studi Autonomistici Regionali. Questa reincarnazione del P.D.A.T. trovò certi consensi anche in ambienti intellettuali [...]

L'A.S.A.R., sostiene come il P.D.A.T., l'autonomia integrale, e in un proprio giornale, del quale sono usciti finora 4 numeri, ha cercato di precisare il contenuto del suo programma, premettendo che l'autonomia integrale deve essere entro i confini dello stato democratico repubblicano italiano, che essa deve realizzare ogni forma di democrazia diretta; che la regione nei suoi organi legislativi deve sottoporre alla propria approvazione qualsiasi legge dello Stato, che, in sostanza, la convivenza della regione nello Stato deve essere il frutto di un libero accordo fra Stato e regione sulla base di prestazioni bilaterali. Se questa è la propaganda ufficiale dell'A.S.A.R. convalidata anche da una conferenza del prof. Chiochetti di Rovereto non appartenente all'A.S.A.R. ma di idea federalista, molti sospetti ancora esistono sulla sincerità dell'accettazione da parte dell'A.S.A.R. del principio di unità nazionale. Risulta infatti che nella propaganda preferita dell'A.S.A.R., vale a dire in quella che si esplica in piccoli centri, gli oratori ricorrono ad una sistematica diffamazione di tutto quanto

appartiene al patrimonio glorioso dell'irredentismo Trentino: ne si astengono da professioni di simpatia verso l'Austria e di esecrazione verso il governo di Roma; promettono che raggiunta la loro autonomia i contadini non dovranno più pagare tasse, imposta di consumo ecc.; Proclamano che il Trentino può vivere da solo con le sue risorse economiche e denunciano l'Italia di aver fin qui non solo oppresso col centralismo il sentimento dei trentini ma anche di avere sfruttato il popolo Trentino e il suo lavoro. Insomma, una propaganda di carattere squisitamente demolitore e disfattista nei confronti della nazione. Intanto sui muri dei paesi compaiono nottetempo scritte che inneggiano all'Austria, al Tirolo e offendono il nome dell'Italia. Il meno che dicano i propagandisti dell'A.S.A.R. in favore del separatismo trentino, è che anche i separatisti hanno il diritto di far valere la loro volontà. Mentre il centro studi del CLN ha predisposto un progetto di autonomia regionale che ora è allo studio del governo, l'A.S.A.R. nell'ultimo numero del suo giornale ha presentato un progetto di proprio statuto, in ordine del quale è doveroso riconoscere che nessuna enunciazione annessionista vi è formulata, ma soltanto separatista.

ciò posto, la situazione estremamente equivoca: nel seno dell'A.S.A.R. convivono ancora quelli che si affermano e sono indubbiamente i separatisti, mentre nei pronunciamenti ufficiali l'A.S.A.R. nega di proseguire finalità separatiste.

Certo il gioco politico dell'A.S.A.R. è favorito dalle preoccupazioni che animano la democrazia cristiana; di voler apparire, per diffondere la sua posizione di predominio, la propugnatrice più strenua dei programmi di autonomia regionale; cosicché nella corsa dei democristiani verso il primato dell'autonomia, l'A.S.A.R. Può giustificare sé stessa almeno nel suo estremismo regionalistico.

Il CLN sotto la spinta dei partiti di sinistra, e questi ultimi nelle loro dichiarazioni singole non hanno mancato di denunciare l'insidia separatista che si nasconde nell'attuale situazione; insidia provocato artificiosamente poiché se il malcontento verso l'amministrazione centrale è nel Trentino più acceso che altrove, si può anche con certezza affermare che l'austriacantismo non è condiviso sinceramente se non da pochissimi elementi.

A rendere più intensificata la situazione collabora un altro movimento collaterale, alleato dell'A.S.A.R., il MAT (movimento autonomista Trentino), il quale confessa le proprie mire separatiste ed è una succursale del Südtiroler Volkspartei altoatesino.

Pare che col pretesto dell'autonomia regionale, gli agitatori del MAT siano riusciti in Val di Fassa e in Val di Fiemme, ed anche in altre zone della provincia, a raccogliere alcune migliaia di firme delle quali si sono serviti per inviare a Londra una loro richiesta di separazione del Trentino all'Italia.

I rappresentanti dei partiti italiani sia a Bolzano che a Trento sono concordi nel riconoscere il pericolo dell'A.S.A.R. e stanno attualmente studiando il modo di sconfessare pubblicamente il movimento.

[...]

c) Movimento unionista democratico altoatesino

In via di costituzione.

Capo del movimento: Ing. Saulle.

Scopo: raggiungere la collaborazione fra gli abitanti dei due gruppi etnici, sebbene la questione autonomia, pur non avendo molto rilievo, attiri già fin d'ora l'interesse dei promotori.

In una riunione tenuta a Bolzano il 27 gennaio, è stato formulato il seguente programma:

- 1) Il movimento accoglie tutti i cittadini dell'alto Adige appartenenti ai due gruppi etnici senza distinzione di partito, che accettano lealmente lo stato attuale che verrà convalidato dal Trattato di Pace.
- 2) Poiché lo scopo del movimento e la pacificazione fra i due gruppi etnici e la loro collaborazione in tutti i campi, viene bandita ogni manifestazione di nazionalismo o di interesse particolare di partito.
- 3) A tale scopo si esprime il voto che il movimento aderisca al movimento federativo europeo.
- 4) Accettazione della cittadinanza italiana da parte dei cittadini di lingua tedesca con eguaglianza assoluta di ogni diritto e di ogni dovere fra i due gruppi etnici.
- 5) L'autonomia va intesa nel senso degli interessi reali della provincia senza intaccare il principio dell'unità nazionale.
- 6) Epurazione radicale dei nazifascisti effettuata da una commissione mista, nel campo dei pubblici uffici e dei privati, senza limitazioni di date.
- 7) Il movimento verrà retto da un esecutivo di tre italiani e tre altoatesini di lingua tedesca. I tre italiani verranno così scelti: un Trentino, un settentrionale, un meridionale. Per il momento questo movimento non riscuote la fiducia del CLN⁷⁴.

Da questa lunga relazione emerge la grande attenzione che l'Esercito poneva verso tutti i movimenti politici regionali, non solamente i più popolari. Trovano infatti spazio due movimenti secondari come il Mar e il Movimento Unionista Democratico Altoatesino, i quali ricopriranno ruoli marginali nel corso della storia della regione. Di maggiore importanza è senza dubbio la lunga analisi dedicata alla genesi dell'Asar. A partire dalle parole dell'ex sindaco di Trento è quindi possibile ricavare ulteriori dettagli su quali fossero le aspirazioni originarie del movimento e come invece questo fosse visto dalle autorità. Infatti, sebbene nelle dichiarazioni pubbliche il movimento dichiarasse apertamente di propugnare una autonomia regionale all'interno di una cornice politica italiana, le accuse di separatismo non mancano neanche in questa relazione e non mancheranno neanche negli

⁷⁴ Notizie dell'alto Adige e Trentino del Febbraio 1946, in AUSSME, fondo SIM, I° divisione b.364 (documenti 226059, 226060, 226063, 226064, 226065, 226066, 226067)

anni a seguire. Gli stretti contatti che ci furono con la Svp molto probabilmente contribuirono a creare questa immagine e anche con ogni probabilità la volontà della Democrazia Cristiana di bollare come separatista qualsiasi movimento politico non pienamente concorde al disegno politico proveniente da Roma. Per questo motivo una richiesta di larga autonomia regionale poté essere accolta o letta come una volontà di separazione e non di collaborazione con l'Italia anche se, dai programmi del movimento e dal loro modo di agire, possiamo affermare che la volontà di staccarsi dall'Italia e unirsi all'Austria, almeno per questo movimento, può essere escluso, a differenza dell'Svp. Inoltre, emerge sempre dalla relazione, l'Associazione Studi propose un suo statuto di autonomia e degli emendamenti al primo progetto Menestrina, a dimostrazione di un atteggiamento tutt'altro che ostruzionistico sin da subito.

I.5 La stagione degli statuti

I primi progetti per la redazione di uno statuto di autonomia presero avvio molto presto, in un momento che si può porre fra il ritorno dell'amministrazione dei territori all'Italia e la stesura dell'accordo De Gasperi-Gruber. Si iniziò quindi a discutere, sia a Roma sia in ambito regionale, intorno alla configurazione che i rapporti fra Stato e regione avrebbero dovuto avere. Come anticipato la Svp fino alla stesura dell'accordo fra Italia e Austria si rifiutò di partecipare a qualsiasi discussione in ambito nazionale circa l'autonomia, l'Asar invece iniziò a partecipare al dibattito sin dalla presentazione del primissimo progetto Menestrina. Questo progetto fu il frutto dell'intenso lavoro di un centro studi fondato dal CLN, che vedeva al suo interno rappresentanti di tutti i principali partiti politici, dalla Democrazia Cristiana al Partito Comunista. Il coordinamento del Centro Studi per l'Autonomia Regionale (CSAR) fu affidato a Francesco Menestrina. Verso la fine del 1945 giunse molto presto la prima bozza di statuto. Il progetto prevedeva innanzitutto l'inserimento all'interno dei confini regionali anche del territorio di Cortina d'Ampezzo, tra le altre cose le due province di Trento e Bolzano avrebbero dovuto essere sì autonome rispetto al governo centrale di Roma ma unite in un'unica provincia o meglio Regione che avrebbe assunto il nome di "Regione Tridentina". Mancavano quasi del tutto i riferimenti a una tutela particolare per le popolazioni sudtirolesi di lingua e origine tedesca o ladina. Se, come detto, la Svp si rifiutò di collaborare, l'ASAR assunse tutt'altro atteggiamento, propose numerosi emendamenti e delle modifiche sostanziali a questa prima proposta. Le critiche mosse dal movimento furono riassunte ed esposte in una edizione straordinaria di *Autonomia* il 12 gennaio 1946 direttamente tramite le parole del Presidente Silvio Bortolotti, il quale vide la maggiore criticità proprio nella configurazione dei rapporti fra Regione e Stato, in quanto si faceva sì riferimento ad un rapporto fra organi politici regionali e statali ma mancava del tutto la specificazione del ruolo per i comuni; ciò portava semplicemente allo spostamento del problema, dalla centralità statale alla centralità regionale, mettendo quindi in secondo piano ancora una volta le necessità dei singoli territori e delle singole popolazioni. In questo modo, a detta di Bortolotti, veniva del tutto non chiarita la posizione del singolo cittadino e dei suoi diritti in quanto ente politico, il quale vedeva affidati agli organi regionali tutti i poteri amministrativi. Cose che, nell'ambito di una regione autonoma

era tutt'altro che una garanzia di applicazione di quella stessa autonomia⁷⁵. È Però dalle parole dello stesso Menestrina che possiamo ricostruire il dibattito intorno a questa prima proposta di statuto in maniera maggiormente completa assumendo anche il punto di vista di chi quel progetto l'aveva redatto.

Infatti, Menestrina scrisse una lunga relazione su una rivista della Società di Studi per la Venezia Tridentina che prendeva il nome di "Studi trentini di Scienze storiche".

Già nell'estate del 1945 il Comitato di Liberazione Nazionale di Trento (CLN) avvertì l'opportunità di preparare un progetto di autonomia che desse al Governo notizia preciso delle aspirazioni della nostra terra, e a questo scopo fu scelta una commissione che si chiamò Centro studi per l'autonomia, Della quale prima cura fu quella di venire a conoscere, attraverso a collaboratori in città e corrispondenti dalle Valli, se e in qual senso fosse constatabile un orientamento dell'opinione pubblica in questo gravissimo problema. Così, a proposito dei limiti territoriali della regione, vennero a galla parecchie correnti:

a) da persone generalmente non militanti nella vita politica ma tuttavia amatissime del Trentino e fieramente e gelose della sua italianità si vedrebbe di buon occhio l'incorporamento delle nostre Valli con la regione della Venezia euganea. Costoro non si allarmano di fronte agli inconvenienti di un ente regionale estesissimo che il dal Brennero giunga sino all'adriatico; Dando giusto peso alle affinità di dialetto, di temperamento e di carattere tra veneti e trentini; Apprezzano la varietà vicendevolmente integratrici nell'economia agricola delle singole parti della regione; Non si preoccupano del fatto che, almeno a quanto comunemente consta, a Verona a Padova a Vicenza non vi sono mai state manifestazioni del desiderio di avere compagni, nei consessi di un'eventuale regione euganea, noi e gli amici tedeschi. Comunque, questo ordine di idea sembra accarezzato da nel Trentino da un sottile nucleo di aristocratici del pensiero nazionale che però non hanno seguaci anche perché non si sono mai curati di farne. [...]

b) Più ristretto l'ambito territoriale della regione secondo altri che vorrebbero includervi soltanto le province di Trento, di Bolzano e di Belluno. Quella che dal 1943 al 1945 fu la zona di operazioni delle Prealpi sotto il tallone nazista, diventerebbe ora un'unità amministrativa dello Stato italiano. Dal punto di vista geografico è indubbio il carattere unitario delle tre province così come da quello economico: le stesse latitudini, la stessa conformazione montagnosa, le stesse coltivazioni, un medesimo substrato industriale commerciale; dal punto di vista politico una popolazione modesta e laboriosa quella bellunese al pari di quella trentina, e comuni le gloriose tradizioni patriottiche.

⁷⁵ LORENZO BARATTER, *Storia dell'ASAR*, Egon, Rovereto (Tn) 2009, pp.58-62.

c) Ma la grande maggioranza delle persone consultate fu per il ripristino, puro e semplice di quell'unità territoriale che, avendo fatto parte della provincia austriaca del Tirolo, passò dopo l'altra guerra all'Italia che la divise nelle due provincie di Trento e Bolzano e la mutilò per il distacco di terre marginali (mandamenti di Cortina d'Ampezzo e di Livinallongo) [...]

Verso la fine dell'anno successe un colpo di scena. L'ASAR, cioè un movimento non rappresentato dal CLN e agli occhi di molti alquanto sospetto, dichiarava improvvisamente di non perseguire tendenze separatiste e di desiderare un'intesa col CLN, dalla quale risultasse un progetto, elaborato sull'intelaiatura di quello del CLN, ma con emendamenti di carattere fondamentale. Qualche sprazzo di luce all'orizzonte, presto contrastato da rinnovati sospetti. [...] i convegni con l'ASAR si sospendono senza risultati degni di nota. Il Ministro per la Costituente chiede la sollecita trasmissione del progetto redatto dal Centro Studi. [...] la Volkspartei che sugli alloglotti aveva steso la sua ben connessa rete li incitava a non compromettersi in alcun contatto con la vita pubblica italiana; immaginarsi dunque se conveniva prender partito per l'autonomia mentre si nutriva l'illusione di vedere spostato dal Brennero a Salorno il confine austriaco!⁷⁶

Come anticipato da Menestrina, questo primo approccio al problema si risolse con un nulla di fatto, nonostante l'ASAR avesse dato la sua piena disponibilità a collaborare. L'opposizione netta della Svp ebbe la meglio, viste le lacune che il testo si portava dietro e che costrinsero anche i politici locali aperti al dialogo a dover rigettare questa prima proposta troppo lontana dalle aspirazioni della popolazione locale per poter trovare un punto di sintesi.

Come detto ripetutamente, la Svp non prese parte a nessuna discussione sino alla firma dell'Accordo. Ci fu però un'eccezione, verso la fine del 1945. Il Segretario del partito Raffeiner redasse una propria autonoma proposta di progetto per l'autonomia; in cui il territorio regionale veniva diviso in paesi o zone con a capo Diete dotate di larghissimi poteri politico amministrativi. A vigilare sulla regolare attuazione di questa autonomia avrebbe dovuto esserci una garanzia internazionale⁷⁷.

La proposta Svp cadde nel vuoto e nel gennaio del 1946 si ebbe una svolta in ambito regionale, il Prefetto socialista De Angelis venne sostituito per volontà di De Gasperi da Innocenti, già addentro alle questioni di confine in quanto destinato al ruolo di capo ufficio

⁷⁶ FRANCESCO MENESTRINA, *Studi e progetti per l'autonomia della regione tridentina*, in: Studi Trentini di scienze storiche, rivista della Società di studi per la Venezia Tridentina, annata XXV, n.1, Trento 1946

⁷⁷ Op. cit., *La difesa dell'italianità, l'Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, p.85

dell'Uzc. L'obiettivo dell'allora Ministro degli Esteri era quello di mettere un uomo di fiducia a gestire la questione Alto Adige e quell'uomo fu individuato in Innocenti. Il 7 marzo 1946 il disegno prese forma, giunse infatti la richiesta ufficiale al nuovo Prefetto di Bolzano di formare una speciale commissione con l'incarico di redigere uno statuto per la nuova Regione che sarebbe nata di lì a poco. Prima della realizzazione delle nuove proposte ci furono una serie di eventi che ebbero indubbiamente la loro influenza. Il 2 giugno ci fu il duplice voto per l'elezione della Costituente e per la scelta fra Monarchia e Repubblica. Sebbene l'Asar avesse lasciato libera scelta ai suoi iscritti, senza dare particolari indicazioni di voto inviò un proprio rappresentante nella lista del PRI, Chiocchetti. Il risultato di quest'ultimo fu piuttosto deludente in quanto non riuscì ad entrare in Parlamento, avendo raccolto solamente 3.261 preferenze. La maggior parte dei trentini seguì le indicazioni di De Gasperi, la Dc difatti raggiunse il 57,41% dei voti e il Referendum vide una netta affermazione della Repubblica con una percentuale di ben l'85,2. L'Assemblea Costituente appena nata incaricò la speciale Commissione dei Settantacinque di scrivere la nuova Costituzione Repubblicana, all'interno di questa ci sarebbe stato lo spazio per la concessione di particolari autonomie regionali, tra cui certamente quella dell'Alto Adige.

Sempre nel mese di giugno, il 24 giunse, come visto, la decisione conclusiva dalla Conferenza di pace e di lì in avanti sarebbero iniziate le trattative con Gruber e la successiva nascita dell'Accordo. Superati questi decisivi impegni, che avevano diretti riflessi sul territorio, si riprese quindi lì dove si era interrotto il discorso relativo all'autonomia. Poco prima della ratifica dell'Accordo venne presentato anche il primo progetto da parte di Innocenti. Il 30 giugno, questo prese il nome di "Progetto di statuto della Regione Tridentina", che prevedeva un'autonomia comune per Trento e Bolzano e una tutela culturale e linguistica della minoranza sudtirolese. A luglio venne alla luce una nuova bozza più articolata, comprendente la soppressione delle due distinte province e la nascita di una Regione Tridentina, all'interno della quale tutti i cittadini sarebbero stati uguali e avrebbero goduto dei medesimi diritti. Erano assenti riferimenti a una autonomia fiscale e all'amministrazione diretta, motivi per cui, unitamente alla solita scarsità di attenzione per la minoranza tedesca, sia l'Asar che la Svp rifiutarono il progetto. Mentre la Svp aveva presentato un documento ufficiale al prefetto di Bolzano, dove rinunciava alla richiesta di autodeterminazione, fermo restando il rifiuto di una autonomia regionale, l'Asar, sull'esempio di quanto fatto dal partito sudtirolese, a questo punto presentò una propria prima bozza di progetto, il 24 luglio. Chiocchetti fu tra i principali artefici della sua

redazione, questo prevedeva una regione Tridentina all'interno dello Stato italiano, coerentemente con quanto si era sempre professato di perseguire l'Associazione. La Regione doveva avere una sovranità amministrativa assoluta su tutte le questioni politiche e avrebbe concesso lei delle deleghe allo Stato (art.24), ad esclusione di alcuni ambiti, come quelli della giustizia; la stessa polizia si sarebbe dovuta riorganizzare regionalmente, con una struttura e una direzione differente e autonoma (art.21); dal punto di vista finanziario veniva chiesta la possibilità di gestione indipendente dei tributi, che sarebbero rimasti a disposizione esclusivamente del territorio, con una sorta di tassa annuale che sarebbe stata versata allo Stato (art.35 e 36).

Al pari della proposta della Svp l'idea di Chiocchetti era troppo lontana da quella che si aveva a Roma, un'autonomia così marcata avrebbe minato la stabilità interna e per questo motivo fu ritenuta irricevibile. In questo succedersi frenetico di eventi, l'opinione pubblica fu in balia delle decisioni internazionali e della propaganda partitica. Gli stessi partiti politici locali furono travolti dagli eventi e reagirono come meglio potevano, tentando di riorganizzare e ricalibrare la propria attività sulla base delle decisioni imposte dall'alto. La Svp non perse la bussola, aveva perso momentaneamente la battaglia per il distacco dall'Italia ma non aveva abbandonato tutte le speranze di una revisione. L'intelligence dell'Esercito continuò a sua volta, a monitorare costantemente l'attività dei partiti, sebbene, in questo periodo denso di eventi, i disordini non furono all'ordine del giorno. Il 28 luglio l'Esercito relazionò sulla situazione politica del Trentino sulla base di notizie che aveva avuto in seguito a una fuga di notizie dalla sede locale del Partito Comunista.

Attualmente la Volkspartei svolge un'attività e sembra redditizia propaganda in tutto il Trentino, particolarmente nell'Alto Atesino, ove abilissimi agitatori del luogo e stranieri fanno del tutto affinché la popolazione odii sempre di più l'Italia. [...] molte famiglie, già espatriate perché optanti per la Germania, sono ora rientrate nei paesi d'origine [...] la propaganda comunista, sebbene vagamente interpretata da quelle popolazioni, è attivissima. Essa, però, secondo il piano di Mosca, tende all'autonomia regionale del Trentino e non all'annessione di esso all'Austria. Le autorità locali, in mancanza quasi assoluta di precise disposizioni da parte di quelle centrali, nulla fanno per arginare il movimento e, talvolta, assumono contegno passivo.

La sicurezza dei nostri confini è debolissima. Essa è affidata a poche guardie di finanza ed a pochi carabinieri i quali, per difetto di numeri e mancanza di mezzi a loro disposizione, si trovano nell'impossibilità di vigilare convenientemente le vaste zone di frontiera loro affidate. Ciò favorisce

molto i propagandisti i quali, oltre a passare a loro piacimento la frontiera, trasportano armi e materiale di propaganda.

Si prevede imminente l'inizio di atti terroristici ed una manifestazione insurrezionale.

La propaganda antitaliana viene inoltre svolta in modo evidente anche da elementi che ricoprono cariche ed impieghi statali, nonché da personalità del luogo che hanno molto ascendente sulla massa.

Risulta alla centrale del Partito Comunista che la Volkspartei ha ingaggiato elementi pregiudicati ai quali è stato affidato l'incarico di effettuare in questi giorni atti di sabotaggio e terroristici contro persone e cose, specialmente contro mezzi di trasporto, vie di comunicazioni, opere d'arte, ponti, scuole ecc., atti che dovrebbero servire unicamente a richiamare l'attenzione dei delegati delle potenze convenute a Parigi sulla reale situazione nella regione⁷⁸. [...]

È evidente che nonostante la Svp ufficialmente si fosse dichiarata aperta alla collaborazione con il governo e le forze regionali autonomiste non avesse mai smesso di tramare nell'ombra mantenendo contatti con forze straniere per l'ottenimento della autodeterminazione. Fino alla sottoscrizione dell'Accordo la situazione rimase comunque relativamente tranquilla dal punto di vista dell'ordine pubblico, nonostante l'evidente difficoltà nel controllare il confine anche con un semplice pattugliamento a causa della scarsità di uomini e mezzi, tant'è che le relazioni dell'Esercito ripresero direttamente in un momento successivo a questo. L'Accordo venne sottoscritto il 3 settembre e già l'8 Innocenti poté presentare la sua seconda proposta di statuto che prese il nome ufficiale di "Schema di statuto per l'autonomia della Regione Trentina". Anche questo progetto venne respinto dalle forze politiche locali che lo ritennero ancora troppo leggero nei confronti delle concessioni e libertà richieste per la Regione, Innocenti a quel punto venne richiamato a Roma, dove poco tempo dopo prese in qualità di esperto del tema la direzione dell'Uzc e poté continuare a trattare le questioni dei confini seppur in un'altra veste.

A chiarire come la situazione di ordine pubblico si sia sviluppata contemporaneamente all'arrivo di queste importanti notizie, Trattato di Pace e Accordo su tutte, nonché relativamente alle varie proposte di statuto, vi è un lungo promemoria dell'Ufficio Informazioni del Ministero della Guerra datata 28 settembre.

⁷⁸ Relazione del 28 luglio 1946, in AUSSME, Fondo SIM, b.521 (Documenti 351386-351388-351389)

La situazione nella Venezia Tridentina.

Situazione prima dell'accordo De Gasperi-Grüber

Alto Adige- La grande maggioranza degli allogeni si era schierata fin dall'inizio dietro il programma "plebiscito ed annessione all'Austria", propugnato dal "Südtiroler Volkspartei" (SVP), sussidiato dall'Austria. Ma dopo le decisioni della Conferenza di Parigi, che assicurano l'Alto Adige all'Italia, la popolazione allogena rimane disillusa, ed il SVP fu costretto a ripiegare su un programma ridotto, e cioè: ampia autonomia locale limitata al Sud-Tirolo sotto garanzie internazionali e revisione dello statuto Hitler-Mussolini sulle opzioni. Si sono opposte al Svp, ma con scarsi risultati, due correnti, rispettivamente rappresentate:

- dal gruppo etnico italiano suddiviso in vari gruppi, fra cui il movimento Unione nazionale;
- da una piccola minoranza di allogeni, costituita in genere da coloro che già optarono per l'Italia.

Trentino- Le tendenze predominanti nel Trentino sono rappresentate da tre gruppi:

- il gruppo autonomista, numeroso ed attivo, che propugna una larga autonomia legislativa ed amministrativa per tutta la Venezia Tridentina, nel quadro di uno stato federativo tipo svizzero. Comprende l'Associazione Studi Autonomia Regionale (ASAR) e il Movimento Autonomista Trentino (MAR);
- il gruppo unitario, numeroso ma diviso e poco attivo, il quale rigetta qualsiasi idea di autonomia che non sia strettamente amministrativa;
- il gruppo separatista, poco numeroso ma attivissimo, che propugna a nessuno all'Austria. Costituisce il Movimento separatista Trentino (MST).

È accertato che l'ASAR mantiene segreti contatti con i separatisti trentini e con il Svp.

Valli Ladine- Nelle Valli Ladine si è costituito il movimento Zent Ladina Dolomites, che propugna: l'autonomia legislativa, amministrativa e linguistica delle Valli Ladine;

La riannessione alla provincia di Bolzano dell'Ampezzano e di Livinallongo, Ceduti nel 1923 alla provincia di Belluno. Il movimento è fortemente sospettato di tendenze austriacanti. Sia il Svp che il Mst e i Ladini hanno rivolto appelli alla Conferenza di Parigi per i riconoscimenti dei loro presunti diritti.

Le autorità italiane, per venire incontro a queste diverse tendenze, hanno elaborato un progetto di autonomia regionale dell'intera regione tridentina, redatto dal prefetto di Bolzano Innocenti, che prevede ampie concessioni nel campo legislativo ed amministrativo. Tale progetto, pur non accontentando nessuno, ha polarizzato su di sé l'attenzione di tutti, e già si delineava la possibilità

di raggiungere sulle sue basi un compromesso fra le varie tendenze. L'Asar Ha presentato a sua volta un controprogetto, che richiede per la regione poteri ancora più ampi.

Accordo De Gasperi-Grüber (Parigi, 6 settembre 1946)

[...] l'Accordo De Gasperi-Grüber è stato accolto all'estero molto favorevolmente, eccetto che dall'URSS. In Austria ha suscitato moderata soddisfazione. [...] In Alto Adige il gruppo etnico tedesco, giudica l'accordo un compromesso a suo danno e si dichiara scontento, il che pare solamente una manovra per carpire altri vantaggi. Gli italiani e quella minoranza allogena a noi favorevole sono allarmati perché temono di essere emarginati o addirittura estromessi, allorché l'autonomia sarà attuata. [...] nel Trentino gli autonomisti ed i separatisti temono di vedere tramontare le loro speranze e inscenano dimostrazioni di massa chiedendo l'autonomia di tutta la Regione Tridentina. Autonomia che viceversa è temuta dal gruppo unitario nazionale, il quale crede che tra allogeni e separatisti la bilancia finirebbe per pendere a favore degli elementi antinazionali, con grave pregiudizio dei buoni italiani e del futuro della regione.

Il fatto poi che l'autonomia possa essere posta sotto garanzia straniera offende il sentimento patriottico dimolti cittadini.

In conclusione [...] sarebbe opportuno un chiarimento da parte del governo sulla estensione e portata dell'autonomia per calmare le apprensioni, togliere un'arma di mano agli elementi antinazionali, che approfittano della confusione per conseguire loro particolari scopi, e per porre termine alle manifestazioni di piazza che, specie nel Trentino, si fanno sempre più frequenti⁷⁹.

Nonostante l'ufficialità di certe importanti decisioni la confusione tra la popolazione era ancora molta, in attesa della ratifica del Trattato di Pace tutte le varie correnti continuarono a non perdere le speranze di poter ottenere il massimo della posta in gioco con ogni mezzo al di là di dichiarazioni di facciata, tutto ciò rendeva la situazione politica molto complessa e di difficile traduzione, non risultava mai semplice discernere le semplici manifestazioni di piazza da possibili attività antinazionali o da quelle che avrebbero potuto prendere una piega violenta. Dal momento che tanto gli autonomisti quanto i separatisti vivevano con apprensione le decisioni internazionali era d'obbligo monitorare con attenzione tutte le

⁷⁹ Promemoria del Ministero della Guerra datato 28 settembre 1946, in AUSSME: Fondo Sim, I° Divisione, b.521.

manifestazioni politiche. In particolar modo l'attenzione restava sempre alta nei confronti soprattutto della attività della Svp la quale non smise di operare in funzione antinazionale.

Due rappresentanti della Südtiroler Volkspartei, il dr. Von Guggenberg e il dr. Volgger, reduci dalla conferenza della pace a Parigi, sono stati incaricati, dalla direzione del partito, di compiere un ciclo di propaganda in ogni comune dell'Alto Adige allo scopo di predisporre la popolazione allogena a respingere, sia pure come base di discussione, lo schema di Statuto per la regione Trentina compilato a cura delle autorità italiane. [...] hanno anche aggiunto che, in ogni caso, gli italiani dovranno lasciare la zona tanto più che essi sono costretti a cedere il posto agli optanti già espatriati ed in atto in Austria in attesa di ritornare nella propria terra⁸⁰.

Gli Stati Uniti, che avevano restituito da poco la zona all'Italia, osservarono con attenzione l'evolversi della situazione politica come spettatore interessato dei fatti. Con il Trattato di Pace in via di definizione, ogni singolo territorio la cui appartenenza statale restava in via di definizione era osservato speciale dell'Unione Sovietica e inevitabilmente anche degli Stati Uniti, entrambi sapevano bene che ogni mossa andava fatta con grande cautela e decisione alla luce del nascente bipolarismo. Per questo motivo anche la CIA redasse ciclicamente dei rapporti sullo sviluppo della situazione politica regionale in analisi, in particolar modo per ciò che questa potesse significare a livello internazionale nei rapporti di forza tra più Paesi. Inoltre, il fatto che l'Italia stesse via via andandosi ad inserire nella sfera d'influenza occidentale, e in caso di necessità si sarebbe rivolta come alleato principale proprio agli Stati Uniti e successivamente al blocco Nato, rese la questione degna di particolare attenzione. L'Intelligence statunitense al pari di quella italiana seguiva le mosse in particolar modo della Svp, che veniva recepito come unico partito politico in grado di mettere in crisi la stabilità politica della zona, situazione che gli americani avevano tutta l'intenzione di evitare perché contraria ai loro interessi geopolitici del momento. È del dicembre 1946 un documento confidenziale nel quale si analizzava la situazione nel Sudtirolo sintetizzando l'umore popolare in relazione agli ultimi eventi, in particolar modo le decisioni di Parigi e il mutato atteggiamento, almeno apparentemente, della Svp.

⁸⁰ Attività del Südtiroler Volkspartei in Alto Adige, in AUSSME: Fondo Sim, I° Divisione, b.521.

Political situation in the South Tirol

1. Attitude of the population of the South Tirol

- I) The mood of the South Tiroleans has reportedly changed a little during the past month, although it is believed that the series of meetings held by the South Tirolean delegates to Paris (Drs. Volgger and von Guggenberg) throughout the Province probably served to raise the morale and to allay criticism of the Paris Agreement.
- II) However, with the possible exception of the resignation from the Prefecture of Dr. Innocenti there are no signs that the Paris Agreement is being implemented and for this reason the population is said to be growing increasingly impatient and skeptical.
- III) The Svp is being widely criticized for its weakness and lack of energy and in some circles the leaders are being attacked as "irresponsible business men, more concerned with their own pockets than with the welfare of the South Tiroleans as a whole," and there is talk among the more youthful elements of rejecting the Paris Agreement and returning to the original demand for self-determination.
- IV) In addition, mistrust of the Italians is increasing daily as incidents occur indicating that there is no change in Italian methods.

2. Policy of the Svp Leaders

I) The Svp leaders apparently continue to place great confidence in the prospects offered by the Paris Agreement. All possible steps are being taken to hasten its implementation [...]

Talks between Erich Amonn, Drs. Raffener and Volgger, and Dr. Innocenti have not served to increase the faith of the Svp leaders in Italian goodwill. In particular, Innocenti persist in his interpretation of the Paris Agreement as providing for a joint autonomy between South Tirol and Trentino, his intransigent attitude concerning the replacement of Italian officials by South Tiroleans, and his refusal to discuss a more favorable settlement of the Optants Question. [...] The Svp leaders are further disturbed by the fact that Italian emigration to South Tirol is continuing, although on a reduced scale, and by numerous minor incidents indicating that the Italian attitude toward the South Tiroleans has changed little.

Despite these negative indications, however, the Svp leaders still hope that the Italians will be compelled (by Gruber and the Western Powers) to carry out loyally their side of the bargain. There is apparently no talk as yet of the probable failure of the Paris solution. On the contrary, a certain resentment is felt toward Austria, and the North Tirol in particular for the defeatist sentiment prevailing there.

3. Svp Memorandum for De Gasperi

I) Recently the Svp asked Italian Prime Minister De Gasperi to grant an audience to two of its representatives, so that they might discuss practical steps for the application of the Paris Agreement. De Gasperi replied that at the moment he was too overburdened with work, but told the Svp that in the meanwhile they could discuss their proposal freely with Innocenti. The Svp leaders interpret this as an indication that De Gasperi does not wish to talk to them until he knows more about their aspirations.

II) [...] the Svp met to consider De Gasperi's reply. It was decided to draw up a memorandum, embodying their most pressing demands (Optants Question, etc.) and indicating their idea as to the implementation of the Paris Agreement (draft autonomy statute, etc.), and to forward copies of this memorandum to De Gasperi and Innocenti⁸¹.

La CIA sapeva benissimo che dietro le aperture della Svp ci fosse esclusivamente l'obiettivo di ottenere quanti più vantaggi possibili dalla situazione che si era venuta a creare. Questo mutamento però causò il diffondersi di un sentimento critico tra alcuni strati della popolazione, soprattutto i più giovani, sentimento che dalla documentazione italiana non traspare, non vi è alcun riferimento ad una rottura del fronte interno alla Svp; questa radicalizzazione, che nasce in alcuni elementi a partire da questo momento, potrebbe essere alla base del malcontento che portò agli eccessi violenti prospettati anche dall'Esercito italiano, come visto nella relazione del 28 luglio, o nei casi più estremi agli attentati dei successivi anni sessanta ad opera di alcuni elementi isolati. Ma come detto anche l'URSS era spettatrice interessata e, sebbene ufficialmente in sede di discussioni la posizione fosse di appoggio alle richieste italiane, non deve meravigliare che in parallelo tessesse trame per tener aperto un ipotetico cambio di fronte, qualora un diverso atteggiamento si sarebbe potuto rivelare maggiormente utile per i propri interessi. Sono dell'inizio del 1947 due documenti che attestano dei movimenti sovietici in tale direzione. In questi è riportata la testimonianza, ripresa dall'ambasciatore a Londra Carandini, di un funzionario politico austriaco il quale avrebbe dichiarato a un giornalista italiano che una delegazione sovietica aveva fatto pressione affinché questo li tenesse informati sullo sviluppo della situazione tramite l'ambasciatore sovietico a Roma.

⁸¹ Report confidenziale dell'Intelligence datato 6 dicembre 1946 in: CIA-RPD82-00457R000100720002-3

Telespresso originale dell'ambasciatore a Londra, Carandini, concernente la questione dell'Alto Adige ed in particolare l'indicazione da parte del governo austriaco, su pressioni sovietiche, di persona che oriunda dell'Alto Adige possa tenere a Roma la locale Ambasciata russa al corrente degli sviluppi della situazione.

“Ad alto funzionario della nostra rappresentanza a Londra un giornalista, solitamente degno di fede, ha riferito che nel corso di una recente conversazione avuta con un funzionario austriaco questo gli avrebbe confidato che in quell'occasione la delegazione austriaca è stata incoraggiata da quella sovietica a designare una persona, oriunda dell'Alto Adige, capace di tenere l'Ambasciata russa a Roma al corrente degli sviluppi della situazione politica nella zona. Il funzionario avrebbe soggiunto che tale desiderio sarebbe motivato dall'intenzione sovietica di influire, all'occorrenza, In Alto Adige in una direzione o nell'altra a seconda lo richiedono interessi russi in generale o quelli circoscritti all'Italia. Sembra che Gruber sia rimasto molto sorpreso dalla richiesta ricevuta ma non è stato possibile conoscere quale seguito essa abbia avuto ⁸².”

Si giunse così, con le discussioni per uno statuto di autonomia già avanzate, il 10 Febbraio del 1947 alla firma del Trattato di Pace. Si faceva ora pressante la necessità per il governo italiano di trovare un accordo con i partiti locali riguardo lo Statuto e gli optanti. Bocciata la seconda proposta di Innocenti, De Gasperi decise di affidare l'incarico ad una speciale Commissione composta da 7 membri, tra di essi figuravano personalità molto importanti del periodo fra cui l'ex presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi che la presiedeva, Luigi Einaudi, Tommaso Perassi, Gaspare Ambrosini, Giovanni Uberti, Antonio Sorrentino e vista la sua esperienza maturata Silvio Innocenti, tutti uomini della corrente centrista e non originari della Regione. In parallelo l'Asar riprese i rapporti con la Svp, vista la ormai impellente necessità di collaborare in vista delle principali questioni politiche, ovvero lo statuto di autonomia e la sempre spinosa ed irrisolta questione degli optanti. Nella primavera del '47 l'Asar redasse una sua seconda proposta di statuto definito “Statuto del Trentino e del Tirolo del Sud”, ciò che spinse a lavorare a questa nuova intesa fu principalmente il fatto che nella Commissione dei Sette non era presente alcun elemento trentino o altoatesino. A questo punto la direzione decise di incontrare di persona De Gasperi e presentare il proprio statuto. Di questo viaggio a Roma, dei nuovi rapporti fra i due partiti regionali e dei contatti che la Svp teneva con rappresentanti stranieri, austriaci e

⁸² Entrambi i documenti, datati 8 e 14 gennaio 1947, in: AUSSME, Fondo Sim, I Divisione b.429. (Documenti 278107-278108)

jugoslavi, tenne traccia la CIA, soprattutto quelli con la Jugoslavia allarmavano e non poco, come testimoniato da una serie di documenti dei primi mesi del 47.

The ASAR leaders are reported to have visited Prime Minister De Gasperi in Rome recently and discussed with him the SVP proposal for collaboration between the two autonomous provinces of Bolzano and Trentino.

De Gasperi told them that, the SVP did not really represent the South Tirolean people and suggested that the true representatives of the South Tirol would be far more amenable to a joint autonomy of the two provinces.

Subsequently the ASAR and SVP leaders met and discussed the situation at length, without reaching any positive agreement. The SVP leaders stressed the fact that the South Tiroleans as a whole would never agree to a joint autonomy, and pressed for an official reply to their compromise proposal.⁸³

Drs. Tinzl and von Guggenberg of the SVP are reported to have gone to Innsbruck to talk with Counsellor of the Austrian Foreign Ministry. Following these conversations, the two South Tirolean representatives went up to Vienna for three days, where they talk with Chancellor Figl, and Foreign Minister Dr. Gruber.

The results of these talks may be summarized as follows:

Optants' Question

The South Tiroleans pointed out to Gruber the increasing urgency of the optants' question, with regard to:

[...] the fact that the Italians continue to discriminate against those optants for Germany who are back in South Tirol, by refusing them trade license etc.

Gruber readily agreed to take every possible step to expedite the settlement of this question. In particular, he promised to send a note immediately to the Italian government, suggesting that the preliminary discussions of this question between Austrian and Italian Governments, envisaged in the Paris Agreement of 5 September 1946, be initiated immediately. The note will stress the urgency of the question, with regard to the 70.000 optants for Germany who are today eking out a precarious existence in North Tirol. [...]

The SVP attach considerable importance to the ratification of the Paris Agreement by the Austrian Parliament, because they believe that the Italians will put forward the non-ratification as an excuse for postponing the execution of the Agreement. [...]

⁸³ CIA, 16 gennaio 1947, Documento CIA-RDP82-00457R000200700006-0

The Autonomy Question

Gruber allegedly told the South Tiroleans that it was for them to take the initiative in the negotiation with the Italians concerning the setting up of the autonomous regime in South Tirol. However, he said he would always be prepared to intervene on their behalf should they need his support on any particular point. [...] ⁸⁴

Tanto l'Asar quanto la Svp si mossero dunque freneticamente su più fronti, mentre il primo si incontrava con il governo italiano il secondo percorreva anche altre vie, come visto i rapporti con l'Austria non cessarono mai, i dirigenti della Svp vedevano in quella l'unico alleato certo su cui poter far affidamento su ogni tema nonostante la sconfitta di Parigi. La questione dell'autonomia era piuttosto circoscritta agli ambienti di politica interna ed era difficile per l'Austria riuscire a far penetrare una sua influenza, ben diversa era la situazione per il tema delle opzioni dove Gruber e Figl ⁸⁵ stabilirono una dettagliata linea politica da tenere insieme alla Svp.

During the recent visit to Innsbruck, it is reported that the Austrian Foreign Minister, Dr. Gruber arranged with Landeshauptman Weissgatterer and Erich Amonn of the Südtiroler Volkspartei (SVP) to have Dr. Kneusl take over the new Office for the South Tirol in Innsbruck which is to be affiliated with the Austrian Foreign Ministry. Kneusl is now in Innsbruck holding preliminary conversation concerning the organization of the new Office.

Gruber is also said to have agreed to appoint a special official in the Vienna Foreign Office to deal with the South Tirol question. Baron Kripp, a native of the South Tirol and at present Legation Consoler in Prague, has been chosen for the post.

The SVP has been instructed by Gruber to send representatives to Vienna and Innsbruck to instruct Kripp and Kneusl in their new tasks. The SVP is planning to send Dr. Tinzl to Vienna for fourteen days to instruct Kripp and because of a shortage of pernal the SVP is asking that Tinzl be permitted to instruct Kneusl at the same time ⁸⁶.

⁸⁴ CIA, 23 gennaio 1947, Documento CIA-RDP82-00457R0003000700007-8

⁸⁵ Cancelliere, come rappresentante dell'OVP, dal 20 dicembre 1945 al 2 aprile 1953, dal 1953 ricoprì il ruolo di ministro degli Esteri subentrando a Gruber.

⁸⁶ CIA, 21 febbraio 1947, Documento CIA-RDP82-00457R0003000670001-8

La Svp e l'Austria quindi decisero di lavorare in questo frangente ancora più a stretto contatto, probabilmente vista l'imminente decisione riguardo la forma che l'autonomia avrebbe assunto. Per questo motivo Vienna decise di creare un apposito ufficio che si occupasse della questione tirolese; preoccupante era il fatto che venne scelto come unico referente sul territorio italiano un partito che italiano non si sentiva e che fino a pochi mesi prima invocava a gran voce la separazione.

A complicare ulteriormente la situazione ci fu un sondaggio della Jugoslavia per opera dello sloveno Edward Kardelj, che incontreremo spesso nel capitolo dedicato al confine orientale, circa la possibilità di una cooperazione, ovvero di un appoggio politico internazionale in cambio del possesso di complessi industriali. Il documento della CIA che riporta questo approccio è molto interessante poiché cita di colloqui avvenuti già anni prima circa la possibilità di un appoggio slavo riguardo la questione della autodeterminazione, con ogni probabilità questo non si concretizzò esclusivamente perché l'Unione Sovietica decise che in quel caso sarebbe risultato più conveniente appoggiare la linea americana. Ma resta da ricordare la testimonianza del tentativo fatto dalla Svp di raggiungere la separazione dall'Italia svendendo un pezzo d'industria di quest'ultima a un Paese straniero e che questo non fosse l'Austria.

The Slovene Engelbert Basednjak who was once a deputy from Gorizia to the Rome parliament and who has recently been in Belgrade is reported to have approached SVP leaders on behalf of Edward Kardelj.

He is said to have stated that Kardelj was still interested in Dr. Volgger's suggestion that Yugoslavia claim Bolzano industrial installation on the Italian reparations account* and in this connection asked for a detailed report on the Bolzano aluminum plant with a view to dismantling it and removing it to Yugoslavia.

SVP leaders were apparently most cooperative since they are convinced that the South Tyrolean would welcome the liquidation of the Italian industrial area in Bolzano.

*In July 1946 the SVP sent a special courier to Belgrade with a proposal that Yugoslavia promote the return of the South Tyrol to Austria in return for the control of Italian industries in the Bolzano area which would be claimed as Yugoslav reparation from Italy⁸⁷.

⁸⁷ CIA, Documento del 13 marzo 1947, CIA-RDP82-00457R000400310002-5

I contatti che Volgger intratteneva con gli jugoslavi non erano più un mistero, questo fece sì che si alzasse ulteriormente la soglia di attenzione nei confronti del partito che rappresentava visti i livelli di tensione che si toccarono in quegli anni con la Jugoslavia. L'Uzc notò dei contatti tra agosto e ottobre proprio tra Volgger e elementi slavi, prima in Austria e successivamente in Jugoslavia, nonostante l'Italia non avesse concesso alcun visto per poter transitare per Trieste e dirigersi oltre confine. Dopo questo incontro tenutosi ad oriente tra Volgger, una delegazione sovietica e jugoslavi di cui non conosciamo l'oggetto di discussione, l'Uzc non riportò ulteriori notizie di intromissioni slave, probabilmente poiché di lì a poco ci sarebbe stata la rottura tra Tito e Stalin.

Anche il Sim oltre la CIA aveva tenuto traccia del viaggio di Volgger a Belgrado e ricostruì in una relazione i rapporti tra la Svp e i comunisti orientali.

Risulta che verso la metà dello scorso luglio una commissione russa jugoslava ebbe un lungo colloquio segreto con gli esponenti del Südtiroler Volkspartei, presente l'ala radicale sinistra, capitanata dal Dr. Volgger, Dr. Erben ecc. Allo scopo di preparare il viaggio di Volgger in Jugoslavia. Secondo quanto viene raccontato personalmente dal Volgger dopo il suo rientro da Belgrado alla sua padrona di casa, certa signora Reinstaller, in via Castel Roncolo a Bolzano, e sottende sembra mezzo del colonnello alleato Miller a Roma e del ministero degli interni un passaporto internazionale; oppure un lasciapassare, con quale egli si recò fino a Trieste nell'agosto. Il Volgger si è espresso nel suddetto colloquio nei termini: "che anche questa volta l'aveva fatta alle autorità italiane" si intende che egli intendeva le autorità italiane provinciali. Infatti, risulta, come fu dopo confermato da indagini fatte, che le autorità provinciali non sapevano nulla del suo viaggio. Il prefetto ed anche il questore di Bolzano, interrogati in proposito del nostro fiduciario negavano recisamente di saperne qualche cosa, come pure di avergli concesso un lasciapassare oppure un passaporto. D'altra parte, sembra che la direzione regionale del PCI di Bolzano (Dr. Zanetti) sia al corrente di quanto è successo e di ciò che dovrà avvenire.

A Trieste Volgger era atteso da una macchina del ministero degli Interni jugoslavo che lo portò direttamente a Belgrado. Nell'anticamera del Ministero dell'Interno jugoslavo egli disse alla sua segretaria privata il suo nome e gli fu risposto che il suo nome era noto e che esso passò pure nel Gabinetto privato del Ministero degli Interni. Da questo poi il Volgger fu portato sempre in macchina governativa a Bled, residenza di Tito, dove fu ospite per un giorno. Infatti, dopo il suo ritorno a Belgrado il Volgger pubblicava un ringraziamento ufficiale indirizzato al Ministero degli Interni di Jugoslavia per la liberazione dei prigionieri sudtirolesi nel settimanale Volksbote da lui redatto.

È da sospettare che il colloquio avuto da Volgger a Belgrado, al quale sembra siano intervenuti pure esponenti delle sinistre austriache non ebbe tanto quale oggetto la liberazione dei prigionieri sudtirolesi, ma bensì altri argomenti che ben si possono indovinare.

Ora sembra che il Volgger si prepari per un viaggio a Mosca seguendo la stessa via e sempre la scusa di trattare la liberazione dei prigionieri sudtirolesi in mano dei russi. Ma anche lì saranno discussi altri argomenti ben comprensibili. Si pensa che si tenti di introdurre i russi jugoslavi di aprire nuovamente la discussione circa la cessione dell'Alto Adige all'Austria, la quale dovrebbe darne per concessione alla Jugoslavia in cambio certe parti territoriali della Carinzia meridionale, ma non è neppure escluso che si parli addirittura di certe mosse strategiche per facilitare l'entrata di truppe jugoslave russe sia attraverso Trieste sia attraverso la Carinzia per via della Val di Pusteria nell'Alto Adige in caso di un'eventuale conflitto anglosassone russo.

[...] Certo è che si dovrà sorvegliare tutta questa faccenda con la massima circospezione perché sotto la maschera degli interessi della nostra popolazione si nascondono certamente pericolosissimi intrighi in primo luogo contro la integrità dello Stato italiano, ma anche contro la nostra popolazione credulona e poco esperta in materia politica. È evidente che ben conosciuti nemici di ogni prerogativa italiana nella nostra zona siano fra la nostra popolazione e fra il Volkspartei e che lavorano sott'acqua [...] appoggiandosi sempre sulla vecchia ma tuttora intatto organizzazione ex nazista che con le sue cellule sia centrali che perché risulta ad una nuova funzione dinamica per ottenere i propri reconditi fini⁸⁸.

Era dunque certo il viaggio, ma anche le autorità italiane, al pari di quelle statunitensi, non erano a conoscenza degli argomenti trattati. Se però, dietro la giustificazione della trattativa per ottenere la liberazione dei prigionieri altoatesini, gli americani ipotizzarono manovre politiche, la fonte italiana andò oltre ricavando dall'itinerario di Volgger la sensazione che si potessero esser state discussioni ben più ampie dal momento che troppo importanti erano state le tappe del suo viaggio affinché si fosse discusso solamente di pochi prigionieri di guerra.

La questione venne seguita con interesse e un ulteriore documento dell'ufficio I della 2° Sezione, firmato dal Tenente Colonnello Giuseppe Massaioli, del 2 dicembre confermava un ulteriore viaggio di Volgger e Zanetti in Jugoslavia, ipotizzando che questo fosse proseguito anche in Russia.

⁸⁸ Fonte confidenziale del Sim in: AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.429, Documenti (277884, 277885, 277886).

Fonte attendibile, segnala che il 21 ottobre, Zanetti Carlo Bernardo, segretario provinciale della federazione del Pci di Bolzano, si sarebbe recato in Austria ed ivi avrebbe preso contatti con elementi comunisti locali, rientrando in Patria dopo tre giorni.

Nel viaggio di andata in Austria sarebbe stato accompagnato dal dott. Federico Volgger, vicepresidente del Südtiroler Volkspartei. Il Volgger – sempre secondo la predetta fonte- sarebbe quindi proseguito per la Jugoslavia e successivamente per la Russia.

Data la figura politica del Volgger, che, nell'ambiente allogeno, esercita una certa influenza, l'accertata assenza di lui – per ora- da Bolzano, ed il suo presunto viaggio in Jugoslavia ed in Russia, hanno dato luogo ad alcune congetture.

In alcuni ambienti del gruppo etnico italiano, si dubita che il Volgger si sarebbe recato in Jugoslavia e in Russia per avvicinare uomini politici di quelle nazioni e così discutere il dibattuto problema altoatesino.

Altri, sempre dello stesso gruppo etnico, suppongono che egli si adopererebbe per chiedere aiuti all'estero affinché le aspirazioni dei sudtirolesi possano essere, in campo internazionale, prese in benevola considerazione; altri infine presumono che il Volgger cercherebbe di prendere accordi con comunisti per poi svolgere in Alto Adige propaganda in seno alla Volkspartei, di cui alcuni iscritti, in questi ultimi tempi andrebbero assumendo atteggiamenti filocomunisti⁸⁹.

Le prove di una collaborazione attiva con la Jugoslavia però finirono qui, non si hanno ulteriori riscontri né di contatti tra le parti né di ingerenze slave, probabilmente non si andò oltre dei sondaggi esplorativi e visto il persistente stato di tensione per la questione triestina si preferì da parte sovietica non immischiarsi apertamente anche nella questione tirolese.

La Svp non rinunciò però a lavorare anche al tavolo italiano, conscia che la partita si sarebbe giocata interamente lì salvo stravolgimenti imprevisti e imprevedibili, ed ebbe il suo incontro con De Gasperi a distanza di pochi mesi dalla prima richiesta di un incontro respinta. Questo si tenne in aprile, una delegazione composta da tutti i più alti esponenti del partito si trattenne a Roma dal 15 al 25; sull'andamento della riunione riportiamo ancora un dettagliato report della CIA.

⁸⁹ Nota Riservata del ten. Colonnello Giuseppe Massaioli del 2 dicembre 1947, in: AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.429, Documento (277684).

a) SVP delegation visit Rome to confer with Italian authority.

At the invitation of Italian premier De Gasperi an SVP Delegation, comprising the President Erich Amonn, the second Deputy President Dr. Friedel Volgger, the Secretary-General Dr. V. Gunnenberg, and Dr. Raffeiner, left for Rome on 15 April, returning to Bolzano on 25 April.

During their stay in Rome the SVP delegates are reported to have had conversation with the following:

Premier De Gasperi,

Dr. Innocenti,

Ivanoe Bonomi, chairman of autonomy commission,

Nicolo Caradini, Italian Ambassador in London,

Giovanni Boeri, adviser to the Italian Government on autonomy question,

The Pope,

Dr. Schwarzerberg, Austrian charge d'Affaires in Rome.

The conversation with Bonomi was of a strictly confidential nature. De Gasperi told the SVP delegates that it would be better if they did not contact the Bonomi Commission. However, he contested to their deeding one member of it, and suggested Bonomi himself, on condition that they kept the meeting secret.

b) General Impression of Visit.

Generally speaking, the SVP delegates were satisfied with too results of their trip. A surprisingly friendly atmosphere prevailed in Rome. And the Italians showed a certain willingness to recognize the South Tirolese viewpoint. On the other hand. No definite promises were made, and the most delicate point of issue were scarcely mentioned. Consequently, the delegates are not unduly optimistic. [...]

c) Regional versus provincial Autonomy.

On the basic question of a regional versus provincial autonomy the SVP delegates found that De Gasperi and Innocenti had been approaching this problem from a viewpoint directly opposed to their own. For the Italians, Trentino and South Tirol form one region, [...] the south sudtirolese on the other hand regard the two-province sass separate entities [...]

Defending the Italian viewpoint, Innocenti put forward the following thesis. The Paris Agreement may be divided into three parts: the first provides for the minority rights of the South Tirolese, which the Italian Government is in the process of granting and guaranteeing; the thirt provides for the settlement with Austria of certain problems arising from the South Tirol question which directly affect Austria [...] On the basis of this thesis Innocenti maintained that the Italian Government had

every right to insist on a regional autonomy, provided that the South Tirolese were given special autonomous rights in connection with minority matters (schools, etc.).

The SVP delegates vigorously countered this thesis and put forward their own proposal for separate diets in Bolzano and Trento, and a joint diet of the two provinces for certain specified common matters. It was here that the Italians made their apparent concession De Gasperi welcomed the SVP proposal "as an Important step toward a possible solution". Subsequently Innocenti - presumably acting on instruction from De Gasperi - showed interest in the SVP proposal, and began to discuss them in more detail. He finally told the SVP delegates that he was preparing a new draft autonomy statute on the lines of their proposals, and even read them extract from it. The draft will be submitted to the Bonomi Commission for consideration, and then the SVP and other interested parties . (including the Trentiners) Will be invited to Rome again to discuss it. This Invitation is expected in about three to four weeks. Innocenti Incidentally told the SVP delegates that the Costituente hoped to deal with the South Tirol question before discussing the other general schemes.

The SVP delegates are said to believe that, provided no undue pressure is exerted by the Trentiners or any other outside party, there Is a reasonable chance that the autonomy statute will be based on their proposal. They fear, however, that when it comes to the vital question of the division of I- newer between the separate Diets and the joint Diet, the Italians will insist that all the Important powered be vested in the joint, Diet, with the final result that the autonomy will be provincial in form, but regional in substance.

This question of the division of powers is for the SVP leaders the crucial one. They point out that in their proposals they have gone as far as they possibly can. They fear that the Italians will put forward comter-proposal of a nature which will place them in the difficult position of either having to reject the Italian draft completely, or of agreeing to accept it as a basic for negotiation which will inevitably lead to a modification in Italy's favor of their final offer.

The SVP leaders are already discussing what position they should adopt and when this situation arises. Their former determination gorneewhat weakened by (a) the feeling that time is working against than in that it is greatly in their interests to settle the whole South Tirol question the next Italian elections, and (b) the belief that failure to reach agreement in Moscow on the Austrian Treaty has considerably weakened their main outside support. On the other hand, in their efforts to meet the Italians halfway they have already gone beyond their terms as agreed upon by the full Direction of the SVP, and they are doubtful that the South Tirolese as a whole would consent to further concessions. [...]

Innocenti further foresees a common statute for the "Unione regionale Trentino Alto Adige". The SVP delegates objected to the Italian name "Alto Adige" and asked for "Sudtirol" Innocenti doubted if this were possible but suggested that the SVP might try to find a member of the Costituente who

would put forward the proposal that the name “Sudtiroi” should be allowed as “a generous Italian gesture”. The SVP delegates anticipate no difficulty in finding such a sponsor from among the Saragat group. Simultaneously they hope to enlist, the support of Austrian Foreign Minister Dr. Gruber in this question, which they consider of considerable importance, first for its effect on the South Tirolese as a whole, secondly for tourist traffic reasons. [...]

d) The Optant's Question

Amonn and Raffeiner discussed the optants' question with Innocenti. From this discussion they learned that the Italian Chargé d 'Affaires in Vienna, Coppini, was in Rome to confer with Innocenti, and further that the memorandum of the Austrian Foreign Ministry on the optants' question had finally reached Rome.

Innocenti stated that the optants' question must also be decided by the Costituente, and not by simple governmental decree as the SVP leaders had assumed. He anticipated no difficulties nor delay here, but the SVP leaders immediately saw the danger of the optants' question not being settled before the Costituente terminated Its business at the end of June. In this case it is more than likely that the very considerable number of optants in South Tirol will be deprived of their voting rights, which will mean that the Italians will gain an equality with the South Tirolese in South Tirol. To meet this danger, Amonn is particularly anxious that Gruber should proceed immediately with the settlement of this question. Carandini told the SVP delegates that Gruber hopes to meet De Gasperi in June, but Amonn points out that this will be too late.

The SVP delegates sought to convince Innocenti that sanctions against politically compromised optants in the form of their denationalization were wrong and impracticable. In the first place such a principle ran counter to Article 17 of the new Italian Constitution, which provides that no Italian subject shall lose his nationality for political reasons. Secondly, no State will want to take in the denationalized victims. Thirdly, it would be difficult to find men prepared to serve on the Commission. [...]

e) Audience with the Pope

The Austrian Minister to the Vatican arranged a private audience for the SVP delegate with the Pope. When the time come the SVP delegates were surprised to find that they were received in a group audience. They were further fled when the Pope singled them out for special attention, and repeated three times “a very special blessing for your people”. That evening the Osservatore Romano did not include the SVP delegates in Its usual list of audience, although it mentioned all the others received in the same groupe. The Austrian_Minister to the Vatican subsequently stated

that the whole thing was a mistake on the part of some Vatican official. The SVP delegates are not so certain that the Italian Authorities are not responsible.

f) SVP Threat of Possible "Obstruction" Tactics

In their talk with Bonomi, who Incidentally Impressed them considerably by understanding immediately their point of view, the SVP delegates did hint that if the Italians forced an unfavorable solution on them, the South Tirolese could always adopt the same obstructionist tactics as the Trentiners once employed by refusing to sit in the Tirolese Diet. Innocenti subsequently told the SVP delegates that Bonomi had Informed De Gasperi of this, and that the latter horrified at the possibility had reacted most violently. Innocenti expressed his opinion that such obstructionist tactics were a matter for the police. Amon countered that this might be so in an ordinary Italian province in the middle of Italy, but It was not possible in South Tirol, whose special position and rights were intonationally recognized. To this Innocenti did not reply⁹⁰.

Durante il viaggio a Roma come si può notare furono molti gli argomenti toccati, ovviamente il tema principale fu quello della forma che l'autonomia avrebbe dovuto assumere, lo scontro rimase ancorato alla possibilità che questa fosse su base regionale o provinciale, ma il fatto che la Regione fosse unica nelle intenzioni della Costituente lasciava pochi spiragli circa una risoluzione favorevole alle aspirazioni atesine.

Venne inoltre introdotto il tema degli optanti e in particolar modo la possibilità che questi potessero essere soggetti attivi alle prossime votazioni. La Svp puntava fortemente sui voti degli optanti per dare un segnale forte e dimostrare che il territorio fosse largamente schierato in senso antitaliano e l'Austria spinse fortemente in quei mesi per favorire il rientro di quanti più cittadini possibili al fine di orientare le percentuali di voto. La Svp e l'Austria lavorarono quindi insieme a un controprogetto, rispetto a quello che stava preparando l'Italia e che sarebbe divenuto legge nei primi mesi del 1948, per tentare di favorire gli altoatesini emigrati. Il Sim tenne traccia della questione che diveniva centrale nella gestione dell'ordine pubblico in regione dal momento che molti elementi criminali o legati al nazismo si erano rifugiati al di là del Brennero e ora vi era il concreto rischio che potessero rientrare in Italia senza un adeguato filtro negli uffici preposti alla revisione e concessione delle cittadinanze.

⁹⁰ CIA-RPD82-00457R000600310004-1

Come già segnalato la locale direzione del Südtiroler Volkspartei ha steso per conto del governo austriaco un controprogetto alle proposte italiane per la definizione della questione delle opzioni. Da fonte confidenziale è stato possibile di conoscere il testo del controprogetto, che viene inviato a codesto ufficio.

Risulta:

il controprogetto è stato compilato da un gruppo di legali di Bolzano aderenti al Südtiroler Volkspartei; esso è stato presentato al governo austriaco che pare lo abbia accettato e fatto proprio. Si segnala che grande affidamento viene fatto nella definizione della questione delle opzioni in senso favorevole agli altoatesini. Nei circoli del Volkspartei si afferma che solo un centinaio di persone al massimo in tutto l'alto Adige hanno la possibilità di veder respinta la domanda di cittadinanza italiana. Risulta altresì che il Volkspartei sta alimentando voci secondo le quali membri del partito entrerebbero nella commissione di valutazione delle domande e sulla base di tali voci sta già patteggiando la propria intercessione a favore di persone compromesse con il nazismo un cambio di appoggio per la sua politica e di sovvenzioni per la sua propaganda.⁹¹

La legge sulle opzioni fu approvata nel febbraio 1948 e grazie ad una serie di cavilli trovati dal Sottosegretario Andreotti, il quale si occupò della questione su incarico di De Gasperi, si fece in modo che i rioptanti non avrebbero acquisito la cittadinanza, e quindi il diritto di voto, in maniera immediata, scavalcando in tal modo la centrale data delle elezioni di aprile. Di minore rilevanza all'interno delle trattative ma estremamente importante per l'oggetto di questo lavoro era la questione circa l'autorità cui dovesse far riferimento la polizia e quindi a chi fosse preposta la gestione dell'ordine pubblico locale. I sudtirolesi si dimostrarono molto attenti al tema della gestione della Polizia locale, se infatti gli accordi di Parigi prevedevano una autonomia del potere esecutivo oltre che legislativo, era compito delle forze di Polizia rappresentare quel potere sul territorio e una Polizia controllata da organi extraregionali avrebbe rappresentato una limitazione nell'applicazione della autonomia promessa. Inoltre, il reclutamento di agenti quasi totalmente non appartenenti alla zona avrebbe causato frequenti incomprensioni con la popolazione locale, sulla falsariga di quanto accaduto con la Folgore.

Come vedremo, nei mesi successivi ci furono una serie di episodi di dissenso violento che sposteranno l'ago di questa discussione decisamente a favore del punto di vista governativo.

⁹¹ Foglio del Comiliter di Bolzano, datato 10 novembre 1947, in: AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.434, Documento 281538.

[...] The Police.

The SVP claim that the Police in the autonomous territory should be placed under the autonomous authorities is opposed by the Italians.

The SVP arguments may be summarized as follows:

- a) The Paris Agreement guaranteed to the South Tirolese autonomous legislative and executive power. Since the police is the most important organ of this executive power, autonomy would be a farce if the South Tirolese had to rely on the goodwill of the Italian police (over which they have no control) for the enforcement of their legislative and administrative measures.
- b) Ninety per cent of the present Italian police in South Tirol do not even speak German and have no understanding of the local population. This undermines confidence in the police and so hinders the prevention of crime.
- c) The Italian police have far more extensive powers than in most other countries. During the Fascist period, and still today. The Italian police abuse these far-reaching powers to suppress the Tirolese politically. Under the cloak of these power, they interfere in matters which in no way concern them, and the local chief of police has become the most powerful, and feared, official in every village. In the opinion of the SVP, the creation of an autonomous police, as a security and not a political organ, is vital to the autonomy, and to the equality of rights and freedom of the South Tirolese. Furthermore, the population would have confidence in its own autonomous police, which would lead to a considerable improvement of local security conditions. To make certain that the autonomous police would not suppress the Italians, the SVP are prepared to vest police powers in the joint Diets of South Tirol and Trentino, in which the Italians have the majority.
- d) An autonomy without an autonomous police force is nothing more than one under the supervision of the Questor, or Chief of Carabinieri, and therefore the opposite of a free self-administration.
- e) Unless the population's present fear of the police is removed, the Questor will in practice be more powerful than the autonomous government.⁹²

In un clima di politica estera che si faceva sempre più teso e una crisi di governo interna aperta da De Gasperi con l'obiettivo, poi raggiunto, di escludere la sinistra dal governo, si giunse il 27 giugno alla concessione ufficiale della autonomia ad una serie di Regioni con l'approvazione dell'articolo 116, tra le Regioni figurava il nuovo Trentino-Alto Adige, unica

⁹² CIA, CIA-RPD82-00457R000800260011-7

entità regionale quindi per tirolesi e trentini così come unico sarebbe a quel punto stato lo Statuto sul quale era ancora a lavoro la Commissione dei Sette.

Già a partire dal nome che venne attribuito alla Regione possiamo notare che i sudtirolesi vennero scontentati.

[...] The SVP is extremely anxious that they be allowed the name of "Tirol" in some form. The Italian insist that the name of "Alto Adige" [...] be retained [...] The Italian argue that the name South Tirol draws attention to the province's historical ties with North and East Tirol, and therefore strikes an "irredentist note", the SVP replies that a possible irredentism will not be avoided by forcefully suppressing a traditional name. Moreover, the SVP is prepared to drop the "South" and accept "Tirol" alone or "Tirolo Cisalpino".⁹³

Scaturirono da questo momento una serie di proteste violente che videro i due picchi nei fatti di Mori e nell'occupazione delle Prefettura di Bolzano.

Un documento del Sim riporta anche degli scontri di minore entità che però restituiscono il clima che si era venuto a creare in Regione.

[...] Il 22 luglio scorso, a Mezzolombardo, veniva effettuata una manifestazione antimilitaristica organizzata da giovani della classe 1927 che si rifiutavano di presentarsi alla visita medica di leva. Il 27 luglio, a Grigno in Valsugana, una pattuglia di Carabinieri veniva aggredita da alcuni facinorosi al grido di "Via gli italiani! Via i Carabinieri!".⁹⁴

Il 21 settembre la direzione dell'Asar organizzò a Mori un incontro al quale avrebbero dovuto partecipare anche esponenti della Svp, segnando un punto di svolta nei rapporti tra le due organizzazioni. La notte precedente, secondo alcuni abitanti del luogo, alcuni elementi avevano imbrattato le strade di Mori con scritte separatiste e antitaliane. Secondo Chiocchetti si trattava di una montatura politica messa in atto da quelle forze che in realtà erano italianissime e che avevano come obiettivo quello di screditare l'Asar agli occhi dei più moderati e boicottare l'avvicinamento tra le due forze politiche. A testimonianza del difficile clima che si respirava, anche internamente all'Asar, possiamo segnalare che la sezione asarina di Rovereto comunicò la sua assenza in quanto avrebbe partecipato il giorno

⁹³ CIA, CIA-RPD82-00457R000800260011-7

⁹⁴ Relazione del 16 agosto 1947 in: AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.429, Documento (277927).

seguito ad una manifestazione indetta dalla Dc. È emblematico quindi il carattere duplice che conviveva nell'Asar, vi era una corrente cattolico popolare vicina alla Dc e un'altra simpatizzante per la Svp e i sudtirolesi, infine vi era, per onore di cronaca, una terza corrente minoritaria che aveva in qualche modo simpatie per la sinistra, rappresentata da elementi come Defant, che sebbene non avessero più rapporti con questa non potevano aver escluso del tutto dalle proprie aspirazioni sentimenti progressisti.⁹⁵ Il giorno della manifestazione a Mori comparvero alcune bandiere tirolesi, biancorosse con aquila bicipite, nonostante la presenza di tali vessilli fosse stata vietata in accordo con i dirigenti del partito, a quel punto le Forze Armate che presidiavano la zona intervennero nel tentativo di sottrarre la bandiera ai manifestanti, questi ultimi opposero resistenza e ne nacquerò tafferugli che portarono all'arresto di alcuni manifestanti tra cui Defant, questo in particolare per aver insultato la polizia e aizzato la folla fu scarcerato solamente il 25 ottobre.

Le testimonianze degli asarini ovviamente discordano con la ricostruzione delle Forze che gestirono l'ordine pubblico, si fa riferimento esclusivamente alla violenza dei Carabinieri e ad un atteggiamento intimidatorio, quasi di sfida sperando in una reazione dei manifestanti in modo da poter boicottare quel tentativo di avvicinamento pubblico con la Svp e far leva sull'evento per poter negare alcune concessioni come quella del controllo autonomo della polizia, non negando però la presenza di bandiere tirolesi e neanche il rifiuto ad ammainarle, giustificarono il fatto ricordando che in passato in altre manifestazioni erano stati esposti quei colori senza che nessuno intervenisse o li collegasse ad un'offesa all'Italia o ad un pericolo per l'ordine pubblico.

L'ufficio Informazioni di Bolzano dell'Esercito relazionava diversamente così circa i fatti di quel giorno a Mori:

La direzione dell'Asar ha effettuato domenica 21 settembre una riunione a Mori degli asarini trentini ed alla quale hanno partecipato, su invito, alcuni rappresentanti del Volkspartei, con la banda musicale del Teremo.

La Questura di Trento aveva, in precedenza, stabilito con i rappresentanti dell'Asar che nessuna bandiera tirolese avrebbe dovuto essere portata in corteo e che qualora ciò si fosse verificato, e dirigenti dell'Asar avrebbero dovuto intervenire.

Al contrario di quanto deciso, in testa al corteo era portata una grande bandiera biancorossa con Aquila bicipite nera.

⁹⁵ *Op. Cit., Storia dell'Asar*, pp.180-182 e *La nostra Autonomia* n.36, 29 settembre 1947.

Al suo ingresso nella piazza di Mori tale bandiera fu accolta con grida di plauso di “viva il Tirolo” e di vilipendio per gli italiani quali “via gli italiani”.

Riuscito vano ogni tentativo di far ritirare la bandiera i carabinieri intervennero con la forza, arrestando l'alfiere, tra la reazione verbale dei molti asarini presenti.

Tra gli oratori che hanno preso la parola dopo l'incidente si sono segnalati, per la violenza delle loro espressioni il prof. Chiocchetti e il signor Defant, il quale ha stigmatizzato l'operato dei carabinieri concludendo: “alla forza risponderemo con la forza”.

Molte sono state le frasi di incitamento alla ribellione ed alla disobbedienza agli ordini dell'autorità responsabile dell'ordine pubblico.

Gli oratori in questione saranno denunciati all'autorità giudiziaria.

Un gruppo di assassini tentò altresì di lacerare una bandiera italiana che era stata issata su un palo della luce.

La presenza di truppe in servizio di ordine pubblico (una compagnia dell'88° Rgt. Ftr.) ha suscitato commenti fra i convenuti i quali deplorava la presenza di truppe terrone ed ospitavano apertamente l'istituzione di reparti altoatesini.

Successivamente rappresentanti dell'Asar e del Südtiroler Volkspartei in una riunione tra dirigenti hanno deliberato il seguente ordine del giorno:

i presidenti dei gruppi e delle sezioni della Vallagarina e del Trentino meridionale riuniti a Mori il 31.9.47; udite le relazioni dei rappresentanti qualificati della Südtiroler Volkspartei e quelle dei dirigenti dell'Asar; vista la necessità di un immediato riesame delle proposte statuarie sulla struttura della regione; vista pure l'imminenza della trattazione delle autonomie speciali alla costituente; danno mandato alla direzione regionale; di studiare immediatamente una base regionale d'accordo con la Südtiroler Volkspartei; di convocare poi il Congresso regionale⁹⁶.

Passati i fatti di Mori il clima non si raffreddò e in regione ci furono altri disordini all'ordine del giorno sebbene di minor rilievo, mentre quindi la popolazione e le forze politiche regionali si mostravano impazienti di trovare una soluzione definitiva alla questione dell'autonomia si giunse alla pubblicazione della prima proposta della Commissione Bonomi, o dei Sette. I primissimi giorni di novembre venne inoltrato ai partiti il testo del progetto composto da 11 titoli e ben 99 articoli, questo però non incontrò il favore dei partiti locali e venne respinto in blocco da Asar, Svp, Pci e socialisti.

⁹⁶ Relazione sui fatti avvenuti in occasione del convegno di Mori del 26 settembre 1947 in: AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.429.

Il 6 corrente le prefetture di Bolzano e Trento hanno consegnato ai delegati dei partiti delle due provincie il "Progetto dello Statuto di Autonomia speciale" elaborato dalla commissione governativa presieduta dall'On. Bonomi ed avente quale relatore il Consigliere di Stato dott. Innocenti, già prefetto di Bolzano.

Il progetto doveva essere restituito il 16 corrente con le eventuali proposte di emendamenti da parte dei partiti in questione.

Il progetto comprende 11 titoli e 99 articoli: regola, disciplina e coordina il funzionamento degli organi della regione, stabilisce le attribuzioni ad essa affidate in materia legislativa ed amministrativa, precisa i rapporti tra Stato e Regione e detta norme di massima nel campo finanziario e tributario.

Com'era facile prevedere il progetto non ha incontrato il gradimento dei partiti essendo stato generalmente rilevato che non ha tenuto conto delle aspirazioni delle popolazioni altoatesine e trentine esposte nei vari studi, memorie e rapporti dei partiti alla commissione governativa.

In seno ai partiti si manifestano due tendenze:

Una condivisa dall'Asar, Svp e Pci, propensa a respingere senz'altro il progetto senza nemmeno discuterlo; l'altra, della Dc e del Pl, concordante con la prima nel ritenerlo inaccettabile nell'attuale stesura, ma disposta però a prenderlo in considerazione come base di discussione.⁹⁷

A distanza di qualche giorno la quasi totalità dei partiti, esclusa la Dc, inviarono al prefetto di Trento una dichiarazione nella quale erano sintetizzati i motivi del rifiuto della proposta. Si trattava principalmente del fatto che le materie per le quali era prevista l'autonomia legislativa erano ben minori di quelle promesse al momento della sua concessione, inoltre restava irrisolta la questione della gestione delle acque. Alla luce di questo nuovo stallo i centri informativi rilanciarono internamente notizie preoccupanti circa l'ordine pubblico, ripersero forza e vigoria le voci circa la possibilità che si potessero organizzare bande paramilitari di varia estrazione in zona, sia di ispirazione comunista sia irredentista.

Richiamo l'attenzione del Sig. Capo Ufficio sui vari tentativi di accaparramento, da parte di partiti ed organizzazioni paramilitari italiani, di ipotetiche bande costituibili con elementi del disciolto

⁹⁷ Relazione proveniente dal Centro C.S. di Verona datata 17 novembre 1947, in: AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.429.

esercito germanico sbandatisi in Alto Adige. Il numero complessivo di tali elementi oscilla tra un minimo di qualche centinaio ad un massimo di pochissime migliaia (2000?).

La situazione in Alto Adige è ormai nota: non è prevedibile che una qualsiasi iniziativa comunista incontri il favore delle popolazioni locali. Tale favore potrebbe forse essere provocato dalle mene della SVP nella quale si profila una corrente filocomunista, che spera probabilmente di poter raggiungere l'obiettivo della annessione dell'Alto Adige al Tirolo, trespando con il comunismo internazionale sul piano ideologico.

Ad ogni modo, come già è stato detto in altre relazioni, eventuali torbidi in Italia potrebbero provocare complicazioni in Alto Adige, in funzione separatista.

Amnesso per ipotesi la possibilità di organizzare bande in funzione anticomunista si verrebbe ad onestare, se non legalizzare organizzazioni clandestine paramilitari germaniche che indubbiamente finirebbero per essere strumenti delle aspirazioni della STV⁹⁸.

È da considerarsi quindi sicuramente antinazionale qualsiasi attività intesa a promuovere la costituzione in Alto Adige di bande di qualsiasi colore. [...] ⁹⁹

Ricordiamo che la scena politica italiana era allora dominata dalla dicotomia comunismo e anticomunismo, le centrali elezioni che ci sarebbero state a distanza di qualche mese si giocarono proprio sul tema del pericolo rosso che incombeva sull'Europa, era quindi inevitabile che ogni azione politica non direttamente collegabile ad una ben precisa corrente che fosse però in contrasto con le direttive governative venisse accostata immediatamente al comunismo. Inoltre, i recenti contatti che c'erano stati tra Volgger e i comunisti slavi e sovietici non aiutavano a dissipare i dubbi. La possibilità che la Svp si potesse avvalere di un aiuto comunista per raggiungere i propri scopi non era allora da escludere, così come non era da non tenere in conto l'ipotesi secondo cui, inversamente, un colpo di mano comunista in Italia, pericolo paventato allora più che mai, potesse fungere da miccia per una insurrezione violenta a carattere irredentista e separatista in Alto Adige. Il rilancio della possibilità di gravi disordini a seguito della proposta rifiutata si dimostrò effettivamente corretta, difatti il 16 dicembre si ebbe l'apice delle tensioni pre-ufficializzazione Statuto, quando 300 sudtirolesi occuparono la questura di Bolzano. Un documento segreto dell'Ufficio I proveniente dal Comiliter di Bolzano del 16 stesso e un altro documento del giorno seguente diretto al Ministero della Difesa Esercito (Segretariato Generale, Stato

⁹⁸ In alcuni documenti la Svp viene riportata con una sigla differente, come in questo caso.

⁹⁹ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.429.

Maggiore Esercito, S.M. Ufficio Informazioni e Gabinetto) ricostruirono a distanza di poche ore perfettamente l'accaduto a testimonianza di quanto l'Esercito fosse impegnato nella gestione dell'ordine pubblico, soprattutto monitorando costantemente la situazione. Questo esempio di una così rapida trasmissione di informazioni dimostra anche che laddove mancano per lunghi periodi notizie di disordini è dovuto al fatto che probabilmente l'intervento delle Forze Armate non si ritenne necessario ma non che queste non stessero monitorando.

Stamane circa 300 altoatesini facevano irruzione prefettura presentando mozione protesta contro rifiuto da parte governo ulteriori colloqui con Volkspartei, dimostranti hanno minacciato azione forza nel caso loro richieste rimangano inevase, analoghi fatti sono prevedibili in Trento ad opera Asar, situazione ordine pubblico non dico non est preoccupante ma richiede assidua vigilanza, predisposizioni ordine pubblico sono state assunte in seguito richiesta autorità politica locale è per ora prevede se sufficiente quanto è a disposizione di questo comando, segnale però convenienza pensare fin da questo momento eventuale rinforzo se situazione dovesse peggiorare nel qual caso mi riservo segnalazione¹⁰⁰.

La nota manifestazione avvenuta il mattino del giorno 16 corrente presso la Prefettura di Bolzano era stata organizzata con tutta segretezza dal Volkspartei che arriva disposto affinché rappresentanti di ogni vallata aggiungessero alla spicciolata dinanzi alla Prefettura per le 10.30.

Il gruppo di dimostranti era composto da circa 350 persone ed era capeggiato dal dott. Barone Otto Guggenberg, Segretario generale del Volkspartei, del sig. Innerhofer, caposezione del partito in Merano, dal sig. Strohl che ricopre analoga carica in Dobbiaco e dal Barone De Paoli di Caldaro Ex deputato alla Dieta tirolese.

I predetti signori erano appena stati ammessi alla presenza del Prefetto Quaini, accompagnati da un giornalista del Dolomiten, quando i dimostranti, superate le resistenze opposte da tre carabinieri sulla porta del palazzo del governo, dopo averlo spezzato un vetro, salivano le scale della Prefettura ed invadevano l'ufficio del Prefetto, il corridoio e gli uffici adiacenti senza peraltro compiere atti vandalici.

Il dott. Guggenberg ha presentato una lunga mozione nella quale sono ribaditi i concetti approvati nella recente riunione straordinaria del Volkspartei del 9 corrente.

- Rigetto del progetto dei 7;

¹⁰⁰ Documento marcato come "segreto" sottoscritto dal generale Negroni, proveniente dal Comiliter Bolzano, datato 16 dicembre 1947 in: AUSSME, Fondo Sim, prima divisione b. 429, Documento (2776199).

- opposizione all'egemonia trentina risultante dalla progettata autonomia regionale.

La mozione concludeva dichiarando che il Volkspartei avrebbe intrapreso una lotta se non esaustivo le sue richieste e che la colpa della battaglia sarebbe ricaduta sul governo.

Il prefetto rispondeva alla delegazione assicurando di trasmettere la mozione al governo.

Alla base della manifestazione stanno i seguenti fatti: il Volkspartei si era dichiarato disposto a trattare con il governo ma il Presidente De Gasperi, in un telegramma diretto al prefetto di Bolzano rispose affermando che il punto di vista del partito sudtirolese era perfettamente noto e che pertanto ogni discussione sarebbe stata vana, non intendendo il governo recedere dalle proprie posizioni ma il prefetto dava notizia alla direzione del Volkspartei;

La stampa ha comunicato che il progetto dei 7 sarà presentato il 28 corrente alla Costituente: con la sua approvazione esso diverrà legge dello Stato e, per conseguenza, ogni possibilità di discussione in argomento viene a cadere.

Pertanto, il Volkspartei ha organizzato la protesta diretta contro il governo soprattutto per ostilità manifesta contro i trentini, in quanto alla base di ogni concezione dell'elemento etnico tedesco sta l'autonomia limitata al solo Alto Adige o, in linea subordinata, una particolare autonomia per le genti altoatesine nel seno di quella da elargire a tutta la regione.

La manovra del Volkspartei, così come congegnata, mira a creare turbamenti nell'ordine pubblico, allo scopo di differire la presentazione del progetto alla Costituente facendo apparire la manifestazione del giorno 16 come una spontanea reazione popolare, alla quale il partito aderisce senza esserne stato l'organizzatore.

Degni di rilievo i seguenti fatti:

- alcuni manifestanti hanno tenuto nello studio del Prefetto contegno scorretto ed hanno urlato frasi ingiuriose e di minaccia l'indirizzo degli italiani usando la parola "pfui";
- l'invito rivolto al Prefetto da un presente di parlare il tedesco per rivolgersi alla delegazione;
- le frasi udite da un ufficiale dell'ufficio I del mio Comando che si trovava in Prefettura esprimenti intenzioni di agire con la violenza alle presunte vessazioni del governo.

Sulla base di quanto sopra esposto ho invitato un ufficiale del mio comando a prendere contatto con il Prefetto di Trento allo scopo:

- di informarlo con esattezza di quanto accaduto in Bolzano;
- di prendere con lui gli opportuni accordi per conoscere le intenzioni dell'Asar per poter provvedere con tempestività ed adeguatezza all'eventuale tutela dell'ordine pubblico.

Tale mio intervento ha provocato un colloquio telefonico tra il Questore di Trento ed il Presidente dell'Asar, ing. Bortolotti, e una diffida della polizia all'Asar dal compiere atti faziosi o di pregiudizio per l'autorità del governo.

L'Asar, sia perché costretto dall'intervento delle autorità politiche ad assumere una netta presa di posizione, sia perché ha interesse ad opporsi all'azione del Volkspartei intesa ad eliminare i trentini dalla primazia nell'autonomia, ha dichiarato, in un comunicato per mezzo della stampa:

- di mantenersi fedele al metodo democratico che non consente né violenze né imposizioni;
- di giudicare la mossa del Volkspartei un atto in politico che non avrà ripercussioni né seguiti in Trento;
- disperare che al progetto dei 7 siano apportate sensibili modificazioni a favore di una più ampia autonomia¹⁰¹.

A seguito di queste proteste che mai avevano raggiunto una tale violenza ci fu un'apertura da Roma a recepire alcune modifiche richieste. A partire dalla base della proposta della Commissione dei Sette, a novembre venne incaricata una nuova Commissione, presieduta da Tommaso Perassi, il quale si avvalse di una lunga serie di consiglieri, da ciò il nome di Commissione dei diciotto, con l'obiettivo di sintetizzare la precedente proposta con le richieste altoatesine. Il risultato fu che, nel giro di pochi mesi, si giunse necessariamente alla approvazione dello Statuto d'autonomia. A gennaio De Gasperi ottenne la ufficiale dichiarazione da parte della Svp della soddisfazione per lo stato cui i lavori erano giunti dopo un interminabile pellegrinaggio tramite la "lettera a Perassi", un documento scritto nel quale la Svp dichiarava assolte le promesse fatte e le indicazioni dell'Accordo di Parigi. Il 26 febbraio venne approvato e il 13 marzo 1948, con le elezioni alle porte, lo Statuto Speciale venne promulgato come legge costituzionale.

Amonn scrisse oltre che a Perassi anche a De Gasperi quale testimonianza di soddisfazione per la Svp.

Nella mia qualità di presidente della Svp (Südtiroler Volkspartei) ringrazio anche a nome del gruppo di lingua tedesca, dell'amabilità con la quale ella e i componenti della commissione hanno voluto ascoltare le osservazioni da noi esposte in merito allo schema di statuto per l'ordinamento autonomo della regione Trentino-Alto Adige, predisposto dalla commissione presidenziale. In particolare,

¹⁰¹ Documento con protocollo segreto avente come oggetto le manifestazioni contro il progetto di autonomia, datato 17 dicembre 1947 Bolzano, in: AUSSME, Fondo Sim, b.429, Documenti (277596, 277597).

esprimo tutta la mia soddisfazione è quella del gruppo che rappresento, per la comprensione dimostrata nell'esame delle nostre osservazioni per l'accoglimento di gran parte delle nostre richieste, cosicché possiamo constatare con vivo compiacimento che l'accordo De Gasperi Gruber intervenuto a Parigi nel settembre 1946, per quanto riguarda il problema fondamentale dell'autonomia, è ormai tradotto in realtà. confidiamo che con l'applicazione dello statuto si verrà a creare tra i gruppi linguistici della nostra provincia, quell'atmosfera di reciproca fiducia e comprensione tanto necessaria ai fini di una feconda collaborazione per lo sviluppo della regione, nell'interesse generale del paese.

Onorevole signor Presidente, prima di partire da Roma desidero esprimerle la mia personale gratitudine e quella del gruppo che rappresento, per l'autorevole interessamento spiegato da V.E. affinché ancor prima della chiusura dei lavori della costituente venisse votato lo Statuto della nostra autonomia con tutte quelle modifiche apportate dalla sottocommissione per gli statuti regionali in accoglimento di gran parte delle aspirazioni della nostra popolazione è particolarmente del suo personale intervento nella discussione della Costituente nella tornata del 29 andante e delle calde parole ivi pronunciate dalla E.V. in appoggio dell'autonomia. Nessuno, più e meglio di V.E., Trentino, può comprendere come il desiderio di un regime autonomo, radicato da secoli nell'animo della nostra gente, non sia una minaccia all'unità dello Stato, ma anzi il mezzo più efficace per accattivarsi il cuore della nostra popolazione per arrivare presto ad una feconda collaborazione pacifica tra i gruppi di lingua e costumi diversi viventi nella nostra provincia. La nostra soddisfazione trova, peraltro conferma nella lettera indirizzata il 28 andante all'on. Perassi, quale rappresentante della Costituente che ritengo doveroso di rimettere anche a V.E. quale presidente del Consiglio dei ministri. Voglia gradire, Eccellenza, l'espressione della mia profonda stima e quella dei componenti il gruppo che ho l'onore di rappresentare¹⁰².

La questione era finalmente chiusa ma dopo le violenze dell'ultimo periodo qualcosa si era rotto e non tutti i problemi erano risolti, la questione degli optanti rimase aperta ancora per del tempo, le costanti intromissioni austriache non cessarono, giungendo a proteste ufficiali a livello internazionale negli anni a seguire e le imminenti tornate elettorali, locali e nazionali, non lasciavano presagire una vita facile in Regione; dal risultato delle varie tornate molto sarebbe dipeso circa l'attuazione pratica della autonomia.

¹⁰² FABIO GIACOMONI – RENZO TOMMASI, *Dall'Asar al LOS VON TRIENT, "La Regione si chiama odorizzi": gli anni dell'egemonia democristiana 1948-1960*, Temi Editrice, Trento 2002, pp. 43-44.

I.6 Appuntamenti elettorali e difesa dell'italianità

Conclusasi almeno momentaneamente la vicenda della autonomia e quella delle opzioni si aprì immediatamente un altro fronte. L'anno che cominciava portava con sé una lunga ed importante serie di appuntamenti elettorali, tanto a livello locale quanto nazionale, e in molti casi capitò che le elezioni regionali facessero da apripista a quelle politiche, in tal modo anche piccole realtà divenivano centrali poiché facevano da test per l'andamento e l'intenzione di voto dei cittadini. Inoltre, a livello regionale l'applicazione della recente autonomia amministrativa appena acquisita restava strettamente legata ai nomi delle varie cariche istituzionali che sarebbero state nominate nei mesi successivi. L'Asar e la Svp restavano i contendenti principali della Dc anche in vista delle elezioni, la concessione dell'autonomia modificò necessariamente la strategia politica dei primi e iniziò a farsi strada l'ipotesi di un'alleanza elettorale tra partiti autonomisti in contrasto alla potentissima Democrazia Cristiana. Il Ministero della Difesa monitorò con grande attenzione l'evolversi della situazione; le preoccupazioni per possibili turbative dell'ordine pubblico in concomitanza con gli appuntamenti elettorali andarono crescendo, così come la possibilità di una affermazione degli autonomisti non lasciava tranquilli, a questo scopo non cessarono le relazioni periodiche sull'andamento della situazione politica locale.

La recente concessione dell'autonomia alla regione Trentino-Alto Adige ha posto l'ASAR in seria crisi. Come è noto l'ASAR era riuscita a polarizzare intorno a sé una massa di circa 60 mila aderenti, donne e uomini di ogni età e ceto sociale, iscritti o no ai vari partiti e movimenti politici locali. Guidata da uomini nella maggioranza mediocri, mossi più da ambizioni personali che dall'interesse della collettività – essa nella prima fase del suo sviluppo si lasciò supinamente manovrare da emissari austriacanti d'oltre frontiera e da alcuni esponenti del SVP di Bolzano fino ad assumere, ad un certo momento, un deciso orientamento separatista, causa di non poche defezioni. – Col passar del tempo, però, il SVP – esaurito il proprio gioco inteso ad ottenere per sé dal governo, sotto la minaccia del separatismo trentino, le maggiori possibili concessioni autonomistiche – abbandonò al proprio destino il movimento dell'ASAR contestandogli, anche, quelle rivendicazioni che riuscivano contrarie ai propri fini e dannose alle sue aspirazioni di costituire in un'unica entità storica, geografica ed etnica tutte le popolazioni di lingua tedesca che popolano l'Alto Adige nonché alcuni comuni finitimi della provincia di Trento e di Belluno. – Solo a questo punto fece veramente presa la progressiva penetrazione in seno alla ASAR della democrazia cristiana per dar luogo ad un accorto processo di assorbimento, oggi in pieno sviluppo con la costituzione dell'Unione dei

Contadini, forte di oltre cinquemila aderenti. È da tener presente, in proposito, che a questa Unione, apolitica, con orientamento però favorevole alla democrazia cristiana, possono aderire unicamente i capifamiglia, mentre nell'ASAR sono iscritte intere famiglie, compresi anche i componenti di minore età. L'Unione dei Contadini E assurdo quindi sotto gli auspici della democrazia cristiana, ad opera dell'On. Carbonari e dallo scopo di essere principalmente manovrato in funzione anti-separatista e moderatrice. Frattanto gli esponenti dell'ASAR- fidenti nel successo breve scadenza della propria causa - portavano le loro maggiori cure verso l'organizzazione di una formazione armata tra i giovani, allo scopo di creare le premesse per la futura costituzione di un corpo di polizia regionale che avrebbe dovuto entrare in funzione al momento stesso della proclamazione del Trentino in regione autonoma. In tal modo sorse nel maggio 1947 la F.A.G.T. (Federazione autonomista giovanile trentina), forte oggi di circa 2000 aderenti, agli ordini del dott. Franco Bertoldi, noto per i suoi sentimenti austriacanti. Tali giovani, nella maggioranza proveniente dall'ex corpo di sicurezza Trentino (CST), sorto nel corso della dominazione tedesca quale forza ausiliaria della polizia dell'invasore, sono raggruppati in squadre e sezioni il cui organico è il rapporto diretto con la intensità della popolazione dei rispettivi comuni e vallate dove risiedono. Essi dispongono di armamento individuale costituito da armi leggere, in prevalenza di origine tedesca, rimasta in loro possesso recuperate all'atto della liberazione ed ora custodite e nascoste da ciascuno. le squadre che, a quanto è dato sapere, risultano più numerose ed agguerrite nella Valsugana, dispongono, inoltre, di qualche fucile mitragliatore e poche mitragliatrici pesanti.

Naturalmente il PCI che nel Trentino non costituisce però una entità apprezzabile di fronte alla schiacciante preponderanza della democrazia cristiana, non è rimasto insensibile né inattivo nei confronti della crisi dell'ASAR e, soprattutto, della sua organizzazione armata. Quest'ultima è ugualmente in crisi in quanto, essendo stato messo da parte il progetto della costituzione del corpo di polizia regionale, è venuto meno lo scopo precipuo per il quale era sorta e sono cadute le ambiziose illusioni dei capi e dei gregari. Di questo stato d'animo dei giovani si è giovato il PCI per affiancare alle proprie formazioni paramilitari quella similare dell'ASAR.

Abbandonata dal SVP, permeata in profondità dalla riuscita manovra democristiana che è giunta compiutamente imbrigliare il separatismo, nonché a staccare da assorbire la parte migliore e più consistente sostituendola in Unione dei contadini, l'ASAR ha finito col credere alle lusinghe del PCI ed appoggiarsi adesso non bisogna stremo, quanto illusorio, di sopravvivenza. Le defezioni però continuano a ritmo accentuato lo stesso presidente ign. Silvio Bortolotti ah testi presentato le dimissioni e se l'organismo ormai svuotato di contenuto continua ad agitarsi e ad interessare in qualche modo l'opinione pubblica è perché nel suo involucro sono venuti a collusione due contrapposti partiti di massa: democristiano e comunista.

Ma anche con l'appoggio comunista gli esponenti più fanatici dell'ASAR si sono trovati con scarso seguito e nella materiale impossibilità di opporre - come era nella loro intenzione - una qualsiasi

dimostrazione di protesta alla recente concessione dello statuto di autonomia regionale che ha tolto alla provincia di Trento alcuni comuni bilingui, ritenuti fra i più ricchi della zona.

allo stato attuale delle cose il processo di dissolvimento dell'organizzazione e in pieno sviluppo è tale da far prevedere a non lunga scadenza una crisi, forse definitiva¹⁰³.

Il 22 corrente il movimento asarino ha tenuto a Trento un Congresso provinciale nel corso del quale è stato deciso il blocco con la lista elettorale del SVP di Bolzano. Il fatto ha suscitato sfavorevoli commenti penose impressione nell'opinione pubblica trentina la quale accusa l'ASAR di aver voluto dare, con l'adesione al SVP, un contenuto alla protesta contro il recente statuto di autonomia prendendolo da nostalgie non del tutto stupite particolarmente nelle vallate. Negli ambienti politici locali l'ASAR viene accusato, inoltre, di aver già rotto la solidarietà tra italiani con la sua campagna contro i "terrori" ed attualmente quella fra trentini con l'adesione al SVP.

Le defezioni in seno all'ASAR vanno assumendo proporzioni sempre più notevoli e tra gli stessi dirigenti si va facendo strada un insanabile dissidio¹⁰⁴.

Da queste prime considerazioni possiamo immediatamente notare come si entrò nel 1948 con una situazione profondamente mutata rispetto al passato per ciò che riguarda gli equilibri di forza politica in Regione. La concessione dell'autonomia aveva fiaccato l'Asar che stava vivendo al suo interno dei tumulti causati dallo scontrarsi di due correnti che fino a quel momento avevano trovato la via della convivenza. La corrente più vicina alla Dc fu soddisfatta dello Statuto ottenuto, mentre l'altra vicina alla Svp ritenne necessario non mollare la presa. Inoltre, la decisione di creare una lista unica proprio con il partito di Bolzano suscitò grande malessere nella parte più tollerante dell'elettorato che vide in quel gesto un'ammissione di debolezza e di divisione interna. La perdita di adesioni e le continue defezioni interne portarono addirittura il Centro di Verona, che relazionò in merito, ad ipotizzare una imminente fine dell'Asar, sebbene potesse a quel momento sembrare fin troppo audace come ipotesi, visti i comunque numeri importanti su cui il partito poteva contare. In realtà il Capo Centro non andò molto lontano dalla realtà anticipando quella che sarebbe stata la fine dell'Asar di lì a qualche tempo.

¹⁰³Ufficio "I" Centro C.S. di Verona, relazione del 14 febbraio 1948 co oggetto "Situazione critica dell'ASAR di Trento", in: AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.503, Documenti (337085, 337086, 337087, 337088)

¹⁰⁴ Ufficio "I" Centro C.S. di Verona, relazione del 29 febbraio 1948 con oggetto "ASAR di Trento", in: AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.503, Documento 337064.

Oltre alla spinta intestina della corrente tendente la mano alla Svp a preoccupare l'Esercito era la spinta di una nascente anima di sinistra che iniziava a guardare con simpatia al PCI, e sebbene il comunismo in regione non avesse mai avuto una grande presa a differenza di altre regioni, alla luce della situazione nazionale ogni notizia che lo riguardava non poteva mai essere sottovalutata o ignorata. Il discreto per dimensioni M.A.S., alleato dell'Asar, fuoriuscì proprio da quest'ultimo circa un mese prima delle elezioni per confluire nel Fronte Democratico Popolare, dimostrando, se ancora fosse necessario, la fragilità dell'Asar in vista della tornata elettorale.

Il Mas (Movimento Autonomistico Sociale) sorto a Trento dalla già segnalata scissione dell'Asar ha dato, con un manifesto in data odierna, la sua adesione al Fronte Democratico Popolare dichiarando:

- Che il Mas è la tendenza socialista;
- Che il Mas stesso si considera una sezione autonoma del fronte democratico popolare.

La scissione dell'Asar è stata giustificata con il seguente fatto: "unità di opinioni in materia autonomistica, ma divergenza di vedute nel campo sociale". Il Mas ha infine affermato che non lotterà contro l'Asar.

negli ambienti di sinistra trentini l'istituzione del Mas è giudicata una grande vittoria delle forze progressiste e la conclusione felice delle manovre di infiltrazione - a suo tempo segnalate - di elementi di fede social comunista nelle file dell'Asar¹⁰⁵.

Nel citato documento si fa cenno ad una lista unica Svp- Asar, difatti il 22 febbraio al III Congresso dell'Associazione Studi la parte asarina che faceva riferimento a Bortolotti riuscì a prevalere convincendo tanto il resto dell'Asar quanto la Svp che la creazione di una lista comune, denominata *Edelweiss*, fosse la soluzione migliore per entrambi i partiti. Il 25 invece toccò alla Svp tenere il suo II Congresso e in presenza di rappresentati asarini fu approvata l'alleanza. Testimonianza della spaccatura occorsa internamente all'Asar fu il modo in cui furono condotte le trattative con gli altoatesini, in sostanza Bortolotti accettò di consegnare tutti i deputati della lista alla Svp, senza lasciare a priori nessuno spazio per una rappresentanza del proprio partito, il tutto all'insaputa di Chiocchetti che non venne neanche candidato su indicazione sudtirolese. Sebbene un accordo tra i due partiti potesse essere atteso non ci si aspettava una risoluzione del genere, ovviamente la Dc non poté far

¹⁰⁵ Relazione del Comando militare territoriale di Bolzano (IV) datata 11 marzo 1948, in: AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.503, Documento 337039.

altro che sfruttare a proprio vantaggio la debolezza mostrata dall'Asar ed ebbe gioco facile nella propaganda preelettorale in tutta la provincia di Trento. Con estrema facilità poté attaccare Bortolotti accusandolo di essersi spostato su posizioni separatiste tradendo così tutti i trentini, la stessa semplicità di argomentazione si ebbe verso i fratelli Bertoldi passati al Fronte Popolare, insomma l'unico partito ad aver mantenuto dritta la direzione sin dal primo giorno era stata la Dc e questo era innegabile. In maniera quasi inevitabile i risultati arrisero nettamente alla Dc, la quale ottenne in Trentino ben il 72% delle preferenze, con quattro deputati ed altrettanti senatori, l'11% andò al Fronte Popolare, che ottenne un solo deputato, e infine la tanto chiacchierata lista *Edelweiss* dovette accontentarsi di un magro 6,75%. Nel Sudtirolo, roccaforte della Svp, i risultati per questa furono buoni, ottenne il 30,69% con tre deputati (Guggenberg, Volgger ed Ebner) e due senatori (Raffener e Braitenberg) eletti.

L'Asar non ottenne nessun deputato e dovette riconoscere il fallimento e l'apporto bassissimo di consensi portati alla lista.

Ci si avviò verso la fine dell'Asar come predetto dal Capo Centro di Verona già nel mese di febbraio. Nel mese di luglio si tenne il IV Congresso che si aprì con la lettura delle dimissioni di Chiocchetti,

Avrei dovuto abbandonare il movimento ancora dopo le ingerenze e gli atteggiamenti del terzo congresso. Non volli lasciare il carro sull'erta. Salutandovi oggi vi prego di pensare con più ponderatezza al Trentino¹⁰⁶. [...]

Dopo la lettura del telegramma il dibattito tra le due correnti si fece acceso, la prima, che già aveva prevalso in occasione dell'alleanza con la Svp, spinse per una fusione definitiva con quest'ultima, il che avrebbe significato un ripensamento generale del movimento sin dalle sue origini, l'altra corrente invece decise di restare fedele agli obiettivi autonomisti che ci si era prefissati e conservare quindi una certa indipendenza dai separatisti altoatesini. I leader delle due fazioni, uscito di scena Chiocchetti, erano Bortolotti per la prima e Defant per la seconda, si ottenne una votazione che aveva come oggetto appunto la trasformazione dell'Asar nel Partito del Popolo Tirolese Trentino (PPTT), i voti favorevoli furono 1.261, quelli contrari 556.

¹⁰⁶ *Op. Cit., Dall'Asar al LOS VON TRIENT*, p.67.

L'Asar non esisteva più.

Dopo soli cinque giorni venne annunciato il primo Presidente, che fu Bortolotti, e pubblicato lo statuto del nuovo partito,

1- Tendere con mezzi Democratici e per mezzo della fattiva collaborazione dei tre gruppi etnici della Regione Ha realmente perfezionare l'autonomia in base ai massimi programmi propugnati Trento e Bolzano.

2- Attaccamento alla religione secolare dei nostri padri e sostegno della religione in tutte le istituzioni e pratiche della vita.

3- Assoluta fratellanza dei tre gruppi etnici.

4- Lotta senza tregua per la reintegrazione dei costumi e delle libertà secolari regionali ed irremovibile attaccamento ad esse.

5- Protezione e preferenza ai lavoratori legalmente residenti nella Regione.

6- Instaurazione degli istituti della democrazia diretta: iniziativa popolare, referendum e revoca del mandato, nel giusto limite.

7- Potenziamento di tutte le risorse della Regione e decisa ricerca dei mercati più remunerativi.

8- Incremento dell'insegnamento bilingue nelle scuole elementari di tutta la Regione al fine di favorire i contatti tra i gruppi etnici.

9- Libertà di tutte le classi di costituirsi in associazioni apolitiche per la tutela dei loro interessi, in armonia all'interesse generale. Appoggio al rilevamento del livello culturale.

10- Appartenenza al Partito libera a tutti i cittadini della regione che abbiano compiuto 18 anni di età, siano, nati o residenti nella Regione stabilmente e ininterrottamente da almeno 10 anni, siano di buona condotta morale e politica ed accettino in integralmente lo statuto del Partito.

11- Il Partito Tirolese Trentino si prefigge di garantire e promuovere nell'ambito dello stato italiano l'esistenza economica e culturale del nostro popolo col suo carattere e di ricostruire ex novo le basi all'uopo necessarie.

Esso vede nella creazione di una atmosfera di feconda e veramente onesta collaborazione un valido contributo per il benessere e la prosperità della intera Nazione italiana. Esso fa appello a tutto il popolo della nostra Regione affinché faccia tacere per così alto fine tutto ciò che possa dividerlo.¹⁰⁷

Defant e coloro che rimasero fedeli alla linea politica originaria fondarono un nuovo partito denominato Autonomisti Indipendenti, pronti a opporsi al PPTT nelle elezioni regionali che

¹⁰⁷ *Ibid.* p.71

si sarebbero tenute in autunno. Le elezioni regionali di novembre andarono a rappresentare una cesura importata per la storia della regione. Consegnare il governo della zona ad una giunta eletta significava placare il grosso delle tensioni con il centro e una affermazione della Dc avrebbe garantito una normalizzazione delle tensioni politiche e la gestione dell'applicazione della autonomia in forma sostanzialmente ridotta. La campagna elettorale e il clima che si respirava fu molto meno conflittuale rispetto a quello vissuto nelle politiche appena affrontate, probabilmente anche a causa degli eventi che avevano scosso il Paese in occasione di quelle si affrontò il tutto con maggiore serenità da un punto di vista dell'ordine pubblico. L'Esercito monitorò comunque l'evento e l'attività dei partiti. I servizi informarono in anticipo l'intenzione del Sindaco di Trento, Tullio Odorizzi, di dimettersi per potersi candidare a Presidente della Giunta regionale e comunicarono l'attesa di una campagna elettorale molto tranquilla e priva di incidenti.

[...] Ordine pubblico.

Normale in tutte le province del territorio.

Alcune manifestazioni di disoccupati non hanno assunto carattere di violenza o sedizioso.

Per quanto riguarda la Regione Trentino-Alto Adige si prevede che i comizi elettorali e le elezioni si svolgeranno con massima tranquillità e senza incidenti di rilievo.

Se le industrie procederanno ad altri licenziamenti sono prevedibili agitazioni da parte dei disoccupati, che, per quanto è finora dato di conoscere, non assumeranno aspetti preoccupanti. [...]

In seguito alle dimissioni Presentate dal sindaco di Trento, dott. Odorizzi, per poter partecipare alle elezioni regionali in qualità di candidato, è stato nominato nuovo sindaco della città il ragioniere Ziglio, già assessore alla alimentazione la designazione del reg. Ziglio è stata accolta con favore dalla cittadinanza, in quanto si tratta di professionista stimato e che ha buona conoscenza delle questioni locali.¹⁰⁸

Non si ebbero grosse sorprese nei risultati, la Dc dominò nella provincia di Trento ottenendo il 57,64% contro il 16,38 del PPTT il quale fece comunque registrare una importante crescita di consensi rispetto ad aprile, a Bolzano la situazione era capovolta con la Svp che riuscì ad avere un risultato ancor migliore con il 67,60% e la Dc ferma al 10,78%, da segnalare inoltre il 4,73% complessivo del PCI e il seggio ottenuto dal MSI oltre allo 0,84% di Defant. A questo

¹⁰⁸ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.503, Documenti (336627, 336680)

la regione ebbe la sua Giunta, composta da 17 consiglieri della Dc, 13 della Svp e 5 del PPTT, Presidente della Giunta fu l'avv. Tullio Odorizzi della Dc grazie alle oltre 42.000 preferenze. Il Centro C.S. di Verona su incarico dell'Ufficio "I" stilò una breve relazione circa la giornata delle elezioni e il risultato.

Oggetto: Situazione in Alto Adige ed elezioni regionali.

1- La giornata elettorale del 28 corrente per il consiglio regionale Trentino-Alto Adige è trascorsa tranquilla in tutta la regione. Contrariamente alle previsioni l'affluenza alle urne è stata soddisfacente, in particolare nel Trentino dove nei centri maggiori la percentuale dei votanti è oscillata dall' 80 all' 86% mentre nelle borgate e nei paesi si è registrato una percentuale superiore, che in taluni casi ha raggiunto il 98%. L'esito delle elezioni non è ancora noto: In Alto Adige si prevede l'affermazione del Svp mentre nel Trentino quella della Dc.

2- Il Consiglio Regionale Trentino-Alto Adige sarà composto di 46 membri: 20 per la provincia di Bolzano e 26 per quella di Trento. Il Consiglio - che avrà sede a Trento - eleggerà nella prossima seduta, prevista per il 13 dicembre p.v., il presidente della Regione che, per il primo biennio, dovrà essere italiano.

[...] I due blocchi - rappresentanti l'uno il ceppo etnico italiano e l'altro quello tedesco - sono di pari forza. [...] Il futuro ambiente del consiglio regionale si presta quindi alle speculazioni politiche ed a mercanteggiamenti di voto. Un'alleanza, assai probabile sulle questioni di capitale importanza tra Democrazia Cristiana e Volkspartei, precluderebbe ogni possibilità alla opposizione; non si sa però quali saranno in tal caso le reazioni dell'ambiente etnico italiano e quelle dei minori partiti¹⁰⁹.

Da questo momento in avanti sino alla fine dei governi degasperiani, la convivenza in Regione tra Trento e Bolzano perse i caratteri di conflittualità che l'avevano fino a quel momento caratterizzata e si incentrò su una attiva collaborazione avente come finalità la ricostruzione regionale. Non a caso, nonostante il sorgere di problemi intorno ai primi anni Cinquanta, non sono presenti attività né di monitoraggio né di intervento diretto dell'Esercito. I problemi cui si fa riferimento furono legati alla messa in pratica di una serie di norme concesse dallo Statuto speciale che nei fatti furono fortemente limitate, ma il problema e le discussioni furono limitati all'ambito politico e non andarono ad intaccare il clima relativamente sereno che si era venuto a creare dopo anni di difficile gestione. La situazione relativa all'attuazione della autonomia rimase in un perenne limbo di indecisione

¹⁰⁹ *Ibid.*, I° Divisione b.503, Documenti (336563, 3361514)

sino alle successive elezioni sia regionali che politiche del 1952 e 1953. Proprio dal risultato delle politiche nacquero indirettamente delle nuove tensioni. Se infatti si superarono indenni le regionali con la creazione di una seconda Giunta a trazione Dc guidata ancora da Odorizzi che aveva svolto in quegli anni un buon lavoro sul territorio, lo stesso non si può dire per quello che successe a seguito delle politiche. Con la nuova legge elettorale De Gasperi non riuscì ad ottenere il premio di maggioranza e di conseguenza la fiducia alla Camera. L'incarico fu affidato a quel punto a un altro rappresentante delle Dc, Giuseppe Pella, il quale, grazie anche all'appoggio delle destre, riuscì a formare un governo. Senza addentrarci nel merito della politica nazionale è stato necessario fare questo breve *excursus* poiché proprio da una discutibile mossa politica di Pella si riaccese la questione mai sopita del tutto del distacco dall'Italia della provincia di Bolzano. Pella impegnatissimo sul fronte di Trieste, propose il principio di autodeterminazione per la città con la speranza di sciogliere il nodo più fastidioso della politica estera italiana che ci si trascinava dietro da troppi anni, ma il risultato fu che sia a Vienna che a Bolzano immediatamente si chiese l'equiparazione tra la loro situazione e quella di Trieste riaccendendo il malcontento tra i sudtirolesi e facendo leva sulla mancata attuazione alla lettera dello Statuto. I conflitti derivanti da questa indecisione si erano mantenuti su intensità molto basse sino a quel momento e l'Austria non aveva dato segnali di insoddisfazione per le condizioni della minoranza di lingua tedesca, ma l'assist per risollevare la questione si mostrò troppo invitante. La Svp presentò un *Memorandum* al nuovo governo che era stato messo in piedi da Scelba dopo la caduta piuttosto rapida di Pella, e fu proprio Scelba a cercare un accordo con i tirolesi a tal punto da chiudere l'Uzc nel luglio 1954, ma nonostante la ricerca di un confronto la Svp chiese la piena attuazione dello Statuto reclamando la autonomia amministrativa provinciale promessa e fino ad allora sospesa. L'Austria dal canto suo minacciava di portare la questione di fronte all'Onu. Alle porte degli anni Sessanta quando la crisi sia internazionale che locale sembrava superata e anacronistica si ripresentò in maniera ancor più drammatica. Infatti, negli anni successivi alla chiusura dell'Uzc ripresero le azioni violente e ci furono i primi attentati dinamitardi che scossero tutto l'Alto Adige. Nel 1956 nacque il *Befreiungsausschuss Sudtirol* (BAS), furono membri di questo movimento ad operare i primi attentati; i primi due obiettivi furono la tomba Ettore Tolomei e il Ponte Gardena, obiettivi simbolici che non furono accompagnati da vittime. Fu nel 1961 che uno dei 350 ordigni utilizzati per sabotare una serie di tralicci dell'alta tensione causò la prima vittima. Da quel momento in poi gli attentati si fecero sempre più frequenti e più violenti. Il

3 settembre 1964 un Carabiniere venne ucciso a Selva dei Molini, il 26 agosto 1965 a Sesto Pusteria furono assassinati due carabinieri, nel solo 1966 persero la vita sei finanzieri, nel 1967 un Alpino e tre militari morirono su mine. Fu solo nel 1969 che riuscì a sgominare definitivamente il BAS ma si dovette attendere gli anni Ottanta perché cessassero del tutto gli attentati terroristici.

Il governo di Vienna dal canto suo sollevò ufficialmente la questione all'Onu e solamente verso la fine di quel decennio si riuscì a ritornare ad una situazione di relativa tranquillità che si era in precedenza raggiunta negli ultimi anni dei governi degasperiani. Nel 1995 e nel 1998 con, rispettivamente, l'entrata dell'Austria nell'Unione Europea e la sottoscrizione del Trattato di Schengen le barriere tra i due Paesi al Brennero sono state rimosse.¹¹⁰

In una valutazione conclusiva possiamo affermare che l'attività svolta dall'Esercito nella gestione dell'ordine pubblico e della messa in sicurezza del confine dalla fine delle ostilità sino al 1954, lungo un arco di circa dieci anni, fu portata avanti con successo. Abbiamo potuto osservare situazioni diverse tra loro, con le quali i militari si dovettero misurare, e in tutte le occasioni riuscirono a mio avviso a garantire la sicurezza della popolazione e l'integrità dello Stato. Un'azione portata avanti soprattutto tramite discrete attività informative di monitoraggio e con rari interventi diretti, quando richiesto dalla situazione. Decisivo fu il lavoro svolto al fianco degli Alleati, i primissimi mesi post conflitto, lavoro che consentì di gestire al meglio la scottante situazione legata alle pressanti richieste di autonomia e ai continui disturbi francesi. Riuscire a mantenere sotto controllo la situazione senza scatenare una sorta di guerra civile locale non fu compito facile e tutti i reparti impegnati sul territorio riuscirono abilmente nella missione, dalla Folgore ai reparti di controspionaggio ed intelligence. Si apriva ora una nuova complicata fase per la vita della Regione, però sempre più lontana dal clima del dopoguerra e dagli interessi specifici delle Forze Armate.

¹¹⁰ Op. Cit., *Alto Adige conteso 1920-2020*, pp.95-102.

Capitolo II

Il ruolo dell'Esercito nello scacchiere triestino

II.1 Dalla nascita dell'irredentismo giuliano ai quaranta giorni di Trieste

Così come fatto per il confine settentrionale, anche l'analisi del confine orientale italiano, che risulterà essere quello più caldo e problematico, non può prescindere dalla preliminare descrizione del retaggio storico della contesa territoriale, che prende le mosse dai vari passaggi che ne sancirono il controllo politico. In particolare, lo studio delle vicende che investirono la città di Trieste, a cominciare dal suo ingresso nel Regno d'Italia, risulta essere essenziale per comprendere i successivi eventi che si svilupparono nel secondo dopoguerra e che coinvolsero tutta la zona orientale d'Italia proprio a partire dalla questione triestina.

La gestione della sicurezza e dell'ordine pubblico del confine in quel particolare arco cronologico da parte dell'Esercito fu fortemente intrecciata alle vicende politiche interne, a loro volta legate in questo caso più che in altri, alla situazione geopolitica globale. Infatti, a differenza del confine settentrionale, dove la partita si giocò per lo più nell'ambito della legalità e dello scontro dialettico-politico, dove gli episodi di violenza furono molto limitati numericamente e nel tempo, con la maggior parte degli sforzi da parte degli organi d'Informazione militari rivolti più al monitoraggio che non all'intervento, i pericoli derivarono da pressioni esterne sino a giungere in più occasioni alla minaccia diretta di uno scontro militare con la Jugoslavia. Un altro scontro fu invece costantemente presente nella zona in analisi, quello tra gli apparati informativi dei due Paesi e proprio tra questi si giocò la partita più importante. L'apparato informativo italiano fu inoltre impegnatissimo anche su un altro fronte, alle problematiche provenienti da oltreconfine si sommarono, infatti, quelle provenienti dall'interno, uno dei grandi protagonisti nella vicenda fu il Pci che, in quanto espressione diretta, in quegli anni, della volontà del Pcus, rappresentò un pericolo evidente per ciò che riguardava la tutela degli interessi nazionali legati a quei territori. È quindi inevitabile costruire una larga cornice storico-politica, non solo intorno alle vicende che vanno dal 1943 al 1954, per poter comprendere pienamente gli eventi nello stesso tempo ma risulta fondamentale tratteggiare brevemente anche gli eventi precedenti poiché è

proprio in essi che affondano le radici di alcuni dei motivi di maggiore problematicità, legati a sentimenti irredentisti e nazionalisti da una parte e dall'altra.

È da ricercare, in maniera quasi inevitabile e logica, nel processo di unificazione nazionale la prima traccia di contesa territoriale tra più Stati per ciò che riguarda quei lembi di terra che rappresentarono il nostro confine orientale. Tra la metà dell'Ottocento e la Prima Guerra Mondiale le aspirazioni riguardanti il Veneto, il Friuli, e quindi Trieste, possono essere accumulate a quelle analizzate in precedenza circa il Tirolo asburgico; rientravano, quindi, in quell'ottica di completamento del processo di unità nazionale e lo facevano con un ruolo principale, dal momento che andavano a rappresentare due confini strategici, alle porte con il mondo slavo da una parte e tedesco dall'altra. Inoltre, si trattava, ricordiamo, di territori abitati in larga parte da popolazione di etnia e lingua italiana. Si andavano a fondere così i temi di confine geografico (o strategico) e confine etnico. Con la Terza Guerra d'Indipendenza (1866) il Veneto e parte del Friuli entrarono nel Regno d'Italia, anticipando la conquista del confine strategico del Brennero a nord e lasciando ancora parzialmente irrisolta la questione delle restanti terre irredente e di un confine maggiormente sicuro verso oriente.

Con il passare degli anni e la creazione della Triplice Alleanza la questione restò sopita e tranquilla, nonostante nell'opinione pubblica non mancava chi continuava ad aspirare ad un allargamento dei confini, non considerando per nulla chiuso il discorso del completamento territoriale dello Stato. Si riuscì, comunque, a reprimere un mai sopito spirito irredentista sino al 1906, anno in cui la Bosnia venne inglobata nei possedimenti asburgici, evento che, stando ad alcune clausole dell'accordo alla base dell'Alleanza, avrebbe comportato per compensazione la cessione all'Italia di alcuni territori. La questione rimase irrisolta per le resistenze austriache nel cedere pezzi dei propri possedimenti.

Pochi anni dopo fu lo scoppio della Guerra a gettare le basi per una rivisitazione totale dei confini, non solo italiani ma dell'Europa in generale. Senza ripercorrere nel dettaglio né gli eventi noti che portarono l'Italia ad entrare nel conflitto né quelli militari, bisogna ricordare però l'oggetto delle trattative prebelliche che l'Italia ebbe prima con l'Austria e la Germania e poi con i Paesi dell'Intesa, dal momento che queste riguardarono proprio i territori che sono il fulcro della presente ricerca. Gli approcci portati avanti con Austria e Germania sono i medesimi che sono stati proposti nel precedente capitolo, dal momento che l'Italia chiese unitamente al Trentino anche Trieste, Fiume e il riconoscimento del proprio controllo sull'Albania. Mentre la Germania, conscia dei pericoli che avrebbe potuto causare l'apertura

di un nuovo fronte ostile a sud optò per assecondare le richieste territoriali italiane, l'Austria si irrigidì ad ogni possibilità reale di cessioni territoriali significative. Come era ovvio aspettarsi, i paesi dell'Intesa poterono invece garantire all'Italia un futuro ipotetico bottino di guerra ben maggiore, dal momento che ciò che veniva richiesto non apparteneva a nessuno degli Stati coinvolti. Ma non si deve pensare che le trattative furono così scontate, difatti abbiamo in questa occasione un primo attrito tra l'Italia e la futura Jugoslavia. La Serbia aveva infatti come obiettivo quello della creazione di un regno che riunisse i popoli slavi, che sarebbe dovuto nascere inglobando i territori abitati, anche solo in parte, da popolazioni slave e facenti parte a quella data della corona asburgica. Quindi i due Paesi, Italia e Jugoslavia, entrambe puntavano a completare il proprio processo di unificazione nazionale e inevitabilmente entrarono in contrasto. I Serbi, per bocca di Sazonov¹¹¹ fecero pervenire le loro obiezioni, le quali riguardavano Gorizia, Trieste, l'Istria e soprattutto la Dalmazia. Dopo giorni di discussioni, sia Sazonov sia lo Zar Nicola II accettarono le proposte italiane con alcune modifiche riguardanti la Dalmazia, dove la presenza di popolazione di etnia slava era più forte. L'accordo stabilì che le isole Brazza sarebbero andate alla Serbia mentre quelle Curzolane all'Italia, stessa sorte sarebbe toccata al territorio nei dintorni di Zara.

Si giunse così al noto accordo di Londra. Il 26 aprile Salandra e Sonnino sancirono l'ufficialità dell'alleanza con Inghilterra, Russia e Francia nella quale vennero stabiliti i riconoscimenti che avrebbero compreso:

- il Trentino,
- il Sudtirolo fino al confine del Brennero,
- Trieste,
- le contee di Gorizia e Gradisca,
- l'Istria fino al Quarnaro,
- le isole di Cherso e Lussino
- parte della Dalmazia, ovvero da Lisarica fino a capo Planka,

Tra le altre clausole restava esclusa la città di Fiume, nonostante la presenza massiccia di italiani. Valona sarebbe stata affidata all'Italia, così come la Libia, inoltre i possedimenti in Eritrea e Somalia avrebbero avuto degli ampliamenti.

¹¹¹ Ministro degli Esteri russo.

Risulta importante sottolineare questo passaggio, poiché rappresenta una primissima embrionale contesa italo jugoslava, risalente addirittura a prima della nascita di quest'ultima come entità statale comprensiva di porzioni di territorio confinanti direttamente con l'Italia. Le future aspirazioni nazionaliste dei due Paesi e le spinte intestine provenienti dagli stessi territori, portarono negli anni seguenti a rendere sempre più difficile la convivenza tra popoli nei settori di confine oggetto della contesa. Eliminando la presenza "cuscinetto" dell'Austria, entrarono a contatto diretto i due mondi italiano e slavo e si rese pressoché impossibile una pacifica e rispettosa convivenza e venne individuata nella repressione l'unica modalità possibile per assoggettare completamente la popolazione che di volta in volta abitò da ospite sotto una bandiera diversa; una soluzione, quindi, improntata alla snazionalizzazione e alla cancellazione della identità, piuttosto che alla accettazione e alla tutela della minoranza. I risultati, come vedremo, furono nefasti e nessuna delle due parti riuscì mai a trovare una soluzione diversa dallo scontro e la repressione per molti anni. Conclusosi il conflitto nel 1918 la situazione si presentò esattamente come prospettata pocanzi, l'Italia e il neonato Regno dei serbi, dei croati e degli sloveni trovarono a contendersi dei territori, creando una ostilità di non semplice soluzione, poiché riguardante Stati entrambi vincitori e non paesi sconfitti e screditati. Il nuovo Regno era nato il 29 ottobre, quando rappresentanti delle Serbia, Slovenia e Croazia (per quest'ultima Ante Pavelić) dichiararono la propria indipendenza e l'unione dei rispettivi Paesi oltre alla Bosnia e al Montenegro¹¹². A Versailles gli Jugoslavi chiesero ufficialmente tutta la Dalmazia e l'Istria oltre a Gorizia e Trieste, andando in pratica a mutilare gran parte delle promesse fatte all'Italia al momento della stesura del Patto di Londra. Sonnino dal canto suo chiese il rispetto degli accordi aggiungendo anche la richiesta di Fiume. Le aspirazioni italiane si scontrarono con la visione del Presidente americano Wilson, il quale propose la nascita di uno Stato libero a Fiume, comprendente anche il confine strategico del Monte Nevoso. Le vicende si intrecciarono con la celebre questione fiumana e fu solo dalla conclusione di questa, con il Trattato di Rapallo del 2 febbraio 1921, che si giunse a una definitiva chiarificazione a seguito di concessioni da parte italiana. In pratica si rinunciò a Fiume, nonostante fosse sotto controllo italiano dopo la spedizione dannunziana, e al controllo sull'Albania in cambio del confine spostato sul Monte Nevoso, punto ritenuto strategicamente decisivo per la difesa terrestre del Paese. In questo modo i due confini,

¹¹² CATTARUZZA MARINA, *L'Italia e il confine orientale*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 60-116.

orientale e settentrionale, coincidevano con quelli strategici, concedendo barriere difensive naturali verso il mondo slavo e tedesco.

Gli anni di relativa tranquillità furono però molto brevi, con l'aprirsi del ventennio fascista in Italia si inaugurò infatti una nuova fase di sviluppo nella vita dei territori orientali. La ferita fiumana era ancora aperta e si tentò in ogni modo di riacquisire il possesso della città, nel 1924 si giunse all'accordo di Roma tra Ciano e i rappresentanti jugoslavi che avrebbe portato Fiume sotto il tricolore in cambio della vicina città croata di Sussak, che sarebbe poi stata riconquistata dall'Italia nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Iniziò così un primo periodo molto difficile di convivenza sotto le insegne italiane per gli abitanti di lingua slava. Obiettivo del fascismo era infatti quello di creare uno Stato forte e unito, e la presenza di regioni con una sorta di "statuto speciale" avrebbe potuto minare quell'uguaglianza tra cittadini ritenuta necessaria all'interno di uno stesso Paese. I provvedimenti presi ricalcano sostanzialmente quelli applicati al Trentino Alto-Adige; si decise di equiparare, da un punto di vista amministrativo e legislativo, tutti i territori dove erano presenti minoranze etniche e linguistiche. In secondo luogo, con la legge Gentile, si iniziò ad operare in senso snazionalizzante, tendente cioè ad eliminare l'elemento slavo, vietando l'insegnamento della lingua, modificando nomi di strade e cognomi e vietando la pubblicazione di quotidiani in lingua non italiana. Insomma, si tentò di cancellare l'identità, con il solo risultato di radicalizzare l'elemento slavo e far nascere le prime cellule resistenziali che avrebbero costituito una buona base d'appoggio per l'Of. Risale infatti agli anni tra il 1920 e il 1930 la nascita dei primi movimenti collegati all'irredentismo slavo. Ricordiamo tra i principali l'*Orjuna*, la *Narodna obrana* e il *Tigr*. Inoltre, a mettere a rischio la presenza e il dominio italiano sulla zona, vi fu l'ascesa del nazismo. Infatti, sebbene la Germania fosse alleata dell'Italia fascista, come abbiamo potuto analizzare nel precedente capitolo, le mire di alcuni gruppi dirigenti pangermanisti, compresi alcuni dei più alti gerarchi come Goebbels e Himmler, tennero aperta la questione circa il possesso di Trieste e di Bolzano, considerati obiettivi dai più ferventi nazionalisti tedeschi. Non a caso, dopo l'8 settembre 1943, entrambi i territori vennero sostanzialmente, anche se non ufficialmente, annessi al Reich.

Abbiamo quindi in questo modo inserito nel discorso un primo elemento che fu centrale negli ultimi anni di guerra e nel dopoguerra: lo scontro tra due popoli, che assunse nel corso degli anni diversi caratteri, da quello dei due nazionalismi concorrenti a quello delle due resistenze parallele. Il secondo elemento che creò turbative nell'ordine pubblico e nella

sicurezza del Paese fu invece interno. Questo era costituito dal Pci, che a causa dei suoi legami internazionali, si trovò molto spesso ad operare seguendo un doppio binario, ovvero proponendosi al contempo come partito nazionale e come parte di un organismo, quale era il Comintern prima e il Kominform dopo, direttamente dipendente, e quindi subordinato alla volontà, della Russia e del Pcus. Ponendosi come scudiero degli interessi sovietici in Europa. Seguire questa linea costò molto in termini di risultati elettorali al blocco della sinistra italiana, era infatti evidente a tutti l'aporia nella quale viveva in quegli anni il Pci. In particolare, circa la questione di Trieste i dirigenti del partito si trovarono in enorme difficoltà sin dai primi giorni seguenti alla liberazione. Vedremo come lo schema d'azione fu imposto dalla Russia e come questo si fosse già presentato in precedenza prima dello scoppio della Guerra e come si sia poi ripetuto nel caso della questione triestina, in un certo modo fino al 1947 e in un altro dal 1948 in avanti. A farne le spese fu il Pci, imbrigliato nelle direttive staliniane.

Procedendo con ordine, il primo momento cui far risalire un'apertura in senso contrario agli interessi nazionali della sinistra italiana verso i territori orientali d'Italia va individuato nel Congresso di Colonia tenutosi nel 1931, nel quale l'allora Pcd'i¹¹³ affermò il pieno appoggio al principio di autodeterminazione per tutte le minoranze, fino a giungere alla teorizzazione di una separazione dallo Stato di cui facevano parte. In tale direzione andò anche un documento ufficiale, frutto di un accordo tra partiti, la *Dichiarazione comune dei partiti comunisti della Jugoslavia, dell'Italia e dell'Austria sul problema sloveno*¹¹⁴. Questo fu successivamente impugnato dalla Jugoslavia per chiedere agli italiani di proseguire nel rispetto di questa dichiarazione. Ma vanno fatte due riflessioni in merito, innanzitutto va evidenziato che, con ogni probabilità, il Pcd'i sottovalutò le implicazioni future che tale documento avrebbe potuto avere, facendo della questione slovena una mera arma di lotta al fascismo, parallelamente va considerato che era negli interesse dell'Unione Sovietica favorire in ogni modo fenomeni separatisti guidati dai partiti comunisti nei singoli stati, difatti tanto il Pcd'i quanto il Kps e il Kpj¹¹⁵ furono strumenti nelle mani Stalin che venivano

¹¹³ Nato dalla scissione di Livorno interna al Psi nel 1921, mantenne questa denominazione fino al 1926 in maniera ufficiale e clandestinamente fino al 1943.

¹¹⁴ KARLSEN PATRICK, *Frontiera rossa, il Pci e il contesto internazionale*, Libreria editrice goriziana, Gorizia 2018, p.27.

¹¹⁵ Partito comunista sloveno e Partito comunista jugoslavo.

coordinati tramite il Comintern, guidato da Dimitrov¹¹⁶, per favorire gli smembramenti di Stati scomodi. Quindi le reali motivazioni dietro la nascita di questi accordi e di queste spinte indipendentiste non va ricercato nella voglia a determinarsi come Stati autonomi di minoranze, ma come tentativo sovietico di indebolire altri Paesi.

Abbiamo così introdotto tutti gli elementi di pericolo con cui le FF.AA. italiane si dovettero scontrare durante la difficile gestione nel dopoguerra. È ancora doveroso anticipare che lo scontro assumerà i contorni di una sfida ideologica tra comunisti e anticomunisti, tanto internamente quanto esternamente, infatti la partita, ci si renderà conto più avanti, fu geopoliticamente molto più vasta, in un determinato momento la sfida per Trieste muterà e assumerà i contorni dello scontro tra atlantismo e mondo sovietico.

Ritornando però agli eventi che portarono alla Guerra e che trasformarono profondamenti quei territori fu centrale il celebre patto di non aggressione tra Germania e Urss, ricordato da tutti come patto Molotov-Ribbentrop¹¹⁷, dai cognomi dei ministri degli esteri dei due Paesi. Tale accordo è centrale nella nostra ricostruzione, soprattutto alla luce di quanto descritto in precedenza circa il comportamento dell'Urss e del Comintern, e quindi dei partiti comunisti satelliti. Infatti, tramite questo accordo, i due Paesi stabilirono non solo una non aggressione reciproca ma anche la spartizione di una parte dell'Europa, creando quindi i presupposti per un'alleanza più stabile e duratura. I primi eventi, sappiamo bene, portarono la Polonia a capitolare, poi toccò alle Repubbliche baltiche di Lettonia, Estonia e Lituania, che passarono all'Urss seguite dalla aggressione alla Finlandia; la Germania nazista invece si espanse ai danni di Danimarca e Norvegia e legò al suo sistema di alleanze la Bulgaria. La totale sottomissione del Comintern è dimostrata relativamente a questi eventi, difatti i partiti comunisti occidentali non solo non obiettarono verso queste prime espansioni ma accusarono Inghilterra e Francia ree di aver spinto ad azioni di forza a causa del loro imperialismo capitalista. La difficoltà massima fu incontrata però dal Kpj, quando la Germania decise di invadere la Jugoslavia, con l'appoggio dell'Italia. Stalin diede direttive ai comunisti locali di non opporre resistenza dal momento che vi era ancora in essere un accordo con la Germania. L'Operazione Castigo, scattata il 6 aprile 1941, portò alla capitolazione jugoslava nel giro di pochi giorni. Il Regno nato a seguito della Prima Guerra Mondiale da quel momento non esisteva più, i suoi territori furono divisi tra Germania,

¹¹⁶ Giorgi Mihajlov Dimitrov fu Primo Ministro della Repubblica Popolare di Bulgaria dal 1946 sino alla sua morte.

¹¹⁷ 23 agosto 1939.

Ungheria e Italia cui andò una zona della Slovenia meridionale che prese il nome di provincia di Lubiana, il Montenegro e il Kosovo oltre alla città di Sussak, inoltre si formò uno Stato croato autonomo ustascia con a capo Pavelić.

Nel giugno dello stesso anno la Germania decise di scatenare l'Operazione Barbarossa, dietro questa decisione vi fu l'arenarsi delle trattative per trasformare la Triplice (Germania, Italia, Giappone) in Quadruplice, con l'ingresso della Russia. Le eccessive richieste sovietiche convinsero Hitler a tentare di dare la svolta decisiva alla Guerra e concluderla in maniera trionfale marciando su Mosca. A questo punto la strategia sovietica mutò radicalmente, i nemici capitalisti divennero alleati e partì una pressante propaganda antinazista. A queste decisioni seguì l'ordine ai partiti comunisti presenti nei territori occupati da fascisti e nazisti di prendere parte attiva alla resistenza cercando, ovunque, di assumerne il controllo. In tal modo si tentò di assicurarsi una leadership politica giustificata agli occhi degli alleati occidentali nel momento in cui si sarebbe dovuto ricostruire un nuovo ordine governativo. In Jugoslavia il Kps diede vita al Fronte di Liberazione, conosciuto come Of (Osvobodilna Fronta), in Italia e Francia Togliatti e Thorez cercarono di garantire ai propri partiti rappresentanza politica all'interno prima della resistenza e poi dei nuovi governi, seguendo le direttive staliniane, diverse rispetto a quelle consegnate per l'Europa orientale. È difatti centrale a questo punto comprendere la strategia sovietica e il ruolo dei partiti collegati al Pcus, poiché da questa strategia e dagli interessi sovietici dipese gran parte dell'azione di questi partiti per molti anni, compresa quella riguardante Trieste. Stalin stabilì che il Pci e il Pcf dovevano procedere ad una presa del potere, una volta conclusasi la Guerra, democratica, attraverso libere elezioni e conservando l'ipotesi di una insurrezione armata come ultima ratio in modo da evitare contrasti con gli alleati occidentali angloamericani. Diversamente, nella sfera orientale era più urgente prendere rapidamente il potere e per questo motivo venne concessa molta più libertà all'Of la cui direzione era stata assunta dal croato Josip Broz Tito (Јосип Броз Тито)¹¹⁸. In questa fase del conflitto nei territori che furono contesi negli anni a seguire si posero le basi per lo scontro tra un grande numero di protagonisti che concorreranno a confondere molto la situazione. Ciò che interessa maggiormente sottolineare è la nascita delle due resistenze, quella italiana con caratteri di liberazione nazionale a partire dal 1943, e quella slava fortemente nazionalista

¹¹⁸ ROSSI ELENA AGA - ZASLAVSKY VICTOR, *Togliatti e Stalin, il Pci e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 40-54.

appena ricordata. Il Pci si pose esattamente al centro, costretto a condannare da un lato le forzature della resistenza nazionalista slava e dall'altro ad appoggiarla dietro pressione di Mosca. Al confine orientale la resistenza italiana non dovette quindi convivere solamente con l'elemento slavo ma anche con la propria ala comunista interna e questo non fu sempre possibile senza arrivare allo scontro. Vedremo come, quando venne meno il comune nemico tedesco e fascista, lo scontro intestino giunse inevitabile e proseguì durante tutto il dopoguerra.

Senza concentrarci troppo sugli eventi bellici che portarono alla sconfitta dell'Italia è necessario citare alcune decisioni unilaterali prese dal movimento partigiano jugoslavo, che posero le basi per la sovrapposizione tra autorità al momento del crollo istituzionale italiano. La decisione cui si fa riferimento è quella relativa all'attività resistenziale in Istria, difatti, sebbene questa facesse parte della sfera italiana e nonostante le direttive dell'Internazionale comunista prevedevano che dovesse operare sul territorio solo il partito di appartenenza a quella nazione, si stabilì che, visto il ritardo organizzativo della resistenza italiana ad operare in Istria e in altri territori dell'Italia orientale, fosse il movimento guidato dal Kpj a prendere il controllo, creando, quindi, le basi per una sovrapposizione tra resistenze che si sarebbe evidentemente tramutata con la scomparsa degli occupanti tedeschi in lotta per il dominio politico della regione. Con la resa definitiva dell'Italia l'8 settembre il territorio in questione fu immediatamente rivendicato da più parti. La Germania che aveva previsto una capitolazione italiana subentrò senza problemi dal confine settentrionale, creando l'oramai nota Zona di Operazioni delle Alpi, allo stesso modo al confine orientale nella vasta zona comprendente:

- tutta la Venezia Giulia,
- la provincia di Lubiana,
- il Friuli,
- Gorizia,
- Fiume,
- le isole del Quarnaro,

venne creata la seconda zona di operazioni, l'*Adriatisches Küsterland*. Questa zona al pari di quella creata nel Trentino, fu sottratta all'autorità dell'appena nata Repubblica di Salò. La differenza sostanziale tra le due zone fu la presenza di soldati italiani che ricordiamo venne vietata in Trentino e permessa invece qui. In questo modo il territorio italiano vedeva tre diverse formazioni contendersi il suo possesso, la RSI, le due zone d'operazione in mano ai

Tedeschi e il Regno del Sud, creato a seguito della fuga a Brindisi dei vertici politico-militari, a queste successivamente subentrò un quarto protagonista che si insediò nelle regioni più a oriente, difatti sia l'Istria che la Dalmazia vennero dichiarate possedimenti della nuova Jugoslavia titoista a seguito di dichiarazioni unilaterali. L'Of annesse il litorale sloveno, mentre lo *Zavnoh* (Consiglio territoriale antifascista di liberazione nazionale della Croazia) si appropriò dell'Istria e della Dalmazia prendendo possesso delle città e costruendo immediatamente delle strutture politiche, comitati popolari, con l'obiettivo di costruire subito una sorta di statualità (*State building*) slavo comunista, parallelamente venne stabilito l'allontanamento di tutti gli italiani della regione, aveva così inizio il triste fenomeno di pulizia etnica che conoscerà purtroppo diverse fasi. Superato l'iniziale momento di forte confusione i partiti politici si riorganizzarono e anche in Italia si crearono i primi gruppi di resistenza, come sempre particolarmente interessante fu il ruolo dei comunisti italiani; come anticipato essi si trovarono a procedere su un doppio binario e le forzature slave non resero la vita semplice. La reazione del Pci ai decreti di annessione delle zone italiane fu di formale protesta verso le federazioni comuniste del Kph¹¹⁹ e del Kps, i vertici italiani non intendevano mettere in discussione il distacco dall'Italia dei territori ma a loro avviso sarebbe stato maggiormente proficuo rimandare la questione una volta conclusosi il conflitto. Il Clnai avviò anch'esso, autonomamente rispetto al Pci, i dialoghi con l'Of tentando di trovare una soluzione alla questione delle annessioni, i vertici del Clnai sapevano bene che l'obiettivo slavo era quello di mettere di fronte al fatto compiuto i propri alleati, per questo motivo si tentò di temporeggiare per rimandare al principio di autodecisione una volta sconfitto l'occupante; da sottolineare come i principi ideologici dell'internazionalismo basilari per i partiti comunisti, valsero per il Pci ma furono soppiantati da un forte nazionalismo nei movimenti partigiani jugoslavi, testimonianza del fatto che il pragmatismo ebbe la meglio sull'ideologia per questi ultimi. Visto il procedimento stentato delle trattative, l'Of decise di forzare ulteriormente le cose in vista del grande obiettivo della presa di Trieste da parte del *IX Korpus*, il tutto si svolse nei primissimi giorni del settembre 1944. Vincenzo Bianco rappresentante del Pci in Jugoslavia ricevette le nuove direttive da applicare a Trieste, Udine e Gorizia da Edward Kardelj, leader del Kps. Queste direttive vennero girate alle federazioni comuniste delle tre zone suddette il giorno 14 con la celebre circolare "riservatissima". L'Of diveniva l'organo supremo nella

¹¹⁹ Komunisticka Partija Hrvatske.

zona, la resistenza armata sarebbe stata diretta dai suoi vertici e i poteri politici locali sarebbero spettati ai comitati popolari, in tal modo il Cln era esautorato di qualsiasi potere. La federazione di Trieste del Pci fu obbligata a uscire dal Cln e ad operare autonomamente sotto il Kps. Il nuovo segretario regionale divenne Rodolfo Ursini-Ursic¹²⁰. Circa un mese dopo l'invio della "riservatissima", tra il 15 e il 19 ottobre, Togliatti, Kardelj e Milovan Đilas, quest'ultimo in rappresentanza di Tito fu uno dei principali consiglieri del maresciallo per tutto il dopoguerra, si incontrarono a Bari e nel corso della riunione Togliatti sancì la piena collaborazione e condivisione d'intenti da parte dei comunisti italiani circa la questione dei territori orientali, confermò che l'occupazione slava della Venezia Giulia fosse la soluzione migliore per evitare che a prendere possesso di quei territori fossero gli anglo americani e con ogni probabilità in questa occasione si stabilirono i piani per l'invasione di Trieste¹²¹. La presa di posizione del Pci provocò una frattura non solo a livello politico fra Cln e Pci ma anche operativa, infatti le brigate partigiane operanti nel Friuli e nella Venezia Giulia erano composte dai più disparati movimenti politici e buona parte di queste non avevano alcun interesse a combattere in nome della Jugoslavia e a cedere pezzi di Stato a Tito, fu proprio a seguito delle dichiarazioni di Bari che la distinzione fra brigate garibaldine, tra le più celebri è la brigata Garibaldi Natisone, e le brigate Osoppo, anche definite bianche, le quali comprendevano liberali, democratici, cristiani o anche ex militari e ufficiali che avevano come unico obiettivo quello di liberare l'Italia dalla presenza tedesca senza che questa fosse soppiantata da quella slava. È fondamentale la nascita di questa distinzione dal momento che alcuni eventi violenti e lo sviluppo della situazione a Trieste fecero sì che su queste strutture della Osoppo nacquero, negli anni a seguire, quelle organizzazioni paramilitari che operarono in difesa dell'italianità della regione. Strutture e organizzazioni che a loro volta costituirono un punto di partenza per la futura "Gladio". È decisivo, quindi, ricordare e ricostruire come e quando queste furono create e perché. Seguendo l'esempio della federazione triestina del Pci, la Brigata Natisone si slegò dalle strutture del Cln e passò alle dirette dipendenze del Korpus jugoslavo, venendo inquadrata in questo modo come una

¹²⁰ KARLSEN PATRICK, *Frontiera rossa, il Pci e il contesto internazionale*, Libreria editrice goriziana, Gorizia 2018, pp. 56-62.

¹²¹ E. AGA ROSSI in, *L'altra faccia della luna. I rapporti tra Pci, Pcf e Unione Sovietica*, Bologna, Il Mulino 1997 pp.173-208 e M. CATTARUZZA in, *L'Italia e il confine orientale*, pp.274-275, notano come L. GIBIANSKY in, *La questione di Trieste tra i comunisti italiani e jugoslavi*, il Mulino, Bologna 2020, affermi che da quell'incontro non ve ne siano stati ulteriori rima della presa della città e che è molto probabile che in questa occasione sia stata toccata la questione di Trieste.

sorta di reparto in un esercito straniero. A questo punto i segnali di una totale sottomissione del Pci alla politica estera di Mosca era evidente, la coincidenza di intenti tra comunisti italiani e slavi era assolutamente incidentale. Quando era oramai chiaro che Trieste sarebbe stata invasa, Togliatti si affrettò a dichiarare che “bisognava ad ogni modo favorire l’occupazione della regione giuliana da parte delle truppe del maresciallo Tito”¹²² e ancora “i comunisti devono prendere posizione contro tutti quegli elementi italiani che si mantengono sul terreno e agiscono a favore dell’imperialismo e nazionalismo italiano e contro tutti coloro che contribuiscono in qualsiasi modo a creare discordia tra i due popoli”¹²³. Prima che la situazione precipitasse, gli Alleati, nelle figure di Harold Alexander, in qualità di comandante supremo per il mediterraneo, e Ellery Stone, come capo della commissione alleata, tentarono di dialogare con Tito, reclamando la necessità di una occupazione alleata di tutti i territori italiani, come tra l’altro era stato stabilito al momento della resa. Ma il grande obiettivo di Mosca era proprio quello di evitare che si instaurasse una duratura presenza militare angloamericana al confine orientale e per questo motivo si rimase in una perenne situazione di non decisione sino alla forzatura. Ma se da una parte gli Alleati temporeggiarono spianando la strada a Tito, sull’altro versante, ovvero quello difensivo tedesco-italiano, non mancarono errori di pianificazione che consentissero una migliore difesa dei confini e una resa agli Alleati.

Come anticipato nei territori del Friuli-Venezia Giulia nel 1943 era stato creato l’OZAK (*Operationszone Adriatisches Kusterland*) e al vertice di questo era stato posto il *Gualetier* Friederick Alois Rainer, il quale, a differenza di Hoffer, dovette convivere con l’elemento italiano, percepito più come un fastidio che come un valido aiuto. Infatti, la spartizione dei compiti prevedeva che ad occuparsi della lotta alla resistenza fossero i reparti SS mentre per gli scontri con gli eserciti regolari al confine sarebbe stata responsabilità della *Wermacht* (97° Corpo d’Armata di Montagna) con i reparti RSI relegati a compiti minori agli ordini dei tedeschi. Questa cattiva gestione delle già poche risorse a disposizione causò una deficienza organizzativa che a sua volta rese impossibile respingere l’avanzata jugoslava, che si concluse con la presa della città e dei territori circostanti nel mese di maggio. Nonostante la

¹²² La lettera completa in cui è contenuta questa affermazione si trova in APC, corrispondenza Roma-Milano, già pubblicata in ROSSI ELENA AGA - ZASLAVSKY VICTOR, *Togliatti e Stalin, il Pci e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, p.141.

¹²³ SPRIANO PAOLO, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. V: La resistenza. Togliatti e il partito nuovo, Torino, Einaudi, 1975, pp.436-438.

difficile situazione in cui si trovarono i reparti della RSI ci furono contatti con il governo del Sud per tentare di contenere temporaneamente la pressione jugoslava e consegnare le armi agli alleati americani come da accordi precedenti. Si tratta di un passaggio molto importante poiché testimonia contatti tra due governi nemici, sebbene si tratti di due monconi di statualità italiana, con l'obiettivo comune di danneggiare un alleato di una delle due parti in causa in nome della difesa dell'italianità della regione.

Il primo piano va fatto risalire all'iniziativa dell'Ammiraglio De Courten, il quale tentò di accordarsi con gli inglesi per organizzare uno sbarco italiano a Trieste, in modo da poter difendere la città. La responsabilità sarebbe stata completamente italiana sebbene gli inglesi avrebbero dovuto fornire i mezzi per lo sbarco. I contatti fra i Servizi informativi italiani e inglesi andarono avanti per un po' ma alla fine il progetto non prese forma per le ripercussioni politiche che avrebbe potuto portare allo scontro tra eserciti alleati, dal momento che questo primo progetto non prevedeva il coinvolgimento di reparti repubblicani ma lo sbarco diretto di uomini appartenenti al ricostituito regio Esercito.

Molto più avanzato fu il secondo piano, portato avanti dai Servizi informativi della Marina, i quali, tramite il tenente Zanardi, presero contatti con l'unico reparto della RSI che godeva di una certa autonomia dai tedeschi, ovvero la *X^a Mas*; Zanardi riuscì ad ottenere un colloquio con Borghese, Capo della *X^a*, e registrò la disponibilità alla mobilitazione al momento del ritiro tedesco dalla zona per difendere la regione dagli slavi. De Courten e Giovanni Messe, nuovo capo di SMG, furono informati della disponibilità di parte degli uomini di Borghese, lo stesso Bonomi diede il proprio benestare ma l'effetto compromettente che l'utilizzo della *X^a* avrebbe avuto e la dura reazione del Pci convinse tutti gli attori in causa a far decadere anche questo secondo progetto. Ulteriori due missioni vennero progettate, entrambe affidate al capitano Antonio Marcegaglia,¹²⁴ il quale prese contatti sia con Borghese che con i partigiani ma in entrambi i casi non si riuscì a giungere ad un accordo¹²⁵. Nonostante le trattative ufficiali e ufficiose si fossero quindi arenate, alcuni reparti RSI furono coinvolti tra le varie operazioni cui presero parte anche a una parziale difesa del territorio. Principalmente possiamo ricordare il Reggimento Alpini Tagliamento,

¹²⁴ Aveva già avuto Borghese come ex comandante all'epoca dell'impresa tra il 18 e il 19 dicembre 1941 ad Alessandria quando sei operatori, tra cui Marcegaglia, alla guida di tre "maiali" partiti dal sottomarino Sciré, affondarono due delle più importanti navi da battaglia della flotta britannica, la *Queen Elizabeth* e la *Valiant*.

¹²⁵ PUPO RAOUL, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia (1938-1956)*, Del Bianco Editore, Udine 1999, pp.80-92.

costituitosi nella primavera 1944, il quale prima liberò Cividale dai Tedeschi e successivamente la difese dai titini per poi consegnarsi agli alleati. Nulla si poté fare per evitare la capitolazione di Trieste e Gorizia, così già il 2 maggio cadde quest'ultima mentre il giorno precedente, il 1° maggio 1945 le truppe jugoslave entrarono nella città di Trieste. I partigiani non comunisti del Cln dovettero ritirarsi dai combattimenti e rinunciare a ogni forma di autonomia politica per evitare scontri con l'esercito slavo, l'VIII° Armata inglese giunse alcune ore più tardi al comando del neozelandese Freyberg,¹²⁶ ma gli edifici simbolo del potere politico erano già stati occupati e la bandiera jugoslava era stata issata. Prendevano così avvio i tragici 40 giorni di Trieste, nel corso dei quali ci fu la seconda ondata di violenze e infoibamenti a danno della popolazione italiana dopo quella del settembre 1943 seguita all'annuncio della resa; questo periodo fu caratterizzato dalla violenta epurazione tanto degli elementi legati al regime fascista quanto di chi semplicemente si oppose alla presenza del potere slavo. Eliminazione fisica, deportazioni, arresti e violenze di ogni genere furono perpetrati ai danni della popolazione italiana, compresi membri del Cln non allineati e sottomessi ai titini, solo tra questi si conterebbero circa 160 dispersi¹²⁷. Tito, due giorni dopo, giustificò ad Alexander la presa militare e politica della città a causa di una presunta resistenza tedesca che obbligò ad una forzatura, ma sappiamo bene, dagli incontri intercorsi tra Togliatti e rappresentanti della Jugoslavia, che in realtà l'obiettivo di forzare e mettere tutti di fronte al fatto compiuto era già stato stabilito mesi prima. La posizione del Pci si allineò sin da subito a quella sovietica. Togliatti si affrettò ad invitare i lavoratori triestini ad accogliere le truppe titine come liberatrici e ad opporsi a tutti quegli elementi italiani del Cln che o erano fascisti o intrigavano con i fascisti¹²⁸. Eugenio Reale si recò da Michail Kostylev, ambasciatore russo a Roma, per conoscere precisamente quale fosse la linea staliniana poiché da quella sarebbe dipesa la posizione del Pci. Sia Dimitrov che Stalin approvarono il passaggio della città a Tito e fu Kostylev stesso a far pervenire questa risposta a Togliatti che non ebbe grossi problemi ad appoggiarla pur impantanando il suo partito in una evidente posizione di doppiezza agli occhi delle altre formazioni politiche.

¹²⁶ Bernard Freyberg fu lo stesso ufficiale cui si arresero le ultime truppe italiane presenti a Tunisi e che ricevette Giovanni Messe.

¹²⁷ PIFFER TOMMASO, *Porzus, Violenza e resistenza sul confine orientale*, Il Mulino, Bologna 2012, p.74.

¹²⁸ L'Unità 10 aprile- 15 maggio 1945.

Le prime notizie dalle città italiane occupate dalle truppe slave iniziarono a giungere pochi giorni dopo l'entrata di queste da parte di membri della Osoppo e successivamente anche dall'Ufficio I che redasse le prime relazioni sulla situazione generale. In particolar modo emerge la netta volontà degli slavi di assumere la direzione politica della zona arrestando tutti coloro si opponessero a ciò, compresi i partigiani italiani non comunisti e la popolazione che gli forniva supporto.

La Quarta Armata Slovena ha occupato la città di Gorizia ed ha operato numerosi arresti tra gli italiani residenti in città. Sono stati arrestati i favoreggiatori dei partigiani solo perché di sentimenti italiani. [...] L'annessione della città di Gorizia alla Jugoslavia è stata proclamata a mezzo di bando del comando militare dell'esercito jugoslavo. L'esercito jugoslavo ha ordinato la mobilitazione di tutti gli uomini validi delle classi comprese tra il 1896 ed il 1928. Per sottrarsi alla chiamata molti cittadini sono fuggiti. Gli arrestati italiani sono stati portati nei campi di concentramento [...] In una riunione tenuta oggi, il comitato avrebbe preso in esame i dissidi esistenti tra Osoppo e Garibaldi ed avrebbe definito l'Osoppo una formazione che ha collaborato con i tedeschi ed ha permesso l'opera di rapina dei tedeschi. I garibaldini sarebbero considerati più affini agli sloveni perché a detta loro sarebbero tutti comunisti. In questa seduta sembra sia stato proposto di invitare i prigionieri italiani portati nei campi di concentramento o ad optare per la Jugoslavia od a inquadrarsi nell'esercito di Tito o a trasferirsi in territorio italiano. [...] Se le cose continueranno così tutti gli italiani di Gorizia finiranno in campo di concentramento.¹²⁹

[...] Sopraggiunto il 1° maggio la città si poteva considerare libera nelle mani del CLN italiano di Trieste. L'azione della OF permise ai partigiani di Tito di entrare in città senza colpo ferire.

Appena aggiunte le formazioni slave e professarono sentimenti amichevoli nei confronti dei patrioti italiani, ma subito dopo impedirono con la forza il proseguimento della lotta, negando ad esse ogni possibilità di agire e provvedendo al loro disarmo. Ordini furono emanati, a mezzo manifesto, nei quali veniva intimato:

- a) Non riconoscere l'autorità del CLN italiano;
- b) non validi gli ordini da questi emanati;
- c) unica autorità essere l'armata slovena;
- d) mobilitazione degli uomini dai 17 ai 50 anni.

il 2 maggio entrava in città una divisione neozelandese. [...] le truppe tedesche si arresero solo allorché si presentò la divisione neozelandese.

¹²⁹ AUSSME, Fondo I-3, Comando supremo e Stato Maggiore Generale Seconda Guerra Mondiale, "al comando divisioni Osoppo Friuli", 12 maggio 1945.

Tra il 5 ed il 10 maggio cortei con bandiere slovene percorsero la città cantando in slavi inneggiando a Tito, alla URSS ed a Stalin manifesti furono pubblicati dove si informava che Trieste veniva annessa alla Federazione jugoslava di Tito. Per contrapporre alle azioni slovene qualche fatto gli italiani organizzarono una manifestazione inneggiante alla italianità di Trieste. I partigiani di Tito intervennero con le armi e sparando sulla folla sciolsero il corteo. Tali azioni ebbero luogo in Via Mazzini in Piazza Unità ed in Corso Vittorio Emanuele III. L'intervento degli sloveni causò morti e feriti in numero imprecisato. Nessuna reazione di fuoco da parte della folla.

Il giorno 6 maggio l'ordinanza numero 7 del comando sloveno disponeva che era assolutamente vietata ogni manifestazione a carattere nazionalistica di qualsiasi tipo. La propaganda per l'annessione di Trieste alla Jugoslavia continuò con ogni mezzo. I cortei sloveni continuarono a percorrere la città provocando l'indignazione di tutti i triestini, i quali non attendono che l'occasione propizia per dimostrare la loro determinazione di voler essere Uniti all'Italia. Sono stati deportati molti italiani tacciati, lo fossero o meno, di fascismo. [...] ¹³⁰

Stando alle prime testimonianze quindi il tentativo di inserimento della città di Trieste nell'amministrazione statale jugoslava proseguì senza sosta, il divieto di manifestare in favore di un ritorno all'Italia andò decisamente in questa direzione. L'azione di penetrazione e sovrapposizione politica proseguì destituendo di ogni potere ed autorità il Cln e giungendo addirittura ad impedire con la forza ai partigiani italiani non inquadrati nelle formazioni slave il proseguo nella lotta.

Ulteriori notizie riguardo l'andamento della liberazione nella Venezia Giulia giungevano in quei concitati giorni anche da altre località nei dintorni e non solo dai servizi informativi ma anche da elementi del Cln tagliati fuori dall'opera di ricostruzione politica dagli slavi, confermando il tentativo di messa in pratica di un disegno di sostituzione politica da parte slava in tutta la regione ma in particolar modo a Gorizia e Trieste.

Alle 06:00 del 1° maggio (l'ultimo reparto tedesco è partito alla 00:00) i reparti della "Osoppo" entrano in Udine e la città li accoglie tripudiante per la liberazione dai tedeschi. Dopo qualche ora, arrivano i garibaldini e nel pomeriggio del giorno successivo da Monfalcone un reparto di 100 slavi che si accantona nei locali del liceo. È questo reparto che istituisce all'uscita della città, il posto di blocco per i civili e gli autoveicoli. [...] La situazione della provincia nella parte nordorientale è praticamente dominata dagli slavi sia tramite i reparti della Garibaldi, ai loro ordini; che per mezzo di reparti del tutto slavi. Dove sono i garibaldini possono essere esposte soltanto le bandiere russa e

¹³⁰ *Ibid.*, Fondo I-3, al comando divisioni gruppo Osoppo, 12 maggio 1945.

la nazionale jugoslava. Vi sono nei paesi, anche reparti della Osoppo, ma evidentemente non possono fare che da spettatori mal tollerati. L'occupazione slava ad Occidente dell'Isonzo potrebbe definirsi un'azione strategica, per avere le mani libere nel goriziano, nel triestino e nell'Istria. Ogni azione liberatrice verso Gorizia e Trieste è infatti impedita e resa impossibile ai reparti della Osoppo; a ciò contribuisce naturalmente alla presenza di 20.000 cosacchi slavi, che dalla Carnia potrebbero calare su Udine. [...] Stando così i fatti è logico che ad Oriente dell'Isonzo debba accadere ciò che gli italiani della Venezia Giulia non potranno dimenticare mai [...] La città di Gorizia, dopo la ritirata dei serbi, poteva considerarsi liberata dal valore e dal sacrificio della sua stessa gente, ed era in attesa di patrioti della Osoppo, come rinforzo ai patrioti della città. Ma invano attese e le ragioni sono state spiegate. Il 1° maggio calano dal San Michele e dal Sabotino, i reparti dagli slavi. I garibaldini erano circa 600, ma appena messo piede in città, ricevettero dal comando slavo l'ordine di marciare per colline del Collio, la ricerca dei fantomatici resti delle parti tedeschi; Gorizia iniziava così il suo calvario nelle mani dei partigiani di Tito. [...] Dopo pochi giorni dall'occupazione, nella città non restano più che donne, vecchi e bambini. Gli esuli si contano a migliaia; Sono fuggiti a Udine, a Treviso e a Venezia. [...]

A Trieste lo svolgersi della situazione fu per certi aspetti più grave che Gorizia. Anche Trieste fu liberata dagli italiani e non dalle truppe del maresciallo Tito [...] E verso 12:00 circa che si cominciano a formare nei sobborghi della città i primi reparti slavi facenti capo all'OF (Fronte di Liberazione comunista) I quali, vengono trattati cameratescamente dai nostri patrioti, - alle 16:00 del 1° maggio calano da via Fabio Svero le formazioni partigiane di Tito, che i nostri patrioti accolgono pure amichevolmente ma costoro non ne vogliono sapere degli italiani ed infatti cominciano a disarmare i nostri patrioti e sparano contro le finestre dove è esposta la bandiera italiana. Quasi alla stessa ora entra in città i neozelandesi e, come a Gorizia, non possono impedire l'azione degli slavi che aumenta di intensità ad ogni ora che passa. iniziano gli arresti in grande stile e di primi ad essere fermati sono gli antifascisti, e questo è chiaro: chi difende oggi l'italianità di Trieste non possono essere i fascisti che fuggono e si mimetizzano, ma sono proprio gli antifascisti che ora possono avere voce ed autorità.¹³¹

I nazionalisti dell'O.F. hanno creato la duplice leggenda: nell'interno della Jugoslavia hanno fatto credere all'esistenza di una identità fra popolo italiano e fascismo (come se il fascismo fosse un fenomeno esclusivamente italiano e non internazionale) e ciò per raccogliere adepti fra tutti gli elementi più o meno italofoebi per tradizione o per educazione. All'esterno hanno diffuso il mito che l'O.F. costituisce l'avanguardia del movimento rivoluzionario democratico e comunista per trovare

¹³¹ AUSSME, Allegati diari storici, Rapporto situazione C. CS., Fondo Sim, Rgpt. b.286 (Documenti 254203, 254204, 254205, 254206, 254207)

aderenti fra le masse italiane, profondamente antifasciste, assetate di libertà e di giustizia. In altri termini l'O.F. si è attribuito il monopolio del moto rivoluzionario europeo, che sta investendo come una fiammata tutti i popoli del nostro continente, e quindi il diritto acquisito di determinare il destino politico e nazionale della Venezia Giulia, all'infuori e al di sopra del diritto di autodeterminazione. Diritto proclamato dalla Carta Atlantica è riconfermato al convegno di Teheran. [...] Come evitare il Plebiscito, privando gli italiani della Giulia e del diritto di autodeterminazione? Ecco il problema da risolvere. E l'O.F. vi si è accinta, proponendosi di realizzare il piano politico di cui sopra come segue: 1° circuire il Pci col fargli credere che avrebbe fatto un passo innanzi sulla via del comunismo, aggregandosi alla costituenda Federazione jugoslava, pupilla dell'Urss; 2° sollecitare tutti gli antifascisti italiani a collaborare sul piano politico e militare con l'O.F. cercando di eliminare in tutti i modi gli elementi rivoluzionari italiani che avrebbero potuto e potrebbero creare difficoltà alle loro mire annessionistiche. in tal modo essi pensano di gettare le basi morali per suffragare, di fronte agli Alleati, la legittimità del duplice fatto compiuto che si vorrebbe attuare: quello militare e quello politico. Con l'occupazione militare di carattere permanente e con la subordinazione politica e militare delle forze antifasciste italiane e quelle jugoslave dell'O.F. il destino della Venezia Giulia sarebbe suggellato forse per sempre in barba i principi della Carta Atlantica che culmina nel diritto di autodeterminazione. [...] ¹³²

Tanto a Gorizia quanto a Trieste la situazione era dominata dagli slavi i quali erano riusciti a tagliar fuori del tutto i reparti della Osoppo prendendo il controllo politico e militare delle due città con l'appoggio dei comunisti locali.

Quale fosse stato quindi l'atteggiamento del Pci risulta piuttosto chiaro dalle varie dichiarazioni di Togliatti e dall'osservazione dei fatti, ma una breve ricostruzione del I° gruppo controspionaggio può aiutare a capire la visione che le FF.AA. avevano del ruolo del Partito; ricordiamo che obiettivo fondamentale del lavoro non è solo ricostruire i fatti ma analizzare il modo tramite cui operò e analizzò la situazione e le varie notizie di volta in volta l'Esercito.

[...] Il locale CLN decise di formarsi senza la partecipazione dei comunisti, il che, però, non significa che i comunisti non parteciparono col CLN di liberazione e viceversa. in realtà, vi era cooperazione. Però, invece di aversi un'unica direzione, ognuna delle due parti lavorava, in parallelo, non per lo stesso scopo. Si combatteva, cioè, contro i tedeschi e contro il fascismo.

¹³² AUSSME, Fondo Sim, 11° Divisione b.91, Sezione Calderini da maggio 1945, Promemoria del Partito d'Azione (PA) circa la situazione in Venezia Giulia.

Gli obiettivi comunisti venivano segnati dal locale esecutivo comunista e dal locale O.F.

Nel 1943, il locale O.F. riceveva già ordini dalla IV Armata jugoslava. E, nello stesso anno, l'O.F. faceva già propaganda per l'unione alla Jugoslavia.

Il locale O.F. rappresentava l'O.F. di Slovenia; o, benché esso facesse propaganda delle direttive e del programma comunista, tale linea di condotta veniva presentata agli sloveni della Venezia Giulia come una politica nazionale e non come una politica di partito. [...]

Il 1-5-1945, il 9° Corpo d'Armata della IV Armata jugoslava entrò a Trieste. [...] e la sede fu occupata dal N.O.S. (comitato cittadino jugoslavo). [...] ¹³³

Il giorno 17 lo Stato Maggiore Regio Esercito tramite l'Ufficio I stilò alcune riflessioni circa la situazione nei territori occupati e il riflesso che questa avrebbe potuto avere, nel caso non avesse subito modifiche, sulla sicurezza nazionale.

[...] L'Istria, per chi la conosce anche superficialmente, se non ha un contro direttivo a Pola o a Trieste, priva come è di comunicazioni, diventa succube di qualunque propaganda che possa penetrare senza essere scoperta, come succedeva per i comunisti slavi, i quali, essendo sconosciuti a tutti e venendo da lontano poterono fare la loro opera di propaganda e spargere le notizie più assurde, perché incontrollate, per adescare verso di loro alcuni elementi italiani [...] La situazione reale della Jugoslavia ammonisce tutti a difendere le posizioni attuali della democrazia in Europa e nella Venezia Giulia in particolare. La più attenta indagine dovrebbe essere fatta dagli uffici segreti angloamericani nella Jugoslavia, perché i colà troverebbero documenti gravissimi che è solo in parte sono noti sui pericoli che incombono sull'Europa centrale e occidentale dall'avanzata degli jugoslavi, pedine avanzate della Russia. [...] L'Istria ha da assolvere, come Trieste e le altre zone della Venezia Giulia il suo compito di difesa della democrazia e della civiltà occidentale e cristiana nelle mani dell'Italia. La sua posizione geografica che copre e protegge l'alto Adriatico, il suo meraviglioso porto di Pola, che fu un tempo il baluardo formidabile degli Asburgo, facilmente riadattabile con le sue propaggini insulari vicine, con un'attrezzatura industriale che può essere portata a grande sviluppo, impone all'Italia una difesa fino all'ultimo sangue, per non permettere che Jugoslavia o meglio la Russia sia non più potenza orientale dell'Europa, ma nel cuore stesso dell'Europa incombente su Venezia e sulla valle padana, pericolo che è visibile ai ciechi e che va scongiurato con ogni forza: perché il conflitto attuale non è fra l'Italia e Tito ma fra l'Europa e il mostruoso e tenebroso impero russo, che avanza senza resistenza e sta per preparare le sue mosse per l'assalto finale all'Europa e instaurare il dominio del mondo, noto come è che le dittature di qualunque forma non

¹³³ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.503, 2° Sezione - I° gruppo C.S. (Documenti 337182, 337183)

possono esaurire il loro ciclo pauroso che con il riprodurre le esaltate cavalcate verso la conquista del mondo¹³⁴.

I pericoli per l'Italia derivanti da un possesso jugoslavo dell'Istria e di Trieste si sarebbero tradotti in una minaccia diretta alla valle padana e a Venezia tanto per iniziare, ma anche per l'occidente tutto avrebbe significato aprire le porte dell'Europa e del mediterraneo all'infiltrazione comunista. Probabilmente anche al netto di ciò il Presidente americano Truman e gli Inglesi decisero di non poter tollerare l'accettazione del fatto compiuto, sia perché ne sarebbero usciti indeboliti come immagine rispetto a Stalin sia perché avere una presenza militare comunista così proiettata verso occidente, e in un territorio considerato ancora chiave, era un rischio non accettabile per il blocco occidentale che andava formandosi, presero dunque il via una lunga serie di riflessioni interne tra Inghilterra e Stati Uniti. Alcuni documenti del The National Archives di Londra aiutano a far luce sul modo in cui i servizi inglesi però prevedero un ingresso di Tito precedente a quello di Freyberg, senza far nulla per impedirlo, e sulle strategie necessarie per correre ai ripari che portarono alla proposta di accordo sulla base della linea Morgan.

Prime Minister.

[...] It appears from this morning's reports that Yugoslav regular troops will shortly be, if they are not already, in Trieste. Tito will certainly be reluctant to evacuate the town once he has captured it and I suggest we ought if possible, to give the Field Marshal some guidance in advance as to the attitude he is to adopt if Tito does make difficulties. The most satisfactory solution would certainly be the complete withdrawal of the Yugoslavs, both regulars and guerillas. This would almost certainly require the use of force and I doubt whether the Americans would agree to this unless other methods of persuasion have been tried first. I note that in NAF 932 Field Marshal Alexander proposed to inform Tito that any Yugoslav forces remaining in these areas occupied by the Anglo-American armies must necessarily come under his (the Field Marshal's) command. If this arrangement is acceptable to the Field marshal, I think we should certainly agree to it, at least as a temporary measure. The presence of Yugoslavs, whether regulars or guerillas, in Trieste is liable to complicate the problem of the civil administration of the town. I think, I presume, be necessary to establish an Anglo-American military government and it would have to be understood that any Yugoslav administrative officials would come under the Anglo-American military government in the same way as any Yugoslav troops come under the operational command of the Field Marshal.

¹³⁴ *Ibid.*, Fondo I-3, 17 Maggio 1945.

Such arrangements would be in keeping with the line taken by Tito in his conversation with the Field Marshal in February.

It seems to me therefore that we ought now to try to get the Combined Chief of Staff to issue further instructions to the Field Marshal:

- Approving his proposal in NAF 936; [...]
- That if Tito refuses to accept in these areas the arrangements which the Field Marshal regards as essential for the operation or security of his troops the Field Marshal should be authorized to use force to secure his requirement;
- That the arrangements, in the parts of the province which are not occupied by Anglo-American forces should not be discussed at this stage with Marshal Tito and that the latter should not be informed of the plan in FAN 536¹³⁵.

Prime Minister.

you will no doubt wish now to discuss how to handle the situation created by Tito's refusal to allow Field Marshal Alexander to establish his military government west of the Isonzo in that part of Venezia Giulia which includes Trieste, Pola, and the lines of communication.

It is clear from President Truman's message to you no.18 that the Americans will not wish their troops to be involved in any fighting with the Yugoslavs. Not indeed do we: for we must face the fact in this matter Tito is clearly acting with the approval, and probably on the instruction, of Stalin. [...] we can either allow Field marshal Alexander to make the best bargain he can with Tito on the basis of the latest offer. From the purely military point of view the Chief of Staff evidently think that this can be made to work. Politically, however, it would mean that we definitely abandoned the whole of the province of Venezia Giulia, including Trieste, to Yugoslav occupation and administration, with very little prospect of being able later on to hand back any of it to the Italians as we would like to do.

Alternatively, we might, if the Americans agree to support us, take up the matter directly with Stalin. It would be useless to propose to the Russians the combined Chiefs of Staff's Plan, which was that the whole province should be placed under Allied military government to the complete exclusion of the Yugoslavs. We always felt that this was not practical politics and it certainly is far less so now that it was when put forward last week. Moreover, the Foreign Secretary, when at Yalta, put to Molotov the modified proposal which had been worked out in the Foreign office, to the effect that the province should be divided into two: the eastern part being left to the Yugoslavs, and the western part placed under Field marshal Alexander's military government. This western part would include Trieste and the territories through which essential communication with Austria and Italy run. It is

¹³⁵ The National Archives of London, Catalogue reference: FO/954/34B. 1° Maggio 1945.

this proposal which I suggest should be put to the Russians if it is decided to open negotiation with them. It is just conceivable that they might agree if they were in a forthcoming mood.

The obvious, and indeed the only, bargaining counter we would have in such negotiation would be the fact that the Americans are in occupation of a large part of the Russians zone in Germany. Against that, however, the Russians are in possession of Vienna and are refusing to allow our missions to go into Austria and have set up a puppet government in our absence. They may, therefore, force us into the position of having to buy our way into Austria by abandoning our claim to intervene in Venezia Giulia.

Another way of approach, if the worst comes to the worst, would be to acquiesce in the Yugoslav occupation of the province until the peace conference, on the clear understanding that if and when the peace conference decides the ultimate fate of the province the Yugoslav government will undertake to abide by it and if necessary, evacuate whatever part of the province it is decided to restore to Italy. This would have our face for the moment, though I confess I cannot see the Yugoslavs honouring such an undertaking when the time came, even if they were to give it now.¹³⁶

Il 5 maggio Alexander comunicò a Churchill il suo progetto comprendente il ritiro delle truppe italiane dalla città in cambio di una futura annessione alla Jugoslavia della città stessa, Churchill intervenne bloccando sul nascere una proposta così scellerata. Il generale William Morgan si recò allora a Belgrado l'8 nel tentativo di trovare un accordo con Tito il quale inizialmente rifiutò la proposta. Il 19 maggio si conclusero le discussioni, non prima della decisione di Truman di minacciare Tito e Stalin dando loro un ultimatum di 48 ore dopo le quali truppe americane sarebbero entrate in città, Stalin dovette cedere per evitare lo scoppio di una nuova guerra e il 21 maggio l'accordo venne accettato da Tito mentre il 1° giugno le truppe furono finalmente costrette a lasciare la città. Seguirono altri incontri che portarono agli accordi definitivi di Belgrado e Duino nel corso dei quali si stabilì la divisione temporanea, fino al Trattato di Pace, della Venezia Giulia, questa veniva quindi smembrata in due parti separate tra di loro dalla linea Morgan:

- Zona A, comprendente Trieste, Pola e Gorizia nella quale sarebbe stato istituito un Gma;
- Zona B, comprendente Fiume e il resto dell'Istria, questa sarebbe rimasta controllata dall'Esercito jugoslavo.

Nella Zona B il Kph non ebbe problemi a divenire amministratore unico della vita politica anche grazie alla proficua attività di controllo politico già attuata nelle singole località,

¹³⁶ The National Archives of London, Catalogue reference: FO/954/34B. 2° maggio 1945.

mentre nella Zona A il Kps si andò a sovrapporre al Pci regionale tramite la creazione di un nuovo partito comunista unico che prese il nome Pcrj, in tal modo fu garantita una rappresentanza italiana all'interno del partito ma tutti i poteri decisionali erano ad appannaggio unico degli jugoslavi che le prendevano di volta in volta dopo esser stati ben istruiti dal quartier generale, in questo modo il Kpj riuscì a penetrare nella vita politica della Zona A pur senza farne parte ufficialmente.

II.2 Servizi d'informazione a confronto, le origini dell'Ozna e delle strutture paramilitari italiane nella Venezia Giulia

Con la creazione delle due Zone, A e B, amministrate rispettivamente da un Gma alleato e dalle strutture politiche jugoslave, prese avvio il costante tentativo d'infiltrazione dei servizi segreti jugoslavi. Alla base di questo servizio vi era una specifica sezione dell'Ozna nata con precise finalità di controllo politico e militare, indipendente da Mosca, tanto internamente ai territori nazionali slavi quanto esternamente con chiare finalità offensive; accanto a questa attività di monitoraggio e acquisizione d'informazioni vi erano altre sezioni dedicate al sabotaggio sul campo. Dall'altro lato l'Esercito italiano che aveva riattivato molto presto i propri servizi informativi, già dal 1943, si trovò a combattere una guerra di nervi con uno degli apparati d'informazione più preparato del panorama mondiale e dalla grande mole di documenti rinvenuti è possibile sin da subito notare che il numero di risorse e di energie dedicate alla difesa di questo settore sia stato enormemente superiore rispetto a quello settentrionale.

Gli americani che erano presenti in zona con proprie truppe¹³⁷ non rimasero spettatori e iniziarono a lavorare alla creazione bande paramilitari, tramite il SOE e l'OSS, da utilizzare come strumento di controllo del territorio in opposizione a quelle partigiane garibaldine strettamente collegate all'apparato slavo.

Ma prima di addentarci nello scontro tra servizi informativi può risultare utile ricostruire brevemente la formazione di questi, in particolar modo è interessante lo sviluppo dell'Ozna che affonda le sue radici molti anni addietro rispetto alle prime organizzazioni paramilitari

¹³⁷ 6° Divisione corazzata britannica a Udine, 56° Divisione di fanteria inglese sul Carso, 88° Divisione americana tra Cividale e Gorizia.

italiane sorte tra il 1943 e il 1946. Innanzitutto, bisogna sottolineare che l'Ozna (*Oddelek za zascito noroda* – Organizzazione per la difesa del popolo) nasce come strumento nelle mani Tito e quindi del Kpj, la cui presa di potere è strettamente collegata agli obiettivi sovietici sin dai primi del '900. Come anticipato l'obiettivo del Comitern era quello di avere nelle varie federazioni comuniste delle dirette diramazioni del potere di Mosca, si guardò quindi con grande interesse allo sviluppo del movimento comunista jugoslavo dal momento che la Jugoslavia monarchica era percepita come un pericolo dalla Russia a causa della sua vicinanza con le posizioni francesi. Già nel 1928 Stalin predispose dei piani insurrezionali e nel giro di pochi anni si procedette alla creazione delle federazioni comuniste locali, Kps e Kph, con l'obiettivo di generare delle rivolte "nazionali" intestine che portassero allo smembramento dall'interno della Jugoslavia stessa tramite l'implosione la nascita di tanti micro Stati. Nessuno dei tentativi di rivolta andò però a buon fine e la presa del potere da parte del comunismo fu rimandata, sin quando con lo scoppio della Guerra furono le truppe dell'Asse a devastare la monarchia dei Karađorđević, portando a compimento quel processo di dissoluzione inseguito da tanti anni. Quando giunsero le direttive per organizzare la resistenza contro gli occupanti nazisti Tito aveva da poco assunto la guida del partito ma, nonostante ciò, aveva già maturato una buona esperienza che lo portò a gestire perfettamente in parallelo il duplice obiettivo di liberazione e di presa del potere. Nonostante la grande astuzia di Tito inizialmente la resistenza slava faceva capo a Draza Mihajlović capo della fazione dei cetnici e lo stesso Governo jugoslavo fuggito all'estero fece affidamento sull'ex colonnello conscio che il grande obiettivo dei comunisti era la sostituzione della vecchia monarchia. Dietro pressione di Churchill però Pietro II fu costretto ad indicare Tito come leader della resistenza e non potendone riconoscere due diverse forme gli inglesi sospesero gli aiuti ai cetnici in favore dei titini costringendo Mihajlović alla macchia.

È molto interessante analizzare gli strumenti di tenuta del potere e le strutture titine poiché le medesime furono poi proposte nei territori occupati in zona italiana. Man mano che i territori venivano liberati si procedeva alla creazione di Comitati di liberazione nazionale, NOO (*Norodno Oslobodilacki Odbori*). Tali comitati erano dei veri e propri organi detentori del potere politico, molto particolare è il fatto che questi si caratterizzassero anche per la fittissima rete informativa che riuscivano a impiantare immediatamente in un territorio al fine di raggiungere ed eliminare tutti coloro che potevano rappresentare un pericolo per il nuovo potere. Con la stabilizzazione della situazione Tito creò il vero e proprio governo

rivoluzionario, l'AVNOJ, e un servizio d'informazioni centralizzato considerato come l'arma più potente a disposizione. Questo centro prese il nome di GOC e nacque imitando il VOS sloveno, in Slovenia il servizio si era sviluppato in maniera più rapida e autonoma a causa della sua natura di territorio di confine; il GOC¹³⁸ (*Glavni obavještajni centri*) aveva due sezioni, una di controspionaggio difensiva e una d'informazione offensiva e proprio sulla base di questa duplice struttura si fondò successivamente l'Ozna. Questa viene ufficialmente fondata il 13 maggio 1944 a Drvar per volere di Tito, la nascita di questa struttura sancisce "il passaggio per l'apparato di sicurezza dalle necessità operative della resistenza armata a quelle del controllo del territorio in vista della presa di potere in tutta la Jugoslavia".¹³⁹ L'Ozna venne quindi definitivamente divisa in quattro sezioni:

- la prima sezione si occupava della raccolta informazioni operando nei territori ancora occupati dai nemici, al vertice vi era Maks Bace Milic;
- la seconda sezione si occupava di controspionaggio nel territorio liberato e aveva al suo comando Pavle Pekic;
- la terza sezione guida da Jefto Sasic si occupò fino al 1945 di controspionaggio all'interno delle Forze Armate;
- la quarta sezione si occupava di dati statistici e elaborazione di informazioni, a guidarla vi era Mijat Vuletic¹⁴⁰;
- la quinta sezione era invece dedicata al contrasto delle intelligence alleate.

I capi delle varie sezioni avevano anche incarichi politici, molto simili a quelli del Ministro degli Interni, testimonianza di quanto la vita politica fosse condizionata e controllata dai vertici militari vicini a Tito.

Nell'agosto dello stesso anno venne fondato il KNOJ (*Korpus narodne odbrane*), ovvero una sezione militare in seno all'Ozna stessa. Una volta conquistato completamente il potere l'Ozna venne formalmente chiusa, rimanendo tuttavia attiva sotto un altro nome, quello di UDB (*Uprava drzavne bezbednosti*).

A Trieste si insediò per i 40 giorni di occupazione una cellula dell'Ozna diretta da Macek Matija Ivan con compiti principalmente di epurazione. A seguito della cacciata dell'Esercito

¹³⁸ KLINGER WILLIAM, *Ozna, il terrore del popolo, storia della polizia politica di Tito*, Luglio Editore, Trieste 2015, p.142.

¹³⁹ GRIESER-PECAR TAMARA, *Das zerrissene Volk, Slowenien 1941-1946: Okkupation, Kollaboration, Bürgerkrieg, Revoltion*. Wien, 2003, Böhlau, p.403.

¹⁴⁰ *Op. cit.*, KLINGER WILLIAM, *Ozna, il terrore del popolo, storia della polizia politica di Tito*, pp.162-163.

slavo tuttavia le sezioni I, II e III rimasero occultamente attive non solo a Trieste ma in tutto il Venezia Giulia e poterono svolgere i compiti per cui erano state originariamente pensate, ovvero infiltrazione e raccolta informazioni dietro le linee avversarie.

I servizi italiani e angloamericani furono, come detto, profondamente impegnati nel tentativo di arginare l'infiltrazione di membri dell'Ozna nella Zona A e quindi la fuga di notizie di carattere politico e soprattutto militare. Per far ciò, in un primo momento, grande attenzione fu riservata al tentativo di individuazione e ricostruzione delle strutture fondamentali su cui si reggeva l'Ozna, insomma alla sua impalcatura organizzativa.

Come possiamo notare da un primo documento le prime informazioni che si riuscirono a recepire erano piuttosto generiche e queste consentivano solamente di individuare superficialmente la natura dell'organizzazione.

È un reparto speciale di polizia segreta (una specie di Ovla o Gestapo).

I componenti di tale reparto non hanno nessun distintivo speciale, né tampoco distintivo di grado: sono però vestiti un po' meglio degli altri soldati dell'esercito di Tito.

Operano spesso come semplici soldati, anche se sono ufficiali, oppure in ambito civile sotto spoglie di inservienti, ecc.

Ogni individuo facente parte dell'organizzazione è munito di un documento speciale, strettamente personale, che esibisce solo in casi estremi nell'interno della zona B e oltre il vecchio confine cioè in Jugoslavia. Su di un lato di detto documento è scritto in maiuscolo *Obevastanja Sekcija* (servizio di informazioni).

In più gli agenti dell'Ozna sono muniti di numerosi documenti normali, come carte d'identità, passaporti, ecc. da presentare ovunque. Taluni dispongono anche di regolare lasciapassare di autorità alleate (ignorasi se autentici o falsi).

Il servizio ha diverse specializzazioni tra cui:

- nucleo volante: si interessa del rapimento di persone sospette, lontane dalla Jugoslavia, operanti per la monarchia o contro Tito. Capo o elemento direttivo di detto nucleo sarebbe certo Posticek che alloggia in via Carducci numero 6 (Trieste).
- nucleo per il rintraccio dei materiali considerati preda bellica.¹⁴¹

Con il passare del tempo e il crescere dell'attenzione dedicata alla questione le notizie iniziarono a farsi via via molto più dettagliate, come testimoniato da uno studio molto approfondito conservato nel Fondo Sim dell'AUSSME, il quale dimostra quanta attenzione

¹⁴¹ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.539.

fosse posta nei confronti di una delle organizzazioni informative più avanzate a livello mondiale.

Lo studio innanzitutto correttamente individua le finalità per cui l'Ozna era nata ripercorrendo l'azione di presa della direzione del movimento partigiano da parte dei comunisti slavi, prosegue individuando il centrale momento della trasformazione in organo di controllo politico interno alle dipendenze del ministro degli Interni pur mantenendo al contempo i compiti di infiltrazione e raccolta informazioni.

Capo I

Cenni generali

a) Denominazione e dipendenze

- Il servizio informativo politico militare jugoslavo è organizzato e diretto dall'Ozna (Odojelenje Zastite Norodna, che significa dipartimento (o reparto) per la difesa del popolo).

Questo organismo, sorto durante la lotta di liberazione, ha mantenuto anche dopo la cessazione delle ostilità la sua dipendenza dal ministero della difesa nazionale essendo stato utilizzato ai fini militari dallo stato maggiore generale.

Recentemente, per necessità di carattere interno, la dipendenza dell'Ozna è passata dal ministero della difesa nazionale al ministero dell'Interno che ha provveduto alla riorganizzazione del servizio con l'istituzione di una direzione della sicurezza statale (UDB: Uprava Drzavne Bezbednosti).

Con tale provvedimento, pur mantenendo inalterati in senso generale la sua struttura ed i compiti, l'Ozna è diventata un organo di Stato particolarmente interessata al mantenimento dell'autorità nazionale ed alla sicurezza.

b) Genesi

- La costituzione dell'Ozna risale al periodo della creazione delle prime unità partigiane in Jugoslavia. Essa nacque per interessamento del partito comunista e precisamente come arma e mezzo per la liberazione del territorio e per la conquista integrale del potere da parte dello stesso partito.

- La tattica comunista inizialmente fu facilitata dalla adesione e collaborazione di elementi degli altri partiti che, fusi insieme dal reciproco interesse della liberazione, dettero vita al movimento di liberazione nazionale. Ma il partito comunista, seguendo il sistema già adottato con successo in analoghe circostanze, si preoccupò subito di creare degli organi segreti di controllo e di lotta con il compito di agire clandestinamente mirando alla graduale conquista del potere una volta che si fosse riusciti a scacciare dal territorio nazionale il nemico occupante. Nell'esecuzione di questo piano

furono perfezionate o allargate le reti segrete che, in virtù di un abile coordinamento, poterono divenire l'elemento principale della autorità popolare.

- Da questi fermenti e da queste iniziative ebbe così vita l'organizzazione segreta dell'Ozna come prima emanazione dei comitati di liberazione nazionale. Poi tra gli elementi partigiani si misero in luce forti gruppi di individui, ben collegati fra loro, che si impegnarono formalmente a sottostare ad una particolare disciplina o ad eseguire missioni di carattere segreto. E si formarono anche i centri informativi partigiani aventi largo potere direttivo nell'ambito delle unità partigiane, essendo stati costituiti dagli elementi più idonei e direttamente incaricati dal partito comunista di svolgere attività informativa dopo aver frequentato appositi corsi di istruzione collettiva e individuale. I centri informativi, assicurati anche il collegamento con le unità clandestine agenti in Croazia, Serbia, Slovenia, giunsero ad avere contemporaneamente il controllo delle autorità e personalità più in vista di tutta la Jugoslavia, oh poterono seguire particolarmente l'attività degli ustascia, dei tedeschi e dei collaborazionisti.

- Nella sua forma organizzata l'Ozna si completa ed entra in piena funzione nel 1943, sicché quando il maresciallo Tito divenne capo dello Stato jugoslavo, l'Ozna rappresentò nelle sue mani l'unico apparato informativo e repressivo funzionante ed efficiente sia per la sua difesa, sia per il consolidamento della sua ideologia.

Capo II

Organizzazione dell'Ozna

- Al giorno d'oggi l'Ozna è una organizzazione unificata civile e militare, con centrale a Belgrado. A capo di essa sta il generale Alessandro Rankovic che ricopre anche la carica di ministro dell'Interno e che è l'elemento di collegamento tra il komitern ed il comitato centrale del partito comunista jugoslavo. Il suo potere è illimitato tanto da disporre della facoltà di arresto senza mandato verso qualunque cittadino.

A) L'Ozna civile

- L'Ozna civile è ripartita in:

a) Ozna centrale, la cui direzione è a Belgrado;

b) Ozna federativa, che ha i propri centri in ogni città sede di unità federativa.

- È da notare che l'Ozna centrale ha in ogni città principale sede di unità federativa, suoi emissari che operano indipendentemente accanto all'Ozna federativa che essi controllano. Le Ozna federative hanno loro emissari in tutti i paesi dipendenti dall'unità federativa. Tutte le Ozna federative (serba,

croata, montenegrina, bosniaca, macedone, slovena, istriana etc.) fanno parte integrante dell'Ozna civile e costituiscono la cosiddetta Ozna interna che ha i seguenti compiti:

- a) vigilanza politica su tutta la popolazione civile e militare;
- b) controllo sulle rappresentanze diplomatiche straniere e sulle autorità alleate in Jugoslavia;
- c) controspionaggio all'interno del paese.

B) L'Ozna militare

- L'Ozna militare è ripartita amministrativamente secondo il numero delle armate jugoslave. Ogni unità dell'esercito ha la propria Ozna speciale. Anche per la Marina è stata recentemente istituita una speciale Ozna marittima tuttora in fase organizzativa.

- L'Ozna Militare, a sua volta, si divide in:

- a) Ozna militare speciale esterna, con compiti di sabotaggio, spionaggio militare e politico, controllo dei fuoriusciti jugoslavi; (nota 1)¹⁴²
- b) Ozna militare speciale interna, dislocata presso ogni unità dell'esercito (dall'armata al battaglione) con compiti di controllo nell'interno delle forze armate;
- c) Ozna marittima, analoga alle precedenti, presso comandi e reparti di Marina.

L'Ozna militare dispone di speciali reparti militari.

C) Ozna ausiliaria

- Esiste ancora uno speciale reparto, detto Ozna ausiliaria, del tutto indipendente benché facente parte della Ozna civile. L'Ozna Ausiliaria svolge le sue attività nel campo economico e finanziario ed ha il controllo della produzione di tutte le imprese della nazione, nonché il compito di fissare i prezzi dei prodotti nel quadro delle linee generali del programma sulla collettivizzazione della terra. Nessun ministero o altro organismo del partito può muovere un passo senza la preventiva autorizzazione di questo speciale reparto. In ogni settore economico qualsiasi nomina deve avere la preventiva approvazione dell'Ozna ausiliaria. Nessun viaggio all'estero di cittadini jugoslavi per motivi economici è possibile senza il permesso della Ozna ausiliaria, che nella sua azione dipende dal consiglio economico dei ministri.

¹⁴² Fonti occasionali non potute controllare riferiscono che nei riguardi dei fuoriusciti jugoslavi l'azione di sorveglianza, controllo e repressione viene svolta da due particolari organismi alle dirette dipendenze dell'Ozna:

- La Titova Varna Policija (TVP) Per la individuazione e identificazione e localizzazione di quanti all'interno ed all'esterno della Jugoslavia svolgono opera attiva contro il regime di Tito. Gli elementi raccolti a carico dei sospetti vengono trasmessi all'Ozna che istruisce la pratica ed emette un giudizio o una sentenza a carico dei denunciati;
- La Troika come organo esecutivo della sentenza emessa dall'Ozna (rilevamento dell'imputato, trasporto, esecuzione etc.). La Troika o le Troike svolgerebbero anche azioni terroristiche.

- L'Ozna Ausiliaria ha una struttura simile a quella delle altre branche dell'Ozna, ma il suo lavoro è più centralizzato. essa chiude il cerchio del controllo che il maresciallo Tito esercito su tutti i cittadini e su tutte le attività pubbliche e private.

- Si ritiene che l'apparato dirigente dell'Ozna non disponga di elementi veramente capaci ed esperti tuttavia essa attinge autorità e prestigio dal partito, mentre i suoi metodi sono valsi a crearle intorno una regola di mistero e di terrore. Essa controlla praticamente tutto e tutti ed ha grande disponibilità di mezzi. Come la Repubblica jugoslava si è conformata al modello sovietico, così l'Ozna ha preso le sue caratteristiche di organizzazione e di lavoro dal grande modello della GPEU russa.

Nella seconda parte dello studio viene ricostruito lo scheletro dell'organizzazione. L'Ozna in sostanza, stando al documento, nel momento in cui divenne strumento di controllo politico interno venne suddivisa in tre macro sezioni le quali avrebbero dovuto assolvere al controllo politico- economico (Ozna civile e Ausiliaria) e dell'Esercito (Ozna militare). A reggere tutta l'attività era ovviamente il numerosissimo personale, il quale era anch'esso strutturato in maniera piuttosto complessa, riflettendo quindi la complessità dell'organizzazione stessa. Al vertice vi erano i dirigenti delle varie sezioni i quali dovevano far riferimento a Rankovic e Tito, alle loro dirette dipendenze operavano poi tre diverse tipologie di agenti, questi ultimi controllavano ogni singolo aspetto della vita del Paese, erano presenti in ogni quartiere, ufficio e persino ministero annotando qualsiasi forma di dissenso e rendendolo in sostanza inattuabile dal momento che la segretezza circa l'identità degli agenti era assoluta, potenzialmente chiunque sarebbe potuto essere un membro dell'Ozna.

Capo III

Personale e metodi di lavoro dell'Ozna

A) Personale

- Nell'Ozna come in ogni servizio segreto si notano:

- a) i dirigenti centrali ed i capi dei vari reparti;
- b) il personale amministrativo;
- c) gli agenti in servizio permanente;
- d) gli agenti fiduciari, gli informatori, i confidenti.

Inoltre - ed è questa una caratteristica dei servizi segreti russo slavi - l'Ozna dispone di agenti indagatori e delatori con una sottospecie di agenti provocatori la cui attività tiene in stato di allarme i cittadini limitandone ogni tentativo di reazione.

- Le personalità direttive sono relativamente poco conosciute e lavorano generalmente sotto nomi di copertura. Il personale amministrativo è composto parzialmente da elementi delle ex organizzazioni ustascia; questi ultimi naturalmente sono particolarmente vigilati e spesso sostituiti o liquidati.

- Molto facile e per l'Ozna il reclutamento di agenti e informatori poiché in Jugoslavia tutti devono collaborare con l'Ozna. determinate persone in relazione alle loro attitudini od occupazioni, possono di volta in volta ricevere incarichi informativi da svolgere nel loro settore. Simili incarichi vengono anche affidati ai cittadini jugoslavi che si recano, per qualsiasi ragione, all'estero. Gli ebrei sono considerati elementi di affidamento per compiere servizi a favore dell'Ozna.

A) Metodi

- Presso tutti i ministeri la direzione del personale è affidata ad un elemento sicuro dell'Ozna il quale, tra l'altro, tiene aggiornato uno schedario di tutti gli impiegati con esclusione del solo ministro. Ne consegue che questo elemento dell'Ozna è l'individuo più potente presso ogni ministero, tanto più che nessun impiegato può conoscere il contenuto della propria scheda, da cui dipende non solo il posto, ma anche la libertà e la vita. nessun jugoslavo in genere può sottrarsi a questo documento segreto che registra le sue azioni politiche e personali, lo segue di località in località e dovunque vada determina il trattamento che gli è riservato dalle autorità. Infatti, se le note caratteristiche non sono soddisfacenti, il titolare viene escluso da ogni pubblico impiego e poiché ormai la massima parte degli impieghi sono pubblici, viene escluso in pratica da ogni possibilità di impiego. Per questa imponente opera informativa e di controllo l'Ozna impiega circa 100.000 spie; comanda anche i servizi del KNOJ (*Korpus Narodne Obrambe Jugoslavije*), la guardia scelta che è come la SS speciale di Hitler con 150.000 membri in uniforme: la forza militare meglio nutrita, meglio vestita, meglio armata del paese. Alle dirette dipendenze dell'Ozna sono anche gli accusatori del popolo. Ogni strada, ogni rione, ogni impresa, ogni sindacato od associazione, ogni ufficio ha i suoi accusatori del popolo scelti con così detta decisione libera dalle persone interessate. Gli accusatori vigilano che nei settori di loro competenza venga eseguito integralmente la volontà del regime, riferendo ogni sospetto o accusa al pubblico accusatore che è organo dell'autorità popolare con facoltà di aprire procedimento penale.

- I metodi di lavoro dell'Ozna sono svariati ed hanno la tipica impronta sovietica e tedesca: l'Ozna infatti pone in atto ogni mezzo senza alcuna attenuazione pur di raggiungere il fine che si è prefisso.

In conclusione, è chiaro che l'Ozna rappresenta effettivamente uno stato nello stato poiché ha, nell'interno del paese, poteri assoluti extra legali e può agire senza controllo in tutti i settori della vita militare, politica e civile della Jugoslavia. Essa rappresenta la naturale organizzazione una segreta difensiva a base poliziesca di un regime dittatoriale che, raggiunti gli obiettivi interni, e

trascinato, per necessità protettive, a trasferire la propria difesa oltre le frontiere ove generalmente si annidano e si raggruppano i fermenti reazionari più pericolosi per la stabilità del nuovo regime. A questa azione strettamente difensiva che si trasferisce su un territorio straniero, si affianca per analogia di mezzi e di azione, la corrente informativa a carattere offensivo, guidata in genere dalle autorità militari e talvolta da quelle politiche. Le redini di queste azioni difensive ed offensive possono riassumersi in un unico organismo o, più spesso, generano interferenze o doppioni informativi e contro informativi.

Fuori dalle frontiere jugoslave, è particolarmente in Italia, l'Ozna ha accentuato la sua attività e pericolosità specialmente dopo l'aprile 1946 allorché è entrata a far parte della organizzazione per il servizio informazioni della Federazione comunista balcanica direttamente coordinato dalla Russia per agire in una sfera di interessi più vasti di quelli nazionali.

In Italia ovviamente la struttura era molto più snella e aveva compiti differenti, come detto più volte i principali erano lo spionaggio politico e il controspionaggio, il tutto appoggiandosi alla rete di informatori comunisti italiani. Stando allo studio tutto il territorio era suddiviso in tre aree e l'intensità dell'attività era ovviamente diversa a seconda della zona.

Capo IV

L'Ozna in Italia

A) Organizzazione

- Risulta che per il lavoro dell'Ozna l'Italia sia stata ripartita in tre grandi settori, nei quali sembra che operino maggiormente gli elementi a fianco segnalati:

1. Italia del nord- sloveni;
2. Italia centrale- croati;
3. Italia meridionale- serbi.

L'attività dell'Ozna è, naturalmente, più intensa nelle regioni di confine e in quelle adriatiche (Venezia Giulia, Marche, Emilia, Puglia); di media intensità nella Venezia tridentina, in Campania, Lombardia, Toscana; di minore intensità in Piemonte, Liguria, Calabria e isole. Molto intensa, per intuitive ragioni, è a Roma.

B) Obiettivi

L'attività dell'Ozna In Italia è rivolta verso i seguenti obiettivi principali:

1. spionaggio politico e militare contro gli alleati e l'Italia;

2. individuazione degli organi dei servizi alleati ed italiani (sedi palesi ed occulte, dirigenti, agenti etc.);
3. collaborazione con il partito comunista italiano;
4. sorveglianza dei movimenti politici e degli individui contrari al regime di Tito ed in genere dei fuoriusciti jugoslavi;
5. acquisto, trafugamento e trasporto dall'Italia in Jugoslavia di materie prime, macchine, preziosi e derrate alimentari.

[...]

C) Gli agenti

- Il reclutamento degli agenti è fatto attorno ad un'ossatura di elementi professionisti, ricorrendo spregiudicatamente ai più diversi ambienti. Gli agenti principali sono per la maggior parte mascherati nelle varie missioni ufficiali e vengono avvicinati per evitarne la bruciatura. Agenti sono reclutati tra quegli emigrati jugoslavi che, per salvare le famiglie rimaste in patria, non rifiutano di collaborare. In modo particolare su uno sfruttato e ricattati i cosiddetti criminali di guerra jugoslavi rifugiati in Italia, rei perlopiù di essere avversari alla dittatura titina. Gli emigrati croati e albanesi offrono per l'Ozna buon campo di lavoro.

Tra i sudditi italiani il reclutamento è diretto in prevalenza verso elementi originari della Venezia Giulia, specialmente a Fiume.

- Contatti a scopo informativo esistono tra l'Ozna e il partito comunista italiano, secondo un sistema che è comune a tutti i partiti comunisti.

- Anche all'interno dell'UNRRA esistono elementi comunisti attivi che lavorano segretamente fornendo dati sugli emigrati politici e sulla vita italiana. Agenti dell'Ozna inseriti nell'UNRRA possono avere grande libertà di movimento, ed occorre ricordare che un delegato jugoslavo, noto comunista, fa parte del comitato centrale dell'UNRRA.

- Infine, non è escluso che notizie possano essere attinte dall'Ozna presso le stesse forze alleate, valendosi di elementi comunisti o simpatizzanti. Come è noto, buona parte dell'attività direttiva della Ozna è svolta presso la delegazione jugoslava di Roma. Presso l'ambiente diplomatico jugoslavo accreditato al Vaticano esiste un commissario politico del partito comunista con veste di incaricato di affari.

In conclusione, tutto l'ambiente slavo e jugoslavo trapiantato legalmente e illegalmente in Italia sia in veste di perseguitati politici e di profughi, sia sotto la veste culturale o giornalistica, sia infine sotto la veste accreditata della diplomazia, rappresenta per un verso o per l'altro un ambiente di vivo interesse e del quale occorre in ogni caso diffidare. Inoltre, la colonia jugoslava come in genere quella balcanica costituisce un fattore di disordine interno in tutto il nostro territorio. Disordine aggravato dalla carenza di forze di polizia e dalla nostra difficoltà o impossibilità a disciplinarne i

sistemi di vita ed ha controllarne l'effettiva attività così varia e mutevole nel tempo. Irrequieta, dedita ai più svariati e quasi sempre illeciti affari, intraprendente, intrigante, la colonia jugoslava in Italia rappresenta un elemento decisamente negativo nella vita della nazione ospitante. Per quanto riguarda più intimamente il nostro servizio, riesce molto difficile conoscendo la versatile mutevolezza propria della razza perseguire chiari fili conduttori che permettano di fare un punto positivo di riguardi dell'Ozna e dei suoi affiliati.

Capo V

L'Ozna nella Venezia Giulia

- Una speciale attrezzatura ha l'Ozna che opera a Trieste e nell'Istria: in essa sono impiegati i migliori agenti e per essa vengono spese somme elevate. Il centro dell'Ozna per l'Istria è a Pisino dove è stata istituita una scuola di sabotaggio. L'Ozna Per l'Istria opera sotto il controllo del comando della IV Armata jugoslava dislocata ad Abbazia.

A) Compiti

- Nella Venezia Giulia l'Ozna svolge i compiti seguenti (oltre a quelli generali già segnalati per l'attività dell'Ozna in Italia)

1. attività intesa a creare una preminenza etnica jugoslava nella zona merchè la deportazione o la liquidazione degli italiani e mediante l'alterazione dei dati anagrafici;
2. propaganda in favore della Jugoslavia e disgregamento della comunità italiana;
3. spoliazione di beni agli italiani;
4. punizione e repressione degli jugoslavi e degli italiani ritenuti politicamente pericolosi;
5. creazione di organi terroristi o informativi;
6. Spionaggio ravvicinato contro gli alleati.

Anche in questo settore l'Ozna collabora direttamente con il servizio russo di cui elementi sono segnalati nelle zone.

B) Mezzi

- Gli enti principali che collaborano a tal fine sono, con diversa impostazione esecutiva ed ordine di rendimento, i seguenti:

- a) UPCIS- ufficio politico di collegamento Italo sloveno - organo ausiliario nel campo informativo, contro informativo e propagandistico - diramazioni in tutto il Friuli;
- b) UAIS- Unione antifascista Italo slovena;
- c) UISDA- Unione Italo slovena donne antifasciste - organo di notevole importanza nella costituzione della Narodna Milicija (milizia del popolo);

d) Narodna Milicija- istituita per la protezione dei poteri popolari e per l'incremento delle istituzioni slavo comuniste. Di recente riformata secondo una rigida selezione con l'istituzione di corsi accelerati di polizia tenuti in zona B ai quali hanno partecipato elementi fidati di tutta la zona A e di lezioni serali di polizia tenute in zona A specie per gli operai dei cantieri nelle varie sedi dei numerosi circoli di cultura locali. L'addestramento verteva anche sul tiro e sulla pratica delle armi. Consta di elementi in attività continua di servizio, di elementi di riserva e di un certo numero di squadre d'azione. Fanno parte integrante della milizia del popolo gli ufficiali criminali - organi permanenti ed ufficiali dello Stato composti da un ristretto collegio giudicante. Emanano sentenze anche segrete. La milizia del popolo fornisce elementi di inquadramento nelle varie organizzazioni politiche slave ed è il più attivo mezzo di infiltrazione nel campo informativo in genere ed in quello contro informativo in particolare;

e) Ufficio politico del partito comunista giuliano, con centrale a Trieste, denominata "Cittadino Base" - organo concomitante nel campo informativo politico e militare e con addentellati con la Ozna;

f) UIVOD (Uvozni Izvozni Zavod - Società cooperativa importazioni esportazioni);

CENTROPROMET (Centralni promet - istituto economico finanziario)

KUNI (Komisija upravljanje nerodne imovine - commissione per le prede belliche)

Organismi commerciali od aventi veste ufficiale in attività industriale ed in genere economica che costituiscono tuttora la copertura più intricata di attività informativa specifica nella branca ufficialmente gestita come sotto altri aspetti;

g) Juris - reparti d'assalto, dirette da elementi jugoslavi o russi, avente compiti terroristici e di sabotaggio che vengano attuati dietro segnalazione dell'Ozna od altri organi informativi jugoslavi. Sono noti i reparti e relativi appartenenti all'organizzazione per taluni dei quali è conosciuta la sigla contrassegno costituita dalla lettera K seguita dal numero dell'agente. detti reparti che hanno sede mobile in zona A e B, preferibilmente in quest'ultima, si appoggiano alle organizzazioni dell'UAIS o del PCG.

Da quanto si è detto emerge in modo indubbio che l'Ozna rappresenta oggi in Italia un servizio straniero di particolare interesse, sia per le finalità che persegue, sia per la sua intrinseca forza, sia per la ingenua complicità che facilmente può trovare tra le organizzazioni politiche italiane ispirate guidate da una comune ideologia.

La ben nota rivalità che storicamente hanno sempre diviso l'elemento serbo da quello sloveno e da quello croato, non incrina l'attuale organismo informativo jugoslavo i cui interessi offensivi e difensivi sono sempre dannosi agli interessi ed alla sicurezza dell'Italia.

L'Ozna Va dunque attentamente seguita è individuata nelle due più estese e capillari ramificazioni e nelle sue multiformi attività che abbracciano un vasto campo d'azione, dallo spionaggio al sabotaggio, dalla penetrazione politica all'asportazione di beni necessari all'economia nazionale.

La vigilanza e l'oculata neutralizzazione dell'Ozna costituiscono pertanto compito preminente del servizio di C.S.¹⁴³

Ricerche specifiche si ebbero nel tentativo di chiarificare l'entità sostanziale della Tvp e della Troike, citate nella precedente relazione. Le notizie, a volte discordanti, circa la natura e l'indipendenza di queste branche dei servizi jugoslavi restituisce perfettamente quella che era la situazione nel 1946, nella quale il servizio italiano, ricostruito da poco si ritrovò alla prese con un apparato avversario talmente avanzato da risultare difficile anche decifrarne le strutture.

L'esistenza del "Trojke" era già stata segnalata a questo centro nell'agosto 1945, da elemento fiduciario proveniente dai territori Giuliani il quale, però, in un primo tempo, aveva erroneamente ritenuto che tali formazioni terroristiche operassero per conto degli alleati. Era invece certo, fin da allora, che le troike, i cui natali risalgono ai primi mesi dell'occupazione Italo germanica della Jugoslavia (estate-autunno 1941) operano per conto del regime di Tito. [...] in definitiva, le troike sono piccoli organismi composti di tre o quattro persone (generalmente tre), scelte fra comunisti di fede indiscutibile e di spiccato fanatismo, e vengono impiegate per la materiale esecuzione di sentenze e decisioni terroristiche (atti di sabotaggio, uccisioni, rapimenti, etc.) prese dall'Ozna sulla base delle segnalazioni ed informazioni, fornite dalla Titova Varna Policija, a carico di avversari pericolosi del governo di Belgrado e del regime titino in generale.

Finora non si sono rilevate tracce dell'esistenza di troika in Lombardia. Giova, peraltro, tenere presente che le troike non hanno sedi fisse fuori dal territorio jugoslavo e della zona B, ma da queste zone si spostano soltanto per l'esecuzione delle cosiddette missioni ritornandovi a compito ultimato. Aggiungo, per notizia, che i due primi organizzatori di troike nella Slovenia furono, nel 1941, l'attuale vice Ministro degli Esteri jugoslavo Alex Baebler ed il capo del governo federale sloveno Boris Kidric, entrambi i residenti a Lubiana. Baebler era in quell'epoca capo delle formazioni militari clandestine dell'OF, mentre Kidric era segretario dell'organizzazione stessa e, contemporaneamente,

¹⁴³ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.561.

dell'esecutivo comunista della regione slovena. Organizzatrice ed attivissima direttrice dell'attività delle troike era pure la moglie del Kidric. [...] ¹⁴⁴

[...] Secondo quanto ha testé precisato fonte fiduciaria attendibile, la Titova Varna Policija (TVP) è una sezione speciale dell'Ozna, dalla quale prende le direttive ed alla quale fa capo il riferisce. Essa si compone di elementi scelti con lo speciale compito di identificare quanti, all'interno e all'esterno della Jugoslavia, svolgono opera contro il regime di Tito. Individuati gli avversari pericolosi, accertati gli eventuali pseudonimi, il domicilio abituale, i luoghi di recapito, le amicizie, le relazioni e quanto altro possa essere utile, gli elementi della TVP passano i dati raccolti ad una speciale sezione giudiziaria dell'Ozna, la quale fa l'istruttoria ed emette una specie di sentenza nei confronti del segnalato. La sentenza viene poi comunicata ad una delle troike che provvede, a seconda dei casi, a far sopprimere da suoi elementi il condannato, oppure a farlo prelevare e consegnare, vivo, ad una sezione dell'Ozna per le ulteriori incombenze. Generalmente però si tratta di sentenze di morte. In sostanza la Titova Varna Policija è l'organo d'indagine, la sezione speciale dell'Ozna quello istruttorio e la troika quello esecutivo. Per quanto riguarda il territorio italiano, gli agenti del Titova Varna Policija verrebbero scelti preferibilmente fra elementi sloveni e comunisti Giuliani favorevoli al regime di Tito. ¹⁴⁵

Sia la TVP che le Troike quindi stando alle prime notizie raccolte operavano per conto dell'Ozna, la prima si occupava di raccogliere informazioni riguardo quanti si opponessero al regime titino e le Troike avevano il successivo comito di eliminare fisicamente gli oppositori ritenuti più pericolosi.

Da fonte di sicura attendibilità viene confermato che in Italia esistono, come è noto, l'organizzazione russo slava denominata troika, parallela all'altra organizzazione russo slava Ozna.

la prima ha compiti terroristici, la seconda spionistici.

sede dell'organizzazione troika e Spalato, via Traù n.42.

capo della suddetta troika è un colonnello russo di nome Bogomaneff qua giovato dal commissario politico Struminski, polacco, naturalizzato russo. [...] ¹⁴⁶

¹⁴⁴ AUSSME, Fondo Sim, Rgpt b.341, Ufficio I - 2° sezione, 7 ottobre 1946, oggetto: Organizzazione Trojke.

¹⁴⁵ *Ibid.*, Centro C.S. di Milano, 7 ottobre 1946, oggetto: Organizzazione jugoslava Titova Varna Policija.

¹⁴⁶ *Ibid.*, Ufficio I - 2° sezione, 13 novembre 1946.

[...]

Dalle varie indagini potuto effettuare fra gli elementi stranieri residenti nella zona a da dichiarazioni di uno jugoslavo si è appreso quanto segue:

1. Le troike sono delle cellule fra di loro distaccate, ma pur lavoratori in coesione, per gli scopi e nelle forme che volta a volta sono disposte da un'organizzazione centrale che le impiega per finalità e interessi del comunismo internazionale.

Le persone chiamate a far parte di tali gruppi devono essere di sicura fede comunista, a volte però quando ciò può convenire, sono chiamati a farvi parte anche elementi che per passione politica si sentono attratti dalle finalità con le quali si copre il vero scopo cui tendono le troike operanti nelle singole zone.

2. Esiste una troika principale o fondamentale, della quale fanno parte alte cariche della gerarchia del partito. Da questa dipendono le altre troike sia per l'organizzazione che per l'impiego operativo. I componenti le singole troike conoscono solo due delle persone facenti parte della troika stessa. I membri della troika fondamentale, sono a loro volta i capi delle troike successive, ed i componenti di queste, diventano i capi delle altre, e così di seguito.

I membri delle singole troike vengono accuratamente sorvegliati, specie all'inizio; essi normalmente si impegnano con speciale giuramento

3. Ogni cellula o troika ha un nominativo speciale che sino al 1945, era formato da sigla composte di una lettera e di un numero (X21, Y3, A4, ecc.); ora oltre alle sigle vi sono anche nominativi di città, di regioni, di Monti, di fiumi ed anche nomi di animali. Detto i nominativi servono come parola di riconoscimento nella trasmissione degli ordini o di notizie fra una troika e l'altra.

Ciascun membro a sua volta viene designato con un nominativo, un numero, una sigla o un nomignolo, mai col proprio nome.

Nel caso che diverse Troike che debbono lavorare con compiti militari, secondo il loro numero, esse sono denominate compagnie o battaglioni.

4. Nei riguardi dell'Italia, esisterebbero attualmente due battaglioni di troike. [...]

È accertato che i membri dipendenti ed organizzati del Pci, al momento che si dovrà passare ad azioni armate, dovranno anch'essi dipendere tutti dalle suddette troike.

[...]

gran parte dei componenti le troike operanti sono oriundi della Venezia Giulia, Dalmazia, Slovenia e Montenegro e conoscono abbastanza bene la lingua italiana. Molti sono forniti di carta d'identità italiane che per alcuni risalgono a quelle rilasciate durante il periodo di nostra occupazione della Dalmazia e Slovenia.

Parte di queste persone figurerebbero sui ruoli delle camere del lavoro e verrebbero mandate come giornalieri nelle zone che volta a volta e loro interesse conoscere, sia dal punto di vista topografico che da quello di possibilità di propaganda fra gli abitanti del posto

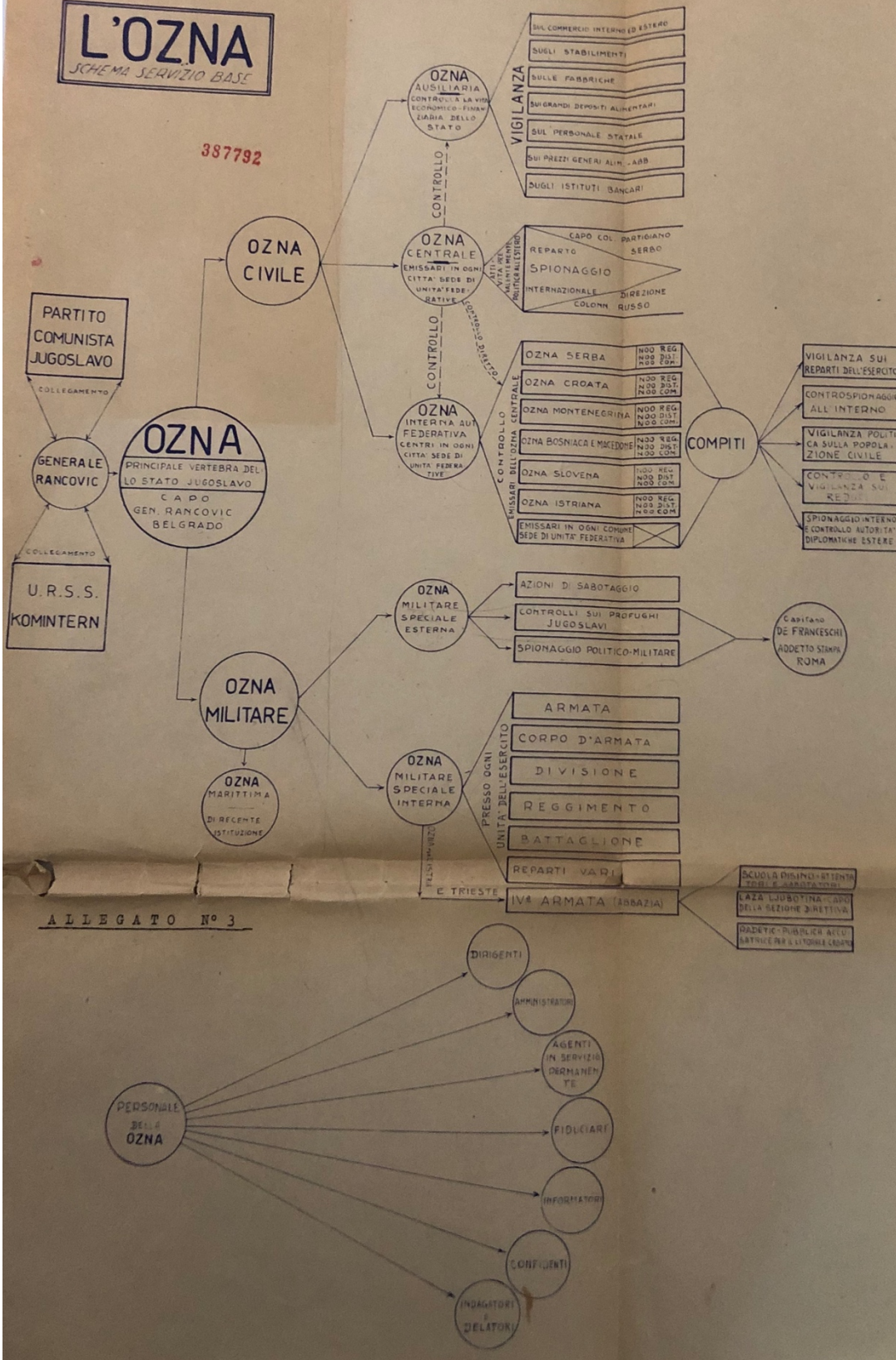
5. L'organizzazione dei battaglioni di trojke istituita, come si è detto, nella zona costiera adriatica e ionica, è stata voluta dalla Nkvd russa, residente in Jugoslavia e che si occupa di tutto il servizio riguardante l'Italia. Sembrerebbe infatti che l'insieme delle organizzazioni comuniste italiane non riscuotono sufficiente fiducia in quanto sono ancora a carattere nazionalistico. È confermato che l'improvviso viaggio di Togliatti a Belgrado sia avvenuto su esplicita richiesta della Nkvd e che abbia avuto come scopo precipuo l'organizzazione comunista in Italia.¹⁴⁷

¹⁴⁷ *Ibid.*, Ufficio I - 2° sezione, oggetto: organizzazione delle Trojke, 22 novembre 1946, a firma del capo sezione Tenente Colonnello Giuseppe Massaioli.

JUGOSLAVIA

L'OZNA
SCHEMA SERVIZIO BASE

387792



ALLEGATO N° 3

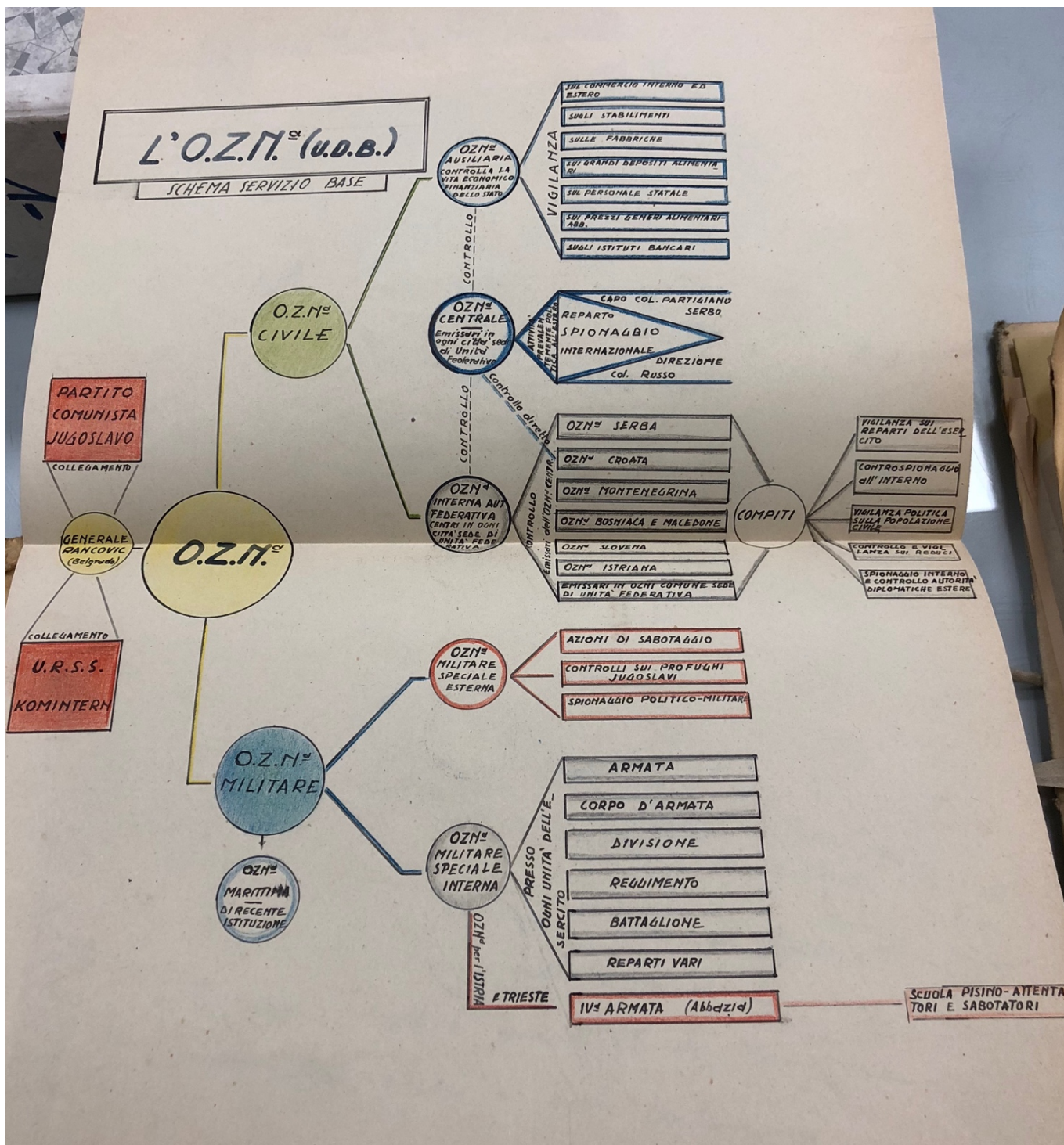
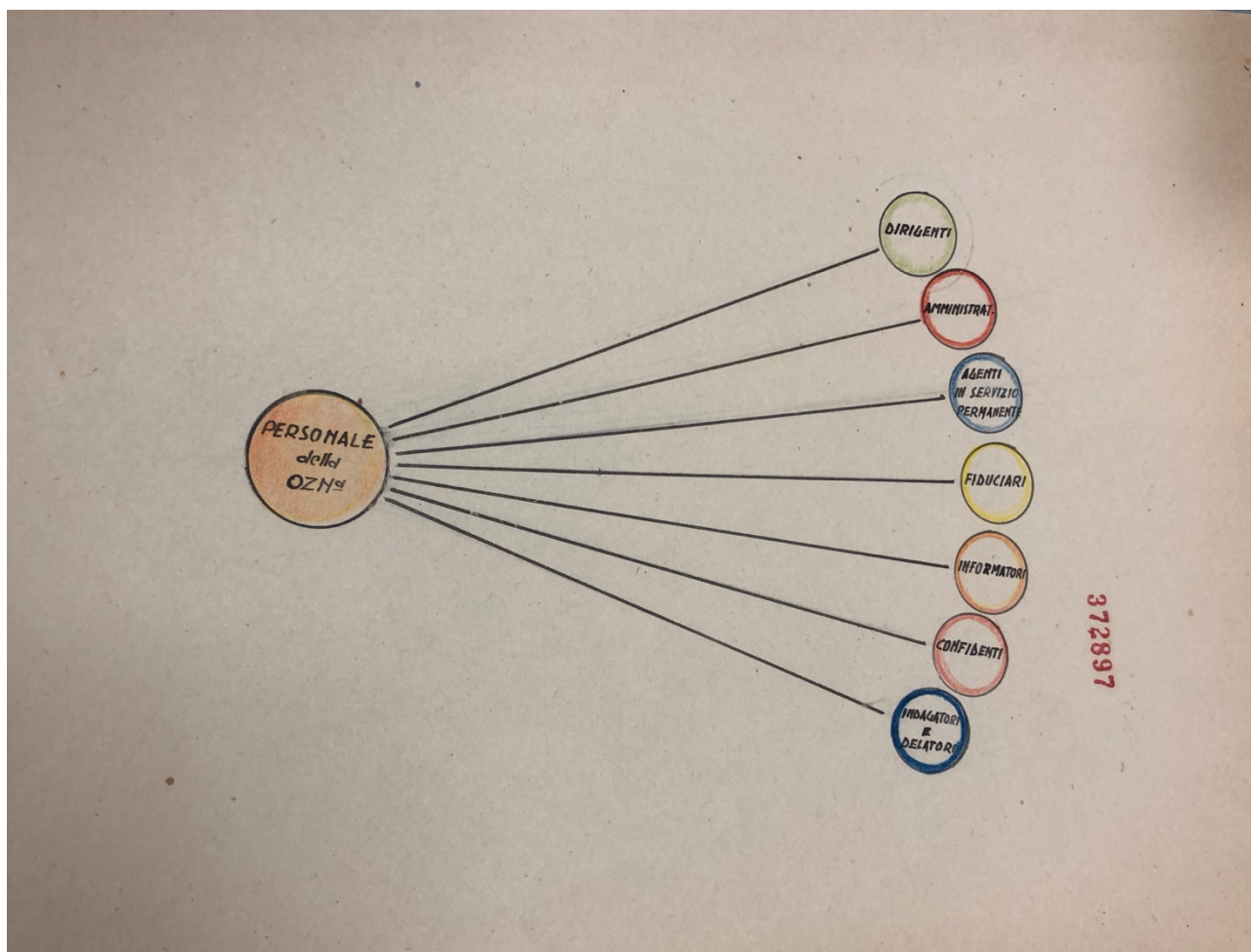


Grafico riassuntivo della struttura gerarchica dell'Ozna¹⁴⁹

¹⁴⁹ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.543



Il vocabolo slavo troika corrisponde, in lingua italiana alla parola trio.

Pertanto, per troika non si deve intendere il complesso dell'organizzazione segreta, bensì le singole cellule su cui si basa l'organizzazione stessa; cellule che sono, per l'appunto, composta da tre persone.

La vera denominazione di questo complesso terroristico è sconosciuta; si sa soltanto con sicurezza che esso è diretto dal Comintern. In Jugoslavia, al tempo dell'occupazione italiana, erano state individuate tre specie di cellule e precisamente: informative, terroristiche e sabotatrici.

I componenti di ogni singola cellula si conoscevano tra loro unicamente a mezzo di pseudonimi ed ignoravano completamente la composizione delle altre.

Soltanto il capo di ciascuna cellula conosceva di persona l'individuo da cui venivano impartiti gli ordini ed al quale rispondeva dell'operato.¹⁵⁰

Il primo servizio segreto che riuscì ad avere le prime notizie sulla nota troika su quello francese. Infatti, nel maggio 1946 il signor Gallè, uno dei dirigenti del B. Doc. (ex Deuxième Bureau) veniva misteriosamente assassinato. Le indagini svolte dalla polizia francese portavano all'arresto di un bulgaro il quale, sottoposto ad interrogatori, finiva per confessare il delitto e in seguito dopo altri continui stringenti interrogatori e metteva che il crimine aveva un movente politico in quanto egli nella sua qualità di agente della troika aveva avuto ordine di eseguire l'assassinio. Fu così che il B. Doc. venne a conoscenza dell'esistenza di questa organizzazione russa. Immediatamente il servizio segreto dava incarico ai suoi agenti di lavorare per scoprire l'organizzazione. Questo movimento però, non poteva sfuggire servizi segreti di altre potenze; anch'esse, pertanto davano ordini per le opportune indagini. Oggi si può affermare che la troika non è più un mistero per i governi di molti Stati.

Ed ecco le informazioni sulla troika in possesso del B. Doc., informazioni ancora generiche, dato il poco tempo trascorso da quando si ebbe sentore della presenza dell'organizzazione russa. L'affare Gallè ha dimostrato con il suo retroscena la potenza della troika, organizzazione terroristica sovietica che infatti ha un ruolo di primo piano nel retroscena dello spionaggio europeo. [...] ¹⁵¹

I citati reparti sabotatori "Juris", citati nelle precedenti relazioni, furono individuati come i colpevoli di una serie di attentati e attirarono l'attenzione dei servizi a tal punto che ulteriori e approfondite indagini vennero portate avanti nei mesi a seguire fino alla fine del 1946.

Anche in questo caso risulta evidente dalle notizie spesso discordanti tra di loro il procedere per ipotesi e tentativi dei servizi informativi italiani, confusione dettata con ogni probabilità dal fatto che esistevano due reparti differenti omonimi, uno appartenente all'Esercito jugoslavo e un altro esistente come sezione dell'Ozna; a complicare ulteriormente le cose subentrò la presenza di una sigla (K.K.K.) collegata direttamente a questi reparti, mentre inizialmente si ritenne che la sigla altro non fosse che un modo per indicare i reparti in questione successivamente si scoprì che si trattava di una branca superiore che aveva obiettivi di controllo su quasi tutta la struttura spionistico militare.

¹⁵⁰ *Ibid.*, 7 dicembre 1946, Documento (310447)

¹⁵¹ *Ibid.*, 30 marzo 1947.

Nostro elemento spintosi in zona B per attingere ulteriori notizie sui noti reparti di assalto Juris, riferisce:

I reparti Juris comandati dal capitano Kandijc Iovo, vengono anche denominati reparti terroristici K.K.K., sigla tratta dall'iniziale del cognome Kondrijc. [...] detti reparti hanno sede in zona A e in zona B, ma principalmente in zona B donne si spostano nella zona A in occasione di azione terroristiche e di sabotaggi. Sono costituiti da persone coraggiose e decise, scelte fra elementi di cattiva condotta morale.

Scopo dei gruppi Juris quello di terrorizzare la zona A e di organizzare - in avvenire - atti terroristici anche in regioni completamente italiane, come il Friuli. [...] Le segnalate esplosioni e parte degli atti terroristici che si verificano in zona A è particolarmente a Trieste sono merito dei reparti in argomento¹⁵².

L'organizzazione terroristica K.K.K. si identificherebbe in quella dei reparti d'assalto Juris comandati in Venezia Giulia da certo Kandrijc o Kandijc donna cui iniziale ha preso la denominazione.

Gli esponenti sarebbero contraddistinti da una K seguita dal numero dell'agente.

nel corso degli accertamenti svolti in proposito da questo centro si è appreso che le lettere K.K.K., vengono usate come segnale di collegamento dai radiotelegrafisti della polizia civile in servizio di pattuglia nella zona di Gorizia a bordo di automezzi sui quali è installata la radio trasmittente e ricevente. [...] È quindi inesatto quanto affermato nell'informativa trasmessa da codesta centrale che persone bene informate a contatto con elementi della FSS avrebbero riferito che l'organizzazione K.K.K. sarebbe diretta da ufficiali ed elementi facenti parte della GPU. da notizie non confermate si è invece appreso che in zona B tali reparti sarebbero diretti da agenti sovietici della Nkvd.¹⁵³

Seguito foglio 10448 del 23/11/1946.

Mentre attraverso fonti informative varie raccoglievo il complesso delle notizie comunicate coi fogli cui faccio seguito, ho commesso a "Martinelli" l'incarico di indirizzare in diverso senso altre investigazioni sulla nota sigla "K.K.K."

Il detto capo rete mi riferisce ora in merito quanto segue: non si tratta di una società politica segreta, ma del "Komanda Kontrolna Komisija", con sede presso la Vojna Uprava di Abbazia e ha giurisdizione in tutta la Venezia Giulia.

¹⁵² AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.551, Ufficio I - 2° Sezione, Centro C.S. di Udine, 2 ottobre 1946.

¹⁵³ *Ibid.*, Ufficio I - 2° Sezione, Centro C.S. di Udine, Organizzazioni terroristiche K.K.K., 23 novembre 1946.

Il K.K.K. È stato istituito per controllare tutta l'attività dell'immenso apparato statale, le FF.AA. comprese.

Esso controlla financo gli addetti all'Ozna, filtra la loro attività e osservo il tenore di vita che conducono. È stato costituito coi più provati elementi dell'Ozna e vecchi membri del Pcj, ai quali è però richiesto anche un certo grado di cultura generale, appunto perché chiamati a decidere sulla sorte di alti e piccoli funzionari dello Stato o privati.

Il K.K.K. Per la Venezia Giulia è stato costituito qualche settimana fa e il comando è stato affidato al noto maggiore dell'Ozna Mijo Pikunic già comandante dell'Ozna di Pola. Il Komanda Kontrolna Komisija, Il più grande ente di polizia che oggi esiste in Jugoslavia, è alle dirette dipendenze del generale Rankovic [...]

Alla stregua di quanto precede, sembra che l'organizzazione dei reparti d'assalto Juris debba considerarsi solo indirettamente collegata alla sigla K.K.K. nel senso che la Komanda Kontrolna Komisija assume funzioni di controllo ed in certo senso di super comando su tutte le attività sia poliziesco terroristiche che militari vere e proprie¹⁵⁴.

I reparti o nuclei Juris dei quali si danno notizie nella presente relazione, sono nuclei operativi dipendenti direttamente ed esclusivamente dall'Ozna, a carattere soltanto politico. Non sono quindi da confondere con i reparti militari Juris di cui sono stati forniti particolari in varie relazioni nei mesi scorsi che sono veri e propri reparti di sabotatori.

I reparti Juris che si trovano in Istria si dividono in 5 gruppi: 1°, 2°, 3°, 4° e 5° chiamati, in servizio, rispettivamente A, B, C, D ed E. questi nuclei sono stati formati da un alto ufficiale dell'armata jugoslava, il quale personalmente ha curato la scelta dei comandanti e degli uomini.

La composizione, l'attività ed i mezzi usati da detti gruppi sono:

Reparto A – Dignano

Comandante: Pajadakovic Nikola

[...]

Attività: Sono incaricati in qualsiasi momento di portare le persone sequestrate da Pola al comando generale di Albona. Le tre autovetture di cui dispongono sono generalmente a Dignano; esse si recano con frequenza a Pola e talvolta a Trieste. Il reparto A è in stretto contatto col reparto C di sede a Fasana e che ha il compito, servendosi di motoscafi, di fare controlli, prelevamenti sui natanti che lasciano Pola diretti a Trieste. [...]

¹⁵⁴ *Ibid.*, Ufficio I - 2° Sezione, Centro C.S. di Udine, K.K.K. Komanda Kontrolna Komisija, 20 dicembre 1946.

Reparto B – Gallesano

Comandante: Capolicchio Oscar

[...]

Attività: In collegamento diretto con Pola, forniscono armi ed esplosivi; funge da porta ordini fra Pola ed il comando generale. [...]

Reparto C – Fasana

Comandante: Skaboz Miljo

[...]

Attività: Perquisizione di motobarche e naviglio in genere che da Pola si dirigono a Trieste. Gli agenti sono forniti di elenchi di nominativi di persone sospette di attività anti-jugoslava e di disertori della zona B. i motoscafi all'alba si trovano all'altezza di punta Cristo, al largo di Pola ove il capogruppo comunica il programma della giornata. [...]

Reparto D – Pola

Comandante: Moscarda Omodeo

[...]

Attività: Segnalazione al comando generale di Albona di tutti i propagandisti italiani. Essi sono gli autori diretti di tutti gli atti dinamitardi compiuti in città. Segnalano i nomi di tutte le persone che lasciano la città dirette a Trieste¹⁵⁵.

A seguito di quest'ultimo documento va fatta distinzione tra due differenti reparti denominati Juris, dei quali solamente uno è direttamente dipendente dall'Ozna. Inoltre, abbiamo potuto osservare esattamente come fosse possibile che capitasse di ricevere una notizia errata e come però la meticolosità della ricerca e raccolta delle informazioni porti in un secondo momento a correggere l'informazione precedente che in questo caso ha avuto comunque il merito di portare all'attenzione dei Servizi la suddetta organizzazione.

Introduciamo brevemente anche il Knoj attraverso una breve relazione che ne sintetizza i compiti e la struttura.

Notizie sul Knoj:

A) Organizzazione e compiti

¹⁵⁵ *Ibid.*, Relazione sui reparti Juris - Ozna in Istria, 20 ottobre 1946.

Il Knoj (*Korpus Narodne Obrane Jugoslavje*) è una particolare branca dell'Ozna propriamente detta, e precisamente quella che si occupa della polizia nell'esercito.

Dipende dal ministero dell'Interno e dalla Presidenza del consiglio Federale e agisce alle dipendenze dell'Ozna. Elementi "Knoj" si trovano presso tutte le unità dell'esercito partigiano e attraverso questi l'Ozna è tenuta informata della fedeltà dell'esercito alla politica del maresciallo Tito.

Oltre a questo compito generico che gli è proprio, il Knoj ha due compiti specifici ben definiti:

- 1) difesa armata del regime di Tito
- 2) esecuzione materiale di ordini e disposizioni dell'Ozna, nei riguardi della quale, sotto questo aspetto, il Knoj si presenta come l'organo esecutivo.

Per compiere questi specifici compiti, analoghi a quelli delle SS germaniche, il Knoj è organizzato militarmente in unità ben distinte dell'esercito jugoslavo con un:

- comando generale il cui quartier generale trovasi a Belgrado; attribuzioni analoghe a quelle di un comando di armata;
- 9 Divisioni (numero da confermare)

La Divisione si compone di quattro Brigate.

La Brigata di quattro Battaglioni.

Ogni Battaglione di tre Compagnie.

La Compagnia di due Plotoni.

Non è accertato se la Divisione abbia artiglieria in proprio.

La forza raggiunge:

Nel Plotone 20 uomini.

Nella Compagnia 40 uomini.

Nel Battaglione 120 uomini.

Nella Brigata 480 uomini.

Nella Divisione 1900-2000 uomini.

Il Battaglione è la più piccola unità avente in organico individui e reparti con compiti speciali. Esso comprende:

2 ufficiali informatori.

1 reparto sabotatore (guastatori, posamine) 5 o più uomini.

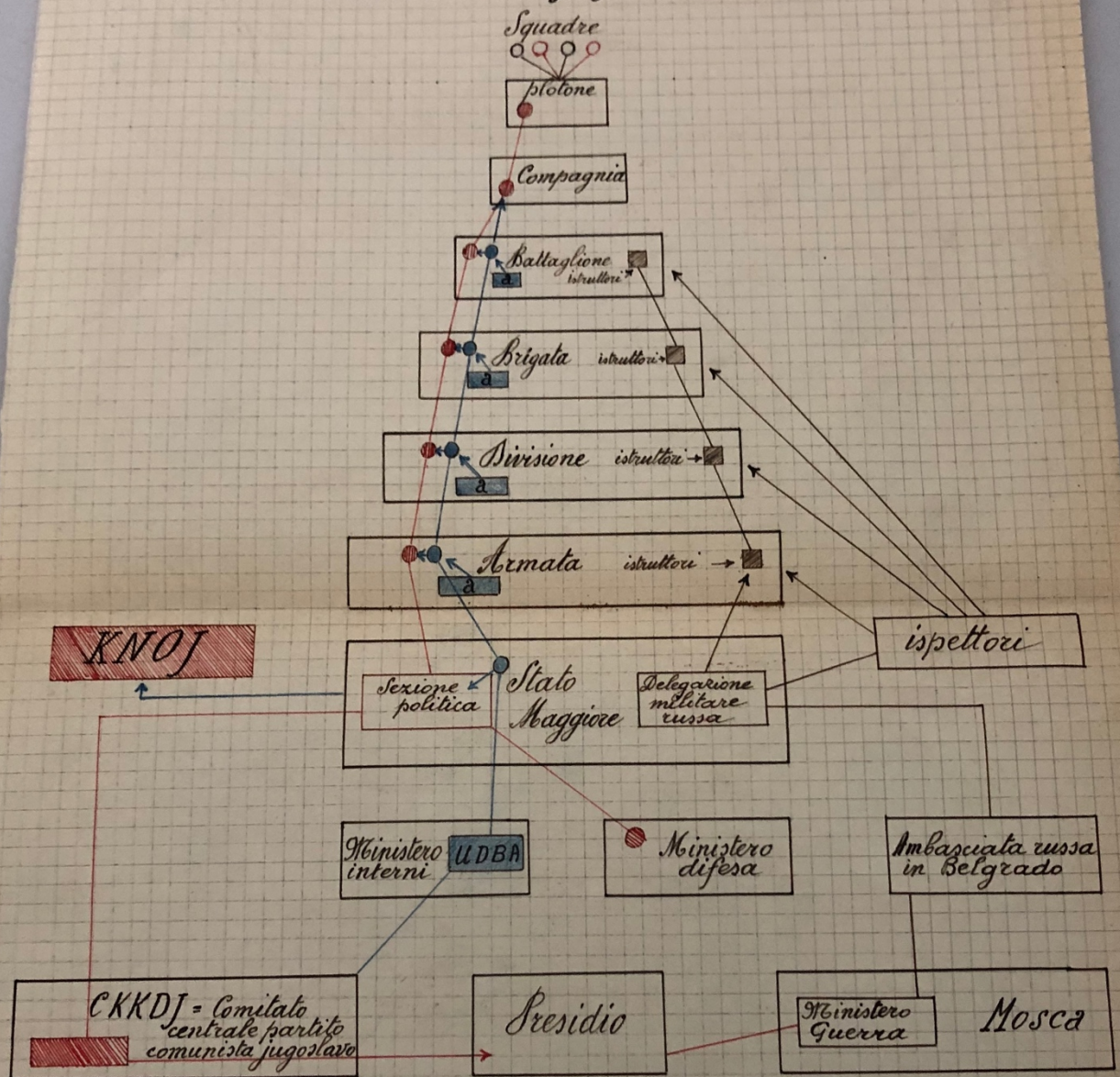
1 sezione propaganda di tre uomini.

1 sezione R.T. e telefonisti con una stazione radio e più telefoni.

1 reparto trasporti (2-3 automezzi - 1 ambulanza). [...] ¹⁵⁶

¹⁵⁶ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.529.

Organizzazione politica nell'esercito jugoslavo



<u>COPIA CIFRARIO</u>										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0
1	J	U	G	O	S	L	A	V	I	A
2	K	V	H	P	T	M	B	W	J	B
3	L	W	I	Q	U	N	C	X	K	C
4	M	X	J	R	V	O	D	Y	L	D
5	N	Y	K	S	W	P	E	Z	M	E
6	O	Z	L	T	X	Q	F	A	N	F
7	P	A	M	U	Y	R	G	B	O	G
8	Q	B	N	V	Z	S	H	C	P	H
9	R	C	O	W	A	T	I	D	Q	I
0	S	D	P	X	B	N	K	E	R	K

372976

Cifrario in uso presso i reparti Ozna¹⁵⁸

Analizzata l'intelaiatura basilare dell'Ozna e delle altre strutture alle sue dipendenze o controllate da questa, è possibile ora ricostruire le modalità d'azione e l'attività di questa organizzazione e di tutte le sue ramificazioni sia internamente alla Jugoslavia sia in Italia.

Le fondamenta dell'attuale regime, l'autorità al di sopra di tutte le autorità, è la polizia politica Ozna. Ad essa è subordinato tutto nel paese. Essa può arrestare chiunque, provocare un processo secondo la sua volontà ed eseguire una condanna senza l'intervento di qualsiasi altro fattore nello Stato. Gli alti funzionari della Ozna sono ufficiali partigiani e nelle mani dell'Ozna è concentrato il potere politico, quello militare e quello penale. La centrale dell'Ozna per tutta la Jugoslavia è situata a Belgrado. [...] il capo effettivo dell'Ozna è il generale Aleksandar Rankovic, detto "Marko" [...] nell'attuale governo di Tito tiene il portafoglio del Ministero degli affari interni.

¹⁵⁸ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.543

Per ogni regione federativa è sorta una speciale centrale, la quale dipende dalla centrale principale di Belgrado. Il capo dell'Ozna per la Serbia è il colonnello Slebodan Penezic, il quale, prima della guerra era studente di legge. Ogni paese di una certa grandezza ha la sua Ozna la quale è ripartita nel territorio in unità amministrative; essa è strettamente collegata con la sua centrale federativa. Le città di maggiore importanza hanno centri speciali dell'Ozna, i quali si ramificano in altri rionali. Questi ultimi si suddividono, a loro volta, in unità minori, e cioè fino ai custodi di case, che rappresentano i più piccoli organi dell'Ozna. In tal modo è distribuita la rete dell'Ozna in tutto il paese, così che non si può far nulla che ne vengano a conoscenza i numerosi agenti di essa. [...] In tal modo regna nel popolo una grande paura ed ognuno ha diffidenza per tutto e verso tutti. [...] Gli organi esecutivi dell'Ozna sono costituiti dalla milizia e dal Knoj. La milizia viene formata, nei paesi e nelle città, da elementi che sono reclutati sul posto. Tale milizia costituisce la guardia civile, la quale deve adempiere, nella vita politica, a compiti sussidiari rispetto all'Ozna. I graduati della milizia sono generalmente persone molto fidate. Tuttavia, nonostante la struttura ed il funzionamento di questo organismo, la milizia non nutre la piena fiducia del regime a causa del fatto che in essa si trovano persone mobilitate, le quali, nella maggior parte dei casi, dissentono dall'attuale sistema nel paese. Per tal fatto si verificano spesso opposizioni, Sabotaggi e rifiuti di obbedienza agli ordini superiori.

Il Knoj è rappresentato, in effetti, dalle truppe presidiarie dell'esercito regolare. Esso ha le stesse funzioni della ex gendarmeria e dipende dal ministero degli affari interni o meglio dal capo effettivo dell'Ozna. Anche nei reparti del Knoj si trovano elementi reclutati sul posto, con la differenza, però, che questa organizzazione è sorta in base a concetti prettamente militari. [...] ¹⁵⁹

[...] Fino a quando l'Italia non fu liberata totalmente, l'attività dell'Ozna si limitò all'Italia meridionale e particolarmente ai centri di Taranto, Bari e Napoli, mentre a Roma esisteva solamente una missione politica e militare, la cui attività segreta consisteva principalmente nel prendere e mantenere i collegamenti coi partigiani e comunisti italiani dell'Italia settentrionale non ancora liberata. [...]

Concluse le operazioni del 1945, l'attività dell'Ozna si estese a tutta l'Italia, che fu presto invasa da agenti stranieri. L'Ozna si servì del pari di tutti i rappresentanti ufficiali di Tito, inviati in Italia con vari incarichi, come, ad esempio: il personale della delegazione presso la commissione di controllo alleata in Italia; i membri delle varie missioni militari e della commissione per il rimpatrio degli ex prigionieri di guerra; ecc.

servendosi di tutte le persone, rappresentanze e organizzazioni sopracitate, forte dell'aiuto del partito comunista italiano e dei funzionari sovietici in Italia, nonché dell'aiuto e dell'appoggio degli

¹⁵⁹ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.561.

altri alleati, l'Ozna ha sviluppato la sua attività disfattista e terroristica in Italia principalmente nelle seguenti direzioni.

a) Collegamento col partito comunista italiano in generale, e coi partigiani italiani e con le loro organizzazioni in particolare, allo scopo di istruire e aiutare materialmente i comunisti ed i partigiani italiani nell'azione propagandistica, terroristica e politica secondo lo spirito delle attuali direttive del komintern e della Nkvd che tendono principalmente alla bolscevizzazione delle masse operaie d'Italia, affinché esse ad un dato momento, a mezzo di una rivolta armata diretta dal partito comunista, possono impadronirsi del potere e includere l'Italia nella sfera d'influenza sovietica, sottraendola all'influenza delle grandi democrazie occidentali.

b) L'azione a Trieste e nella zona A, per l'accaparramento di nuovi sostenitori dell'annessione di detta zona alla Jugoslavia di Tito, e l'estensione dell'azione illegale e terroristica a mezzo di scioperi operai, di comizi, di aggressioni ai rappresentanti delle autorità militari e di polizia alleati e locali, nell'intento di impedire l'affermarsi di queste autorità [...]

c) La falsificazione e la fabbricazione di valute false, il commercio illecito, il contrabbando di oro, di preziosi, di valute estere e di stupefacenti, l'esportazione all'estero di merce sdaziata, specialmente di lusso, tutto allo scopo di indebolire l'economia italiana per creare le premesse per una rivoluzione.

d) Diffusione di notizie allarmistiche espressamente elaborate a mezzo della radio e della stampa di sinistra italiana. Stampa il radio che esaltano l'unione sovietica ed i suoi satelliti e presentano sotto falsa luce gli avvenimenti politici e le condizioni delle democrazie occidentali, sempre allo scopo di sobillare e conquistare la popolazione italiana all'ideologia comunista, affinché i cooperi nell'eventualità di un tentativo da parte delle sinistre italiane di impossessarsi del potere.

Tutti gli agenti dell'Ozna, i funzionari partigiani e comunisti, i collaboratori e i simpatizzanti, che oggi operano in Italia possono essere suddivisi nelle seguenti categorie:

1. Personalità ufficiali. Vi appartengono: i rappresentanti della delegazione consultiva della RFPJ In Italia e gli incaricati della stessa nei vari centri [...]
2. Gli agenti professionisti dell'Ozna e della Nkvd camuffati sotto vari aspetti e professioni. Detti agenti sono stati distaccati pure come istruttori in tutte le sezioni del partito comunista italiano e presentati quali cittadini italiani e forniti di prescritti documenti.
3. Ex internati politici, membri del partito comunista jugoslavo, dei quali si è già parlato. Essi sono particolarmente adatti per tale compito, avendo durante l'internamento ha preso bene la lingua italiana e conosciuto gli usi e i costumi della popolazione locale.

4. Elementi appartenenti alle migrazioni jugoslava sia civile che militare, che i comunisti con varie premesse, con compensi materiali, sfruttando la loro difficile situazione economica e spesso con la minaccia di rappresaglie contro le loro famiglie, lasciate nel paese, hanno assunto al loro servizio. Questi elementi sono i più pericolosi perché grazie alla loro posizione sono nella possibilità di frequentare i circoli nazionalisti, spacciandosi per avversari del regime titino.

L'identificazione di questi elementi è difficile.

5. Gli agenti dell'Ozna immischiati tra i profughi italiani delle regioni che sono passate alla Jugoslavia. detti agenti muniti di documenti falsificati operano indisturbati nei nuovi campi e svolgono una straordinaria attività, tanto che negli ultimi tempi la stampa democratica italiana ha dovuto occuparsi di loro. Per quanto tutte le categorie sopraindicate dell'Ozna lavorino contemporaneamente per conto della Nkvd, negli ultimi tempi si è notato che la Nkvd a mezzo della sua gente arruola nei campi delle persone disperse non solo jugoslavi, ma anche albanesi, ungheresi, rumeni, greci e altri balcanici per il suo servizio di informazione diretto. [...]

Subito dopo l'assunzione del potere nella Serbia, verso la fine dell'ottobre 1944, il partito comunista della Jugoslavia inizia l'invio nell'unione sovietica dei suoi membri più giovani, in maggioranza combattenti partigiani induriti, a frequentarvi corsi speciali di propaganda e di terrorismo.

Lo scopo di questi corsi era di preparare uno numero di capi specializzati per la propaganda partigiana, per il servizio di informazioni all'estero e per azioni di terrorismo. La durata di questi variava di solito da sei mesi ad un anno, i licenziati dai corsi venivano adoperati per formare una riserva di istruttori all'interno, e in parte per compiti esecutivi all'estero, perlopiù in Italia, Grecia, Albania e Austria. Allorché in questa maniera venne istruito nell'unione sovietica un largo numero di strutture, si passò alla formazione di corsi consimili nel paese. I capi di tutti questi corsi all'interno erano sempre membri della Nkvd.

Il primo di questi corsi è stato tenuto a Belgrado per la specializzazione di nuovi, giovani, funzionari del ruolo diplomatico, membri del partito comunista, per lavorare all'estero nel ramo informativo e organizzativo clandestino. Questi giovani diplomatici erano assolutamente necessari per sostituire il corpo diplomatico del Regno di Jugoslavia, che era stato richiamato essendo in gran parte infido e reazionario, oppure si era rifiutato di obbedire al nuovo regime ed era rimasto all'estero, non volendo ritornare in patria. Dove per qualsiasi ragione si erano dovuti conservare i vecchi funzionari, sotto la veste di nuovi funzionari venivano impiegati quali segretari, commissari politici chiamati ad essere in effetti i padroni assoluti di queste rappresentanze diplomatiche.

Circa i corsi per addestramento di agenti dell'Ozna all'estero, si hanno le seguenti notizie:

- Nel novembre 1945 in un villaggio nelle vicinanze di Viskovici si è concluso un corso trimestrale di informazione e terrorismo presso il quale avevano insegnato ufficiali sovietici, soci della Nkvd.

- Due corsi simili vengono tenuti in Abbazia nell'autunno 1945 e nella primavera 1946, esclusivamente per il lavoro da svolgere a Trieste e nella Venezia Giulia; i frequentatori dei corsi erano di questi paesi. Ciascuno dei corsi è durato tre mesi, con personale insegnante jugoslavo, sotto la direzione di ufficiali sovietici.
- A Villa del Nevoso E stata formata verso la fine del 1946 uno scuola speciale per agenti propagandistici, destinati ad operare nelle zone di confine della RFPJ e nella Venezia Giulia. Questa scuola era stata organizzata dal governo federale di Lubiana a mezzo del suo ministro della sicurezza interna, che aveva inviato istruttori specializzati. Quali uditori ha detti corsi furono racimolate persone di tutti i ceti sociali, è in buon numero pure donne. Le condizioni per l'ammissione al corso erano: conoscenza di lingue estere e specialmente perfetta del paese nel quale i frequentanti sarebbero stati destinati, iscrizione al partito comunista o allo Skoj. Avevano preferenza coloro che hanno partecipato alla lotta partigiana. con riguardo alla condizione della conoscenza perfetta della lingua del paese di impiego, furono scelti per essere inviati in Italia sloveni, croati dell'Istria e dal litorale croato, dalmati e montenegrini della costa. [...]

L'Ozna Approfitta per introdurre i suoi agenti in Italia della possibilità che offre il traffico per la zona B e la zona A. E noto che molti corrieri dell'Ozna vengono a Trieste spacciandosi per nativi della zona B.

A Trieste gli stessi ottengono a mezzo di quelle organizzazioni comuniste speciali permessi per l'Italia con i quali girano indisturbati per un mese visitando, all'occorrenza, anche tutta la penisola per rientrare poi alla base di partenza. Uno dei mezzi più comuni per introdurre gli agenti consiste nel presentarli quali profughi del terrorismo. La prova migliore che fra i cosiddetti profughi ci sia anche un buon numero di agenti dell'Ozna è data dal fatto che la maggiore percentuale di detti profughi è costituita da studenti, scolari di scuole medie e giovani intellettuali più adatti a tali compiti, mentre gli operai e i contadini, sulle cui spalle grava il peso maggiore del terrorismo del regime, costituiscono una percentuale insignificante lo conferma pure il fatto che tra i profughi si trovano anche ragazze relativamente giovani adatte per il servizio di informazioni. [...]

Allorché in seguito all'intensificazione del controllo alleato l'invio di agenti via terra, attraverso Trieste presento maggiori difficoltà, l'Ozna ideò un nuovo sistema abbastanza originale per introdurre i suoi agenti in Italia via mare. Il sistema consiste in questo che durante l'attracco di navi jugoslave da guerra o mercantili nei vari porti italiani, ogni volta scappa qualche membro dell'equipaggio, che è un agente dell'Ozna.

Così, il 7 novembre 1946 a causa del maltempo approdo a Bari un rimorchiatore della Marina da guerra jugoslava. Su questo rimorchiatore c'erano quattro ufficiali, tra cui il comandante, un ufficiale sovietico, e circa 30 uomini di equipaggio. Il piroscafo era, apparentemente, diretto a Messina, per rimorchiare un veliero jugoslavo. A Bari scomparvero dalla nave tre membri dell'equipaggio, che

più tardi, dopo la partenza della nave, si presentarono in città per chiedere il permesso delle autorità italiane di soggiornare in Italia.

Lo stesso rimorchiatore ha prodotto a Brindisi ed a Gallipoli e in ciascun porto scomparve qualche marinaio, in realtà un agente dell'Ozna.

Allorché il fatto venne a conoscenza delle autorità britanniche fu ordinato un controllo severissimo e la perquisizione della nave a Messina per constatare l'entità e il numero dei marinai rimasti.

Si è visto dunque come l'Ozna addestrasse i suoi agenti tramite specifici corsi di formazione (Belgrado, Viskovici, Abbazia e Villa del Nevoso) e come tentasse sistematicamente di introdurli in Italia principalmente grazie al transito tra la Zona A e B di merci e profughi e con l'appoggio dei comunisti locali. Si è visto anche quali fossero le mansioni da svolgere in territorio italiano per grosse linee, nel seguente documento vedremo nel dettaglio l'attività che gli agenti dell'Ozna svolgevano una volta penetrati tramite la Zona A.

In principio di questa relazione sono stati esposti nelle linee generali gli scopi e i compiti dell'Ozna e della Nkvd In Italia. I sistemi adottati per l'esecuzione dei compiti ricevuti sono stati finora i seguenti:

[...]

a) L'opera di raccolta di dati e il servizio di informazioni.

Per venire in possesso dei dati necessari non solo sui problemi generali di natura politica, militare ed economica, ma a particolarmente sulla vita e sull'attività della nostra emigrazione, che forma oggetto di particolare interesse, l'Ozna si serve di tutti i mezzi possibili, leciti e illeciti. Oltre alle notizie fornite dagli agenti espressamente incaricati, di quelle fornite da elementi rimpatriati volontariamente o per forza e di quelle fornite dal partito comunista italiano e da suoi agenti, l'Ozna si serve inoltre di tutti quegli elementi e organizzazioni che possono tornargli utili. La sottrazione e l'apertura di lettere dirette alle persone più in vista della migrazione, si fanno in tutti gli uffici postali principali a mezzo di speciali fiduciari dell'Ozna provenienti dal partito comunista italiano, impiegati delle poste. [...]

b) L'opera di collegamento col partito comunista italiano e il contrabbando di armi per conto dei comunisti italiani.

Il partito comunista italiano, che durante il regime fascista era stato impossibilitato ad agire sul paese stesso, Non aveva in questo periodo relazioni dirette col partito comunista jugoslavo. Se tuttavia si volesse parlare di collegamenti, si potrebbero considerare solamente le relazioni personali dell'attuale segretario Togliatti, attraverso il komintern, essendo noto tutto gli atti ha passato quasi

tutto il periodo fascista a Mosca, dove era socio del CINA (Comitato centrale esecutivo del Comintern) col nome di Ercoli. È noto pure, che singoli comunisti italiani, seppure poco numerosi, avevano mantenuto relazioni coi nostri comunisti durante la guerra civile, quei quali avevano combattuto durante la guerra civile di Spagna. Questa relazione si approfondirono e acquistarono forma ufficiale soltanto dopo la capitolazione dell'Italia nel 1943 [...] Queste relazioni fra i comunisti italiani e jugoslavi divengono manifeste particolarmente a Trieste e nel litorale sloveno, che Tito aveva tentato di annettere alla Jugoslavia, seguendo le direttive dell'espansione sovietica verso Occidente. [...] Fra i partiti comunisti italiani jugoslavo, i rapporti poggiavano su di una base non ufficiale, segreta e cospirativa. Dopo la visita di Togliatti a Belgrado ed a Tito verso la fine del 1946, questi rapporti acquisirono un carattere pubblico. [...] Siccome l'Italia è abbastanza distante dall'unione sovietica e sta ad Occidente del sipario di ferro, il partito comunista italiano e naturalmente è politicamente rivolto alla Jugoslavia, la quale, essendo un paese a regime moderatamente comunista serve ora a da intermediaria coi comunisti italiani, e fa da base per il rifornimento di armi e munizioni, indispensabili per raggiungere il fine ultimo del Comintern, cioè lo scoppio della rivoluzione. Per quanto è noto finora, queste armi e munizioni vengono contrabbandate e introdotte in Italia per l'unica via marittima, ora possibile. [...]

c) L'opera di preparazione ed esecuzione di atti terroristici.

L'attività terroristica dell'Ozna ha avuto il suo sviluppo maggiore a Trieste e nella Venezia Giulia, dove per gli esecutori grazie alla vicinanza del confine jugoslavo la facilità di mettersi al riparo era maggiore. Questa azione è rivolta non solo contro i rappresentanti dell'emigrazione nazionale jugoslava e contro gli anticomunisti italiani più in vista, ma addirittura contro appartenenti alle forze armate degli alleati occidentali. Lo scopo di tale azione terroristica era quello di far apparire Trieste con la zona contesa della Venezia Giulia nel periodo delle conferenze internazionali, nelle quali si doveva trattare il suo problema, come un focolaio di misfatti, disordini e di inquietudine, e quindi dimostrare da una parte dell'opinione pubblica internazionale, che tutto questo accadeva perché la popolazione non desiderava rimanere sotto l'Italia e dall'altra parte, per convincere l'opinione pubblica internazionale e gli organi responsabili come l'amministrazione militare alleata e la polizia locale senza l'appoggio e la collaborazione comunista non fosse in grado di mantenere l'ordine e la pace. [...]¹⁶⁰

Strettamente collegate con quest'ultimo punto della relazione sono alcune notizie riportanti l'avvenuta infiltrazione di elementi sabotatori in Italia.

¹⁶⁰ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.438.

Provenienti dalla Croazia e precisamente in data 19 settembre dalla città di Gospic, sono giunti ad Auzza – zona B, nord est di canale d'Isonzo - 30 specialisti dinamitardi con compiti specifici di far saltare in aria dighe sull'Isonzo di Sottosella e Canale, qualora dette località venissero assegnate all'Italia. I 30 dinamitardi operano alle dirette dipendenze di un certo Paolo Velikogna già capo cantoniere dello stesso paese.

Altri dinamitardi sono entrati nei maggiori centri della zona A ed in special modo nella città di Trieste, Monfalcone e Gorizia.

Il fiduciario F.R. 016 aveva precedentemente segnalato che sei squadre di agenti dell'Ozna erano giunte a Trieste la sera del 9 settembre e venivano successivamente a Monfalcone, Grado, Cervignano, Latisana e Pordenone, allo scopo di svolgere attività terroristica.¹⁶¹

In località Auzza (10 km a sud-ovest di Tolmino) troverebbensì una ventina di terroristi jugoslavi, comandati da tale Paolo Velikonja, nativo del luogo. Costoro avrebbero effettuato uno speciale corso d'addestramento in Jugoslavia ed avrebbero il compito di far saltare alcune dighe dell'Isonzo, qualora fossero assegnate all'Italia.

Altri terroristi jugoslavi sarebbero già in zona A col compito di effettuare, quando sarà loro ordinato, distruzioni e sabotaggi agli impianti industriali, alle vie di comunicazione ed opere pubbliche.¹⁶²

Nel corso del 1946 questa struttura incredibilmente ramificata subì un cambio di denominazione, come anticipato l'Ozna divenne in sostanza UDB o UDBA, senza che questo comportasse né una perdita di centralità rispetto all'apparato statale jugoslavo né una differenziazione di finalità rispetto a quelle immaginate al momento della sua trasformazione in organo di controllo politico militare territoriale.

Come detto, a fare da contraltare a questa struttura, da parte italiana ci furono due diversi tipi di organizzazioni, da un lato operò il Servizio d'Informazioni dell'Esercito, per ciò che riguardava la raccolta informazioni e la pianificazione strategica per l'utilizzo e l'impiego sul campo delle varie Forze Armate in caso di estrema necessità e dall'altro una serie di organizzazioni paramilitari, sponsorizzate e finanziate in alcuni casi dall'Esercito stesso, dall'OSS e dalla CIA, oltre che dal già citato Uzc.

Tali organizzazioni al momento della loro formazione quindi non erano ufficialmente alle dipendenze di alcun ente governativo, sebbene direttamente coordinate da questi. Allo

¹⁶¹ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.551, Ufficio I - 2° Sezione, centro C.S. di Udine, Elementi sabotatori jugoslavi in zona B ed in zona A, 5 ottobre 1946.

¹⁶² *Ibid.*, organizzazioni terroristiche jugoslave nella Venezia Giulia, 14 novembre 1946.

stesso modo, nell'alveo di queste organizzazioni si costituì anni dopo la rete italiana, ufficiale, di Stay Behind.¹⁶³ Ripercorriamo quindi brevemente la rinascita del servizio segreto italiano dell'Esercito dopo l'8 settembre e il collasso delle strutture militari fino a giungere al confronto con le corrispettive strutture slave poc'anzi analizzate. Alla data dell'armistizio in Italia era operante come servizio d'intelligence dell'Esercito il "Sim" (Servizio Informazioni Militare), vista la sua centralità questo venne immediatamente riattivato già nel mese di ottobre ma con un nome diverso, ovvero "Ufficio Informazioni", pur mantenendo sostanzialmente inalterati tutti gli schemi di epoca fascista. Era difatti impossibile, per tempistiche e nella situazione materiale del momento riformare nel giro di un mese un intero servizio e renderlo immediatamente pronto all'uso. A seguito della liberazione di Roma questo riprese anche la vecchia denominazione di "Sim" compresa l'articolazione in tre specifiche sezioni:

- Zuretti (ufficio situazione),
- Bonsignore (ufficio difensivo),
- Calderini (reparto offensivo, comprendete una particolare sezione "bande e sabotaggi").

La Calderini è la sezione che maggiormente fu attiva nell'organizzazione di bande armate già durante gli ultimi anni di guerra, questa difatti, collaborando con i servizi inglesi, si occupò di gestire i collegamenti e i finanziamenti alle prime cellule resistenziali operanti nel nord Italia in funzione anti tedesca e antifascista; sebbene manchi un dettagliato studio in merito, alcune notizie possono essere ricavate da una direttiva elaborata da Giovanni Messe, allora capo di SMG di rientro dalla prigionia a Oxford vicino Londra, ma scritta materialmente dal colonnello Giuseppe Lanza Cordero di Montezemolo¹⁶⁴. Tra le formazioni partigiane operanti dietro le linee tedesche le più importanti furono senza dubbio la già citata Garibaldi di matrice comunista e fortemente imparentata con la

¹⁶³ È importante ricordare prima di analizzare la natura e la nascita di queste che tutte le strutture Stay behind collegate a Gladio sono uscite assolute da ogni procedimento penale a loro carico e nessuna prova di coinvolgimento in attività eversiva è mai stato provato.

¹⁶⁴ AUSSME, doc. n. 333/Op, Comando Supremo, oggetto: Direttive per l'organizzazione e la condotta della guerriglia in Italia; citato già in G. PACINI, *Le altre Gladio*, Einaudi, Torino, 2014, in Stato Maggiore Esercito (a cura di) *L'azione dello Smg per lo sviluppo del movimento di Liberazione*, Ministero della Difesa, Roma, 1975, pp. 149-54 e in JUNIO VALERIO TIRONE, *Giovanni Messe un Maresciallo d'Italia nel parlamento della Repubblica*, Edizioni Efesto, Roma 2022, pp.100-101.

Jugoslavia e la Osoppo di marchio liberale-cattolica ma comprendente tra le sue fila anche socialisti e ex militari patrioti che non avevano aderito a Salò. La piega che presero gli eventi sino alla caduta di Trieste e il passaggio della Garibaldi Natisone alle dirette dipendenze del IX Korpus jugoslavo crearono pian piano un dissidio insanabile intestino alla resistenza che gettò i presupposti ideologici affinché la distanza tra le formazioni partigiane di diversa estrazione divenisse incolmabile. La presa di Trieste e lo scontro di Porzus resero palese ai partigiani bianchi che una volta sconfitto l'occupante tedesco non sarebbe stato possibile tornare alla normalità ma si sarebbe dovuto combattere contro il pericolo di una nuova occupazione comunista proveniente da est. È decisivo sottolineare questo momento poiché è da qui che è possibile comprendere i presupposti che stanno dietro la formazione delle prime bande che a loro volta furono prodromiche alla rete Stay Behind per la lotta al comunismo.¹⁶⁵ A complicare ulteriormente il panorama interpretativo della vicenda e delle parentele di queste organizzazioni armate giunse la formazione, nel 1946, del già citato Ufficio per la Venezia Giulia alle direttive del Ministero dell'Interno. Abbiamo anche già potuto osservare come questo particolare ufficio, dedicato alla difesa dell'italianità delle zone di confine, passò nel 1947, prendendo il nome di Uzc, alle dirette dipendenze del Sottosegretario alla presidenza del Consiglio. L'obiettivo era quello di sottrarre il controllo dell'Ufficio ai socialisti, in modo tale da poterlo sfruttare quale ente di collegamento, e finanziamento, con le strutture che propagandavano la difesa dell'italianità nelle zone di confine; il problema principale consiste nel tentare di comprendere chi avesse il reale controllo di queste bande o di parte di esse. La Pcm, che ne finanziò alcune per anni tramite l'Uzc, o l'Esercito, tramite le sue strutture segrete, che ne coordinò l'attività? Dalla documentazione a disposizione conosciuta sommata a quella inedita rinvenuta nel corso della ricerca sembra emergere una divisione di compiti e responsabilità. Vedremo tramite la ricostruzione della storia delle bande conosciute come alcune ebbero contatti con la politica e altre con l'Esercito.

Cronologicamente i primi riferimenti vanno posti al giugno 1945 internamente alla città di Trieste, quindi pochi giorni dopo l'uscita delle truppe titine, in questo caso si fa riferimento ad alcuni circoli operanti sul territorio urbano, si tratta del circolo Cavana, Stazione e Felluga. Questi circoli hanno una loro rilevanza per la fervente e violenta attività in difesa

¹⁶⁵ PACINI GIACOMO, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana (1945-1991)*, Prospettiva Editrice, Roma, 2008, pp. 20-41.

dell'italianità svolta sul territorio urbano sebbene non inquadrati mai militarmente. Sappiamo con certezza che questi erano inizialmente nati con intenti legittimi ovvero porre un freno alle violenze degli slavo comunisti dal momento che le autorità alleate assumevano un atteggiamento troppo accomodante e quelle italiane non avevano alcuna giurisdizione in città. L'Uzc finanziò fino al 1948¹⁶⁶ questi circoli, salvo poi interrompere d'un tratto tutti i rapporti a causa delle eccessive violenze commesse e dell'infiltrazione di esponenti neofascisti legati al Msi. Relativamente ai contatti fra questi circoli e i rappresentanti dell'Esercito, la ricerca svolta non ha rinvenuto alcuna documentazione, ma potendo inserire l'attività di questi circoli all'interno dell'alveo anticomunista triestino è sembrato doveroso citare la loro esistenza e il collegamento con alcuni ambienti della politica italiana del tempo.

Ben diversa è invece la situazione relativa ad un altro tipo di organizzazioni paramilitari che avrebbero dovuto essere in grado di rispondere prontamente ad una diretta minaccia militare straniera e che nate con specifici compiti contenitivi ebbero inevitabilmente contatti con l'Esercito.

Fonte attendibile riferisce:

Elementi dell'Intelligence Service avrebbero avuto l'incarico dal governo militare alleato di procedere alla costituzione nella provincia di Udine di formazioni anticomuniste, composte da volontari italiani. A tale scopo verrebbero avvicinati ex militari dell'esercito, specialmente ufficiali superiori ed ex fascisti.

Dopo la spiegazione agli interessati del motivo che avrebbe spinto le autorità alleate alla costituzione di simili formazioni, gli aderenti verrebbero invitati a riempire un formulario e a sottoscrivere una dichiarazione. Gli ingaggiatori avrebbero dichiarato di essere a conoscenza dell'esistenza di un'organizzazione simile italiana ma non di fidarsi di essa¹⁶⁷.

La prima di queste strutture, e forse la meglio organizzata, è la Fratelli d'Italia, nata nel 1945 a seguito delle violenze continue delle truppe slave e del pericolo di uno sconfinamento delle stesse. Le notizie relative a questa associazione sono molto poche, Pacini si è occupato

¹⁶⁶ A-Pcm, Uzc, prot. N. 200/773, nota del sottosegretario di Stato on. Giulio Andreotti, 1° febbraio 1949. Già in PACINI GIACOMO, *Le altre Gladio*, Einaudi, Torino, 2014, p.67.

¹⁶⁷ AUSSME, Fondo Sim, 1° Divisione b.430, Centro C.S. di Padova, Costituzione di formazioni anticomuniste, 10 giugno 1947.

della questione ed ha riportato alla luce un primo numero molto ristretto di testimonianze che citiamo per completezza sull'argomento:

Appare chiaro che l'idea ventilata dagli esponenti osovani nell'autunno del 1945 di creare l'Associazione Fratelli d'Italia [...] non è da considerarsi come una iniziativa intesa ad ostacolare la vita legale del Pci, ma come provvedimento mirante a neutralizzare l'azione antinazionale e filoslava delle squadre Gap.

Per disciplina, prestanza militare, devozione alla causa e numero di aderenti, [la Fratelli d'Italia] può senz'altro considerata superiore alla Gap. L'organizzazione in parola, oltre ad avere per compito la ritorsione di eventuali atti di violenza commessi da elementi della Gap, si propone anche di opporsi all'invasione di una parte o di tutto il Friuli da parte delle truppe di Tito.

I due documenti citati risalgono ad una nota del questore Umberto Durante il quale fa risalire la nascita della base di questa associazione durante il periodo d'occupazione slava a Trieste e ne indica le finalità nel creare ostacolo ad ogni possibile sconfinamento delle truppe jugoslave in Friuli e tentare di porre di un freno alle violenze dei Gap, tuttavia queste sono le uniche testimonianze che abbiamo, unite alla brevissima citazione del generale dell'Arma dei Carabinieri Brunetto Brunetti nella quale si limitava a segnalare l'attività di questa organizzazione in Friuli senza entrare nel dettaglio.¹⁶⁸

Un diverso documento redatto dall'Ufficio servizio e situazione confermava la presenza di questa prima organizzazione nata con l'esigenza di contrastare i garibaldini e il suo legame alle vecchie strutture della Osoppo intesa come ex divisione partigiana. Estremamente importante è il passaggio nel quale è affermato che gli Alleati hanno spinto affinché si formasse l'Associazione. Gli angloamericani difatti erano molto preoccupati riguardo la messa in sicurezza del confine ma al contempo non erano per nulla desiderosi di intervenire in prima persona senza evidenze di attività violenta da parte slava.

Nella zona di S. Leonardo e di S. Pietro al Natisone (Udine) sono in via di costituzione cinque battaglioni dell'ex Divisione "Osoppo-Friuli". L'approntamento di questi reparti è stato voluto dalle autorità militari alleate, le quali si sarebbero assunte l'impegno di armare il personale. I detti reparti dovrebbero arginare una eventuale improvvisa puntata delle truppe slavo russe nella zona. Gli

¹⁶⁸ *Ibid.*, PACINI GIACOMO, *Le altre Gladio*, pp.108-109.

alleati – che non desiderano attirare l'attenzione internazionale dislocando nella regione truppe proprie – accorrerebbero subito in aiuto ai reparti italiani, giustificando così il loro intervento. Nella località di S. Lorenzo, Stregna, Drenchia, S. Pietro al Natisone e Pulfero sono già state accantonate numerose armi e munizioni e oltre un centinaio di litri di benzina¹⁶⁹.

Le organizzazioni clandestine comuniste di questa provincia sono collegate con le forze armate di Tito e dispongono di ingenti mezzi finanziari che impegnano sia per scopi propagandistici, sia per sovvenzionare il servizio informazioni operante nel campo politico ed in quello militare a danno degli alleati [...] ¹⁷⁰.

Durante la ricerca è stato ritrovato un piccolo fascicolo, redatto dalla 2° sezione, dedicato alla "associazione segreta Fratelli d'Italia", questo fascicolo contenente alcuni nuovi documenti a firma dell'informatore "Agamennone" aggiunge notizie sulla struttura fin ad oggi ancora molto poco conosciuta, il fatto che siano sottoscritti da questo nome in codice aggiunge veridicità alla documentazione constatata la presenza di tale nominativo in presenza di documenti o molto importanti o di alta affidabilità.

In questa città si è recentemente costituita una associazione segreta denominata Fratelli d'Italia che si propone la difesa della italianità della Venezia Giulia.

Detta associazione è diretta da un comitato esecutivo chiamato "dei nove", composto dalle seguenti persone:

- 1) "Vico" Prof. Carron Giobatta
- 2) "Miro" Simonutti – Direttore cooperativa trasporti "Osoppo-Friuli"
- 3) "Ottavio" Colonnello Morra Eugenio
- 4) "Paolo" Dottor. Berzanti Alfredo
- 5) "Plauto" Avv. Marin di S. Vito al Tagliamento
- 6) "Aurelio" De Luca Don Ascanio – parroco di Colugna
- 7) "Mario" Cencic Mario - già comandante Divisioni Osoppo Friuli
- 8) "Verdi" Grassi Candido - già comandante Divisioni Osoppo Friuli
- 9) "Ivo" Maestro Gallino Corrado

¹⁶⁹ Foglio n. 276/4 del 28 aprile 1946, Udine, costituzione dell'Associazione segreta Fratelli d'Italia, Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, Ufficio servizio e situazione, in AUSSME.

¹⁷⁰ Foglio n.6818 del 19 agosto 1946, organizzazioni armate comuniste, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio informazioni, Sezione 2°, Centro C.S. di Udine, in AUSSME.

Tutti i componenti il comitato sono ex combattenti delle formazioni osovane.

Gli organizzati residenti in provincia di Udine ammontano a circa 3000. Il comitato mantiene relazioni con analoghe associazioni sorte in provincia di Belluno e Vicenza che contano circa 250 organizzati ciascuna, con la nota divisione "Gorizia" e con altra simile organizzazione esistente a Trieste.

Gli aderenti risiedono nei rispettivi comuni di domicilio e si trovano in un virtuale stato di mobilitazione: non hanno armi presso di loro.

L'armamento verrà fornito, al momento dell'impiego, a cura dell'esecutivo che ha nominato comandante militare il colonnello Olivieri, degli alpini in servizio presso il 5° Comando Militare Territoriale.

Dispongono di armamento e di equipaggiamento per i 3000 organizzati di questa provincia.

L'armamento consiste in moschetti mod. 38, armi automatiche, mitragliatrici leggere e pesanti, mortai.

Gli alleati sono a conoscenza di tale organizzazione alla quale, però, non hanno fornito alcun aiuto materiale.

Il collegamento fra l'esecutivo di Udine e le autorità militari alleate è mantenuto dal Conte Savorgnan di Brazza' "Umberto", Già capo di Stato maggiore delle divisioni Osoppo il quale mantiene diretti contatti col generale britannico Harding, comandante del 13° Corpo.

L'associazione ha già prestabilito i centri di affluenza in provincia e le varie zone di impiego delle proprie formazioni militari per il caso di emergenza.

Il generale Armellini comandante del 5° Comando Militare Territoriale risulta al corrente di quanto precede.

Finora l'organizzazione di cui sopra non ha dislocato proprio personale nelle zone A e B della Venezia Giulia, eccezione fatta per alcuni elementi inviati a Trieste a scopo esclusivamente propagandistico e informativo¹⁷¹.

Mi riferisco alla comunicazione in data 9 corrente riguardante la costituzione della società segreta "Fratelli d'Italia".

In occasione di un colloquio avuto recentemente a Trieste da "Aurelio" con esponenti del servizio informazioni alleato, gli è stato chiesto il numero degli uomini che la "Osoppo" potrà fornire, al che è stato risposto che si potranno mettere in campo circa 10.000 partigiani.

¹⁷¹ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.539, Associazione segreta Fratelli d'Italia, 9 marzo 1946, Documenti (369342, 369343)

Gli esponenti della Osoppo sono stati quindi incaricati di compilare subito un preventivo delle armi necessarie, lavoro questo che è in corso.

Aurelio ha riportato l'impressione che, da qualche tempo, gli alleati manifestino grande interesse alla Osoppo verso la quale, fino a pochi mesi orsono, dimostravano la stessa diffidenza che nutrivano verso la Garibaldi.

È stata anche prospettata la possibilità che il comando del XIII° Corpo Inglese assegni prossimamente alla Osoppo un ufficiale di collegamento disegnando un tenente il quale ha già solto tale incarico presso il comando della stessa divisione Osoppo durante la guerra di liberazione.

Il comitato dei 9 ha disposto l'inizio dei lavori per l'organizzazione delle formazioni osovane in tutta la provincia di Udine, il cui territorio è stato suddiviso in 9 settori a ciascuno dei quali è stato assegnato un membro del comitato esecutivo incaricato di reclutare segretamente gli uomini ed ordinarli in reparti secondo la vecchia organizza sono partigiana.

Ogni vecchio osovano, salvo le debite eccezioni, conserverà l'arma che aveva in dotazione durante la lotta clandestina: i vari comandanti delle disciolte unità hanno in dotazione depositi di armi e munizioni occultati in luoghi segreti.

Il comando alleato sarebbe al corrente di ciò e tollererebbe tali infrazioni nella considerazione che le formazioni garibaldine furono le prime ad impartire ai propri reparti l'ordine di occultare le armi che avevano in consegna e che un misero di versare dopo la liberazione.

Giorni orsono la Federazione del Pci ha interessato la direzione del Psi perché facesse da intermediaria presso l'associazione Fratelli d'Italia per far conoscere i promotori che il partito comunista disapprova il comportamento e l'attività della stessa associazione (ritenuta di carattere anticomunista ed anti garibaldino) e che, pertanto, i comunisti sono decisi a rintuzzare ogni velleità anche con le armi, se ciò fosse necessario.

Il partito socialista ha dato incarico a "Verdi" - che è iscritto al partito stesso che fa parte dell'esecutivo della suddetta associazione - di riferire quanto sopra al comitato dei 9.

I vari esponenti hanno quasi all'unanimità reagito contro la intimidazione dei comunisti facendo rispondere che la loro attività non è diretta contro la Garibaldi, né contro il partito comunista, ma che mira soltanto alla difesa della patria e soprattutto la difesa dell'italianità della Venezia Giulia. Per quanto riguarda la minaccia di intervento armato dei comunisti, hanno risposto che il mitra lo sanno usare anche quelli della Osoppo e che, quindi, la minaccia stessa li lascia indifferenti.

Sembra che i nuclei garibaldini che si starebbero ricostruendo nella zona di Anduins siano incaricati di localizzare i depositi di armi che l'Osoppo conserva in detta zona, allo scopo di sottrarre il materiale stesso ed avviarlo in zona B.

Gli osovani, a loro volta, avrebbero scoperto alcuni depositi di armi della Garibaldi e non è escluso possano tentare un colpo di mano per svaligiarli.

Le questioni che formano oggetto del presente rapporto e che, data l'attuale situazione politica, assumono carattere di estrema delicatezza, vengono seguite a mezzo di persone a fiduciaria. Ogni ulteriore emergenza sarà segnalata.¹⁷²

I documenti qui appena riportati sono di importanza capitale per quanto riguarda il discorso delle associazioni segrete paramilitari per molteplici aspetti. Innanzitutto viene accertata l'esistenza della associazione, cosa che dai pochissimi documenti precedenti non era possibile dedurre con certezza, inoltre viene definita la struttura direttiva della Fratelli d'Italia completa di nominativi e nomi in codice, inoltre vengono citati due elementi importantissimi, ovvero il colonnello Olivieri in servizio allora presso il 5° Comando Militare Territoriale degli alpini e l'Alleato Harding a capo del 13° Corpo, oltre al generale Armellini a capo del 5° Corpo presso cui operava Olivieri. I due personaggi appena citati sono centrali nel discorso, poiché sono personalità che ricoprivano posizioni ufficiali, rappresentanti l'Esercito italiano e quello statunitense, che erano a conoscenza della formazione di questa organizzazione e dei suoi scopi, testimoniando quindi l'appoggio "politico" che questa aveva. Olivieri avrebbe addirittura fornito le armi in caso di necessità, andando così a collegare direttamente le Forze Armate regolari con le associazioni clandestine e non è da escludere che lo stesso Harding potesse seguire l'esempio fornendo supporto logistico e materiale in caso di forzatura slava al confine.

Sono stati quindi accertati i contatti tra l'organizzazione e gli Eserciti italiano e americano sebbene fino a questo momento, quindi il 1946, questa rimase autonoma e non direttamente inquadrata come una regolare formazione militare.

Come abbiamo potuto osservare dai documenti sono emersi i nomi di altre due organizzazioni molto importanti delle quali si hanno pochissime notizie, ovvero la Gorizia e soprattutto la nuova Osoppo ricostituita sulle ceneri della disciolta brigata di partigiani bianchi Osoppo operante durante la guerra di liberazione; accanto a queste vanno citate anche l'organizzazione Trieste e la Odi anche se quest'ultima non compare in questa nuova documentazione.

La Gorizia sembra fosse stata finanziata anch'essa dagli alleati dopo esser stata fondata da ex combattenti italiani come risposta alle violenze delle truppe titine, per quanto riguarda la Odi invece disponiamo solamente di un appunto citato da Pacini, dal quale si evince

¹⁷² *Ibid.*, Formazioni armate irregolari (tricolori e rosse) in via di costituzione, 22 marzo 1946, Documenti (369339, 369340, 369341)

solamente il probabile alto livello di preparazione dei componenti viste le mansioni cui era destinata, ovvero spionaggio del nemico e all'occorrenza tutela dell'ordine pubblico¹⁷³.

Nel pomeriggio del 4 aprile il generale Garrone Pasquale (che da tempo trovasi a Trieste sotto mentite spoglie) assieme al comandante militare territoriale di Udine generale Armellini, al colonnello Palmisano ed al colonnello Puricelli (ing. Puricelli) si sono incontrati in questa città con persone di fiducia della quale spero poter comunicare quanto prima il nome, ed hanno trattato quanto segue:

Il generale Garrone che opera a Trieste sotto la vеста di direttore di una cooperativa trasporti ma in effetti con ben altri compiti, sta organizzando d'intesa col generale Armellini la formazione di due divisioni (già battezzate coi nomi di "Gorizia" e "Trieste") le quali saranno composte da civili volontari della provincia di Udine e Trieste con centro di mobilitazione in Udine.

Il Garrone, con la collaborazione di altri ufficiali intende costituire anche apposite cellule cui affidare il compito della vigilanza sugli elementi italiani sospetti di connivenza con i titini e degli slavi che svolgono attività spionistica.

La persona con la quale i detti ufficiali si sono qui incontrati è stata scelta per formare la cellula nella città di Udine e paesi limitrofi.

Il Garrone ha fatto presente a detta persona l'opportunità che essa si scelga una quarantina di elementi fidatissimi sui quali poter contare in ogni circostanza.

Ha altresì chiarito a detta persona l'attuale situazione politico militare riassumendola come segue:

"Dopo il recente discorso di Tito, è da ritenersi certo un colpo di mano su Trieste prima del maggio. Ciò risulta anche agli alleati quali hanno un servizio di spionaggio organizzatissimo ma sono preoccupati per le loro poche forze il ministero della guerra italiano intende preparare in tempo una aliquota di uomini che possono concorrere con gli alleati a frenare, quantomeno, l'impeto di penetrazione degli jugoslavi. Il generale Armellini, nel corso del colloquio avrebbe reso noto di aver già chiesto agli alleati un forte contingente di automezzi con i quali, in caso di bisogno, portare la massa degli armati a Trieste donde gli stessi automezzi dovrebbero evacuare donne e bambini. Il comando alleato pare abbia assicurato il concorso di 500 automezzi."

Il Garrone Ha quindi precisato alla ripetuta persona, cui ha lasciato il proprio recapito privato, che nei prossimi giorni egli tornerà in Udine con l'elenco delle persone che la cellula dovrà rintracciare, seguire e, se necessario eliminare.

per ogni necessità essa dovrebbe far capo al generale Armellini che darà tutto l'appoggio necessario fornendo all'occorrenza anche automezzi.

¹⁷³ *Ibid.*, PACINI GIACOMO, *Le altre Gladio*, pp.110-114.

La menzionata persona ha aderito alle proposte, riservandosi qualche giorno per circondarsi di fidati, hai quali tutti il Garrone assegnerà un numero e sigla passandoli, come ha affermato, alla dipendenza del ministero guerra.

Il gruppo dei citati ufficiali, insieme col designato capo cellula, si è quindi recato a Tricesimo e Tarcento, Dove ha avuto contatti con elementi del luogo aderenti al movimento. L'attività in questione sarà riservatamente seguita.¹⁷⁴

Da questi documenti emerge una nuova figura che sembra aver avuto un ruolo centrale nell'organizzazione di queste associazioni, quella del generale Garrone, il quale va posto a questo punto se non al pari quanto meno molto vicino alla figura di Olivieri. Avendo partecipato in prima persona, con l'ausilio di Armellini, alla costituzione della Gorizia e della Trieste; è indubbio che fosse una figura tenuta in grande considerazione dagli alleati oltre che dai vertici italiani.

Sappiamo quindi con certezza che il generale Armellini fosse un collegamento, se non il principale, tra le Forze Armate sul territorio e le nascenti organizzazioni, inoltre possiamo dedurre che il colonnello Olivieri e il generale Garrone fossero gli artefici materiali, si deve quindi a loro l'organizzazione quanto meno della Trieste, della Gorizia, della Fratelli d'Italia e della Osoppo, insomma di tutte le principali organizzazioni prodromiche a Gladio.

Da ciò si evince che queste sebbene autonome fossero strettissimamente legate all'Esercito sin dalla loro formazione e non solamente negli anni a seguire, quando quelle superstiti furono inquadrare come dei reparti veri e propri.

Per concludere la panoramica sulle organizzazioni paramilitari schierate a difesa dell'italianità è necessario dedicare un po' più di spazio alla più importante di queste, ovvero la Osoppo. I componenti del disciolto gruppo partigiano bianco Osoppo nei primissimi mesi del 1946, vista la nebulosa piega che stava prendendo la situazione relativa a Trieste e a tutto il settore orientale, decisero di rimettere in piedi la vecchia struttura con l'obiettivo di fornire una prima difesa territoriale in caso di aggressione e consentire alle truppe regolari di mobilitarsi, questi presero inizialmente contatti con Cadorna, allora capo di Stato Maggiore dell'Esercito, e con le autorità alleate, entrambi diedero parere positivo e

¹⁷⁴ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.544, Organizzazione di formazioni armate semi clandestine destinate a reagire contro eventuali colpi di mano slavo comunisti, 6 aprile 1946, Documenti (374540, 374541)

il via libera, nacque così la nuova Osoppo che si differenziò dalla precedente in sostanza per il nominativo che fu quello, almeno in avvio, di 3° Cvl (Corpo Volontari della Libertà). Sappiamo con certezza che questa organizzazione era alle dirette dipendenze dell'Esercito ma anche al contempo finanziata dall'Uzc (tra il 47 e il 54 ha ricevuto circa 43 milioni di lire¹⁷⁵), inoltre sappiamo anche che il già citato colonnello Olivieri era a capo di questa organizzazione; vedremo attraverso l'analisi degli anni seguenti come i membri della futura "O" furono i primi ad essere coinvolti in scontri a fuoco con un esercito straniero dalla fine della guerra.

In provincia di Udine esistono, in modo sicuro, due organizzazioni di tipo militare, che sono al servizio di due correnti politiche: la GAP ed il 3° Corpo Volontari Osovani.

La prima fa capo al Pci e da esso dipende, mentre la seconda è costituita da elementi militanti in vari partiti e ostili al comunismo. Queste formazioni, in sostanza, sono le emanazioni e la continuazione dei due organismi partigiani, che operarono in Friuli durante il periodo di occupazione tedesca: Osoppo e Garibaldi.

Le predette organizzazioni sono aspramente divise fin dal periodo della guerra partigiana, quando, pur essendo entrambe impegnate contro l'invasore, si osteggiavano a vicenda per contrasti di natura ideologica. Infatti, mentre la Garibaldi, composta da elementi quasi esclusivamente comunisti, si era talmente legata ai partigiani slavi da passare alle dipendenze del IX Korpus di Tito, in nome del quale operava ed occupava terre italiane, la Osoppo, costituita da persone di sentimenti patriottici e comandata da ufficiali dell'Esercito, deplorava il comportamento antinazionale dei garibaldini.

Tali dissensi culminarono nell'uccisione del comandante, del commissario politico del gruppo Brigate sud della Osoppo e d'una quindicina di uomini della stessa unità, compiuta da partigiani slavi e garibaldini¹⁷⁶.

Tale delitto fu determinato dal deciso rifiuto opposto dal comandante della Osoppo, all'invito, o meglio all'ordine, impartito dal IX Korpus jugoslavo, tramite il comandante della divisione Garibaldi, in base al quale le forze osovane che operavano in una zona confinante con il territorio occupato dalla Garibaldi avrebbero dovuto porsi agli ordini dei comandi sloveni.

All'atto della smobilitazione, avvenuto in quella provincia il 24 giugno 1945, le due formazioni, che si sospettavano e si temevano a vicenda, non versarono le armi e, pure essendo ufficialmente sciolte, si mantennero segretamente inefficienti.

¹⁷⁵ A-Pcm, Uzc, fascicolo C13/16, Relazione del prefetto Silvio Innocenti per l'On. Giulio Andreotti, 29 marzo 1954, in: PACINI GIACOMO, *Le altre Gladio*, p.118.

¹⁷⁶ Il riferimento è al noto eccidio delle malghe di Porzus.

così alcuni ex comandanti osovani, nei primi del 1946, costituirono un'associazione segreta, denominata Fratelli d'Italia, sostenitrice dell'italianità della Venezia Giulia, ed avente finalità essenzialmente anticomunista.

Tale associazione, diretta ad esponenti dei vari partiti, per opporsi ad eventuali colpi di mano e ad azioni in forza degli slavo comunisti, decise di organizzare una formazione militare, il comando della quale fu affidato al colonnello Olivieri, attualmente in servizio presso il 5° Comando Militare Territoriale di Udine. Naturalmente questa formazione, denominata 3° Corpo Osovano, e composta in gran parte di ex partigiani della Osoppo.

I comunisti, da parte loro, rinsaldare le squadre chiamate GAP (Gruppi Azione Patriottica), che durante la guerra di liberazione avevano avuto compiti polizieschi e speciali, pur agendo alle dipendenze della Garibaldi.

L'organizzazione paramilitare dei comunisti conserverebbe le stesse iniziali, e cioè GAP, che però ora avrebbero il significato di Guardia Armata Proletaria.

Sia la GAP che il 3° Corpo Volontari Osovani, alla corrente della loro reciproca esistenza, sanno che, nella eventualità di torbidi o di qualcosa di peggio, si troveranno uno di fronte all'altra per combattersi vicendevolmente.

Dati statistici sul 3° Corpo Volontari Osovani

Capi:

Comandante provinciale colonnello Olivieri, in servizio presso il V° Comando Militare Territoriale di Udine. vicecomandante prof. Gallino Corrado, capitano di complemento degli alpini in congedo. Non sono noti i capi periferici, i quali dovranno essere nominati in occasione di prossime riunioni del comitato politico. Saranno, comunque, scelti per la maggior parte fra ex ufficiali dell'esercito, già combattenti della guerra partigiana.

Forze:

Il movimento può contare su una forza di circa 5000 uomini.

Componenti:

I volontari del 3° Corpo Osovano appartengono a diverse categorie sociali, ma prevalgono i contadini, molti dei quali hanno prestato servizio militare negli alpini.

Armamento:

L'organizzazione dispone di considerevoli quantitativi di armi di tutti i tipi. Possiede numerose armi automatiche; moschetti, mitragliatrici leggere e pesanti e, pare, qualche mortaio.

Mezzi di trasporto:

In caso di impiego usufruirebbe degli automezzi delle cooperative di trasporto Osoppo-Friuli costituite nel capoluogo ed in provincia di Udine dopo la liberazione, con macchine di preda bellica.

Modalità delle adunate:

Il territorio della provincia di Udine, ai fini dell'impiego, è stato suddiviso in tre zone, le quali a loro volta, comprendono delle sottozone. Per ognuno dei settori più importanti esiste un responsabile militare e un posto di adunata prestabilito, che viene mantenuto segreto e che è suscettibile di variazione per evitare che venga a conoscenza dei comunisti.

È previsto che l'ordine di adunata sia in partito a mezzo staffette ai capi di zona e di sottozona. Tale sistema può essere modificato a seconda delle contingenze.

Trattandosi di organizzazione che non ha programmi aggressivi, ma solo finalità difensive, i comandi periferici, in caso di necessità, possono usufruire di propria iniziativa i loro uomini, senza attendere l'ordine del comando provinciale.

Compiti di ciascuna formazione:

I compiti delle formazioni dipendenti dal 3° Corpo Volontari Osovani, sono quelli di rintuzzare tempestivamente gli attacchi dei gruppi comunisti e di conquistare le località, gli uffici pubblici, ecc. che, i comunisti dovessero eventualmente occupare in un primo tempo avvalendosi dell'elemento sorpresa sul quale il loro partito impronterà l'azione delle forze a sua disposizione.

Depositi armi, munizioni, viveri e carburante:

Il 3° Corpo Volontari Osovani Dispone di depositi di armi e munizioni nelle zone in cui risiedono gli aderenti al movimento. L'entità dei depositi è in relazione alle forze presenti nelle stesse zone e può, pertanto, subire variazioni in rapporto alle diminuzioni ed agli aumenti di essa. Per i carburanti vale quanto detto al capitolo mezzi di trasporto.

Modalità, prelevamenti e distribuzioni:

I capizona e di sottozona conoscono le località nelle quali sono sistemati i depositi di armi e munizioni. In caso di necessità provvedono di propria iniziativa a prelevare quelle occorrenti agli uomini dei rispettivi reparti.

Per i viveri, gli automezzi, il carburante ed i medicinali, se non esistono depositi in luogo, faranno capo, se necessario ha privati simpatizzanti per il movimento osovano.

[...]

Il 3° Corpo Volontari Osovani, In caso di torbidi provocati dai comunisti, conta di affiancarsi alle autorità militari locali ed alle forze di polizia (Carabinieri e Guardia di finanza).

Il comitato politico, del quale fanno parte uomini di tutti i partiti - escluso naturalmente quello comunista - pare voglia organizzare un vasto movimento anticomunista, tendente, soprattutto, a prevenire e reprimere, se necessario, possibili violenze da parte del suddetto partito che, in provincia di Udine specialmente, è gravemente sospettato di connivenza con le organizzazioni segrete jugoslave, interessate a creare nel Friuli situazioni particolari e favorevoli all'espansionismo slavo comunista in Italia.¹⁷⁷

Udine

Formazioni anti-slavo comuniste esistenti in Friuli, secondo la Federazione del PCI di Udine. Sembra che la Federazione comunista di Udine sia in possesso delle seguenti notizie sulle formazioni anti-slavo comuniste esistenti in Friuli. Secondo detta Federazione in Friuli esisterebbero tre divisioni clandestine, organizzate per un'eventuale azione contro il movimento slavo comunista e precisamente:

Divisione "Osoppo" (3 CVL), composta in prevalenza da elementi provenienti dalle formazioni osovane del periodo cospirativo. Comandante della divisione un ufficiale superiore.

Forza: circa 8000 uomini - armamento buono.

Divisione "Julia", Composta in prevalenza di elementi aderenti al movimento "Tricolore" Di cui si conosce la tendenza estremamente monarchica.

Comandante della divisione colonnello Del Din, il quale avrebbe ottenuto di far assumere in servizio nella questura elementi a lui devoti per sfruttarli a favore della sua organizzazione in caso di rivoluzione.

Forza: circa 1500 uomini - armamento modesto.

Divisione "Nazario Sauro" (neofascista), composta da ex repubblicani (molti dell'ex reggimento alpini "Tagliamento", comandato dal console Zuliani) e da ex fascisti.

Comandante della divisione tenente colonnello Proto (già in servizio durante l'occupazione tedesca presso la questura repubblicana di Udine)

Comandante del reparto di Udine - maggiore Plisca.

Forza: circa 1000 uomini - armamento modestissimo.

¹⁷⁷ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.439, appunto del Comando Generale dei Carabinieri.

Tutte e tre le divisioni sarebbero collegate e svolgerebbero trattative con comandi di divisione similari dell'alta Italia, allo scopo di coordinare un comune piano di azione contro eventuali sommosse comuniste¹⁷⁸.

II.3 La nascita del Tlt e i problemi di ordine pubblico

Dagli accordi che sancirono l'uscita dell'Esercito slavo da Trieste e la creazione delle prime due Zone (A e B) in poi, gli eventi si sarebbero costantemente svolti lungo due diverse direttrici, quella politica e quella militare, fortemente intrecciate tra di loro; per questo motivo i reparti informativi dell'Esercito italiano furono impegnati in una doppia azione di monitoraggio, della situazione politica nella Zona A e degli sviluppi internazionali riguardanti il definitivo assetto che si sarebbe avuto dopo la dichiarazione delle direttive del Tratto di Pace, e dei pericoli militari provenienti da oltre confine, oltre che relativamente all'attività spionistica e di sabotaggio interna.

Questa premessa risulta doverosa poiché le lunghe tappe che portarono alla ratifica del Trattato di Pace furono relative soprattutto all'ambito politico ma ebbero un chiaro riflesso anche sulla situazione militare, per questo motivo spesso troviamo documenti nei quali risulta il tentativo di costruire la situazione di un partito o movimento politico e allo stesso tempo, in parallelo, riflessioni sulla dislocazione e i movimenti delle truppe straniere oltreconfine.

Nell'estate del 45, e per tutto il resto dell'anno, fino alla Conferenza di Parigi, l'Ufficio I fu molto impegnato proprio nel tentativo di iniziare ad orientarsi sui vari fronti tematici suddetti e per questo motivo monitorò e redasse periodicamente numerose relazioni circa l'evolversi della situazione politico-militare soprattutto nella V.G.; inoltre sino alla ratifica del Trattato i vari uffici furono impegnati anche nel tentativo di approntare delle prime direttive difensive sulla base delle possibili linee di confine che sarebbero state imposte.

Le risorse sfruttate furono immense, le fonti innumerevoli e di diversa natura e provenienza. Ciò comportò inevitabilmente, oltre a una produzione documentaria immensa, la presenza

¹⁷⁸ AUSSME; Fondo Sim. I° Divisione b.430, Stralcio del bollettino n.31 del 3° Corpo Volontari della Libertà.

fra alcuni di questi anche di notizie alquanto fantasiose, come quella, segnalata addirittura come affidabile, che vorrebbe Tito sostituito da un somigliante funzionario sovietico.

[...] Da fonte slava anonima si apprende che il maresciallo Tito attuale non sarebbe lo stesso titolo del 1941. Il titolo del 1941 sarebbe nato nei dintorni di Zagabria presso Klnaec [...] il nuovo titolo sarebbe il generale russo Lebedev il quale, in seguito al ripristino delle relazioni diplomatiche tra Jugoslavia ed Urss nel 1939 fu nominato membro dell'ambasciata sovietica Belgrado ed ambasciatore commerciale del soviet. Sembrerebbe che coloro i quali hanno avuto occasione di vederlo e dirlo a firmino che il titolo del 1941 non è più quello di oggi; avrebbe una strana rassomiglianza con lui, ma non lo sarebbe in quanto che Joseph Broz parlava correttamente il croato, Oggi invece la sua pronuncia sarebbe spiccatamente russa; inoltre anche altri numerosi particolari confermerebbero questa versione¹⁷⁹.

Situazione del Partito Comunista slavo nella Venezia Giulia

(prima decade di luglio 1945)

a) - Caratteri generali

- il Partito Comunista slavo è sempre ufficialmente legato all'OF (Osvobodilna Fronta- Fronte della Libertà) ed appoggia in pieno le mire imperialistiche, sulla Venezia Giulia, della Jugoslavia di Tito. Fedele alle direttive ed agli incitamenti dei commissari politici dell'Urss, i quali, non solo svolgono la loro attività panslava nel territorio della Venezia Giulia, ma si infiltrano nella piana friulana e nel Veneto, ove sono giunti con i loro metodi totalitari, sino a Motta di Livenza ed Oderzo, affacciandosi anche a Venezia, per lavorare a favore della loro politica, i numerosi profughi Giuliani e Dalmati qui rifugiati. Per questi caratteri, il Partito Comunista è decisamente antitaliano ed avverso anche agli Alleati. [...]

b) Situazione a Trieste

- Il Partito Comunista slavo è sorretto da tutta la stampa locale, che grazie all'occupazione slava, e sorta indisturbata aiutata anche da Tito finanziariamente e svolge in pieno la propaganda delle idee provenienti dall'oriente sovietico.

- Il giorno 8 luglio 1945 alla riunione, tenutasi nelle sale cinematografiche della casa del lavoratore portuale hanno partecipato circa 2000 persone. Il compagno presidente, fra l'altro, ha sottolineato che il numero complessivo degli iscritti al partito comunista slavo a Trieste, poco più di 4000, in

¹⁷⁹ AUSSME, Fondo I-3, Ufficio I, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali, ufficio situazione e collegamenti, 16 novembre 1945.

raffronto alla popolazione della città è troppo esiguo. Ha dato quindi direttive per fare aderire anche i simpatizzanti intensificando la propaganda. [...]

- I recenti provvedimenti con i quali l'AMG va prendendo gradatamente possesso delle varie branche amministrative, privando un po' alla volta dell'autorità pubblica le amministrazioni comuniste slave, le quali avevano usurpato il potere con la nota illegalità, e con esclusione di tutti gli altri partiti pure esistenti, hanno dato origine per reazione, sotto la direzione di elementi direttivi comunisti slavi, a forme di sciopero sabotatore all'opera di ricostruzione alleata iniziata nella zona. La polizia e alleata, venuta a conoscenza di uno sciopero di tre giorni, in progetto di organizzazione, il giorno 11 luglio 45, ha eseguito il fermo di 150 elementi comunisti slavi, tra cui anche elementi e membri del CEAIS. [...]

- I dirigenti comunisti di Gorizia non sono goriziani, ma elementi importati dalla Jugoslavia.

- Anche a Gorizia alcuni comunisti italiani avrebbero manifestato la loro avversione a Tito che li avrebbe ingannati.

c) Situazione in Istria

- Il Partito Comunista slavo domina quasi esclusivamente e combatte di reazionario e fascista e con minacce di deportazione per i suoi esponenti, il Partito Democratico-Sociale che si presenta tuttavia abbastanza forte.

- In seno al Partito Comunista esiste una corrente italiana, ma essa è soffocata dal nazionalismo slavo e momentaneamente è completamente assente dalla vita politica. [...]¹⁸⁰

Una importante e approfondita relazione riguardante la possibile difesa del confine orientale qualora questo fosse stato confermato lungo la linea Wilson, considerata molto sfavorevole, dimostra l'attenzione particolare che veniva posta nella pianificazione strategica della difesa del confine orientale, considerato il più a rischio. Il tutto, sottolineiamo ancora, mentre contemporaneamente si era impegnati, come visto poco fa, nel monitoraggio dei movimenti politici ostili operanti sul territorio nazionale.

Frontiera orientale

La linea Wilson dal punto di vista militare

Il presente studio è compilato su richiesta del ministero affari esteri, e precisamente della commissione per lo studio tecnico dei confini italiani.

In esso sono esaminate le conseguenze di uno spostamento del confine alla linea Wilson.

¹⁸⁰ *Ibid.*, Fondo I-3, Ufficio I, Situazione del Partito Comunista slavo nella Venezia Giulia, 4 luglio 1945.

Si ritiene però è necessario dire subito che se l'Italia deve avere un confine orientale militarmente efficiente, esso non può essere che il confine stabilito dal trattato di Rapallo.

È opportuno non dimenticare in proposito quanto scrisse anni orsono il generale Perrucchetti “un avversario padrone del Carso e sull’Isonzo, e chi sull’Isonzo e nella nostra pianura.” Frase vera allora, verissima oggi.

il Carso conquistato apprezzo di tanto purissimo sangue deve rimanere italiano a difesa della nazione.

Militarmente qualsiasi linea di confine ad Occidente di quella di Rapallo può essere accettata solo come imposizione unilaterale, in virtù di una situazione politica a noi assolutamente sfavorevole, non come base di trattative per la delimitazione di un confine orientale che dia almeno un minimo di garanzia di sicurezza.

[...]

Irrazionalità della linea Wilson dal punto di vista geografico, etnico-economico.

1) Fattore geografico.

La regione nota sotto il nome di Venezia Giulia comprende i territori compresi tra le Alpi Carniche orientali, le Alpi giulie ed il mare Adriatico. Comprende cioè i bacini dei fiumi tributari dell'Adriatico settentrionale sino alla zona Dinarica o Dalmazia, che costituisce regione avente propria caratteristiche. In breve, essa comprende il bacino dell’Isonzo, l’Istria e la Liburnia. due linee di ostacolo montano aventi andamento grossolanamente dinarico attraversano la regione. Sulla più orientale di esse, che ha funzione di displuviale fra il bacino Adriatico e quello del Mar Nero, corre attualmente il confine politico Italo jugoslavo. La regione appartiene indiscutibilmente alla regione italiana; geologia, orografia, idrografia, clima vegetazione concordano con i loro dati in questa affermazione. essa degrada verso la pianura veneta orientale e verso l'alto Adriatico ed è nettamente separata, dalla linea orografica delle Alpi Giulie, dai bacini della Sava e della Kulpa che appartengono a quello del Mar Nero, mentre ad Occidente si stendono i bacini dell’Isonzo e del Timavo e dei fiumi istriani appartenenti a quello dell'alto Adriatico. Nella determinazione del confine geografico della regione si può quindi seguire, come generalmente usato, il criterio della displuviale. Esso consente di determinare con facilità il confine nella parte nord sino ad Hotedersica. Le Alpi Giulie settentrionali ed il rilievo di Nauporto presentano una displuviale marcata fra gli opposti bacini dell’Isonzo e della Sava. difficile è invece pulire questo criterio nella zona meridionale per la complessità della orografia e perché l'idrografia diviene parte superficiale e parte sotterranea, dando luogo ai noti fenomeni del carsicismo. Qui pertanto, oltre il puro criterio della displuviale, sembra opportuno seguire anche le indicazioni orografiche più evidenti.

L'esistenza dei bacini chiusi della Piuca e dell'Unec nonché l'imprecisione dell'antica cartografia della regione, hanno diviso i geografi in due scuole:

a) quella che, attribuendo entrambi i bacini chiusi e le acque che scendono dal Quarnaro al versante italiano, fa passare il confine geografico, dal passo di Idria alla displuviale del Carso Carniolino occidentale, riallacciandosi attraverso la sbarra di Babino Poje al M. Nevoso, indi segue lo spartiacque del Nevoso, raggiungendo la costa presso Buccari.

b) Quella che attribuendo i due bacini chiusi e le acque che scendono dal Quarnaro al versante jugoslavo fa passare il confine geografico per la Selva di Piro, il Nanos, l'Auremiano, la displuviale fra il bacino del Timavo e quelli della Piuca e della regina di Fiume, attraversando il Carso liburnico per raggiungere M. Maggiore e la catena dei Caldiera.

Si può ritenere che questa seconda ipotesi sia meno esatta in quanto non è possibile prescindere dalla realtà geografica del Nevoso su cui indiscutibilmente passa il confine geografico italiano. Sembra anche arbitraria l'attribuzione al versante Jugoslavia delle acque scendenti al Golfo di Fiume. Anche volendo ammettere che i bacini chiusi della Piuca e dell'Unec appartengano al versante jugoslavo il confine geografico dovrebbe in tal caso dall'Auremiano riallacciarsi attraverso le dorsali Milensi-Ossoinizza e Milanca-Milonia al M. Nevoso e di qui scendere al mare tra il Recina di Fiume e Castua.

Lunga può essere la discussione fra le due tesi, comunque è certo che la linea Wilson staccandosi dall'attuale confine al Porsenna e tagliando arbitrariamente le Valli dell'Idria e del Timavo non risponde ad alcun criterio geografico. In effetti essa non è linea di confine naturale, in quanto non ha alcuna funzione di ostacolo separatore e pertanto non si presta con la sua delimitazione a facilitare il compito degli uomini di governo per armonizzare gli interessi dei rispettivi stati.

1) Fattore etnico

sotto l'aspetto etnico la linea Wilson non rappresenta una vera separazione fra le due razze, in quanto lascia notevoli nuclei slavi ad Occidente, e forti nuclei italiani ad Oriente. Si deve prenotare che non è assolutamente possibile tracciare una linea di separazione fra le due masse etniche che si sovrappongono in maniera inestricabile.

2) fattore economico

Anche sotto l'aspetto economico la linea Wilson non ha un vero fondamento. Essa mirava ad assegnare alla Jugoslavia la linea ferroviaria Fiume-Lubiana ma per contro spezza l'unità economica della regione [...]

In sintesi, la linea Wilson divide innaturalmente una regione costituente un individuo geografico a sé stante ben delimitata ad Occidente dalla pianura friulana e verso Oriente dall'alta Sava e dall'alta Kupa.

La linea Wilson nel quadro strategico generale.

- 1) Prima di addentrarci in un esame minuto dell'efficienza militare della linea Wilson è indispensabile un esame generale che collochi detta linea al suo esatto posto nel quadro più vasto dell'intero problema strategico nel teatro d'operazioni Giuliano. Esso è necessario per dar ragione di molte affermazioni che verranno fatte nel corso dell'esame e dettagliato della linea per consentire una visione completa del problema.
- 2) Deve essere tenuto presente che il valore strategico di una frontiera è in funzione di molteplici fatture che determinano l'atteggiamento iniziale delle forze belligeranti che attualmente non possono essere noti. Il valore strategico che le si può attribuire può pertanto essere oggi riferito al solo fattore terreno.
- 3) Il presente studio esamina solo le possibilità difensive in quanto uno sguardo anche sommare alla linea Wilson porta a concludere che essa ha deciso orientamento offensivo verso il nostro paese.

Il teatro di operazioni Italo Jugoslavia comprende tutta la zona montuosa compresa fra la pianura veneta e le conche di Zagabria e Karlovac.

[...] i grandi obiettivi strategici possono essere rispettivamente:

- Per l'Italia le conche di Zagabria e di Karlovac;
- Per la Jugoslavia la pianura friulana ed il Golfo di Trieste.

Obiettivi di grande valore morale sono rappresentati da Trieste, Fiume e Gorizia per gli jugoslavi, da Lubiana per noi. beh l'esame delle distanze rileva che gli obiettivi di una offensiva Jugoslava sono all'incirca alle seguenti distanze dal confine:

- Udine chilometri 55;
- Gorizia chilometri 40;
- Trieste chilometri 40.

Gli obiettivi per una nostra offensiva sono invece alle seguenti distanze dal confine:

- Passo Radece- Zagabria chilometri 200;
- Nauporto- Zagabria chilometri 140;
- Nauporto- Karlovac chilometri 120.

[...] Gli obiettivi più sensibili, quali Gorizia e la pianura friulana, Trieste e Pola sarebbero così vicinissime la linea di confine. Appare subito evidente la diversa situazione strategica dei due Stati che, mentre non consente a noi nessuna possibilità offensiva, consente invece ampie possibilità alla Jugoslavia.

Possibilità operative da est verso il territorio nazionale (fasci operativi)

operazioni belliche che dalla zona arretrata jugoslava (Celje, Zagabria, Karlovac) tendessero alla pianura friulana possono sfruttare quattro grandi fasci operativi tra loro indipendenti che si possono così indicare da nord a sud:

a) fascio operativo Valli Sava- Tagliamento:

dalla zona di Celje porta alla pianura friulana ad ovest di Udine in zona particolarmente delicata. Per le caratteristiche del terreno nel quale si svolge presenta difficoltà di penetrazione tattica e quindi, pur avendo grande portata logistica, si può considerarlo poco conveniente per l'attaccante. Non interessa comunque il tratto di confine dove si svolge la linea Wilson e perciò non viene esaminato più particolarmente. Azioni lungo questo fascio potrebbero però verificarsi come sussidiarie di quelle sui fasci più meridionali.

b) Fascio operativo di Chirchina:

dalla zona di Zagabria e dalle conche di Kranj e Lubiana porta alla valle dell'Isonzo e di qui per il solco del Natisone alla pianura friulana, presso Udine. Attraverso il confine attuale, con diverse rotabili, nel tratto tra Piedicolle e Hotedersica, in una zona che rappresenta il punto più praticabile dell'intero confine. Le condizioni del terreno e della viabilità consentono di impiegare su questo fascio, almeno 8 divisioni, in parte anche corazzate, massa che potrebbe essere facilmente radunate in prossimità della frontiera con tutta segretezza, per presenza nelle zone di estese foreste che impediscono l'osservazione. Particolare importanza ha la conca di Tolmino alla quale confluiscono le varie rotabili e che rappresenta il fondamentale perno di manovra, di questo fascio. Portando il confine alla linea Wilson la Jugoslavia avrebbe ottime possibilità di occupare la conca con un'azione di sorpresa. In effetti la prossimità della linea di frontiera (7- 10 km) e la copertura della zona consentono lo schieramento delle artiglierie e di raccogliere le truppe necessarie all'azione, senza che il difensore possa avvedersene. Se avrebbe cioè la possibilità che il perno di manovra della zona cada in mani nemiche prima ancora dell'inizio delle ostilità.

c) Fascio operativo di Nauporto

da Zagabria e Lubiana, Kocevje porta a Gorizia e alla pianura friulana, oppure su Trieste consentendo di raggiungere rapidamente obiettivi di grande importanza. Attraversa il confine nella zona di Nauporto e in quella di Planina. le buone condizioni di viabilità consentono di impiegare su questa direttrice circa 10- 12 divisioni, che possono essere in parte notevole, corazzate o motorizzate. Preminente importanza ha il perno di manovra di Gorizia per le vaste possibilità di manovra che consente. Ad esso convergono, e da esso si dominano, tutte le vie di accesso alla pianura friulana. Ma arretrando il confine alla linea Wilson si aggraverebbe notevolmente la nostra situazione in quanto:

- si lascia l'avversario il possesso della conca di Postumia, che diventerebbe una importantissima base avanzata di grande capacità logistica e che consente la di forze notevoli;

- la Jugoslavia avrebbe buone possibilità di occupare la conca di Gorizia con azioni di sorpresa, sia per la vicinanza delle linee di frontiera sia per la possibilità di occultare nella selva di Piro le forze che dovrebbero agire, sfuggendo completamente alla nostra osservazione.

d) Fascio operativo del Vrata

dalla zona di Karlovac e Ogulin e da quella di Cabar, Delnice e Castua porta a Fiume A Trieste ed alla penisola istriana (Pola).

raggiungere obiettivi di importanza militare non decisivi, ma di grande importanza morale. La rete delle comunicazioni consente su questo fascio un impiego di 12- 13 divisioni che potrebbero essere tutte o in parte corazzate e motorizzate. Qualora si portasse il confine sulla linea Wilson la nostra situazione militare si aggraverebbe notevolmente perché la Jugoslavia:

- avrebbe il possesso delle conche di San Pietro del Carso, Villa del Nevoso e Sappiane, e che diventerebbero importanti basi avanzate situate oltre la stretta logistica imposta dall'attuale confine. Ciò consentirebbe all'avversario di aumentare notevolmente le proprie possibilità operative in questo settore, concentrando nelle conche suddette forze, e soprattutto materiali, nel periodo precedente all'inizio delle ostilità;

- potrebbe sfruttare la via mare percorrendo con tutta sicurezza i canali interni tra la costa di Veglia e le isole di Cherso;

- disporrebbe di ottime possibilità per un'azione di sorpresa su Trieste, per la relativa vicinanza dell'obiettivo alla linea di frontiera, per la convergenza di varie comunicazioni su di esso e per la larga possibilità di impiego di forze corazzate e motorizzate, data la mancanza di ostacoli naturali;

- avrebbe buone possibilità di occupare di sorpresa Pisino è ottima ed interrompere la ferrovia istriana che a Castel Lampugnano disterebbe solo 3 km dalla frontiera;

- col possesso delle isole di Cerso e Lussino potrebbe agevolmente svolgere operazioni di sbarco sulla costa orientale dell'Istria.

In sintesi:

pericolosità dei vari fasci operativi:

a) riferita al confine attuale:

i fasci operativi di Chirchina e di Nauporto sono i più pericolosi perché:

- da queste direttrici si tende ad obiettivi di importanza politico- strategica decisiva;

- la distanza fra il confine e l'obiettivo strategico è minore in questo tratto che negli altri;

- le basi avanzate di Krani e Lubiana sono vicine al confine, hanno ampia possibilità di raccolta e di manovra dei mezzi e sono ottimamente collegate con le Regioni interne della Jugoslavia; sono quindi in grado di alimentare uno sforzo anche prolungato e massiccio;

- la zona di confine consente nel tratto interessato, ampia possibilità di manovra;

- un'azione che riuscisse a sbloccare oltre Tolmino e Gorizia porterebbe alla caduta dell'intero fronte italiano con conseguenze particolarmente gravi per le forze schierate a sud.

Ne consegue che è necessario assicurare in modo particolare la difesa contro dette provenienze.

b) riferita alla linea Wilson.

Si avrebbero:

- basi avanzate molto prossime agli obiettivi che per la copertura arborea della zona, consentono di ammassare mezzi e forze sfuggendo ad ogni osservazione;
- reti delle comunicazioni notevolmente sviluppate, tali da consentire maggiori possibilità operative ed un più intenso sforzo logistico, nonché l'impiego di notevoli forze corazzate e motorizzate;
- notevolissime possibilità di azioni di sorpresa contro obiettivi di particolare importanza strategica e morale prima della dichiarazione di guerra o contemporaneamente ad essa.

Linee naturali di difesa ed elementi relativi alla difesa della frontiera orientale.

Quale linea naturale di difesa si intende un complesso orografico che, per i suoi appoggi d'ala e per la sua costituzione rappresenti effettivamente un ostacolo all'azione bellica nemica.

Non si tiene conto perciò nel presente studio, di eventuali opere di fortificazione per sopperire alle deficienze del terreno naturale, perché ciò esorbita dalle finalità del lavoro ed anche perché, presumibilmente, i criteri fortificati odierni dovranno probabilmente essere riveduti per adeguarli alle nuove esperienze belliche. Nel valutare il grado di efficienza di una linea occorre tener presente, soprattutto, la possibilità dei mezzi corazzati e dell'aviazione. Contro questi due mezzi, che hanno modificato la tecnica bellica, due soli ostacoli hanno conservato, almeno in gran parte, il loro valore:

- l'ostacolo orografico, rappresentato da catene di montagne o quantomeno da terreno molto accidentato;
- il bosco, sia come copertura, sia quale vero ostacolo, quando si è integrato da sottobosco e da un terreno trarotto quale ad esempio, il terreno carsico.

I fiumi invece non rappresentano più, oggi, un vero ostacolo; e ciò tanto più nel settore Giulio, dove anche quelli che per il loro andamento potrebbero costituire un ostacolo hanno caratteristiche, ampiezza e portata assolutamente insufficienti.

I principali requisiti a cui deve rispondere una linea difensiva si possono così riassumere:

- semplicità e brevità di sviluppo;
- profondità ed efficienza della fascia retrostante, che assicuri possibilità di difesa su linee successive, specie in relazione alla maggiore celerità di penetrazione dei mezzi corazzati;
- buon dominio alla vista e al tiro sul terreno antistante;
- ostacolo contro carro, inteso quale impedimento al facile movimento di questi mezzi;
- copertura sul rovescio delle posizioni in modo da proteggere la raccolta lo spostamento delle riserve ed il funzionamento dei servizi;

- ricca rete stradale e ferroviaria, in senso normale alla linea difensiva e parallela ad essa.

È essenziale che, affinché un ostacolo sia tale, esso deve essere tutto dalla parte da proteggere, poiché se su di esso cadesse il confine, sparirebbe per entrambi i contendenti la caratteristica di ostacolo dato che essendovi essi già sopra hanno, ciascuno dalla propria parte, superata la difficoltà maggiore e pertanto il vero ostacolo devono cercarlo e trovarlo più a dietro.

È opportuno infine un chiarimento circa il valore difensivo degli altipiani calcarei, specie di quelli di tipo carsico. I vari altipiani di questo tipo esistenti in questo teatro d'operazione, quali ad esempio la Selva di Ternova, gli altipiani di Sebgreglie, della Bainsizza, di M. Nanos, ecc., Hanno caratteristiche comuni e acquistano effettivo valore di ostacolo solo nel caso che siano interamente nelle mani del difensore. Basta esaminarne la forma per rendersi conto della verità di questo asserto. Essi sono tavolati caratterizzati da fianchi che cadono con scarpate ripidissime e scoperte, sovente verticali, sulle Valli che li circondano. Generalmente i margini presentano le quote più elevate del massiccio mentre l'interno è in genere più o meno pianeggiante e ricoperto, nella maggior parte dei casi, da fitte foreste di specie varie.

Agli effetti dell'impiego dell'artiglieria ciò determina:

- notevoli difficoltà di schieramento delle bocche da fuoco, specie a tiro teso, sull'alto del tavolato per la presenza del bosco, e, anche maggiore nei solchi per la presenza di elevati ostacoli antistanti;
- difficoltà di osservazione per il bosco e per la natura pressoché pianeggiante degli altipiani.

In genere, possibilità di schieramento delle batterie e degli osservatori si trovano soltanto sul margine del tavolato fronteggiante l'avversario. È pertanto evidente che una linea difensiva si può avere soltanto al margine del tavolato e non all'interno per l'assenza di qualsiasi vero ostacolo e di posizioni idonee allo schieramento delle artiglierie degli osservatori. [...]¹⁸¹

In allegato a questa lunghissima e dettagliatissima relazione, nella quale vengono analizzate le principali implicazioni dal punto di vista militare nel caso di una cristallizzazione del confine secondo previsione, si trovano una serie di appunti e promemoria della Delegazione Confini destinati al Presidente del Consiglio dei Ministri nei quali viene ulteriormente approfondita la situazione andando a prendere in considerazione anche altre tematiche.

È noto alla S.V. che, all'atto stesso della liberazione dell'Italia settentrionale sono state avanzate numerose rivendicazioni territoriali ai nostri danni che vanno dalla materiale occupazione di estese zone entro i nostri confini, con l'arbitrario esercizio di poteri sovrani, perpetrate da Jugoslavia e

¹⁸¹ In AUSSME, Fondo I-3, b.199, Ufficio del Generale Delegato presso la Commissione per lo studio tecnico dei confini italiani, frontiera orientale, la linea Wilson dal punto di vista militare.

Francia alle frontiere est ed ovest, alle manovre a nessuno e separatiste in Val d'Aosta, in valle Roja e nell'alto Adige, e i desideri ed appetiti sulle nostre colonie. Tali azioni sono integrate da una insistente ben organizzata propaganda che tende, da un lato ad accattivarsi l'adesione delle popolazioni delle zone agognate e dall'altro ha perso a dire del buon diritto e dell'equità delle rivendicazioni le nazioni che saranno chiamate a decidere al tavolo della pace del loro eventuale accoglimento. Non ho mancato di rappresentare alla Commissione per lo studio tecnico dei confini, costituita presso il Ministero Affari Esteri, quali conseguenze avrebbe nel campo militare un'eventuale arretramento dei nostri confini nelle zone nella misura che le notizie finora avute sulle singole rivendicazioni consentono di determinare; così come ho segnalato al Ministero predetto ed a codesta Presidenza il mio parere sulla necessità ed opportunità di una nostra azione di contropropaganda atta essenzialmente a neutralizzare gli effetti di quella avversaria sulle popolazioni delle zone contese ed ha fornire a chi sarà chiamato a decidere del destino di quelle terre quanto occorre perché il giudizio riesca sereno obiettivo ma, soprattutto, emesso con completa ed esatta conoscenza di situazioni e dati di fatto chi la propaganda avversaria non esita a nascondere o, addirittura ad alterare. Poiché detta azioni di propagande implica la responsabilità del governo è ovvio che solo da esso possa essere decisa, orientata e potenziata, ma ritengo mio dovere prospettarne ancora una volta l'urgenza la necessità. Essa può essere svolto in più modi, il ritengo che la stessa Commissione Confini, sulla base dell'indirizzo politico del governo, potrebbe esserne il centro animatore e coordinatore. Molto utile a questo scopo potrebbe essere, ad esempio, a mezzo delle nostre rappresentanze diplomatiche all'estero, della stampa e di associazioni patriottiche; dei dati e delle notizie che da tempo la predetta Commissione sta raccogliendo e riordinando. Ma soprattutto ritengo indispensabile ed urgente, per controbattere gli effetti della propaganda avversaria sulle popolazioni delle nostre zone di confine, la diramazione di una dichiarazione che afferma in modo esplicito e tassativo alla firma decisione del governo di assicurare a tutti i cittadini, senza distinzione di lingua o di razza ogni libertà democratica ed in particolare quelle relative alla lingua, alla scuola, le religioni, la stampa, ecc. nonché il rispetto degli usi e costumi regionali tradizionali. [...]¹⁸²

Accompagna questo lungo promemoria un allegato dedicato specificatamente alla frontiera orientale.

La propaganda jugoslava assume due forme distinte, una all'estero ed una svolta con ampi mezzi nelle zone in contestazione.

¹⁸² *Ibid.*, I-3, b.199, Promemoria per il Presidente del Consiglio dei Ministri a firma del Capo di Stato Maggiore Generale C. Trezzani. 30 giugno 1945.

a) Propaganda all'estero

- situazione etnica: sostiene che l'assoluta maggioranza della popolazione Giuliana e sloveno- croata, dato erroneo in quanto le due popolazioni si equivalgono ed anzi vi è una certa predominanza dell'elemento italiano. Purtroppo, la mancanza di una decisa dichiarazione italiana in merito e della pubblicazione di dati inconfutabili ha accreditato all'estero l'inesatta affermazione jugoslava. appare molto urgente ristabilire la verità.

- situazione economica: sostiene la tesi che i porti di Trieste e fiume sono decaduti durante il dominio italiano perché appartengono al retroterra jugoslavo e che solo passando a questo stato potrebbero rifiorire. È facile confutare questa affermazione, in quanto il decadimento dell'attività dei porti di Trieste e Fiume è fatto naturale, essendo artificioso lo sviluppo di essi voluto o forzato dall'impero austriaco per motivi politici. Quanto al retroterra jugoslavo bastano le cifre relative al movimento dei porti per dimostrare l'assurdità di tale affermazione. In effetti il traffico in arrivo e in partenza che faceva capo a Trieste proveniva dall'Italia per il 55%, dai paesi centro europei per il 45%, e solo il 4% dalla Jugoslavia, mentre per Fiume la cifra del traffico jugoslavo saliva al 14%. In entrambi i casi una infima percentuale. È evidente che tutta l'economia della Venezia Giulia è complementare dell'economia italiana più che di quella jugoslava. in effetti le maggiori produzioni della regione sono quelle del carbone e della bauxite mentre gli stessi minerali sono molto abbondanti in Jugoslavia che li esporta per la massima parte. Lo sviluppo industriale della regione è avvenuto nel periodo di dominazione italiana anche per sopperire alla diminuita attività dei porti è chiaramente collegato all'industria nazionale. Nel complesso la regione Giuliana costituisce un'unità economica gravitante sui centri economici e commerciali di Trieste e Fiume e particolarmente sul primo di essi.

- La violenta snazionalizzazione tentata dal fascismo, l'aggressione perpetrata dall'Italia ai danni della Jugoslavia e le atrocità commesse dai fascisti in tutte le terre occupate.

Pur ammettendo in parte quest'accusa si deve prenotare:

che l'azione italiana non ha mai avuto i criteri di estrema violenza e crudeltà dipinta dalla propaganda jugoslava; che l'azione snazionalizzatrice del governo jugoslavo verso le minoranze italiane in Dalmazia, e quella recentissima delle forze di Tito in tutta la Venezia Giulia sono ben altrimenti notevoli ed hanno dato luogo tra l'altro gli orrori delle foibe istriane, alla deportazione di moltissimi italiani, al furto e dalla espropriazione di ogni bene di proprietà di italiani; [...]

b) propaganda nelle zone in contestazione:

- la dichiarazione che a Yalta è stato già deciso che tutta la Venezia Giulia si è assegnata alla Jugoslavia e che pertanto il governo di Tito terrà conto delle manifestazioni della popolazione di dedizione alla causa alla jugoslava, formula chiaramente minacciosa nei riguardi delle popolazioni italiane, che non possono che esserne scosse. è urgente quindi sfatare questa affermazione inesatta.

- Afflusso nelle zone in contestazione di cittadini jugoslavi dell'Interno e deportazioni di italiani.

- Invito, intimidazione rivolto ai cittadini italiani perché si allontanino dalla Venezia Giulia allo scopo evidente di alterare la realtà etnica del paese.¹⁸³

Parallelamente agli studi e alle analisi di carattere militare che tentavano in ogni modo di dimostrare come un confine come quello che si stava prospettando fosse non solo difficilmente difendibile ma anche irrazionale sotto molteplici punti di vista, la politica iniziò a muoversi freneticamente alla ricerca di una soluzione per il confine orientale, sia Togliatti che De Gasperi si misero in moto nel tentativo di far prevalere i propri interessi in vista delle consultazioni per il Trattato di Pace. Circa un anno dopo l'esperienza dei 40 giorni di Trieste si tenne a Parigi una sessione del Consiglio dei Ministri degli Esteri in vista della realizzazione del Trattato, dal momento che le notizie che filtrarono non furono particolarmente positive, né per l'Italia né per la Jugoslavia, Togliatti decise di prendere in mano la situazione presentando all'ambasciatore sovietico a Roma Kostylev un progetto piuttosto ambizioso relativo ad una possibilità di condominio jugoslavo italiano per la città di Trieste, in questo modo ci sarebbe stata l'introduzione della presenza politica sovietica in una zona molto ad Occidente della sfera europea, ben al di qua della linea Morgan, e soprattutto sarebbe stato raggiunto il grande obiettivo di Stalin, evitare la presenza di truppe angloamericane al confine tra Italia e Jugoslavia proiettate verso l'oriente.

Nel corso dell'estate del 46 ci sarebbe stata un'ulteriore sessione dei Consigli dei Ministri degli Esteri che avrebbe fatto da apri strada alla Conferenza di Pace parigina, che si tenne dal 29 luglio al 15 ottobre.

Gli ambienti dell'Esercito accolsero con molto pessimismo i "*roumors*", riguardanti i nuovi assetti geografici e le limitazioni imposte all'Italia sul numero di mezzi e uomini, provenienti dalle consultazioni e riunioni. Inoltre, ad accrescere le preoccupazioni, vi era la situazione politica nella zona giuliana. In tal caso è sempre il capo di Stato Maggiore, Generale Claudio Trezzani, ad occuparsi di relazionare in merito nel luglio del 46.

L'esame delle clausole del Trattato di Pace riferentisi alla delimitazione dei confini porta a queste considerazioni. Perché uno stato possa dirsi libero e sovrano è necessario che disponga di un potenziale bellico minimo, indispensabile per difendere i propri confini. Questo minimo è dato dalla somma di due elementi; forse attive di combattimento e valore difensivo intrinseco delle frontiere

¹⁸³ *Ibid.*, I-3, b.199, Allegato al Promemoria per il Presidente del Consiglio dei Ministri a firma del Capo di Stato Maggiore Generale C. Trezzani. 30 giugno 1946.

da difendere, questo a sua volta è suscettibile di incrementi con la costruzione di sistemi fortificatori più o meno robusti e completi. Orbene le clausole militari del Trattato di pace relative tanto all'andamento dei confini quanto alle forze armate portano a togliere l'Italia qualsivoglia possibilità difensiva, neanche per il tempo indispensabile all'Onu per intervenire, sia pure in via diplomatica. E allora si domanda: giova ai fini complessivi della pace che l'Italia sia campo aperto alla invasione rapidissima e integrale da parte di chiunque la voglia invadere? Ciò premesso esamino partitamente la situazione che ci viene imposta [...]

Il futuro confine che la Jugoslavia si svolgerà, per oltre 2/3 al di qua dell'Isonzo. Ne consegue che la linea difensiva rappresentata da questo fiume - per ampiezza e profondità di notevole valore militare - viene praticamente abolita anche se da Gorizia alla foce esso è in nostre mani. E questo per una ragione evidente. Il confine passerà a 2 km circa nord di Cormons e da Cormons si aggirano i difensori dal basso Isonzo tagliandoli fuori dal Friuli. Perduto l'Isonzo non ci resta che la linea del Tagliamento saldata a nord con le Alpi Carniche. Ne verrebbe un fronte di oltre 130 km che non può essere assolutamente difeso dalle scarsissime nostre forze, sia perché il Tagliamento, guardabile moltissimi punti e in ogni stagione, non rappresenta una linea definitiva naturale sia perché a valle di Osoppo il terreno è perfettamente piano il ricchissimo di strade. Si sarebbe pertanto costretti a ridurci o alla linea della Livenza oppure alla linea del Piave. Ma la prima è aggirabile da nord la seconda è troppo estesa per le nostre forze. La conclusione alla quale si arriva è questa: la nostra frontiera orientale è completamente aperta all'invasione.¹⁸⁴

La situazione politico-militare giuliana.

Zona A

La promessa fatta dall'on. De Gasperi circa la concessione dell'autonomia amministrativa alla regione Giulia, è stata calorosamente accolta, non solo da tutti i partiti aderenti al CLN, ma anche dai cattolici croati e sloveni, che però non osano pronunciarsi apertamente in merito temendo rappresaglie da parte degli slavo comunisti. Bisogna tuttavia rilevare che i Giuliani, ormai inquinati dalla propaganda antiregnicola, intendono l'autonomia nel senso più lato della parola essi illudono quindi di potersi amministrare da soli, vale a dire senza alcuna ingerenza di organismi ed elementi i cui centri di emanazione si trovano a Roma. [...] Ad ogni modo, i Giuliani - che si trovano in evidente inferiorità politica di fronte agli slavo comunisti - cercano con ogni mezzo di sfruttare ai loro fini politici la prospettiva di un'autonomia regionale, ortodossamente intesa, soprattutto per attirare nella loro sfera d'azione i numerosi elementi slavi avversi al comunismo. Come era da attendersi, gli slavo comunisti sono nettamente contrari a tale autonomia e non intendono a nessun

¹⁸⁴ *Ibid.*, I-3, b.199, Esame critico delle clausole del Trattato di Pace nei riguardi della delimitazione dei confini, a firma del Capo di Stato Maggiore Generale C. Trezzani. 29 luglio 1946.

costo deflettere dal loro programma politico, che mira ad includere tutta la Venezia Giulia nella Repubblica jugoslava. Essi argomentano nel senso che Roma, pur di salvare la faccia, è ora disposta ad elargire l'autonomia alla Venezia Giulia per poi - a sistemazione avvenuta - riprendere la sua politica del tallone. [...]

Un esame obiettivo dell'attuale situazione Giuliana non lo si può fare senza dover lamentare la nostra completa disorganizzazione politica, circostanza tanto più grave in quanto la commissione di Londra si trova già sul posto. I partiti dell'ordine non vanno affatto d'accordo e se il debole blocco nazionale si mantiene ancora e a malapena intatto, lo si deve anzitutto alla chiesa ed in secondo luogo alla Dc, che in ogni occasione hanno smussato gli angoli e appianate le divergenze fra i partiti, pur di mantenere inalterata l'idea nazionale nella zona e, per quanto possibile, neutralizzare l'influenza il fanatismo politico degli slavo comunisti. Per la valutazione esatta di questo stato di cose, non bisogna misconoscere che la situazione dei partiti italiani in questa zona differisce molto da quella dei loro confratelli in Italia, in quanto qui non si tratta di ideologie di partito ma bensì della tanto discussa italianità della regione. Ciò spiega il perché il CLNG ha già varie volte invitato il Pci ad aprire anche nella Venezia Giulia i suoi battenti, onde contrapporre al comunismo slavo quello italiano. [...] è ovvio che il CLNG tenda a strappare al Pcg le masse italiane attualmente costrette a marciare a fianco degli slavo comunisti, appunto perché molti credono - e forse non a torto - che il Pci si identifichi nel Pcg, nei cui ranghi regna il massimo odio per tutto ciò che è italiano. È dunque naturale che se il Pci lo volesse, potrebbe, in un breve lasso di tempo, disgregare il confratello Giuliano. Ma - sembra - che Mosca abbia posto il veto a tale iniziativa ed i comunisti italiani sono costretti a segnare il passo di fronte ai loro colleghi Giuliani, asserviti alla Jugoslavia di Tito. I piani politici del Cremlino sono molto più vasti di quanto si potrebbe ritenere e se è vero che con la questione Giulia gli anglosassoni tengono in scacco tutta l'Italia e, pertanto, anche il Pci, non è affatto meno vero che i russi hanno bisogno del Pcg per ricattare i loro alleati e nello stesso tempo aumentare il loro prestigio nei Balcani. Si tratta, in poche parole, di pedine politiche che i bolscevichi manovrano per poter mettere piede sia nell'Adriatico che nel Mediterraneo. Particolare che dimostra per l'ennesima volta che il problema Giuliano viene sfruttato dalle potenze alleate per scopi di alta politica e che esso, dunque, non costituisce una questione Italo jugoslava che di riflesso ha soluzioni politico militare di maggior mole. Ciò premesso, sarebbe ingenuo sperare che la questione Giuliana sarà risolta tenendo conto degli interessi vitali - che non sempre divergono l'uno dall'altro - delle due nazioni in lizza. Anzi, è convinzione generale che la gran parte della Venezia Giulia continuerà ad essere amministrata dall'Onu. [...]

Gli alleati, almeno in un primo tempo, erano convinti che Tito, più che comunista convinto, era un nazionalista e, come tale, essi non erano affatto contrarie alla sua politica di espansione, anche, se non soprattutto, in omaggio al considerevole aiuto prestato dalle formazioni partigiane jugoslave alla causa comune. Più tardi però dovettero aprire gli occhi e vennero nell'ordine di idee che la

Jugoslavia di Tito non voleva essere altro che il trampolino di lancio dell'espansione russa verso l'Europa sudorientale. Ma ormai è un po' tardi perché nei Balcani e nella Venezia Giulia il comunismo si è creato basi molto solide e quasi inattaccabili. bisogna però riconoscere che i comunisti jugoslavi della Venezia Giulia sono stati sempre coerenti alla loro politica di intransigenza e sono rimasti scevri da ogni compromesso nazionale: hanno sempre rifiutato di collaborare con l'Amg e con i partiti italiani; sicuri dell'appoggio incondizionato della politica russa e convinti che l'amministrazione fiduciaria anglosassone aveva un debole per loro, si sono organizzati così bene da poter far fronte a qualsiasi evenienza, anche con le armi in pugno. Gli alleati si dimostrano ora alquanto impressionati dalla solida impalcatura politico militare degli slavo comunisti e sono convinti che essa non crollerà che in seguito ad un conflitto armato. Urto che gli alleati vorrebbero evitare ad ogni costo. [...] I servizi informativi dell'Amg hanno finalmente reso plausibile all'alto comando di Caserta che era necessaria la riorganizzazione ed il potenziamento delle divisioni dislocate nella zona A e - e prendendo lo spunto dagli spostamenti di truppe jugoslave verso la linea Morgan e dal passo intrapreso a Londra da Belgrado e Mosca contro il corpo polacco dislocato in Italia - sono riusciti a convincere le cerchie responsabili anglosassoni delle idee bellicose russo jugoslave. Che questa linea di condotta sia più o meno stata imposta all'Amg, importa poco o nulla a noi italiani. Caserta, a sua volta ha inviato nella zona i più alti esponenti militari del settore Mediterraneo. Ha, soprattutto e finalmente, inviato in licenza il Col. Bowman, sostituendolo con l'inglese Robertson, ufficiale superiore molto energico, ben quotato è affatto legato agli errori politici dell'Amg.

Questa repentina sterzata, diciamo così, nel campo neutrale, viene giornalmente registrata e aspramente criticata dalla stampa slavo comunista che, indubbiamente, si sta accorgendo di perdere terreno e cerca di correre ai ripari paventando lo spettro di un conflitto armato, ben sapendo che gli alleati non hanno alcuna voglia di battersi per la Venezia Giulia. La propaganda slavo comunista arriva al punto di accusarli apertamente di mire territoriali su questa zona e del doppio gioco. Rinfaccia loro l'appoggio prestato durante il conflitto e la parte avuta nel conseguimento della vittoria dalle truppe jugoslave. Elencano i loro morti e feriti e non si vergognano di moltiplicarli per 20. I giornali slavo comunisti non cessano dal riportare accuse di stragi avvenute sul loro territorio ad opera delle truppe di invasione italiane. Pubblicano, quasi giornalmente, lunghi elenchi di morti, feriti, case distrutte ecc. dovuti alla politica di snazionalizzazione inaugurata in queste terre dall'Italia prima ancora dell'avvento al potere del fascismo. La gran parte di questo materiale di propaganda è, ben si intende, artefatta ma, in simili frangenti, tutto serve pur di raggiungere l'intento.

Agli italiani, gli slavo comunisti, Rinfacciano di essersi venduti agli alleati, di essere fascisti e reazionari della peggior specie. Agli operai predicano che, ove non dovesse prevalere la tesi jugoslava, saranno condannati in eterno a menare vita grama, in quanto il capitalismo negriero li

sfrutterà alla stessa stregua delle genti di colore. Chi non si piega viene tenuto a bada dalle molte squadre d'azione costituite in tutti i cantieri e nelle fabbriche della zona. Nessuna manifestazione di italianità può essere indetta nella Venezia Giulia se non sotto la protezione della polizia civile: appositi gruppi slavo comunisti irrompono nelle adunate e creano lo scompiglio generale. Essi approfittano anche del fatto che gli italiani fanno del loro meglio per evitare gli scontri, ben sapendo che gli slavo comunisti sono quasi tutti armati e che - se tratti in arresto - vengono largamente sostenuti da tutti i membri del Pcg e dalle varie organizzazioni politiche di pretta marca jugoslava. I nostri invece non solo non hanno armi, ma se a loro capita qualche guaio, nessuno si cura né dei corpi né delle rispettive famiglie. E ciò influisce molto, specialmente sulle classi più anziane e meno abbienti. All'ombra della lotta aperta, gli slavo comunisti stanno potenziando le loro organizzazioni clandestine, quasi tutte dotate di armi automatiche e di bombe a mano. Le riforniscono di armi e munizioni e le preparano per un'insurrezione armata, costi quel che costi. [...] l'Ozna È stata completamente riorganizzata ed i prelevamenti di presunti nemici continuano a catena. Nella zona A affluiscono continuamente elementi dalla zona B e a nulla varrà il censimento degli stranieri ordinato dall'Amg perché tutta questa gente è in possesso di documenti personali apocrifi, facilmente reperibili in specie a Trieste. Ufficiali dell'esercito di Tito tengono istruzioni militari nei vari circoli di cultura di Gorizia, Trieste e Pola, mentre nei villaggi rurali tali istruzioni vengono tenute all'aperto. Considerevoli aliquote di elementi atti alle armi (dai 14 ai 60 anni) si recano, soprattutto nei giorni festivi, oltre la linea di demarcazione per prendere parte ad esercitazioni tattiche assieme alle unità regionali colà dislocate.

Una fittissima rete di spionaggio politico militare stringe nelle sue maglie tutti i settori della vita sociale della zona A ed estende la sua attività financo ai campi di concentramento serbi delle puglie. Nessun'arma viene abbandonata: dalla propaganda alla corruzione - dalla convenzione al terrore - dalle uccisioni sulla pubblica via ai prelevamenti - dal commercio e l'industria al volgare ricatto politico. Di nulla si indietreggia e tutto ciò che in fatto di propaganda fu già sperimentato a Berlino - Londra e Mosca viene ora applicato alla lettera in questa disgraziata zona. L'ultima carta è costituita dalla aperta minaccia di impossessarsi della Venezia Giulia con l'arma in pugno. [...]

Gli italiani, in mancanza di meglio, hanno richiamato in vita la tanto benemerita Lega Nazionale. L'iniziativa ha riscosso l'unanime applauso di tutti i Giuliani di lingua italiana. Sembra che il sodalizio conti già più di 100.000 soci. Certi si è però che al posto della Lega sarebbe stato forse meglio costituire un blocco italiano, anche perché la Lega, nel passato, ha svolto la sua attività fra conazioni soggetti al dominio straniero e, fino a prova contraria la Venezia Giulia è tuttora italiano e non si trova all'estero. Da rilevare, infine, che - nel quadro italiano - si danno da fare ora anche i nostri partigiani. [...] La commissione alleata - come già accennato - si trova già a Trieste e a giorni inizierà il lavoro. Essa non avrà un compito facile perché sarà continuamente tallonata dagli slavo comunisti, che hanno fatto dei preparativi enormi per dimostrare la santità della loro causa. Si pensi

che alla periferia di Gorizia, Pola e Trieste i nostri nemici regnano sovrani e che l'Amg ha ben poco da dire in quei settori.

[...]

Notizie militari

Sullo spostamento delle divisioni appartenenti alla IV Armija jugoslava di Lubiana e su quelli dell'Armija di Zagabria verso la frontiera italiana e la Slovenia sud occidentale, ho già riferito nella relazione di gennaio. Nel frattempo però si è impossessata la stampa di tali movimenti e, in genere, le notizie sono state talmente gonfiate che le stesse agenzie di informazioni anglosassoni se ne sono occupate, lanciando l'allarme e attirando l'attenzione mondiale su presunte possibilità di un conflitto armato nella Venezia Giulia. Gli jugoslavi hanno effettivamente fatto affluire nella zona B e nelle immediate vicinanze dell'ex confine Italo jugoslavo un certo numero di G.U. (Div. e Brigate). Lo scopo evidente era però quello di dimostrare al mondo la forza del giovane esercito di Tito. E, come già facevano i tedeschi, essi hanno fatto girare per l'Istria e nella provincia del Carnaro due divisioni appartenenti all'Armija di Zagabria poi le hanno ripiegate ed attualmente si trovano nella zona di Karlovac.¹⁸⁵

L'avvicinarsi dell'avvio delle discussioni a Parigi se da una parte segnò una leggera stasi dal punto di vista delle manovre militari oltreconfine dall'altro significò un notevole incremento della propaganda da entrambe le parti nel tentativo di spostare il favore delle masse e costringere gli Alleati ad una decisione benevola verso i propri interessi. Tra marzo e la conclusione dei lavori questa attività propagandistica ebbe il massimo dispiego di forze e anche gli stessi angloamericani furono impegnati nel tentativo di dimostrare tutta la loro forza militare sul territorio in modo da dissuadere, al momento della decisione finale a Parigi, gli slavi da possibili azioni di forza. Nonostante l'impegno dell'Amg per garantire la tutela dell'ordine pubblico nella Zona A ci furono alcune manifestazioni di insofferenza da parte degli italiani e dei filo jugoslavi al punto da richiedere l'intervento energico delle FF.AA. americane per ristabilire il regolare ordine.

Fonte confidenziale di assoluta attendibilità conferma le voci, già correnti, secondo le quali in tutti i centri della Venezia Giulia occupata dagli slavi, sono state ordinate conferenze settimanali obbligatorie di propaganda. Durante tali conferenze i propagandisti trattano sempre lo stesso argomento che così si riassume:

¹⁸⁵ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.531, La situazione politico-militare giuliana, marzo 1946, Documenti (362229-362230-362231-362232-362233-362234-362235-362236-362240)

“Tito ha fatto grande la Jugoslavia. È indispensabile per Tito raggiungere tutte le mete prefissate e cioè la totale occupazione della Venezia Giulia fino all’Isonzo. per fare ciò la Jugoslavia dispone di un forte esercito e dell'appoggio della Russia. Ha ammassato 160.000 uomini sulla linea Morgan e oltre 200 carri armati. La vittoria completa si avvicina, guai a chi si oppone.”

A carico degli assenti alle conferenze vengono minacciati severi provvedimenti. [...] ¹⁸⁶

La grande manifestazione militare alleata svoltasi a Trieste il 2 maggio - detta parata della Vittoria - va soprattutto interpretata ed intesa sotto il punto di vista della situazione politico militare creatasi nella Venezia Giulia e dei conseguenti diversi stati d'animo. Come è noto, la concentrazione di ingenti truppe e mezzi jugoslavi al ridosso della linea Morgan (100.000 uomini circa) e le continue millanterie e rodomontate dei seguaci di Tito - minaccianti la calata su Trieste e zona A in occasione del 1° maggio ed in concomitanza con preordinate insurrezione locale degli elementi slavi e filo slavi - avevano determinato nella massa italiana un notevole senso di apprensione e di disagio. Pur diffidandosi, e ben a ragione, delle rivoluzioni e delle imprese militari a scadenza fissa prestabilita, non si escludeva la possibilità di un colpo di testa, eventualmente ad opera di elementi meno responsabili portati dalla accesa spregiudicata ed insistente propaganda titina ad uno stato di eccitazione rasentante il parossismo.

Ond'è che la notizia della parata militare alleata indetta per il 2 giugno giunse quanto mai opportuna e gradita per sollevare gli animi: essa fu da tutti interpretata come una elegante contromanovra destinata a far affluire tempestivamente nella regione - senza provocare allarmi e senza inasprire una situazione già tanto tesa - imponenti forze e mezzi atti a fronteggiare ogni possibile stato di emergenza e, meglio ancora, a far sbollire i calori dei più accesi titini. Trieste italianissima ha visto e sentito prima di ogni altra cosa, questo aspetto squisitamente politico della parata essi e quindi accinta a ricevere le valorose truppe alleate con cuore sinceramente aperto ed esultante.

Il 2 maggio hanno sfilato per le vie della capitale Giuliana truppe e mezzi anglo americani appartenenti al 13° Corpo d'Armata, e precisamente forti rappresentanze della:

- VI° Divisione corazzata “Pugno di ferro” (inglese;
- 56° (London) Divisione “Gatto nero” (inglese;
- 88° Divisione “Diavoli blu” con relativi mezzi corazzati (americana;
- distaccamenti della Marina e della Raf (inglesi).

Contemporaneamente unità della flotta inglese incrociavano nel Golfo ed aerei sorvolavano la zona. La rivista, durata oltre tre ore, ha avuto vasto eco nella stampa locale ed internazionale e si è svolta nel massimo ordine, mentre la città era letteralmente pavesata di bandiere italiane e di festoni. [...]

¹⁸⁶ *Ibid.*, I° Divisione b.531, Propaganda slava, 5 marzo 1946. Documento (362249)

Nessuna rappresentanza dell'esercito jugoslavo ha partecipato alla parata, malgrado richiesta nel senso vuolsi fosse stata indirizzata agli alleati dalle autorità di Belgrado. Osservatori jugoslavi sono stati però invitati in tribuna. È in dubbio che un'eventuale partecipazione di elementi jugoslavi alla rivista avrebbe provocato seri incidenti e conseguente reazioni ostili a tutte le truppe. [...] ¹⁸⁷

È molto probabile che la messa in mostra della propria forza sul territorio da parte degli americani e degli inglesi sia stata una manovra di risposta allo spostamento di truppe jugoslave verso il confine.

Se il rinvio del primo incontro di Parigi aveva profondamente disilluso le aspettative dei Giuliani, i risultati finora conseguiti nella seconda tornata della conferenza dei quattro grandi li ha talmente esasperati che gli organi responsabili delle correnti politiche in lizza non riescono più a contenere e controllare le rispettive masse. Italiani e filo jugoslavi sono ormai convinti di essere stati cinicamente turlupinati dai loro capi politici - che pur dovevano sapere che i grandi avrebbero deciso il futuro di questo lembo di terra grigia senza tener debito conto di vitali interessi e delle singole aspirazioni politiche della popolazione, interessi e aspirazioni che sono stati calpestati e subordinati ai fattori egemonici delle grandi potenze. Gli italiani hanno la netta sensazione che i torti di Versaglia erano un gioco di bambini di fronte a quelli che oggi si stanno ordendo ai loro danni nel palazzo di Lussemburgo. Gli jugoslavi, invece, accusano gli angloamericani di aver loro soffiato Trieste, Gorizia e parte dell'Istria occidentale che costituivano i più forti pilastri delle rivendicazioni jugoslave nei confronti dell'Italia. Qui è doveroso rilevare che, anche nel campo jugoslavo, vi è molta gente che agisce e crede in buona fede. Come per il passato, i filo jugoslavi - nella speranza di attirare viepiù l'attenzione mondiale sul problema Giuliano - hanno anche questa volta colto l'occasione dell'incontro di Parigi per scatenare un'ennesima offensiva propagandistica contro gli italiani e l'Amg. l'inizio di questa offensiva lo si ebbe quando i filo jugoslavi incominciarono la feroce campagna contro i vescovi di Gorizia e Trieste proibendo loro di impartire la cresima in quasi tutti i villaggi del Carso e nelle chiese della periferia delle due città. Poi vennero i discorsi di Kardelj e Tito. Successivamente si passava a sabotare ogni iniziativa dell'Amg, arrivando al punto di proibire ai contadini la trebbiatura del grano che si voleva convogliare oltre la linea di demarcazione come nel 1945. Proseguendo di questo passo, i filo jugoslavi hanno contribuito con le loro azioni illegali ad irritare sia l'Amg che gli italiani. Si all'attività sibilatrice filo Jugoslavia si aggiungano le pessime prospettive di una soluzione equa del problema Giuliano, non bisogna meravigliarsi della disperazione degli italiani e se essi reagiscono in profondità contro le innumerevoli ingiustizie che

¹⁸⁷ *Ibid.*, I° Divisione b.531, Parata della Vittoria a Trieste, 12 maggio 1946. Documenti (362549-362550- 362551)

già da più di un anno si stanno commettendo nei loro riguardi. A colmare la misura delle tristezze italiane ha soprattutto contribuito alla vendetta francese che si cela sotto il progetto Bidault. Prima reagire contro il settarismo francese è stata la città più colpita: Pola - che è più morta che viva in quanto tutta la vita e letteralmente paralizzata e la popolazione chiede di abbandonarla in massa, gli alleati però si oppongono alla richiesta e continuano a promettere ciò che mai potranno e vorranno mantenere. I capitali vengono trasferiti a Milano o Venezia, i liberi professionisti - tutti italiani - si stanno già trasferendo nella penisola, lo stesso dicasi degli industriali e commercianti, essi pure tutti italiani. La disperazione è arrivata al punto che la maggioranza della popolazione è unanime nel chiedere la completa distruzione della città prima di abbandonarla all'odio delle orde jugoslave. Lo sciopero di Pola non era stato ancora composto che il Cln di Trieste indiceva una giornata del profugo istriano nell'evidente scopo di raccogliere fondi a favore dei numerosissimi esuli istriani riparati nella zona A e in Italia. La manifestazione ha dato stura a parecchi incidenti provocati dai filo jugoslavi che sono stati rintuzzati dal solido gruppo di istriani e dalmati che ormai non hanno nulla da perdere appunto perché ridotti alla più squallida delle miserie dalla politica di Tito. Qui è opportuno registrare un certo cambiamento di indirizzo politico nei nostri riguardi da parte dell'Amg che ha fatto trarre in arresto i provocati e non i provocatori [...] il colmo delle provocazioni dei filo jugoslavi fu raggiunto con la sparatoria di Pieris contro i "girini". pur volendo prescindere dal fatto che gli italiani attendevano già da tempo una buona occasione per impartire la meritata elezione e loro avversari politici, gli incidenti di Pieris hanno talmente fuso gli animi che, non appena si sparse la notizia della vile aggressione, una marea di popolo si riversò nel centro della città e mise a soqquadro quasi tutte le sedi degli slavo comunisti. Il fattore sorpresa è stato addirittura provvidenziale e gli slavo comunisti sono stati colti di sorpresa e soltanto dopo essersi riavuti dal colpo hanno tentato di reagire alla meno peggio. La sorpresa vale anche per l'Amg, abituato com'è a vedere negli italiani dei rinunciatari privi di mordente e sconfitti in guerra. Comunque, la lezione è stata salutare e salutata da tutti i benpensanti, gli slavi in opposizione all'idea comunista compresi. Gli italiani hanno devastato, bruciato e distrutto varie sedi, locali e negozi slavo comunisti. Lo sciopero di protesta proclamato dal Cln di Trieste è stato ripreso dalle organizzazioni filosofia jugoslave e, per quanto l'Amg l'abbia dichiarato illegale perché a sfondo politico, continua sia pure parzialmente. Spariti gli italiani dal campo di battaglia, gli slavo comunisti sono ora alle prese con le truppe alleate, il cui intervento ha loro costato qualche ferito grave ma ha scongiurato la guerra civile perché la situazione aveva preso una piega molto pericolosa. Il ferimento di ufficiali e soldati alleati da parte degli slavo comunisti ha provocato vivo risentimento nello SM del 13° Corpo. Il generale Harding ha chiesto ai suoi superiori l'autorizzazione per trarre in arresto e deportare tutti i dirigenti italiani filo jugoslavi e per proclamare il coprifuoco in tutta la zona A: la risposta è stata però negativa e le successive istruzioni consigliano il generale a temporeggiare e

continuare nell'ambigua politica seguita finora. Dato però che le consultazioni dei governi americano e inglese continuano, non è escluso che Harding riesca nel suo intento.¹⁸⁸

Dopo la stasi latente delle ultime giornate di maggio, la situazione politico militare della Venezia Giulia si è riacutizzata al punto da far ritenere possibile, ed a breve scadenza, l'attuazione del noto piano insurrezionale popolare in zona A, sostenuto poi dalle truppe jugoslave oltre linea Morgan. A un anno di distanza dalla fine della quarantena titina, l'avvenire della zona appare sempre più incerto ed oscuro: acuiti gli attriti fra le due masse in lotta, irrimediabili ed inconciliabili i contrasti. La parte italiana, forte del suo buon diritto, non intende tollerare ulteriori sopraffazioni slave e spera di poter contare sull'appoggio delle forze alleate affluite in zona. L'aliquota slava, fomentata dalle farneticazioni di capi inesperti e senza scrupoli, sorretta dalla speranza che l'armata rossa sia al suo fianco, eccitata dalla lusinga di poter divenire domani l'arbitra incontrastata della VII^o Repubblica federale jugoslava, continua a puntare risolutamente sulla meta che intende raggiungere a qualsiasi costo, appoggiata alle spalle dall'esercito jugoslavo incalzante. Le provocazioni da ambo le parti, continue e spietate, degenerano spesso in risse talvolta mortali. I recenti forti abbassamenti di forze alleate nella Venezia Giulia hanno portato sollievo fra la popolazione italiana e fra quella slava contraria a Tito, mentre hanno molto inasprito i fanatici progressisti. Le organizzazioni slave della Venezia Giulia (Ozna- Uais- Pcg- Clt) che agiscono per ordine e con vasti mezzi del governo di Belgrado, continuano in forma sempre più pericolosa la loro deleteria attività. [...]

La guerra dei nervi, riacutizzatasi in questi giorni, aveva raggiunto lo stato acuto sabato 15 corrente quando negli stessi ambienti alleati si sono attuate misure atte ad infrenare la nota progettata insurrezione armata, specie nella zona di Gorizia. L'afflusso continuo di mezzi corazzati e di truppe alleate, gli apprestamenti campali in corso, l'artiglieria in postazione con i serventi ai pezzi, lo stato d'allarme permanente che a nessuno sfugge, l'arrivo di navi da guerra nel porto di Trieste ed i sorvoli sulla Morgan della ricognizione aerea alleata; fatti concomitanti con le notizie provenienti dalla zona B circa la presenza di truppe russe, di mobilitazione in Jugoslavia, di preavviso ai partigiani di tenersi pronti, il tutto arroventato dalla situazione politica locale, sono sintomi che rendono logico è tutt'altro che allarmistico giudicare la situazione della Venezia Giulia come grave. D'altro canto negli ambienti più seri ed autorevoli è diffuso il convincimento che ogni tentativo jugoslavo attuato prima delle decisioni di Parigi sarebbe sterile e folle. Di grande sollievo per la popolazione italiana, la netta e decisa posizione presa - questa volta - dalle forze alleate [...]

¹⁸⁸ *Ibid.*, I^o Divisione b.531, La situazione politico militare giuliana. Documenti (362822- 362823, 362824)

In tutta la Jugoslavia truppe in pieno assetto di guerra vengono continuamente tenute in movimento e si fa di tutto per dare ad intendere alla popolazione che l'esercito jugoslavo, forte del grande appoggio russo, recupera un giorno tutta la Venezia Giulia. Come si vede, jugoslavi non vanno per le sottili e passano con una leggerezza mai vista dal pericolo di un'invasione della loro zona alla completa preoccupazione della Venezia Giulia. In realtà i russi hanno in Jugoslavia circa 70.000 uomini dell'armata russa, di cui circa 30.000 si trovano già nelle vicinanze del confine sloveno con la Croazia. Questa è unita vengono tenute d'occhio specialmente dai servizi informativi americani. Parte delle unità russe dislocate in jugoslave indossano la divisa dell'esercito di Tito. Quasi tutta l'artiglieria è di provenienza russa e servita da russi. mentre sembra da escludere che gli jugoslavi possano occupare la zona A, è più che sicuro che essi, in caso gli alleati tentassero di occupare tutta la Venezia Giulia si opporranno con le armi. [...] A Cattaro vi è una base russa di sommergibili, 17 in tutto. ufficiali di Marina e del genio navale russi prestano servizio nella Marina jugoslava e specialisti russi stanno organizzando il nuovo ministero della Marina di Belgrado. Le isole dalmate e istriane vengono fortificate con materiale russo e agli ordini di specialisti russi. [...] A rafforzare la campagna slavo comunista contro i fascisti e neofascisti possessori di armi hanno oltremodo contribuito le inspiegabili dichiarazioni del comunista italiano Scocimaro - che ha pubblicamente ammesso di avere avuto sentore che elementi fascisti stavano concentrando delle armi e munizioni nella zona del basso Isonzo, notizia che ha fatto il giro di tutti i giornali jugoslavi ed è stata sfruttata sia contro l'Italia che contro l'Amg, i cui funzionari si domandano se Scocimaro è un ministro italiano o jugoslavo. [...]

La visita dell'ammiraglio Stone non ha costituito che un semplice diversivo diplomatico perché a Trieste doveva venire uno dei sottosegretari della Casa Bianca, tant'è vero che all'albergo della città era già tutto pronto per accoglierlo ma, all'ultimo momento, Byrnes ha disposto altrimenti e Stone ha dovuto eseguire l'ispezione da solo. Stone è rimasto molto soddisfatto dello andamento delle cose nella zona e si è vivamente compiaciuto anche con i collaboratori italiani. [...] ¹⁸⁹

La situazione si era resa insostenibile e talmente tesa che le stesse autorità alleate avrebbero fatto fatica a garantire l'ordine pubblico, dalle precedenti testimonianze è evidente come tutta la popolazione, tanto quella italiana quanto quella slava, fosse oramai insofferente. Reclamava a gran voce una decisione. La parola definitiva sulla questione, almeno per il momento, giunse poco dopo il periodo di grandi manovre militari e scioperi cittadini. Alla fine delle discussioni i Quattro grandi a Parigi, non discostandosi particolarmente dalle previsioni dell'ultima ora, optarono per la creazione di un territorio internazionalizzato

¹⁸⁹ *Ibid.*, I° Divisione b.531, Situazione in V.G., 18-6-1946. Documenti (362901- 362904- 362979- 362930- 303638)

neutrale, in tal modo veniva a crearsi una nuova Zona A, ridotta rispetto alla precedente e corrispondente in sostanza a Trieste, e una allargata Zona B gestita dagli jugoslavi.

Ripercorriamo sinteticamente i vari passaggi che portarono alla decisione tramite la ricostruzione operata dal punto di vista dell'Esercito.

Alla frontiera orientale il Trattato stabilisce la cessione da parte dell'Italia di complessivamente chilometri quadrati 8.212 di territorio, con una popolazione totale di 836.129 abitanti, dei quali, secondo il censimento del 1921, 446.941 di lingua italiana e 352.196 di lingua slovena o serbo-croata. di tale territorio vengono assegnati alla Jugoslavia chilometri quadrati 7429 con una popolazione di 502.124 abitanti di cui, secondo il censimento del 1921, 180.630 di lingua italiana e 302.695 di lingua slava. il rimanente territorio, con una superficie di chilometri quadrati 783 ed una popolazione di 334.000 abitanti, di cui 266.311 di lingua italiana e 49.501 di lingua slava, viene costituito in un "Territorio Libero di Trieste", la cui dipendenza ed integrità vengono affidate alla garanzia del consiglio di sicurezza dell'ONU. L'argomento etnico era il solo sul quale poteva forse basarsi una rimessa in discussione delle frontiere già fissate a Rapallo l'undici novembre 1920 e che i plenipotenziari jugoslavi avevano accettato senza un'ombra di pressione basata sulla forza da parte nostra. Vari tentativi del governo italiano per raggiungere una soluzione ragionevole, anche se comportante gravissime sacrifici, sono stati frustrati dalle decisioni dei Quattro Grandi sotto la pressione di fattori di carattere politico, in gran parte contingente, com'è la situazione di fatto creatasi con l'occupazione della maggior parte della zona contestata da parte jugoslava. L'azione svolta in questo doloroso periodo dal governo italiano per cercare di contrastare o almeno modificare infelici formule che via via venivano delineandosi nel corso dell'elaborazione del Trattato è nota nelle sue linee generali. Merita comunque ricapitolare parla per sommi capi.

Settembre 1945: il presidente De Gasperi alla prima sessione del Consiglio dei ministri degli affari esteri, a Londra, illustra per la prima volta il punto di vista del governo italiano sostenendo che la nuova frontiera Italo jugoslava di baco incidere per quanto possibile con la linea etnica, e indicando come equa base di discussione la linea proposta nel 1919 dal presidente Wilson. Il Consiglio dei ministri degli esteri decide di accogliere in linea di principio il criterio etnico dando incarico ad una commissione di esperti di compiere una inchiesta sul posto e proporre un tracciato di frontiera.

Marzo Aprile 1946: sopralluogo della commissione di esperti nella Venezia Giulia e presentazione del rapporto relativo, completato da quattro distinte proposte, una per ciascuna delegazione dei Quattro Grandi.

maggio 1946: il presidente De Gasperi commenta il Consiglio dei ministri degli esteri, a Parigi, il rapporto della commissione, che riconosceva tra l'altro la prevalente italianità della maggior parte delle zone contestate, ed aderisce con lievi modifiche alla linea proposta dal rappresentante

americano che lasciava all'Italia tutta la costa dell'Istria occidentale ed una parte della zona di Albona.

Giugno Luglio 1946: slittamento della situazione in seno al Consiglio dei ministri degli esteri che, nonostante nuovi pressanti interventi italiani, si accorda il 13 luglio su di un compromesso che accetta la linea proposta dal rappresentante francese, stabilendo però all'interno di essa la istituzione di un "Territorio Libero di Trieste".

Agosto Settembre 1946: discussione alla conferenza di Parigi. Numerosissimi, in questa sede, gli interventi italiani. Tra l'altro: dichiarazione del presidente De Gasperi all'assemblea plenaria il 10 agosto, nel corso della quale egli propone di rinviare di un anno alla soluzione della questione Giuliana in vista di ulteriori inchieste e di possibili accordi; presentazione, il 20 agosto, da parte della delegazione italiana di un memorandum per mettere in rilievo l'ingiustizia e i gravi pericoli della soluzione proposta, per insistere nella richiesta di alcune rettifiche nell'alta valle dell'Isonzo e nella zona di Gorizia, per chiedere che, in disperata ipotesi, almeno la zona dell'Istria occidentale venga inclusa nel Territorio libero; dichiarazioni dell'onorevole Bonomi alla commissione politica della conferenza, il 2 settembre, per ribadire e lumeggiare le argomentazioni italiane; richiesta ufficiale, in data 12 settembre, affinché la sorte delle zone contestate venga decisa in base ad una consultazione della volontà delle popolazioni interessate. La speranza che le giuste regioni italiane potessero trovare comprensione in sede di conferenza plenaria dovevano andare deluse. Anzi la delegazione italiana si trova di fronte ad un tentativo jugoslavo, appoggiato dalle delegazioni polacca, Ucraina, bielorusa e cecoslovacca, per ottenere che praticamente tutta la Venezia Giulia venga attribuita alla Jugoslavia. Le proposte di emendamenti avanzate dalla delegazione brasiliana e da quello olandese per un miglioramento della nuova linea di confine a favore soprattutto del territorio libero non raccolgono dall'altra parte la necessaria maggioranza. Nell'assemblea plenaria del 9 ottobre la conferenza approva le proposte dei Quattro Grandi con 13 voti favorevoli, 5 contrari e due astenuti. Novembre 1946: nella sessione finale di New York del Consiglio dei ministri degli esteri la delegazione italiana nuovamente insiste sulla proposta di un Plebiscito. Si assiste in questa sede ad un nuovo tentativo jugoslavo di far prevalere una proposta che, riducendo l'estensione del territorio libero alla sola città di Trieste, avrebbe implicato l'annessione alla Jugoslavia e di tutta la Venezia Giulia e di una parte della Conca di Tarvisio. Respingendo la tesi italiane jugoslava, il 27 novembre, il Consiglio dei ministri approva definitivamente il suo precedente progetto del 13 luglio¹⁹⁰.

Il Territorio libero di Trieste (TLT) sarebbe stato posto sotto la diretta tutela e il controllo dell'ONU. A questo punto persa la possibilità di ottenere in maniera diretta Trieste,

¹⁹⁰ Atti Parlamentari, Assemblea Costituente, seduta del 27 giugno 1947, Approvazione del Trattato di pace tra le Potenze Alleate ed Associate e l'Italia, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, pp.5-7.

l'obiettivo principale dei partiti comunisti divenne quello di allontanare il prima possibile le truppe anglo americane dal confine orientale, va letto in quest'ottica il tentativo di accordo ricercato fra Togliatti e Tito a Belgrado nel novembre del 1946; nel corso di questo incontro Togliatti arrivò a suggerire il passaggio di Trieste all'Italia in cambio di tutto il resto della Venezia Giulia, compresa la città di Gorizia, si sarebbe venuta a creare così una sorta di enclave italiana in territorio slavo, alla base di questo accordo, fortemente sbilanciato in favore della Jugoslavia, vi era indubbiamente l'obiettivo comune dei due leader comunisti di ottenere il prima possibile uno sgombero delle truppe anglo americane dal confine e consentire un ulteriore allargamento dei confini jugoslavi a danno dell'Italia.

L'Italia ratificò il Trattato nel corso del 1947 rendendolo ufficiale e ponendo fine al regime armistiziale, questo significò anche che entro il termine dell'anno le truppe angloamericane avrebbero lasciato il Paese, e sebbene questo possa esser letto come un segnale positivo non lo fu per ciò che riguardava l'ordine pubblico, difatti la presenza americana al confine rappresentava un grosso deterrente per gli jugoslavi. De Gasperi, oramai in ottimi rapporti con l'amministrazione americana in vista delle elezioni della successiva primavera, ottenne un posticipo del ritiro delle truppe sino al 14 dicembre 1947. De Gasperi riuscì nel corso dello stesso anno con un'abile manovra politica, sempre grazie alle garanzie di supporto americano, anche ad estromettere i comunisti dal governo, rassegnando le dimissioni e formando un nuovo governo monocolore. Sulla scia di questo successo ottenne l'inserimento dell'Italia nel pacchetto di aiuti economici che gli Stati Uniti avrebbero destinato all'Europa per la ricostruzione e la dichiarazione della nota tripartita. Forte di questi accordi sbaragliò, come vedremo l'opposizione del Fronte Popolare ancora impantanato nella doppiezza legata alla questione triestina. Non bisogna però farsi ingannare dagli eventi, l'interesse americano per il risultato delle elezioni italiane e per la questione triestina non vanno ascritti alla sfera della moralità o delle ideologie ma a quella degli interessi geopolitici, la volontà statunitense di non permettere una affermazione comunista in Europa occidentale, con conseguente presenza di forza nel mediterraneo, coincise con chiari interessi economici e militari degli Usa stessi, in assenza dei quali con ogni probabilità il supporto fornito alla causa degasperiana non sarebbe stato il medesimo. D'altro canto il fronte comunista fu impegnato anch'esso a ricostruire un'azione che potesse dar risultati a seguito della nascita del TLT, mentre però la posizione della Dc andava sempre più rafforzandosi in vista delle elezioni del 48 quella dei comunisti si indebolì a

causa di una serie di stravolgimenti interni al fronte, il quale comprendendo partiti di diverse nazionalità non poté evitare fastidiosi attriti.

Il nuovo Partito comunista di Trieste, nato da accordi tra il Pci e il Kps, prese il nome di PCTLT e fu guidato da Vittorio Vidali, ma, nonostante questa convivenza tra comunisti italiani e slavi la differenza di vedute sulle modalità di presa del potere allontanava sempre di più le due anime del nuovo Partito. A segnare uno dei punti più bassi dei rapporti vi fu indubbiamente la requisitoria pronunciata da Kardelj contro il Pci, accusato di aver avuto un atteggiamento troppo passivo durante i primissimi anni del dopoguerra e il rifiuto costante di prendere il potere con la forza, evento che si sfiorò di lì a pochi mesi nei giorni delle elezioni, ma la rottura tra Urss e Jugoslavia e le direttive di Stalin evitarono lo scoppio di una guerra civile.

Ma prima di giungere alle elezioni dell'aprile 1948, e ad una relativa messa in sicurezza del confine evitata la tempesta, nel corso del 1947 non mancarono momenti di grave tensione. L'Esercito fu impegnato a prepararsi soprattutto per gli eventi che avrebbero potuto rappresentare un pericolo per l'ordine pubblico. La ratifica del Trattato avrebbe potuto causare una violenta reazione jugoslava al confine e per questo motivo si rese indispensabili alzare il livello di attenzione e non limitarsi a contenere la minaccia dettata dallo spionaggio in territorio italiano ma monitorare i movimenti e la condizione dell'Esercito regolare jugoslavo oltre confine. Parallelamente andava monitorato lo stesso in vista del delicato momento del ritiro delle truppe alleate e soprattutto prepararsi alle caldissime elezioni primaverili, queste ultime inaugurarono un anno estremamente teso dal punto di vista delle tensioni internazionali e nazionali.

Fonte non controllata ma da ritenersi attendibile a segnalato che nel Veneto e nelle zone del confine orientale si è accentuato in questi giorni un afflusso di elementi slavi a tendenza estremista che dovrebbero preparare - appoggiati dai governi di Mosca e Belgrado - movimenti di rivolta nella Venezia Giulia in occasione della pubblicazione del trattato di pace.¹⁹¹

Nell'imminenza del passaggio della città di Pola alla Jugoslavia, dal 16 corrente, tutte le scuole italiane di quella città sono state chiuse in seguito ad ordine del GMA.

¹⁹¹ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.430, 23 gennaio 1947, sottoscritto dal Capo Sezione Giuseppe Massaioli.

la situazione della città sta diventando di giorno in giorno più critica, per il fatto che alla popolazione che desidera abbandonare la stessa è stato concesso poco tempo ed essa non ha un punto di riferimento al di qua della linea di demarcazione dove potersi appoggiare; quindi confusione e disorientamento.

Tutti speravano che dal viaggio dell'On. De Gasperi scaturisse un nuovo orientamento.

Uguale situazione si sta creando anche nella parte dell'alto Isonzo, Caporetto, Santa Lucia di Isonzo, Tolmino e Plezzo, ove le popolazioni sono in agito, perché non vogliono rimanere sotto il regime di Tito.

Pertanto forti nuclei di cittadini, pur essendo di origine slava, stanno abbandonando la zona, trasferendosi in Italia, con pochi effetti di vestiario.

Si comunica qui di seguito la dislocazione dei vari comandi militari sloveni nella valle del Vipacco:

- A Sturie delle Fusine di Aidussina si trova il comando della terza brigata. Il primo e il secondo battaglione di detta brigata sono nell'abitato di Aidussina.
- Il terzo battaglione è parte a Cernizza Goriziana e parte a Sambasso. Una compagnia è dislocata a pattuglia di Cernizza Goriziana.
- Altri battaglioni sono dislocati a San Vito di Vipacco ed a Vipacco.
- A Vipacco si trova, infine, un gruppo di artiglieria della brigata di artiglieria della VII Divisione, armato con cannoni.

Nell'ex caserma del castello di Prestrame è accasermato un reparto di artiglieria della prima divisione Proletaria di Postumia.

Tra Tolmino e Idria, in questi ultimi giorni, sono giunti circa 6000 soldati sloveni che devono presidiare il territorio italiano assegnato alla Jugoslavia. Con l'arrivo di queste soldate sono venute ad aggravarsi le condizioni alimentari della zona. [...] Fonte molto attendibile riferisce che nella nave da guerra italiana "Pellican"¹⁹², attualmente ancorata nel porto di Taranto, da parte di elementi slavi viene svolta attiva propaganda per l'arruolamento di marinai italiani specialisti nella Marina jugoslava. Quale premio di ingaggio viene offerta la somma di lire 150.000. Lo stipendio e la paga si aggirerebbe sulle lire a 30.000 mensili.¹⁹³

¹⁹² Notizia confermata il 7 febbraio da Giuseppe Massaioli il quale inviò in tale data un appunto al centro C.S di Bari (*Ibid.*, I° Divisione b.430)

¹⁹³ *Ibid.*, I° Divisione b.430, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Ufficio Servizio e Situazione, Situazione nella Venezia Giulia, 29 gennaio 1947, il Comandante generale Brunetto Brunetti.

Importante figura quella di Brunetti in quanto le prime notizie circa l'esistenza della "Fratelli d'Italia" vanno fatte risalire a suoi appunti.

[...] Mi viene riferito che nella frazione di Sant'Andrea di Gorizia (pressi della stazione centrale), ove la maggior parte degli abitanti è slovena e anti italiana, vi sarebbero nascoste molte armi e munizioni, nonché notevoli quantitativi di oggetti di casermaggio dell'esercito italiano, trafugati già nel settembre del 1943. Detto materiale sarebbe celato nelle case e in luoghi adatti. [...] ¹⁹⁴

Organizzazioni clandestine slave nel goriziano.

“Paolo” - 31 gennaio 1947 - attendibile.

Organizzazione clandestina jugoslava nel goriziano è la “*Brigada Jiuoslava*”. Comandante di questa è il già segnalato colonnello Josef (Budinha - Gorizia, via Vittorio Veneto). la brigata conta circa 1600 uomini nella maggioranza slavi e pochi elementi italiani filo slavi; tutti i residenti nella zona del goriziano. Come armamento hanno in dotazione mitra, pochi fucili e moschetti, mitragliatori, bombe a mano e pistole; nella gran parte materiale italiano ed in piccola parte americano.

Fonte attendibile ha segnalato l'esistenza nel goriziano della organizzazione clandestina in oggetto che sarebbe al comando del colonnello Josef (Budinha) [...]

Nella zona del goriziano sarebbe stata costituita recentemente una formazione clandestina paramilitare, denominata “*Jugoslavenska Dvizija Gorica*”.

Farebbero parte ex militari italiani e sloveni slavo comunisti della zona del goriziano.

Organizzatore e attuale comandante della formazione sarebbe tale Budinha Cirillo fu Pietro, Nato a Monte Spino (Gorizia), abitante a Gorizia via Vittorio Veneto, conosciuto col nome di battaglia “Josef”. Quale suo luogo tenente risulterebbe tale Marvin Albino di Antonio, di anni 40, da Gorizia, attualmente residente in Jugoslavia. Quest'ultimo ha vissuto molti anni in Russia per ragioni di studio. Partecipò alla guerra di Spagna sarebbe stato promosso maggiore in servizio effettivo nell'esercito russo. Successivamente prese parte, con tale grado, alla guerra partigiana in qualità di ufficiale russo di collegamento con i partigiani di Tito.

L'organizzazione clandestina jugoslava, al comando del noto Budinha Cirillo (detto colonnello Josef), venne costituita nell'autunno 1945 e già a suo tempo ne venne data comunicazione a codesto ufficio.

L'organizzazione predetta era stata creata per appoggiare un'eventuale colpo di mano da parte delle truppe di Tito, sulla città di Gorizia per contrastare l'azione di un'altra organizzazione militare clandestina italiana, la “Divisione Gorizia”.

¹⁹⁴ *Ibid.*, I° Divisione b.430, Bollettino n.26 del 3° Corpo Volontari della Libertà.

Successivamente però, vista l'impossibilità di mettere in pratica tale bellicoso piano - che avrebbe indubbiamente provocato la reazione delle forze alleate dislocate nella zona - i capi titini pensarono di subordinare l'effettuazione del progetto alla prudenza delle truppe americane.

L'organizzazione in parola quindi rimase in attiva per cui il comandante Budinha Cirillo si allontanò anche perché oggetto di particolare attenzione e di minacce da parte di elementi italiani a conoscenza della sua attività. Lo stato maggiore jugoslavo, pertanto, con l'approssimarsi della partenza delle truppe alleate, avrebbe in animo di creare dei battaglioni di guerrieri che agirebbero, in quella parte di territorio della Venezia Giulia che resterà all'Italia, con azioni di disturbo e di sabotaggio.

Ciò trova conferma in un discorso tenuto il 9 corrente ad Andussina dal maggiore Martinuc di Lubiana agli attivisti e membri del partito comunista della zona A e B convocati in seduta segreta.

In tale concione, tra l'altro, il maggiore Martinuc asserì di essere stato inviato in luogo dallo stato maggiore jugoslavo per organizzare gruppi di guerrieri, prescelti fra i più animosi, destinati ad operare nelle zone cosiddette slave che in virtù del trattato di pace sono rimaste all'Italia.

L'azione di tali gruppi dovrebbe concentrarsi in atti di sabotaggio e di aggressione a militari isolati ed a posti di blocco, allo scopo di creare uno stato di tensione e di psicosi tra la popolazione civile e le truppe, onde costituire un serio pregiudizio per l'ordine pubblico e per il prestigio nazionale.

I guerrieri sarebbero provveduti di armi e di vettovagliamento a cura di appositi organi che saranno appoggiati al partito comunista di Gorizia, Monfalcone e Cormons.

A tale azione sarebbero preposti quali supervisori, ufficiali russi.

Per l'effettuazione di tale piano, d'accordo col capo del partito comunista per il distretto di Gorizia, Giulio Beltram, venne altresì deciso di suddividere la città in quattro settori, nominando comandanti i seguenti attivisti:

Comandante il quarto nord

Zakrajscek, alias Baresi, comandante;

Kumar, alias Nanos, aiutante.

Comandante Il quarto sud

Markuza, alias Gorazd, comandante,

Sinigoj Ervin, alias Milan, aiutante.

Comandante Il quarto occidentale

Komljanec, alias Tamskij, comandante,

Beltram Boris, alias Nicolaj, aiutante.¹⁹⁵

La notizia di una riunione ad Aidussina agli inizi dell'anno venne ripresa e approfondita, vista l'importanza dell'oggetto trattato nella stessa, ovvero l'organizzazione di gruppi paramilitari che avrebbero dovuto operare in territorio italiano. Dalla documentazione emerge in maniera piuttosto rilevante la figura di un certo Martinuc indicato quale organizzatore di possibili disordini in vista soprattutto delle elezioni.

Fonte fiduciaria – grado di attendibilità A - riferisce:

Viene segnalato che il maggiore jugoslavo Martinuc avrebbe preso accordi con elementi filo-slavi del goriziano per l'organizzazione di gruppi armati clandestini in zona A e B.

A seguito di tali accordi nei giorni 5, 6 e 7 marzo, hanno avuto luogo a Trieste colloqui fra il maggiore jugoslavo Kveder Dusan ed il filo slavo "NINCI" circa l'organizzazione di una brigata segreta esistente nella provincia di Udine. Negli stessi giorni è stato visto a Trieste Il noto Italo slavo Andrea che ha fatto ritorno ad Udine la sera del 7 assieme al Ninci.

sede generale del movimento filo slavo sarebbe Udine, residenza dei sopradetti filo slavi [...]¹⁹⁶

La fonte e attivista nel partito comunista giuliano (slavo) presso la sede di Gorizia nella quale svolge compiti di stenografo all'ufficio stampa e propaganda - corregge bozze e copia lavori di dattilografia e scritturazione. Pur essendo laureato non ha compiti direttivi. È segretamente affiliato ad un movimento anti titino.

Notiziario politico militare

(rapporto stenografico di agente che ha partecipato alla seduta)

Domenica 9 Marzo ebbe luogo ad Aidussina una grande riunione di tutti i delegati del fronte di liberazione della zona A e della zona B.

Dopo i discorsi, tenuti da diversi oratori, fra i quali per primo parlò Albert Roman, che ricapitolò l'agire politico del FL (OF), e fece una revisione dei fatti politici esterni ed interni, si concluse la riunione del plenum.

¹⁹⁵ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.437. Quest'ultimo documento è particolarmente rilevante dal momento che riporta tensioni tra due strutture segrete paramilitari, la Gorizia italiana e la sopracitata jugoslava.

¹⁹⁶ *Ibid.*, Centro C. S. di Padova, Organizzazione di gruppi armati clandestini in zona A.

Alla riunione fu pure presentato il maggiore di fanteria Martinuc, che giunge ad Aidussina da Lubiana con la scorta del maggiore Valencic.

Agli invitati fu presentato un banchetto, mentre tutti gli attivisti ed i membri del partito ebbero una riunione segreta, nella quale l'oratore principale fu il maggiore Martinuc, che fra l'altro disse:

“Giunsi tra di voi in nome del comandante la IV Armata, generale Lekic Danilo e del maggiore Kveder Dusan in nome dei quali vi saluto e vi espongo ciò che loro da voi esigono. Come a tutti voi è noto fra poche settimane sarà in vigore la linea francese e con ciò anche la nostra valorosa armata jugoslava si sposterà nei pressi di Gorizia da dove potrà avere il controllo della città stessa e sarà informata di tutto ciò che succede in Italia, dopo che le truppe italiane occuperanno quelle terre.

Non posso rivelarvi quali progetti ha fatto il nostro stato maggiore ma fui mandato qui per scegliere fra di voi uomini ed organizzare una [...] civile con il compito che vi indicherò.

Appena la linea francese entrerà in vigore. Perciò ha deciso di organizzare delle basi a Gorizia, Cormons, Monfalcone ed in tutto il territorio fino ai confini dello Stato Libero di Trieste.

In queste basi opereranno uomini a ciò destinati, che nasconderanno i guerrieri e daranno informazioni necessarie. Questi gruppi saranno formati da guerrieri jugoslavi, bulgari, albanesi e greci mentre il controllo sopra di loro sarà affidato agli ufficiali guerrieri russi.

A questo scopo tutte le città o paesi saranno divisi in quarti nella sede dei quali saranno posti attivisti del paese o della città con il nome di comandante di battaglione guerrieri per la regione Giulia.

Queste azioni di sabotaggio saranno considerate dagli italiani quali intromissioni di truppe straniere negli affari interni, Ma poiché gli italiani sono noti quali mentitori nessuno crederà a loro e smentire ciò sarà pure compito dei giornali jugoslavi come pure dei giornali democratici di tutto il mondo. In caso che l'Italia insiste e scoprirà qualcosa, le mostreremo noi cosa saremmo capaci di fare seppure con poche truppe guerriere. Allora a Gorizia non saranno più gli alleati.

A questo scopo abbiamo deciso con il pieno accordo del capo del partito comunista per il distretto di Gorizia Beltram Giulio di dividere la città di Gorizia in quattro quarti, i comandanti dei quali saranno nominati:

- Comandante il quarto nord:

Koren, mercante di vetri (noto sotto il nome di Baresi)

suo aiutante: Kumar, libreria cattolica (noto come Nanos);

- Comandante il quarto sud:

Markuz, l'impiegato all'ufficio economico di via Santa Chiara (noto sotto il nome di Gorazd);

suo aiutante: Sinigoj Ervin, sarto a Gorizia (noto sotto il nome di Lan);

- Comandante il quarto occidentale:

Komljanec, (UIVOID) (noto come Tamskij)

suo aiutante: Beltram Boris, "UIVOID" (noto come Nikolaj);

- Comandante il quarto orientale:

Favetti, membro dell'Ozna, Gorizia (noto come Istok);

suo aiutante, Buzon, macellaio – Gorizia (noto come Uros).

- Comandante a Cormons:

Braidot – Cormons (noto come Veco).

I nomi dei rimanenti comandanti saranno resi noti entro 8 giorni. I compiti che il partito comunista esige dai candidati nominati, prosegui il maggiore Martinuc, non sono facili ed esigeranno talora anche la morte. È perciò che lo stato maggiore ha nominato comandante esclusivamente i membri del partito comunista; perché questi, in caso di essere traditi non tradiranno nulla ma si uccideranno. Con ciò aumenteremo il numero dei nostri eroi i quali per il raggiungimento dei nostri ideali non deve essere mai troppo grande.

Ci metteremo pure in relazione con il partito comunista italiano il quale ci aiuterà secondo le sue forze.

Fiducioso di questi scelti proletari, saluto il maresciallo Tito, Stalin e tutta la valorosa rossa armata russo jugoslava, liberatrice dell'intera umanità, ed in ciò pure della regione Giulia".¹⁹⁷

Stando alla fonte il Martinuc giunse alla riunione con le ben chiare e certamente ben istruito dai suoi comandanti, la programmazione dell'infiltrazione in territorio italiano, in particolar modo su Gorizia, era a quanto pare in uno stato piuttosto avanzato e pronta ad essere messa in pratica; addirittura vi era stata la divisione delle zone da monitorare e i rispettivi responsabili. Una successiva circolare del 26 marzo, riportante il medesimo testo del precedente documento aggiungeva un dettaglio importante, ovvero il nome del maggiore Martinuc che dovrebbe essere Miro¹⁹⁸.

Il centro C.S. Di Padova ha confermato, sulla base di accertamenti, le notizie pervenute recentemente da fiduciario slavo circa gli intendimenti dello Stato maggiore jugoslavo di attuare azioni di guerriglia nelle province giuliane che dal trattato di pace saranno conservate all'Italia.

¹⁹⁷ *Ibid.*, Ufficio Informazioni, per visione al Capo di Stato Maggiore, 14 marzo 1947, Documenti (285644, 285645, 285646, 285647, 285648)

¹⁹⁸ *Ibid.*, Documento 285654.

D'altra parte l'esistenza di tali piani e di pubblico dominio; il settimanale "Il Lunedì" di Trieste, il 24 Marzo, pubblico le stesse notizie già note al servizio, suscitando vivo disappunto negli ambienti filo slavi.

Quanto lo stato maggiore si propone di attuare è stato svelato in una riunione tenutasi il 9 Marzo ad Aidussina. A tale riunione intervennero i delegati del Fronte Popolare delle zone A e B e due ufficiali jugoslavi Martinuc Miro (colonnello) e Valencic (aiutante del primo) rappresentanti - secondo il fiduciario - del comando della IV Armata.

Argomenti trattati dal Martinuc nel suo discorso.

- Il compito dell'Armata di Liberazione jugoslava non è ancora terminato deve essere proseguito, mediante azioni di sabotaggio, da civili di fiducia operanti nel territorio non soggetto alla giurisdizione jugoslava, nello stesso modo come avviene in Grecia.
- Centri principali delle formazioni di guerrieri: a Gorizia, Monfalcone, Cormons; detti centri provvedono alla vita delle formazioni guerriere e mantengono i collegamenti.
- Le formazioni guerriere sono composte da giovani e jugoslavi, bulgari, albanesi e greci e sono controllate da ufficiali russi;
- tutte le città sono organizzate in quarti (settori);
- di ciascuno dei quali sono posti elementi attivisti del luogo con le funzioni di: comandante di battaglione guerrieri per la regione Giulia;
- a Gorizia l'organizzazione in quarti coi rispettivi comandanti è già attuata, d'accordo con il capo locale del partito comunista - Beltram Giulio. in corso l'organizzazione degli altri centri;
- il partito comunista italiano collabora all'organizzazione dell'attività dei guerrieri.

Il Centro C.S. di Padova prosegue l'azione di penetrazione nell'ambiente¹⁹⁹.

Come si vedrà più avanti, l'Esercito, nel programmare la difesa territoriale, collegò una possibile azione su Gorizia come propedeutica al vero obiettivo, ovvero un colpo di mano su Trieste. Per tale ragione ogni notizia riguardante Gorizia era direttamente collegata a Trieste, e per questo motivo riportiamo di seguito le informazioni che si avevano sull'organizzazione nel territorio urbano di quest'ultima, dal momento che il pericolo sarebbe arrivato secondo le previsioni da un'azione incrociata sulle due città.

Per ogni utile fine fornisco le seguenti notizie avute da fonte confidenziale diretta ed attendibile:

¹⁹⁹ *Ibid.*, 2° Sezione - 1° gruppo C.S., 12 maggio 1947, Documenti (285629, 285630)

il movimento terroristico dell'Ozna A Trieste comprende 10 settori. Incluso il comando zona. Il comandante in capo dipende da Lubiana - Zagabria mentre il vicecomandante, Pasquotto dr. Antonio, che resta a Fiume, dipende da Fiume - Lubiana. Quest'ultimo, già in servizio nell'esercito di Tito col grado di maggiore e con l'incarico di fare piani militari, ha il recapito postale in Trieste - via Miramare numero 33.

Il I° Settore, detto di centro, e che comprende anche il comando di zona dipendente direttamente da Fiume, è suddiviso in 5 uffici:

- a) ufficio politico
- b) ufficio segnaletico
- c) ufficio spionaggio e c.s.
- d) ufficio comando settori e di collegamento
- e) ufficio informazioni e movimento cellule.

[...] Il 2° Settore (Barriera Nuova), con sede nel sodalizio S. Ermacora in via Torrebianca numero 21, ha la forza di 18 elementi ed è agli ordini di un prete slavo.

Del 3° Settore (Barcole e Contovellò) e 4° Settore (Gretta e Roiano) non si hanno notizie dettagliate.

Il 5° Settore (V. Opicina e Scorcola) ha quale vice comandante Combacci Francesco [...]

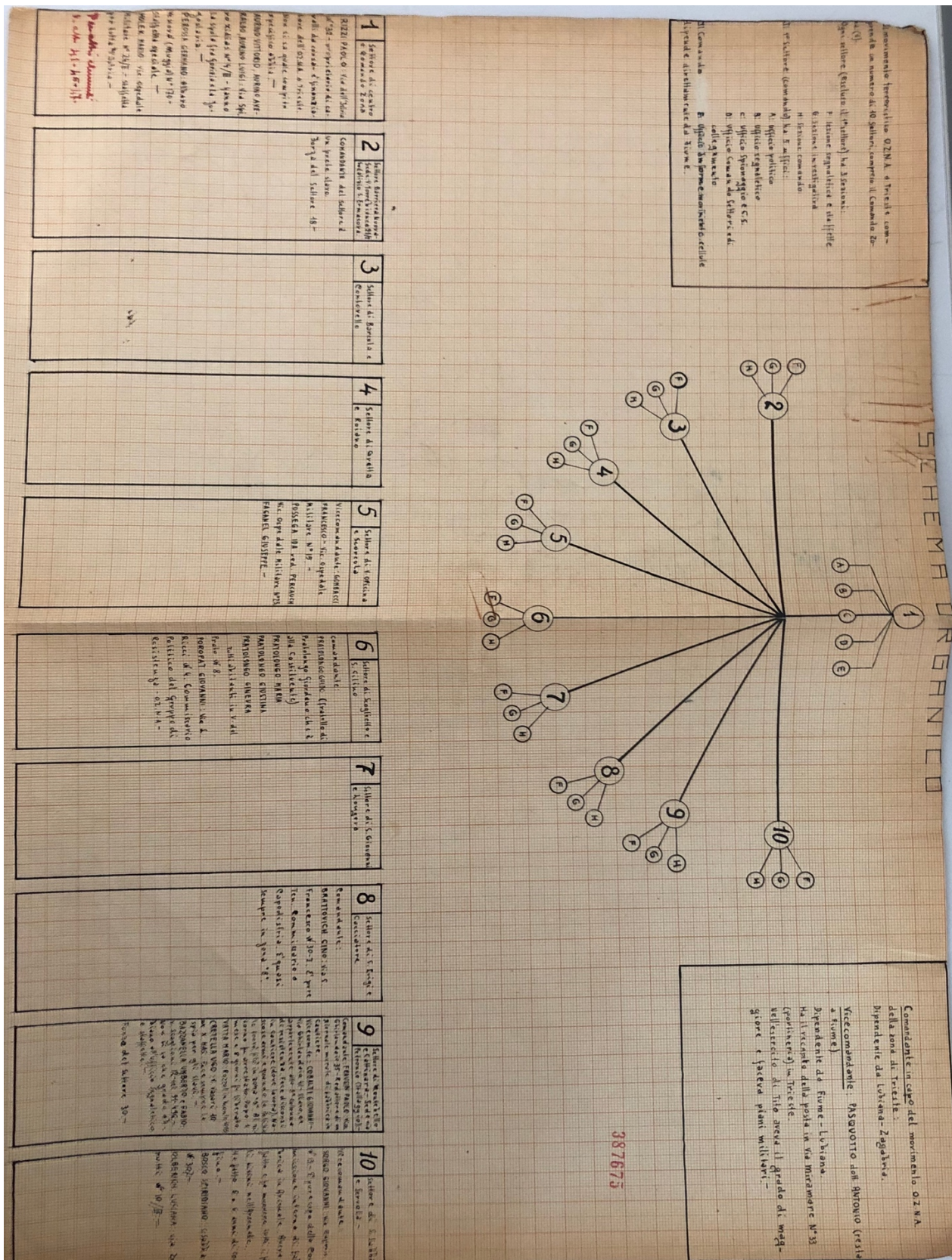
Il 6° Settore (Scoglietto e S. Cilino) è comandato da Pratolongo Guido [...]

Il 7° Settore comprende la zona di S. Giovanni e Longera.

L'8° Settore (S. Luigi e Cacciatore) è comandato dal noto Brattovich Gino [...]

Il 9° Settore (Montebello e Cattinara), con sede in via Petronio, ha la forza di 30 elementi. Ne è comandante Frausin Paolo [...]

Il 10° Settore (S. Sabba e Serbola) ha quale vice comandante Sorgo Giovanni [...]



A dirigere e programmare le operazioni era sempre l'Ozna che sfruttando le sue avanzatissime reti informative non aveva problemi a dirigere i lavori anche nella Zona A. La differenza sostanziale tra l'azione dell'Ozna fino al 1946, che è stata analizzata in precedenza, e quella del 1947, che si trovò a dirigere le attività appena citate, stava sostanzialmente nel cambio di denominazione e di finalità. Come detto in precedenza, infatti, una volta acquisito il potere Tito rimodellò il Servizio per renderlo maggiormente offensivo verso l'estero. Parallelamente a questo rinnovamento, l'Ozna figurò ufficialmente sciolta, ma la realtà dei fatti è che essa prese semplicemente il nome di U.D.B., *Uprava Drzavne Bezdednisti*, conservando le medesime strutture avute fin allora. Proprio nei primi mesi del 47 i Servizi d'Informazione dell'Esercito diedero notizia di quanto avvenuto.

Fonte fiduciaria attendibilissima conferma che effettivamente l'Ozna ha, da qualche tempo, mutato la denominazione in UDB [...]. Mio elemento che risiedette in Slovenia per tutto il periodo dell'occupazione italiana, nonché altro fiduciario di nazionalità jugoslava - hanno inoltre confermato che la sigla POZNA (*Primorski Odsjek Zastita Narodna*) era la vecchia denominazione dei reparti dell'Ozna operanti sul litorale Adriatico (*Jadransko Primorski*) e, quindi, anche nella Venezia Giulia ed in Istria. Il mio elemento aggiunge che nei quadri dirigenti della POZNA aveva in passato, e forse ha ancora, un posto preminente la nota Kidric Zdenka, nata Armic, fu Massimiliano, Moglie dell'attuale ministro dell'industria e del commercio del governo di Belgrado dott. Boris Kidric.²⁰¹

Quanto affermato da fonte fiduciaria sul cambiamento di denominazione dell'Ozna in UDB, secondo quanto noto a questo Centro risponde al vero. [...] Enti informativi e contro informativi Alleati di questa zona, interpellati amichevolmente sull'argomento, hanno confermato che la nuova denominazione dell'Ozna è UDB. [...] Sull'argomento esiste tuttora una certa confusione anche fra gli stessi componenti dell'organizzazione che continuano quasi per tradizione a considerarsi dell'Ozna. fatti praticare accertamenti jugoslavi il risultato che in effetti la nuova sigla risulta già applicata da tempo negli atti ufficiali. A Belgrado nella sede centrale dell'Ozna la sigla è stata sostituita con l'UDB. Sul conto della POZNA non si è potuto accertare nulla di positivo ma la cosa non sembrerebbe avere molta importanza.²⁰²

²⁰¹ *Ibid.*, Ufficio I - 2° Sezione, Nuova denominazione dell'Ozna, 18 marzo 1947, maggiore capo centro Arnaldo Valentini.

²⁰² *Ibid.*, Ufficio I - 2° Sezione, Organizzazione dell'Ozna, Udine 31 marzo 1947.

L'Ozna Ha cambiato la sua denominazione in (UDB).

Il capo dell'UDB è stato confermato il ministro degli interni Alessandro Rankovic, coadiuvato dall'ingegnere Mirko Ardelic e dal maggiore Branjek. La nuova organizzazione, che ha conservato il suo carattere politico poliziesco, e totalitaria nel significato più esteso della parola. L'arbitrio dell'UDB si estende a tutto il territorio dello Stato e controlla ogni attività nel paese e le stesse autorità statali, Tito compreso. Le leggi di tale organizzazione, sono severissime e rispecchiano quelle dell'NKWD (ex GPU russa). Gli appartenenti all'UDB sono infatti tutti vecchi e provati membri del partito comunista ed i capi, nella maggioranza, vengono istruiti in Russia. Speciali agenti vengono denominati "Politken", i commissari politici vengono dislocati presso tutte le autorità militari, con la facoltà di controllare anche l'operato dello stesso comandante, i cui ordini vengono sempre controfirmati dal commissario politico. Detti commissari hanno fra l'altro il compito di svolgere una attiva propaganda comunista fra i militari secondo le istruzioni che il comando supremo dell'UDB, distanza a Belgrado riceve da Mosca. Nella UDB si trovano molti agenti russi, i quali godono di questa autorità. Il sistema di organizzazione degli agenti e sub agenti dell'UDB è simile a quello russo ed è tale che un esiguo numero di agenti è in grado di controllare tutte le attività del paese. Il popolo infatti è suddiviso in gruppi ed è controllato da un membro dell'UDB nella sua stessa casa. A controllare Tito è un agente russo, accreditato quale consigliere presso la rappresentanza sovietica di Belgrado. A capo supremo dell'UDB A. Rankovic è subordinata tutta la polizia dello Stato. In ogni unità egli ha installato un ufficio dell'UDB, che ha il compito di controllare l'operato della polizia stessa.

[...]

Nello stesso modo con il quale tempo fa la GPU russa cambiò la sua denominazione in NKVD anche l'Ozna jugoslava ha testé ufficialmente cambiato la sua denominazione da Odjeljenje Zastite Naroda (Sezione per la difesa del popolo) in (Uprava Drzavne Bezdednisti) "UDB" (Direzione per la sicurezza).

A capo della nuova organizzazione è stato confermato il ministro degli interni Alessandro Rankovic il quale è attivamente collaborato da due aiutanti: l'ing. Mirko Sardelic E lo sloveno maggiore Branjsek.

La nuova organizzazione ha conservato il suo carattere politico poliziesco del partito comunista assorbendo tutti i quadri della vecchia istituzione segreta. [...] ²⁰³

²⁰³ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.543.

Mi è stato riferito che il giornale tedesco "*Basler Nachrichten*" - edizione per l'Italia del 22 maggio 1947, in un articolo dal titolo "trasformazione della Polizia di Stato jugoslava" parla di una nuova organizzazione di polizia jugoslava, chiamata UDBA ex Ozna. -

I compiti di questo nuovo organizzazione nella Venezia Giulia ed in Italia sono:

1. preparazione della rivoluzione in Italia è stretta collaborazione con il partito comunista italiano;
2. l'invio degli istruttori per l'organizzazione e la creazione della futura milizia comunista in Italia;
3. rifornimento delle armi;
4. stretta sorveglianza dell'amministrazione italiana e una eventuale infiltrazione nella stessa;
5. lo stesso vale per gli uffici alleati;
6. il sabotaggio dell'emigrazione dei polacchi e jugoslavi dall'Italia verso i paesi diversi dalla madrepatria (profughi di guerra).

Non è stato possibile ottenere il giornale.

Detta notizia, in data odierna, è stata riportata anche dal quotidiano "Il Mattino dell'Italia centrale".²⁰⁴

Sia in merito alla riunione di Aidussina che alla trasformazione dell'Ozna in UDB, un altro quotidiano ne dette notizia il 24 maggio, dimostrando come quello che stesse succedendo in quegli anni fosse in parte di dominio oramai pubblico.

Il giornale *Basler Nachrichten* Del 22 maggio pubblica in seconda pagina le seguenti informazioni sui compiti della polizia segreta jugoslava: secondo l'esempio russo si è tenuto oggi necessario in Jugoslavia di assoggettare la polizia segreta jugoslava chiamata finora Ozna a una completa riorganizzazione. Recentemente i compiti della Ozna sono stati assunti dalla UDBA, [...] l'attività della UDBA si estende anche fuori dalla Jugoslavia e precisamente su tutto il territorio albanese, sulla Venezia Giulia e sulla stessa Italia. Nella Venezia Giulia la UDBA lavoro appoggiandosi soprattutto su speciali truppe d'assalto chiamate KKK. Membri di questo gruppo e terroristi che dichiarano apertamente: "se la nostra causa dovesse andare perduta, abbiamo l'ordine di distruggere e uccidere tutti". A santa Croce presso Aidussina ha avuto luogo una adunanza alla quale presero parte tutti i delegati del cosiddetto fronte di liberazione della zona A e di quella B della Venezia Giulia. Per prendere parte a questa riunione arrivo espressamente da Lubiana il maggiore Martinuc. in un discorso pronunciato in questo incontro e gli disse: "l'esercito jugoslavo occupa le sue posizioni nelle vicinanze di Gorizia e dei si può controllare l'intera città e tenersi al corrente delle mosse delle truppe italiane entro la città. Il mio compito è di scegliere uomini adatti

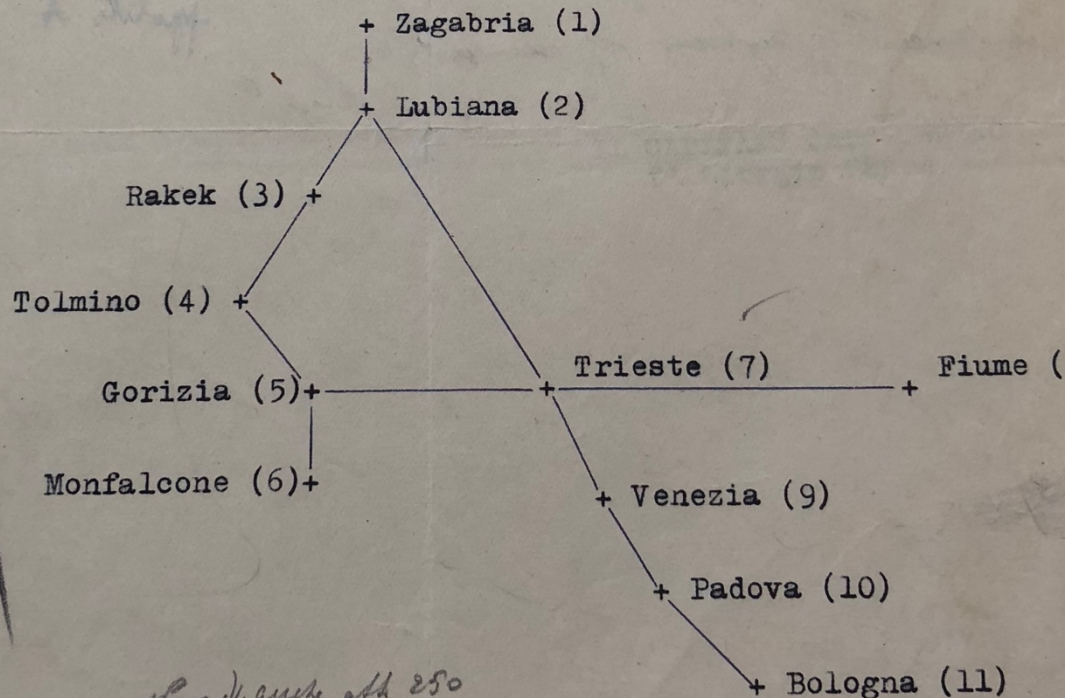
²⁰⁴ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.561, Ufficio I Seconda Sezione, 25 maggio 1947.

all'organizzazione di un esercito civile. siccome non possiamo penetrare in questa regione in uniforme, noi formeremo gruppi borghesi che avranno qui la loro base e porteranno il salvataggio la guerriglia nel territorio goriziano, proprio come fanno i guerrieri jugoslavi e bulgari alla frontiera greca per conferire alla Grecia una guida democratica vera. A questo scopo il partito comunista d'accordo col comandante della IV Armata ha deciso di creare centri a Gorizia, Monfalcone e in altre località. Questi centri sono diretti da uomini il cui compito è di raccogliere informazioni che possano essere utili alla futura guerriglia per la quale potranno giovare molti guerrieri jugoslavi, bulgari, albanesi e Grecia che eventualmente verrebbero ritirati dalla frontiera greca. Il controllo su questa organizzazione è affidato a un esperto ufficiale russo. Ogni città e ogni comune dovrà essere suddivisa in quattro settori. I quali dovranno stare agli ordini del comandante dei battaglioni di guerrieri per la regione Giulia". [...]²⁰⁵

²⁰⁵ *Ibid.*, "Il Nuovo Giornale d'Italia", I compiti della polizia segreta jugoslava in Italia ,24 maggio 1947.

Rete di penetrazione dell'OZNA in Italia.

Fino ad oggi il centro è in possesso dei seguenti elementi che permettono l'individuazione di una parte dell'organizzazione dell'OZNA rivolta verso l'Italia.



Rete di penetrazione dell'Ozna in Italia²⁰⁶

Accertato il cambio di denominazione l'Esercito si preoccupò di ricostruire la nuova struttura dell'Udb tentando di sottolineare le differenze con la precedente. Ciò che risulta subito evidente è che le informazioni sembrano molto più dettagliate sin da subito rispetto alle primissime che si riuscì a raccogliere quando prese avvio la ricerca riguardo l'Ozna, testimonianza degli enormi passi in avanti che i Servizi dell'Esercito avevano fatto nel corso degli anni. Si riesce a ricavare dai documenti successivi una struttura ben precisa e i compiti che ogni singola sezione aveva.

Secondo recentissime informazioni attinte a fonte molto attendibile, l'UDBA è organizzata nel modo seguente:

²⁰⁶ Ibid., Ufficio I Seconda Sezione, Rete di penetrazione dell'Ozna in Italia, 11 luglio 1947.

Il consiglio supremo dell'UDBA, che ha sede nel ministero degli affari interni, risulta composto da: Rankovic Aleksander, Kidric Boris, Maggiori generali Ristic Vojislav, Zigic Rade e Macek Ivan. Alle dipendenze del consiglio supremo operano i seguenti reparti:

- Sezione esecutiva, a capo della quale trovasi il maggior generale Draskovic Dusan;
- Sezione politica, a capo della quale è preposto il maggiore Jovovic Milos;
- Sezione per i criminali di guerra, il cui capo è il colonnello Nikolic Blazo;
- Sezione per l'Esercito, diretta dal maggior generale Vukmanovic Svetozar;
- Sezione per la camera nazionale dei deputati, il cui capo è Perunic Mile;
- Sezione per il Presidium della FNRJ (repubblica popolare federativa Jugoslavia), diretta da Bakic Mitar, alle cui dipendenze trovasi il colonnello Vijasivic Todor.

L'UDBA Dispone inoltre di altra branca suddivisa in 5 reparti, quattro dei quali svolgono funzioni di controllo interno ed uno di controllo degli slavi all'estero. Funzioni specifiche dei reparti:

- controllo dei cittadini;
- controllo degli impiegati statali;
- controllo dell'esercito;
- controllo degli stranieri residenti in Jugoslavia;
- controllo dei sudditi jugoslavi residenti all'estero.²⁰⁷

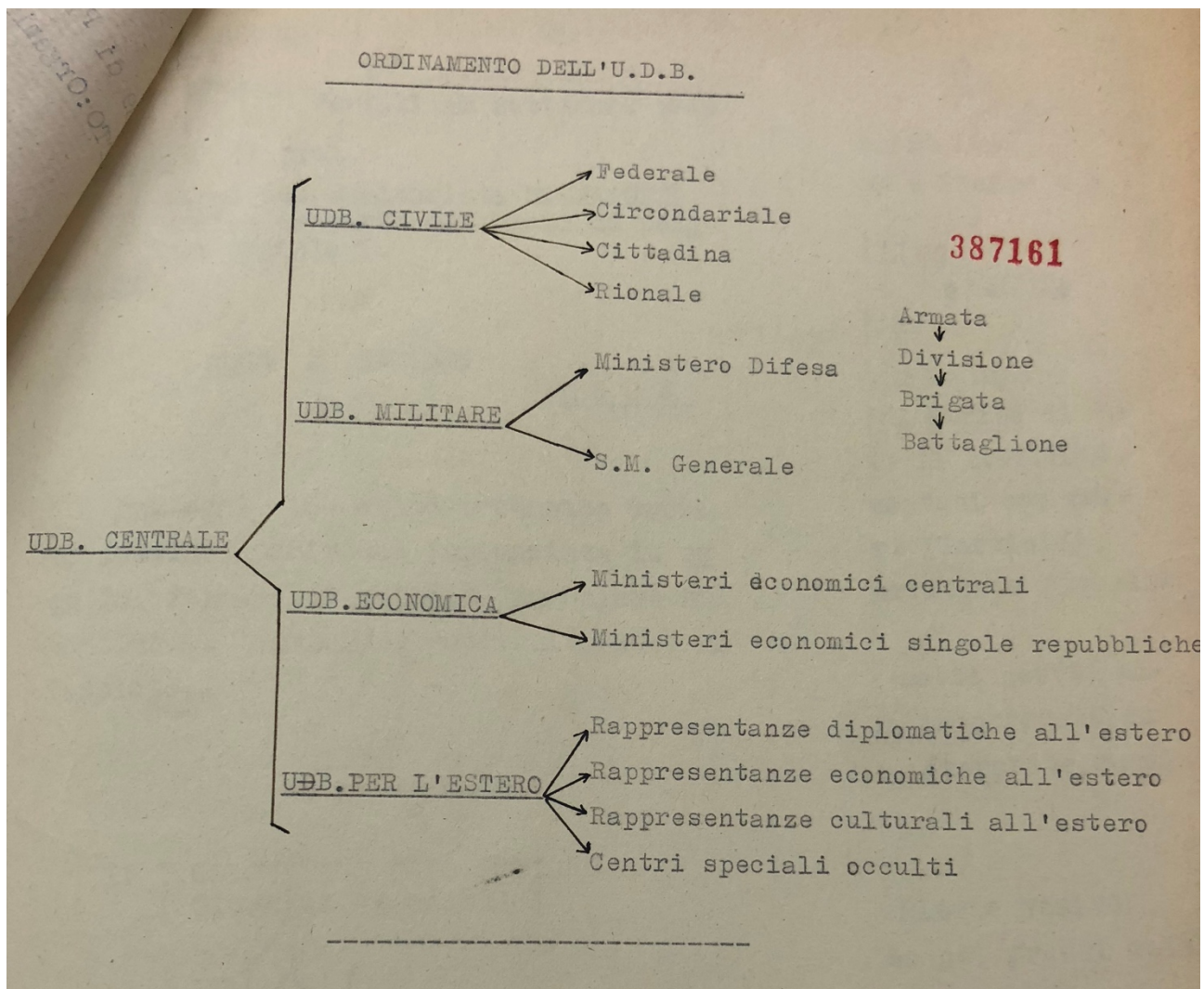
[...] Secondo notizie raccolte recentemente in ambienti di profughi jugoslavi a Trieste, l'UDB per l'estero ha proprio organi presso le varie rappresentanze diplomatiche, economiche e culturali jugoslave, oltre i centri speciali occulti.

La sede centrale dell'UDB è situata a Belgrado – Obilicav venac n.5 - Ex sede del municipio.

Il capo supremo dell'UDB è tuttora il generale Rankovic, vice presidente del governo federale e ministro dell'Interno ed il capo dell'UDB militare è il pure noto generale Vukmanovic Svetozar, alias "Tempo".

Si allega un grafico fornito da "IR-3", nel quale vengono genericamente confermati i dati contenuti negli allegati pervenuti col foglio cui si risponde.

²⁰⁷ *Ibid.*, Ufficio I Seconda Sezione, recenti notizie sull'organizzazione dell'UDBA, 31 maggio 1947, il capo centro maggiore Eugenio Piccardo.



*UDB centrale e sue diramazioni*²⁰⁸

Sede centrale dell'UDB: Belgrado - Obilicev Venac n.5 - ex sede del municipio;

Capo dell'UDB centrale: generale Alexander Rankovic;

Capo dell'UDB militare: generale div. Vukmanovic Svetozar, alias "Tempo";

Organi esecutivi: singoli agenti e battaglioni indipendenti che vengono ingaggiati per rastrellamenti a vasto raggio, misure di sicurezza ecc.

Tutta l'organizzazione dell'UDB si basa su quella russa del "MVD" la quale forniva, fino a poco tempo fa, i propri istruttori.²⁰⁹

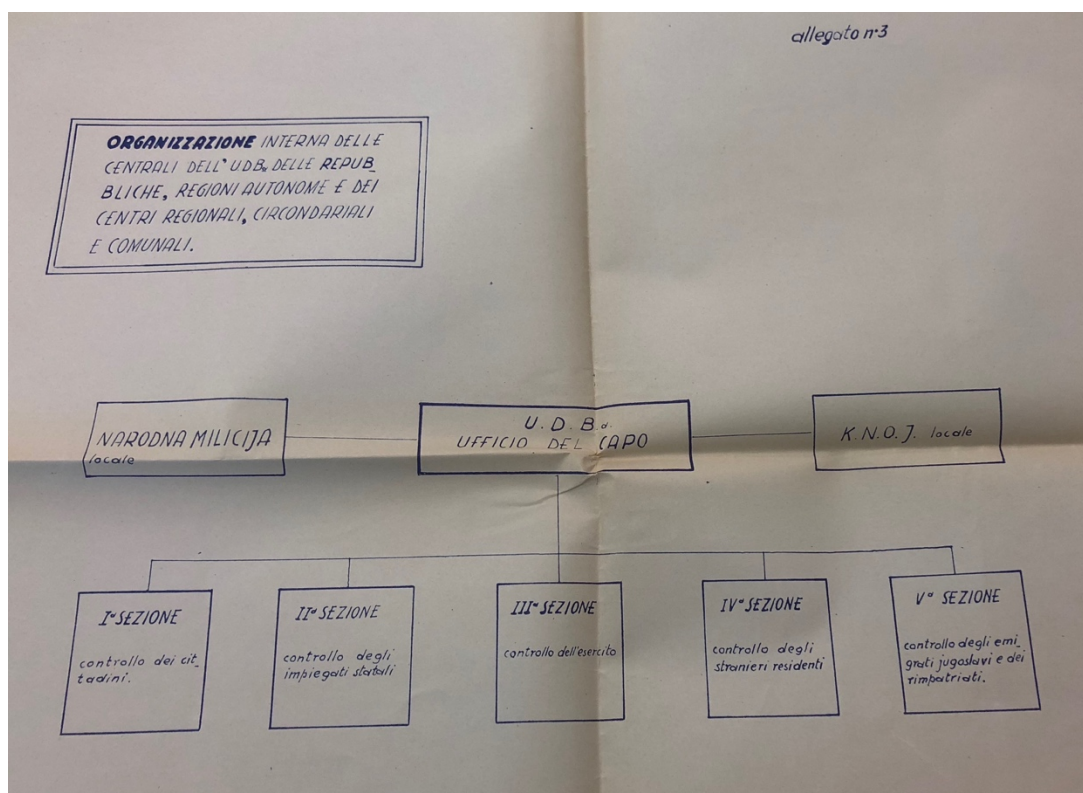
Sulla scorta di indicazioni fornitemi da fonte fiduciaria jugoslava attendibilissima, generalmente addentro all'organizzazione ed all'attività complessiva dell'UDB (OZNA), comunico le seguenti

²⁰⁸ *Ibid.*, Ufficio I Seconda Sezione

²⁰⁹ *Ibid.*, Ufficio I Seconda Sezione, Organizzazione dell'UDB, il capitano capo centro Giorgio Manes.

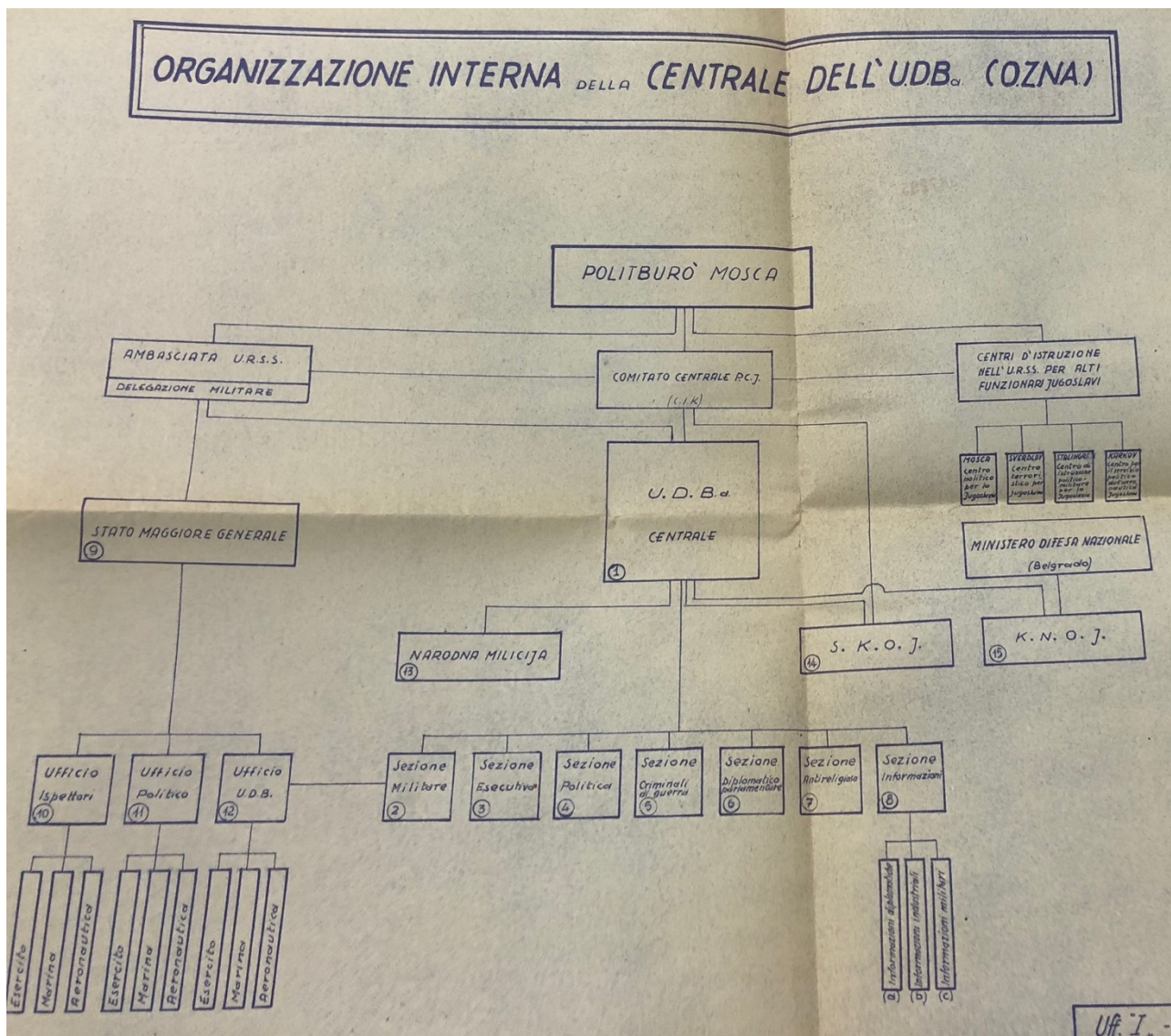
varianti ed aggiunte ai grafici pervenuti precisando che la fonte - alla quale ho, con ogni salvaguardia della segretezza, sottoposto nominativi ed indicazioni - ritiene, con le modifiche che seguono, gli allegati complessivamente esatti:

- Magg. Gen. Ristic Voijslav: Secondo notizie recentissime, meritevoli, però di conferma, sarebbe stato trasferito ad altro incarico di natura politica. Il suo posto, in seno al consiglio supremo dell'UDB, sarebbe stato assunto da un alto ufficiale della polizia non ancora un identificato.
- Bakic Mitar: Pur continuando a figurare nei quadri direttivi dell'UDB con gli incarichi conosciuti, ha, di fatto, c'è stato da tempo ogni attività siccome ricoverato in una casa di salute della Crimea (URSS) per grave forma di tubercolosi polmonare che ha fatto di lui un inabile totale;
- Macek Ivan: è stato recentemente incaricato di dirigere il cosiddetto reparto religione dell'UDB (OZNA). a questo reparto è dovuta all'azione informativa e contro informativa in direzione del clero e dei sodalizi religiosi di tutte le confessioni, non che l'azione sussidiaria di appoggio alle organizzazioni jugoslave per l'indipendenza dello spirito;
- Magg. Gen. Popovic Koca: tanto il grado quanto il nome sono errati. Il soggetto si identifica nel colonnello generale Popovic Koca (fonetico Kocia), personalmente conosciuto dal mio informatore il quale, prima della guerra, ebbe con lui, a Belgrado, rapporti di amicizia. [...]²¹⁰



Sezioni dell'UDB

²¹⁰ Ibid., Ufficio I Seconda Sezione, Organizzazione dell'UDB (OZNA).



Struttura dell'UDB

[...] I compiti dell'UDB si possono compendiare brevemente: l'assicurazione del potere al partito comunista e la lotta contro ogni opposizione.

L'UDB Per l'interno si divide a sua volta in UDB civile ed UDB militare.

L'UDB civile dipende amministrativamente dal ministero dell'Interno ed il suo capo supremo e il ministro generale Alessandro Rankovic, denominato Leka.

L'UDB militare dipende dal ministero della guerra ed il suo capo e il generale Svetozar Vukmanovic, detto Tempo.

L'UDB civile, in Jugoslavia è suddivisa in:

- UDB centrale
- UDB delle repubbliche federali

- UDB regionale
- UDB distrettuale
- UDB cittadina.

UDB Centrale:

e l'organismo centrale e supremo per tutto il territorio. Il capo supremo è il sopradetto generale Alessandro Rankovic, e ministro degli affari interni del governo centrale.

Organi dell'UDB Centrale:

a) consiglio supremo dell'UDB – Politburo:

- Generale Boris Kidric. Sloveno, già prima della guerra apparteneva al comitato centrale del partito comunista jugoslavo che in quell'epoca si trovava all'estero. Kidric, però, molto spesso si recava in Jugoslavia come inviato speciale del Comitern. Durante la guerra fu membro del governo clandestino di Tito. Ora fa parte del governo della Slovenia.
- Generale Ristic Vojslav. Serbo. Vecchio membro del partito comunista. 20 anni fa fu costretto a fuggire dalla Jugoslavia perché implicato nell'attentato a Re Alessandro. Dopo la liberazione fu ministro del governo di Tito a Parigi.
- Generale Zigic Rade. Serbo. Fu anche lui un vecchio membro del partito comunista jugoslavo, distintosi nelle legioni comuniste internazionali nella guerra di Spagna. Nella ultima guerra fece parte valorosamente delle formazioni di Tito.
- Generale Ivan Macek. Sloveno. Ex operaio. Prima della guerra fu costretto a lasciare la Jugoslavia per ragioni politiche e si rifugiò a Mosca. Durante la guerra fece parte delle bande di Tito combattendo in Slovenia.
- Generale Dusan Draskovic. Serbo. Ex sergente della Marina militare jugoslava. Già prima della guerra era noto come fervente comunista e per tale ragione venne espulso dalla Marina e sottoposto a giudizio penale. Durante la guerra fu uno dei segretari di Tito e suo dattilografo personale.

Dall'organo dell'UDB centrale dipendono le seguenti sezioni:

- Sezione esecutiva - capo è il generale Dusan Draskovic.
- Sezione politica - capo è il maggiore Milos Jovovic.
- Sezione per i criminali di guerra - capo è il colonnello Blas Nikolic.
- Sezione militare - capo è il generale Vukmanovic Svetozar.
- Sezione diplomatica che svolge i suoi compiti presso:

1) Il presidium della Repubblica. Capo è Bakic Mitar. Questi fu in passato capo del Gabinetto di Tito e membro del governo del Montenegro. Prima della guerra fu molto tempo all'estero e spesso venne in Jugoslavia come inviato speciale del Comitern.

2) Presso la Presidenza del governo centrale. Capo è Milan Perunicic. È attualmente segretario della Camera dei deputati. Durante la guerra fu ministro del governo clandestino di Tito.

3) Presso il ministero degli affari esteri. Questa sezione si suddivide in due branche: quella riguardante il personale delle ambasciate e consolati all'estero. Suo capo è Leopold Skodlar; Quella riguardante le persone del ministero che prestano servizio nell'interno del paese: suo capo è l'ingegnere Vasiljevic.

- Sezione antireligiosa - il suo capo è il generale Ivan Macek.

- Sezione informazioni - il suo capo è il generale Milovan Djilas, membro del governo montenegrino.

Questa sezione è ripartita in tre sottosezioni che si interessano:

1) Delle informazioni militari. Suo capo è il generale Ristic Vojslav;

2) Delle informazioni diplomatiche. Suo capo è Bakic Mitar;

3) Delle informazioni industriali. Su capo è Kidric Boris.

Dalla sezione esecutiva dipendono i tribunali e gli uffici dei procuratori generali. Questi ultimi debbono essere scelti tra i membri dell'UDB.

Dalla sezione militare dipendono anche: l'ispettorato dell'esercito, comandato dal generale Janko Petrovic ed il consiglio militare composto dai generali Peko Dapcevic, Arso Jovanovic, Velimir Terzic e Vlada Dapcevic.

Dall'UDB centrale dipendono direttamente:

La scuola politico militare che ha la sua sede a Banjica (Belgrado).

La scuola superiore del partito comunista per i giornalisti ed aspiranti alla carriera diplomatica. Pure detta scuola si trova a Banjica.

Le scuole per i dirigenti politici. Dette scuole sono varie ed ognuna tratta una specialità.

Le scuole per i propagandisti e per gli informatori.

Il carcere centrale dell'UDB che si trova nella ex caserma della Guardia Reale a Belgrado, in via Dalmazia.

Il campo di concentramento centrale dell'UDB che si trova a Banjica. Dal detto campo dipendono a loro volta le colonie del lavoro coatto che si trovano presso le miniere, presso le colonie agricole ecc. Dalla suddetta direzione dipendono, inoltre, tutti gli altri campi di concentramento della Jugoslavia.

Dalla UDB centrale dipendono le UDB delle repubbliche federative, regionali, e cittadina.

Queste UDB hanno a loro volta varie sezioni che si interessano:

- 1) del controllo dei cittadini;
- 2) del controllo degli impiegati statali;
- 3) del controllo degli impiegati militari;
- 4) del controllo degli stranieri in Jugoslavia;
- 5) del controllo dei jugoslavi rimpatriati dall'estero.

Dal consiglio supremo dell'UDB dipendono direttamente anche la KNOJ il cui capo è il generale Janic Vlaiko e la milizia che è il corpo di polizia ordinaria, il cui capo è Svetozar Stefanovic.

UDB all'estero.

Anche l'UDB all'estero ha come scopo precipuo di controbattere l'opposizione al regime comunista e di assicurare il consolidamento del governo di Tito.

Esso esplica il suo mandato svolgendo azione informativa sia negli organismi militari ed industriali dei vari paesi, sia tra le colonie dei profughi jugoslavi.

Il servizio informativo in danno dei singoli paesi, oltre ad interessarsi delle organizzazioni militari vere e proprie, si interessa anche del ramo commerciale.

Quest'ultima attività viene svolta attraverso varie organizzazioni commerciali jugoslave che in Italia hanno il nome di UJVOD (A Trieste) e JOGOKOMBIRO (A Milano, Venezia, Torino, Palermo e Genova). questi vari uffici commerciali dipendono dal servizio informativo industriale dell'UDB centrale di cui è

Il generale Boris Kidric.

naturalmente questi uffici commerciali hanno stretti contatti con le ambasciate e legazioni jugoslave dei rispettivi paesi, e si valgono dei corrieri diplomatici jugoslavi per tenere le relazioni con la loro patria. A capo dell'UDB In Italia vi è lo stesso ministro jugoslavo Mladen Jvekovic, vecchio membro del partito comunista ed antico cospiratore.

Egli, naturalmente, si limita a dirigere l'azione dei suoi satelliti che hanno i contatti con gli informatori.

Suoi principali collaboratori in Italia sono il consigliere per la Stampa De Franceschi, il segretario di legazione Vaso Jovanovic, gli addetti per la Marina mercantile Franje Stipanovic e Andrea Valentic, il signor Zorzut ha detto stampa ha aggiunto. Per la branca commerciale è, invece, qua giovato dal signor Ivan Antunac, che fu capo del Jugokombiro a Milano e da Bruno Mihajlovic, che presta servizio a Roma.

Negli anni scorsi il territorio italiano era stato diviso in tre zone (settentrionale, centrale e meridionale) e per ogni zona era stato inviato un certo numero di agenti dell'UDB. dopo la

costituzione della legazione jugoslava Roma ed in seguito numerosi arresti ed invio nei campi di concentramento di persone sospette da parte della polizia italiana, il servizio dell'UDB è stato accentrato dalla redazione jugoslava.

Questa ora viene validamente coadiuvato dal partito comunista italiano, col quale tiene stretti contatti e la maggior parte del servizio informativo viene ora disimpegnato dai comunisti italiani per quanto riguarda la sezione politica.

La legazione, invece, ha conservato l'organizzazione della propaganda nei campi di concentramento dove anche recentemente la polizia italiana ha operato numerosi arresti.

Nei piani del partito comunista italiano ha grande peso una stretta collaborazione Italo jugoslava in caso di conquista violenta del potere e risulta che lo stesso Longo, comandante delle squadre d'azione del PCI e di tutto l'apparato paramilitare comunista, ha studiato la possibilità di uno sbarco di uomini e materiale jugoslavo sulla costa di Rimini. Speciale i preparativi sono stati fatti dei comunisti indetta zone sono state organizzate speciali squadre che dovrebbero collaborare coi comunisti jugoslavi per consentire loro lo sbarco degli uomini e dei mezzi d'assalto.

Naturalmente Longo, per questi preparativi, tiene stretti rapporti con la legazione jugoslava, che visita frequentemente.²¹¹

L'apice della tensione, sino a quel momento, si raggiunse nell'agosto del 1947 quando si verificò uno scontro a fuoco con armi a tiro corto tra elementi osovani e slavi. Questo evento è di particolare rilevanza in quanto rappresenta uno dei primissimi scontri, se non il primo, documentati, cronologicamente, dalla fine della guerra tra truppe italiane e straniere. Ad accrescere il valore di questo documento è il fatto che è l'unico caso documentato di scontro a fuoco nel quale è stata coinvolta un'organizzazione paramilitare segreta contro truppe presumibilmente regolari di un altro Esercito oltre quello che vedremo successivamente a Topolò nel corso del 1948.

Nella notte di sabato, 16 agosto, un nucleo di slavi ha passato la linea di confine presso Robedischis (8 km ad Est di Attimis).

Scopo presumibile: il rilevamento di elementi italiani da guidare in Jugoslavia.

Elementi della "Osoppo" in servizio di vigilanza nella zona apersero il fuoco contro gli slavi i quali risposero allontanandosi rapidamente.

Gli osovani portatisi sul luogo dove era apparsa la pattuglia slava rinvennero due morti abbandonati sul terreno: ricomposti i cadaveri essi si recarono a Prossennicco per prendere delle barelle al fine di

²¹¹ *Ibid.*, Notizie sulla UDB, Documenti (387310, 387311, 387312, 387313, 387314).

trasportarli nel paese. Raggiunto nuovamente il luogo dello scontro nella mattinata della successiva domenica non trovarono però i cadaveri. Venne invece notata una Jeep chiusa che si allontanava velocemente verso la linea Morgan. Gli osovani pensano che essa contenesse i corpi dei due slavi recuperati dai loro compagni.

La notizia, per evidenti ragioni, non è apparsa sulla stampa locale²¹².

Due morti non erano cosa da poco e quest'evento non può che dimostrare lo stato di altissima tensione che si viveva lungo il confine orientale. Inoltre, è possibile dedurre che la presenza e l'aggressività degli osovani rappresentò un deterrente ai tentativi di penetrazione jugoslava in territorio italiano, la dimostrazione di un'attenzione così alta e della volontà di aprire il fuoco in caso di pericolo furono certamente degli elementi che contribuirono a prevenire forzature slave.

II.4 L'Esercito jugoslavo

Finora l'attenzione è stata rivolta principalmente al confronto tra servizi informativi e organizzazioni paramilitari segrete, poiché il grosso dello scontro si svolse sottotraccia, ma non va dimenticato il ruolo diverso avuto dalle truppe regolari. Basti pensare che la semplice mobilitazione o lo spostamento di reparti da una zona di confine all'altra poteva rappresentare un pericolo e causare una ferma risposta. Inoltre, l'ammassamento e la presenza di un gran numero di soldati e mezzi alla frontiera innalzava di molto non solo la tensione ma anche la possibilità di incidenti; non bisogna in ultimo sottovalutare il ruolo che poteva avere la dimostrazione di forza e di pronta reazione in concomitanza con incontri ed eventi di natura politica.

Per questi motivi i Servizi informativi dell'Esercito furono impegnati nel monitoraggio anche dell'Esercito regolare jugoslavo nel tentativo di prevederne le mosse e stimarne la forza dal momento che uno scontro regolare non era mai stato escluso del tutto e le minacce di forzature da una parte e dall'altra non mancarono.

Quindi, ricapitolando brevemente, i servizi informativi dell'Esercito italiano furono impegnati su vari fronti nel tentativo di garantire un'adeguata difesa dei confini e un

²¹² AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.453, Nota informativa n.98, Scontro con elementi slavi, 23 agosto 1947.

altrettanto adeguata gestione dell'ordine pubblico. Da una parte furono, dunque, impegnati nel monitoraggio dei pericoli che potevano provenire, per il mantenimento dell'italianità del confine, da un ambito politico tanto interno quanto esterno, dall'altra furono impegnati nel controllo dei pericoli che potevano giungere dal punto di vista militare. Per quanto riguarda il punto di vista politico va ricordato che i pericoli potevano giungere dall'interno, quindi in questo caso dal partito comunista, e dall'esterno, quindi dall'attività politica più o meno legittima di uno stato straniero quale in questo caso era la Jugoslavia. Per quanto riguarda invece la parte militare e di campo questa era molto più complessa, difatti si andarono ad intrecciare almeno tre diverse categorie. Da una parte ci fu un confronto fra organizzazioni paramilitari collegate agli eserciti dei due Paesi e da un'altra parte ci fu un confronto fra servizi informativi, nel tentativo di prevenire da parte italiana lo spionaggio e l'infiltrazione oltre che il sabotaggio all'interno dei propri territori e da parte jugoslava invece c'era il tentativo di penetrazione con fini spionistici e di raccolta informazioni; accanto a queste due categorie di fattori, vi era il pericolo che poteva provenire da un attacco diretto di un Esercito regolare straniero. Per questo motivo l'Esercito italiano fu impegnato anche nel monitoraggio della situazione, delle condizioni e delle posizioni che l'Esercito jugoslavo andava via via assumendo nella zona di confine, in tal modo si tentava di prevedere e prendere delle contromisure tali che avrebbero garantito la possibilità di risposta adeguata in caso di aggressione. Si tentò, dunque, di avere sempre una stima quanto più realistica possibile, con le informazioni che si riusciva a raccogliere oltreconfine, dell'effettiva forza dell'Esercito slavo, del suo dislocamento e dello stato degli armamenti a disposizione.

Il numero complessivo degli uomini sotto le armi ammonterebbe ad un effettivo di circa 600.000 uomini. L'organizzazione sarebbe soddisfacente e l'armamento buono. Le armi sarebbero soprattutto di provenienza russa, inglese e americana. Vi sarebbero pure armi italiane e tedesche di preda bellica. Il morale delle truppe non sarebbe elevato. Si calcola che il numero degli elementi dell'esercito aderirebbero al noto movimento dei crociati, di pretta marca anticomunista.

Nell'ambiente degli ufficiali superiori tale situazione sarebbe già nota da tempo e la conseguente diffidenza alquanto diffusa. Il numero dei cetnici, che si trovano parte in Italia ed altre parti in Germania, Austria e Grecia, ammonterebbe a circa 300.000 uomini. Si è oltre la linea di demarcazione diffusa la voce che alla fine di questo mese il movimento dei crociati intenderebbe promuovere qualche sommossa.

Costituzione dell'esercito jugoslavo

L'esercito jugoslavo conterebbe attualmente non meno di quattro armate. Si parla anche dell'esistenza di una quinta armata, ma questa risulterebbe costituita esclusivamente da elementi russi.

Un'armata conterebbe quattro "corpussi";

un corpus conterebbe due o tre divisioni;

una divisione conterebbe due o tre brigate;

una brigata due o tre reggimenti;

un reggimento due o tre battaglioni;

un battaglione cinque compagnie;

una compagnia conterebbe circa 110 uomini, più gli ufficiali e sottufficiali.

Armamento

Armamento sarebbe alquanto policromo. È stata segnalata l'esistenza di nuovi modelli di mortai russi, su cui gli slavi farebbero molto affidamento. Ogni compagnia di fanteria avrebbe in dotazione quattro o 5 mortai, di cui uno pesante e di calibro superiore al nostro mod. 81. Anche i mortai leggeri avrebbero calibro superiore al nostro mod. 45. Sarebbero largamente in dotazione armi predate ai tedeschi, specie pistole mitragliatrici, non che abbondante munizionamento. Carabine e fucili provenienti dalla stessa fonte sarebbero invece praticamente inutilizzabili, perché mancanti munizioni.

Vi sarebbero anche numerose mitragliatrici Breda, tipo 38.

Tale armi funzionerebbero con proiettili di fabbricazione locale, prodotti su indicazioni fornite da un ingegnere italiano, che sarebbe noto sotto il nome di battaglia "Giglio".

il cosiddetto corpus jugoslavo risulterebbe formato da una divisione motorizzata, da una di artiglieria pesante, da una di mitraglieri muniti di armi pesanti e leggere.

Tali divisioni verrebbero fuse e ricostituite a seconda delle necessità tattiche.

Aviazione

Il 50% dell'aviazione militare Jugoslavia sarebbe costituita da apparecchi italiani.

Attualmente si starebbe attivamente lavorando nel montaggio di nuovi apparecchi con motori americani e fusoliere russe. Detti a parecchi verrebbero collaudati a Petrograd (Zregnanin) nella ex scuola femminile "Messinger", ora trasformata in officina.

A Sream, Banat, Backe, vi sarebbero attualmente accantonate truppe russe, le quali occuperebbero stabili privati. Risulterebbero bene armate ed equipaggiate. La forza di tali truppe risulterebbe

variabile e si adeguerebbe alle varie situazioni contingenti. Risulterebbero tutte provenienti dall'Ungheria²¹³.

Proprio riguardo l'aviazione sembra che le fonti informative dell'Esercito fossero riuscite a raccogliere notizie abbastanza dettagliate circa la loro posizione e lo stato in cui si trovavano i singoli reparti; essendo uno stato confinante la Jugoslavia il pericolo proveniente dal cielo non era da sottovalutare vista la vicinanza tra il territorio italiano e gli aeroporti di partenza dei mezzi slavi.

Circa i reggimenti dell'Aeronautica jugoslava:

“I” reggimento: composto di aerei Sturmovik (apparecchi d'assalto), si trova ora nella zona Pirot-Caribod (verso il confine jugoslavo bulgaro) con la sede del comando a Nis. Nel settembre 1946 il reggimento fu al completo all'aeroporto di Nis composto di 12 aerei di assalto. Nell'inverno scorso è stato completato dagli altri quattro apparecchi.

“17°”: Composto da diversi apparecchi (caccia), dal settembre 1946 si trova a Mostar, dove è giunto dall'aeroporto militare di Cerklje. A Cerklje Erano nell'anno scorso due reggimenti (non completi), il secondo reggimento fu trasferito nell'autunno all'aeroporto di Velika Gorica (chiamato Lovskipolk - il reggimento di caccia) dopo che l'aeroporto di Cerklje è stato assunto dei russi. Questo secondo reggimento portava a Cerklje il numero 123.

“221°”: Composto di apparecchi tipo russo Yak e precisamente: Yak-3, Yak-7B e Yak-II fu segnalato nel mese di Marzo 1947 all'aeroporto di Devica Marija v Polju presso Lubiana e teneva la linea militare e regolare Lubiana -Zagabria -Belgrado.

“317°”: Composto di aerei Sturmvoik, si trova adesso all'aeroporto di Sarajevo (5 km da Sarajevo presso la stazione di Rajlovac sulla linea ferroviaria Besanski- Sarajevo. Vi è però anche nella zona fra Sarajevo ed Ilidze un piccolo aeroporto dove si trovano dislocati gli aerei del detto reggimento.

“554°”: Composto di Sturmvoik, si trova attualmente all'aeroporto di Skoplje (Macedonia). Risulta vero che tale reggimento proveniva dalla Cecoslovacchia, originato in Russia secondo notizie fornite dall'ufficio informazioni jugoslavo reale in Italia.

²¹³ AUSSME Fondo Sim, I° Divisione b.453, Situazione militare dell'esercito jugoslavo, 11 giugno 1947.

Il reggimento si trova a Skoplje dal novembre 1946 ed è alle dipendenze della “Prima Divisione dell'Aeronautica di Skoplje”, la quale è composta da tre reggimenti e precisamente: 111, 114 e 554.
[...]

“40°”: Il reggimento si trova a Nis dal Natale scorso. È composto da apparecchi scuola fra i quali si notano anche due aerei tipo PO-2. Risulta vero che il reggimento si trovava dal 1946 novembre all'aeroporto di Lucko (ultime notizie dal mese di Marzo 1947)

“155°”: non esiste. Errata interpretazione del 551° reggimento.

“114°”: Composto di Spitfire ed Hurrican (caccia), si trova attualmente (e già dall'autunno 1946) all'aeroporto di Bitolj (Macedonia meridionale verso il confine jugoslavo greco) ed alle dipendenze della 1° Divisione di Skoplje. Il reggimento fu segnalato come operativo e ben equipaggiato con tanto nel mese di Marzo 18 caccia. nell'inverno scorso contava 20 apparecchi, due aerei però sono stati abbattuti sopra il territorio greco aiutando i partigiani.

“254°”: è composto di aerei d'assalto. È vero che è stato prima reggimento caccia e nell'autunno 1946 riportato come unità di attacco al suolo. Si trova attualmente all'aeroporto di Mostar, dove è giunto nella primavera del 1946, proveniente dalla Russia. Il reggimento non è stato mai segnalato nell'aeroporto di Lubiana. Il numero 425 sarebbe un'errata interpretazione del detto reggimento.

“58°”, 508°, 524°”: Le notizie che parlano di questi reggimenti i quali dovrebbero essere dislocati sul campo di fortuna di Crnomelj (Slovenia – Dolenjsko) non risultano esatte. Può darsi che i detti numeri rappresentano una errata interpretazione degli altri reggimenti e poi il terreno del campo di Crnomelj non è adatto per aerei pesanti. Secondo recentissime notizie giunte in questi giorni dalla Slovenia, risulta che presso Crnomelj non ci sono aerei.

Il 1° reggimento da trasporto a Zemun: All'aeroporto di Zemun, vicino a Belgrado si trova attualmente il cosiddetto “Primo reggimento per trasporto militare”, composto da: 2 Junkers, 2 Douglas, 8 Iljusin-2, e da aerei diversi purtroppo ancora non conosciuti. Insomma in tutto il reggimento consta oggi diventi aerei da trasporto. Il comandante di detto reggimento è il maggiore dell'Aeronautica Simic ed il suo commissario politico e il maggiore Knezevic, il quale sarebbe il vero comandante. Il reggimento si trova a Zemun già dall'autunno 1945.

Gli ex aeroporti di Zemun (civile e militare) sono stati uniti, nell'autunno 1946, in un unico aeroporto
[...]

Il tenente colonnello Pivko Svetozan, figlio del professore Pivko di Maribor. Età 42 anni, fu in Russia dal 1944 dove frequentava l'altra scuola militare di Mosca. [...]

L'aeroporto di Zemun ha molti hangars che sono stati, durante la guerra, nella maggior parte distrutti dai bombardamenti tedeschi. Ora sono stati riparati soltanto due hangar e tutti gli altri aerei, in considerevole numero, si trovano sotto il cielo libero.

Vi è anche una pista di lancio in cemento lunga 1280 m e larga 60 m.

Il succitato Primo Reggimento da trasporto si trova separato all'aeroporto.

Nelle vicinanze di Sombor (Vojvodina) vi è un altro importantissimo aeroporto militare dove comandante e il maggiore Poljanec, nativo di Lubiana. L'aeroporto di Sombor fu segnalato già parecchie volte come una base d'aviazione russa.

Gli aeroporti militari in Slovenia sono soltanto a:

- Devica Marija v Polju presso Lubiana
- Cerklje presso Krsko
- Tezno presso Maribor
- Lesce (Gorenjsko).

Il quadro risultava abbastanza completo in merito alla situazione e alla posizione dell'aviazione jugoslava. Il numero di apparecchi a disposizione di Tito non doveva essere sottovalutato dal momento che la situazione in cui versava l'Aeronautica italiana era ancora ben lontana dal poter garantire una adeguata difesa dei cieli. Diversa era invece la situazione legata ai mezzi aeronavali i quali non avrebbero costituito un grosso pericolo visto l'esiguo numero.

Dell'attività aeronavale jugoslava c'è poco da dire. Secondo notizie del 15 Aprile 1947, risultano solamente 13 apparecchi aeronavali, dei quali 9 pronti per il volo (gli altri in riparazione).

A Divulje (3 km. da Spalato) Vi è una scuola aeronavale militare (Accademia per gli ufficiali di carriera). L'altra scuola per la pratica di volo è a Tivat (Golfo di Cattaro), dove trovatisi ora anche il comando del Golfo di Cattaro (Marina ed aeronavale). A Gruz presso Ragusa (Dubrovnik) vi è l'Accademia per gli ufficiali di Marina (Dubrovnik 2 - Lapad). Gli idrovolanti non esistono a Sebenico. A Genovic vi è l'aerodromo per idrovolanti (Golfo di Cattaro).

[...] ²¹⁴

²¹⁴ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.434, maggio 1947.

Oltre all'analisi degli effettivi la disposizione dell'Esercito e la situazione materiale di questo destava interesse anche la conformazione che i quadri dirigenziali avessero assunto. Si tentò quindi di ricostruire anche la composizione dei vertici militari jugoslavi.

Organizzazione dello Stato Maggiore jugoslavo

Capo di Stato Maggiore: Generale Tenente Koca Popovic.

Aiutante del Capo: Generale Tenente Ivan Rukavina.

Sezione politica dello Stato Maggiore

Capo della sezione: Generale Tenente Svetozar Vukmanovic.

Detto generale fu per tutto il tempo della guerra partigiana l'ideatore dei piani rivoluzionari. È l'organizzatore dell'attuale guerriglia alla frontiera greca che ha personalmente condotto fino al 15 Aprile.

Aiutante della sezione: Colonnello Vinko Svob.

Capo della sezione personale: Generale Tenente Ivan Gosnjak.

Capo dei servizi segreti: Generale Maggiore Bozidar Mazlaric.

Capo della sezione operazioni: Generale Tenente Vjekoslav Klisaric.

Sezione dell'organizzazione

Capo della sezione: Generale Tenente Savo Orovic.

Capo dell'Artiglieria: Generale Maggiore Branko Obradovic.

Capo della Marina: Vice Ammiraglio Srecko Manola.

Capo dell'Artiglieria contraerea: Generale Maggiore Vlado Dapcevic.

N.K.O. – Corpo della Difesa Nazionale

Comandante: Generale Tenente Jovan Vukotic.

Commissario Politico: Colonnello Vlada Janic.

Aiutante del Comando: Colonnello Bora Ljubicic.

Ministero della Difesa Nazionale

Ministro: Tito.

Aiutante: generale Tenente Pavle Jaksic.

I° Armata

Sede Belgrado

Comandante: Generale Maggiore Velimir Tersic.

Commissario politico: Generale Tenente Rade Zigic.

Commissario politico: Generale Tenente Mihalko Todorovic.

2° Armata

Sede Zagabria

Comandante: Generale tenente Rade Zigic.

Commissario politico: Colonnello Blazo Lompar.

3° Armata

Sede Novi Sad

Comandante: Generale Tenente Kosta Nagy.

Commissario politico aiutante: Colonnello Branko Petricevic.

4° Armata

Sede Lubiana

Comandante: Generale Tenente Danilo Lekic.

Aiutante: Generale Maggiore Mirko Lenac.

Commissario politico: (Generale)? Dusan Kveder

5° Armata

Sede Skoplje

Comandante: Generale Tenente Slatko Rodic.

Suddetto fu sergente dei gendarmi fino alla guerra.

6° Armata

Sede Sarajevo

Comandante: Generale Tenente Ljubisa Tersic²¹⁵.

²¹⁵ AUSSME Fondo Sim, I° Divisione b.453, Schema della organizzazione dello S.M. jugoslavo secondo fonte attendibilissima, giugno 1947

Delineata la struttura e i numeri che Tito avrebbe potuto mettere in campo, per approfondire la conoscenza sulla situazione generale delle truppe riportiamo la testimonianza, tradotta dal croato, ritenuta molto affidabile da chi la raccolse, di un ex appartenente al Corpo della difesa nazionale jugoslava (Knoji). La testimonianza che segue è molto interessante perché offre uno spaccato anche sulla società e le condizioni di vita della gente comune oltre che sull'economia all'interno dei confini jugoslavi, oltre che ovviamente sulla situazione materiale in cui vivevano i componenti dell'Esercito.

Osservazioni nella campagna e nell'esercito.

La requisizione dei prodotti del suolo ai contadini, secondo determinati prezzi molto bassi, provoca nell'animo di essi la più grande irritazione nei riguardi del regime. La stessa cosa avviene nella requisizione delle terre ai latifondisti. I contadini hanno paura inoltre delle restrizioni imposte alle proprietà private. È naturale; i contadini, ai quali è stata distribuita la terra, rappresentano il regime, ma debbono constatare che non soltanto essi non sono padroni del campo, ma anche che vengono loro sottratti i prodotti del suolo a prezzi molto modici con lo scopo di conseguire un'economia pianificatrice. Inoltre, all'atteggiamento di opposizione del contadino contribuiscono anche gli errori innumerevoli dei cosiddetti comitati popolari, dato che l'attività dei comunisti nei paesi è molto dannosa. In determinate località si nascondono nei boschi piccole unità di cetnici che fanno scomparire o ammazzano in silenzio elementi comunisti, la maggior parte dei quali fa parte dei comitati direttivi. Nell'esercito gli elementi giovanili si trovano in una situazione molto penosa e spesso si comportano molto umilmente mascherando in tal modo la loro intima esasperazione. Nessuno desidera, a causa di due o tre parole di evidente malcontento, di essere inviato al battaglione di disciplina. Allorché ho prestato servizio di leva, ho potuto constatare che un giovane del mio battaglione fu mandato a quello di disciplina, avendo detto che, se fosse scoppiata la guerra, egli si sarebbe dato prigioniero prima degli altri. Poco tempo dopo viene trasferito allo stesso battaglione ancora un altro, il quale affermò che trovavasi meglio nel campo di prigionia germanico al tempo dell'occupazione tedesca e che avrebbe desiderato di ritornarvi, naturalmente se avesse potuto farlo. Molti aiutano i comunisti a causa delle cosiddette note caratteristiche, necessarie per trovare una conveniente sistemazione nella vita civile all'atto della loro smobilitazione. Nell'inverno del 1945- 1946 mi sono recato spesso a Belgrado, dove ho preso contatto con un gruppo di ricchi cittadini, i quali, tra bicchierini di rum e pasticcini, discutevano della situazione in Jugoslavia. Ad eccezione di me tutti gli altri erano figli e figlie di gente molto facoltosa. I giornali e le edizioni delle riviste della democrazia erano in loro possesso per affettazione e per darsi un qualsiasi contegno, ma le espressioni più violente erano indirizzate al regime brutale e dittatoriale. Li ha presi molti fatterelli e molti racconti lezionari nei riguardi di Tito e del comunismo. Essi si dolevano che i loro

genitori non potevano vivere come prima e che molti loro parenti erano immigrati all'estero. Una ragazza mi disse che conosceva un giovanotto, il quale aveva scritto una poesia intitolata il rogo della democrazia per il giornale "Demokratija"; per tal fatto il giornale venne bruciato in tutte le vie di Belgrado. Essa mi riferì, inoltre, che sotto la fotografia di Tito, che deve essere esposto in ogni negozio un locale pubblico, via quella di Pietro II. tutti si lamentano di Londra, affermando che anch'essa monta di più Tito. In ogni avvenimento importante si ha l'impressione che la guerra è inevitabile. La bomba atomica è l'argomento più gradito. [...]

Armamento.

L'esercito, dal punto di vista quantitativo, è bene armato, ma la maggior parte delle armi è vecchia e in parte non risponde più alle attuali esigenze tecniche. In generale si tratta di armi sovietiche. Le armi tedesche vengono usate soltanto nel corso di esercitazione. Soltanto le unità del Knoj hanno in dotazione armi tedesche ed italiane, mentre tutti i reparti della fanteria sono fornite di armi esclusivamente russa. Una squadra di 10 uomini ha in dotazione da 5 a 10 fucili ed uno o due fucili mitragliatori; il plotone lanciafiamme da 2 a 4 lancia fiamme; il plotone mitraglieri due mitragliatrici ed il plotone anticarro P.K. da due a tre cannoncini anticarro. I granciarì (guardie di frontiera), se fanno parte del Knoj, hanno esclusivamente armi tedesche ed italiane e cioè ogni tre soldati un fucile automatico nonché un mitra per ogni reparto. La motorizzazione nei reparti della fanteria non esiste. Le armi pesanti della fanteria vengono trasportate a dorso di cavalli.

Organizzazione.

Una squadra della fanteria è costituita da 5 a 10 uomini, tre squadre formano un plotone, due plotoni formano una compagnia, tre compagnie e tre plotoni costituiscono un battaglione.

I tre plotoni sono: il mitragliere, il lanciafiamme e l'anticarro (P.K.). questi tre plotoni del battaglione sono numericamente uguali alle squadre normali della fanteria. Tre battaglioni formano una brigata, tre Brigate una divisione e tre divisioni costituiscono l'armata. La stessa ripartizione esiste anche nel Knoj, con la differenza che la brigata viene chiamata reggimento o sezione ed il battaglione prende il nome di sottosezione, mentre la compagnia è definita "reon" ed infine il plotone è denominato reparto. Il comando del plotone trovasi nello stesso spazio lontano ed al centro degli altri due e così anche il più avanti.

Istruzione.

Ogni giorno, eccettuate le domeniche, vengono svolti da 5 a sei tempi di istruzioni militari e ciò dalle 07:00 antimeridiane alle 01:00 pomeridiana. Dopo pranzo hanno luogo le cosiddette informazioni giornaliere sugli avvenimenti, che si verificano in patria ed all'estero, i quali vengono seguiti da commenti; dalle 03:58 Pm sono tenuti due tempi politici, ad esempio sui seguenti temi: "il partito

comunista, organizzatore della lotta popolare di liberazione”, “l'esercito jugoslavo, creatore del nuovo popolo”, ecc.

Le esercitazioni notturne vengono effettuate normalmente o due volte alla domenica per un periodo da due a tre tempi. Nelle ore antimeridiane della domenica viene tenuto nel battaglione un intrattenimento ricreativo a scopo propagandistico. [...]

Disciplina.

La disciplina è basata sulle vecchie prescrizioni militari e sulle punizioni. Queste sono molto severe, per esempio, per le infrazioni commesse nella compagnia. A tal riguardo i comunisti affermano che la disciplina nell'esercito deve essere rigida, poiché solo essa può indurre i soldati alla persuasione. I soldati sono scoraggiati a causa delle piccole continue punizioni, che su di essi cadono a diretto come acqua e, nella maggior parte dei casi, senza alcun motivo. Forti punizioni vengono comminate per litigi, risse e percosse. Ma per una parola, che possa sembrare indirizzata contro le personalità dello Stato o di offesa al partito comunista, si provvede senz'altro ad inviare il colpevole al battaglione di disciplina.

L'esercito jugoslavo di Tito.

Propaganda:

Dopo la fine della guerra tutto l'apparato propagandistico di Tito ha modificato il suo campo d'azione. A tutto il mondo erano già state ammannite a sufficienza notizie sui successi fantastici conseguiti dai partigiani jugoslavi, dato che ulteriori esagerazioni non avrebbero trovato più credito. Il mondo si era già disgustato di racconti di sanguinosi e, pertanto, prima che avesse luogo la conferenza per la pace, bisognava con tutta urgenza di mostrare al mondo intero che, con la fine del conflitto, era stato proceduto in Jugoslavia ad un rinnovamento in tutti i campi sotto la direzione del partito comunista. I comunisti hanno ben compreso che, all'atto della conclusione di questa pace, avrebbero dovuto far sentire ancora il cozzo delle armi. E poiché la situazione in Jugoslavia si presentava alquanto disperata, i suoi nuovi padroni hanno ritenuto opportuno risolverla affrontandola con problemi ferri, che hanno imposto con la istituzione di due principali organismi: un forte esercito rosso alleato ed il potenziamento delle formazioni partigiane. Senonché la realtà è tutt'altra. Ciò è noto soltanto ai popoli della Jugoslavia: lo sanno anche i comunisti jugoslavi, i quali temono che un giorno potrà accadere la maschera e che, con le sue misere sembianze, mostrerà lo scheletro spezzettato dal comunismo di Tito e di Rancovich. Ma l'esercito questo lo ignora e forse finge di non saperlo; perciò Mijalko Todorovic, nel tratteggiare, in una circostanza, l'atteggiamento delle potenze occidentali nei riguardi della Jugoslavia, ha ritenuto opportuno affermare: “ma una cosa non dovranno dimenticare gli alleati occidentali e cioè che il fucile partigiano non si è ancora arrugginito”; quale alterigia, quale arroganza! ma queste sono le precipue peculiarità dei comunisti

jugoslavi e gli argomenti basilari per conseguire un successo finale. Sì, è vero, il fucile partigiano è tremendo per tutti i cittadini, mentre l'esercito jugoslavo e lo spauracchio per i bambini. Ma qual è la realtà?

“Una divisione scelta di Tito”, composta, come avete appreso, di proletari? forse non avete sentito che i proletari costituiscono la parte scelta del comunismo e sui proletari di Tito avete udito molte cose narrate da ognuno. Durante il periodo della lotta contro le truppe di occupazione e, successivamente dopo di essa, la radio e la stampa jugoslava hanno parlato soltanto di loro. Allorché viene aumentato il numero delle unità dell'esercito jugoslavo, ad esse è dato un nome proletario; senza dubbio esiste una differenza anche fra di esse a seconda dei meriti conseguiti, delle mansioni di difesa affidati alle singole unità e della fiducia che in ciascuna di esse può nutrire il partito comunista. Ma, fra le unità scelte, vi è quella sceltissima. Il primo posto spetta certamente alla prima divisione proletaria. Essa trovava in testa alla lista dei reparti dell'esercito jugoslavo. Diamo un piccolo sguardo ho detto battaglione per formarci un giudizio realistico sugli attuali reparti scelti dell'esercito jugoslavo. Comandanti e soldati. Il primo battaglione della terza brigata proprietaria del Carso, in questi ultimi tempi aveva una forza effettiva di 500 militari. Esso aveva uno stato maggiore, composto dai seguenti capi: il comandante, il commissario, il primo e il secondo aiutante e il fiduciario dell'Ozna, che aveva il titolo di capo del reparto del personale. Inoltre, fra il personale dello Stato maggiore, si notavano: lo scrivano del battaglione, il segretario della Skoj, il segretario del fiduciario dell'Ozna, il postino ed i corrieri il battaglione aveva 5 compagnie e quattro plotoni autonomi; ogni compagnia aveva il proprio comando, costituito dal comandante, dal commissario e dal capo anziano di compagnia. Esso ammontava a 97 uomini ed era ripartita in tre plotoni. Ogni plotone era diviso in *diecine* (squadre) e cioè in tre squadre, ciascuna delle quali si componeva di 10 o 12 uomini. I componenti invece di ciascun battaglione erano suddivisi, a seconda della loro posizione militare, in dirigenti e combattenti - ufficiali e soldati. I dirigenti erano, a loro volta, distinti in: dirigenti con grado e dirigenti con funzioni ma senza grado. I primi erano costituiti dai combattenti, che avevano lottato sin dal 1941 o 1942 e che avevano le mani sporche di sangue fino alla spalla; essi hanno potuto conquistare i posti di maggior fiducia cioè quelli di comandante, di commissario, di aiutante di battaglia e di guidatore capo. Gli altri dirigenti e cioè quelli senza grado, ma investiti di funzioni sono stati scelti fra coloro che hanno preso parte alla lotta sin dal 1944 a condizione, però, che siano entrati a far parte delle formazioni partigiane jugoslave prima del mese di giugno di detto anno e che tale adesione sia stata volontaria.

I combattenti erano costituiti da semplici soldati e da sottufficiali. Nell'ultimo periodo di tempo i sottufficiali sono stati trattati effettivamente come sottufficiali e cioè hanno ottenuto la cucina e la mensa a parte, le quali erano completamente differenti da quelle dei militari di truppa.

Ufficiali:

Le qualifiche degli ufficiali di detto speciale battaglione, come pure di tutte le altre unità dell'esercito di Tito, si riferivano soltanto agli ufficiali con grado e si basavano sulle seguenti clausole:

- che detti ufficiali avessero preso parte alle lotte clandestine negli anni 1941 1942;
- che avessero combattuto nella settima offensiva che fossero rimasti per caso vivi. Una qualsiasi azione non può dar luogo alla parola offensiva, dato che, presso i comunisti, essa acquista un significato solo in determinate circostanze e cioè: una disfatta sanguinosa e un magnifico trionfo; una fuga generale, derivante da panico, costituisce un'offensiva.
- Che fossero membri del partito comunista;
- che fossero organi esponenti dello stesso partito;
- che fossero avversari accaniti di tutti coloro che sono contro il comunismo e che non avessero riguardi verso di essi.
- Che per la l'avvenire lavorassero, con tutte le loro forze, per sostenere l'autorità comunista nel paese e che si dimostrassero la sua guardia fedele.
- Che avessero seguito incondizionatamente ogni ordine della direzione Suprema del partito comunista.

I coefficienti per il grado e per la funzione a favore di coloro che hanno adempiuto a tutte le suddette norme sono: crudele e brutale. Le qualifiche (i titoli di studio) scolastiche non hanno alcuna importanza e non sono prese in considerazione, dato che ciò era una peculiarità del sistema fascista e filofascista. I vecchi gradi jugoslavi di ufficiali in s.p.e. e della riserva non vengono più riconosciuti, eccettuato soltanto il caso che chi avesse avuto un grado di ufficiale, si fosse attivamente prodigato nella lotta partigiana. Se tale riconoscimento sia stato accordato, esso deve essere considerato come semplice ricompensa. Il riconoscimento del grado, inoltre, è stato concesso a quelle persone che, per elevata competenza professionale e militare, se sono ritenute necessarie di continuare a prestare servizio nell'esercito. È facile arguire, però, che gli ufficiali del vecchio esercito jugoslavo, immessi in quello attuale con riconoscimento del grado, hanno ricoperto soltanto incarichi di carattere amministrativo o di insegnamento e vi rimarranno fintanto che il partito non ritenga opportuno di sostituirli con nuovi elementi o meglio con ufficiali di sua fiducia. Oltre a ciò si può comprendere che il partito vigila affinché essi non possono eventualmente diventare influenti. [...]

Elementi fiduciari e non fiduciari.

I componenti del battaglione, dal punto di vista politico, sono stati suddivisi in due categorie e cioè in quelli di fiducia e altri non di fiducia. I primi erano costituiti dai membri del partito e della Skoj, i rimanenti rappresentavano la seconda categoria. Gli elementi di fiducia hanno ottenuto tutti i possibili privilegi, fra cui la facilità di carriera. agli altri questo è stato negato, venendo maltrattati, umiliati e scoraggiati. [...]

Note caratteristiche.

Per ogni combattente e dirigente esistono le note caratteristiche. Esse sono state di due specie: militari e politiche. Quelle militari sono state compilate dai dirigenti militari: per i combattenti dai comandanti della compagnia; per i dirigenti dai comandanti di battaglione. Esse, però hanno avuto un'importanza secondaria, poiché si sono riferite soltanto alle capacità ed ai meriti militari. Le politiche sono state emesse dai dirigenti politici: Per i combattenti dai commissari di compagnia; per gli ufficiali dai commissari di battaglione. Le note caratteristiche politiche sono state compilate nei riguardi degli elementi della Skoj e del partito. Per ogni combattente di età inferiore ai 20 anni, la Skoj era obbligata, in occasione del loro trasferimento da una unità ad un'altra oppure in caso di smobilitazione, a compilare le note caratteristiche, senza tener conto se quell'elemento appartenesse alla Skoj oppure no. quali siano state le note per un giovane non iscritto alla Skoj penso che è ovvio rappresentarlo. Le note caratteristiche del partito sono soltanto per i combattenti di età superiore ai 20 anni e sono compilate dal commissario di compagnia a nome proprio ed a nome del partito. Le note caratteristiche politiche hanno avuto carattere di un giudizio severo sulla vita di ogni elemento. Esse sono state il mezzo migliore e più sicuro per la fiducia e per l'avanzamento nell'esercito, nonché per trovare un'occupazione per la carriera nella vita civile dopo la smobilitazione. [...] ²¹⁶

II.5 La Pianificazione della difesa orientale

Tra il 1947 e l'anno successivo l'Esercito sebbene fosse ancora in una pessima situazione materiale iniziò a stilare dei piani per la difesa del confine. D'altro canto, in questi due anni si sarebbero avuti nel giro di pochi mesi il ritiro delle truppe alleate e le prime elezioni politiche del 1948, due appuntamenti che alla luce della grave situazione di tensione esistente con la vicina Jugoslavia non potevano lasciare tranquilli. Le preoccupazioni principali erano legate a un possibile colpo di mano, più volte ventilato dagli ambienti slavi, su Trieste, a fare da prologo a questo scenario, secondo molti, sarebbe stato una sorta di casus belli legato a qualche incidente diplomatico, per questo motivo si monitorò con particolare accuratezza l'andamento di ogni evento politico o manifestazione dalla quale sarebbero potuti scaturire scontri e quindi i detti e ricercati incidenti.

²¹⁶ AUSSME Fondo Sim, I° Divisione b.434, 2° Sezione – I° Gruppo C.S., Osservazioni di un soldato, disertato da una unità dell'esercito jugoslavo e cioè dal Knoj, "Il Nero" disertore del I° battaglione, 3° comp. della brigata Proletaria del Carso - I° Divisione Proletaria, 2 ottobre 1947.

Prima di analizzare nel dettaglio in che modo l'Esercito si preparò ad un possibile attacco terrestre verso il territorio urbano di Trieste può risultare utile presentare brevemente la situazione, che si è detta pessima, in cui la Forza Armata si presentò alla ripresa totale di autonomia dalle truppe alleate. Iniziò proprio nel 1947 un'opera di ricostruzione capillare che proseguì negli anni successivi in maniera sempre più vasta. Va ricordato che quando questa iniziò erano in vigore delle limitazioni dovute al Trattato di Pace ratificato da poco, mentre negli anni a seguire con l'avvicinamento alla Nato il riarmo subì una pesante accelerata grazie anche ai lauti aiuti economici e materiali provenienti da oltreoceano.

L'esercito italiano all'inizio del 1947 era un derivato del periodo di compressione morale e materiale esercitata, durante tre anni, dalla missione alleata, arbitra, di fatto, di ogni decisione sull'organizzazione del Paese. Per quanto contrastata è sottoposto a continue e dure prove, la più grande parte della gerarchia militare aveva, però, conservato intatti il sentimento del dovere l'attaccamento all'esercito ed alle sue tradizioni. Fu questa parte cosciente dei quadri che costituì una scogliera ben salda contro la quale urtarono i flutti del totalitari rinunce a movente politico e delle passioni e delle recriminazioni che parte dell'opinione pubblica gitone all'immediato dopoguerra. Fu essa che, rimasta fiduciosa nei ranghi, consentì, poi, la ripresa. Con lo scioglimento della missione alleata, avvenuta il 1° febbraio 1947, l'esercito italiano riacquistava praticamente la sua libertà di organizzazione, nell'ambito peraltro delle clausole del trattato di pace, e entrato in vigore nel dicembre dello stesso anno. In particolare, la situazione dell'esercito ai primi di Febbraio 1947 può essere così sintetizzata: esistevano 5 divisioni binarie, con materiali britannici, per la maggior parte logori dal lungo uso; tre Brigate 10 reggimenti di fanteria. Unità per lo più dislocate in funzione di ordine interno. Mancavano totalmente: unità corazzate, di artiglieria pesante campale, di artiglieria contraerea pesante, di artiglieria da montagna, del genio pontieri e minatori. L'organizzazione scolastica era costituita da poche scuole e dai CAR. Trattavasi di un'organizzazione embrionale ed incompleta per numero e specie di istituti. Da sottolineare la mancanza assoluta di scuole per la formazione di: ufficiale da destinare al servizio di Stato maggiore, ufficiali di completamento, sottufficiali. Non esisteva alcuna scuola di applicazione. Attività addestrativa sera polarizzata quasi esclusivamente sui CAR. Ben poco era stato fatto per la funzione addestrativa dei corpi, assorbiti, peraltro, da compiti di ordine interno. La regolamentazione era stata limitata alla parte formale. La dottrina tattica in vigore era quella britannica. L'organizzazione di mobilitazione praticamente non esisteva a causa della mancanza o il non aggiornamento dei documenti riguardanti la forza in congedo. Nessun provvedimento di mobilitazione avrebbe potuto attuarsi in cui la situazione. Nel campo logistico la situazione era grave in ogni settore. Molti materiali in dotazione all'unità erano ormai logori. per i materiali di provenienza alleato nazionale, nei depositi o nei magazzini, in

generale non esisteva alcuna classificazione di impiego. Nessuna scorta accantonata. In sostanza: all'inizio del 1947 l'esercito italiano era un organismo piccolo e disarmonico, incapace di assolvere i classici compiti devoluti ad un esercito. Aveva però alcuni punti fermi, positivi, sui quali si poteva costruire per colmare vuoti e deficienza di valore rilevante. Il lavoro che si presentava era imponente. Esso è stato affrontato e svolto, a cominciare dallo stesso 1947, con tenacia e per tappe successive.

Programma di riorganizzazione dell'Esercito.

Alcuni problemi rivestivano urgente impostazione e soluzione. Altri si potevano includere in un programma a più ampio respiro: sebbene importanti ed urgenti anch'essi, erano di possibile realizzazione solo se il Paese concedeva adeguati fondi. Scopi da raggiungere: creare un Esercito che, per qualità e quantità di Grandi Unità e di unità non indivisionate, consentisse la difesa delle frontiere della Patria, e in particolare della frontiera orientale. Creare un'organizzazione territoriale per la difesa del territorio nazionale da attacchi dal mare, dall'aria e da quinta colonne. Occorreva, quindi, nelle grandi linee:

- impostare il risolvere il problema dei quadri per: definirne gli organici; aumentarne il gettito dai corsi regolari di Accademia; migliorarne la cultura professionale; potenziarne la efficienza spirituale; migliorarne il trattamento economico; riattivare le fonti di reclutamento per ufficiali di complemento e per sottufficiali; sbloccare le promozioni, ormai ferme da vent'anni;
- affrontare il problema degli specializzati a lunga ferma, di importanza vitale, data la breve durata del servizio di leva;
- ristabilire nei reparti il necessario tono disciplinare;
- riorganizzare, per farne unità da combattimento, le 5 divisioni binarie esistenti; costituire unità corazzate e blindate, alpine; organizzare altre divisioni, utilizzando quali elementi costitutivi reparti delle esistenti Brigate ed i reggimenti di fanteria territoriale, previa loro trasformazione; [...]

Nel corso di attuazione di questo programma, come appresso indicato, sia per la sopravvenuta esigenza P.A.²¹⁷, sia per motivi contingenti derivati da particolari situazioni del momento, si è dovuta, talvolta, dare la precedenza ad alcuni problemi su quelli cronologicamente stabiliti dal programma.

Sviluppo del programma di ricostruzione.

Nell'anno 1947 fu innanzitutto provveduto a migliorare la copertura alla frontiera est con una più opportuna dislocazione di tre delle 5 divisioni esistenti; dando struttura ternaria alla divisione Mantova e costituendo un primo gruppo di artiglieria alpina ed un primo battaglione genio minatori. Nel campo organico ed ordinativo l'attività di quell'anno fu caratterizzata, inoltre: dalla

²¹⁷ Patto di alleanza difensiva.

ricostruzione del 17° reggimento fanteria, dal rafforzamento della difesa c.c. e c.a. nei reparti di artiglieria delle 5 divisioni; da un assetto più rispondente dato ai tre reggimenti alpini; dalle proposte avanzate: di reclutamenti straordinari di ufficiali, di riprendere il reclutamento dei sottufficiali in c.c., di attuare il reclutamento dei volontari allievi specializzati a lunga firma. Fu altresì iniziato lo studio relativo al nuovo ordinamento dell'Esercito. Nel settore della mobilitazione furono impartite: le prime norme per ordinare la tenuta a ruolo della forza in congedo: le prime norme per il completamento, in caso di emergenza, dei reparti esistenti con elementi istruiti da richiamare dal congedo. [...]

Nell'anno 1948 si realizzarono provvedimenti di grande importanza. Definito il progetto di un nuovo ordinamento dell'Esercito, fu passato alla Commissione Consultiva che l'approvò. Da quel momento esso costituì la base di tutto il successivo lavoro organizzativo e ordinativo dell'Esercito. Nelle sue linee essenziali, detto progetto prevede: 11 divisioni di fanteria (di cui tre motorizzate e due su formazioni ridotta), tre Brigate alpine, tre Brigate corazzate, truppe e servizi di Corpo d'Armata e di Armata; una organizzazione di comando ed amministrativa centrale e periferica; un'organizzazione scolastica di addestramento; un'organizzazione logistica. In quell'anno si intraprese la costituzione delle divisioni Granatieri di Sardegna e a Aosta e della brigata corazzata Ariete; si costituirono due gruppi di artiglieria pesante campale e due gruppi di artiglieria contraerea pesante, uno battaglione alpino, due reggimenti di cavalleria blindata per le due divisioni dislocate alla frontiera est, unità varie dei collegamenti. Si rafforzò ulteriormente la difesa c.c. delle unità di copertura. Si dette particolare struttura ai Comandi Militari Territoriali di Padova, Milano e Firenze per facilitarne la trasformazione in comandi di Corpo d'Armata all'atto della emergenza. Si attuarono studi e si definirono progetti per l'eventuale inizio di unità nelle nostre ex colonie, in base a vari ipotesi.

Nel campo del reclutamento: si definirono le modalità e si dette inizio alla regolamentazione di un primo blocco di 7000 V.A.S.; si impostarono ed attuarono concorsi vari per reclutare ufficiali, mentre nelle ricostituite scuole allievi ufficiali di complemento ed allievi sottufficiali ripresero i corsi regolari; si compirono esperimenti presso i distretti del C.M.T. Di Roma relativi alla selezione attitudinale. Nel settore della mobilitazione si perfezionarono e se stessero le predisposizioni relative, seguendo il sistema del completamento regionale e qualitativo. In particolare, per quanto riguarda il personale, dal completamento di reparti esistenti si passò alle predisposizioni di mobilitazione per: tre comandi di Corpo d'Armata, una Delegazione d'Intendenza, i terzi battaglioni dei reggimenti di fanteria in pace tenute su due battaglioni, 7 battaglioni alpini, un gruppo di artiglieria da montagna, 14 battaglioni fucilieri (per la difesa del territorio), vari enti del servizio trasporti. [...]

Concludendo, la complessa attività svolta dal Febbraio 1947 ha conseguito risultati tali che si può contare su:

- una buona organizzazione scolastica ed addestrativa;
- una dottrina tattica italiana, basata su concezioni moderne ed aderente alla tecnica di impiego delle nuove armi ed alle caratteristiche peculiari del soldato italiano;
- 9 divisioni di fanteria, delle quali si possono considerare ormai complete, come sviluppo organico, la Mantova, la Folgore e la Legnano e pressoché complete la Cremona e la Friuli. Sono in avanzato grado di sviluppo, sia pure in diversa misura, la Granatieri di Sardegna e l'Aosta. Sono tuttora in fase di sviluppo la Avellino e la Trieste;
- due brigate alpine delle quali la Julia è in avanzato stato di sviluppo tanto che può considerarsi quasi completa. Esiste inoltre un reggimento alpino, nucleo della terza brigata alpina;
- una brigata corazzata Ariete, ormai completa. Esiste inoltre un reggimento bersaglieri, nucleo iniziale della seconda brigata corazzata;
- truppe e servizi di C.d'A. e di A. in fase di sviluppo;
- disposizioni di mobilitazione che dallo zero assoluto sono state portate a punto tale che se alle predisposizioni per il personale corrispondessero disponibilità analoghe di materiale, si potrebbero mobilitare: un comando di Armata, quattro comandi di C.d'A., con un complesso di sei divisioni eternare, tre binarie motorizzate, 5 divisioni binarie di riserva, due brigate corazzate, quattro brigate alpine, un gruppo di battaglioni alpini, con relativa buona aliquota di truppe e servizi di A. e C.d'A.;
- una rispondente organizzazione territoriale dei servizi;
- scorte di dotazione che sebbene, finora limitate a caso di insufficienti disponibilità finanziarie, costituiscono un primo passo in questo campo;
- un'efficiente organizzazione di trasporti militari;
- una buona intelaiatura per seguire i progressi scientifici. [...] ²¹⁸

Si è potuto quindi vedere come l'attività di ricostruzione e ampliamento dell'Esercito, iniziata nel 1947, si sia sviluppata in maniera positiva negli anni a seguire. I pericoli provenienti da est ebbero certamente il loro peso, come testimoniato dalla citazione di quella zona più volte nella precedente relazione; è stata citata la Div. Mantova, che fu nel 1948, come vedremo, protagonista di uno degli episodi più importanti e che avrebbe potuto avere serie ripercussioni. A questo punto, sulla scorta delle informazioni acquisite sull'Esercito jugoslavo e con gli strumenti che quello italiano aveva a disposizione, si stilò un primo piano difensivo strategico piuttosto dettagliato in previsione di un possibile colpo di mano su Trieste. Questa pianificazione, che venne poi modificata negli anni seguenti sulla base delle nuove informazioni che via via venivano raccolte e sull'andamento degli eventi

²¹⁸ AUSSME, Fondo L-13 b.52.

internazionali, rappresenta più che altro una valutazione dei rischi e delle reali possibilità di un'azione da parte slava, e, nonostante ci si riferisse in questo particolare studio ad una situazione in cui ancora le truppe alleate dovevano lasciare la zona, la conclusione cui si arrivò fu che ci si doveva attendere un'azione anche se con scarse possibilità di successo. Questo lascia intendere che per gli studi successivi, laddove non sarebbe stato più presente il deterrente fornito dalle truppe alleate, le speranze che si stesse pianificando una difesa solamente teorica furono sempre minori.

Premessa.

L'effettuazione di un colpo di mano jugoslavo sulla città di Trieste si presenta molto probabile; molto difficoltosi si presentano il suo svolgimento ed il mantenimento del successo eventualmente conseguito.

Infatti:

- la presenza di una forte massa di slavi nella città, ma poco organizzata politicamente e militarmente, far ritenere molto probabile una insurrezione che può nascere da un pretesto qualsiasi (mancata distribuzione di viveri, pretese provocazioni da parte italiana durante il corso di qualche manifestazione - ad esempio 1° maggio ecc.) e provocare l'intervento delle truppe jugoslave col pretesto della protezione degli slavi e del sedimento della rivolta stessa;
- la presenza di un forte contingente di truppe alleate, assoluta padronanza del mare e del cielo, rendono però attualmente molto aleatoria la riuscita dell'azione che verrebbe ad assumere l'aspetto di un vero e proprio atto bellico.

È da considerare parole ipotesi, come abbiamo già visto, di un contemporaneo colpo di mano su Gorizia che agevolerebbe molto quella in esame. Ciò che costituirebbe infine un grande vantaggio per la riuscita di entrambe le azioni suddette sarebbe l'estensione del colpo di mano su Gorizia a tutto il corso di Doberdò ed alla zona Ermada - Duino, Cosa questa che verrebbe ad isolare via terra Trieste. L'azione su tali obiettivi non potrebbe però essere giustificata da alcun pretesto di carattere sentimentale o pacificatorio, ma verrebbe ad assumere l'aspetto di un vero e proprio atto di guerra ed è pertanto, almeno nel momento attuale, da escludersi.

In conclusione è da prevedersi:

- con molta probabilità una insurrezione dell'elemento slavo;
- con minore probabilità, e solo dopo delineatosi un buon risultato dell'insurrezione di cui sopra, l'intervento di truppe regolari contro Trieste.

Terreno.

a) Delimitazione della zona nella quale si effettuerebbe presumibilmente il colpo di mano.

La zona in esame comprende:

- la città di Trieste; [...]

Per gli jugoslavi:

- necessità e possibilità di isolare Trieste mediante un'azione tendente ai nodi stradali di Prosecco e Duttogliano;

- possibilità di azioni contemporanee sulla fronte e sul tergo delle difese alleate sul Carso, azioni provenienti dalla valle del Vipacco e dalle conche di Divaccia S. Canziano ed Erpelle Cosina;

- possibilità di azione da sud partente da zone ravvicinata a Trieste, azioni resa però difficoltosa da scarse possibilità di manovra e dalla presenza di raddoppio di M. d'Oro. [...]

Forze jugoslave ed alleate nella zona e loro presumibile dislocazione.

Dalle informazioni signore il nostro possesso risulta:

a) Forze jugoslave

1) una divisione (13°) nella zona Aidussina- Vipacco;

2) forse corazzate (presumibilmente una brigata di forza ridotta: 60 carri circa) nella zona Zolla- Vipacco (25 km circa da Prosecco);

3) una divisione (31°) in afflusso probabilmente tra San Vito di Vipacco e Prevalle;

4) una divisione (15°) in afflusso probabilmente nella zona di Senosechia- Divaccia S. Canziano;

5) una divisione (20°) tra il solco di Castelnuovo e la valle del Timavo attestata con ogni probabilità alla conca di Erpelle- Cosina;

6) una divisione (26°) nell'Istria, della quale si può considerare che almeno due Brigate siano impegnate attorno a Pola, ed una possa essere attestata a Prebenico;

7) una divisione (23°) nella zona di Capodistria Buie d'Istria;

8) una divisione (43°) nella zona di Fiume;

9) forse imprecise a piedi e corazzate nella conca di Postumia;

10) una divisione (1° proletaria²¹⁹) nella zona di Longatico.

In sintesi quindi:

- almeno una brigata corazzata e quattro divisioni (di cui due certe) di immediato impiego dalle zone che abbiamo previsto di raccolta per l'azione;

²¹⁹ La cui struttura particolare è stata analizzata tramite le parole di un disertore della stessa riportate in precedenza.

- almeno altre due divisioni e reparti corazzati di impiego successivo (entro 3 - 4 ore per gli elementi corazzati, 12 - 15 ore per gli elementi a piedi).

a) Forze alleate

- 1) una divisione (56°) nella zona di Trieste e del Carso (meno una brigata a Pola) la cui dislocazione, dedotta da informazioni e dati presumibili, comporta una brigata sul Carso ed una nella zona sud di Trieste;
- 2) una brigata corazzata nella zona di Duino Brestovizza in Valle (10 km circa da Prosecco);
- 3) un reggimento ussari blindato nella zona di Villa Opicina;
- 4) un reggimento ussari blindato presumibilmente nella zona di Prepotto;
- 5) tra Tagliamento e Piave tre divisioni di cui una almeno corazzata;
- 6) il corpo d'armata polacco tra Veneto occidentale, Emilia e Marche.

In sintesi quindi:

- due Brigate (7 battaglioni) e due reggimenti blindati di immediato impiego;
- una brigata corazzata che può intervenire al massimo entro 2 - 3 ore;
- forze motorizzate e corazzate di impiego successivo entro 12 -15 ore;

Dislocazione che fa supporre da parte alleata:

- la prevista difesa sull'allineamento collinoso centrale del Carso;
- la prevista maggiore pericolosità del tratto sud;
- la prevista manovra di forze corazzate sul fianco di truppe procedenti da est su Trieste.

Nel complesso quindi:

- superiorità iniziale di forze jugoslave;
- superiorità almeno relativa, da parte alleata nelle successive 12 - 15 ore;
- probabilità alleata di prevenire con forze corazzate l'azione sulle importanti obiettivi di Prosecco.

Organizzazione del colpo di mano.

Tenendo presenti le note caratteristiche di un colpo di mano, esaminiamo come esso potrebbe essere previsto da parte Jugoslavia premettendo in sintesi, ed in base al risultato dell'esame degli elementi del problema, quali sono i vantaggi e gli svantaggi che la sua attuazione presenta.

a) Vantaggi

- andamento della linea Morgan che rende possibili azioni convergenti da est e da sud, e sua vicinanza all'obiettivo nel tratto sud;
- schieramento abbastanza consistente a ridosso della Morgan già in atto, in zone di raccolta comode allo sbocco di solchi e di linee di grande potenzialità logistica;

- Presenza oltre la Morgan di numerosi emissari e di bande armate e ben organizzate, specialmente nella città di Trieste, nella quale il fatto che i quartieri periferici sono prevalentemente slavi fa sì che sia facilitato l'isolamento nella città stessa.

b) Svantaggi

- Difficoltà di ottenere la sorpresa, se non in campo tattico limitato, dato:

le numerose indiscrezioni ormai di dominio pubblico;

le provvidenze già certamente attuate dagli alleati;

la scarsa copertura data dal terreno;

lo schieramento alleato che, specie nel tratto orientale, è abbastanza profondo è la presenza di consistenti reparti e blindati che permettono una sorveglianza pressoché continua sulle strade;

difficoltà di isolare la zona ai nodi stradali di Prosecco e Duttogliano data la vicinanza ad essi di forze corazzate alleate in grado di contro manovrare in breve tempo;

la presenza di una notevole massa di italiani che, pur se non organizzata come la slava, può eventualmente efficacemente reagire;

indiscussa superiorità aerea degli alleati attenuata in parte dalla scarsità di opere d'arte e dalle molteplici possibilità di protezione che il terreno offre;

difficile mantenimento del possesso conseguito data la mancanza di ostacoli efficienti ai quali appoggiare la difesa e la precarietà del fronte a mare.

In conclusione:

azione che si conferma difficile sia come attuazione che come mantenimento del successo conseguito, ma che si reputa però probabile data la particolare mentalità jugoslava, se non altro sotto forma di scorreria a scopo di catturare materiali dai cantieri e dalle fabbriche di Trieste. Analoga contemporanea azione su Gorizia può agevolarla di molto, specialmente se estesa al fronte Gorizia - Monfalcone. Quest'ultimo caso però è poco prevedibile dato il suo aspetto di vero e proprio atto di guerra senza giustificazioni più o meno plausibili.

L'attuazione del colpo di mano può ritenersi organizzata nel particolare come segue:

A) nei giorni precedenti l'azione:

- preparazione del movente: manifestazione slava con incidenti provocati, sciopero, ecc.;

- ulteriore preparazione ed orientamento delle bande e degli emissari in Trieste;

- movimenti di truppe e passaggio di emissari in altri settori.

B) Durante l'azione:

- insurrezione dei quartieri slavi di Trieste tendente:

all'interruzione dei collegamenti;

all'isolamento ravvicinato della città mediante blocco amento delle rotabili che vi adducono

- azione diretta sul Carso tendente all'occupazione preventiva delle posizioni di Prosecco - M. Lanaro - Duttogliano - M. Plesse Sulle direzioni:

San Daniele del Carso - Duttogliano - Prosecco;

Corgnale - Equile Lipizzano - Trebiciano - Villa Opicina - Prosecco in concomitanza con azioni che per:

Sesana - Morupino e

Sesana - Corgnale

Tendano allo sbloccamento delle difese che si frappongono all'azione predetta, è agevolata da azioni di bande locali che interdicono con mine anticarro e interruzioni le rotabili che da N.O. portano a Prosecco e Duttigliano.

- Azione diretta su Trieste sulle direzioni:

Albero Vescova - Zaule - Trieste,

Gabrovizza d'Istria - Prebenico - Caresana d'Istria - Trieste

sussidiate:

la prima da azione da Prebenico su Noghera,

la seconda da azione (limitata però ad infiltrazione di una compagnia lungo il Vallone di Rosandra) su Antonio in Bosco - M. Castiglione.

Occupazione a difesa.

Abbiamo già visto come durante lo svolgimento del colpo di mano si pervenga alla prima occupazione della zona.

L'organizzazione difensiva finale, appoggiato essenzialmente agli abitati di Prosecco e Duttogliano ed alle modeste alture di M. Lanaro e M. Plesse, pur integrata da difese passive e campi minati, risulta nel complesso poco robusta.

Nel caso che si consideri riuscito anche un contemporaneo colpo di mano su Gorizia (con l'andamento della linea di occupazione da noi già prevista) lo schieramento che ne risulterebbe e cioè:

- M. San Michele - Dosso Faiti - M. Terstel - M. Rabot - San Daniele del Carso - Duttogliano - M. Lanaro - Prosecco,

Avrebbe un andamento complessivo favorevole per gli jugoslavi, specie nell'eventuale proseguo delle operazioni.

Forze occorrenti.

A) Per l'attuazione del colpo di mano:

- occupazione della linea Prosecco - M. Lanaro - Duttogliano - M. Plesse:

Due divisioni (una per direzione) rinforzate rispettivamente da una brigata corazzata e da uno - due battaglioni carri;

- occupazione di Trieste:

una divisione rinforzata da una brigata.

B) Per l'occupazione a difesa:

- fronte a terra: due divisioni in prima schiera, una divisione ed una brigata corazzata in seconda schiera;

- fronte a mare: due divisioni.

Possono pertanto ributtarsi sufficienti le forze già in zona oltre ad una divisione (43°) da fare avvicinare da Fiume.

Conclusione.

L'attuazione del tentativo si ritiene possibile, sia pure col carattere di incursione, dubbio appare però il conseguimento ed il mantenimento del successo specialmente se non si verifichi una contemporanea ed analoga azione su Gorizia.

Azione "Sunce"

I) Premessa

L'azione ha lo scopo di impadronirsi rapidamente di sorpresa di Trieste e della zona del Carso compresa tra la linea Morgan e l'allineamento: Prosecco - M. Lanaro - Duttogliano - M. Plesse - San Daniele del Carso.

II) Situazione delle forze nemiche

- una divisione con due: una brigata sul Carso, una brigata nella zona a sud di Trieste;
- una brigata corazzata nella zona di Duino - Brestovizza in valle;
- un reggimento blindato nella zona di Villa Opicina;
- un reggimento blindato nella zona di Prepotto;
- altre truppe, anche corazzate potranno affluire sul Carso all'incirca entro 12 - 15 ore dalla comunicazione dell'allarme.

III) Concetto d'azione

Sostenere nel più breve tempo possibile un sollevamento slavo in Trieste procedendo da sud sulla città ed isolandola da nord sul Carso. Operazione da svolgersi secondo le seguenti fasi:

- a) isolamento di Trieste e del Carso meridionale mediante interruzione ed occupazione delle rotabili che vi adducono da nord-ovest;
- b) attacco diretto di truppe regolari tendente a: da sud alla città di Trieste, da est e sud est alla fronte: Prosecco – M. Lanaro – Duttogliano – M. Plesse.

IV) Obiettivi delle varie operazioni:

- Operazione numero 1: occupazione preventiva delle posizioni di Prosecco – M. Lanaro – Duttogliano – M. Plesse;
- Operazione numero 2: occupazione di Trieste.

V) Modalità d'azione

- a) Basi di partenza:
 - 31° divisione: Col. S. Pietro (N.E. di S. Daniele del Carso – S. Giacomo in Colle);
 - 15° divisione: Sinadole (N. di M. Cipollazzo) – Divaccia S. Canzian - Cacitti (4 km. S. di Divaccia S. Canziano);
 - 23° divisione: colline a sud del T. Risano nel tratto tra il mare e Villa Decani;
 - ... brigata della 26° divisione: Gabrovizza d'Istria.
- b) Modalità di occupazione delle basi di partenza:
 - Un'ora prima dell'inizio dell'azione.
- c) Schieramento delle forze, impiego, coordinamento delle azioni
- d) Inizio dell'azione:
 - 1° fase: ore Z del giorni X (secondo l'andamento della sollevazione di Trieste, con ogni probabilità nelle ore del mattino)
 - 2° fase: in seguito all'andamento della 1° fase (ordine del comando delle operazioni);
- e) Comando delle operazioni: Cave Auremiane, osservatori: Naso di M. Re – M. Taiano
- f) Collegamenti:
 - Con le bande interne di Trieste e del Carso: radio (maglia a due), razzi (da impiegare a prima fase avvenuta)
 - Con le divisioni: radio (maglia a due), motociclisti;

Affluenza forze di sostegno

- a) Per le ore Z del giorno X la 20° divisione dovrà tenersi pronta a muovere, in seguito a ordine del comando delle operazioni, per dislocarsi nella zona: Villa Opicina – Sesana – Storie seguendo l'itinerario: Erpelle Cosina – Basovizza;
- b) per la stessa ora la 43° divisione si terrà pronta a muovere per attestarsi ad Erpelle Cosina seguendo la rotabile: Fiume - Castelnuovo. [...]

Eventuale ripiegamento

Nel caso di ripiegamento (da effettuarsi sempre in seguito ad ordine del comando delle operazioni):

- la 20° divisione manterrà le posizioni di Villa Opicina, Sesane e Storie ²²⁰. [...]

Secondo notizia non controllata il piano del governo jugoslavo sarebbe quello di impadronirsi innanzitutto di Gorizia e successivamente degli altri territori fino al fiume Tagliamento. Nazione verrebbe appoggiata dalle formazioni di garibaldini comunisti il cui numero ha ascenderebbe a 25.000²²¹. [...]

La difesa del confine orientale si pose quindi come la sfida principale in quegli anni per l'Esercito, che tra le tre Forze Armate non solo era quella che maggiormente si prestava per sua natura a compiti di tutela di ordine pubblico ma era al contempo anche l'unica a poter contare su una struttura e dei numeri in grado di garantire una certa efficienza, ma nonostante ciò il coinvolgimento degli Stati maggiori degli altri corpi, Marina ed Aeronautica, fu necessario nello stilare un progetto di difesa maggiormente organico. Senza voler entrare nel dettaglio dei compiti affidati alle altre due Armi si deve però fare riferimento ad una serie di discussioni che si ebbero, nel corso del 1947, tra Esercito e Marina. Il motivo della citazione del successivo documento è legato alla nuova prospettiva che il Capo di Stato Maggiore pose sulla necessità di avere un'azione coordinata in sede di difesa del confine.

[...] In vista della necessità di affrontare la soluzione integrale della complessa questione, ritengo sia opportuno procedere ad un esame coordinato di entrambi i problemi di difesa in argomento. Allo scopo di concorrere allo studio e alla definizione delle soluzioni più convenienti espongo fin d'ora alcuni principi fondamentali nei quali si sintetizza il pensiero della Marina Militare:

1) Il cielo, il territorio e le acque nazionali costituiscono ai fini della difesa nazionale un complesso inscindibile. I moderni mezzi bellici avvalorano in modo indubbio tale concezione. La difesa della nazione nel cielo, sulla terra e sul mare dovrebbe quindi concretarsi in primo luogo in un'ossatura permanente di difesa con caratteristiche militari generiche non specifiche di qualcuna delle tre Forze

²²⁰ AUSSME, Fondo I-5 b.3, Ufficio operazioni e addestramento, Sezione Operazioni, Colpo di mano jugoslavo su Trieste.

²²¹ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.433, Piani jugoslavi per lo spostamento del confine al Tagliamento.

Armate. Nel quadro di tale ossatura permanente dovrebbero articolarsi e trovare le premesse e le possibilità di agire le tre FF.AA. per l'espletamento dei loro compiti particolari. Ne consegue che in tale organizzazione permanente dovrebbero essere fuse elementi comuni alle tre FF.AA. tenendo come soluzione finale, da raggiungere per successivi stadi, alla costituzione di un corpo unificato a sé stante. In via provvisoria ed iniziale, occorrerebbe prevedere almeno un comando unificato destinato a coordinare gli apporti delle singole FF.AA. per la costituzione della suddetta ossatura permanente. Risulta che concetti simili sono adottati dagli Stati Uniti d'America e dall'Inghilterra e sotto certi aspetti sono stati in passato seguiti in Germania. A titolo indicativo dei compiti principali che l'ha accennato struttura permanente dovrebbe assolvere possono citarsi:

- la difesa zenitale delle basi aeree e terrestri e navali e di ogni altro obiettivo permanente;
- la rete di avvistamento e radiolocalizzazione nazionale ed i servizi di vigilanza sulle frontiere terrestri e marittime;
- i servizi delle telecomunicazioni di carattere generale;
- la difesa antiatomica;
- la difesa passiva contro le offese nemiche coordinando anche l'organizzazione civile volta allo stesso fine;
- la difesa antinave di obiettivi permanenti costieri;
- le forze addette alla pubblica sicurezza interna della nazione.

2) Per quanto concerne la Marina Militare si pone in rilievo che essa è creata per la guerra sul mare. Pertanto, la diretta difesa del suolo nazionale, anche nelle zone di prevalente interesse marittimo, esula dalla sua competenza. D'altro canto, non è possibile oggi definire con precisione i limiti della fascia costiera: la sua difesa non può pertanto essere considerata in forma distinta da quella generale del territorio nazionale. Anche il concetto di piazzaforte marittima contiene elementi limitativi che debbono ritenersi ormai superati; tali zone dovrebbero quindi rientrare genericamente nell'ambito della difesa del territorio nazionale²²². [...]

Gli spunti che si possono trarre da questo documento sono molto interessanti, perché se da un lato dimostra come la Marina dal canto suo specifichi come la difesa terrestre dei territori di confine non rientri nelle sue mansioni, dall'altro espone un pensiero molto moderno, ovvero quello della necessità di cooperazione delle tre FF.AA., non solo da un punto di vista operativo ma anche di pianificazione strategica, ma il passaggio interessante è proprio quello dove si auspica la creazione di un comando unificato che rende maggiormente fluide

²²² AUSSME, Fondo I-5 b.3, Stato Maggiore della Marina, Difesa delle frontiere marittime e difesa contraerea territoriale, 6 febbraio 1947.

le decisioni e le comunicazioni tra le tre Armi, tutti aspetti fondamentali per poter rispondere tempestivamente ad una situazione di crisi.

Capitolo III

Dalla Nota Tripartita al Memorandum di Londra 1948-1954

III.1 Le elezioni del 1948 e gli effetti della questione triestina

Il 1948 inaugurò con i suoi passaggi una fase nuova della questione triestina, difatti le centrali elezioni politiche di aprile furono anticipate dalla redazione di un documento estremamente importante sul quale si baserà l'azione italiana negli anni a seguire, si tratta della Nota Tripartita. Con questo documento i governi Britannico, di Stati Uniti e Francia si dichiaravano favorevoli ad un ritorno all'Italia di tutto il Tlt. A spingere gli Alleati, prossimi alla creazione della Nato, ad esporsi così tanto fu proprio la necessità di dare una spinta decisiva alla Dc degasperiana, che da maggio rappresentava il Governo italiano, in vista delle elezioni in modo da scongiurare una temibile affermazione delle sinistre per via democratica. Il 25 febbraio e il 20 marzo 1948 sono le date centrali che consentirono alla Dc di ottenere una larga vittoria; difatti il 25 a Praga si verificò un colpo di mano di matrice comunista alla vigilia delle elezioni, evento che non solo ebbe un immediato impatto mediatico negativo ma che finì per preoccupare molto gli Stati Uniti, questi ultimi si convinsero della necessità di dover evitare a tutti i costi che in Italia, prossimo Paese ad avere in calendario le elezioni politiche, si verificasse la medesima situazione. Si formalizzarono quindi nel giro di brevissimo tempo una serie di piani per la difesa del territorio e di aiuti economici finalizzati a sostenere i partiti democratici italiani e al contempo, il 20 marzo, venne redatta la suddetta Nota nel tentativo di imprimere l'accelerata definitiva. Sebbene negli ambienti politici e militari non ci si facesse grosse illusioni circa la possibilità che la Nota avesse una conclusione positiva, o comunque in tempi brevi, questa ebbe una sua specifica funzione propagandistica.

[...] Sorpresa o meno, opinione corrente è che si tratti di un passo difficilmente suscettibile di successo, in quanto non sembra probabile che la Russia accolga la richiesta delle potenze occidentali. Convenzione quest'ultima, dalla quale deriva all'interrogativo che alcuni si pongono se l'America

non abbia voluto provocare quello sua mossa un motivo di conflitto armato a brevissima scadenza. Questa l'ipotesi più catastrofica. Quella comunemente accolta e che si tratti di una manovra per influenzare le elezioni italiane, senza una reale volontà delle potenze proponenti di condurre alle estreme conseguenze il loro passo diplomatico²²³. [...]

Nonostante il grande impegno statunitense alla vigilia delle elezioni la certezza della vittoria per lo scudo crociato non c'era, così come non si poteva essere certi che da Mosca non arrivassero direttive per l'attuazione di un colpo di mano, evenienza che si sforò in più di un'occasione in quei giorni; difatti si discusse di questa opzione tre volte in quell'anno, poco prima delle elezioni, immediatamente dopo e nel mese di luglio a seguito dell'attentato a Togliatti²²⁴.

Sebbene il 18 aprile la Dc trionfò con un largo 48,51%, a fronte del 30,98% del Fronte Popolare, ottenendo la maggioranza assoluta, nei mesi precedenti l'attenzione delle forze di PS e dell'Esercito era stata necessariamente alta e nel corso dell'anno la percezione di un pericolo possibile proveniente dalla Jugoslavia era sempre viva, nonostante la rottura Tito - Stalin, a tal punto che i piani per la difesa territoriale del confine orientale subirono un profondo aggiornamento.

Già verso la fine del 1947 ci si iniziò a preparare per l'appuntamento elettorale.

Nell'attuale situazione, per l'azione che - nell'ipotesi che ora considero - inevitabilmente l'Esercito potrebbe essere chiamato a compiere, è sommamente importante che vengano rilevati, sin dalla loro prima manifestarsi, tutti gli spostamenti di masse organizzate di qualche importanza, tra una Regione e l'altra.

Raccomando perciò la massima vigilanza, in modo che qualsiasi movimento consistente sia prontamente osservato e immediatamente segnalato a questo Stato Maggiore Esercito ed ai Comandi Militari Territoriali interessati. Questi ultimi, a loro volta, dovranno farsi parte diligente per provocare i necessari provvedimenti ad opera delle autorità politiche e per prendere essi stessi le disposizioni di competenza per fronteggiare la situazione.

In caso che se ne manifesti la necessità, non si esiti a dare il proprio concorso perché i movimenti in questione vengano bloccati o comunque impediti.²²⁵

²²³ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.495.

²²⁴ PARDINI GIUSEPPE, *Prove tecniche di rivoluzione, l'attentato a Togliatti, luglio 1948*, Luni editrice, Milano, 2018, pp.22-23.

²²⁵ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.444, Informazioni e segnalazioni per O.P., il Capo di S.M. dell'Esercito E. Marras, 16 dicembre 1947.

Da notizie molto attendibili risulterebbe che i partiti sovversivi cercheranno di tenere pronta ad agire, per il periodo a cavallo delle elezioni politiche, la loro organizzazione paramilitare. In relazione a tale possibilità raccomando la massima vigilanza sia pure per essere in grado di fronteggiare eventuali azioni di forza, sia per cercare di raccogliere il maggior numero di notizie ed elementi per individuare e neutralizzare l'azione della organizzazione sovversiva²²⁶.

Per l'orientamento informo che il signor Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha diramato una circolare ai Comiliter nella quale, riferendosi all'eventualità di azioni di forza da parte delle organizzazioni paramilitari nel periodo a cavallo delle elezioni, raccomanda la massima vigilanza nel campo informativo allo scopo di poter fronteggiare qualsiasi situazione e neutralizzare possibili iniziative²²⁷.

- Verso la fine di febbraio un contingente di 1500 uomini, con numerose automezzi e cannoni anticarro di piccolo calibro, si è attestato sulla linea di confine con il TLT alleato proveniente da Pisino e dintorni. Gli effettivi del suddetto contingente, forte tra l'altro di 16 carri armati di tipo imprecisato, erano contraddistinti da mostrine rosse e nere e avevano in dotazione molti mitra di tipo russo.

(Nota dell'ufficio: la notizia - peraltro degna di fede data l'attendibilità della fonte - riesce nuova a questo ufficio, che non aveva avuto segnalazioni del genere in precedenza. [...]).

- Viene segnalata e confermata la notizia di un notevole afflusso di ufficiali russi, incorporati nelle unità jugoslave, nella zona di Pola e in particolare nella zona fortificata costiera di Punta Barbariga dove già erano state segnalate commissioni militari di ufficiali di artiglieria jugoslavi.

- È confermata l'esistenza di un battaglione a Umago, il cui comando è sistemato presso la Casa Rossa in località Barco.

- Nel porto di Pola si trovano attualmente alla fonda tre vedette di costruzione italiana armate con cannoni da 75 mm e varie mitragliatrici, e 10 motoscafi addetti al servizio di vigilanza costiera armati di mitragliatrici leggere e mitragliere da 20 mm.

- È confermata l'esistenza di una potente stazione radiotrasmittente sistemata a Portorose nello stabile dove sotto l'amministrazione italiana ebbe sei del comando dell'idroscalo della scuola di pilotaggio. Tale stazione trasmette su onde corte e cortissime ed ha grandissima potenzialità.

²²⁶ AUSSME, Fondo Sim, Fondo RGPT b.373, Documento con protocollo segreto indirizzato ai Comandanti Militari Territoriali, Organizzazione paramilitare sovversiva, il Capo di S.M. dell'Esercito E. Marras, 26 marzo 1948.

²²⁷ *Ibid.*, Ufficio I - 2° Sezione, dal Capo sezione Giuseppe Massaioli ai centri C.S., 1° aprile 1948.

- Altra stazione molto potente è segnalata nella zona di Strugnano, sistemata in un edificio isolato non meglio ancora identificato. [...] ²²⁸

Centro informativo di Trieste

- Durante il terzo e quarto mese di quest'anno a Cittanova d'Istria che appartiene alla zona titina del Territorio Libero di Trieste, sono giunti 1500 soldati di cui 1/3 appartenente all'artiglieria. I pezzi sono stati collocati a sinistra della strada lungo la riva a nord della cittadina di Cittanova per una lunghezza di 5 - 6 km.

- Per 1 km d'occidente di Cesana in una località chiamata Santa Maria di Sesana è giunta una compagnia del Knoj vestita di nuovo uniforme blu chiaro. Oltre al solito armamento e armata di quattro mortai pesanti di quattro mitragliatrici russe pesanti sistema Maksim. I mortai si poggiano su piedistalli rotondi, i soldati sono sistemati in case da poco costruite.

- I titini regolarmente col piroscafo Vida che tre volte alla settimana incrocia regolarmente sulla linea Trieste Pola, nonostante il controllo delle truppe alleate effettuato sui passeggeri al porto di Trieste, inviano loro agenti con documenti legali col compito di controllare la situazione alleata e favorire il loro trasferimento in Italia. Questi piroscafi hanno la capacità di trasporto di 150 passeggeri senonché al massimo trasportano 10 o 15 la maggior parte agenti con compiti precisi. [...] ²²⁹

Da notizie ricevute da un ex ufficiale jugoslavo giunto a Roma, da Trieste, il 14 corrente, si è appreso che le condizioni dell'ordine pubblico in quella città sono molto fluide e possono sfociare in situazioni di una certa gravità. Innegabilmente la città di Trieste è in maggioranza filo italiana, ma negli stessi sobborghi della città la propaganda titina ha lavorato senza posa e non c'è casa che non abbia sulla facciata un motto di Tito o di un ritratto del dittatore. Non è improbabile che queste manifestazioni filo jugoslave siano in qualche caso dettate da paura o da senso di opportunità, ma non c'è da farsi molte illusioni sui veri sentimenti della maggioranza degli operai e lavoratori, impregnati ormai dalla propaganda comunista. Peggio ancora nei comuni e località poste nelle immediate vicinanze della città, dove l'elemento slavo predomina incondizionatamente per il 1° maggio, la camera del lavoro di Trieste e le altre autorità comuniste della città, hanno fatto un programma che viene definito imponente e che, le autorità anglo americane di occupazione hanno limitato di molto, prescrivendo itinerari per i cortei e per le adunanze. A questo generale io sicuramente gli slavi ed i comunisti non si atterranno e si prevedono disordini. L'ufficiale celnico ha avuto modo di viaggiare, in compagnia di ufficiali americani, per tutto il territorio libero, spingendosi fino alla linea di demarcazione con la Jugoslavia, essi è reso conto che nei sobborghi di

²²⁸ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.495.

²²⁹ *Ibid.*, Centro informativo di Trieste, 7 aprile 1948.

Trieste e nei comuni limitrofi si prepara qualche cosa che potrà essere poco piacevole per gli angloamericani. Parlando con alcuni ferrovieri, ha avuto modo di constatare che la voce sparsi in Italia è pubblicata anche da una parte della stampa, circa l'arrivo nella zona B di 300 carri armati pesanti, di provenienza russa, è infondata, o perlomeno molto esagerata. A Sesana, ha potuto accertare la presenza di 20 carri armati leggeri, giunti in ferrovia, e che vengono adibiti al pattugliamento nella zona tra Sesana e Gorizia. Tali carri sono giunti il 20 Marzo. Sempre a Sesana, sono giunti, qualche giorno più tardi, circa 30 carri armati pesanti, che vennero inviati con i loro mezzi nella zona dell'Istria. Detti carri non sono stati più notati. La dislocazione delle truppe titine non ha subito variazioni degne di nota nella zona di confine con Trieste e si può considerare identica a quella dello scorso inverno. Le truppe dei reparti guardia alla frontiera sono, però, state rinforzate, specie nella zona istriana, ed alla truppa è stato distribuito il munizionamento di guerra. Vari reparti sono stati sostituiti con truppe scelte e piccole opere difensive sono state costruite nella zona, ma tutti questi preparativi, a quanto asserisce l'ufficiale ceceno e gli ufficiali americani che lo hanno accompagnato nelle escursioni, hanno solo uno scopo difensivo, che tende evidentemente, ad ostacolare un eventuale sconfinamento di truppe anglo americane ed alla conservazione, anche con la forza, del territorio istriano occupato attualmente dalla Jugoslavia. Si calcola che le truppe jugoslave, che dovrebbero ammontare a 5000 uomini, ammontino invece ad 8000 circa, e sono costituiti in massima parte da reparti del Knoj.²³⁰

Circolano a Trieste diverse voci su pretese movimenti a carattere insurrezionale in vista delle elezioni politiche italiane. Sembra infatti che il Cominform, che non desidera rimanere statico nel TLT, nel caso di perturbamenti in Italia, abbia già diramato delle disposizioni in proposito. A questo scopo dal 17 al 20 sarebbe prevista un'azione a mano armata su Trieste capeggiata e organizzata da un cugino di tale Hlavich noto comunista, che ha il suo quartier generale a Coloncovez (sobborgo di Trieste) e il suo comando tattico in uno spaccio nei pressi del cimitero accanto all'ufficio postale. A tale uopo molte armi sono state già distribuite ad elementi di Coloncovez e presso diverse famiglie comuniste nessuno depositate altre. Tutti gli automezzi jugoslavi che si trovano nel TLT sarebbero stati precettati. tutti gli attivisti che dovrebbero partecipare all'azione avrebbero avuto in distribuzione tre giorni di vivere a sacco. Peraltro da diversa fonte se ha notizia della caduta in mano dagli alleati di un piano operativo sloveno che prevedeva di:

- attirare le truppe alleate sul confine del TLT;
- creare disordini in città con elementi slavi comunisti;
- fare intervenire truppe regolari jugoslave per ristabilire l'ordine in città.

²³⁰ *Ibid.*, 16 aprile 1948.

A conferma di quanto prima detto l'azione interna dovrebbe essere fatta da tre colonne di filo slavi che nei giorni 18 19 e 20, portando al seguito tre giornate di vivere a sacco, dovrebbero muovere dal loro quartiere per eseguire l'azione anzidetta. [...]

Il 13 Aprile sono stati inviati a Trieste 400 soldati americani complementi per la sostituzione dei militari che dovrebbero allontanarsi dal trust. il giorno 14 Aprile è giunta in porto la nave porta aerei Triumph di 14.000 tonnellate. A bordo vi è un distaccamento di fanteria di Marina. È opinione dei circoli stampa alleati che la portaerei oltre a costituire una misura di sicurezza e di forza, e anche una misura di prudenza in quanto le autorità alleate avrebbero previsto un'eventuale ricovero in essa di tutte le famiglie angloamericane a Trieste nei casi di torbidi che possano dare serie preoccupazioni.²³¹

L'Esercito si preparò quindi per intervenire in caso di necessità per difendere le istituzioni democratiche al loro primo grande appuntamento, come più volte sottolineato questa preparazione presupponeva una attività propedeutica di monitoraggio di tutti i movimenti che potessero portare a tentativi sovversivi, tanto da destra quanto da sinistra. Se nel primo caso però le preoccupazioni non erano molte vista la poca capacità organizzativa e di fuoco dell'estrema destra, dall'altro i legami tra Pci e Kominform costringevano a mantenere altissima l'attenzione, soprattutto alla luce di quanto accaduto a Praga e in Grecia. Il confine orientale inevitabilmente avrebbe rappresentato la porta d'ingresso principale tanto per le armi quanto per gli uomini necessari ad appoggiare un eventuale azione sovversiva dettata da Mosca. Per questi motivi si indagò a fondo sulle attività dei partiti in quei mesi oltre che su quanto si muovesse oltreconfine.

Nel mese di settembre dello scorso anno, a conclusione di una conferenza tenutasi nei pressi di Gdynie - in un castello di caccia già appartenente al defunto Maresciallo Göring - tra i rappresentanti dei comitati centrali dei partiti comunisti di Jugoslavia (E. Kardelj e M. Djilas) Bulgaria (V. Tohervenkov e V. Poptomov) Romania (G. Dej e A. Pauker) Ungheria (M. Farkas e I. Revai) Polonia (V. Gomulka e M. Minc) Russia (A. Idanov e G. Malenkov) Francia (I. Ducles e E. Tainon) Cecoslovacchia (R. Slanski e S. Bastovanschi) Italia (L. Longo e E. Reale), Veniva decisa la costituzione di un ufficio informatore dei partiti comunisti europei, con sede a Belgrado.

Tale nuovo organo - frutto anche dei precedenti convegni tenutisi, fra gli stessi rappresentanti, a Belgrado nei giorni 2, 3 e 4 luglio del 1947 - secondo un articolo di Zdanov [...] apparso sulla Pravda, del 12 ottobre dello scorso anno, non avrebbe nulla a che vedere con il vecchio Komintern, e sarebbe

²³¹ *Ibid.*, Situazione politico militare nel TLT, 18 aprile 1948.

nato come contrappeso alla internazionale socialista, nonché per controbattere la politica di isolamento che gli Stati Uniti vanno conducendo nei riguardi della Russia. e noto come il sistema di far dire le cose chiare e nette a persone non direttamente responsabili, sia caro a Stalin che, cambiando gli uomini, si riserva sempre la possibilità - al momento opportuno - di dare, almeno ufficialmente, un'altra impronta alla sua politica.

Tuttavia è un fatto che la costituzione del Kominform rappresenta una netta presa di posizione da parte dell'Urss di fronte alla necessità di dover rafforzare la posizione dei comunismi occidentali che si trovano più direttamente minacciati di disgregazione dalla controffensiva degli S.U.A. e dal ritorno offensivo delle destre specie in Grecia, in Francia, in Italia, in Danimarca; è una aperta dichiarazione di guerra, una chiara affermazione a voler interferire sulla situazione interna dei paesi non associati alla comunità sovietica e, in particolare, una minaccia a quelle nazioni che rappresentano ancora un forte ostacolo per l'espansionismo sovietico. L'esistenza del Kominform (coordinatore - come già il Komintern - dell'azione comunista internazionale) non può lasciare dubbi sulla esistenza di una vasta rete spionistica i cui agenti, favoriti dai partiti comunisti locali, sono presenti e operanti in tutti i settori; e la sua sede ravvicinata di Belgrado, risponde evidentemente a criteri di ordine tattico e strategico insieme.

Infatti:

1) Il significato del ricostituito Komintern e che la politica estera dell'unione sovietica, costretta alla difensiva dall'azione aggirante e progressiva della politica statunitense impersonata dal generale Marshall, tenta di disgregare le unità statali dei paesi che confinano politicamente con l'Urss, partendo dal centro e dirigendosi verso la periferia. Questo perché i dirigenti del politburo hanno avvertito il pericolo controproducente che la spinta dall'esterno verso l'interno portava in sé stessa, pericolo che aveva la sua più tangibile manifestazione nel dei nazionalismi occidentali (si veda in proposito le azioni di Tito circa la questione Giuliana) e la conseguente reazione anticomunista nei paesi scelti come obiettivo, quali la Italia, la Francia, me la Grecia, ecc.

2) La sede del Kominform è stata posta a Belgrado anziché a Varsavia od a Praga - come sarebbe stato più naturale - anzitutto per rispondere alla dichiarazione statunitense a sostegno della politica anticomunista della Turchia e della Grecia. Altro motivo di tale scelta, è quello di meglio dirigere, da base ravvicinata, l'azione comunista nei due paesi del vicino Oriente che costituiscono, per il bolscevismo, gli obiettivi immediati di conquista.

Infatti, fino a che la Grecia e la Turchia saranno sotto il controllo degli Usa o, inversamente finché esse non saranno cadute sotto il controllo sovietico, la politica dell'Urss si troverà condizionata a questa verità fondamentale: l'unione sovietica non sarà in grado di condurre una guerra o di minacciarla seriamente. Grecia e Turchia chiudono e aprono simultaneamente la strada degli stretti, cioè aprono e chiudono la enorme breccia che l'Urss ha nel suo fianco strategico. È perfettamente inutile che l'Urss pervenga a dominare l'Italia, la Francia e la Spagna se attraverso gli stretti un'azione

combinata terra - mare - cielo da parte degli anglosassoni è in grado di arrivare in poco tempo, e per via breve, al cuore russo, cioè a Mosca. In questo senso la mossa russa non deve essere considerata autonoma, ma strettamente consequenziale alla politica statunitense.

3) Viene posta la domanda perché, fra tutti i partiti comunisti nazionali occidentali, solo quelli dell'Italia e della Francia sono stati fatti partecipare al Kominform. La spiegazione si basa soprattutto sulla constatazione che la seconda condizione per poter condurre vittoriosamente una guerra è quella di dominare politicamente la Germania. La questione del dominio della Germania è, del resto, vitale per l'Urss anche nel campo militare. Chi ha in mano la Germania ha in mano le coste che fronteggiano la Gran Bretagna. La recente tecnica di guerra, basata in Europa, sull'impiego dei proiettili razzo (V. - V.1 - V.2) è giunta ad un punto tale che dalla costa della Manica si può oggi vulnerare non soltanto Londra, ma tutto il Midland industriale e forse anche tutti i cantieri navali della costa settentrionale ed occidentale britannica. I partiti comunisti d'Italia e di Francia rappresentano le due grandi pedine messe al di là dell'obiettivo. Se essi riuscissero a dominare l'Italia e la Francia, l'obiettivo tedesco cadrebbe per aggiramento. Questa è la risposta russa alla condotta politica degli anglosassoni i quali, avendo costretto l'Urss a ratificare i trattati di pace con l'Austria, l'Ungheria, la Bulgaria e la Romania - con conseguente ritiro delle truppe di occupazione - si preparano a riprendere progressivamente in mano queste posizioni per farne dei trampolini di lancio verso la Cecoslovacchia e la Polonia, con finalità di far cadere alla loro volta per aggiramento la posizione politica che l'unione sovietica si è guadagnata nella Germania orientale.

Notizie circa l'attività rivoluzionaria Kominform in Italia e in Francia.

Gli organi del Kominform risultano strettamente collegati fra loro frequenti dirette prese di contatti fra i maggiori esponenti avverrebbero soprattutto in zona jugoslava.

I mezzi a disposizione sono: i PC locali coordinati e diretti da Belgrado; gli osservatori; gli specialisti organizzatori di atti di sabotaggio; gli agenti di spionaggio protetti e favoriti dai partiti comunisti locali o mascherati sotto la veste di funzionari al seguito di Legazioni, Ambasciate, Consolati.

Notevoli forze di agitatori sarebbero inoltre tenute pronte a Lubiana dove è stato anche segnalato un centro di addestramento per comunisti. Altro centro esisterebbe a Bileca, a nord di Cattaro. Tali centri dovrebbero costituire la fucina dei quadri delle forze rivoluzionarie. Sono in atto, è già da tempo, collegamenti radio ed una stazione r.t. è stata segnalata anche in territorio francese a sud-ovest del Monte Grammonde a breve distanza dalla linea di frontiera nord di ponte San Luigi.

Attualmente lo sviluppo del piano del Kominform è limitato assaggiare, attraverso agitazioni di piazza, scioperi ecc., la possibilità di rivolta osservando:

- l'impiego e le possibilità delle forze di polizia ed anche, eventualmente militari;
- la reazione delle forze di destra;
- l'atteggiamento della popolazione in genere.

Informazioni attendibili fanno però ritenere che il piano rivoluzionario elaborato dal Kominform Per l'Italia potrebbe essere messo in esecuzione dal 15 gennaio in poi e dovrebbe coincidere con analoghi moti rivoluzionari in Francia ed in Austria. Da tenere presente che al Kominform non interessa eccessivamente - almeno per ora - che i modi raggiungono il fine ultimo che sarebbe, come è noto, la conquista del Governo, cioè del potere. Al Kominform Interessa soprattutto il raggiungimento di un fine immediato quale è quello di ostacolare con ogni mezzo attuazione pratica del piano Marshall creando il caos con moti rivoluzionari cruenti e che comportino molte migliaia di vittime al fine mediato di alimentare la propaganda comunista nel paese e nel mondo per la conquista di nuove posizioni. I morti comunisti passeranno da eroi dell'ideologia e ciò costituirà per il Kominform sempre un successo.²³²

Come detto anche l'attività della destra considerata più estrema preoccupava e per tale motivo movimenti come l'MSI vennero monitorati, sebbene la percezione che se ne aveva era del tutto diversa rispetto alle formazioni comuniste, basti pensare che nella seguente relazione viene riportato che in caso di disordini gli uomini del partito si sarebbero schierati al fianco delle forze di pubblica sicurezza. Inoltre, la presenza tra le fila di questo di elementi molto vicini agli ambienti militari contribuiva a considerare molto basse le possibilità che questo partito potesse, almeno in quel momento, costituire un pericolo eversivo.

Il MSI per domenica 18 corrente, giorno in cui si svolgeranno le votazioni per la elezione dei componenti delle due Camere, ha disposto un vasto servizio di vigilanza e controllo sia per le vie della città che nei pressi delle sezioni elettorali.

Circa 3000 giovani di buona prestanza fisica sono stati prescelti per comporre gruppi e squadre da impiegare. Molti disse saranno armati di pugni di ferro, ma tutti sanno già dove dovranno far capo per prelevare rapidamente le armi in caso di bisogno.

Questi animosi, che hanno già dato prova di coraggio affrontando durante i comizi le orde comuniste, si apprestano ad intervenire dovunque, in città e nelle zone periferiche, per impedire qualsiasi sopraffazione da parte di malintenzionati.

Essi hanno però tassativi ordini di schierarsi, in caso di conflitti, dalla parte dei tutori dell'ordine per sostenerli nell'azione che svolgono.

Al MSI Aderito il nostro generale Bergonzoli, epurato e disoccupato, attualmente residente a Novara.

²³² AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.453, Kominform, 6 gennaio 1948.

Il MSI All'inizio della nuova legislatura si propone di far gruppo alla Camera e al Senato associandosi ai nazionalisti di Patrisi ed ai monarchici.

Elementi del MSI hanno confidenzialmente comunicato:

- che il noto Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani ha aderito al movimento;
- che insieme al movimento stesso, cui aderiscono di massima ex fascisti, ex combattenti, reduci dai territori delle nostre colonie e dalla prigionia, Graziani gode molte simpatie;
- che il MSI non ha attualmente un capo, scelto in una personalità di rilievo, e dovrà darselo, probabilmente ad elezioni avvenute;
- che gli attuali dirigenti del MSI hanno accennato la necessità di scegliere tale capo, ma si mantengono abbottonatissimo sul nome del papabile;
- che, per quanto è stato possibile percepire, non è da escludere che possa essere chiamato in tempo prossimo a tale carica il Maresciallo Graziani;
- che fra il MSI ed i gruppi monarchici sono corse trattative per stabilire un'intesa per uno schieramento, fianco a fianco, delle due forze, per fronteggiare eventuali moti di piazza inscenati dagli estremisti, ma l'accordo non è stato raggiunto perché i monarchici intendevano affidare la direzione dello schieramento all'ex re Umberto che il MSI non ritiene uomo d'azione pensa che esponendosi al fianco di una formazione politica si precluderebbe ogni via per un'eventuale reincarnazione;
- che il MSI ha un'organizzazione pronta a scendere in piazza nel caso che possano verificarsi moti inscenati da forze di sinistra e che al comando della piazza di Roma sarebbe designato un generale di C.d'A. Pirzio Biroli forse?

Il MSI avrebbe rifiutato offerte di aiuti finanziari da parte di alcuni industriali perché non intende rinunciare ad uno dei postulati del suo programma: la socializzazione.²³³

Gli Stati Uniti si interessarono molto alle elezioni in Italia e in particolar modo redassero, ad opera della CIA, alcuni documenti molto interessanti dove analizzarono gli effetti che il risultato delle elezioni avrebbe potuto avere sulla situazione di Trieste.

The current situation in the Free Territory of Trieste

Summary

The emergence of Trieste as a Major international trouble spot derives from the postwar conflict between East and West. Since the Italian Peace treaty compromise which created the Free Territory of Trieste under United Nation control, the big powers have had direct responsibility for achieving

²³³ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.461, 13 aprile 1948.

a peaceful settlement in Trieste which would satisfy Italian national pride and Yugoslav/Communist expansionist aims.

The US, by associating itself with the tripartite proposal for the return of the Territory to Italy and by its anti-Communist stand in Europe, is committed to preventing the Territory from coming under Yugoslav control. Final Soviet reaction to the tripartite proposal will await the outcome of the Italian election in April. In the event of a Communist victory, Soviet policy will be concerned primarily with effecting the withdrawal of US-UK occupation troops. In pursuance of this objective, the URSS may attempt to force US, UK and France to abide by their pre-electoral proposal. If the Communists are defeated, however, the URSS may follow one of two courses. The Kremlin may maintain the *status quo* in order to avoid giving the appearance of failure to stand by one of its Satellites; or it may agree to a modification of the Western proposal in the hope that, after the withdrawal of US-Uk troops. Italy may back the strength to prevent subsequent Yugoslav/Communist penetration of the area.

Meanwhile, regardless of the ultimate disposition of the area, the US and UK now bear the major responsibility for obstructing Yugoslav designs on the Territory. Unless the current trend toward rapid economic deterioration in Trieste is reversed, either the UN or Italy will become heir to an area so economically depressed that it will be an easy prey for subsequent Communist infiltration. AMG estimates that such a development can be prevented only by the allocation of US funds either directly or through Italy's European Recovery Program allotment, with which to rehabilitate Trieste's shipping and manufacturing interests. Even such a course is not certain to be successful, because of the unlikelihood that the Territory can, in the foreseeable future, become economically self-sufficient under UN control or regain its prewar activity if incorporated with the Italian economy.

The current situation in the Free Territory of Trieste

The importance of Trieste

The emergence of Trieste as a major international trouble spot derives from the postwar conflict between East and West, aggravated in Trieste by purely chauvinistic considerations, rather than from Trieste's intrinsic value or strategic importance to any of the disputants. Although of major significance before the War as the principal Mediterranean outlet for the commerce of Central Europe, Trieste today is of vital importance neither to Yugoslavia nor to Italy. Italy's trade has shifted westward and can be adequately handled by other ports, while Yugoslavia's needs can eventually be served by Fiume. Trieste's industry is of minor significance.

Because the Italian Peace Treaty has placed the area under United Nation control, the peaceful solution of the Trieste problems and will continue to be a big-power responsibility. In order for the UN to create a peaceful Trieste, it would have to find a solution which, in addition to resolving the

area's ethnological complexities, would satisfy simultaneously Italian nationalism, which could never brook permanent loss of Trieste, and Yugoslav Communist expansionism which desires Trieste as an outpost of Communism.

Meanwhile, the US is directly committed to preserve peace in the area until a permanent solution is found and must be a party to any such solution. Although Trieste in itself is of little strategic importance for US, a Communist or Yugoslav victory there would be interpreted as an indication of US inability to support its anti-communist stand and would have a discouraging effect on non-communist in Western Europe.

Origin of the Free Territory of Trieste

The compromise represented in the Free Territory of Trieste (FTT) under the control of the United Nations was written into the Italian Peace Treaty because it was the only solution for Trieste acceptable to the four major signatories (US, UK, France and the URSS). Full implementation of this part of the Peace Treaty, however, is unlikely as long as the US and the URSS fail to reach a settlement in Europe.

Consideration of the Trieste problem in the Italian Peace Treaty grew out of the need to rectify ethnically unjust prewar Italo-Yugoslav border and out of Yugoslavia's attempt, in the last stages of World war II, to seize the entire province of Venezia Giulia. When Allied troops of the British Eighth Army in 1945 finally obliged the Yugoslav Army to withdraw to a line east of the city of Trieste, it was agreed that the US-UK would occupy that part of the disputed territory west of what was at that time designated the Morgan Line (Zone A), while Yugoslav troops would occupy Zone B comprising former Italian territory between the new line and the prewar Italo-Yugoslav border. (see map).

The Italo-Yugoslav boundary north of the city of Trieste finally established by the Peace Treaty was west of the Morgan Line, ceding to Yugoslavia former Italian territory populated predominantly by ethnic Slavs. The impasse resulting from Soviet insistence that the Italian city of Trieste also be ceded to Yugoslavia was finally resolved by agreement to create a free territory under United Nations control to be administered by a Governor that part of Free territory (including the city of Trieste) formerly in Zone A would continue to be administered and occupied by Anglo-American forces, while Yugoslav troops would occupy that part of the Territory formerly in Zone B. This arrangement, designed purely to provide for interim trusteeship over the area, has been prolonged by the inability of the Security Council to reach agreement on a Governor. Meanwhile, conditions in the Free Territory have deteriorated to such an extent that, even if a Governor were appointed by the UN, successful government of the area by the United Nations would be a virtual impossibility. The impasse over the selection of a Governor has been the result of US-UK insistence that a man be chosen who could be counted on to resist Yugoslav/Communist encroachments, and Soviet refusal

to consider the appointment of a man without leftist leanings. The recent US-UK-French recommendation that the Territory be returned to Italy was prompted by the realization that agreement on a Governor was unlikely and was made in the hope of hastening some settlement which would prevent the area from falling to Yugoslavia.

The political situation

US-UK Zone

The political climate in the city of Trieste, which contains more than 70% of the Free Territory's entire population, has always been dominated by racism and nationalism rather than by political ideologies. While still part of the Austro-Hungarian empire, Italians and Slavs struggled to maintain their respective cultures; this ethnic dispute continued after the area became part of Italy following World War I. Today, the historical struggle between Italians and Slavs has been both intensified and complicated by the ideological conflict between Communists and non-Communists. Thus, the major powers have established a new state in which for either nationalist or ideological reasons, or both, the entire population is divided between those who hope for return of the area to Italy and those who wish for eventual cession of the area to Yugoslavia.

Normally it would be expected that any election in the city of Trieste would reflect the overwhelming Italian majority (85% of the city's 270,000 people). Under present circumstances, however, there are many Italians who follow the Communist line, even in the knowledge that the party is the chief promoter of cession of the territory to Yugoslavia. In a city election, enough of them would vote Communist to give that party about 35% of the vote; in a plebiscite confined to the issue of cession, however, Communist strength would be considerably reduced by the defection of Italians who would feel compelled to support the claims of their homeland.

Communist party membership in Trieste is numerically small. The party's importance, however, is out of all proportion to its numbers (4,000) and is the result of tactics employed by Communist parties throughout the world.

The party is under the direct control of the Yugoslav Communist party, is well disciplined, and is well supplied with money. It has established 23 "cultural clubs" and controls seven political organizations and seven newspapers. The most important organization through which the Communist Party exerts political influence is the Italo-Slovene Anti-Fascist Union with an estimated membership of 60,000. It is this organization which is most active in trying to undermine the authority of the Allied Military Government, to destroy Trieste's faltering economy, and to penetrate the local governing bodies appointed by AMG.

The continued high level of unemployment and the general economic stagnation in Trieste have enabled the Communists to gain the support of many workers who have been attracted by promises of high wages and better living conditions. The Communist-dominated Sindacati Unici claims a

membership of 40,000 drawn mainly from manual laborers in the shipyards and the city's manufacturing establishments. The Communists have thus far used their control of this union mainly to stage strikes for purely political reasons.

AMG has thus far been able to prevent the Communists from causing any major disturbances, and Communist strength is insufficient to seize control of the area as long as US-UK troops remain. If the area's economy continues to deteriorate, however, the influence of the Communists will increase to such an extent that they might become a serious threat to internal peace and order. Meanwhile, the Communists will continue their efforts to undermine the authority of AMG, to penetrate civil and business organizations in Trieste, and to work actively toward furthering eventual Yugoslav hegemony over the entire Free Territory of Trieste.

Non-Communists in Trieste have suffered in comparison with the Communists by their lack of unified, aggressive leadership, by their failure to formulate any clearly defined goals other than return of Trieste to Italy, and by their need for found with which to combat the active Communist program. With the exception of the small Anti-Tito Slovene Democratic Union, most non-Communists in Trieste are Italians who belong to parties which are more or less extensions of the parent bodies in Italy. Although they are united in the theoretical opposition to Communism, antagonism between the extreme rightist and the moderate elements among them has weakened the Italian cause. The Italian's strongest political instrument is the nationalist association, Lega Nazionale, with approximately 50,000 members. Moreover, the non-Communist have thus far successfully prevented the Communists from penetrating the Italian-sponsored trade union, Camera del lavoro, which claims a membership of 40,000 composed principally of white-collar employers. The recent tripartite recommendation for the return of Trieste to Italy has considerably strengthened the morale of the non-Communist, pro-Italian population. Moreover, it has intensified the issue of nationalism (Italian vs Yugoslav) while simultaneously minimizing the importance of the purely ideological phase of the struggle. The immediate effect of this development has been to weaken the Slav-Communist political position. [...]

Probable future developments

The tripartite recommendation for the return of the Free Territory of Trieste to Italy will not result in any change in the status quo, at least until after the Italian elections. Since implementation of the proposal will require Security Council approval, it is improbable that the URSS will either reject or accept the proposal until a new government assumes office in Italy. Rather, the URSS will continue its attempts to counteract the effects of the tripartite announcement in Italy by accusing the US of deliberately offering something to Italy which it alone cannot give. Moreover, the URSS will confuse the issue by questioning the motives of the US in making the proposal and by hinting at the advisability of additional amendments to the Italian Peace Treaty in an attempt to embarrass the US.

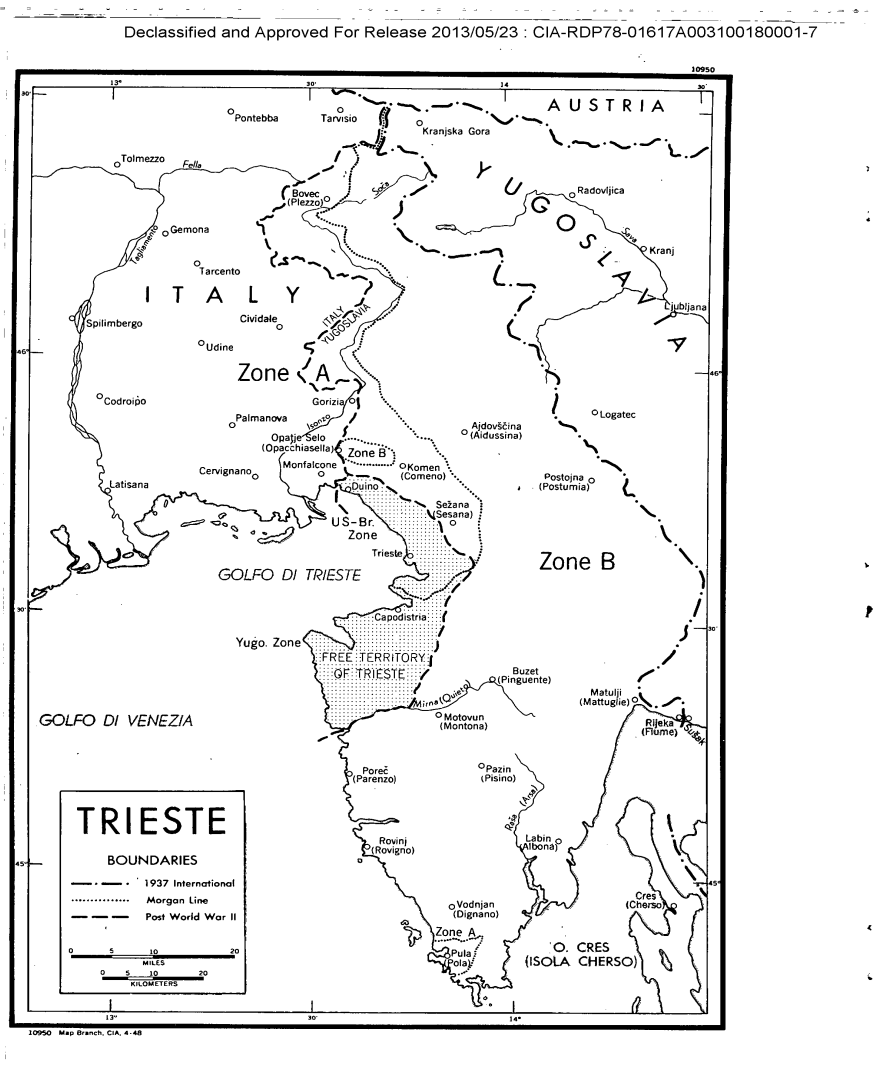
Such activity might include re-emphasizing Soviet support for the return of former Italian colonies to Italy, offering to return some of the Italian warship allotted to the URSS, or relinquishing its reparations claims on Italy. Any such suggestions, however, would probably imply that their implementation depended upon the election of a Communist government and would in no way commit the URSS to definite action in the event of a Communist defeat.

Final Soviet reaction to the tripartite proposal will be determined by the outcome of the 18 April election in Italy. In the event of a Communist victory in Italy, the disposition of Trieste as regards Italy or Yugoslavia would be completely academic from the URSS's point of view. Under these circumstances, Soviet policy would be directed primarily at effecting the withdrawal of US-UK troops from the area. Thus, the URSS would probably press the US, UK and France to live up to their pre-election proposal. After the United Nations had relinquished its control over the Free Territory, the URSS could force Italy and Yugoslavia to effect whatever settlement of the problem best suited the URSS's over-all strategic policy.

If the Communists are defeated in the Italian elections, the Soviet Union's policy toward Trieste will depend primarily on the Kremlin's estimate of US intentions and capabilities in the area. If the Kremlin believes that, even without the appointment of a Governor by the Security Council, the US and UK will continue to occupy their zone and to subsidize its economy, the URSS may agree to return at least the US-UK zone to Italy. If the URSS offered such a compromise, it would be in the belief that Trieste under Italian control, without US-UK troops in the area, would be less of an obstacle to Communist/Yugoslav infiltration. On the other hand, the Kremlin, feeling that Italy may be able to thwart Communist designs, may refuse to agree to any proposal which would give the appearance, at least, of failure to stand by one of its satellites. This consideration may influence the URSS to preserve the status quo indefinitely, in order at least to deny the port of Trieste to Italy. A final solution of the Trieste problem would therefore not be reached until such time as the US and the URSS reach agreement on an over-all European settlement, including Germany and Austria.

In the event of a Communist defeat in Italy, and maintenance of the status quo responsibility for preventing Yugoslavia from obtaining control of the area rest primarily upon the US and UK. Although US-UK troops can maintain internal order under the present arrangement, the danger of unrest and disturbances will be greatly increased unless the current trend of economic deterioration is reversed. Because neither Italy nor Yugoslavia will have the incentive to promote the economic rehabilitation of the area, the US during this interim period will be forced either to make the necessary funds for economic recovery available to the FFT through direct subsidy or to Italy through the European Recovery program, or else be prepared to have the Territory become an easy prey for Communist infiltration. Meanwhile, Yugoslavia can be expected to continue its efforts to gain control of the area by exerting the maximum political and economic pressure on the US-UK zone. Although Yugoslavia is not expected to launch an overt military attack on Trieste, regardless

of the result of the Italian elections, the danger of a border incident with Yugoslav forces will persist long as Allied troops remain in the area. In case of open conflict between the US and the URSS, Allied occupation forces, which number only 10,000 would be quickly overcome by the estimated 75,000 Yugoslav troops currently stationed in northwestern Yugoslavia²³⁴.



Declassified and Approved For Release 2013/05/23 : CIA-RDP78-01617A003100180001-7

²³⁴ Central Intelligence agency, CIA, The current situation in the Free Territory of Trieste, 15 April 1948, CIA-RDP78-01617A003100180001-7

III.2 Gli incidenti di Topolò e la nuova situazione internazionale

Come detto, passate le elezioni il risultato tranquillizzò relativamente tanto l'opinione pubblica nazionale quanto gli Stati Uniti. Il fatto che non ci fossero state forzature da parte delle sinistre lasciava pensare che lo spazio per insurrezioni fosse oramai ridottissimo, inoltre la rottura Tito - Stalin aveva politicamente e militarmente isolato la Jugoslavia. Si inaugurò quindi una nuova fase per la vita del confine orientale, a partire dai rapporti tra Pci e comunisti jugoslavi, difatti la rottura avvenuta in seno al Kominform aveva causato l'espulsione della Jugoslavia da questo, il 28 giugno 1948, ora il Pci poteva finalmente sganciarsi dalle posizioni nazionaliste slave e sposare il ben più coerente internazionalismo, senza ulteriori modifiche di posizione sino al 1954, sebbene sempre subordinato agli interessi sovietici. Riuscire però a capovolgere anni di propaganda filo jugoslava non era semplice e la piroetta con la quale Tito passò dall'essere il difensore della democrazia a pericoloso tiranno nel giro di pochi mesi non passò inosservata. Il PCTLT diretto da Vidali, uomo di fiducia di Togliatti, da questo momento iniziò una meticolosa opera di epurazione degli elementi slavi e assunse il fondamentale ruolo di tramite per i finanziamenti che da Mosca giungevano al Pci. Dunque, nel corso di quell'anno era cambiata profondamente la struttura dei protagonisti, dal Pci alla Jugoslavia, e sebbene i cambiamenti lasciassero presagire una situazione maggiormente tranquilla per la gestione dell'ordine pubblico così non fu. Ad alzare subito il livello di tensione oltre ogni limite, come anticipato, ci furono gli scontri di Topolò e l'attentato a Togliatti seguiti dal mancato indietreggiamento di Tito dalle sue posizioni bellicose nonostante l'isolamento internazionale. L'attenzione dei Servizi informativi dovette quindi necessariamente restare alta e il monitoraggio dei possibili pericoli proseguì senza sosta a partire dalla nuova struttura che stava assumendo l'apparato comunista per poi concentrarsi sulla nuova situazione dell'Esercito e dei Servizi titini; pericoli questi che ora andavano considerati paralleli e non più seguenti il medesimo obiettivo, dal momento che la linea staliniana e quella jugoslava per il momento divergevano.

Di fondamentale importanza è lo scontro avvenuto a Topolò, in provincia di Udine; qui il 26 aprile, neanche dieci giorni dopo le elezioni, lungo il confine con la Jugoslavia si verificò uno scontro a fuoco tra la Divisione Mantova e uomini dell'Esercito titino. A cadere furono quattro soldati italiani e uno jugoslavo, il bilancio non peggiorò solamente grazie

all'intervento degli uomini del 3Cvl che misero in fuga gli slavi. Dopo qualche tempo il 3Cvl venne dichiarato sciolto e riformato sotto il nuovo nome di "Organizzazione O".

I diari storici della Mantova e le memorie del Comando Militare di Padova aiutano a far luce sull'accaduto.

Incidenti di frontiera-

Zona Topolò:

Il giorno 26 Aprile, alle 10:30 circa, una pattuglia del 76° Rgt. Ftr. Div. Mantova, comandata da un ufficiale, già pratico della zona, effettuava una normale ricognizione del tratto di confine compreso tra Passo Nabries e M. Glava (est - nord est Cepletischis). In tale settore gli jugoslavi avevano effettuato uno spostamento della linea di confine e mentre la pattuglia si accingeva a riconoscere l'entità, veniva sorpresa da violente scariche di fuciliera provenienti da gruppi jugoslavi appostati nel bosco antistante; la pattuglia accusava subito un soldato morto, l'ufficiale ferito, altri due soldati feriti, dei quali uno grave. La nostra pattuglia reagiva al fuoco. Immediatamente si recavano sul posto il comandante del reggimento con due compagnie per effettuare accertamenti ed entrare in relazione con le autorità jugoslave. Le trattative intraprese si ma non potevano conseguire i voluti risultati data la manifesta ostilità degli jugoslavi.

Con l'allegato numero 41 si riporta copia della lettera che accompagnava la relazione sull'incidente; si omettono i particolari dell'incidente stesso, in quanto, interessando esso il 76° Rgt. Ftr., si presume siano riportati nelle memorie storiche della divisione Mantova e del 76° Rgt. Ftr. [...]

Allegato numero 41:

[...] Detta relazione è pervenuta a questo comando tramite il comando della divisione Mantova; il cui comandante ha riconosciuto che quanto è detto nella relazione è stato da lui personalmente controllato nel corso dell'indagine fatte per appurare la verità dei fatti.

Da parte mia faccio osservare metto in rilievo i seguenti punti:

- 1) La linea di confine provvisoria nel tratto che interessa l'incidente deve coincidere, come noto, con la linea di confine Italo austriaca del 1915 e perciò, circa l'esatto andamento del confine nella zona a nord di Topolò, non vi dovrebbe essere alcun dubbio.
- 2) L'andamento del vecchio confine, nel tratto in questione, è stato più volte riconosciuto dai nostri elementi; in particolare il giorno 15 gennaio 1948 un nostro ufficiale al comando di una pattuglia, ed alla presenza di una pattuglia jugoslava, potete seguire sul terreno l'esatto andamento del vecchio confine nel tratto in questione ed ebbe così modo di constatare e verbalizzare uno sconfinamento jugoslavo. I segni posti dagli jugoslavi per delimitare tale sconfinamento - quelli però costituiti soltanto da paletti conficcati nel terreno - furono tolti dal nostro ufficiale in presenza della pattuglia

jugoslava. In tale occasione l'ufficiale potete anche constatare l'esistenza del basamento di un cippo del vecchio confine [...].

3) La striscia di terreno a noi sottratta dagli jugoslavi, è considerata naturalmente dagli jugoslavi come facente parte del proprio territorio, e da noi come nostra o, quantomeno, come striscia di territorio in contestazione.

4) Il giorno dell'incidente (26/4/1948) il nostro ufficiale Com.te della pattuglia - annotato sul terreno l'esistenza di un paletto nelle vicinanze di una staccionata (non segnata sulla carta) ed ha allora chiesto al sottufficiale jugoslavo che controllava le mosse della nostra pattuglia, cosa significasse detto paletto. Alla richiesta del nostro ufficiale da parte del sottufficiale jugoslavo fu risposto con una scrollatina di spalle.

5) Di fronte all'atteggiamento non sospetto degli jugoslavi, il nostro ufficiale ha proseguito, sempre seguito dalla pattuglia, il suo cammino fino a raggiungere la staccionata di cui sopra superando così il margine meridionale della striscia di terreno annessa dagli jugoslavi; una volta però giunto all'altezza della staccionata, che ha detta degli abitanti del luogo segna al vecchio confine con l'Austria, l'ufficiale ha abbandonato il sentiero, ha seguito la staccionata per qualche metro e poi ha piegato verso destra con l'intenzione di rientrare alla base. È a questo punto che si è verificata la sparatoria da parte jugoslava con le note conseguenze.

6) Se è vero (a prescindere, ben si intende, dal cippo di cui al precedente numero 2, segno più probatorio) come concordamente affermano gli abitanti del luogo, che la staccionata stava ad indicare l'andamento del vecchio confine, non vi è dubbio che la nostra pattuglia non può aver sconfinato, in quanto, non si può considerare come uno sconfinamento il superamento, avvenuto di certo, dal margine meridionale della striscia di terreno annessa dagli jugoslavi.

7) Per affermazione degli stessi jugoslavi, la tomba del nostro soldato coincide con il punto nel quale egli è stato colpito a morte. Tale tomba trova sia a sud della staccionata (1 o 2 m) e perciò anche questo fatto sta ad indicare che l'aggressione è avvenuta in territorio italiano.

8) Non è possibile riportare sulla carta, con assoluta precisione e garanzia, il punto nel quale trovasi seppellito il nostro soldato. Ciò potrebbe essere possibile solo disponendo di strumenti topografici di precisione di punti di appoggio ben definiti; pertanto le coordinate del punto trasmesso con tele scritto n.549/R.S. del 3 c.m. sono da considerarsi soltanto approssimative.

9) L'aggressione è da considerarsi proditoria e premeditata perché hai portato a compimento senza il benché minimo avvertimento da parte jugoslava; che sia stato dato l'alt lo ammette soltanto il capo della commissione jugoslava maggiore Ivanovic. Né da parte jugoslava può essere addotto, a giustificazione della loro azione, il fatto che gli uomini della nostra pattuglia procedevano con misure di sicurezza, perché le operazioni compiute dalla nostra pattuglia subito prima dell'incidente, dovevano bastare per tranquillizzare gli jugoslavi circa le reali intenzioni della nostra pattuglia.

10) Ancora una volta gli jugoslavi hanno deliberatamente violato lo spirito e la lettera degli accordi Cappa - Pechacek nei quali fu convenuto, fra l'altro, di non ricorrere mai ad atti ostili in caso di sconfinamenti fortuiti²³⁵.

Servizi di confine ai quali hanno preso parte reparti della Divisione.

La fascia di confine orientale è divisa in sottosettori ed è stata affidata alla vigilanza delle forze dei C.C., G.F. e di Polizia delle stazioni, brigate, e sezioni di confine. Il servizio è svolto con la costituzione di posti fissi e di vigilanza.

I posti fissi disimpegnano il controllo ai varchi aperti al transito ed i posti di vigilanza effettuano attivo pattugliamento lungo la linea di confine.

Hanno concorso al servizio anche truppe dell'Esercito (fanti ed alpini) presidiando posti fissi e posti di blocco.

S.S.	Forze Polizia		Esercito	
	Posti di vigilanza	Posti fissi (varchi)	Posti blocco	Posti fissi
S/S Tarcento	12	2	2	-
S/S Cividale	22	8	8	I
S/S Cormons	17	8	I	I
Pres. Gorizia	II	15	2	-
S/S Monfalcone	26	9	-	-

I reparti della Divisione Mantova, settimanalmente hanno svolto un servizio particolare di pattugliamento, allo scopo di riconoscere determinati tratti della linea di confine e di rilevare gli eventuali sconfinamenti operati dalle truppe jugoslave.

Gli sconfinamenti sono stati particolarmente numerosi nei primi quattro mesi dell'anno e si sono ripetuti con maggior frequenza nelle zone di Jamiano - Gorizia - Vencò - M. Matajur.

I reparti di sorveglianza alla frontiera e le pattuglie militari dell'Esercito, secondo gli ordini ricevuti, hanno quasi dovunque rettificato la linea di confine riportandola a quella segnata prima degli sconfinamenti.

Questo contegno, in un primo tempo pare abbia irritato i confinati slavi, per cui alla replica degli sconfinamenti si sono aggiunte minacce rivolte alle nostre guardie.

²³⁵ AUSSME, Memorie Storiche 0578-0579, Comando Militare di Padova (V) 1946-1948, Il Generale di Corpo d'Armata Comandante G.E. Cappa.

Le minacce sono culminate in data 26 aprile con una proditoria aggressione ai danni di una pattuglia del 76° Ftr. in zona di Topolò (Drenchia) che causò la morte del fante Jurato Guglielmo e del ferimento del ten. Comandante la pattuglia e di altri due militari.

In seguito all'atteggiamento decisamente ostile e provocatorio degli slavi è andato attenuandosi, sì che gli sconfinamenti e gli incidenti sono diminuiti fino a non più verificarsi.

Incidenti principali:

- 15/1/1948 – in località Bonetti – contro G. di F.

- 26/4/1948 – in località Topolò – preditoria aggressione della pattuglia comandata dal ten. Franzini Giuseppe del 76° Ftr.

venne ucciso il fante Jurato Guglielmo e feriti il ten. Franzini ed i fanti Amarù e Piazzese Vincenzo.

La salma del caduto non restituita dalle autorità jugoslave è tumulata nella zona contestata. [...]

- 22/8/1948 – Casa Rossa in Gorizia – contro agenti di polizia da parte di guardie slave penetrate per breve tratto in zona italiana.²³⁶

Incidente sulla linea di confine verificatosi il g. 26 aprile 1948:

Il mattino del giorno 26 aprile 1948 una pattuglia della compagnia mortai da 81, al comando del sottotenente Franzini, percorreva il tratto di confine che va dal valico di Cepletischis per M. Nagunag e Topolò raggiunge Clodig.

La zona era ben nota all'ufficiale che comandava la pattuglia, in quanto l'8 dello stesso mese l'aveva già percorsa, eseguendo un analogo servizio. Ed in precedenza, altri numerosi pattugliamenti vi erano stati eseguiti. Giova inoltre rammentare che nel gennaio, il capitano Ferrari Nello, transitando con altra pattuglia in quella zona, aveva notato che da parte jugoslava era stato spostato uno dei paletti di confine, provocando così uno sconfinamento nel nostro territorio. Il capitano aveva provveduto decisamente a rimettere al suo giusto posto il paletto, sotto gli occhi di una pattuglia jugoslava che si era astenuta dall'intervenire o comunque dal protestare. In quel tempo era nel suo pieno sviluppo la "guerra dei paletti", per cui ogni giorno le pattuglie riscontravano qualche sconfinamento operato col solito sistema del movimento dei segnali provvisori. E generalmente l'inconveniente veniva risolto col rimettere il paletto rimosso al suo giusto posto.

Il mattino del giorno 26, la nostra pattuglia alle ore 9,50 circa aveva raggiunto il dosso di q.904, a nord di Passo di Nabries. In tale località si era fermata per il grande alt ed aveva consumato i viveri portati al seguito.

Nel frattempo erano comparsi nel versante jugoslavo tre militari, un sottufficiale due graniciari, che come sempre si accontentavano di stare a guardare quanto i nostri facevano, senza aprir bocca. La

²³⁶ AUSSME, Memorie Storiche Divisione Fanteria Mantova, 1946-1949 con cenni 1943-1945, pp.31-32.

pattuglia del sottotenente Franzini, ultimato il pasto ed il riposo, aveva ripreso la marcia divisa in due gruppi, lungo il sentiero di confine verso nord. La piccola pattuglia jugoslava si era ugualmente incamminata, parallelamente ai nostri, nel proprio territorio. Il sottotenente Franzini, ad un certo momento, notava un bastone piantato nel bel mezzo del sentiero (interamente assegnato al nostro territorio) ed in allineamento con questo e con la palizzata che segnava il vero margine del confine, un altro bastone è più alto del primo. L'ufficiale si rivolgeva allora sottufficiale jugoslavo ed accenni gli chiedeva la ragione di tali segnaletica. L'altro si limitava ad allargare le braccia. Il sottotenente Franzini allora, senza toccare i bastoni e aggirandoli dalla parte italiana, si disponeva a proseguire il cammino, volgendo a destra verso un impluvio in fondo al quale correva la linea di confine. Ma non aveva fatto che pochi passi, allorché gli jugoslavi aprivano il fuoco alle spalle dei nostri con i moschetti automatici. Dalla prima raffica rimanevano colpiti lo stesso sottotenente Franzini ad una gamba, il Fante Jurato Salvatore che cadeva colpito a morte, ed i Fanti Giuseppe Amarù e Vincenzo Piazzese. Di essi: il primo, che portava il f.m Bren, veniva colpito alla spalla ed al braccio destro, sicché lasciava cadere l'arma; il secondo in maniera più lieve. colta di sorpresa, la nostra pattuglia, continuando nutrito il fuoco degli jugoslavi, cercava riparo buttandosi a terra, e quindi a sua volta apriva il fuoco sugli assalitori. Da rammentare l'azione compiuta dal caporalmaggiore Filiberto Mendicino che decisamente, sotto il fuoco, traeva in salvo il Fante Amarù che non riusciva a ripiegare. Il graduato tentava altresì il recupero del f.m Bren lasciato dall'Amarù, e del corpo del Fante Jurato, ma doveva desistere per l'intensificazione dell'azione di fuoco jugoslava accresciuta in seguito all'arrivo di altri graniciari da La Glava.

Il Mendicino, ad un certo punto, rischiando di essere catturato, ha dovuto desistere dal suo generoso tentativo: a malapena poteva disimpegnarsi, non senza avere abbattuto, con una raffica di mitra in pieno petto, il sottufficiale jugoslavo. A questo punto il sottotenente Franzini, sofferente per la ferita riportata è preoccupato per la piega presa dagli avvenimenti, anche perché notava un pericoloso movimento in avanti di numerosi jugoslavi, ripiegava su Topolò, provvedendo ad informare dell'accaduto il comando del reggimento.

Giungeva immediatamente sul posto un robusto rinforzo, ed il colonnello comandante il reggimento, accompagnato da un ufficiale superiore della commissione delimitazione confini. Ma appariva subito, per la decisa e cocciuta opposizione degli jugoslavi, la volontà di far ricadere sui nostri la colpa di una pretesa violazione di territorio. Non è stato perciò possibile riavere la salma del Fante Jurato, che giace così sepolta ad 1 m dalla staccionata di confine, innocente vittima di un assurdo e crudele animosità da parte delle forze confinarie jugoslave. Il tragico fatto è stato rimesso alle superiori autorità militari, per la conseguente azione diplomatica di protesta.²³⁷

²³⁷ AUSSME, Memorie Storiche 1946-1952, 0705.

Nella relazione ufficiale del Generale Cappa e nelle memorie della Mantova non vi è traccia dell'intervento degli uomini del 3Cvl per ovvi motivi, ma lo stesso Olivieri scrisse, secondo Pacini, che fu proprio l'intervento di questi ultimi ad evitare perdite maggiori²³⁸.

L'evento, come detto, non passò inosservato a tal punto da costringere il 3Cvl a cambiare denominazione, si inaugurò da quel momento una lunga serie di mobilitazioni della "O" lungo il confine, senza altri sconti, quantomeno non documentati. Quindi, nonostante fossero passate le preoccupazioni legate all'appuntamento elettorale la presenza di caduti lasciava presagire altri anni di instabilità e tensioni lungo il confine orientale e un ruolo sempre più centrale per le organizzazioni paramilitari segrete che avrebbero operato sempre più in concerto con l'Esercito sino a demandare del tutto alle strutture di questo il reclutamento dei propri membri.

III.3 La vita politica nel TLT, dalle amministrative del 1949 al ritorno all'Italia

Le amministrative del 1949 potrebbero passare come un evento secondario viste le poco precedenti Politiche e il loro risultato, che sapevano molto di cesura con la precedente fase di incertezza; invece l'appuntamento elettorale in questione fu di grande rilevanza poiché l'affermazione di una forza piuttosto che di un'altra avrebbe potuto avere il significato di una vero e proprio plebiscito circa la volontà della città di tornare ad essere italiana o, viceversa, passare all'amministrazione jugoslava. Vista l'importanza del risultato la maggior parte delle decisioni di un certo peso vennero prese dalla Pcm, tramite l'Uzc, e dal Gma che spingeva per una netta affermazione filoitaliana. Innocenti e Andreotti, ricordiamo allora rispettivamente vertice dell'Uzc e Sottosegretario alla Pcm, tentarono di convincere i vertici della Giunta d'Intesa (l'ente che rappresentava i partiti locali presso il Gma in attesa della formazione di un consiglio comunale, composto da Dc, socialisti e repubblicani) a formare un blocco italiano con l'inclusione delle destre (sostanzialmente l'MSI), in modo da non disperdere voti contrari alla fazione slavo comunista, l'accordo non riuscì a causa della indecisione della Dc locale e della netta opposizione dei socialisti locali i quali non volevano creare un calderone comprendente neofascisti e monarchici.

²³⁸ PACINI G., *Le altre Gladio*, p.124

Con ordine numero 345 in data 1° ottobre 1948 il GMA della zona A del TLT ha emanato disposizioni per la compilazione delle liste elettorali dei comuni di Trieste, Muggia, Duino – Aurisina, S. Dorligo della Valle, Sgonico e Monrupino, siti nella zona controllata dagli angloamericani. Con successivo ordine numero 81 del 29 Aprile 1949 sono state fissate le date del 12 giugno corrente per le elezioni amministrative a Trieste e del 19 giugno per gli altri comuni sopracitati. Nel complesso le norme elettorali imposte dal GMA sono conformi alla legge elettorale italiana. Gli elettori ed i consiglieri da eleggere per ciascun comune sono:

- Trieste elettori 196.000 - consiglieri 60
- Muggia elettori 8880 - consiglieri 30
- Duino- Aurisina elettori 3027 - consiglieri 20
- S. Dorligo della Valle elettori 3183 - consiglieri 20
- Sgonico elettori 803 - consiglieri 15
- Monrupino elettori 354 - consiglieri 15.

A Trieste i partiti e dei gruppi politici in lizza sono 12 e precisamente:

- Democrazia Cristiana;
- Partito Comunista del TLT;
- Partito Repubblicano Italiano;
- Partito Socialista della Venezia Giulia;
- Partito Liberale Italiano;
- Movimento Sociale Italiano;
- Blocco Italiano (Uomo Qualunque - Partiti Monarchici ed Associazioni combattenti);
- Fronte Popolare Italo slavo (filo titino);
- Movimento Indipendentista Triestino;
- Blocco Triestino;
- Movimento Repubblicano Indipendentista;
- Lista Nazionale Slovena.

I primi 7 partiti hanno presentato tutti liste di 60 candidati, mentre, degli altri, il Fronte Popolare italo-slavo ne ha 59, il Movimento Indipendentista Trentino 31, il Blocco Triestino 22, il Movimento Repubblicano Indipendentista 12 ed i Nazionalisti Sloveni 16.

Il PC del TLT, ligio alle direttive del Cominform, per quanto non manchi occasione di magnificare la sua fratellanza con il PCI, propugna la nomina “per ora” del governatore di Trieste. D da vari indizi traspare però che questo atteggiamento si potrebbe dire quasi agnostico dei comunisti nella questione del ritorno di Trieste all'Italia, tragga origine soprattutto dal fatto che molti scritti al

PCTLT sono slavi, i quali potrebbero passare ad altri partiti e specie al Fronte Popolare titino in caso di un netto orientamento comunista verso l'Italia, specie di una Italia non retta da un governo filo comunista. Il Movimento Indipendentista Triestino, il Blocco Triestino ed il Movimento Repubblicano Indipendentista Sono nettamente favorevoli all'indipendenza del TLT, come pure si dichiarano per l'indipendenza di Trieste il Fronte Popolare Italo-slavo ed i Nazionalisti Sloveni.

I componenti delle singole liste sono compresi nell'allegato manifesto del Comune di Trieste. Dissi gli esponenti maggiori di ciascun partito sono:

- 1- Dc: Ing. Bartoli Giovanni [...]
- 2- PCTLT: Vidali Vittorio (non compreso nella lista) [...]
- 3- PRI: Dott. Fragiaco Rinaldo [...]
- 4- PSVG: Dott. Bidussi Bruno [...]
- 5- PLI: Col. Fonda Savio Antonio [...]
- 6- MSI: De Mannicor Luigi [...]
- 7- Blocco Italiano: Avv. Annoscia Nicola [...]
- 8- Fronte Popolare Italo-Slavo: Babic Branko [...]
- 9- Movimento Indipendentista Triestino: Sporer Teodore [...]
- 10- Blocco Triestino: Avv. Stocca Mario [...]
- 11- Movimento Repubblicano Indipendentista: Coffieri Giovanni [...]
- 12- Nazionalisti Sloveni: Avv. Agneletto Giuseppe [...]²³⁹

La campagna elettorale ha raggiunto ormai a Trieste il suo apice. Si nota sempre un più favorevole atteggiamento degli elettori verso i partiti italiani e fra questi per la Dc. È atteso, ma finora non confermato, un viaggio di De Gasperi a Trieste. Hanno già preso la parola nei vari comizi, fra le molte altre, i sindaci comunisti di Venezia, Bologna e Genova, quello della Dc Di Roma e gli onorevoli Cingolani, Tupini, Tessitori e Terracini. Quest'ultimo che parlò al comizio indetto dal PCTLT nel pomeriggio del due in piazza unità, fu causa dell'unico incidente di rilievo nella campagna elettorale fin qui svoltasi. Mentre l'oratore saliva sul podio per pronunciare il suo discorso, al di là della massa dei comunisti, convenuti e i più comandati anche dagli altri comuni del TLT e da Monfalcone, vi erano gli anticomunisti quali per quanto tenuti a bada da cordoni di polizia, impedirono all'oratore con urla e fischi di pronunciare il suo discorso. L'on. Terracini Visibilmente contrariato, scese dal podio per avviarsi a protestare al capo della polizia gen. Richardson. per

²³⁹ AUSSME, Fondo Sim, I° Divisione b.654, Servizio Informazione delle FF.AA – Ufficio D, Elezioni amministrative a Trieste, 7 giugno 1949.

raggiungere la sede dell'ufficiale inglese nel palazzo del governo, sito nella stessa piazza dell'Unità, fu costretto a fendere la folla dei dimostranti italiani. Un ragazzo potette così sbarrargli il passo e gridargli in faccia la frase "chi rinnega la Patria è un traditore. Terracini Asse sto due schiaffi al ragazzo. Seguirono altri schiaffi, pugni e calci, dei quali diversi raggiunsero il parlamentare che poi, sotto la protezione della polizia, poté presentarsi a Richardson. La risposta di questi alle lamentele di Terracini fu semplice: obietto che in regime democratico era permesso di manifestare, senza scendere ad atti di violenza, la propria disapprovazione ad un oratore politico e che la polizia doveva solo prevenire e reprimere atti di violenza e scontri di masse. Torno così l'on. Terracini, scortato da un plotone di poliziotti ed accompagnato da salve di fischi, sul podio dove ritentò di parlare. Disse infatti qualcosa, ma pochi lo sia per il frastuono degli anticomunisti che a causa del mancato funzionamento degli altoparlanti. Alla fine del comizio della polizia provvede a far defluire dalla piazza le due fazioni degli intervenuti per vie diverse, il che tuttavia non servì ad evitare successivi piccoli scontri fra i due gruppi e qualche ferito. In serata la calma torno assoluta ed il giorno successivo la direzione del PCTLT invito i propri aderenti ad astenersi da azioni di rappresaglia, invito che però non fu del tutto osservato perché nei giorni seguenti gruppi di comunisti tentarono di disturbare comizi del Blocco Nazionale, del MSI ed anche del PSVG, senza tuttavia dar luogo a incidenti di rilievo. L'atteggiamento angloamericano in questa campagna elettorale appare onestamente imparziale, piuttosto tollerante nei riguardi dei partiti governativi italiani.²⁴⁰

²⁴⁰ *Ibid.*, Ufficio D, Elezioni amministrative a Trieste, 7 giugno 1949, il Capo Centro Giorgio Manes.

Elezioni Comunali

Liste dei candidati per la elezione di N. 60 consiglieri comunali

(Art. XV. - Sezione 3 - Ordine n. 33 del G.M.A. del 21.2.1949)

OGGETTO: Pubblicazione delle liste dei candidati.

Liste dei candidati per la Camera dei Deputati
 (Art. XV - Sezione 3 - Ordine n. 33 del G.M.A. del 21.2.1949)

LIBERTAS	LIBERTAS	LIBERTAS	SOCIALISMO	ITALIA	PDG	FORO ITALIANO	TRIESTE	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	
----------	----------	----------	------------	--------	-----	---------------	---------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--------	--

Il risultato arrise al fronte pro Italia che conquistò circa il 64% delle preferenze, considerando però che l'11% di questo apparteneva alle destre²⁴¹ nel complesso la vittoria era stata tutt'altro che plebiscitaria.

Le elezioni amministrative svolte sia a Trieste domenica 12 giugno mentre hanno superato le più ottimistiche previsioni per quanto riflette la fisionomia etnica del comune, hanno sorpreso e deluso coloro che dalla prova elettorale si ripromettevano una più larga affermazione dei partiti nazionali di centrodestra nei confronti di quelli di centrosinistra, estremisti ed indipendentisti. Nonostante fosse atteso una netta maggioranza democristiana i suffragi raccolti da detto partito sono apparsi di gran lunga superiori a quelli prevedibili in a Trieste. il successo democristiano può essere spiegato con le maggiori possibilità e con i multi mezzi profusi dal partito a scopi propagandistici; con l'azione personale del vescovo, di cui sono evidenti i sentimenti di italianità; con la visita del presidente del consiglio, il cui discorso preannunciato allo scadere del termine della campagna elettorale, ha decisamente influenzato la massa degli elettori nonostante non tutti abbiano convenuto sull'opportunità di alcune asserzioni. Si è diffusa così la convinzione che convenisse stringersi intorno ad un solo partito che, per essere largamente rappresentato al governo, offrisse sufficienti garanzie per la difesa degli interessi nazionali. I modesti suffragi raccolti dagli altri partiti e raggruppamenti nazionali sono dovuti, oltre che allo scarso numero degli iscritti o dei simpatizzanti, alle beghe sorte tra i partiti stessi, che si sono diffamati e screditati a vicenda. Non trascurabile, comunque, l'affermazione del Movimento Sociale Italiano che, più che per la sua ideologia è considerato in molti ambienti triestini il principale strumento della difesa attiva dell'italianità della regione. Inferiori al previsto i risultati conseguiti dal Blocco Italiano (Uomo Qualunque, Partito Monarchico Italiano, Associazioni Combattentistiche) che, mentre in un primo tempo sembrava dovessero raccogliere larghi consensi, è andato perdendo terreno per la campagna mossagli dagli altri partiti. Notevole l'affermazione del Blocco del Popolo (secondo per numero di votanti) il cui successo va indubbiamente ha scritto e suffragi raccolti fra gli elettori che, presumibilmente, avrebbero dovuto dare loro voto al Fronte Popolare Italo-Sloveno. Notevole, inoltre, l'affermazione del Fronte dell'indipendenza (movimento indipendentista a carattere internazionale decisamente anti italiano e tendenzialmente filo slavo), espressione di interesse di non facile valutazione, più spesso in contrasto con quelli strettamente regionali. È lecito affermare che al successo conseguito dal fronte dell'Indipendenza hanno contribuito le concrete prove di simpatia alleate (britanniche in particolare) ed i consensi raccolti tra il personale della polizia civile e del GMA nonché tra gli

²⁴¹ Da notare la presenza come capo lista per il Msi di Maria Bergamas madre di un volontario irredento caduto nella I Guerra Mondiale, celebre per aver avuto l'incarico di scegliere la salma del Milite Ignoto tra undici bare nel 1921.

elementi filo slavi. Di trascurabile entità i risultati conseguiti dal Blocco Triestino (movimento indipendentista di tendenza moderata, filo italiano, dal Movimento repubblicano Indipendentista (espressione di interessi personalistici, i cui voti non hanno raggiunto neppure il quoziente prestabilito, dal fronte Popolare Italo-Sloveno e dalla Lega Democratica Slovena. (slavi bianchi).

Considerazioni:

Nella città se ritiene che i partiti nazionali avrebbero potuto conseguire risultati migliori dove:

- anziché combattersi a vicenda si fossero presentati con lista unica, opportunità venuta a mancare per le esigenze monopolistiche della Democrazia Cristiana e per il rifiuto del Partito Socialista Venezia Giulia a collaborare con i partiti di destra;

- i loro esponenti avessero goduto maggiore prestigio;

- il governo italiano fosse stato reso meglio tutto sulle peculiarità della situazione così da essere in grado di intervenire tempestivamente (ad esempio: le dichiarazioni dell'onorevole Andreotti sul trattamento che il governo italiano avrebbe riservato al personale del GMA, se fossero state fatte al momento opportuno sarebbero valse a tranquillizzare il personale stesso e ad accaparrarsi i voti; l'indugio frapposto ha tolto alle dichiarazioni ogni valore, facendole apparire una mossa elettorale).

All'incontro, l'affermazione del Blocco del Popolo ai danni del Fronte Popolare Italo-Sloveno, mentre risponde ad una situazione di fatto (le masse di operaie cittadine nutrono scarsa simpatia per gli slavi) potrebbe essere dovuta altresì ad eventuali accordi tra blocchisti e frontisti. Non sarebbe da escludere infatti che volontà superiori, in previsione di avvenimenti di più vasta portata, si siano preoccupate di creare nel territorio una situazione che è meglio rispondesse ai loro intendimenti. È presumibile che, qualora Trieste dovesse essere restituita all'Italia, torni a vantaggio degli sloveni il fatto di essere rappresentati nel consiglio comunale ed elementi comunisti e social fusionisti piuttosto che da elementi alloglotti locali, che difficilmente potrebbero svolgere un'azione proficua a favore di quella minoranza in un ambiente loro decisamente ostile. L'astensionismo, che in alcune sezioni del centro urbano ha raggiunto percentuali non trascurabili, trova la sua ragione nella scarsa considerazione che la cittadinanza ha sempre dimostrato verso i partiti politici ed i politicanti in specie.²⁴²

Con il risultato ottenuto dalla Dc si avviò una fase di relativa tranquillità lungo il confine anche alla luce dei contemporanei eventi internazionali. La vittoria dello scudo crociato garantiva agli Usa che il Tlt restasse nell'alveo della politica atlantista e al contempo la rottura Kominform-Tito consentì un avvicinamento tra la Jugoslavia e l'occidente allentando la pressione proveniente da est. Nel tentativo di indebolire il blocco sovietico gli

²⁴² *Ibid.*, Appunto Segreto, Territorio Libero di Trieste – elezioni amministrative, 25 giugno 1949.

Usa optarono per una politica di forte riarmo dell'Europa, a beneficiare di una serie di aiuti fu anche la Jugoslavia, tra il 1951 e il 1952 vennero stretti due differenti accordi, lo *Yugoslav Emergency Relief* e il *Mutual Security Act*, inevitabilmente anche la posizione nei confronti della questione triestina subì un mutamento. Come detto i risultati delle politiche del 48 e delle amministrative del 49 avevano tranquillizzato e ora la necessità di continuare a spingere per una rapida soluzione favorevole all'Italia che avrebbe indispettito il nuovo alleato non era negli interessi statunitensi i quali iniziarono a spingere affinché Italia e Jugoslavia trovassero un valido compromesso in maniera autonoma; ad ulteriore dimostrazione della nuova posizione americana giunse la sostituzione del generale Airey con Winterton a capo della Zona A. Alla luce di questi eventi la situazione rimase relativamente stabile sino al 1952, anno delle nuove elezioni cittadine, che coincise con alcuni dei momenti massima tensione tra i due Paesi. Le elezioni erano calendarizzate inizialmente per il 1951 ma vennero posticipate nella speranza che le trattative per Trieste fossero feconde, così non fu e Winterton prese la decisione di posticiparle all'anno successivo. De Gasperi assunse una posizione abbastanza rigida sulla vicenda richiamando costantemente l'attenzione alla Nota Tripartita e chiedendone l'applicazione. Alla luce di ciò per il 20 marzo, quarto anniversario della Nota, a Trieste venne organizzata una imponente manifestazione a carattere nazionalista, l'evento ebbe grande risalto mediatico nelle settimane precedenti e le forze di polizia del GMA per evitare che i toni prendessero una piega eccessivamente anti-jugoslavo decisero di vietare la manifestazione pubblica. Tra il 20 e il 22 inevitabilmente ci furono numerosi scontri tra le forze di polizia e i manifestanti.

Il mattino del 20 gruppi di studenti, davanti alle scuole, inscenarono le prime manifestazioni. La polizia arrestò 8 giovani che cercavano di generalizzare l'agitazione nelle scuole. Più tardi una piccola manifestazione fu inscenata in piazza Sant'Antonio. Nel pomeriggio manifestazioni isolate si verificarono in Viale XX Settembre. Verso le 18 una dimostrazione non autorizzata in Piazza dell'Unità davanti alla Prefettura, mentre era in corso la cerimonia al Verdi, determinò il primo intervento della polizia con gli idranti. Più tardi, gli slogan di "morte agli inglesi" scanditi da gruppi di dimostranti presenti al concerto della lega Nazionale (che avevano raccolto in Piazza dell'Unità circa 8000 persone) determinarono una nuova carica della polizia con le autopompe. Ricomposti il corteo, un gruppo di dimostranti risalì il Corso Italia ed infranse a sassate i vetri della sede del Fronte dell'indipendenza e di alcuni negozi. Assaliti dalla polizia e dimostranti si dispersero nelle vie laterali. A tarda sera gruppi di dimostranti distrussero in Viale XX Settembre cartelli scritti in lingua inglese.

Il giorno 21, in Viale XX Settembre vennero danneggiate le insegne luminose le vetrine del "Supercinema" riservato agli spettacoli per le forze armate inglesi. Presso i portici di Chiozza vennero aggrediti tre soldati inglesi e due agenti della P.C. in Via Carducci, venne strappata la bandiera inglese esposta sul caffè Dante requisito dalla NAAFI.

Il giorno 22 le azioni di piazza assunsero il carattere di predeterminate iniziative di tipo squadristico contro sedi di circoli, organizzazioni e negozi militari, di preferenza inglesi. Venne assalita la biblioteca inglese in via Beccaria, il cinema "Principe" in Viale XX Settembre, i locali della NAAFI in via Coroneo, il British Officers Club del tergesteo, l'edificio dell'YMCA, l'American Store il Largo Barriera Vecchia. Scontri in vari punti della città tennero impegnate le forze della polizia civile. Un corteo tentò di assalire in Corso Italia la sede del Fronte dell'Indipendenza e uno scontro con la polizia causò gravi danni al negozio Pitassi. affrontati dalla polizia e dimostranti si ritirarono verso Piazza Goldoni, erigendo in alcune vie laterali delle barricate difensive. Quattro autocarri inglesi vennero assaliti e rovesciati.

I giorni successivi De Gasperi e il Ministro della Difesa Pacciardi presero pubblicamente posizione con dichiarazioni dal tono fortemente nazionalista, il Ministro degli Esteri inglese Eden difese Winterton (il bilancio fu di 121 arresti e 204 feriti circa in due giorni tra agenti e civili), facendo ricadere tutta la colpa su alcuni elementi facinorosi appartenenti all'MSI, il Corriere della Sera il 25 riprese la accuse del Ministro inglese scrivendo "Forse che una causa giusta cessa di essere giusta per il fatto che la sostengono anche i fascisti?". Indubbiamente la posizione che De Gasperi aveva deciso di prendere era netta e in tal senso gli sconti di quei due giorni accesero i riflettori dell'opinione pubblica, il che sarebbe stato un grande vantaggio in vista delle elezioni amministrative di Trieste e politiche dell'anno successivo.²⁴³ A seguito degli scontri e prima delle elezioni era necessario saziare in qualche modo l'opinione pubblica e per questo motivo si cercò di giungere ad un accordo con inglesi e americani affinché venissero inseriti alcuni elementi italiani nell'amministrazione della Zona A .

My colleagues will recall that on 25th March I told them about the recent disorders in Trieste and that I was invited to explore the possibility of securing the agreement of the United States and French Governments to the termination of the Allied occupation of Zone A of the Free Territory. I am actively pursuing this line as regards the long-term solution of the Trieste problem.

²⁴³ ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, pp. 234-235.

Meanwhile, as my colleagues are aware, Mr. Acheson and I agreed, in deference to strong representation by the Italian Government, that representatives of our two Governments would hold talks with the Italians about a possible modification of administrative arrangements in Zone A. I considered that in view of the predominantly Italian character of the Zone there was scope for greater Italian participation in its administration provided that it entailed no prejudice to the legal position of the United Kingdom and United States Governments deriving from the Italian Peace Treaty or to the authority of the Zone Commander, Major-General Sir John Winterton.

These talks started on 3rd April. After a long and difficult negotiation, the three delegations have now referred to their Governments the understandings reached between them. These understandings are embodied in a memorandum, which it is proposed should be made public (Annex A). A joint communique (Annex B) would be issued at the same time. I do not expect that either of these documents will be substantially modified as the result of reference to the United States and Italian Governments and to the Zone Commander (who has been continuously consulted and has been asked for his comments on point of detail).

From the point of view of presentation in this country the memorandum is not altogether satisfactory. The United Kingdom and United States delegations have been obliged to bear constantly in mind the desirability of producing an agreement which would not weaken the position of the Italian Government. It has therefore been necessary to dress up the memorandum in order to make it presentable to Italian public opinion and to list in it detail the functions to be administered by Italian officials of Allied Military Government in its new form, whereas those functions (including the control of the police) reserved for direct operation by the Zone Commander are not mentioned. [...]

Annex A

1. In accordance with the decision announced on the 27th March 1952, representatives of the Governments of Italy, the United Kingdom and the United States have examined in detail the present structure and operation of the Military Government in Zone A with a view to arriving at arrangements for a closer collaboration among themselves and with the local authorities in the administration of the Zone. The three Governments have approved the following conclusions and understandings reached by their representatives.
2. The three Governments have started from the premises, which they all share, that such arrangements should be of a nature so as not to prejudice the ultimate solution of the future of the Territory as a whole [and so as to continue to ensure to all inhabitants of the Zone to enjoyment of human rights and fundamental freedoms without distinction as to race, sex, language or religion].
3. The three Governments recognize that, since the Governments of the United Kingdom and the United States retain the responsibilities with regard to the administration of Zone A devolving on

them under the Treaty of Peace with Italy, particularly Annex VII thereof, the Commander of the United Kingdom and United States troops retains all powers of government in the Zone.

4. Taking the foregoing into account, and with a view to arranging for a simplification of the structure of the government of the Zone, the three Governments have reached the following understandings.

5. A Senior Director of Administration, proposed by the Italian Government, shall be appointed by and shall be responsible to the Zone Commander. Under the latter's direction, he will administer by means of two directorates the functions of civil government indicated in the following subparagraphs. He will have under his administration:

a) A Directorate of Interior consisting of the following branches: Department of Labour, Department of Social Assistance, Public Health Office, Education Office, Census and Survey Office, Housing Department, Local Government (Zone President), Fire Service.

b) A Directorate of Finance and Economics consisting of the following branches: Department of Commerce, Department of Production, Department of Finance (including Customs and Finance Guards), Department of Transportation, Department of Public Works and utilities (with the exception of construction and housing for the United Kingdom and United States troops), Office of Agriculture and Fisheries, Loans Section.

1. Italians in a number adequate to ensure efficient administration of the Departments and offices mentioned in paragraph 5 above shall in the same manner be proposed by the Italian Government and appointed by the Zone Commander to staff those Departments and offices. They shall be responsible to the Zone Commander through the Senior Director of Administration. Such Italians shall be removable by the Zone Commander, who shall ask the Italian Government to propose their successors. The Italian Government retain in the right to recall persons proposed by it, on due notification to the Zone Commander. To the maximum practicable extent employees who have been recruited locally and who are now exercising civil functions in the Military Government will be retained; any dismissal shall be affected only with the approval of the Zone Commander.

2. While it is intended initially to retain the present organization of the directorates administered by the Senior Director of Administration, he may recommend modifications thereof to the Zone Commander and affect them with the latter's approval.

3. An Italian Political Adviser to the Zone Commander will be appointed by the Italian Government. His status and functions will be similar to those of the United Kingdom and United States Political advisers.

4. The three Governments have noted the intimate connections that exist between the economy of the Zone and the Italian economy as a whole and the essential contribution that is made to the well-being of the Zone by the Italian Government. The three Governments therefore reaffirm that all the existing Economic and Financial Agreements between them concerning Zone A, and the

understanding reached pursuant thereto, remain in full force and effect. Security controls over international trade shall continue to be administrated by the United Kingdom and United States officers appointed by and responsible to the Zone Commander.

5. The Governments of the United Kingdom and the United States will instruct the Zone Commander concerning the application of the present understandings and the necessary readjustments to be made in the present organization of the Military Government, in order to carry out the provisions of this memorandum of Understanding as soon as possible. [...] ²⁴⁴

In vista della presentazione delle liste l'accordo trovato garantiva il possesso di un ottimo strumento propagandistico e anche dal punto di vista pratico effettivamente l'inserimento di funzionari italiani non era cosa da poco. Inoltre, parte degli accordi comprendeva l'adozione della legge elettorale italiana per le successive elezioni amministrative (ordine del GMA n.51 ²⁴⁵).

Coerentemente con la scelta nazionalista, De Gasperi fece sapere da Roma, alla sezione triestina, che era nei programmi creare una lista unica con tutti i partiti filoitaliani, comprese le destre, sulla falsariga della proposta del 1949, ma ancora una volta la Dc locale si impose rifiutando con decisione ogni tipo di spostamento verso destra per restare fedele alla sua origine di partito di centro.

Il 25 maggio si andò alle urne, la Dc uscì vincitrice ma dovette incassare un arretramento dei consensi che scesero al 32,5%, il PCTLT raggiunse il 18,3% e gli Indipendentisti il notevole 12,4%, da segnalare la grande crescita del MSI che insieme ai partiti monarchici ottenne il 15%.

Nonostante i relativi successi delle scelte politiche De Gasperi non riuscì a rafforzare a sufficienza la sua posizione e l'anno successivo uscì sconfitto dalle Politiche di giugno non ottenendo la fiducia dal Parlamento. Un nuovo Governo venne formato da Giuseppe Pella (su indicazione del Presidente della Repubblica Einaudi e con la fiducia di Dc, Pli, Pri e monarchici), si trattava del primo Governo repubblicano guidato da una figura diversa da De Gasperi. Pella decise subito di imprimere una svolta alla politica estera tentando di risolvere la questione triestina una volta per tutte. Pella nel discorso del 24 agosto richiamò la necessità di una politica estera maggiormente autonoma e incentrata sugli interessi

²⁴⁴ The National Archives of London, Memorandum by the Secretary of State for Foreign Affairs, 3rd May 1952, CAB 129/51/47

²⁴⁵ NOVAK C. BOGDAN, Trieste 1941-1954 La lotta politica, etnica e ideologica, Mursia, Milano 1973, p.372.

nazionali, dalla Jugoslavia la reazione a queste dichiarazioni non si fece attendere ma il caso volle che della dichiarazione jugoslava venne travisata una frase e sembrò che questi minacciassero di annettere la Zona B, cosa ufficiosamente già avvenuta da tempo. Pella ordinò la mobilitazione delle truppe italiane al confine e Tito fece lo stesso oltreconfine, il ministro della Difesa Taviani avallò l'invio di armi per le organizzazioni paramilitari presenti in zona che avrebbero dovuto intanto assumere un atteggiamento vigile ma non ostile. Taviani stesso ha reso pubblici i contenuti dell'incontro durato circa due ore avuto con Pella il 29 agosto, giorno in cui si decise per la mobilitazione, siamo a conoscenza del fatto che Taviani prese la decisione di concerto con Marras e Pella.

[...] poi chiamo Marras:

- Allora, generale, dia subito attuazione di quanto s'è deciso. Potrebbe spostare su Gorizia e Monfalcone dei reparti d'Esercito, e inviare una parte della flotta a Venezia.²⁴⁶

Le mobilitazioni strategiche non provocarono però incidenti e Pella non arretrò dall'iniziativa proponendo un plebiscito esteso a tutto il TLT, Zona A e Zona B Trieste compresa, la proposta fu fatta il 13 settembre e il 29 come ci si poteva facilmente aspettare Tito la rifiutò. A questo punto Stati Uniti e Inghilterra decisero che fosse giunto il momento di porre fine alla situazione di stallo, anche alla luce delle ultime tensioni, e l'8 ottobre resero pubblica una dichiarazione nella quale si affermava di voler cedere all'Italia il controllo della Zona A. Si verificò così nel giro due mesi la seconda mobilitazione di truppe, difatti Tito com'era prevedibile non accettò la situazione e già il 10 e l'11 ammassò truppe a Leskovac e Skolpje. Sempre dalle parole di Taviani possiamo trovare una autorevole fonte nel ricostruire nel dettaglio quanto accaduto in quei giorni.

Sabato 10 ottobre

Troppo presto, giovedì scorso, abbiamo cantato vittoria. [...] La comunicazione alleata è stata resa nota a Tito alla stessa ora che a Pella, dagli ambasciatori di Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Nelle prime ore silenzio. Poi, alle sette del pomeriggio, Radio Belgrado ha cominciato la solfa: la comunicazione angloamericana è illegale, è antidemocratica [...]

²⁴⁶ TAVIANI PAOLO EMILIO, *I giorni di Trieste Diario 1953-1954*, Il Mulino, Bologna 1998, p.23.

Lunedì 12 ottobre

A Skopje raduno oceanico di 200 mila persone: Tito ha detto una cosa nuova: "Nel momento in cui le truppe italiane entreranno nella Zona A, vi entreranno anche noi". [...]

Intanto dallo Stato Maggiore mi riferiscono che divisioni jugoslave stanno ammassandosi nelle zone di frontiera [...]

Martedì 20 ottobre

[...] Gli apprestamenti difensivi sono iniziati all'alba di ieri, lunedì. Come conseguenza dell'ordine di domenica mattina. Le formazioni corazzate della Mantova erano già sulla frontiera fin dalla settimana scorsa. L'Ariete e la Folgore si sono attestate durante la giornata di ieri. Bisogna dar atto a Pacciardi che la riorganizzazione dell'esercito durante il suo ministero è stata efficace e superiore a quanto ne sappia l'opinione pubblica. [...] A Gorizia la situazione ora è perfettamente tranquilla e il massiccio spiegamento di forze è valso a togliere ogni apprensione sulla possibilità di un colpo di mano effettuato da parte titina. [...]

Giovedì 22 ottobre

[...] A Trieste tutti i partiti, superando ogni differenza ideologica, avevano creato delle unità destinate a combattere, dislocati in modo che l'una controllava l'altra. Ma vi era carenza di armi. Soltanto gli uomini al seguito di Vidali, cioè i comunisti cominformisti, avevano qualche arma. I capi dei partiti cosiddetti nazionali speravano che aggiungessero delle armi da parte del governo italiano. "Nella mia veste di rappresentante diplomatico dell'Italia, ma contemporaneamente di consigliere politico del generale inglese" - ha concluso De Castro - "non posso far nulla senza venir meno ai miei obblighi d'ufficio. Ma lei può aiutarci. Ci aiuti."

Non gli ho promesso nulla. ma nel pomeriggio ho chiamato Pezzi e gli ho detto di provvedere a fare inviare un'adeguata scorta di armi ai partigiani italiani di Trieste.

Domenica 1° novembre

Pezzi Mi assicura che ha dato gli ordini e che le armi per i partigiani italiani di Trieste sono partite. Sono armi di dotazione Nato. Ne hanno avuto notizia il presidente Pella il sottosegretario Andreotti che dirige l'ufficio della Presidenza per le zone di Confine. Musco Ha informato il collega britannico dell'Intelligence Service. il complesso delle armi è cospicuo. [...] ²⁴⁷

Da queste dichiarazioni emergono dei dettagli molto importanti, Taviani infatti ammette di aver provveduto ad inviare delle armi a Trieste per armare dei gruppi di resistenza non

²⁴⁷ *Ibid.*, pp.42-63.

ufficiali, ovvero uomini non appartenenti a nessuna Forza Armata, dichiara inoltre di aver messo a conoscenza anche l'Uzc e Pella stesso, dimostrando il coinvolgimento di tutti. Uno degli interrogativi iniziali però resta insoluto, difatti il coinvolgimento del ministro della Difesa e dell'Uzc in questa vicenda dimostra solamente l'invio di armi a gruppi resistenziali ma non direttamente collegati alle organizzazioni paramilitari ben più strutturate, resta quindi imprecisato e al momento non provata la conoscenza dell'Uzc di queste organizzazioni. Anche in questo caso il caso si sgonfiò non avendo portato con sé incidenti di natura militare e la dura reazione slava aveva fatto decadere praticamente subito la possibilità di attuazione della proposta angloamericana. Ma i problemi per Trieste non erano finiti e neanche un mese dopo, il 3, 4, 5 e 6 novembre, si verificarono gravissimi disordini tra manifestanti italiani e truppe alleate. La CIA produsse dei documenti dai quali si evince che manifestazioni violente fossero attese in quei giorni e viste le modalità di gestione che le forze di Polizia applicarono una mancata corretta pianificazione non può non esser imputata agli Alleati.

The police have been alerted to the possibility of serious trouble in Zone A of Trieste around 3 November, the anniversary of the entry of Italian troops into Trieste in 1918. The neo-fascist Italian Social Movement (MSI) is reportedly collecting arms and organizing action squads for attacks on Slovenes in an effort to incite Yugoslav military intervention and cause clashes between the Yugoslavs and Anglo-American occupation forces.

Comment:

The MSI and other Italophile parties fear that implementation of the Anglo-American decision of 8 October might lead to a permanent split of Trieste, thus jeopardizing Italy's other territorial ambitions in Zone B.

The MSI is in a strong position to create disturbances because of its infiltration of the Trieste police, and has in the past demonstrated its ability to foment disorders and riots.²⁴⁸

Il giorno 3, in occasione della festa patronale di San Giusto, il sindaco Bartoli espose il tricolore sul municipio nonostante il divieto di Winterthon e causò l'intervento della Polizia Civile che lo rimosse provocando i primi malumori. Il giorno successivo alcuni manifestanti di ritorno da Redipuglia si radunarono sotto il municipio richiedendo l'esposizione della bandiera ammainata il giorno prima, la Polizia intervenne nuovamente sequestrando la

²⁴⁸ CIA, Current Intelligence Bulletin, C02020905.

bandiera e arrestando 17 persona. Il 5 si raggiunse l'apice della tensione, i dimostranti aggredirono la Polizia con lancio di pietre e si rifugiarono nella chiesa di S. Antonio, ma la Polizia entrò e scacciò i manifestanti; il vescovo considerò l'atto una sconsacrazione e indisse una cerimonia per il pomeriggio dello stesso giorno. Alla cerimonia parteciparono circa 500-600 persone le quali all'arrivo della Polizia reagirono violentemente, gli scontri che ne derivarono assunsero proporzioni imponenti sino ad arrivare alle porte del quartier generale della Polizia, a quel punto il maggiore inglese Williams diede ordine di sparare in avvertimento ma alcuni colpi ferirono a morte due persone e 15 rimasero ferite.

Il 6 i manifestanti aggredirono una sede del Fronte dell'Indipendenza e danneggiarono mezzi inglesi, successivamente si recarono in Piazza Unità dove issarono la bandiera italiana sul municipio, la presenza della Polizia causò una nuova sassaiola seguita da lancio di alcune bombe a mano, ci fu una nuova violenta reazione delle forze di Ps che portarono altre 4 vittime e 60 feriti.

Sfumata quest'ultima crisi le truppe vennero via via ritirate dal confine e ripresero i contatti tra le parti, Pella che aveva inaugurato una stagione di grande tensione diede le dimissioni nel mese di gennaio. Suo successore fu Mario Scelba, democristiano anch'esso e fedelissimo di De Gasperi nel cui Governo fu ministro degli Interni, l'atteggiamento assunto da Scelba fu molto più cauto, al pari di quanto fatto in Trentino.

Si giunse alla fine alla stipula, il 5 ottobre 1954, del noto Memorandum a seguito della conferenza di Londra che prevedeva la spartizione del TLT. La Jugoslavia si accaparrava la Zona B e una piccola fascia della Zona A, l'Italia riotteneva finalmente Trieste. L'area, nonostante la chiusura del contenzioso, rimase calda e le strutture Stay Behind nate negli anni appena analizzati continuarono ad operare sino a raggrupparsi nella celebre Gladio. La regione sarebbe nata ufficialmente nel 1963 e nel 1975 a Osimo si stabilì la definizione definitiva del confine italo-jugoslavo. Dal punto di vista strettamente militare il ritorno di Trieste all'Italia e la scomparsa delle truppe anglo-americane presenti sin dal 1945, rappresentanti sempre un valido deterrente per i possibili colpi di testa slavi, aprì un nuovo problema per la difesa di quella zona. La nuova linea di confine vedeva, infatti, le posizioni italiane costantemente sotto di quota e prive di particolari appigli tattici tali da garantire un'efficace azione difensiva efficace o quantomeno ritardante; inoltre la linea difensiva si sarebbe costituita su posizioni pianeggianti o tutt'al più collinari, elementi che avrebbero risentito particolarmente sia di un'azione portata avanti con mezzi corazzati sia con armi atomiche. Era necessario approntare una linea che consentisse di frenare l'urto iniziale. Le

difese avrebbero perciò dovuto avere un carattere principalmente anticarro, per ottenere questo era necessario poter contare su postazioni di fuoco anticarro e una profonda e vasta dislocazione di mine. I pilastri di questa difesa furono le posizioni di Monte Calvario, Monte Fortin e Monte San Michele. Le fortificazioni furono costruite tenendo conto dell'esigenza di mascherare all'osservazione nemica la loro presenza. Il totale delle opere previste, coprenti dalla linea del Tagliamento sino all'Isonzo e al Torre e le soglie di Gorizia e del Collio, era di 128 con circa 550 cannoni di vari calibri e la sua ultimazione fu completata solamente negli anni Settanta²⁴⁹.

²⁴⁹ *Op. Cit., La ricostruzione dell'Esercito italiano 1945-1955*, pp.253-254.

Indice dei nomi

- Agneletto Giuseppe 317.
 Airey Terence Sydney 322.
 Alexander Harold 9, 157, 159, 165, 166, 167.
 Amarù Giuseppe 313, 314.
 Amon Ulrich 124.
 Amonn Erich 90, 95, 123, 134.
 Amonn Walter 90, 91, 95, 112, 116, 121
 Annoscia Nicola 317.
 Babic Branko 317.
 Badoglio Pietro 7, 31.
 Baebler Alex 181.
 Bakic Mitar 257, 259, 261, 262.
 Beltram Giulio 247, 249.
 Bergamas Maria 320.
 Bianco Vincenzo 155.
 Bidault Georges 98, 236.
 Bidussi Bruno 317.
 Biroli Pirzio 302.
 Byrnes James Francis 77, 238.
 Bonaparte Napoleone 24
 Bonomi Ivanoe 31, 38, 39, 114, 129, 158, 240.
 Borghese Junio Valerio 158.
 Bortolotti Silvio 103, 133, 137, 139, 140, 141.
 Brunetti Brunetto 205, 243.
 Budinha Cirillo 244, 245.
 Cadorna Raffaele 211.
 Capolicchio Oscar 191.
 Carandini Nicolò 113, 114, 123.
 Casalini Gian Ponci 35.
 Cervenkov Valko (Tohervenkov) 298.
 Chiocchetti Valentino 99, 106, 107, 127, 129, 139, 140.
 Churchill Winston 18, 167, 169.
 Ciano Camillo 27, 150.
 Clairval 59, 60, 61, 62, 65, 69, 71, 73, 75, 82, 83.
 Coffieri Giovanni 317.
 Dapcevic Peko 262.
 Dapcevic Vlado 262, 271.
 De Angelis Guido 34, 36, 57, 105.
 De Felice Renzo 35.
 De Gasperi Alcide 2, 13, 17, 31, 36, 75, 77, 83, 85, 86, 88, 92, 93, 96, 103, 105, 106, 109, 112, 113, 114, 115, 120-126, 132, 134, 144, 228, 229, 239, 240, 241, 243, 317, 322, 323, 326, 330.
 De Gaulle Charles 59, 74.
 De Mannicor Luigi 317.
 De Michelis Ezio 46.
 Defant Remo 99, 128, 129, 140-142.
 Dekanozov Vladimir Georgievich (Владимир Георгиевич Деканозов) 83.
 Del Din Prospero 215.
 Đilas Milovan 156.
 Dimitrov Georgi Mihajlov (Георги Михайлов Димитров) 152, 159.
 Draskovic Dusan 257, 261.
 Duclos Jacques (Ducles) 298.
 Duparc Fouques 87.
 Durante Umberto 205.
 Ebner Antonio 140.
 Einaudi Luigi 114, 326.
 Ellery Stone 9, 38, 39, 157, 238.
 Fonda Savio Antonio 317.
 Fragiaco Rinaldo 317.
 Freyberg Bernard 159, 165.
 Gallon Max 60, 65.
 Gamper Michael 92, 95.
 Garrone Pasquale 210, 211.
 Giaccone Leandro 47.
 Goebbels Paul Joseph 29, 150.
 Gomulka Wladyslaw 298.
 Gosnjak Ivan 271.
 Graziani Rodolfo 302.
 Harding Edwin Forrest 207, 209, 236, 237.
 Herman Göring 27, 298.
 Himmler Heinrich 27, 150.
 Hitler Adolf 26-31, 36, 84, 109, 153, 176.
 Hofer Franz 29, 30, 31, 33, 36, 54.
 Hofer Peter 30, 82.
 Hoffer Franz 59, 78, 157.
 Innocenti Silvio 89, 105, 106, 108, 109, 112, 113, 114, 121, 122, 123, 124, 129, 315.
 Jaksic Pavle 271.
 Janic Vlaiko 263.
 Jovovic Milos 257, 261.
 Jvekovic Mladen 263.
 Jurato Guglielmo 313, 314.
 Kandijc Iovo 189.
 Kardelj Edward 117, 155, 156, 235, 242, 298.
 Karl Gruber 75, 77, 83, 85, 86, 88, 92, 93, 97, 103, 106, 112, 114, 115, 116, 123, 134.
 Kendall Wilkins Paul 40.
 Kesserling Albert Konrad 34, 36.
 Kidric Boris 181, 182, 252, 257, 261, 262, 263.
 Klisarić Vjekoslav 271.
 Kostylev Michail 159, 228.
 Kveder Dusan 246, 247, 272.

Lammers Hans Heinrich 31, 33.
 Lekic Danilo 247, 272.
 Ljubicic Bora 271.
 Lompar Blazo 272.
 Longo Luigi 264, 298.
 Mackensen Hans 27.
 Macek Matija Ivan 170, 257, 259, 261, 262.
 Malenkov Georgij Maksimilianovic 298.
 Manes Giorgio 258, 318.
 Manola Srecko 271.
 Marceglia Antonio 158.
 Marras Efisio 294, 295, 327.
 Martinuc Miro 245-249, 254.
 Massaioli Giuseppe 119, 120, 184, 242, 243, 295.
 Mastromattei Giuseppe 27.
 Mazlaric Bodizar 271.
 Menestrina Francesco 102, 103, 104.
 Menz-Pop Josef 91.
 Messe Giovanni 7, 9, 79, 158, 202.
 Molotov Vjačeslav Michajlovič (Вячеслав Михайлович Молотов) 83, 152, 166.
 Montezemolo Giuseppe Lanza Cordero 202.
 Morgan William 167.
 Morigi Giorgio 40.
 Moscarda Omodeo 191.
 Mussolini Benito 25, 27, 29, 84, 109.
 Nagy Kosta 272.
 Nicola II 148.
 Nikolic Blazo 257.
 Obradovic Branko 271.
 Odorizzi Tullio 142, 143, 144.
 Olivieri Luigi 2017, 109, 211, 212, 213, 314.
 Orovic Savo 217.
 Orsini 71-75.
 Pacciardi Randolfo 16, 323, 328.
 Pajadakovic Nikola 190.
 Parri Ferruccio 77.
 Pavelić Ante 149, 153.
 Pavolini Alessandro 35.
 Pauker Ana 298.
 Pekic Pavle 170.
 Pella Giuseppe 144, 326-330.
 Penezic Slebodan 194.
 Perassi Tommaso 114, 134, 135.
 Perunic Mile 257.
 Perunicic Milan 262.
 Petricevic Branko 272.
 Petrovic Janko 262.
 Pialorsi Pietro 46, 52, 55.
 Piazzese Vincenzo 313, 314.
 Pikunic Mijo 190.
 Popovic Koca 259, 271.
 Poptomov Vladimir 298.
 Quaroni Pietro 83.
 Raffener Josef 90, 91, 95, 105, 112, 121, 123, 140.
 Rahn Rudolf 32, 36.
 Rainer Friedrich Alois 29, 31, 36, 157.
 Renner Karl 76.
 Ribbentrop Ulrich Friedrich Wilhelm Joachim 27, 152.
 Rodic Slatko 272.
 Rommel Johannes Erwin Eugen 30.
 Rukavina Ivan 271.
 Salandra Antonio 148.
 Sardelic Mirko 253.
 Sasic Jefto 170.
 Sazonov Sergei Dmitryevich 148.
 Scelba Mario 3, 17, 144, 330.
 Skaboz Miljo 191.
 Skorzeny Otto 29.
 Sonnino Sidney 148, 149.
 Sorrentino Antonio 114.
 Sporer Theodore 317.
 Stalin Iosif (Иосиф Сталин) 3, 19, 118, 151, 153, 159, 161, 165, 166, 167, 169, 228, 242, 248, 294, 299, 309.
 Stefanovic Svetozar 263.
 Stocca Mario 317.
 Svetozan Pivko 269.
 Svob Vinko 271.
 Tarchiani Alberto 76.
 Terracini Umberto 317, 318.
 Tersic Ljubisa 272.
 Tersic Velimir 272.
 Thorez Maurice 153.
 Tinzl Karl 36, 60, 82, 91, 115, 116.
 Tito Josip Broz (Јосип Броз Тито) 4, 19, 33, 118, 153, 156, 159, 160, 161, 162, 164-167, 169-171, 173, 175, 178, 181, 182, 192, 194-196, 200, 205, 206, 210, 212, 217, 218, 227, 230-238, 241, 243, 244, 248, 249, 252, 253, 261-263, 270, 271, 273-276, 294, 296, 299, 306, 309, 321, 327, 328.
 Togliatti Palmiro 4, 153, 156, 157, 159, 163, 184, 199, 200, 228, 241, 294, 309.
 Todorovic Mihalko 272, 275.
 Tolomei Ettore 24, 26, 144.
 Trezzani Claudio 79, 81, 226, 228, 229.
 Truman Harry Spencer 14, 19, 76, 165-167.
 Uberti Giovanni 114.
 Ursini-Ursic Rodolfo
 Vidali Vittorio 242, 309, 317, 328.
 Vijasivic Todor 257.
 Vojislav Ristic 257.
 Volgger Friedl 35, 90, 95, 111, 112, 117, 118, 121, 131, 140.

Von Guggenberg Otto 111, 112, 115, 132, 140.
Vukmanovic Svetozar 257, 258, 260, 261, 271.
Vuletic Mijat 170.
Winterton Sir Thomas John Willoughby 322,
323, 324.

Witthoft Joachim 30.
Wolff Karl Friedrich Otto 32, 36.
Zigic Rade 257, 261, 272.
Zdanov Andrej Aleksandrovic 298.

Bibliografia

- A cura di CAPPELLANO FILIPPO e CRESCENZI ANDREA, *La ricostruzione dell'Esercito italiano 1945-1955*, SME Ufficio Storico, Roma 2022
- ACQUAVIVA SABINO, *Guerriglia e guerra rivoluzionaria in Italia, ideologia, fatti, prospettive*, Rizzoli, Milano 1979
- AGOSTINI PIERO, CARLO ROMEO, *Trentino e Alto Adige province del Reich*, Temi, Trento 2002
- BARATTER LORENZO, *Le dolomiti del Terzo reich*, Mursia, Milano 2019
- BARATTER LORENZO, *Storia dell'ASAR*, Egon, Rovereto (Tn) 2009
- BATTISTELLA DANIEL, *Squadroni Folgore 1943-1945*, Mursia, Milano 2015
- BATTISTI CARLO, *Italiani e tedeschi nell'Alto Adige, esperienze e riflessioni di un linguista*, Istituto di Studi per l'Alto Adige, Bolzano 1945
- BRESSAN SERGIO, *Autonomia. Storia e cultura*, Curucu e Genovese ass., 2000
- CAPPELLANO FILIPPO, *Esercito ed ordine pubblico nell'immediato secondo dopoguerra*, Italia contemporanea, marzo 2008, n. 250
- CAPUZZO UMBERTO, *La situazione delle Forze Armate alla fine del conflitto*, in Convegno di studi "Le Forze Armate italiane dalla scelta repubblicana alla partecipazione atlantica", Roma Sala del Cenacolo 27 novembre 1997, Stabilimento grafico militare, Roma 1999
- CATTARUZZA MARINA, *L'Italia e il confine orientale*, Il Mulino, Bologna 2007
- CERQUETTI ENEA, *Le Forze Armate italiane dal 1945 al 1975 Strutture e dottrine*, Feltrinelli, Milano, 1975
- CIANO GALEAZZO, *Diario 1937-1943*, Castelvevchi 2014
- COLLOTTI ENZO, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-1945*, Lerici, Milano 1963
- CUCUT CARLO, *Forze armate della RSI sul confine orientale, settembre 1943 - maggio 1945*, Marvia Edizioni, Milano, 2009
- DE FELICE RENZO, *Il problema dell'Alto Adige nei rapporti italo tedeschi dall'Anschluss alla fine della Seconda guerra mondiale*, il Mulino 1973
- DIEGO D'AMELIO, ANDREA DI MICHELE, GIORGIO MEZZALIRA (A cura di), *La difesa dell'italianità, l'Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, il Mulino, Bologna 2015
- FASANELLA GIOVANNI – MONICA ZORNETTA, *Terrore a Nordest*, Rizzoli, Milano 2008

- FERRANDI GIUSEPPE - GUNTHER PALLAVER, a cura di, *La Regione trentino Alto Adige/Sudtirolo nel XX secolo*, Grenzen, Trento 2007
- FLAMINGHI SERGIO, *Dossier Gladio*, Kaos Edizioni, Milano 2012
- GANSER DANIEL, *Gli Eserciti segreti della Nato. Operazione Gladio e terrorismo in Europa Occidentale*, Fazi, Roma 2005
- GHEDDA PAOLO, ROBBE FEDERICO, *Lotta politica e nazionalizzazione delle masse (1947-1954)*, Guerini e associati, Milano 2015
- GIACOMONI FABIO – RENZO TOMMASI, *Dall'Asar al LOS VON TRIENT, "La Regione si chiama odorizzi": gli anni dell'egemonia democristiana 1948-1960*, Temi Editrice, Trento 2002
- GIBIANSKY L. in, *La questione di Trieste tra i comunisti italiani e jugoslavi*, il Mulino, Bologna 2020
- GRIESER-PECAR TAMARA, *Das zerrissene Volk, Slowenien 1941-1946: Okkupation, Kollaboration, Bürgerkrieg, Revoltion*. Wien 2003, Böhlau
- KARL STUHLPFARRER, *Le zone d'operazione Prealpi e Litorale Adriatico*, Edizioni Libreria Adamo, 1979
- KARLSEN PATRICK, *Frontiera rossa, il Pci e il contesto internazionale*, Libreria editrice goriziana, Gorizia 2018
- KLINGER WILLIAM, *Ozna, il terrore del popolo, storia della polizia politica di Tito*, Luglio, Trieste 2015
- JUNIO VALERIO TIRONE, *Giovanni Messe un Maresciallo d'Italia nel parlamento della Repubblica*, Edizioni Efestò, Roma 2022
- ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*
- MARINO GIUSEPPE CARLO, *La repubblica della forza Mario Scelba e la passioni del suo tempo*, Franco Angeli storia, Milano 2013
- MENESTRINA FRANCESCO, *Studi e progetti per l'autonomia della regione tridentina*, in: Studi Trentini di scienze storiche, rivista della Società di studi per la Venezia Tridentina, annata XXV, n.1
- MURGIA PIER GIUSEPPE, *Il vento del nord storia e cronaca del fascismo dopo la resistenza, 1945-1950*, Kaos edizioni, Milano 2004
- NOVAK C. BOGDAN, *Trieste 1941-1954 La lotta politica, etnica e ideologica*, Mursia, Milano 1973
- PACINI GIACOMO, *Le altre Gladio*, Einaudi, Torino, 2014

PACINI GIACOMO, *Le organizzazioni paramilitari nell'Italia repubblicana (1945-1991)*, Prospettiva Editrice, Roma, 2008

PARDINI GIUSEPPE, *Prove tecniche di rivoluzione, l'attentato a Togliatti, luglio 1948*, Luni editrice, Milano, 2018

PARLATO GIUSEPPE, *Fascisti senza Mussolini le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna 2006

PETERSEN JENS, *Hitler e Mussolini. La difficile alleanza*, Laterza, Bari 1975

PETRI ROLF, *Storia di Bolzano*, Il Poligrafo, Padova, 1989

PIFFER TOMMASO, *Porzus, Violenza e resistenza sul confine orientale*, Il Mulino, Bologna 2012

PUPO RAOUL, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia (1938-1956)*, Del Bianco, Udine 1999

RAITO LEONARDO, *Comunisti ai confini orientali, guerra, resistenza, scontri politici e foibe in Venezia Giulia e Istria 1941-1947*, Cleup, Padova 2010

ROMEO CARLO, *Die italienische Bevölkerung in der "Operationszone Alpenvorland" (1943-1945)*, in: *Incontri sulla storia dell'Alto Adige*, a cura di G. DELLE DONNE, Bolzano 1994

ROSSI ELENA AGA in, *L'altra faccia della luna. I rapporti tra Pci, Pcf e Unione Sovietica*, Bologna, Il Mulino 1997

ROSSI ELENA AGA - ZASLAVSKY VICTOR, *Togliatti e Stalin, il Pci e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Il Mulino, Bologna 2007

ROVEDA ROBERTO, *Alto Adige conteso 1920-2020*, Leg Edizioni, Gorizia 2020

SERRA ENRICO, *Das De Gasperi-Gruber Abkommen anhand italienischer und österreichischer diplomatischer dokumente*, Regione autonoma Trentino-Alto Adige, Aldeno (TN)

SERRAVALLE GERARDO, *Gladio*, Edizioni Associate, Roma 1991

SERVICE ROBERT, *Storia della Russia del XX secolo*, Editori Riuniti, Roma 1999

SOFISTI LEOPOLDO, *Difesa del Brennero*, Cappelli, Rocca S. Casciano (BZ) 1949

SPRIANO PAOLO, *Storia del Partito comunista italiano, vol. V: La resistenza. Togliatti e il partito nuovo*, Torino, Einaudi, 1975

STATO MAGGIORE ESERCITO (a cura di) *L'azione dello Smg per lo sviluppo del movimento di Liberazione*, Ministero della Difesa, Roma, 1975

TAVIANI PAOLO EMILIO, *I giorni di Trieste Diario 1953-1954*, Il Mulino, Bologna 1998

TONIETTO NICOLA, *Organizzazioni nazionaliste e neofasciste al confine orientale nella transizione del dopoguerra (1945-1949)* in: *Quale storia* a cura di Gloria Nemec e Anna Maria Vinci, Rivista di storia contemporanea, Transizioni: società e istituzioni tra guerra e dopoguerra

TOSCANO MARIO, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Editori Laterza, Bari 1967

VALLAURI CARLO, *Soldati, Le Forze Armate italiane dall'armistizio alla Liberazione*, Utet, Torino, 2003

VASORI ANTONIO, *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Edizioni universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano, 1993

VOLGGER FRIEDL, *Südtiroler Volkspartei 40 anni*, editore direzione della Svp, Bolzano

WORSDORFER ROLF, *Il confine orientale, Italia e Jugoslavia dal 1919 al 1955*, Il Mulino, Bologna 2009

ZANINI PIERO, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*. Mondadori, Milano 1997

ZUCCARI MAURIZIO, *Il dito sulla piaga, Togliatti e il PCI nella rottura fra Stalin e Tito 1944-1957*, Mursia, Milano 2008

Fonti archivistiche principali

ACS, Segreteria part. del Duce, Carteggio ordinario, b.275, Ministero Affari Esteri

AUSSME Diari Storici, Folgore, Seconda Guerra Mondiale 1940-1945, b. 2261

AUSSME, doc. n. 333/Op, Comando Supremo, oggetto: Direttive per l'organizzazione e la condotta della guerriglia in Italia

AUSSME, Foglio n.6818 del 19 agosto 1946, organizzazioni armate comuniste, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio informazioni, Sezione 2°, Centro C.S. di Udine

AUSSME, Foglio n. 276/4 del 28 aprile 1946, Udine, costituzione dell'Associazione segreta Fratelli d'Italia, Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, Ufficio servizio e situazione

AUSSME, Fondo Sim, Rgpt. Centri 12° divisione, b.169, 180

AUSSME, fondo SIM, Rgpt. Centri 13° divisione, b.199, 253

AUSSME, Fondo Sim, Rgpt. Centri, b.286, 341, 373

AUSSME, Fondo Sim, 11° Divisione, Sezione calderini, b.91

AUSSME, Fondo Sim, 1ª Divisione buste n. 364, 385, 429, 430, 433, 434, 437, 438, 439, 444, 453, 461, 495, 503, 521, 529, 531, 539, 543, 544, 551, 561, 654

AUSSME, Fondo I-3, b.199

AUSSME, Fondo I-4, b.58

AUSSME, Fondo I-5, b.3

AUSSME, Fondo L-13, b.52

AUSSME, Memorie Storiche 0578-0579, Comando Militare di Padova (V) 1946-1948

AUSSME, Memorie Storiche 0578-0579, Divisione Fanteria Mantova, 1946-1949

AUSSME, Memorie Storiche 0705, 1946-1952

Atti Parlamentari, Assemblea Costituente, seduta del 27 giugno 1947, Approvazione del Trattato di pace tra le Potenze Alleate ed Associate e l'Italia, Parigi il 10 febbraio 1947

Central Intelligence agency (CIA), CIA-RDP78-01617A003100180001-7

Central Intelligence agency (CIA), C02020905

Central Intelligence agency (CIA), CIA-RPD82-00457R000100720002-3

Central Intelligence agency (CIA), CIA-RDP82-00457R000200700006-0

Central Intelligence agency (CIA), CIA-RDP82-00457R0003000700007-8

Central Intelligence agency (CIA), CIA-RDP82-00457R000300670001-8

Central Intelligence agency (CIA), CIA-RDP82-00457R000400310002-5

Central Intelligence agency (CIA), CIA-RPD82-00457R000600310004-1

Central Intelligence agency (CIA), CIA-RPD82-00457R000800260011-7

Department's Historical Office, The Conference of Berlin (Potsdam) 1945, vol. 1, United States Government Printing Office, Washington 1960

The National Archives of London, Catalogue reference: FO/954/34B

The National Archives of London, Catalogue reference: FO/954/34B

The National Archives of London, Catalogue Reference: CAB 129/51/47

Indice generale

Introduzione	2
Capitolo I Esercito e ordine pubblico nel Trentino-Alto Adige 1945-1954	24
I.1 Genesi e sviluppo del Südtirol, da contea principesca nell'Impero Asburgico a provincia del Regno d'Italia	24
I.2 La Folgore e le prime esperienze di gestione dell'ordine pubblico in Alto Adige	38
I.3 Dalla fine della Guerra all'inserimento definitivo nello Stato italiano, tra dibattiti politici e scontri internazionali	59
I.4 Il confronto con la Südtiroler Volkspartei e l'Asar, tra politica e problematiche di ordine pubblico	89
I.5 La stagione degli statuti	104
I.6 Appuntamenti elettorali e difesa dell'italianità	137
Capitolo II Il ruolo dell'Esercito nello scacchiere triestino	147
II.1 Dalla nascita dall'irredentismo giuliano ai quaranta giorni di Trieste	147
II.2 Servizi d'informazione a confronto, le origini dell'Ozsa e delle strutture paramilitari italiane nella Venezia Giulia	169
II.3 La nascita del Tlt e i problemi di ordine pubblico	217
II.4 L'Esercito jugoslavo	266
II.5 La Pianificazione della difesa orientale	279
Capitolo III Dalla Nota Tripartita al Memorandum di Londra 1948-1954	294
III.1 Le elezioni del 1948 e gli effetti della questione triestina	294
III.2 Gli incidenti di Topolò e la nuova situazione internazionale	310
III.3 La vita politica nel TLT, dalle amministrative del 1949 al ritorno all'Italia	316
Elenco dei nomi	333
Bibliografia	336
Fonti archivistiche principali	340

